3. C. 2. 288

3. G. 2. 288

Bronzino
della
Dignità
delle
Donne

BRONZ

T. II.

10

3 G. 2. 2882

VIII

BRONZ

DELLA
DIGNITA, & NOBILTA DELLE DONNE.

DIALOGO

DI CRISTOFANO BRONZINI D'ANCONA.

Diuiso in Quattro Settimane; E ciascheduna di esse in Sei Giornate.

Alla Serenissima Arciduchessa d'Austria MARIA MADDALENA Gran Duchessa di Toscana.

Settimana Prima, e Giornata Quarta.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1625. Con Licenza de' Sup.

SERENISSIMA SIGNORA.

LA mia trauagliata Naue, che poco tempo fà, era agitata fuori da vari Venti, e dentro dalla diuisione d'alcuni de' suoi Marinari, saluatasi con l'aiuto Celeste, ed auuedimento di saggio Nochiero, ed esperto Piloto da aspri, e perigliosi Scogli, si troua al presente sotto la protezzione di V. A.S. nel sicuro, e desiato Porto, & in vna felice tranquillità: Quelli ch'erano dentro, hanno pigliato Terra; e doppo vna lunga quarantena, purgate le sue merci, e conseguitone il libero comercio, mirano con spauento le Tempeste, e Borasche grandi, che hanno passate, riceuendo altretanto contento nel loro riposo, quanto hebbero pazienza in aspettarlo, e trauaglio nel conse-

PVB·FLORENTINAE·BIBLIOTH

guirlo, con molti, e graui pensieri di saluar quelle merci, che quiui erano di qualche consideratione: Di queste hora così purgate, ne disponga pure V. A. S. sicuramente, ch'io le ne faccio libero dono; ed humilissimamente à lei m'inchino. In Firenze il dì 14. di Luglio 1625.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. e Deuotiss. Seru.

Il Bronzini d'Ancona.

Le Perſone, che ragionano in queſta Quarta, Quinta, e Seſta Giornata, ſon le medeſime della Prima, Seconda, e Terza, che per alcuni accidenti ſi ſono poi ſeparatamente ſtampate in due Tomi.

MARGHERITA, Nobile Romana, eletta Regina della Virtuoſa Adunanza, & è Nome proprio di Lei, ma ſenza Cognome, che così le piacque.

VITTORIA, Nobile Mantouana, ed è ſuo proprio Nome, ma ſenza Cognome, che così volle anch'ella.

Il PRINCIPE, è vno de' Sereniſſimi Principi di Toſcana, che ſendo in quel tempo arriuato incognito al Giardino de' Medici in Roma (ritornando da vn ſuo viaggio con poca, ma honorata Comitiua di Nobili, e virtuoſi Caualieri) ſi fermò quiui per godere di que' piaceuoli Ragionamenti, che inteſe eſſer poſti in Campo; de' quali perciò con

pari

pari letizia, ed vniuersal consenso, ne venne eletto comune Padrino.

TOLOMEI, (Auuersario delle Donne) è Caualier Ferrarese, il quale si compiacque, che in questo Dialogo si ponesse il suo Cognome, ma non il proprio Nome.

ONORIO (Difensore delle Donne) è il Bronzini d'Ancona, Nome finto da Lui per ragioneuole rispetto.

SETTIMANA PRIMA, E Giornata Quarta.

NEL MEDESIMO GIARDINO.

Doue ragionano le ſteſſe Perſone delle precedenti Giornate; cioè

Margherita: Vittoria: il Principe: Tolomei; & Onorio.

GIA così grande, e così ſtraordinario era nell'hora deputata al diletteuole ragionamento, ſouragiunto il caldo, & in tal guiſa,

„ *Era infocato in ogni parte il Mondo,* Anguill. can. 5. ſtanz. 202.

Che i raggi del Sole pareano in quel tempo cangiati più toſto in fiamme di ardente fuoco (per incendio dell'Vniuerſo) che in riſplendenti lumi, per vaghezza del Cielo, e luce della Terra; onde in ogni altro luogo (fuor del Gran Ducal Giardino) e frondi, e fiori, e le tenere herbette, ſi vedeano tutte languire: l'Acque, perduta la natural freſchezza, pareano tutte miniſtre dell'ardore. La Terra in mille parti del ſuo ſeno aperta, con mute voci, amaramente ſi querelaua della nemica arſura: accreſceua queſto caldo naturale, vn altro accidentale (e forſe maggiore) il fuoco delle ardenti ſtoppie, intorno l'ampia cãpagna dell'antica Regina del Mondo, glorioſa Imperatrice Roma: Si che per poter temperare in parte cotanta noia, tutta la nobiliſſima brigata, che ò dentro, ò vicina all'ameniſſimo Giardino ſi trouaua; ſenza ſopportar vn minimo perdimento di tempo, ſenza patir

vn minimo che di caldo, ò di disagio, deposte le noie, e gli affanni, che il grã calor de' precedenti giorni gli haueua ingombrato l'animo, si dispose à far acquisto de' più sereni pensieri: Così nell'istesso tempo hora, e luogo, le belle, & virtuose Donne, li gentili, e valorosi Caualieri, non lungi dalle limpide acque, che dalla Montagnuola scaturiuano, in allegri Praticelli ridotti, e quiui fattosi tappeto dell'herba abbondantissima, e fresca, al mormorar de' vicini riuoletti, prima d'ogni altra, con lieto sembiante, e con riguardeuole maniera la Signora Vittoria, (sendosi già con tutte l'altre, posta a sedere) volgendo intorno con vn breue sorriso lo sguardo, e fissandolo alla bella brigata, vezzosamente così cominciò à dire.

Vit. Pare à me (se l'occhio non m'inganna) che il Sig. Onorio, sia hoggi venuto à noi quasi tutto pensoso, & afflitto; e nello andare, tutto penoso, e lasso: Certo, credo io (anzi tengo per fermo) che à lui partito poco fà dalla deliziosa Corte, e capitato in questi quasi che solitari (ancorche ameni) Colli; non veggẽdoui, se non gente, che con habiti domestici, e positiui, si goda, (fuggendo il caldo) la libertà del luogo, sia cominciato à parer strano il venir à trattenersi quì con esso noi; e per ciò non gli aggradi, nè anco forse non gli sia più à caro il ritornar con noi qui à ragionare.

On. Il vederui

„ *Assise in alta, e gloriosa sede,*

E cinte per propria elezzione di abiti, conueneuoli appunto alla stagione

E d'habito celeste
Conforme al gioir vostro,
E d'altro ornate, che di Perle, e d'Ostro;
„ *Che la beltà è più bella,*
„ *Che con meno artifizio à gli occhi appare,*

Non pure toglie punto del bello di che mirabilmẽte vi ornò la benigna Natura, ma più tosto da queste

som-

sommissioni, & humiltà, più viui ne lampeggiano i vostri splendori.

Ne io la gonna humile
Dispregio già; che quanto più negletto
Il portamento vedo; il cinto vile,
E coprir rozzo velo, eburneo petto,
Tanto, in tanta humiltà vie più gentile
E sublime n'apprezzo il vago aspetto,
Che quì Natura, e'l Ciel, schiui de l'Arte
Mostran soli lor posse à parte à parte.

Il Venturi nel suo Eroico Poema Can. 2. stan. 13.

E se in tutti i luoghi fossero persone così fatte; E vestiti con tali habiti candidi, e modesti, come veramente si deue, e qui realmente si vede, conuenienti per appunto à questo tempo, & alle ornatissime, & onoratissime persone loro, direi, che tutte fussero non pur creature humane,

,, *Ma Donne, e Dee, che fanno il Ciel sereno,*

Tasso nel Son. Vaga Iloletta. Parte 4. delle sue Rime, e Prose.

E direi con verità, che

,, *Mai non vid'io di voi cosa più bella;*
Benedetta la Stella,
Che di sì bel Tesoro
Arricchì questo loco;
E per la lor presenza
Fà hor questo Giardin' esser felice.

Manfre. nella Semiramis.

Direi di più, che questi Colli (ricchi di Trofei più che di piante) fossero tutti Paradisi terrestri.

,, *Doue la vaga Aurora*
Furando al Ciel le Stelle
N'ha riempito tutto il bel Giardino:
Non sembran vostri volti,
Non sembran questi fiori
Delle guance amorose,
Stelle à punto del Ciel, discese in Terra?

Sì certo: E però sapendo voi molto bene,

,, *Che di voi il bel viso,*
,, *Di voi il vago volto,*

Ritrouandosi Solone in Corte del Rè Creso; Et essendo il Rè vn giorno, molto ornato: Sedendo con Maestà in vna Sedia Imperiale, dimandò à Solone, se mai haueua veduto più marauigliosa cosa, e più ornata di lui, Rispose di sì; E che i Fagiani, & i Pauoni erano più marauigliosi, e più ornati di lui; imperòche l'ornamēto naturale è più bello assai, che l'ornamento artifiziale.

„ *E più leggiadro all'hor quando è più incolto?*

E che la virtù occulta si contenta del suo ornamēto naturale, assai più bello (come afferma Solone) che l'ornamento artifiziale; E che ordinariamente le habitazioni delle Dee per li Monti, e per li Boschi dinotano, che le persone più spiritose, e più eccellenti, viuono volentieri separate dalla volgar gente, incolte, & vestite con quella modestia, la quale adorna più, che tutti li addobbamenti di seta, argento, e d'oro, che altri si ammantino, saggiamente però hauete eletto voi tutte, di tali comparire, ed essere tali: *E* se bene gli ornamenti aurati, i lunghi, e ricchi abiti, nelle nobili Donne, aggiungono alla pompa loro, e grazie, e bellezze particolari; E tengon gli occhi, i Cuori, e tutti li spiriti sospesi trà l'allegrezza, e l'ammirazione, siate pur certa Signora VITTORIA, che non risplendono tanto tutte le sete, tutti gli ori, e tutte le Gemme, con quanti Rubini, Smeraldi, Diamanti, e Perle si ritrouano, quanto questa vostra temperata modestia, nel comparire, e vestire, così temperatamēte, e modestamente. Aggiuntaui appresso quella facilità de' belli, e buoni costumi, con che si possono, e deuono adornare nō solo tutte le Donne, ma tutti gli Huomini ancora: Il che sapendo voi molto bene (gentilissime, e modestissime Signore) si come dell'altre virtù, così di questa leggiadrissima, e bellissima della Modestia, non vi lasciate vincere dall'altre persone; facendoui qui vedere in vn vestire schietto, candido, e pulito, senz'altri adornamenti (come, che voi, di voi stesse siate maggior ornamento) nemiche (secondo i tempi, e luoghi) di tutti i vani, e souerchi abbellimenti; tanto più belle, quanto più libere dà simili impacci; e sommamente ornate di virtudi; La onde à ciascheduna di voi, mi pare di poter dire cō l'Ariosto,

Ariost. Can. 11. stan. 11.

„ *Non le può tor però tanto humil gonna,*
„ *Che bella non rassembri, e nobil Donna.*

Pri.

Pri. Non è dubbio, che'l maggior ornamento, che ad altrui possa venire, è quello delle proprie virtù, lampeggianti non solo innanti al Mondo, ma auanti ancora al Diuin cospetto.

On. L'ornamento di queste, veramente pregiar si deue, e non di quelle superbe vesti, con la copritura delle quali molti idioti, sogliono à guisa di occhiuti vccelli, insuperbir oltremodo, e pauoneggiarsi; Delle rare virtù dunque di voi, veramente modeste, e virtuose Donne, io godo in estremo;

„ *Mà che non scopre, e non promette altrui*
„ *Di bene, e di conforto, e di contento;*
„ *Valorosa beltà, nobile, e pura?*

Il Máfredi nella Semiramis Boscarecc.a.

Si come all'incontro aborrir si deue, & io grandemente abborrisco quelle vane, dietro alle quali altri soglion gire, che danno segno al Mondo di vanità, e di leggerezza non picciola: E se non fusse, ch'io (per tornare al proposito nostro) tuttauia sento gran ramarico nel cuor mio, per alcuni accidenti, che vltimamente mi sono auuenuti, direi, e potrei dirlo certo con verità, che non saprei desiderare nè più vago, nè più dolce albergo, anzi più honorato ridotto di questo.

Vit. Io v'intendo benissimo, ma non sapete voi Sig. Onorio, che la virtù, che non hà inuidia è molto miserabile? E meschina quella fortuna, che è senza Nemici? Tornate voi dunque in voi stesso, & à confusione de' vostri, e nostri Auuersari, l'incominciata impresa animosamente seguite.

On. Certo, che per ciò fare nõ poteua il mio genio condurmi in luogo più piaceuole di questo, il quale (come sà, e vede ogn'vno, che in lui le luci intende) rassembra veramente in tutto, e per tutto con questi felici Colli, non solo gioia, e riso, mà

Vn nuouo alto consesso
Di Dee, che sien partite

Dal lor ſublime albergo
Per abitar con noi nel Monte Pincio,
Così d'Alme Celeſti
Hà viua la ſembianza
La nobil ragunanza:
Quì bel numero eletto
Di grazioſe Stelle;
Quì la Madre d'Amore
Con la bella Corona
De le ſue grazie, Damigelle elette,
A gli atti, al portamento
Riconoſcer mi pare
Gioiendo rimembrare
Talhor alcuna Iſtoria
De le lor opre Auguſte:
Quì, ouunque io volgo il mio penſoſo aſpetto,
Tutto veggio ſplendor, tutto Teſoro,
Oſtro, Perle, Rubin, Smeraldi, & Oro:
Mà, Oro, Oſtro, e Rubin di maggior preggio.

La onde non poſſo però, ſe non gioiendo dire.

„ *O leggiadria vezzoſa, ò atti illuſtri,*
„ *O gentil portamento, ò paſſi accorti,*
„ *O beltà peregrina, ò veſtir vago;*

E più oltre direi ancora, feliciſſimi Colli,

„ *Che moſtrate quel bel, che in voi riſplende,*

Poiche ſete habitati da Donne di tanta grazia,e bellezza ornate,e dà ſoggetti tali,che con la loro preſenza, non è cuore afflitto,che non rallegraſſero; e però con ragione ſi può veramente affermare, che

„ *Queſto è seggio di Stelle, e queſto è Cielo*
„ *Qui doue Diue, e Nobiltà riluce:*

La vaghezza del qual luogo è tale veramente, che con la dolce viſta delle habitatrici di eſſo, à me particolarmente, dà tanto diletto, che più toſto mi biſogneranno Sproni per eſſerne cacciato, che freno per ritenermiui.

Vit.

Vit. Di questo non siè pericolo.

On. Oltre à ciò,

L'habito honesto, e'l ragionar cortese,
Le parole, che intese
Han forza far gentil alma villana:
L'angelica sembianza humil, e piana,
C'hor quinci, hor quindi, odo io tanto lodarsi;
E'l sedere, e lo star, che spesso altrui
Poser in dubbio, à cui
Deuesse il pregio di più laude darsi,
Con quest'arme vincete ogni cor duro
Ond'io altre-bellezze più non curo:

Petrarca nella Canz. 41. Amor se vuoi, ch'i torni al giogo antico.

E auuenturato veramente reputo io chiunque è fatto degno di poter arriuarui,& vdire; e felicissimi questi Colli, da voi si nobilmente posseduti.

Vit. E noi diremo, esser questi Colli felici, non già per noi, che hora li godiamo,ma per esserui capitato voi, persona à noi così cara,& à noi tanto propizia,& amoreuole: Ma lasciando questo da parte, che, & à voi, & à noi, nulla rilieua; Ditene in cortesia,perche state voi hoggi così pensoso, e quasi,ch'io non dica dormiglioso? Dite,dite vi prego,come hauete voi in questa angosciosa notte dormito? Come vi sete voi (ancor che quì, & in tutto questo contorno spiri aura soauissima) in così aspro caldo riposato?

On. Io à confessarle il vero, ho dormito poco, e per altro, che per aspro caldo (lasciando in tutto, e per tutto le cure della Corte da parte) hò riposato manco; e manco assai, che forsi altri non crede:

Vit. E perche?

On. Perche, chi hà rimembranza de' dolci pensieri, (come hora mi trouo hauer io) non può occuparsi nel sonno, ma nella fruizione della dolce imaginazione, che essi gli vanno rappresentando.

Vit. E qual fruizione hanno i pensier vostri? Ditenela in cortesia.

On. L'oggetto di quella beltà, che cagionato hà, ch'io non sia più mio, togliendomi affatto la mia libertà.

Vit. Non vogliam già permetter noi, che l'amor, che dite portarne, sia cagione di non lasciare riposarui; perche amandoui noi (come veramente amar si deue nostro vero, e virtuoso amante;) (e senza pregiudizio altrui, dà douero vi amo io in particolare) habbiamo da desiderare, che voi viuiate in riposo, e lieta vita; che a' nemici si desiderano le molestie, e la inquietudine: Se VITTORIA è quella (come hiersera diceste) che voi così ardentemente amate, mostratelo in far quello, che la VITTORIA vuole, la quale se hà la vostra libertà in poter suo, ve lo comanda.

On. Non voglio partir giamai dal voler suo; & ancor che io volessi, non potrei far ciò mai, così le hò dedicato tutto me stesso.

Pri. Questa dunque amerete voi; perche piacendo à voi virtuosamente amare; & à lei, tutto spiacendo, saluo che l'esser virtuosamente amata; ella fia degna vista de gli occhi vostri, e voi meriteuole obietto de gli occhi suoi: posciache veramente

☞ *Sol Amor è lodato*
Mentre, che ben s'impiega;
Ma chi per vile oggetto arde, e sospira,
Non sol non è virtù, non è diletto,
Ma di se stesso ancor biasmo, e difetto.

E però da quinci innanzi, VITTORIA amando, non meno il suo bel nome, che la bella sua vista, in mezzo il petto, scolpito hauerete.

On. Se questo deue essere obietto della mia vista, ella ci sarà veramente, e tanto, che lei essere amata, quanto debitamente si permette, il Mondo con chiari segni conoscera; e conoscerà lei sola esser la Donna della mia volontà.

Vit. Hora s'egli è così, VITTORIA dunque, riceuendoui per quel vero Amante, che più caro deue esserle;

in

in virtù d'Amore, e della nobile adunanza, che è quì presente, vi comanda, che voi ſtiate allegro, e con l'animo quieto; perche ella non vuol vedere il ſuo vero Amante (& alla vera VITTORIA, honoratamente aſpirante) punto penſieroſo, e malinconico, Che l'amore, & amor vero, vuol prontezza, allegrezza, e vita lieta.

On. Deh Signora, non vi ponete in dubbio alcuno, che i miei leggiadri penſieri mi ſturbino la quiete, ſe ben non riposo la notte, perche lo eſſer deſto, & il tener queſti fermi in ſpirto così bello, porge à me tanta allegrezza, che non ſaprei deſiderare altro riposo, nè altro diletto, ò vita più lieta, più gioconda, e cara.

Mar. Se gli è così, e che nel penſare in tale oggetto, ſenta il Sig. Onorio tanto contento gli ſi dà licenzia, che mai da queſto apparti il ſuo penſiero.

E se ben tuttauia
Duri inciampi, e conteſe
Hauranno i ſuoi penſieri;
Sua in ogni modo, la Vittoria ſia:
Armi il ſuo cor di ſpene,
E ſappia, che non puote hauer Vittoria
Chi non guerreggia: E vera
„ *Sol nel fin de' contraſti appar la Gloria.*

Vit. „ *Non è difficultade,*
„ *Che non diſprezzi in terra*
„ *Chi il petto arma d'Honore;*
„ *E ſenza dura Guerra*
„ *Non mai s'acquiſta Vittoria, nè Onore.*

Pri. „ *Non ſperi alcun in terra*
„ *Fuggir dal vizio, e riposar in ſeno*
„ *Dell'amiche virtudi*
„ *Se non con lunga Guerra:*
„ *Ma fia maggior l'Honore,*
„ *E fia maggior la Gloria*
„ *D'vna Guerra maggior, maggior Vittoria.*

Voi

Voi dunque (Signor Onorio) ad asprissima Guerra prontamente accingeteui; e lietamente aspirate alla Gloria, alla Palma, e alla Vittoria.

On. Di bonissima voglia à ciò mi accingo; e dolce mi sarà, mentre io viua, hauer sempre il pensiero alla Vittoria.

Vit. Hora dunque, posciache l'occasione, la stagione, & il luogo ci inuitano à così honorati contrasti, tessiamo vtili, e diletteuoli inganni al fugace nostro nemico, e periglioso tempo.

Mar. Non solo la stagione, & il luogo ricercano tali diletteuoli, & vtili inganni, per mezzo della piaceuol pugna già incominciata, ma anco in oltre l'occasione, così veramente honorata: E perciò Noi tutte, rimarremo assai fauorite dal Signor Onorio, s'egli particolarmente, per tal via, ci darà modo di poter dispensare virtuosamente quest'hore, che sogliono essere più noiose dell'altre.

E posciache siamo ragunate quì tutte; curiose Spettatrici della virtuosa pugna, e per godere con nostro particolare vtile, e contento, il rimanente del già incominciato contrasto, fate (vi preghiamo Signor Onorio) senza interporui più dimora, che à questo diate principio; & à Noi quella consolazione, che siete solito, e che hauete fatto sin quì, con le Tre antecedenti liete Giornate.

E lasciando da parte ogni noia angosciosa; & accommodandoui à fuggir ogni angoscia, & ingiuria di fortuna; ramentateui, che

☞ „ *L'huom forte ne' trauagli si conosce,*

Pri. Così è veramente.

Vit. „ *E chì non sà menar lieto, e contento*
„ *Frà gli agi, e i molli vezzi, i giorni, e l'hore?*

Mar. „ *L'huom, che non proua, come, e con quai colpi*
„ *Soglia fortuna iniqua*
„ *Abbatter, e piegar li petti altrui,*

„ *Vede*

„ *Vede ſeco morir la fama, e'l nome.*
„ *Sù dunque, sù? Sù, à voi Signor Onorio,*
„ *Alla pugna, e alla Gloria.*

Et al ſeguire il già incominciato contraſto, non vogliate, per grazia, e per comun piacere, eſſer più tardo.

On. Anzi, con ogni preſtezza, e prontezza, hor' hora prontiſſimamente ciò voglio eſequire.

Fù lungamente contraſtato hierſera, & alla fine della Giornata moſtrato, Che ſe delle Donne più vicine (ò non molto lontane) a' tempi noſtri virtuoſe, e generoſe, ſi haueſſe voluto riferire le alte operazioni, e valor loro, hauremmo ritròuato la Gran LEONORA di Toledo, Moglie del Primo Gran Coſimo de' Medici Gran Duca di Toſcana, ſuperar di gran lunga molte paſſate. Hora continuando il noſtro Diſcorſo dico, che queſta gran Donna fù di così bella, e gran Maeſtà, (come ſi può vedere dal belliſſimo, e natural ſuo Ritratto, nella Galleria del Sereniſſimo Gran Duca, fatto per mano dell'Eccellente Bronzini) che veramente era vn ſtupore. Hebbe queſta Sereniſſima Signora l'andar graue, lo ſtar riuerendo, il parlar dolce, e pieno di ſapere, la faccia chiara, la vita angelica, e tutte l'altre bellezze, che ſi leggono eſſer ſtate nelle più celebrate Donne; però molto amata (e meritamente) dal Sereniſſimo ſuo Marito, perche ella non meno amò l'iſteſſo cariſſimo, e chiariſſimo ſuo Conſorte, che ISSICRATEA haueſſe amato il ſuo diletto Mitridate: E perche temea, che dall'inſidie de' ſuoi nemici, egli non riceueſſe alcun danno, andò, e ſtette in ogni tempo, ad ogni hora, doue, e quando egli andaua, e ſtaua: Andò anco ſeco à Roma, & in altri luoghi; ma quello, che fù molto notabile è, che mentre egli dormiua, lei ſteſſa lo vegliaua, facendoli la guardia, e di lui haueua aſſai più cura, che di ſe medeſima: E veramente ſi potea dir di loro

Alleſſandro Bronzini.

quello,

quello, che di alcuni perfetti, e rari amici fù detto, che era vn'anima sola in due corpi; perche ciascuno voleua il medesimo: fù questa pellegrina Donna di gran solleuamento nelle cose ardue, e pericolose al Marito; perche era consapeuole di tutti i suoi segreti; e con la prudenza, e con il consiglio l'aiutò à condurre à fine molte grandi imprese, di pace, e di guerra; e superare molti, e graui pericoli. Et ancorche il Gran Cosimo suo Consorte, nel prender Siena, nel difendersi da molti suoi nemici, e nel mantenere lo Stato, che cō la sua grandiss. prudenza haueua acquistato, hauesse anco molte perturbazioni, e che ella le sentisse quanto lui, nondimeno apparue sempre alle genti con vn medesimo animo, e viso lieto, & allegro: Fù di tanta pudicizia, che ciascuna persona l'ammiraua. Fù Donna molto studiosa nella Filosofia; però à commodità di più persone fece, che Benedetto Varchi traducesse in lingua Toscana (della quale si dilettaua assai) l'opere di Seneca; fù anco assai pietosa verso le persone meriteuoli: fece ancora fare molte grazie, e saluar la vita à molti condannati da' Giudici alla morte, temprando il rigore delle Leggi con l'Equità, e Misericordia, quando però i delitti non erano seguiti per schietta malizia: Era oltremodo desiderosa d'aiutare i bisognosi, e particolarmente di solleuare le sacre Vergini, à Dio dedicate; si che in diuersi tempi, & in varie carestie, fece à molti Monasteri larghissime limosine; e non solamente in Fiorenza, ma anco in più Città, Terre, e luoghi del Dominio: haueua ella alcune buone persone, che segretamente per ordine suo faceuano somiglianti limosine alle Monache di quei luoghi, & ad altre Vergini ancora bisognose, e buone; Ma che dico io, ella fece? anzi fa ancora hoggi, e farà ne' tempi auuenire, perciòche impiegò gran somma di denari, perche si facesse vn nuouo Monastero di sacre Vergini, dedicate à San Stefano

Papa,

Papa, che giornalmente celebrassero i Diuini Vffizi, e stessero in orazione per la conseruazione di quei Stati; & ordinò, che si prendessero Vergini nobili, e pouere, senza dote, & ella le prouedde delle cose necessarie; dalle quali nouelle piante spuntaro poi, e tuttauia spuntano fuori si odorosi, e si belli fiori, che danno certa speranza di douer produrre in ogni tempo ottimi, e soauissimi frutti di Santità, e di Religione: Oltre à queste tanto alte, e degne parti, si conobbe detta Signora manifestamente soprauanzare molte delle passate, in più alte, e pregiate virtù d'animo, & operazioni di corpo, che imaginar si possano; come nella grandezza d'animo, nella sottigliezza dell'ingegno, nella considerata eleuazione di mente, nel prudente gouerno, nelle sauie deliberazioni, nel prudentissimo Consiglio, nelle buone, e preste risoluzioni, nella fecondità della prole, nella buona, e perfetta educazione de' figliuoli, e di tutte le sue Matrone, e Donzelle; nel moderato habito, nel vestire, e nell'ornato di quelle: Di Magnanimità, di Cortesia, e Gentilezza, di Liberalità, di Religione, di Pietà, e di Misericordia, tãto verso i Religiosi, e Religiose, quanto ancora vniuersalmente verso i suoi sudditi: Di dilettarsi di cose virtuose, nobili, & alte; sicome di conseruazioni, & augumentazioni de' Stati, di Gouerni, e di Republiche, di guerre, di militari stratagemme, di marittime nauigazioni, d'influssi celesti, e di ogn'altro discorso, che per naturale instinto humano si possa comprendere; nelle quali virtudi, & operazioni, questa singolarissima Donna, à nessun'altra de' passati secoli, potrà mai essere giudicata inferiore; sicome per la lunga isperienza delle sue degne dimostrazioni, si può manifestissimamente comprendere; Onde il Gran Cosimo suo Marito, celebrando la Costanza, la Fortezza, & il gran valore di questa Donna, solea dire, che non solo amaua lei, quanto Moglie fusse po-

tuta da Marito amarsi, ma che nel cuor suo gioiua, e si riputaua sommamente felice, che gli fosse toccato in sorte vna Donna compita di tante perfette qualità, & vna delle belle, e graziose, che si trouasse, saggia, e discreta, honesta, e magnanima, quanto la natura creasse giamai. Di molte altre Donne potrei anco ragionare, come di CATERINA figliuola di Lorenzo de' Medici, e Moglie di Enrico Secondo Rè di Francia, la quale fù di vna mente altissima, di costumi, & virtù ornatissima, e risplende in modo innanzi à tutti per prudenza, e Religione, che à ciascheduno parea incredibile à dirlo, (però fù amata, e riuerita da tutti i suoi popoli, & assai grata, & amata dal suo Consorte: lei con molta prudenza indusse Carlo suo figliuolo ad importantissime imprese, & anco prudentemente accordò tutte le differenze, e tumulti della Francia) ma queste differisco in altro tempo; Come anco BIANCAMARIA figliuola di Galeazzo Duca di Milano, e Moglie di Massimiliano Imperatore, la quale fù Donna di rare bellezze, ma molto più di prudenza, e di bellissimo, & altissimo animo. Et ISABELLA Colonna Principessa di Solmona: GIVLIA Gonzaga Colonna, luce, e specchio del Mantouano sangue: ARGENTINA Palauicina Rangona. E PARTONOPEA Siluia di Somma, con infinite altre, le quali, come chiarissimo lume della perfezzione delle Donne, si possono, per le splendidissime loro azzioni, meritamente approuare; E massime nella cura, e gouerno de' loro sudditi, e Stati, hauendo sempre quelli, con tal prudenza, maturità, consiglio, & vigilanza gouernati, che forsi mai a' tempi de' loro predecessori, tali popoli, e sudditi non furono si diligentemente, & accuratamente gouernati; quelli con ottimi instituti, e bellissimi ordini, talmente regendo, che non solo ne i loro Stati si sono conseruati, e mantenuti, ma ancora à quelli, quiete, & vtilità

Serdonati, frà le Donne Illustri del Boccaccio, & altri.

gran-

grandissima hanno partorito, & à loro stesse nome, riputazione, gloria, grandezza, e fama perpetua lasciato.

Nè per questo resteranno le Donne di bassa condizione del loro honore, e grado diminuite, perche alla sola cura familiare delle cose, e delle case loro attendano, non hauendo altro maggiore essercizio à loro conueniente: E se bene ancora delle ben rusticane parlare volessimo, (come honoratamente ne parlaua quella gran Principessa di Portugallo MARIA, Duchessa di Parma, che sue benefattrici le chiamaua) ritrouerremmo quelle non essere in parte alcuna inferiori, ò differenti dalle qualità de' loro Mariti, perche ancora esse à bassi, e rusticani essercizij, come i loro Mariti sono intente; & oltre à questo attendano ancora esse alla educazione de' figliuoli, alla cura familiare della casa, & alla conseruazione delle domestiche facoltà, le quali cose sono di gran lunga, di molto maggior'effetto, e di molta maggior considerazione, & vtilità, che non sono le semplici operazioni degli artigiani, e rusticani lor Mariti. E per questo chiaramente veggiamo, che, ò in stato di grandezza, che sia la Donna, ò in stato mediocre, ò basso, ò rusticano, (che vogliamo dire) che non per questo sono le Donne da esser riputate di minor grado, di minor valore, di minor virtù, ò di minor perfezzione, che gli Huomini: Nè per questo debbano essere per vane riputate, ò che attendino solamente à cose vane, e di poco momento, (come pur dianzi volle accennare il Signor Tolomei) perche al sicuro, in ogni stato Donnesco, si può far certo, & vero giudizio, (data la parità del grado, e dell'essercizio in vn'Huomo, & in vna Donna) che non manco operi vna Donna in tal'essercizio, & in tale stato, che si operi vn'Huomo; si come l'esperienza delli addotti esempi ne fa manifestissima fede, e molti altri d'infinite Donne, tuttauia la

potrebbon fare, se io non dubitassi di souerchia lunghezza.

Pri. Certo, che gli esempi citati sono di grandissima considerazione, & à bastanza.

Tol. Ma da che nacque quella publica fama, e grido contro le Donne, cioè, che non attendono se non à cose vane, e di nessun momento, se non perche elle, nel vero, ordinariamente sono inette alle mercanzie tanto gioueuoli alle Città, a'gouerni de' Stati, e di Republiche, tanto necessarij al Mondo, & ad altri simili virili essercizij?

On. Nacque ciò più dall'vso, che da altro, perche se l'vso antico del viuere in queste nostre parti, non hauesse introdotto, che per maggior honestà del sesso muliebre, le Donne non attendessino à simili essercizij, si potrebbe forsi per questo dare qualche imputazione alla Donna; ma atteso il comune vso, non sò perche altri voglino tuttauia parlare, e scriuere contro alle Donne: E s'io lasciassi le belle scienze, & venisse à gli essercizij mecanici, non sò come anco si trouassino le Donne inferiori degl'Huomini; poiche mi ricordo hauer letto di molte, che attesero, & hoggi ancora attendano à mercature, come per ordinario le Fiaminghe, le Inglesi, e le Francesi, le Donne Atamanne, quelle di Cantabri, e della Prouincia di Nicaragua, oltre molt'altre nell'Indie nuoue, ed alcune nella stessa Europa, ed infinite nell'Italia, impiegate a' gouerni, ed a' traffichi; per non dire minutamente di tanti essercizij di Seta, di Lana, di Metalli, di Vetri, di Conserue, di composizioni, e d'altre cose, che elle comunemente fanno in questi nostri, & altri vicini, e lontani paesi: E però à giudicio di molte sagge persone pare, ch'elle non meritino d'esser perciò riprese.

Tol. Anzi sì, che meritano riprensione, e tassa, perche la maggior parte di esse veggonsi di continuo attendere à profumi, e pulitezze di corpo, e simili altre cose

vane,

vane, & in quelle, più che in altra coſa, perdere il tempo.

Vit. Voi Signor Tolomei taſſate le Donne, che perdono il tempo in politezze, attillature, ed altre coſe ſimili, non conſiderando, che ſe bene attendeſſero (il che però non è vniuerſale) à polizia, e delicatezze corporali, che in queſto procederebbono con qualche ragione, conciò ſia, che à queſto le inclina la Natura, e par proprio, che per loro peculiare inſtinto, à quelle habbia, e la polizia, e la delicatezza conceduto.

Io non vuo eſſer taſſata per mal dicente, che ben potrei riferire à voi Signor Tolomei, con le Iſtorie ſcritte da' voſtri propri Huomini, eſempi tali, d'infiniti, che perderono più hore intorno allo Specchio à liſciarſi, à pettinarſi, ed à profumarſi, che ad azzioni virili, e propriamente più conueneuoli à loro, che à noi: ma di queſti non deue hoggi eſſere il noſtro ragionamento.

Tol. Ma di che?

Vit. Di quelle virtuoſe Donne, che ſcriſſero.

Tol. Tornate voi dunque Signor Onorio all'intralaſciato Diſcorſo intorno allo ſcriuere, che (ſe bene mi ramento, come ben ſi ramenta la Signora Vittoria) di queſto ſi era cominciato à diſcorrere ſin la Giornata paſſata, benche tralaſciato da voi, per non ſaper forſe, che più ſopra di eſſo ragionarui: E ſe pure hauete, che più ragionarne, moſtrate, come bene ve ne ricordate, che credo, ſe ſaprete ritrouarlo oue lo laſciaſte, non farete poco.

On. Il filo per certo è ſtato non pur hora, ma altre volte ancora, aſſai troncato, ſpero tuttauia di poter facilmente rattaccarlo, acciò vediate, ch'io vò farui toccar con mano, ſe ſopra la tralaſciata materia, hò che ragionarui, e con qual facilità ſpero trouar ſtrada di rattaccare il filo, già lungamente da altri tronco, e forſi con molt'arte: La onde torno à dirui, che ſe be-

ne

ne le Donne non ſcriſſero, ò pur non volſero comporre tanti volumi, quanti già fecero gli Huomini, queſto perciò non argomenta imperfezzione; perche leggeſi, che Socrate (giudicato ſapientiſſimo dall'Oracolo di Apolline) non ſcriſſe nulla, come quello, che ſi riputò non ſaper nulla.

Tol. E di queſto appunto ſi riputarono le Donne.

On. Di che?

Tol. Ch'elle non ſolo non ſapeſſero nulla, ma che ne anco non valeſſero nulla; e però vedeſi, che quegli antichi non ſcriſſero coſa alcuna à fauor loro, ma più toſto le biaſimarono, volgendo lo ſtile loro à ſcriuere ſolamente la dignità, le azzioni, e grandezze degli Huomini, come più nobili, e come più perfetti, che ſono.

On. Se la perfezzione, e nobiltà delle Donne non fuſſe ſtata aſſai più per ſe medeſima chiara, e manifeſta di quello, che l'haurebbono potuta fare le lodi, che da gli Scrittori ſe le poteuan dare; come non è parte alcuna del Mondo, in cui non riſplenda il loro valore, così non ſarebbe luogo, che de' libri delle loro lodi non foſſe pieno; Ma hauendo conoſciuto i noſtri maggiori, di non baſtare con gli ſcritti loro di lodar quello, che tutte le lodi di gran lunga auanza, per non parere di voler perder tempo in moſtrare quel che da ſe ſteſſo era chiariſſimo, e con lo ſcriuer loro ſcemare la reputazione, e grado à vna coſa eccellentiſſima, volſero lo ſtile à ſcriuere d'altro. Queſto così candido, e ſincero giudizio degli antichi, hauendo hauuto origine da gran bontà naturale, venendo inſieme con quella, in proceſſo di tempo à mancare; anzi per meglio dire, à perderſi quaſi in tutto, fù da quelli, che vennero appreſſo, ſiniſtramente interpretato; e maſſimamente da alcuni Scrittori Arcadi; li quali s'imaginarono, che à gli antichi non fuſſe dato il cuore di poter celebrare le Donne, perche in quelle non ſi troua ſſe

uaſſe

uasse cosa, che fusse degna d'esser lodata; e così continuando in questa loro opinione, posero gli Huomini in Cielo; e di maniera abbassarono poi altri ancora le Donne, che non voleuano, che di loro si tenesse più conto, che delle Galline, le quali solo per hauer oua, e polli, nutrite sono, dicendo, che le Donne solamente per far figliuoli, e non per altro si doueuano mantenere; E quantunque eglino (dalla Natura sforzati) per amore delle Donne, innumerabili, & eccellenti opere facessero, come di loro si leggono, à gran torto in ogni modo le volsero poco meno, che per serue riputare: E finalmente, se elle voleuano pure, secondo le leggi della Natura, con esso loro accompagnarsi à conseruazione comune, si fecero pagare; e questo vilissimo prezzo, col velo del nome ricoprir volendo, domandorono Dote; E doue molti degli antichi vsauano di darla, altri doppo loro la volsero riceuere: nè di ciò rimanendo contenti s'imaginarono appresso, e volsero poi, che le Donne douesser'in tutto accommodarsi, & essere à gli Huomini sottoposte, innalzando se stessi, e quelle abbassando più che seppero, e poterono.

Il non poter dunque le Dõne imaginarsi quello, che molti Huomini non si vergognaron, nè si vergognano di scriuere da se stessi, e per se stessi, & vanamente far scriuerne ancora ad altri, fece, e fa, che elleno da tal cosa comunemente s'astengono: E se pur scriuono, che molte ne sono state, & a' nostri tempi infinite ve ne sono, l'opere delle quali, & in Prosa, & in Poesia, tenute sono tuttauia in pregio, in quelle si vede solo puri soggetti, & Istoria verace, come veramente deue essere l'Istoria, armata, ed animata di verità, e non di fraude, nè di adulazione.

Tol. Si può credere, che le Donne habbino scritto qualche cosetta, ma del loro non si troua già cosa veruna scritta con arte.

On. Sapete voi, perche de i scritti delle Donne passate non

non se ne troua cosa alcuna, ò pur rare, scritte con arte?

Tol. Perche?

Libere enim, & sine adulatione, veritatem prædicantes, & gesta prauę vitæ arguentes, gratiam non habēt apud Homines. Ambr. super illud non nobiles.

Gio: Tomagni dell'eccellenza dell'Huomo, lib. 3.

On. Perche i loro scritti (lontani dalle bugie, e dalle simulazioni) fino da i proprij Genitori (non che da altri) furono per inuidia sepolti, & annullati affatto.

Vedete quello si legge nel Tomagni, di ALESSANDRA Scala, Moglie del gran Marullo, Donna ripiena di bonissime lettere, & eleganza nell'vna, e nell'altra lingua, (come alcune sue fatiche, scampate dalle mani dell'inuidia, ne danno aperto segno) che essendo tanto feconda nel verso, e Poesia d'ogni sorte, & artifiziosissima nella Prosa, hauendo composta vn'opera da renderla immortale al pari di qual si fusse dotto, stato a' tempi suoi, vedutala il Padre, e giudicatala superar di gran lunga le sue composizioni, più inuidiosamente, che non douea, l'abbruciò, solo per non volere, che si dicesse, che vna figliuola hauesse in dottrina superato il Padre.

Vit. Padre inhumano, indegno di tal nome, e di tal figlia; ma seguite, che non potrei non adirarmi grandemente contro à costui, ed altri somiglianti à lui.

On. Tanto maggiormente si deue all'incontro lodare MARZIA figliuola di Cremuzio Cordo Istorico famosissimo ne' tempi di Tiberio, la quale, come Donna studiosa, e dotta, non pure estinse, ma con incredibile diligenza, e suo gran pericolo conseruò l'Originale delle belle, e tanto pregiate Istorie di suo Padre; le copie delle quali malignamente erano state abbruciate da gli Edilij; e secondo altri, da' Capitani di Cesare; Onde il popolo Romano, hauendone doppo hauuto notizia, ne mostrò perciò così estrema allegrezza, come se hauesse acquistata vna grandissima, & importantissima vittoria; E MARZIA ne riportò molta gloria, (anzi gusto particolare) per rinouar la memoria del Padre, che gli hauea scritti (si può dire)

col

col suo proprio sangue; sendo rimasto constante, & inuincibile in quel tempo, che ciascuno presentaua la testa sotto il Giogo di Seiano, il fauorito, e padron di Tiberio.

Non minor lode di MARZIA sudetta, (ma senza comparazione alcuna) anzi maggiore si deue, e merita ANNA Comnena Augusta, della vita di cui (tradotta di Greco in Latino dal Sig. Giorgio Tromba d'Ancona, mio carissimo amico, e Compatriota virtuosissimo) si farà più oltre quell'honorata menzione, che merita, e veramente si deue à vna tale, e tanto gran Donna, la quale non solamente conseruò, ma con eminente, e dottissimo stile scrisse nella Lingua Greca la vita, le azzioni, e gesti del suo Inuittissimo, e Generosiss. Padre Alessio Comneno Oriental'Imperatore; toccando anco in parte quelli del suo diletto Marito Niceforo Cesare: Onde per le ragioni, che pur hora vi dirò, merita questa Donna non meno di altri, che scrissero Istorie, degnissima lode.

Tol. Ma per quali cagioni?

On. Per due cagioni ANNA Comnena merita d'esser celebrata, e paragonata ad ogni altra Donna: Prima, perche coragiosamente intraprese di scriuere le azzioni dell'Imperatore Alessio suo Padre, le quali nello spazio di trent'otto anni, ch'egli regnò, furono, e numerose, e grandi, e notabili, per le quasi continue guerre, ch'egli hebbe occasione di fare, hora in Asia contro il Turco, & alcuni potenti ribelli del suo Imperio, hora in Europa, per non pochi dispareri nati tra lui, e Ruberto primo Rè di Napoli, e di Sicilia, & hora in altre parti del Mondo: Tutti i quali, ò fossero prosperi successi, ouero contrarj auuenimenti, ella comprese in quindici libri d'Istoria, con tanto bell'ordine, & apparato di cose, e con sì graue, e facondo stile di scriuere, che paragonata à i più celebri, ò siano antichi, ò siano anco moderni Istorici,

così dell'vna, come dell'altra Lingua, oſo dire, che come già la belliſſima ATALANTA, li velociſſimi giouani nel correre vinſe, così lei trappaſſo queſti nello ſcriuere, nè quanto, che ſia anco vn paſſo comportò di rimanerli addietro.

Et acciò che l'amore, e pietà verſo il ſuo gran Padre, in immortalar (come meritauano) li ſuoi Eroici fatti, non pregiudicaſſe punto al graue aſſunto, ch'ella prendeua di ſcriuere, con verità, così importante Iſtoria, non dubitò di anco liberamente raccontare, e non tacere tal'vna coſa ancora, che ſtata foſſe men ben, che fatta dallo ſteſſo Padre: Ond'ella ſtandoſi à giuſta Bilancia trà la pietà verſo il Padre, e la verità, che ricerca la Iſtoria, vien'anco per queſto ad acquiſtarſi maggiore, & à pochi giuridicamente conceduta lode di pietoſa figliuola, e di verdadiera Iſtorica; chiamandone ella perciò in teſtimonio ad autenticare le ſue Iſtorie, tutti quanti i viuenti di quel tempo, che, ò viddero, ò da altri, che vdirno à raccontare ciò che ella ſcriueua.

Si dimoſtrò ancora ANNA Comnena degna di non ordinaria lode, nell'incomparabil'amore, ch'ella portò à Niceforo Briennio, belliſſimo Principe, e ben degno Marito di così generoſa Donna: Et all'hora ſi conobbe, che queſto amore era arriuato al colmo, quando Giouãni ſuo Fratello, moſtrando in que' ſuoi primi, e teneri anni, di quaſi (come dicano ſia ſolito de' Corſieri di Regno) dormire, & eſſer poco atto à comandare, trattò con ſtrettiſſime pratiche, (mediante l'Imperatrice IRENE ſua Madre) che da Aleſſio, non il Figliuolo, e di lei Fratello, poco atto al gouerno, ma il ſuo Marito Niceforo, che n'era attiſſimo, foſſe eletto per ſucceſſore all'Imperio; e tanto ſeppe dire, e meglio fare l'accorta Donna, (quantũque non apparente per all'hora pregiudizio del proprio Fratello) che ſe non lo conſegui, almeno molto preſſo ſi

auuicinò al fine del ſuo deſiderio, ottenendo dal Padre, che Niceforo foſſe proclamato Ceſare, ed eſſa Auguſta dell'Imperio, tanto ella valſe nella pratica, e nel ſapere: Ma queſto ſia poco in comparazione di quello, che ne ſeguì in dimoſtrazione del ſuo grande amore verſo il Marito; dirò anco maggiore, che non fù quello di PORZIA verſo di Bruto; perciòche doppo la morte d'Aleſſio, riſuegliatoſi Giouãni contro l'aſpettazione di tutti, e riconoſciutoſi Imperatore, priuò incontanente ANNA ſua Sorella delli teſori, e delle ſue molte entrate; ed ella ſenza pur dimoſtrare vn minimo chè di diſpiacere, ſoffrì il tutto per amor del caro Marito, benche ne foſſe poco doppo rimeſſa nel priſtino poſſeſſo: Non reſtò però lei di ſempre grazioſamente querelarſi di Niceforo; imperòche di non hauer conſeguito quanto s'era tentato, da lui ſolo, che fù men pronto, e non da lei era rimaſto.

Finalmente per la ſeconda, & vltima cagione; de' quali eſtremate lodi, ò di quali Panegirici, ed Encomij, non ſarà degna queſta non men valoroſa, che gentil Principeſſa, e ſingolariſſima Donna, che da teneri anni, trà le morbidezze, e gli agi, e tanti luſſi regij, apparò tanto, che (ſecondo il Conſiglio di Marco Tullio) alla ſua florida eloquenza ſeppe anco aggiugnerui gran ſapienza, acquiſtata con molte fatiche, (come è da credere) dalla cognizione di qual ſi voglia ſublime ſcienza, così Matematica, come Fiſica, non eccettuandene pur vna? E quanto ella ſapeſſe, chiaramente appare da quanto ella elegantiſſimamente, e copioſamente ſcriſſe: E ſenza punto ingannarmi, anco mi gioua credere, ch'ella con raro eſempio metteſſe ad effetto quanto ſcriſſe il Sauio al Capitolo ſettimo, parlando della ſapienza, che l'haueа prepoſta à i Regni, e Seggi regali, e che le ricchezze le ſtimaua vn niente in comparazione di quella:

Lib. Sapien. c. 7. Prepoſui illam Regnis & ſedibus: & diuitias nihil eſſe duxi in comparatione illius.

Mà trà l'altre opere, (oltre li quindici libri d'Istorie) che scrisse, e di suo ingegno compose ANNA; marauigliosissimo fù quel Centone, nel quale altamente cantando, racconta la Vita, e Passione di Cristo Sign. Nostro, non con altro, che con i soli versi di Omero, di quà, e di là per tutto il suo Poema, raccolti, & al suo proposito tanto bene intrecciati, che poco meno fa parere quel Poeta Pagano, diresti vn pietosissimo Cristiano: Come, che non il forte Achille, ma l'istessa Fortezza, che à nostro prò atterrò la Morte, douesse rimbombare per l'vniuerso cō la più sonora Tromba, (come dice il Petrarca) che trà Eroici Poeti sia mai stata.

Nel Son. 155. Giunto Allessandro à la famosa Tomba.

E per non dir più di tante altre Eroiche qualità di questa Real Donna, (che non se ne verrebbe mai à fine) è da sapere, che nel passar, che fece da Costantinopoli col suo Esercito, Gottifredo Buglione, che nel Poema del Tasso (ancorche Poeticamente parli) vien figurato per Idea del perfetto Principe, andò per termine di Real Complimento à far riuerenza, visitare, e salutar ANNA Comnena: Nè restò di far l'istesso vffizio di debita creanza il Rè di Napoli, e di Sicilia Boemondo del già Roberto Figliuolo, e di Gottifredo il Fratello Baldouino; E Pietro Eremita, che con Gottifredo vien da lei, nelle sue Istorie, molto commendato: Et ad vno ad vno tutti quegli altri famosi Campioni, che di tempo in tempo con li loro eserciti cola arriuando, non prima partiuano, che ANNA Comnena di presenza riuerito hauendo, da lei comiato domandassero; ilquale hormai dall'istessa domando anch'io, e me ne passo ad altre valorose, e riuerenti Donne: e Donne lontane da ogni interesse, e da ogni ambizione: Come parimente lontana da ogni interesse, e da ogni ambizione (anzi grata, e conoscente figliuola) si mostrò non molti anni sono, Donna BATTISTA da Genoua, scriuendo nel

quarto

quarto Tomo delle ſue Opere Spirituali, con tanto bell'ordine, e maniera, la vita de' ſuoi amati Genitori.

Scriſſe ANNA Comnena Greca la vita del Padre, e del Marito, intenti all'acquiſto, e conſeruazione de' Stati Temporali, di che veramente ne meritò, e merita infinita lode.

Scriſſe BATTISTA Genoueſe, quella di ſua Madre Bartolomea, e di ſuo Padre Ettore, l'vna, e l'altro di honorata famiglia, ed intenti ſolo à procurar l'honor di Dio, e l'vtilità del Proſſimo, così Corporale, come Spirituale, con edificare, e far edificar Chieſe, fondar Hoſpitali, ed altri luoghi pij, e non perdonare in coſe tali nè à fatica, nè à ſpeſa, nè alla propria vita, che finalmente il ſuo Padre Ettore perdè in Genoua (anzi ben ſpeſe) ſoccorrendo à gl'infermi ne' tempi calamitoſi, e periglioſi della Peſte, che fù nell'anno 1524.

Pri. Veramente, che à confuſione di molti colmi d'intereſſi, d'ambizione, e vanagloria, deuono con ragione gloriarſi le Donne d'hauer hauto (oltre queſta BATTISTA, con tant'altre meritamente nominate) vna tanto gran Donna, e Regina, come fù ANNA Comnena, che lontana da ogni humana paſſione, ſcriueſſe tanti volumi d'Iſtorie, e del Padre, e del Marito, ſenza poter punto eſſer ripreſa di mancamento veruno di verdadera Iſtorica, & amica della verità.

Vit. Veramente sì, che ſe ne douemo gloriare noi Donne, poiche à confuſione de' noſtri auuerſari, e del Sig. Tolomei per vno, (il quale volea, che trà noi Donne non vi foſſe chi haueſſe mai ſaputo accozzare inſieme quattro parole) ſi ſieno trouate poi Donne di tanto ſapere, e valore, che hanno ſaputo comporre volumi di grandiſſima conſiderazione, Iſtorie reali, e vere, e non fauole finte, con molte vane, e capriccioſe inuenzioni, come hanno fatto molti, che per honor loro taccio, e tralaſcio.

Tol. In

Tol. In ſomma il Sig. Onorio, per innalzar voi altre Donne fin ſoura le Stelle, và cercando ſottera gli eſempi di perſone, ch'erano quaſi affatto à noi incognite.

On. Queſte (delle quali habbiamo noi ragionato) non ſon Donne, che habbin di biſogno d'eſſer cauate ſotterra, la cui fama, e nome, già molti, e molti anni ſormontò le Stelle: ma poſſo ben'io far vedere à voi, Signor Tolomei, che le Donne ſon quelle, che cauando dalle tenebre di ſotterra gli Huomini, gli han fatto, e fanno ſormontar le Stelle.

Tol. E che Donne furono queſte?

On. Donne d'alto valore, e di gran pregio: e Moglie, che grandemente ſtimò la fama, e gloria del diletto Marito; Perciòche a' noſtri ſecoli, come ſi ſarebbono veduti mai in luce quei belliſſimi Capitoli di Dante, laſciati da lui imperfetti ne' tumulti accaduti in Firenze frà le fazzioni de' Bianchi, e de' Neri; ſe la Moglie di lui, chiamata GEMMA, (come riferiſce Andrea, figliuolo di Leon Poggi, e d'vna ſorella di Dante, che eſſendo eſſo Dante con Meſſer Vieri de' Cerchi, fatto Ribello della Patria) ella accortamente innanzi, che'l tumulto populare correſſe à ſaccheggiarle la Caſa, non haueſſe trafugate, e ſegretamente traſportate le ſcritture, e le robbe più precioſe di Dante, in luogo ſicuro? Indi à cinque anni, volendo GEMMA vedere ſe poteua ricuperare alcuno de' beni del Marito confiſcati, con nome di ſua Dote, portò ſtudioſamente frà le altre ſcritture partenenti à lei, anco vn Quadernetto, nel quale erano di proprio pugno ſcritti i ſette primi Capitoli dell'Inferno, di Dante; li quali piacendo fuor di modo ad Andrea di Leon Poggi ſudetto, eſſo gli portò immediatamente à Dino di Lambertuccio Freſcobaldi, huomo di lettere, e di buon giudizio ne' verſi Toſcani, de' quali eſtremamente ſi dilettaua: Dino, veduto così nobili compoſizioni, e conoſciuto il Carattere di Dante, ſi ſtupì

leggen-

leggendo così bel principio di Poema; e bramoſo oltre modo di vederne anco il fine, mandò detto Quaderno in Lunigiana al Marcheſe Morello Malaſpina, gran Fautore delle lettere, e ſingolar Protettore delle perſone letterate, preſſo il quale Dante (già cacciato di Firenze dalla parte Nera) ſi trouaua corteſiſſimamente, e grazioſamente riceuuto; molto pregiato, e fuor di modo honorato da quel Signore: E con lettere efficaciſſime, Dino inſtantemente pregò il predetto Marcheſe à operar in modo con la ſolita ſua gentilezza, che Dante in grazia ſua, ſi compiaceſſe dar fine à Opera tanto bella: Et affermano i Scrittori di quel tempo, che Dante fuor di modo ſi rallegrò anch'egli, vedendo quei ſette ſuoi Capitoli, i quali hauea per perduti,& annullati affatto;e per hauer duplicato piacere di gradire à Signore così generoſo, e dar compimento ad Opera, che poi vniuerſalmente fù molto accetta, e pregiata, vi poſe mano, e la conduſſe à quel termine, che da ogn'vno publicamente ſi vede. Laonde, mercè la gran diligenza, & accortezza della ſua auuedta Conſorte GEMMA, (Gemma veramente di gran pregio) che così bene glie li conſeruò; & anco pregato Dante dal Marcheſe, s'accinſe à ſeguitar l'impreſa, la quale ripigliò col principio dell'Ottauo Capitolo, che comincia in tal guiſa.

I' dico ſeguitando, ch'aſſai prima,
Che noi fuſsimo à piè de l'alta Torre,
Gli occhi noſtri n'andar ſuſo à la cima.
Per due Fiammette, ch'ei vedemmo porre
Et vn'altra da lungi render cenno
Tanto, che à pena il potea l'occhio torre.
Et io riuolto al Mar di tutto il ſenno
Diſsi, queſto che dice? E che riſponde
Quell'altro Foco, e chi ſon quei, che'l fenno?

Cõ quel che ſeguita,ſino alla fine delli trentaquattro Capitoli, con tal'occaſione da lui compoſti,e ridotti à perfezzione.

In

In tal guiſa dunque Dante per piacere al Marcheſe Morello, (la cui autorità era ſtimata da lui, e ſopra lui grande) e per ſeruir al genio ſuo, à ciò totalmente inclinato; & a perpetua memoria, & honore, e gloria della ſua diligente Conſorte (che con tanta accortezza gli preſeruò quei ſette primi Capitoli) riduſſe tutta la detta degniſſima Opera à perfetto fine.

Tomaſo Porcacci nell'iſtor. della famiglia Malaſp. lib. 7.

Hora paſſiamo più oltre.

Pri. Fermateui di grazia; perch'io grandemente mi marauiglio, come con l'occaſione di queſte lodatiſſime Donne, MARZIA, ANNA, e GEMMA, degne nel vero d'ogni lode maggiore, e d'ogni honore, (hauendo ſtudioſamente conſeruate la prima l'Iſtorie di ſuo Padre: la ſeconda dottamente ſcritto l'Iſtorie del Padre, e del Marito; e l'altra ſaluato, e conſeruato que' belliſſimi Capitoli di ſuo Marito) non vi ſia ſouuenuto ancora di far menzione di alcune altre Donne de' noſtri tempi, grazioſe, e belle, virtuoſe, e rare certo, nõ ſolo in conſeruar viue le memorie d'vn ſolo, Padre, e Marito, ma di molti, e ſtranieri Huomini, (anzi di tutti gli Huomini inſieme) con Penna, e con Pennello; Veggendoſi elleno con Eroico ſtile, e nobiliſſime compoſizioni hauer celebrato, e celebrare i più pregiati, e valoroſi Huomini, e paſſati, e de' noſtri tempi: l'Opere delle quali ſi veggano in luce, con belliſſimi Elogij, e compoſizioni veramente degne, e degl'vni, e dell'altre, e di fama immortale.

Veggonſi oltre à ciò, dall'attitudine, & induſtria, che vagheggia nelle loro Penne, e Pennelli; e nel ſcriuere, e nel pennelleggiare, come le coſe morte ſpirano vita; e come ombreggiando con penne, e con colori, rappreſentano viuamente le ſembianze di que' ſoggetti, che dalle virtuoſe loro mani vengono à prendere (ardiſco quaſi che dire) vn'altra vita: & à queſte pare à me ſi deua immortal lode; Poſciache l'iſteſſe, delle qualio io parlo (e sò, ch'elle m'intendono

trouan-

trouandosi quì presenti) sono dotate non solamente di queste rare parti, ch'io vi dico, ma nel suono, e nel canto riescono così graziose, e tali, che hauendo io vedute, & vdite; & oltre à ciò intese à discorrere di belle lettere, e di Poesie; e finalmente à recitar Sonetti, fatti da loro con tanta grazia, & arte, quanta nel vero desiderar si possa, oso (anzi arditamente posso affermare) essere elle degnissime di eterna, & immortal memoria.

On. Queste non souuenendo à me hora, nè forse hauendone io notizia alcuna, (come lei presuppone) non sò in qual guisa (se non mi si rammentano) ne possa io far quella menzione, che mi si accenna.

Pri. Ben vi souueniranno, hauendole quì hora innanzi à gl'occhi, se ben rimirate.

On. Ah? V. S. ha ben ragione; Certo sì, che di loro ben hora mi rammento: ma V. S. non si auuede, ch'elleno mi fan cenno, che in modo alcuno io non le voglia quì hora nominare? E le voglio obbedire; se bene altroue, ò voglino, ò nò, io le vuò in queste nostre Giornate celebrare; perciòche più, e più volte le hò sentite discorrere con molta grazia, e sapere, in materie difficili, e ben'alte; & appresso vdite sonare, e cantare, & anco veduti i loro nobilissimi lauori, e ricchissimi ricami; & oltre à ciò le rare, e pregiate loro Pitture, nelle quali non hanno che inuidiare nè TIMARETA, nè IRENA, nè CALIPSO, nè ARISTARETA, nè OLIMPIA, nè LALLA Cizzicena eccellentissima nel dipingere, e di cui nessuno fù mai, che hauesse più mano veloce di lei nella Pittura; & hebbe tant'arte, che auanzaua di gran lunga i più Illustri Pittori di quel tempo, Sopiro, e Dionisio, le cui Tauole, e Quadri riempirono le Camere, e le Sale de' maggior Huomini: Et in fine hauendo io sentite queste recitar Sonetti, & altre Composizioni Eroiche, (fatte da loro con tanta arte, maestà, e grazia, che

più non ſi potria deſiderare) ne reſtai non pure marauigliato, ma confuſo inſieme : Vedendoſi elleno iſquiſitamente gareggiare con le celebratiſſime nella Poeſia, SAFFO, SIDONA, CORINNA, TELESILLA, PRASILLA, ERINNA, CORNIFICIA, ARGENTARIA, & altre, che per breuità tralaſcio, poiche pur di nuouo mi è forza dire, ch'io di loro rimaſi tanto ſodisfatto, & ammirato, che ancora non sò ſe vero foſſe, ch'io le vdiſſi, e vedeſſi, come hora parimente le rimiro, & ammiro; ò pure qualche fantaſma mi andaſſe, e vadi allucinando i ſenſi : In ſomma ſi può con ſicurezza affermare eſſere elle veramente Donne virtuoſiſſime, grazioſe, e rare, e ſommamente compite, come ogn'vno (ſenza ch'io più ne dica) sà, e può vedere : Onde con l'alte virtuoſe operazioni loro, potranno illuſtrare non ſolo ſe ſteſſe, & altri, ma il tempo paſſato, il preſente, & auuenire inſieme, & andar più oltre ancora, & immortalarſi.

Hora venendo à riſpondere all'altre obbiezzioni del Sign. Tolomei, dico, che ſe le Donne ſcritto non hanno tanto con arte, quanto han fatto gli Huomini, hanno tuttauia ſcritto con grazia, la quale (come afferma Ambrogio) è molto più eccellente, che non è l'arte, ſendo la grazia, così nelle compoſizioni, come ne' corpi, il maggior dono,di maggior prezzo,di maggior valore, e ſtima, che poſſa hauere qual ſi ſia coſa fatta, ma conceduta peculiarmente alla Donna, alla quale volendo oltre à ciò dare vna bella, vn'ornata, e conueneuole Compagnia, non ſe le potè dalla Natura dare per la migliore, e per la più perfetta, che la ſteſſa Virtù, con molte altre ornatiſſime ſeguaci, come Sauiezza, Gentilezza, Accortezza, Amoreuolezza, Prudenza, Continenza, Riuerenza, Sapienza, e mill'altre, che pur ſeco albergano : Ma à noi : Sarebbe mai forſe alcuno tanto ſciocco, il quale credeſſe, che

che ſe le Donne haueſſero voluto ſcriuere à lungo, che le foſſe mancato materia di comporre volumi della incredibil malizia, & eſtrema ambizione di molti, ne' quali non baſtano i Monti à ritenere, nè i Fiumi à frenare la miſera cupidità, & immoderata ambizion loro; e maſſimamente doue ſono aggiunte forze grandi, e forze di ſpiriti peruerſi? Ma di queſti non più: E però riſpondendoſi all'obbiezzione fatta di ſopra dal Sign. Tolomei, intorno allo ſcriuere, ſi può dire, che lo ſcriuere non è tanto teſtimonio d'ingegno, quanto (per vn certo modo di così parlare) mancamento di ſapere; perche ſe ſi haueſſe la memoria in luogo de' libri, non ſarebbe biſogno di ſcrittura; ſapendoſi, che ſouente ad alcuni ella è più toſto dannoſa, che vtile, ſtante il comun Prouerbio, che dice.

Prouerb. Si carta cadit, tota memoria vadit.

Se la Scrittura ſi ſmarriſce,
Tutta la Memoria ne ſuaniſce.

Druidi, e Samotei eran Sacerdoti di Francia.

Et anticamente appreſſo li Druidi, e Samotei di Francia, neſſuna coſa ſi ſcriuea, nè eglino imparauano, ò inſegnauano coſa alcuna per mezzo delle ſcritture, e nondimeno erano ſaui, e teneuano à mente, e ſi laſciauano l'vn l'altro le migliaia di verſi, nelli quali ſi conteneuano le ſcienze, e le cirimonie de' loro Sagrifici: e tutto quello, che faceua biſogno ſaperſi da loro, ſi mandaua à Memoria, per non fare la giouentù pigra all'imparare; Il che tuttauia afferma Platone quando dice, che tanto ſappiamo, quanto à memoria mettemo: E però, coſa eccellente è moſtrarſi grande col ben fare, più, che col molto dire, nè col molto ſcriuere; di modo tale ſi potrebbe dire, che le Donne fan bene, e ſi gouernan giudicioſamente, non ſcriuendo; ò almeno prudentemente ſi reggano, à non ſcriuer tanto, quanto alcuni, che tutto il dì ſcriuacchiando fanno.

Mar. Pur dunque (ſecondo che voi dite) hanno ſcritto le Donne ancora qualche coſa?

On. Sì Signora, che ſcriſſero anch'elleno, e ſcriſſero coſe marauiglioſe, ed vtili, e degne inſieme di perpetua memoria.

Tol. Come volete voi, che le Donne ciò faceſſino, ò facciano, ò pur anco poſſino fare, s'elle tuttauia mancano d'ingegno, e di ſcienze, e nell'vn', e nell'altre ſono inette?

On. E ſe hanno le Donne la medeſima Anima ragioneuole, che hà l'Huomo, perche ancora non poſſono imparare, ed eſſercitar le medeſime arti, e ſcienze, le quali imparano, ed eſſercitano gli Huomini? E pur giornalmente veggiamo, che quelle Donne, che alle Dottrine hanno atteſo, e attendano, ſon diuenute, e diuengono tanto delle ſcienze ornate, che da molti perciò ne vennero, e vengano non pure ammirate, ma inuidiate?

Porfirio nella vita di Plotino

Non ſcriue Porfirio, che AMFICLEA, diſcepola di Plotino, fù Donna di così mirabile ingegno, che perciò fece nella Filoſofia marauiglioſa riuſcita?

Non ſcriue anco Decearco, che due potentiſſime Donne ſprezzarono le ricchezze per poter meglio ſeguire la Dottrina del dotto Platone?

E NICAVLA Regina d'Egitto, che era dottiſſima, per imparare alcune coſe difficili, ed oſcure, non andò ella à ritrouare il Rè Salamone; tanto in lei fù acceſo il deſio dell'intendere le coſe ſegrete?

Se volete viue memorie di Donne, che hanno ſcritto, eccouene in pronto (cominciando dalle paſſate) non poche, ma infinite.

BARSANE, che poi fù Moglie del Grande Alleſſandro, compoſe in lode di Nettuno belliſſimi Hinni.

ERIFILA, ò vero EROFILA, la quale fù molt'anni auanti la guerra di Troia, oltra le coſe, che prediſſe, compoſe anch'ella vari Hinni, de'quali i Sacerdoti d'Apollo feceno grandiſſima ſtima, e conſeruarono con perpetua memoria.

TANA-

TANAGREA Tebana.

Mar. Fermateui di grazia, perche in questa, che pur hora ci hauete cominciata, pare à me, che voi ci andiate molto asciutto: Diteci per cortesia vn poco più apertamente chi fusse questa ERIFILA, tanto più, che ella fù auanti alla guerra di Troia.

On. Costei fù vna delle Dieci Sibille, e la più celebrata frà le altre; nacque in Babilonia molto tempo innanzi la guerra Troiana; ma perche ella habitò lungamente nell'Isola Eritrea, fù chiamata Eritrea: fù costei di così eleuato, e sublime ingegno, che con studio continuo, e con la grazia gratuita, le fù conceduto scriuere sì chiaramente, che stò per dire, che le sue cose si possino più tosto assimigliare à Euangeliche Istorie, che à predizioni di Sibille.

Essendo questa singolar Donna interogata da' Greci, sì manifestamente predisse le fatiche loro, e la ruina di Ilion, (Città Troiana, così detta da Ilo Rè) che nulla non successe poi, che prima apertamente non fusse stato conosciuto, e predetto da lei: Comprese similmente in pochi versi lo Imperio de' Romani, con diuersi successi loro, molto prima, che si edificasse Roma; sì, che parue, che più tosto ne scriuesse vn breue Compendio historico, che predicesse l'auuenire.

E quello, che molto più si dee stimare è, che gl'Huomini dotti hanno cauato dalli scritti di lei misteri altissimi della nostra santa Fede; incominciando dall'Incarnazione dell'Eterno Verbo, & arriuando fino al ritorno dell'istesso al Cielo; anzi fino alla venuta à fare l'estremo vniuersal Giudicio: Da che si può raccorre l'alto suo sapere; e però frà tutte l'altre Donne Gentili fù, ed è degnissima di memoria, e d'honore: Visse sempre Vergine, come dà probatissimi Autori si raccoglie. Patricio lib. C. della Deca Istoriale.

Hora (Signora mia) contentateui, ch'io possa vn pochin più restringermi; perche, non che così breue

tempo,

tempo, ma lunghissimo, non ci basterebbe à discorre-re sopra vna, benche minima particella della grandezza, e stima incredibile, che sempre fù fatta (à confusion de' maligni) de i scritti delle Donne, e della Dignità, e Valore di questi veramente chiarissimi Spiriti.

Mar. Seguite pure, come più vi aggrada.

On. TANAGREA Tebana, figliuola d'Alchelodoro, e Porrasta, discepola di Mirtide, per la dolcezza delle Poesie, ch'ella compose, fù cognominata Mia, e Mosca Lirica; scrisse Epigrammi molto dotti, & vn Poema detto Egide, molto accetto à TEANA Pitagorea, Donna di Mesopotamia, ò di Candia, che vogliamo dire, Moglie di Brotone Crotoniata; fece comenti di Filosofia, scrisse della Virtù, (e come afferma Plotino) compose Poemi apoftemmi Pittagorici: Fù anco vn'altra TEANA di Creta, Moglie di Pittagora maggiore, (ancorche altri dicano di Cratino) la quale scrisse comentari Filosofici, e Poemi in versi Esametri: Et vn'altra, (come afferma il Suida, e Laertio) che scrisse versi Lirici.

Patricio.

Suida, e Laertio lib. 8.

ARIGNOTE Samia, discepola di Pittagora maggiore, scrisse molti Epigrammi, & i principij di Bacco: Scrisse de' misteri di Cerere, ed altre cose di Filosofia; ed anco ANITA lasciò scritto nobilissimi Poemi.

Il detto.

Turiano nel lib. con. legem.

PANFILA dell'Epidauro, Moglie di Socratide, scisse non solamente vno, ò due Tomi, ma trentatre Libri di comentari Istoriografi, assai Epitomi d'Istorie, ed altri Libri: Scrisse delle Liti, e di molt'altre cose, e bene, & in buon numero.

Il medesimo Suida.

DAFNE figliuola di Tirosciaì, e Donna dottissima, compose molti libri di Poesia, delli cui versi (come afferma Diodoro Sicolo) si seruì Omero nel suo dotto Poema.

Diodoro.

ERINNA Teia, scrisse nobilissime composizioni,

e Poemi,

e Poemi, & hebbe tanto dolcezza, e maestà ne' suoi versi, che di età di tredici anni, fù quasi pari al grande Omero.

Plinio, & Eusebio.

Pri. Degna veramente però di memoria, e d'ogni honore.

On. LEONZIA giouinetta Greca, attese tanto alle lettere di Filosofia, che scrisse con molta sua lode in Teofrasto.

Fulg. lib. 8. c. 3. Cicer. della natura delli Dei. Volat. lib. 16.

EVDOCIA Donna castissima, e dottissima, scrisse molti Poemi Eroici, fece vn Centone de' versi d'Omero, e ridusse alla perfezzione vn libro lasciato imperfetto da vn gran valent'huomo.

Gio: Zonara. Paolo Diacono lib. 14.

Veggāsi in oltre, i scritti d'ILDEGARDA Monaca di Magonza, la quale copiosamente scrisse del santissimo Sacramento dell'Altare: le vite de i Martiri, l'essortazioni secolari, la vita di molti eccellenti Huomini, (à confusion di quelli, che scriuono, e parlano contro le virtuosissime, ed eccellentissime Donne) e compose altre degne Opere, e degne nel vero di eterna memoria.

Veggansi appresso, i scritti dell'altra ILDEGARDA, ò vero ILDEGA d'Alemagna, che scrisse molto dottamente in Medicina, la natura de' Semplici; e lasciò quattro bellissimi libri di Fisica.

Veggansi gl'infiniti cōponimenti di ELENA FLAVIA AVGVSTA, figliuola di Celio Rè di Bertagna, la quale parimente scrisse non pur vno, ma molti libri, tra' quali, vn libro della Diuina Prouidenza, vno dell'Immortalità dell'Anima, vno della Regola di ben viuere, con li Auuisi di pietà, & altre Opere assai, che per breuita si tralasciano, e lasciò tanti versi Greci, e Latini, che fù vn stupore.

Lascio infinite Donne, che oltre à tante altre loro honorate, e virtuose composizioni, elegantemente scrissero infinite lettere à diuerse altre nobili Donne, nelle quali chiaramente si vidde, e si vede, che elle,

e di

e di eloquenza, e di Dottrina, furono ſempre, & hora più che mai ſono eguali à molti gran letterati, & à quelli non punto inferiori, (come vorrebbono, e vogliono tuttauia gli auuerſari loro, e nemici degli honori femminili) poiche tante lettere di ſauie Donne (conſeruate alla Stampa) ponno ben farli rimanere sbigottiti, e ceſſar affatto dal morderle, e dilaniare, come con rabbia Cagnina tentano di sbranarle, e lacerarle inſieme quaſi ogni giorno.

Tol. E quante ſaranno mai ſtate coteſte voſtre Donne, che hauranno ſaputo porre in carta quattro parole?

On. Sono ſtate tante, che paſſano le centinaia; e tanto degne di lode, che ſe voi vedeſte le lettere loro (che con tanto ſudore, con tanta diligenza, e ſpeſa furono raccolte dal Sign. Hortenſio Lando; & à perſuaſione, e preghiere di Ottauian Rauerta, eletto poi Veſcouo di Terracina,) date in luce, e ſtampate da Gabriel Giolito, l'anno 1549. vi chiarireſte, con quanta eloquenza, con quanto artificio, con quanta oſſeruanza, e bella maniera di dire, elle ſapeſſero porre in carta altro, che quattro parole; e come bene ſi adattaſſero al conſolare, e prudentemente conſigliare, e Regine, e Signore grandiſſime; come trà le altre, e per la prima fù ISABELLA Sforza, che ſcriuendo di Piacenza à BVONA Sforza, Regina di Polonia, (allora rimaſta Vedoua) ammirereſti la maniera del conſolarla, & il bel modo di conſigliarla in ben reggere, e sè, e que' Popoli, da' quali eſtraordinariamente ne venne anco amata, e grandemente riuerita.

Taccio quell'altra belliſſima lettera, ſcritta da PANTASILEA Lunarda Giordani, à FILENA Viſconti, alla quale hauendo da Peſaro mandato à Milano alcuni Ritratti di Donne virtuoſe, le ſcriſſe con tanta grazia, che niente più.

Mar. Deh rammentatenela in corteſia; nè vogliate eſſerci così ſcarſo delle dittature di così fatte lettere?

On. Molto

On. Molto volentieri: Ella dunque scrisse di tal tenore. Io vi hò mandato alcuni Ritratti, acciòche veggendoli à tutte l'hore, imitiate la virtù delle ritratte Donne, le quali furono l'honore del Nome nostro: Giouò molto ad Alessandro il vedere il Sepolcro di Achille: fù di gran giouamento à Giulio Cesare il vedere à Gade, nel Tempio di Ercole, l'Imagine d'Alessandro: l'emulazione, c'hebbe Teseo alla virtù di Ercole, fù cagione, ch'egli stirpasse in Grecia dimolti Mostri; ammazzasse Scirone, Procuste, e Scine, ladroni rapacissimi: fù cagione, ch'egli ammazzasse Creonte Tiranno, col Minotauro, debellasse li Centauri, e domasse Thebe: li Trofei di Milciade, punsero sì fattamente l'animo di Themistocle, che lo fecero venire valorosissimo: la gloria di Pompeo fece gran giouamento à Marco Crasso: Così prego Iddio, che à voi intrauuenga: Il primo Ritratto guarnito d'Oro, è di quella costantissima LIGO, della quale fauella sì honoratamente Cornelio Tacito: il maggiore si è di quella fortissima TOMIRI, di cui con gran lode parla Erodoto: li altri sò, che li conoscerete, senza che ve li dimostri: Attendete à conseruarui in sanità, & amatemi.

Gade è vn'Isola nell'Oceano presso le Colonne d'Ercole

Scirone fù vno assassino in Attica, Regione della Grecia. Procuste vn'altro ladrone in Attica. Creonte Thebano. Minotauro (come vogliono i Poeti) era vn Mostro, ch'hauea parte forma d'Homo, e parte di Toro. Cētauri erano popoli di Tessaglia, intorno al Monte Pelio, li quali si dicono essere stati i primi, che combattessero à Cauallo. Milciade Capitano famoso degl'Ateniesi.

Mar. Bella, e dotta nel vero.

On. Non men bella di questa, è quell'altra elegante, e marauigliosa lettera d'ISABELLA Sforza, à MARGHERITA Bobbia; la quale hauendole mandato vna lettera in detestazione della Poesia, le risponde di Piacenza, essersi marauigliata assai, che sì bell'ingegno, habbia essercitato l'eloquenza sua, in biasimar cosa, degna di somma lode, e di gran riuerenza; scriuendole sopra di ciò vna lettera dottissima, e piena di esempi, e di autorità di grauissimi Huomini; lettera nel vero bellissima, e degna di esser letta da ogni nobil spirito, e particolarmente da' Protettori, e Fautori della Poesia.

Mar. Ma perche non la rammentate voi hora à noi?

On. Per timor di non esserui troppo tedioso.

Mar. Anzi tutto l'opposto: Rammentatela pure, che ne farete piacere incredibile.

On. La sudetta ISABELLA Sforza, volendo pigliare, come prese, la protezzione della Poesia, e de' Poeti, scrisse per risposta alla souranominata MARGHERITA Bobbia, di questo tenore.

Hò riceuuto le vostre carissime lettere alli 20. d'Agosto, scritte però alli 10. & insieme la copia di vna lettera, che molto duramente flagellaua, anzi crucifiggeua i Poeti: Sonomi assai marauigliata, che sì bell'ingegno, habbia essercitato l'eloquenza sua in biasimar cosa, degna di somma lode, e di somma riuerenza: (sapendosi molto bene, che la Poesia altro non è, che vn risuegliamento alla virtù, & vn dolce suono, che leggiadramente spiega in vario stile, cose degne di laude, alte, & Eroiche,) Io per me, Poetessa non sono, nè giamai fui; pure per l'amor grande c'hò sempre alla Poesia portato, e porterò fin ch'io viuo, non mi posso rattemperare, vdendone dir male, ch'io non mi turbi; nè mi posso contenere, che à mio potere non la difenda.

Non voglio già per difenderla, vsare alcuna peripatetica dimostrazione, ma procederò solo per grosse congietture, e noti esempi; e per la prima dicoui, che se la Poesia non fosse cosa piena di riuerenza, non si sarebbe degnato il grand'Apostolo di Tarso, citar nelle sue Diuine Epistole, versi di Epimenide, e di Menandro Poeti; il che fece anco essendo nell'Areopago, (si come n'habbiamo negl'Atti Apostolici) che per confermar il suo fruttifero Sermone citò vn verso di Arato Poeta: dal cui esempio mosso S. Dionigi, di lui Discepolo, e di Christo Martire costantissimo, molto della Poesia ne' suoi scritti si preualse: e quante volte, Girolamo, il gran Dottore, e lume

Cap. 17.

Arati Poetæ dictum. In ipso enim viuimus mouemur, & sumus.

della

della fede nostra, si serui à suo proposito di Vergilio, di Orazio, e di Persio? leggete le sue Epistole, leggete il Prologo delle questioni Ebraiche, e chiaramente lo vedrete: fece l'istesso il Sõmo Pontefice Gregorio Magno, Damaso, & Ambrogio, chiarissimi lumi nella Santa Chiesa: fece l'istesso più volte Agostino, quell'vnico flagello de' Manichei: Ma che si dirà d'Illario, di Prudenzio, di Sedulio, e di Tomaso d'Aquino Dottor Angelico, e molto stimato, che sì copiosamente ne scrissero? Hora lascio star'il dire de' Sacri Dottori; Quante cose ha detto il Saluator nostro per Parabole, allo stile Poetico conuenienti? E chi nõ sà, ch'egli si compiaque di vsar le parole di Terenzio, contra Paolo, Vaso di elezzione, quando li disse, Dura cosa ti è il calcitrar contra lo stimolo? Ma lascio per hora le cose citate, sapendosi chiarissimo, ch'ogni nostra Scienza vien da Dio: E s'egli alcuna volta si vale delle stesse cose comunicate à gl'Huomini, non è perciò di marauiglia, sapendosi, ch'egli si vale del suo, come si è detto; Però tornando à noi, ditemi? Che non haurebbe fatto Alessandro il Grande, per hauere vno scrittore tale, quale fù Omero? per amor del quale sette gran Città (cioè Smirna, Rodi, Colofone, Salamina, Io, Argo, & Atene) contendettero tanto, di volerlo per loro Cittadino; e li Smirnei li edificarono vn bellissimo Tempio? Pare à voi fosse poco, che li Scipioni nobilissimi Romani, stimassero in tal guisa Ennio, pouerissimo Poeta Brondusino, hanendolo fatto partecipe del medesimo Sepolcro de i loro Insigni Antenati, e contentatisi, che le Ceneri sue, insieme con quelle si rimescolassero? Lo stesso Ennio, non fù egli così grandemente stimato da quel gran Capitano Scipione Vticense, che quando morì, ordinò nel suo Testamento, che nel colmo, e più eminente luogo del suo Sepolcro, gli fosse posta la Statua di esso Ennio, e non altro? Cosa nel vero degna di grandissima con-

Ipsius enim, & genus sumus; sicut, & quidã vestrorũ Poetarum dixerũt. Agost. nel trattato 26. sopra S. Gio: doue dice.

Porrò si Poetè dicere licuit: Trahit sua quẽque voluptas.

Durum est tibi contra stimulũ calcitare. Act. Apost. c. 9.

E Terenzio, il quale nacque, e morì molti anni prima di Christo Sign. nostro, (humanamente parlando) hauea detto nel Formione, Atto primo, e Scena seconda, Aduersum stimulum calces.

Omnis Sapientia à Domino Deo est, & cũ illo fuit sẽper. Ecclesiast. c. 1.

ſiderazione, che voleſse più toſto honorare la ſua Sepoltura con vn tanto pouer'Huomo, che ornarla di Bandiere, e Stendardi famoſi, che guadagnati hauea nella gran guerra d'Affrica, con Inſegne Regie.

Non fù caro altresì per la Poeſia Teofane Mitileno, à Pompeo? à quel Pompeo dico, che adeguò la Virtù con la Fortuna? Veniamo a' più moderni tempi; Quanto fù ben caro il noſtro altiſſimo Petrarca à Ruberto Rè di Napoli, e di Sicilia? à perſuaſione del quale, eſſendo egli di ſeſſanta anni, s'incomiciò à far leggere Vergilio, ſtupendoſi, che ſotto sì roza, e dura ſcorza, ſteſſero naſcoſti sì alti ſenſi, e sì ſegreti miſteri? Ma forſe, ch'egli volle in queſto imitar Solone, il quale eſſendo vecchio, poiche dato hebbe le Leggi alli Ateniesi, ſi riduſſe alla Poetica: Non fù mai perſona tanto Stoica, nè tanto di gloria nemica, che amato, e riuerito non habbia li Poeti, dalla penna de' quali, immortal gloria, già loro ne venne: Quante coſe furono allegoricamente ſcritte da' Poeti, che conteneano ſotto di ſe altiſſimi ſenſi? Ed ecco il vero, che dimoſtra la Poeſia nelle fauole, col velo delle quali adombra prezioſiſſime Gioie per le moralità della noſtra vita: Non hà trattato Dante, ſotto Poetico velame, gran parte di quello, che ſi contiene nel ſeno della Teologia?

Vit. O perche à quel tempo, che ciò ſcriſſe la ſouranominata ISABELLA Sforza, non viſſe, ſi come glorioſamente viue a' tempi noſtri, la dottiſſima LVCREZIA Marinella, che ben ſon più che ſicura, che ella più volentieri; anzi più ragioneuolmente ſi ſarebbe preualuta del ſuo Eroico Poema, intitolato Amore innamorato, e impazzato, (che forſe delle compoſi zioni altrui) nel quale ſi leggono Metafore belliſſime, e degne nel vero del nobiliſſimo ingegno di tal Donna: Ma ſeguite pur voi Sig. Onorio, il voſtro dire.

On. Hora per tornare alla continuazione della interrot-

ta lettera, & à quanto ſoggiugne l'iſteſſa ISABELLA Sforza; Non ſi ſono (dice ella) a'tempi antichi, egregiamente deſcritti da Mosè, e dal Sereniſsimo Dauidde Rè della Giudea, quegli alti concetti di tanto ſtupore? Donde anco ſi moſſero Sedulio, e Frudenzio à trattare poeticamente la chriſtiana verità: Ma che dirò di Giuuenco, Spagnuol' Poeta, che ſotto coperta di Huomo, di Leone, di Bue, e di Aquila, sì felicemente eſpreſſe le Diuine azzioni del Saluator noſtro? Marauiglioſe ſono in vero queſte Metafore; ed io per me, non leggo mai la mirabile Eneide di Vergilio, che non mi paia di leggere vna perpetua lode della Virtù: Sentomi tutta commuouere all'Opere della Carità, quando leggo la clemenza, ch'vſarono li nemici Troiani verſo di Achimenide; e parmi veramente di veder poſto in pratica l'eſſortazione, che il ſupremo noſtro Maeſtro ne fà, perche ſi gioui alli nemici: Quando contemplo quelle infiammate parole di Enea, a' ſuoi compagni dette, perche pazientemente ſofferir voleſsino li diſagi del viaggio, le angoſcie del Mare, e li Terreſtri pericoli, dico frà me ſteſſa, queſti certo fù vn'Animo inuitto, vna Fronte intrepida, & vna Mente più che'l Diaſpro ſalda: Dà Vergilio imparo l'amore, che alla Patria ſi deue: dall'iſteſo imparo la Pietà paterna, veggendo Enea ſopra delle ſpalle portarne il vecchio Padre Anchiſe pe'l mezzo delle ardenti Fiamme, delle radenti Spade, degli ingordi Fuochi, e de' ruinati Tempi: Quando pongo mente con qual fortezza d'animo, e con qual'altezza di cuore, ſprezzi, e ſpezzi quel gran Capitano, le Catene del laſciuo Cupido, ſentomi tutta armare, e robuſta diuenire contra li aſſalti del ferigno Amore, e raffreddarſi in me ogni concupiſcibile appetito: Imparo in molti altri luoghi, dà quante paſſioni ſia sbattuta, & infeſtata l'humana fragilità; & appreſſo con quali forze ancora rimanghino ſuperate

dalli

dalli animi costanti: Quando leggo le azzioni fatte da Enea presso di Acceste, nell'Anniuersario del Padre, subito mi souuiene di quelle, che fecero i Maccabei; e dentro di me si sueglia vna grandissima pietà verso i poueri defunti: Non vi dico nulla, quanto poi bene apprenda ad essere prudente, e circonspetta, considerato lo scendere, ch'egli fà a' Campi Elisi: Infinitamente mi accendo alla verace, ed immortal gloria, dando le orecchie ben purgate, alle sagge persuasioni, che fà il vecchio Padre Anchise, all'animoso figliuolo Enea: Imparo dà Vergilio bellissimi accorgimenti nel far delle amicizie, e somma fede nel conseruarle: O come se m'intenerisce il cuore di pietosa dolcezza, rammentandomi le molte lagrime versate nella morte del suo fedel Palante? Quando leggo quell'affettuosa Orazione di Anchise à Gioue, che

Iupiter Omnipotens, precibus si flecteris vllis. Aeneid. lib. 2.

Annibal Caro in fine del lib. 2. delle Eneide.

„ *Le man, gl'occhi, e la voce al Ciel riuolto,*
„ *Orò dicendo; Eterno Onnipotente*
„ *Signor, s'humana prece vnqua ti mosse,*
„ *Ver noi rimira;*

viemmi voglia di gettarmi incontinente inginocchioni, e con feruor grande adorare l'Eterno Padre, e Dio vero: ma che tanto mi diffondo? Io tutte le volte, che peso le parole, e considero le profonde Sentenze di questo alto Poeta, egli mi pare tutto pieno di spirto sublime: vedete bene, che de' suoi versi intieri, e spezzati, l'ingegnosa PROBA Falconia compilò quel marauiglioso Centone della Vita di Christo Signor nostro, facendo parere quel Poeta pagano, vn cattolico Christiano? Non fia marauiglia poi se Vergilio in breue tempo, per la sua molta, e rara virtù, riceuè tanti doni da Ottauiano Imperatore, e da molti altri, che di nulla, fece facoltà di più di Dugento cinquanta mila scudi d'Oro; oltre l'honoratissimo Palazzo, che hauea in Roma: Che dirò di Giouenale, e di

Niccolò Campana nella Corona di Virtù, car. 76.

e di quel Persio, honore dell'antica Città di Volterra? Qual Filosofo, qual Leggista, riprese mai con maggior vemenza, ed acrimonia, il vizio, e lodò la Virtù? Paruta mi sarebbe cosa più ragioneuole, il solamente dir male di alcuni licenziosi Poetastri, e non indifferentemente di ogn'vno: Doueualo pure almeno ritenere la Maestà del tanto pregiato Omero, quale chiamano le ottime Leggi, Padre di tutte le Virtù; e spesse volte per dentro dette Leggi, ci si mescolano molti de' suoi versi, come veder si può, se si leggano i suoi volumi, ò le Pandette Pisane: De' versi del cui Omero, che anco grandemente pij si trouano.

EVDOCIA Moglie di Teodosio Imperatore, compose vn mirabile Centone della Vita di Christo Saluator nostro, non altrimente, che si hauesse fatto ANNA Comnena, Imperatrice anch'ella: Quì voglio far fine al mio scriuere, perche sentomi hormai la mano debole, e stanca: Questo per hora bastiui, poiche il mio giudicio ricercate, circa la lettera scritta da quel sordo ingegno, in vitupero della Poesia, e degl'honorati Poeti; e se commodo vi sarà, rimouetegli dall'animo sì stolta, e sì falsa opinione; & à voi per sempre, di perfetto cuore mi raccomando.

Di Piacenza li 25. di Marzo.

Pri. O bella, e ben'intesa lettera, e degna veramente da farsi leggere alla presenza de' fieri nemici della Poesia, e de' Poeti honorati: ma seguite.

On. Seguirò; poiche anco doppo questa, segue vn'altra lettera della sudetta ISABELLA Sforza, à ZENOBIA Fossa, intorno alcuni ambiziosi arroganti, che sempre tassauano le virtuose azzioni altrui; dicendole.

Sempre, da che il Mondo è Mondo, alcuni, che da se stessi si stimarono più saputi degl'altri, furono anco più superbi, arroganti, & ambiziosi di tutti gl'altri: e per mostraruelo con quattro soli esempi, comince-

rò da quel Menacrate Medico, il quale voleua della sua opera questa mercede, che li risanati per lui, si confessassero suoi serui, e lo chiamassero Gioue: Palemone Gramatico, si gloriaua, che seco nate fossero le buone lettere, e che seco hauessero ancora da morire; Mostruosa ancora fù l'arroganza di Paolo Samosatano; ma più assai quella di Tamiri di Tracia, il qual' hebbe ardire di contrastare con le Muse; e per la smoderata sua arroganza, gli furono tratti gl'occhi dal Capo: Timoteo Istorico Siciliano, si gloriò più di vna volta, di superare Tucidide, e Filisto, li quali furono nobilissimi Istorici: Tanto fù arrogante Appione Gramatico, che prometteua immortalità à cui le sue opere dedicasse; benche di questi arrogantacci non ce ne manchino hoggidì, promettitori del Cielo, essendo essi riposti nell'abisso della Terra, e delle miserie: Io vi vò dire il vero: Mi paiono costoro simili appunto à quelli Alchimisti, li quali sendo priui d'ogni bene, promettono Monti d'Oro à chi pazzamente loro crede: Ma spero in Dio, che se noi perseueremo nelli studi, come già incominciato habbiamo, non hauremo bisogno delle loro Trombe: Vi hò voluto far questo discorso, per hauer' inteso, che vn certo disgraziataccio, il quale è in odio, da che nacque, à gl'Huomini, & alli Dei, vi minaccia di farui morire con i suoi fecciosi, e stomacosi scritti, se piaceuole, & affabile non ve gli dimostrate: Credete à me, che queste furfantesche brauate, sono di peculiar vizio di alcuni affamati scrittori, che vorrebbono viuere alle spese nostre: Se si hà da far vezzi, anzi per dir meglio, honorare scrittori, faccianſi à quelli, che ne' suoi scritti ci insegnano modestamente, ci ammoniscano humanamente, e dolcemente ci dilettano, e non à questi Goffacchioni: Vn'altra cosa vi dirò di più, e quì finisco: Attendiamo pur noi à caminare di Virtù in Virtù, che così li taglieremo la via del mal dire, e saranno

sfor-

sforzati à cantar di Noi, mal grado loro: Però ſe Noi viueremo Caſte, Forti, Modeſte, Giuſte, Magnanime, Diſcrete, Prudenti, Grate, Dotte, e Liberali; come faranno dimeno à non far memoria di Noi, volendo di tal materia fauellare? Saluo ſe non vorranno empir le carte loro di ſogni, e di finzioni: Attendiamo pure ad eſſer buone di perfetta, e vera Bontà, e non temeremo le Penne loro: Farò dunque per hora fine al ſcriuer mio, pregandoui ad eſſere d'animo Forte, e Coſtante; e di cuore mi vi raccomando.

Belliſſima, e ben fondata lettera è anco quella, che ſcriue la Marcheſa CATERINA ANGELA Gonzaga, à LIVIA Franca ſua Sorella, che ſi moſtraua adirata col Marito, per hauerle negato di fare alcune veſti, che ella volea à ſuo capriccio, dicendole ella: E che hauete Voi finalmente deliberato di fare? di mandar voſtro Marito all'Hoſpedale? Oh bell'honore, che vi farete; il pouer'Huomo hà fatto più di quel che douea, e poteua, (ſe bene eſaminate le ſue forze) e Voi non vi contentate mai di coſa, che vi habbiate? Hauete veſti da equiparare à quella di ANTISTENE Sibarita, la quale ſi ſoleua ogn'anno ſoſpendere per Miracolo nel Tempio di Giunone Lucina: Ne hauete di non minor pregio di quella, che hebbe LOLLIA Paulina, la quale fù ſtimata Quattrocento Seſtertij; Egli vi hà fatto ſottane da ſtar' al paragone di quella Veſte, nella quale trionfò Tarquinio Priſco, e di quella, che donò Siloſonte à Dario, figliuolo di Hiſtapo; e tuttauia n'andate importunamente chiedendo delle altre? Deh? vergognateui di Voi ſteſſa, e di queſta voſtra importunità, per non dire di queſta voſtra intolerabile inſaziabilità: Non l'hauete Voi hoggimai poſto al fondo con tanti Zebellini, con tanti Martori, (anzi Martirij) e con tanti Lupi Ceruieri, voraciſſimi deſtruttori delle ſue facoltà, e delle ſue felicità? Non l'hauete Voi quaſi che diſtrutto con

Che fanno di moneta noſtra decimila ſcudi

tante Carrette, Caualli, Ricami, Addobbamenti da Stanze, e Padiglioni? Che potresti far più, se recato le haueste l'Imperio di Roma in Dote? Cieche nel vero, che noi siamo, adornando con tanto studio questa nostra Carne, che altro non è però, che Terra, e Poluere; e così coprendo questo nostro Capo di sì preziosi adornamenti, non capendoui dentro, saluo che pensieri vani, sogni, e fole: Io vorrei, Sorella mia, che hoggimai ci rauuedessimo, e pensassimo, che non siamo più Fanciulle: I Capei di fino Oro, tosto incomincieranno à farsi d'Argento, e tosto anco n'andremo in luogo, doue non si renderà conto del vestir leggiadro, nè di legar' i Crini con tante maniere; ma renderemo ragione della Fede, della Carità, e del tempo mal speso in frascherie: Rammentateui, che non le pompe del vestire, non la prosperità, e bellezza del corpo, non l'abbondanza delle ricchezze, non il grido di gloria, e fama, non la moltitudine de' gradi, e stati, non atti di honore, non cumoli di piaceri, e non alcun'altro contento, che si possa hauer sotto la Luna, può far la Creatura humana felice; ma sì bene il risplendente Manto della christiana Virtù: Voi hauete intelletto, adoperatelo adunque, e riconciliateui col vostro Consorte, honoratelo, amatelo, contentatelo di ciò, ch'egli vuole, e di quanto hauete; fategli vezzi, come faccio io al mio Sig. Luigi, e state sana. Di Castel Giuffre.

Pri. Poteuasi dir meglio di quello, che dice quì questa sauia Signora?

Tol. Non certo; e veramente vi confesso hora, che questa sauia Donna non poteua dir meglio di quello, che ella si disse, e scrisse à quella sua vnica Sorella; nella quale vorrei, che altre ancora si specchiassero, misurando se stesse, le sue entrate, e facoltà de' Mariti, e far quello, che conuiene à Gentildonna honorata, e non più oltre: Hora seguite.

On. Bel-

On. Belliſſima lettera fù anco quella, che IPPOLITA Crema ſcriſſe alla Sig. FVLVIA Rulla, nella quale così le dice.

Strana coſa mi par nel vero, che alcuni Huomini ſi vantino tanto di eſſer ſoli nati alle Lettere, eſſendoci tante Donne, non meno di loro alli buoni ſtudi atte? ASPASIA Mileſia fù pur Maeſtra di Pèricle, auanti che le fuſſe Moglie: Fà pur honorata memoria Gellio, della Dottrina di PANFILA, la quale ſcriſſe tanti belli Comentari nella Grammatica: Faſſi pur menzione di FEMONOE, di SOSIPATRA, di TEANO, di ALPAIDA, di DEOMOFILA, e di altre infinite? Perche dunque tanto ſi vantano? perche vogliono, che di loro ſolamente ſia l'ingegno, di loro ſieno le forze, e di loro ſia finalmente ogni valore, e ſapere? Attendete pur, figliuola mia, alli ſtudi, e laſciate gracchiar chi vuole, che alla fine ſaranno aſtretti li maligni à ſtarſi cheti, & ammirar la Donneſca Virtù; ſtate ſana, e lieta, che Dio ſempre da ogni auuerſità vi difenda, & in proſperità vi conſerui.

Di Mantoua.

Bella, e degniſſima d'eſſere oſſeruata dalle Donne Maritate, (le quali ſi moſtran troppo geloſe de' Mariti loro) è poi quella grazioſiſſima lettera, che MADDALENA Baratti ſcriue di Piacenza à LODOVICA Cornari, dicendole.

Non credo, che alcuno di quelli, i quali fingono i Poeti eſſer condennati a' ſupplici Infernali, ſenta tanta angoſcia, quanta ſente vn'Anima, che ſia preſa dalla Geloſia: L'affanno veramente delle figliuole di Danao, il tormento di Prometeo, l'afflizione di Siſifo, la moleſtia di Tizio, il cordoglio di Teſeo, e d'Iſione, è nulla veramente riſpetto quello, che per Geloſia ſi pate: Queſto vi dico io, perche ve ne guardiate, intendendo, che ſiete aſſai vicina per entrare in queſto ineſtricabil Laberinto: Deh laſciate, per voſtra fè,

correr l'acqua all'ingiù, e non vogliate tentare di rizzar le gambe a' Cani, altrimente diuerrete la fauola del vulgo: Addio.

Non ingrata è quella, che scriue di Piacenza LAVRA Confaloniera, à GIVLIA Rozzona, dicendole.

Non sò s'io debba ammettere questa vostra scusa di non potere scriuere, nè visitar le amiche, per esser carica di figliuoli: Deh? che fareste voi se n'haueste venti, come hebbe EVTICHIA, quarantatre, come ANTONIA di Modena, settantatre, come GIOVANNA Pancia Agrigentina, ò cento, com'hebbe COMBE Calcidica? Io non accetto questa scusa: ma in qualche modo mi vendicherò, se non con altro, almeno con pertinace silenzio: Addio.

Nè meno ingrata, anzi bellissima è quella, che LVCIETTA Sorāza scriue à LVCREZIA Masippa, che sendo poco amica di lettere, *biasimaua le Donne letterate; e però da vna sua Villa, risentitamente le scrisse di questo tenore.*

L'altro giorno mi vennero (per loro grazia) à visitare alcune honorate Matrone, le quali molto di Voi si dolsero, per hauerui vdito biasimare le Donne letterate, e che quando vdite, che alcuna Donna habbi composto qualche bell'Opera, ve ne ridete, ne fate scherno, e ne pigliate giambo; nè vi si può per alcun modo persuadere, che ciò sia vero: Pouerella Voi: E chi vi ha posto in capo sì strana opinione? Adunque crederete Voi non esser vero, che vna Donna detta per nome CARMENTA, fosse quella, che ritrouò le lettere? E pur questo confessano tutti li antichi Istorici: Se adunque le lettere sono inuenzione delle Donne, perche vi dispiace, che le Donne, con ogni studio ci attendino? Adunque non potrete Voi credere, che POLLA Argentaria, Moglie di Lucano, scriuesse della Guerra di Cesare, e di Pompeo, scriuesse *Dieci* libri di Selue, scriuesse Saturnali, scriuesse

dell'in-

dell'incendio di Roma, dell'incendio di Troia, e della calamità di Priamo? Dunque crederemo, che CLAVDIA, Moglie di Stazio, dottissima non fosse? Adunque (mosse dalla vostra falsa opinione) non crederemo, che CORINNA, la Thebana, facesse Cinque libri di Epigrammi, e cinque volte superasse Pindaro, tenuto il Principe de' Poeti Lirici? Saranno fauole per Voi, le cose memorabili, che si raccontano della Dottrina di PANFILA, di DAMOFILA, di SOSIPATRA, di CARISENA, e di ISTRINA Regina de' Scithi, la quale (per il testimonio di Erodoto) insegnò al figliuolo (chiamato Sile) le lettere Greche? Ma lasciamo stare le antiche Donne; Diciamo delle moderne: Hauete Voi inteso della Dottrina rara delle figliuole del Moro Inglese, e delle BILIBALDE, figliuole di Bilibaldo Alemano? Hauete Voi considerato mai con attenzione, che Poesia Eroica sia quella, che esce della Poetica fantasia della Regina di Nauarra, di LAVRA Terracina, di VIOLANTE Sanseuerina, di GINEVRA Villafuora, di EMILIA Angosciola, e della nostra virtuosa GIVLIA Ferreta? Hauete Voi mai letto il libro della vera tranquillità, che ne dette gl'anni passati la dotta Penna della Sign. ISABELLA Sforza? Vorrei leggeste le faconde Prose della Sign. Principessa ANNA Estense, e della sua creata OLIMPIA Morata, e poi mi parlaste: Però io vi supplico à non lasciarui più di Bocca vscire sì fatte parole, per quanto vi è caro l'Honore: Oh? Se ciò sapessero tante, e tante Grandi, e Valorose Donne, le quali (lasciato l'Ago) poste si sono alli studi; vi lacererebbono con Iambi, più che Anacreontici, e con Satire più mordaci, che non sono quelle di Persio, e di Giuuenale: Fate à mio modo, (che da Madre vi consiglio) dateui ancora Voi alle buone lettere, perche non ci è altra via di ricuperare i nostri primi honori, e la nostra vecchia riputazione: Non ci è il miglior

glior modo per fuggir la Tirannia degli Huomini, e per guardarſi dalle loro inſidie, che di ricorrere alli buoni ſtudi delle Dottrine, e Diuine, & Humane: I libri (diceua Cicerone) ſono la più dolce, la più cara, e la più fida compagnia, che poſſa hauere la Creatura humana; perciòche ſe tù vuoi, parlano; ſe tù vuoi, tacciono; & ad ogni tuo commodo ti ſono appreſſo: Non ſono importuni, non temerarij, e non rapaci, come alcun'altre conuerſazioni: Vi hò voluto auuiſare di queſti rumori, che ſparſero le parole, che alli giorni paſſati diceſte, alla preſenza di alcune foreſtiere, (doue ſi ritrouò ſimilmente il Sig. Ortenſio, che di Voi ſtranamente ſi ſcandalizò) acciò v'habbiate da emendare; poſciache egli m'hebbe à dire, che ſe creduto haueſſe, che ciò haueſte Voi detto da douero, che egli non vi voleua, (come era di ſuo ſolito) nè più amare, nè più riuerire: Hora penſate da Voi ſteſſa, quanta perdita vi ſarebbe queſta: State dunque in Voi raccolta, e ſe auuiene, che alla preſenza voſtra più di tali coſe ſi fauelli, parlatene altrimente di quel che fatto hauete per il paſſato, ò vero (per mio conſiglio) tacete; e Dio vi guardi da ogni male.

Pri. Bella nel vero.

On. E belliſſima è anco quella di GIVLIA Ferreta, à FLAMINIA Zobola, di Venezia, riprendendola, che à contemplazione d'vn certo Goffo, venuto nuouamente dall'Aratro, haueſſe laſciato la Muſica, della quale ella già tanto ſi dilettaua, dicendole.

Deh? che ſtrana voglia, e che malinconico penſiero è ſtato il voſtro, di abbandonare la Muſica, tanto neceſſaria alle Republiche, & a'corpi, & animi humani! che piacque ad Ariſtotile darla alla giouentù Greca per ſuo peculiare ſtudio: Et il Diuino Platone, tanto già la ſtimò, che con la mutazione della Muſica, pensò mutarſi inſieme i coſtumi, e l'vſanze (quantunque inuecchiate) delle Città: E' poſſibile, che il ſcorno,

che n'hebbe publicamente Temiſtocle di non ſaperne, non vi habbia fatto rauuedere del peſſimo Conſiglio, che vi era dato? Adunque ſete ſtata sì ſciocca, sì fuor di voi ſteſſa, che rifiutato habbiate quello, che la Santa Madre Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, non ſolo non rifiuta, ma honora,& abbraccia? Adunque ſiete ſtata sì priua di giudizio, che non vi ſiate aueduta, eſſer la Muſica atta ad eccitar lo Spirito, rallegrare il Cuore, & infiammar l'Animo alle valoroſe Impreſe? Conoſcendo il Diuino Ambrogio (quel Dottore irrefragabile) di quanto frutto ella foſſe, l'introduſſe nella ſua Chieſa, per raſſerenare i Cuori di quelli, che affliſſe già l'impietà di Ario, perfido, e maladetto Eretico: E che farete Voi, quando per l'auuenire vi abbatterete frà tante, e tante Signore, che ſtudioſe ne ſono, e che per ricreazion d'animo, non per moſtrarſi Maeſtre del Canto, a' tempi debiti, & in conuerſazione honorata, virtuoſamente ſi eſſercitano nel Suono, e nel Canto? Vi porrete Voi forſe nella Cucina à raccontar delle fauole con qualche rancida ſeruente? ò pure vi porrete à ſtar sù le Fineſtre à far la Ciuetta? E che honore ſarà à Voi lo ſtar' Ozioſa, trattenendoſi l'altre pari voſtre in sì honeſto, e virtuoſo eſſercizio? Non ſapete Voi, che la Muſica hebbe ſempre forza di preparare i nobili coſtumi negl'animi, & eccitar lo Spirito ad alte, e virtuoſe Impreſe? E però chi ciò deſidera ſi deue in eſſa eſſercitare, ò almeno dilettare: Ritornate voi dunque, vi prego, all'honorata Muſica; altrimente crederemo Noi tutte, che qualche Spirito frenetico v'habbia Diſorganizzata, e che in Voi non ſia più armonia, ma ogni coſa diſſonante, e diſcorde; e lite, e controuerſia: State ſana, che Iddio ſia la guardia voſtra, e vi difenda da male perſuaſioni.

LVCREZIA Martinenga, Conteſſa di Porcilia, ſcriue alla Signora LAVRA Gonzaga Triuulza, vna lun-

ghiſſima

ghiſſima lettera, intorno al Maritaggio concluſo con nobiliſſimo Caualiere, dandole ſopra ciò belliſſimi auuertimenti.

Vit. Come ſarebbe à dire?

On. Fra' primi le dice; Vogliate amare, & honorare di perfetto cuore il voſtro Marito; ſiate appunto verſo di lui, come è l'Elitropia verſo il Sole, che ſempre riguarda in quella parte, doue egli riluce; e ſe quel ſi naſconde per qualche Nugola, ritira à sè il ſuo bel Fiore: Compiacetegli ſempre in ogni honeſta coſa, accarezzatelo, ſtate ſempre lieta nel ſuo coſpetto, volgendo l'animo, & i penſieri voſtri in quella parte, doue più inclinato lo vedrete: Siaui in memoria la Virtù, & Humiltà di SARRA, che chiamaua il Marito, ſuo Signore; la onde meritò, che l'altiſſimo Iddio ordinaſſe ad Abramo, che vbbidir doueſſe la ſua Moglie, dicendole; Fà tutto quello, che ti verrà detto da SARRA: Speſſo vi occorrerà ammonire, e riprendere alcuno de' voſtri familiari, ſeruitori, ò ſeruenti, fate, che le voſtre riprenſioni ſiano tali, che chiunque ſi hà da emendare, le poſſa ageuolmente ſoffrire; nè ſolo attendereteal vizio, ma à colui altresì, il cui vizio cercate voler correggere, eſaminando diligentemẽte la natura ſua: Sogliono i dotti Scrittori raſſomigliar le ammonizioni all'Eleboro, il quale quantunque di ſua natura ſia efficace, ſi vieta però da' Medici, che non ſi dia nè à vecchi, nè à deboli, nè à fanciulli: Deuonſi nondimeno con tal vehemenza riprendere i tranſgreſſori, che baſteuol ſia à riſanare il vizio: Dourete anco attendere quanto più potrete, perche la Diſcordia non ſi alligni nella voſtra Caſa, e non vi ponga le ſue peſtifere radici, le quali con difficoltà ſi sbarbano, doppo, che vna ſol volta piantate vi ſiano.

Eſſortoui di più à fare, che le voſtre Damigelle non ſi domeſtichino mai con ſeruidori; sò quel ch'io dico, e sò quanto alle volte, per Amore, ſi diſuijno dalli

Fiore volgarmente chiamato Mirasole.

Omnia quę dixerit tibi Sarra, audi vocem eius. Gen.21.

ſeruigi

ſeruigi noſtri, e parimente quanto il loro amore ſouente à noſtra, e loro infamia ne riſulti: Non mi piace ne anco, che tutto il tempo conſumino in far Reticelle, Punti sfilati, Albaneſi, Incrocciati, e ſimili; ma vorrei, che la Caſa mia (ſe haueſſi la commodità, che hauete Voi) foſſe la più abbondeu ole di tutte le altre, di Lenzuola, di Tornaletti, di Padiglioni, di Sciugamani, di Touaglie, di Touagliolini, di Grembiali, e di altre coſe ſimili: Ma direte per auuentura, ch'io ſono vna Breſciana, nemica delle attillature, e ſolo inclinata alle coſe vtili, & al far maſſerizia: Certa coſa è, Sig. LAVRA, ch'io non poſſo, nè voglio mentire, che l'vtile ſempre più mi piacque, che il diletto; non mi ci ſento però di tal ſorte inclinata, che la Corteſia, e Gentilezza n'eſcluda: Vorrei ſempre hauere vn gran Forciero pieno di Camiſe, di Cuffie, di Moccichini, ò Fazzoletti, che vogliam' dire, di Calcetti, e d'altre coſe ſimili, per donare alle ſerue, e poueri ſeruidori: Ditemi per voſtra fè, quante perſone trouerrete hoggidì, che con verità vantar ſi poſſino di hauer mai donato ad alcuna Serua, ò Seruitore, tanto di tela, che ſi poteſſe faſciare vn dito ſolo? E poi vogliamo, che ſieno verſo di Noi, e ne' noſtri ſeruigi fedeli, amoreuoli, e diligenti? Si danno ad intendere alcune de' noſtri tempi, che la verace Corteſia cōſiſta in donare à pomposi Caualieri, ò à gran Signoracci; ma ben moſtrano queſte tali di non ſaper le condizioni della Liberalità, le quali ſono di donare à chi biſogna, e quanto biſogna: Vi eſſorto ancora (ſe dell'Honor vi cale) à non fare, come vna Perſona di queſti tempi far' odo; la quale da molta auarizia moſſa, vuole, che ſenza veruna pauſa, giorno, e notte le ſue Donne lauorino, e con eſtremo ſudore ſi guadagnino il vitto: Parui, che queſta ſia Opera di Perſona, che meriti di eſſer chiamata Illuſtre? A me par più toſto coſa da vn'ingorda Arpia: Vi eſſorto in oltre ad honorare ogn'vno,

H e quelli

e quelli ſpecialmente, che con molto ſudore, hanno conſeguito Fama, e Nome di perſone virtuoſe, honorate, e da bene: Li Foreſtieri introdotti da voſtro Marito, ſieno grazioſamente riceuuti, & honoratamente trattenuti, ſenza mai moſtrar alcun rincreſcimento, non dando l'orecchie à quel corrotto Prouerbio, che il Peſce, e Foreſtiero in vna Caſa, come paſſa tre dì ſenza partire, comincia à putire; poiche per tre giorni appunto ſono alcune perſone feruentiſſime in accarezzar Foreſtieri, e ſe li vogliano porre nel cuore, poſcia diuengono più fredde, che gelata Neue: Il far corteſia è parte humana, e grazioſa, e così detta dalla Corte de' buoni Principi, ne' quali ſempre tal Virtù deue riſplendere: Ricordateui ancora d'eſſere nelle conuerſazioni, dalla parte voſtra modeſta, manſueta, benigna, & humile; perciòche l'Humiltà è il fondamento di tutte le Virtù: Date luogo à tutte: Cedete corteſemente à qualunque perſona, che vaga ſi moſtra de' primi luoghi: Baſteui, che la modeſtia voſtra, vi faccia riſplendere ouunque andate: Guardateui (per quanto vi è caro l'Honore) di non imitare alcune, che l'anno paſſato, per queſta benedetta precedenza, s'hebbero à tirare per le Treccie: Non vi curate ne anche, per mio conſiglio, di molto pompeggiare; ſia l'habito voſtro pieno di leggiadra honeſtà: Non vi conſiglio à caricarui d'Oro, anzi vi eſſorto à non portarne punto, poiche molti Saui affermano, ch'egli ſia di maligno influſſo: Contentateui (per mio giudizio) d'vn bel Vezzo di Perle orientali al Collo, e di vn bel Smeraldino, ò di vn grato Diamante per le Dita: Non porrete giamai ſu'l voſtro bel Viſo, coſa veruna, c'habbia corpo, ma contentateui di ſemplice Acqua di Fontana, ò al più di fior di Faue, e così farete fare alle voſtre Donzelle, delle quali vi eſſorto tenere quella cura, che haureſte di Voi ſteſſa; auuertendo anco (per quanto ſia poſſibile) di non moſtrare

fauo-

fauorirne alcuna particolarmente più dell'altre, per esser cosa di molto sospetto, e di non poco biasimo, anzi di mal'esempio: Altri ricordi vi potrei dare, ma non voglio per hora esser con Voi più prolissa: Solo questo vi vò dire, prima, ch'io chiuda la mia lettera, che sopra ogni cosa, v'ingegniate di tener compagnia sauia, & honesta; imperòche tale sarete tenuta, quale sarà la compagnia, che Voi haurete: State lieta, e conseruateui in sanità, perche tosto veggiamo di Voi li desiderati Frutti.

Vit. Bellissimi auuertimenti nel vero: Hora seguitate.

On. LVCREZIA Corsa, alle graziosissime, e virtuosissime Fanciulle, la Sig. LAVRETTA, e la Sig. LEONORA Caualleríe, scriuendo di Coreggio, dice loro.

Non vi marauigliate bellissime, e virtuosissime Signore, se non conoscendoui di presenza, ma solo di Fama, e di Nome, io ardisca di scriuerui, e di richiederui humilmente, che per amica mi accettiate: E' veramente sì dolce, e chiara la Fama, che nelle nostre Contrade, di Voi risuona, che non vi è Donna, nè Fanciulla, che non brami di vederui, e di seruirui: E qual merauiglia meritamente ad alcuno esser deue, di questo nostro sì intenso desiderio, poiche Figlie siete di quella rara Donna, la quale con le sue gentili creanze innamoraua, e tuttauia innamora di sè ogni bel Spirito? tirando questi à se con maggior vehemenza, che non veggiamo il vento Cecia, trarre à sè le Nuuole? Certo è, che niuna cosa, con maggiore ardore desidero, che di hauer occasione vn giorno di visitarui, acciòche insieme, e vedere, e la vostra dolce armonia possi gustare; scriuendomi la Sign. LVCREZIA Agnella, che à Calliope, & à Clio vi rassomigliate, tanta è in Voi la Disciplina della Musica, congiunta con Voce più dolce, e grata, che se di Canoro Cigno fosse: Oh, se mai auuiene, che à degni Mariti di Voi, maritate vi veggia, voglio questi tali,

più auuenturosi reputare, che se l'vno dell'Oriente, e l'altro dell'Occidente, deuenisser posseditori.

S'io vi volessi narrare quanto hò vdito ragionare da valorose persone, (e che mentir non sanno) della vostra singolar Bontà, Virtù, e Beltà, io non terminerei questa mia semplice lettera, che ella arriuerebbe à più alto Volume, che non arriuarono le Decadi di Liuio Padouano: Quì dunque farò fine, pregandoui con ogni ardente affetto à riceuermi, e per Serua, e per Amica, si come à tutte, e chieggio, e di cuor bramo: State sane, e liete.

RIGHETTA Sanseuerina, scriuendo alla Signora LEONORA Calandrina di Napoli, con tal tenore le disse.

Piacemi infinitamente d'hauer'inteso, che tutta data vi siate alla Virtù, à cui sola si può dire sia dato tanto di potere, e forza, che vince le Stelle, e domina la Fortuna: O quanto deue ringraziare Iddio quella persona, che è spinta con ardente, e bel desiderio alla Virtù: Onde ne segue contentezza dell'animo, perfezzione dell'intelletto, ornamento alla vita, honore alla morte, e grazia, e laude appresso tutte le genti: Occupandosi la persona nelle buone, e lodate virtù, si sazia il desiderio, si sueglia il giudicio, si affoga l'ozio, si dissoglie il cuore, si spende bene il tempo, e si passa la vita lieta, e felicissimamente.

Ne fa vn bellissimo Trattato Monsign. Michele Mercati, degl'Obelischi antichi; ancor che il suo libro si intitolato De gli Obelischi di Roma.

Pregoui per tanto à perseuerare, ricordandoui, che si come i grandi Obelischi con molta fatica si rizzano; (per il graue peso, che in se contengono; sendo à vederli veramente vna Mole, anzi vna gran Mole in piedi eretta) ma collocati, che sono in luogo determinato, durano poi per infiniti secoli; così anco difficil cosa essere l'acquistar fama di sauia, e virtuosa Donna; ma acquistata, non morir giamai; Benche à me paia, che già lungo tempo fà, entrata Voi siate nella strada della Virtù, nè mai hò in Voi ripreso cosa veruna,

anzi vi hò sempre sommamente lodata, e detto, che siete la più liberale, la più virtuosa, e cortese Signora, che mai habbi veduta al mio tempo viuente; cosa, che non si può già dire di quella Persona, che sapete Voi, la quale con sì amaro Viso riceue chiunque l'entra in Casa, che sono stata sforzata più volte di rassomigliarla alla Faccia di quella Diana, che nell'Isola di Scio già si vedeua in eleuato luogo posta, la quale mesta, malinconica, e lagrimosa si dimostraua à chiunque entraua, e dolce, e lieta à chi n'vsciua fuori: Non farete già Voi così; anzi tutta intenta alla Virtù, e virtuose azzioni, desiderando vera, ed eterna fama, apparecchiate con la cortesia, & altri vostri virtuosi atti, altri fermi, e stabili fondamenti: Non altro vi dico; state sana, e conseruatemi in grazia.

CATERINA, Contessa Nogarola, scriuendo di Verona alla Sign. ANTONIA sua Amica, le dice.

Non hebbi mai a' miei dì la maggior'allegrezza, che di hauere inteso, come per vostro mezzo, si sia fatta la pace trà vostro Marito, e gl'inimici suoi: Ogn'vno per questo ammira il vostro gran valore, e degna vi reputa di qualunque Corona: E se gl'antichi erano soliti di dare per ricompensa della Virtù, fino à venti due Corone, (come vuol Plinio) Voi veramente ne meritereste due volte tante: A me certo parerà sempre, fin che il lume dall'intelletto non mi venga abbagliato, che Voi, per questo generoso fatto, siete più degna di Trionfo, che non fù Attilio, Colatino, e tanti altri, che per non più tediarui tralascio: Questa veramente è stata vn'impresa molto gloriosa, & altri, che Voi non la poteua fare, perche paragone non hauete di giudicio, di destrezza, e di prudenza; Iddio ve ne renda il guiderdone, da mal vi guardi, e vi prosperi in tutti li successi vostri.

La Contessa di Guastalla, à CHIARA, e LAVRA Masippe, scriue di Milano.

Dolcis-

Dolcissime figliuole, hora sì, che io conosco esser vero, che per Fama innamorar si possa, poiche la Modestia vostra, congiunta con infinita Pudicizia fanno, che di Voi per tutto si sparga vn soauissimo odore, e che ogn'vno vi ami, e di Voi parli honoratamente, e faccia giudicio, che le anime vostre sieno veramente nel numero delle elette, sendo quelle ornate di tanta Religione, di tanta Bontà, e Pietà, e ricche di tante virtù, quante essere in Voi odo: Ricchezza veramente inestimabile, poiche non è cosa al Mondo più bella, più amabile, e più dolce, quanto è la Virtù, e la Bontà dell'animo: Non viene mai alcuno di Venezia in queste nostre parti, à cui non dimandi incontanente: Che fanno le Fanciulle Masippe? E egli vero, che sieno sì affabili, e sì pudiche? sì belle, e sì honeste? sì graziose Giouanette, e sì colme di Virtù, e senile Prudenza? E egli vero, che sieno sì ben create, e piene di graziosissime maniere, con vna dolcissima, e marauigliosa fauella? Et ogn'vno mi dice esser molto più di quello, che la Fama risuona, e di quel, che il grido per ogni Contrada (con vostra eterna gloria) se ne porta: Allora io benedico il Celeste Padre, che de' suoi doni v'habbi sì grandemente arricchite; e lodo Voi di non hauer fatto resistenza allo Spirito Celeste, e di hauere aperto i seni vostri à riceuere le Diuine grazie: Lodo eziamdio la virtuosissima vostra Madre, che v'habbia nudrite, & alleuate in tanta purità di cuore, senza escluderne punto la leggiadria, e la vaghezza, che in Voi à tutte l'hore riluce, e fa di santa inuidia auuampare tutte le Fanciulle della vostra, e nostra Città: O ben'auuenturate anime, per la molta intelligenza, che Dio vi dette; e riguardeuoli corpi, per la molta proporzione, misura, & ordine, che in essi chiaramente si vede: Ma perche penso in breue di riuederui col corpo, sì come à tutte l'hore col spirito vi veggio, non dirò più oltre: Iddio da'pec-

cati vi guardi, insieme con la Sign. vostra Madre, e vi conceda ogni vero bene.

La Duchessa d'Amalfi, à CLARICE sua diletta.

Infinito piacere hò riceuuto intendendo, che vi siete data alli studi, di che lungo tempo hò dubitato non faceste mai, per esser Voi delle lettere assai più nemica, (per quanto potei comprendere) che non fù Licinio Imperatore, Filonida Milisense, & altri somiglianti à loro: Ma lodato Iddio, poiche rauueduta vi siete del vostro fallo: O qual dolcezza sentirete Voi, volgendo sossopra per l'auuenire, hor questo, & hor quell'altro Autore, imitando le Api, le quali da vari fiori, vari succhi raccogliendo, gli mutano poi, e digeriscono in piaceuolissimo Mele? Ma pazza son ben'io, à volerui di ciò più diffusamente ammonire, conoscendoui tutta ingegnosa, e tutta piena di spirito; Taccio poi della felice compagnia, nella quale siete, atta à disciplinare, e far'erudita la rozza Battauia, con l'inculta Beozia: State sana, e lieta, & attendete all'incominciata impresa, nella quale (per quanto posso comprendere) hauete da riuscire maggiore assai di DAMIGELLA Triuulza, di CASSANDRA Fedele, e di ISOTTA Nogarola.

Battaui, hoggidì popoli di Olanda.
Beozia hoggidì paese inculto.

La Contessa CATERINA Visconti Landessa, alla Sign. CINTHIA Piccolomini.

Alli giorni passati, io hebbi quel Dialogo, che Voi per cosa nuoua mi mandaste, composto da vn certo lauacenci, che esser non può già altrimente, poiche vi si biasimano per dentro le Donne, come cosa di poco ingegno, di niuna prudenza, di niun giudizio, e di minore intenzione, saluo, che all'operar male: (come dice egli) Io hauea frà me stessa pensato di volerlo confutare con viue ragioni, e con fortissimi esempi, ma soppraggiungendomi diuerse occupazioni, sono rimasta à mezzo corso dell'incominciata impresa: E perche l'Autore del Dialogo molto si ferma in rac-

cogliere

cogliere l'Vtilità grande, che recato hanno al Mondo gl'Huomini, con l'inuenzione di molte cose, così io all'incontro, con assai diffuso discorso, dimostraua nella mia confutazione, come MINERVA riputata Dea delle Arti, e dell'Armi, ritrouasse l'Oliuo, e l'Olio, e molt'altre cose appresso; CERERE le Biade, e la cultura della Terra; FEMONE il verso Esametro; ANAGALLIDA l'essercizio della Palla; CLICERA le Corone; CARMENTA, Madre di Euandro, le Lettere; SEMIRAMI la Naue lunga; CITA Lucchese, l'Oro nella Pelle tessuto; SAFFO il verso Saffico; COMBE, figliuola di Asopo, l'armatura di Enea; PANTASSILEA la Scure; CLIO le Historie; MELPOMENE le Tragedie; TALIA le Commedie; EVTERPE le Thibie, ò Flauti, che vogliam' dire; ERATO la Geometria; TERSICORE il Saltero, Instrumento presso gl'antichi molto vsitato; VRANIA l'Astrologia; POLINNIA la Rettorica; CALLIOPE le lettere Greche; GVLFILA le lettere Getiche; NICOSTRATA li Caratteri Latini; e così di mano in mano scorreua io sempre di lungo, aggiugnendo alle Inuentrici i testimoni delli antichi, e Greci, e Latini: Ma per dirui il vero m'è paruto poi di far meglio à collocare il tempo in speculazione di maggior momento: Questi nel vero, sono pure i bei capricci, che vengono in capo ad alcune Bestie (per non dir Huomini) senza punto d'ingegno, poiche per parere galanti, & ingegnosi Caualieri, si pongono à dir male, e scriuer male delle Dõne, quasi che dalle Donne nudriti non siano: Sciocchi nel vero, che sono, e degni di essere con l'Elleboro purgati: Se accaderà, che Noi ci vediamo prima, ch'io me ne vadi in Villa, vi farò copia di quanto mi ritrouo hauere in tal materia scritto: Frà tanto state sana, e per difender le Donne, se non bastano le parole, poneteci, e Zoccoli, e Pianelle. Di Piacenza.

GIVLIA

GIVLIA Gonzaga Conteſſa d'Arco, à Fanciulla da lei ſingolarmente diletta, ſcriſſe di Piacenza in tal guiſa.

State Fanciulla mia, quanto più potete da' giouani naſcoſta: Celateui à tutte l'hore dagl'occhi de' belli, & impudichi Amanti, li quali à guiſa di Baſiliſchi, ſolo con l'aſpetto vccidono le ſemplici, e mal'accorte Fanciulle: Non vi curate, che ſi ſparga fama della voſtra corporal Bellezza; curateui ſolo, che di Voi ſi dica, che Sauia, Pudica, e vergognoſa ſiete, e che propoſto v'habbiate l'Honeſtà auanti gl'occhi per vnico ſegno di tutte le voſtre azzioni; peròche in vna Donna, che ſia vergognoſa, non vi è che riprendere; & in quella, che ſia ſenza vergogna, niente vi è, che lodare; E però il pregio dell'Honeſtà più vale à Donna ben nata, che ogni Teſoro: Io non vi ſaprei mai dare il miglior rimedio, nè porgerui la più ſingolar cautela, che di ſtar lontana dal Fuoco, non volendo abbruciare: Attteneteui à queſto medicamento, che fedelmente vi dimoſtro, poiche d'altro migliore non vi sò prouedere; colpa veramente della miſeria humana, che dà sì ſcarſi rimedi a' ſuoi mali: I Cerui col mangiar del Ditamo ſi fanno vſcire le Saette dal corpo: Le Lucertole offeſe da Serpenti ricorrono ad vna certa Herba molto loro amica, e toſto rimediano alle riceuute offeſe: L'Aquila conoſce il Callitrico: La Cornice la Verbenaca: Il Tordo il Mirto: Le Rondinelle ſoccorrono alla cecità de' loro Rondinini con la Celidonia: Le Teſtuggini col mangiar della Cunila fortificano le forze contro de' Serpenti: Le Muſtelle con la Ruta ſi confortano, pria che dieno la caccia à Topi: Le Cicogne pigliano vigore dall'Origano: Le Lodole riceuono beneficio dalla Gramigna: Li Porci ſaluatici dall'Ellera: I Serpenti dal ſucchio del Finocchio: I Dragoni dalla Lattuga ſaluatica: Gl'Elefanti s'aiutano con l'Herba detta Camaleonte: Gl'Orſi leccando le

Ditamo, herba odorifera, e di mirabil' virtù, particolarmente al parto delle Donne.
Della qual e parlando l'Arioſto dice, al Canto 19. Stanze 22.
Foſſe Ditamo, ò foſſe Panacea,
O non sò qual di tanto effetto piena,
Che ſtagna il ſangue, e de la piaga rea
Leua ogni ſpaſmo, e perigloſa pena.

Formiche: Le Palombe, i Merli, le Pernici, e le Cornacchie, con le frondi dell'Alloro ſi medicano: E Noi ſole, nel riparare alli danni, che ne recano le facelle d'Amore, ſiamo priue di ogni conſiglio, e di ogni argomento? Contro à qual ſi ſia Vizio ſi può valoroſamente à viſo aperto contraſtare; ma con la Laſciuia, non con altro conuienſi combattere, che con preſtiſſima fuga: Quì biſogna volger le ſpalle ſe vincer ſi vuole; nè crediate già, che diſonoreuole ſia cotal fuga;

„ *Che non ſi vince Amor ſe non fuggendo.*

Miglior conſiglio non vi ſaprei dare, ſe del mio corpò vſcita foſte: Accettatelo adunque con quell'affetto, che io ve'l porgo, e ponetelo in eſſecuzione, ſenza farui ſopra alcun'indugio; & amatemi.

Mar. Belliſſima lettera: Hora ſeguite.

On. LEONORA Gonzaga, Ducheſſa d'Vrbino, alla Signora VIOLANTE Carlona, ſcriue del ſeguente tenore.

Io veggo chiaramente sì grande eſſere in Voi l'amore della Verità, e della vera Purità, che di niun'altra coſa hormai più vi curate; e per queſto hauete laſciato tutti gl'altri ſtudi, e data vi ſiete alle più ſante, e più ſagrate Dottrine: Felice Voi di sì bella, e di sì ſanta elezzione: Ma perche non conſente il Signore, che più vicina vi ſia, di quel che ſono; acciòche ricrear mi poteſſi alcuna volta in quel vago Giardino della Scrittura ſanta, & imparare à formare, e riformare la vita mia, con la contemplazione dell'obbedienza di SARRA, con l'aſſiduo orare della bella IVDITTE, e con la caſtità di SVSANNA? Auuenturata Voi, ſe ſaprete perſeuerare, come incominciato hauete: Guardateui dalle inſidie di Satanaſſo, il quale à guiſa di Leone, và circondando per diuorarci; ſtando Voi ſempre attenta, e vigilante, ſapendo di hauere à combattere con nemici poſſenti, aſtuti, e frau-

fraudolenti; Iddio sia quello, che vi consoli, e porgaui consiglio in tutte le vostre azzioni: Io mai non cessarò di pregar per Voi, così vi prego à far Voi per me, non meno bisognosa di quel che Voi siate: State lieta in Christo Signor nostro, vniuersal Conseruatore.

VIOLANTE Maurizia, Contessa di Gambara, à Madonna GIVLIA Rosa, à Brescia.

Quella pouera Vedoua, carica di figliuoli, quale raccomandai l'altro giorno alla cortesia vostra, m'hà riferito, con mirabil gratitudine d'animo, quanto siate stata verso di lei caritatiua, amoreuole, e liberale: io ve ne ringrazio, non solo da parte sua, ma ancora da parte dell'ordine Donnesco, poiche non solo per questo effetto nuouamente fatto, ma anco per molti altri lungo tempo vsati, Voi certamente fate le Donne per Liberalità, per Carità, e per Pietà, al Mondo riguardeuoli: Hebbe già l'Età passata LVCINA Romana, PAOLA Busa, TEODOLINDA Regina, PVDENTIANA, e PRASSEDA, che nell'esser liberali, fronteggiauano con le più liberali persone de' loro tempi; e l'Età nostra si può à ragione gloriare, di hauere vna GIVLIA Rosa, piena di Bontà, di Pietà, di Virtù, di Magnanimità, di Liberalità, e di buon'odore: Perseuerate, Sorella, in questi buoni offizij, se volete eternamente viuere, nè giamai essere alla morte sottoposta; Sì che ritenete questa Virtù, acciò l'altre Donne Bresciane, pigliando da Voi l'esempio, imparino ad esser caritatiue, magnanime, e liberali, e facciasi cessare quel bugiardo Detto, che sì souente contra di Noi vsurpano le maligne lingue di alcuni maluagi Huomini, dicendo, Auara esser la Donna; nè altro per hora vi scriuo: Piacciaui salutare in nome mio, e del Conte Gio: Francesco mio Consorte, la nostra Contessa Auogadra, qual non veggendo, parmi esser diuenuta tutta cieca. Di Prato Albuino li 10. d'Aprile.

Auarum est muliebre genus.

PAOLA Trecca, ſcriuendo di Cremona à Madonna LIVIA Porzia, le dice.

Con mio grandiſſimo piacere hò inteſo, che tutta vi ſiete data alli ſtudi delle buone lettere, e che tanto profitto ſin'hora hauete fatto, che niuno vi giudicherebbe inferiore à LASTEMIA Mantinea, ò vero ad ASIOTEA Faliſia; le quali ſpinte da vn'eſtremo ardore d'imparare, veſtironſi lungo tempo di habito maſchile, per vdir le Lezzioni del gran Filoſofo Platone; Sia lodato il Cielo, che moſtreremo pur Noi ancora à gli Huomini, di hauer tanta capacità di lettere, quanta eſſi habbino: Deh? perche non viene à tutte le Donne dell'Età noſtra, la voglia dello ſtudiare, che hora è venuta à Voi, acciò non fuſſimo sì da' maluagi Huomini ſuppeditate, come ſiamo? Perſeuerate vi ſupplico, come hauete incominciato, perche ſi comprenda vn giorno, non eſſer le Donne meno atte all'honorate impreſe, degl'Huomini; e ſtate ſana.

LIVIA Conteſſa d'Arco, à Madonna LAVRA Peſtaloſſa, ſcriue di queſto tenore.

Non sò ſe ſia vero; io ne dubito molto, (quantunque detto mi ſia da perſona, che non sà mentire) che Voi vi dolete ſtranamente d'eſſer nata Femmina, e non Maſchio.

Non ſapete Voi di quanta Dignità, ed Eccellenza ſia la Donna? Non l'hanno confeſſato, e tuttauia confeſſano gl'Huomini ſteſſi? Non prouano la Dignità, e Nobiltà delle Donne ne' loro dotti ſcritti, Bernardo Spina, Galeazzo Cappello, Lodouico Domenici, & Hortenſio Lando? E quale è quella eccellente profeſſione, nella quale anco le Donne non ſiano verſate come gl'Huomini? Quante, e quanto altamente valſero nelle lettere, nelli ſtudi, e nella Dottrina, EVDOSSA, POLLA, MIRTE, CORNELIA, ASPASIA, TELESSILLA, IPARCHIA,

MANTO,

MANTO, NICOSTRATA, AMALTEA, DELBOMIRA, DAMOFILA, CLAVDIA, AGLATHE, MITO, ASIOTEA, MOSCA, ISTRINA, & altre, che per non più tediarui, non vi racconto? Quanti nel meſtrier dell'Armi inuidiarono PANTASSILEA, CAMMILLA, ELERNA, GANDACE, IPPOLITA, SEMIRAMI, ZENOBIA, ISSICRATEA, VALASCA, ARTIMISIA, TOMIRI, ASBITA, TIBVRNA, TEVCA, LESBIA, AMALASSVNTA, & altre, che non dico? Sono pur ſtate anco le Donne inuentrici di belle, ed vtili coſe: E voi vi pentirete di eſſer nata Donna? Conſolateui però, ſtate ſalda, e ſana, ch'io con tutto il cuore mi vi raccomando.

LVCREZIA Pica Rangona, à VIOLANTE Galaſſona, ſcriue di Modena.

Hò letto, non ſenza gran ſdegno, ed ira, quella lettera sì proliſſa, che mi mandaſte l'altro giorno, nella quale ſi rammemorauano infiniti mali, che'l Compoſitore di eſſa dicea dalle Donne eſſere vſciti: Certamente io non conoſco l'Autore; Ma ben vi dico, che s'io fuſſe richieſta à far giudicio di lui, direi, (e crederei di non dir male) che egli foſſe vn perdi giornata, vn Barbagianni, e finalmente vn qualche Merlotto: Se egli haueſſe letto l'Hiſtorie più attentamente, e ſenza alcuna paſſione, egli hauerebbe ritrouato eſſer ſtate le Donne cagione d'infiniti beni: Haurebbe trouato, che DOMENICA, Moglie di Valente Imperatore, pacificaſſe già i Gothi, che ſe n'andauano à briglia ſciolta per diſtruggere ſin da'fondamenti Coſtantinopoli: Haurebbe letto, che PLACIDA, Sorella di Onorio Imperatore, e poi Moglie di Ataulfo Rè de' Gothi, fù potentiſſima cagione, che non ſi eſpugnaſſe, e non ſi ſaccheggiaſſe Roma, come già hauea deliberato, e con ſpiantarla affatto volea, che non ſi chiamaſſe più Roma, ma Gozia: Hauerebbe letto, come infinitiſſime Donne furono cagione di conuertire

molti

molti Rè, e molti Regni alla fede Cattolica: E ſe egli così haueſſe atteſo alla Verità, e non alle Vanità, come ſi è laſciato traſportare dall'odio, che alle Donne iniquamente porta, hauerebbe chiaramente compreſo nella Lezzione di Seſto Aurelio, di quanti beni fuſſe già cagione POMPEIA Plauzia, Moglie di Giuliano Imperatore, operando, ch'egli ſi asteneſſi dalle popolari eſtorſioni: Egli douea pur ricordarſi di ELENA Madre di Coſtantino: Di MONACA Madre di Agoſtino, e di molt'altre valoroſe Donne, che ad altro non atteſero, e ſino al preſente tempo non attendano, che à giouare il proſſimo: E quando mai altro eſempio non mi occorreſſe perciò confermare, e ſtabilire, crederei mi doueſſe baſtare il ſolo eſempio delle noſtre, Maria, Franceſca, & Oſanna, atte à chiuder la bocca ad ogni maligno; e qui faccio fine al mio ſcriuere.

LVCREZIA Maſippa, alla Ducheſſa di Valentinois Gran Siniſcalca, anch'ella ſcriuendo dice.

Ritornò (valoroſa Signora) alli dì paſſati dalla Corte del Chriſtianiſſimo Enrico, Meſſer Franceſco Beltramo, il quale diuenuto nuouo Trombetta della Virtù, e ſingolar Bontà di Voſtra Eccellenza, hà talmente acceſo il cuore di ciaſcheduna Donna, che inſino all'hora preſente, altro per tutta Lombardia non ſi deſidera, che di ſeruirui, di amarui, (e ſe far ſi poteſſe ſenza nota d'impietà) di anco adorarui: Ma che dico io di ciaſcheduna Donna? anzi di ciaſcun valoroſo Caualiere; à tale, che chiunque ſi ſente hauer nel petto Lealtà di fedel Seruidore, ò Valore di forte Guerriero, deſidera porſi nel ſeruigio del potentiſſimo Rè di Francia; E queſto deſiderio non tanto naſce loro dalla ſua Liberalità, e gratitudine Regale, quanto dall'amoreuole protezzione, quale (per quanto s'intende) hà preſa la Bontà voſtra della Nazione Italiana: Felice quel gran Rè, à cui per Celeſte ſorte, è toc-

è toccato d'hauer presso di sè Donna, che li faccia tal seruigio, che appena lo saprebbe fare vn Collegio de' più perfetti Senatori, che hauesse mai, ò Roma, ò la dotta Atene: Nè men felici saremmo Noi Donne, se sapessimo imitare la destrezza del vostro soura humano ingegno, la perfezzione del giudicio, l'integrità dell'animo, la sincerità della vita, la generosità del cuore, e la purità della Coscienza, la quale (per quanto mi è referto, e dal sopradetto Messer Francesco, e da molti altri, di non men fede degni) fù sempre schiua di falsità, di simulazioni, e di qualunque cosa indegna di Donna, che ami Iddio, e tema i suoi santi giudicij: Hò posto, Signora Duchessa, la penna sù questa carta, e vi hò più familiarmente scritto, che non si conueniua forse all'Altezza del grado vostro: Date la colpa all'intensa, e smisurata allegrezza del cuor mio, nouellamente conceputa, qual non hò potuto mai raffrenare, e sono stata sforzata (mio mal grado) di comunicarla alla penna mia; acciòche per il mezzo suo peruenisse à gl'orecchi di Vostra Eccellenza, e frà Voi stessa tacitamente vi rallegraste; Iddio sempre ringraziando, che habbi piouuto sopra di Voi tante, e tante Illustri grazie, che se ne potrebbe arricchire tutto il Regno di Francia: Non mi voglio dilatare più del douere; Sò che io scriuo à vna grande, & occupatissima Duchessa, & à Donna finalmente degna d'essere Imperatrice di tutta Europa: Farò adunque fine al scriuer mio, pregandoui ad hauermi, con le mie figliuole, per humilissima Vassalla, & obbedientissima Serua: Iddio nostro Signore sia sempre la guardia vostra, e vi essalti sopra il Coro degl'Angeli insieme col felicissimo Enrico. Di Venezia.

ISABELLA di Luna Affaita, alla Signora LAVRA, scriue di Cremona in tal guisa.

Hò riceuute l'humanissime vostre lettere, scritte con sì dotta mano, e sì pregiato modo, che mi pareuano

tante

tante Perle orientali: Et à quelle rispondendo dico, che amandomi, come sempre mi amaste, hauete ragione di congratularui con esso meco, e di rallegrarui fra Voi stessa, imperòche abbattuta mi sono in sì gentile, e grazioso Consorte, quanto potesse chiedere lingua humana, ò desiderare humauo cuore: Egli spira da ogni lato piaceuolezza, dolcezza, amoreuolezza, e cortesia estrema; nè pate, che io desideri cosa veruna, che incontanente non l'habbia; anzi spesse volte preuiene sollecitamente i desiderij miei: Sentomi giunta à tal termine, che non hò inuidia alla più fortunata Donna, che mai per alcun secolo si fosse: E questo, perche oltre il mio Consorte, il quale in ogni suo gesto amabilissimo mi si dimostra, hò due Cognate, la Sign. CASSANDRA, e la Sign. LAVRA, di tal qualità, e di tal condizione ornate, che potreste facilmente credere, veggendole, & vdendole fauellare, che fussero due Spiriti Celesti, di Carne humana vestiti per mia vnica consolazione; nè altro in risposta delle vostre vi dico: Prego il nostro Signore Iddio vi faccia ogni giorno più lieta, e più gioconda diuenire, si come alla rara vostra Bontà si conuerrebbe.

MARZIA Piacenzia Benuenuti, alla Sign. MARGHERITA Triuulza, che si dolea d'alcuni suoi scritti, malignamẽte lacerati, scriue da Crema in tal guisa.

Non vi douria già accadere alcun disgusto, per essere stati biasimati gli scritti vostri, da chi forse non gli intendeua: Questo non vi deue dar noia, imperòche Voi non gli scriueste per guadagnarui il pane, che (la Iddio mercè) n'hauete da dare ad altri: Non scriueste per acquistare lode, sendo la Virtù di sè stessa contenta, senza premio cercar di gloria: Scriueste solo per fuggir l'Ozio, nemico capitale della Donnesca pudicizia; e scriueste per essercitar l'intelletto, acciò che rugginoso non diuenisse, come veggiamo diuenire il Ferro, quando nõ è dal Fabro posto in essercizio:

Se

Se hora altri ſi muoue à biaſimare li voſtri belli componimenti, che ci potete Voi fare? Come vi potete Voi rimediare? Potè forſe riparare Platone, che biaſimato non foſſe di eſſer nell'ordine poco diſtinto? Potè riparare Ariſtotile di non eſſer per la ſmoderata ſua oſcurità, chiamato Sepia? Poterono ouuiare Empedocle, Anaſſagora, Temocrito, Leuſippo, ed altri tanti, che dall'iſteſſo Ariſtotile taſſati non foſſero? Potè Vergilio rattenere altri, che non lo notaſſero di poco ingegno, e nõ lo chiamaſſero apertamente vſurpatore dell'altrui fatiche? Ditemi? Non parue à Marco Tullio, che ſpeſſo dormiſſe Omero? Non rimaſe egli alcuna fiata poco ſodisfatto di Demoſtene? Non venne accuſato Tullio dell'eſſer troppo ridondante, lento ne' principij, ozioſo nelle digreſſioni, tardo nel commuouerſi, e rare volte riſcaldarſi? Non fù reputato Senofonte troppo slombato? Ha forſe potuto Liuio con la ſua candida eloquenza, far dimeno, che le ſue rare Concioni non ſiano ſtate da Trogo Pompeio dannate? Che ne può fare il pouero Plauto, ſe ad Orazio non piace, & à Lucillo pare incompoſto? Se è ſtato morduto Plinio (che fù al ſcriuer molto accorto) di non hauer ben digerito ciò che ſcriſſe; & è raſſomigliato ad vn torbido Fiume, potete ben ſoffrire con pazienza, ſe ancora Voi ſiete ſtata taſſata, come ſono ſtati, e ſaranno anco altri, che tuttauia ſcriuono? Di ſouerchia abbondanza è condennato Ouidio, quel chiaro lume di Sulmona: Non potè Saluſtio tener la lingua ad Aſinio Polione, che troppo affettato non lo chiamaſſe: Non potè Terenzio con eſtrema fatica frenare la lingua a' ſuoi maledici, che egli fù coſtretto preuertire l'ordine de' ſuoi Prologhi: Non potè tener la lingua Seneca à molti, li quali diceuano, che li ſuoi componimenti erano come la Rena ſenza Calcina: E Voi credete di andaruene ſenza Acqua calda à queſti tempi, ſpezialmente doue ſono tanti

giudizioſi (per non dir inuidioſi) ingegni ? Se adunque l'inuidia non perdonò à quelle sì chiare, & illuſtri perſone, da Noi accennate di ſopra, come perdonerà ella à Voi, che ſiete di minor fama, e di minor riputazione ? Fù infinita l'inuidia, che era trà Platone, e Senofonte, e videſi chiaramente, poiche ſcriuendo di ſimili coſe, hanno ſempre Socrate in bocca, & vna ſol volta l'vn dell'altro fa tepida menzione: Le parole di Eſchine dette à Socrate, Platone (per odio) à Critone le attribuiſce: Conſiderate ancora Voi meglio, quanto regnaſſe già per altri tempi (quali migliori riputiamo) la inuidia, poiche Marco Tullio, facendo memoria d'infiniti Oratori, di vn ſolo, ò di due al più, fece menzione: Conſiderate ſe queſto morbo d'inuidia potè in Quintiliano, poiche ſotto il ſilenzio trapaſſa quaſi tutti i ſcrittori dell'età ſua, e di vno, il quale affermando egli, che fuſſe la gloria di quel ſecolo, tacque il proprio Nome: Nè altro dico per conſolarui, ſe pur tuttauia vi attriſtate, che i voſtri ſcritti non ſiano aggraditi à tal'vno, poiche ciaſcuno non hà il vero guſto delle coſe perfette, e l'inuidia ſuole acciecare la maggior parte de' mortali: (quelli ſpezialmente, che di più alto ſpirito, e di più generoſo cuore al Mondo appaiano, ò per tali s'iſtimano) Conſolateui con i migliori: State ſana, e non vi tribolate.

In lode di tutte le quali ſouranominate Donne, e di molt'altre, che per non tediare altrui hò tralaſciate, (anzi di tutte le Donne inſieme) e dall'iſteſſo nobiliſſimo Lando, che preſe l'aſſunto di raccorre con tanta diligenza, (come fece) le tanto belle, e ben compoſte lettere di tante virtuoſe Donne, (come hauete potuto intendere, e chiaramente ſi può vedere) e da altri nobiliſſimi ingegni d'Huomini principali di quel temdo, furono poi dati in luce li ſeguenti (nel vero) belliſſimi Sonetti; come da Lodouico Dolce alle ſtudio-

ſe,

ſe, e chiare Donne; ſcriuendo in tal guiſa.

Donne, perc'habbia Voi, corteſe il Cielo
Prodotte in queſto foſco, empio ſoggiorno
Per far d'alte bellezze il Mondo adorno,
E l'alme acceſe d'honorato zelo:
Perche ſotto à gentil leggiadro velo
Virtu s'accolga: Che può far d'intorno
Quando è turbato più, ſereno il giorno,
E fiorir Maggio nel più freddo gelo.
A lui, per cui sì ricche al Mondo ſete
Di Beltà, di Valor, d'Ingegno, e d'Arte,
Non tanto, e così viuo obbligo hauete,
Quanto al buon Lando, ch'ogni rara parte
Di Voi conſacra (onde chiare viurete)
Nel vago ſtil de le ſue dotte carte.

E da Girolamo Paraboſco, di queſto tenore.

Ecco chi vi torrà Donne gentili
Quel biaſmo, che vi dan le falſe lingue
Del vulgo ſciocco, che mai non diſtingue;
Ma vgualmente vi fà imperfette, e vili:
Lo ſtile, e bei concetti alti, e virili,
Onde ogni ſeruo à Voi ſi nutre, e impingue,
E d'ogni voſtro honor la ſete eſtingue,
Vi faranno a' più ſaggi eſſer ſimili;
Onde il Mondo vedrà, ch'à torto ogn'hora
Vi biaſma queſto ſtuol d'inſania pieno,
Impotente à mirar voſtro ſplendore;
E vedrà chiar (Donne felici) ancora,
Ch'Apollo à Voi non è corteſe meno
De' doni ſuoi, che ſia Venere, e Amore.

E del Sanſouino all'honorato Signore Ortenſio Lando. Franceſco Sanſouino.

Lando, io non sò, ſe più vi deue Amore,
O le Donne, che volſer da Voi tanto;
Quei, che ſi paſce di dolor, di pianto,
Accenderà per queſte à mille il core.

Quell'altre hauran per Voi perpetuo honore,
Come cagion di sì leggiadro, e ſanto
Pegno de la Virtù, c'hor moſtra quanto,
E quale è il femmil' alto valore.
Sò ben'io queſto, che benigna, e cara
Mano, apparecchia l'honorata fronde
Per fare al degno Crin voſtro Corona:
E trà le Diue, e le Caſtàlide onde
La voſtra fama alteramente ſona
L'Opra gentil, oue ogni ben s'impara.

Tol. Hauete voi più lodi da dire, e da dare alle Donne? E più lettere così artificioſamente poſte inſieme? O altri, che tuttauia sì altamente honori coteſte voſtre Donne, quaſi Maeſtre d'ogni Scienza, ed Arte, come voi fate?

On. Signor sì, ch'io n'haurei delle altre, ed altri degni Autori, ed altre Donne ancora in buon numero, virtuoſe, e di valore, ed in ogni Scienza, ed Arte eccellentiſſime, che per non più trattenere, e voi, ed altri, le tralaſcio; come laſcio anco tant'altre lettere, egregiamente ſcritte dalla Sig. CHIARA Matraini Gentildonna Luccheſe, à molte illuſtri, e generoſe Donne, & à molti valoroſi, ed eccellenti Huomini, (oltre tant'altre Rime) da Lei compoſte, e mandate alla Signora MARIA Cardonia, à CANGENVA Lipomeni, à COSTANZA Fiamminghi, à BATTINA Centuriona, & à FLORIDA Amaranti; ma particolarmente quell'artificioſa Lettera, che con tanti degni, e marauiglioſi ricordi, ſcriue à Federigo Cantarini ſuo Figliuolo, la quale comincia;

Conſiderando frà me medeſima, che ſi come è coſa giuſta, che i figliuoli delle paterne facoltà rimanghino heredi, così ſia ragioneuole ancora, che de i beni dell'animo, e del Padre, e della Madre, debbino reſtar poſſeſſori: Per tanto m'è parſo, cariſſimo figliuolo, di darti, e di laſciarti in vita, e doppo morte, vn

ſalu-

ſaluteuole, e breue Compendio de i più degni ricordi, che pur del ſaggio, e gran Filoſofo Iſocrate ſono, che poſſino vn ben diſpoſto Animo di nobile, e generoſo Giouane, condurre ad honorata vita, e feliciſſimo fine: acciò poſſi da quello à tua poſta (come da ricco Erario) cauare tutto quell'vtile, honore, e lode immortale, che più ti parrà, viuendo, e doppo morte, d'eſſere ornato: E ſe per la dritta ſtrada di sì ottimi precetti, in ogni tempo cãminerai, ſenza dubbio farai acquiſto di quella Virtù, della quale niuna coſa più bella, più amabile, nè più prezioſa ſi può ritrouare; peròche gl'è quell'incorrutibil Teſoro, che mai per volger di Tempo, ò variar di Fortuna, ò per aſſalto di Morte, non può, come le coſe terrene, venir meno: perche ella, come Torre immobile, & ineſpugnabile, ſopra la ſalda Pietra fondata di ſe ſteſſa, ſe ne ſtà ſempre leuata in alto ſopra le Stelle: Eſſa è più prezioſa, che l'Oro, più ricca della Terra, e di maggior eſtimazione, che qualſiuoglia Stato, ò Corona Reale, ò nobiltà, che hauer ſi poſſa per antichità di Sangue, da tutti li ſuoi anteceſſori; conciòſia, ch'ella ſola renda le perſone glorioſe, & immortali; ſi come di tante illuſtri, e valoroſe n'habbiamo gl'eſempi.

Mar. E' veramente offizio di buona, & amoreuole Madre, dar vtili ricordi, e degni ammaeſtramenti a' ſuoi cari, & ineſperti figliuoli; ſi come è obbligo loro di volentieri accettarli, e porli in eſecuzione: Però à ſodisfazione di alcune buone Madri, piacciaui (ſe però non vi è annoia) rammentarli il meglio, e più ſuccintamente, che vi pare.

Pri. Signora; perche queſti ricordi potrebbon portare il ragionamento molto più à lungo di quello, che forſe altri non penſa; piacerà à Lei, & à quelle buone Madri, che gradiranno hauerne cognizione, vederli nella ſteſſa lettera di queſta veramente virtuoſa Donna; e permettere, che'l noſtro Signor Onorio (paſſando

più

più oltre) venga alla conclusione di questo suo, e nostro virtuoso Discorso.

Mar. Sia fatto come pare, e piace à voi Signor Principe nostro.

Pri. A voi dunque Sig. Onorio, alla continuazione del cominciato ragionamento.

Tol. Per grazia non se ne ragioni più, ch'io non ne posso più sentire; oltre, che nè anco posso, nè potrò mai accommodar l'animo mio à vdire lodare tanto le Donne, nè à creder giamai, (come pur dianzi vi dissi) che elle sapessero, ò sappiano nulla, nè che vagliano nulla, e che mai facessero nulla, nè nulla di buono, ma si bene tutto il contrario.

Vit. Vedete digrazia, & vdite per vostra fè, che peruersa opinione tiene tuttauia il Sig. Tolomei contro le Donne; quanto le sia peruersamente contrario, ed inimico, & auuersario, e quanto arditamente si opponga, & attrauersi Loro, e Noi in tutte le occasioni.

Pri. Si come (Sig. Vittoria) col suo dolce strepito, e mormorio, più piace quel Riuo, la cui Acqua è da spessi Sassolini ritenuta, perche ella percotendo in quelli, rende vn grato suono all'Orecchie de'circostanti, che nō fà quello, il cui fondo essendo netto, l'Acqua corre non meno cō grandissimo silenzio, che senza alcun ritegno; così pare più giocondo quel ragionamento, che da'circostanti è, hora da qualche bel dubbio, hora da qualche ingegnosa, e curiosa domanda, ed hora da qualche negatiua (come tuttauia cō molt'arte vedesi far quì dal Sig. Tolomei) attrauersato, e ritenuto, nè lasciato così presto venir'al suo fine, che quello, il quale senza veruno impedimento di chi domandi, e di chi s'opponghi, in breue tempo si finisce; però se il Sign. Tolomei suol'andare souente attrauersandouisi, quando col negare quanto da altri ordinariamente vi si suol concedere, e addattare, quando col pungere, e motteggiare, ma seriamente, e per via di diporto, e quan-

do

do in vn modo, e quando in vn'altro, non dispiacere, ma sommo piacere ne douete riceuere, e gradire, ed anco appresso grandemente ringraziare, e lodarlo.

Hora, Sig. Onorio, tornate voi dunque (come pur hora vi accennai) alla continuazione del cominciato ragionamento, e lasciate poi dire à chi vuol dire ciò, che le pare, e piace.

On. Hauendoui io sin quì fatto menzione, con quella breuità, che mi è stato possibile, di alcune di quelle virtuose, e letterate Donne, che scrissero, e scrissero non solamente lettere bellissime di complimenti, e piene di fruttuosi auuertimenti, ma volumi di molta considerazione, e di gran giouamento; mi par hora discendere ad alcun'altre honorate, e letterate Signore, che anch'elleno lasciarono in scritto degna memoria di sè, a' posteri; se già il mio ragionamento non è venuto così annoia à voi altre Signore, com'è venuto al Sig. Tolomei.

Mar. A Noi eh? (per rispondere io per tutte) non solo non è venuto annoia, ma ne hà apportato tanto diletto, che vorremmo, che questo più tosto fosse il principio, che il mezzo della Giornata; si che seguitate pure secondo il vostro ordine questa bella materia, la quale pare à Noi tanto diletteuole, ed vtile, che non credo, nè voi douete creder mai, che in alcuna di Noi siate per vedere segno alcuno di tedio, nè di noia veruna.

Vit. Auuertendo però il Sign. Onorio, che se nel ragionare venisse alle volte da qualsiuoglia di Noi altre, di qualche dubbio, ò di qualch'altra cosa richiesto, non se lo rechi à noia; conciòsiache veramente (come poco dianzi disse il Sign. Principe, e disse bene) quanti più ostacoli haurà quest'Acqua, tanto fia più sonoro poi il suo soaue, e dolce mormorio.

Pri. Non dubitate Sig. Vittoria, anzi siate pur sicura, che il Sig. Onorio non solamente non si turberà per qual

si voglia

ſi voglia richieſta, che dalle Signorie Voſtre le verrà fatta, ma che egli non mancherà ſodisfare à quanto Voi le dimanderete, ò le direte.

Vit. Ed hora appunto comincio, deſideroſa di ſapere ciò, ch'egli riſponderà à quanto poco dianzi diſſe il Sign. Tolomei contro le Donne, affermando, ch'elle non ſapeſſero, nè ſappiano nulla, che non vagliano nulla, e che mai faceſſero nulla; nè nulla di buono.

On. A queſto ſi riſponderà, che ſempre ſi ſono trouate, e tuttauia ſi trouano, molte Donne, che per Virtù Eroica, ò per Arte Liberale, ò per qualch'altr'Arte delle più nobili ſian ſtate, e ſieno riguardeuoli, e non ſolo in quelle facoltà, ò in quell'arti, alle quali ſono ſtate applicate, hanno fatto mediocre riuſcita, ma vi ſono riuſcite in ſommo grado eccellenti: Di maniera, che per eſſere cotal coſa in Loro molto ſingolare, e rara, hanno anco ſempre riuolto verſo di loro gli occhi, e le menti di quaſi tutti i più intendenti, ed honorati Huomini, e ſtate però ſommamente lodate.

Se tutte poi non ſono riuſcite, nè rieſcono tali, queſto non è, perche le Donne non ſiano atte à tutte le coſe, come gl'Huomini; ma perche dagli ſteſſi ſono ſtate, e ſono tenute quaſi ſempre occupate in eſſercizij famigliari di Caſa, con poco, anzi verun commodo di poter attendere alle arti più nobili, e che traggano le creature humane dal Sepolcro, & in Vita le riſerbano, come pure ſi legge di mille, e mille: Dal che è nato, che molti honorati Huomini, naturalmente nobili, e veramente virtuoſi, e da bene, volentieri hanno fauorito con l'Opere, e con le Parole, gli egregi fatti dell'Eroiche Donne, innalzandole con infinite lodi inſino al Cielo; parendo loro in lodar quelle, hauer meritato d'eſſer lodati anch'eſſi: Di quì anco è, che con molto giudicio, infiniti principali, e dotti Scrittori, Iſtorici, Filoſofi, e Poeti, hanno innalzato, ed innalzano nell'Opre loro quelle Donne virtuoſe,

delle

delle quali ne' loro ſcritti gl'è accaduto, ò accade farne memoria: E vedeſi, che con vna certa compiacenza lodeuole celebrano hora la Caſtità di quella, hora la grandezza d'Animo di quell'altra; hora la Prudenza d'vna, hora la Scienza d'vn'altra, e quaſi di tutte la Pietà, la Deuozione, e la Religione; e pare (come in effetto è) à quei nobili ingegni, che col raccontare i virtuoſi fatti, e le alte, ed eminenti qualità, e rare parti delle Donne, ſia loro abbellire (come abbelliſcono) le proprie compoſizioni, non altrimenti, che altri ſogliano abbellire, & adornare di Perle, e Gemme preziose, vna ben teſſuta, e ricamata Veſte: Onde infino à quelli, che hanno ſcritto de' Pittori, e Scultori famoſi, hanno voluto adornare le loro Iſtorie di Donne famoſe, e ſommamente eccellenti in queſte arti: Li Poeti ancora, quaſi tutti (& oſo dire quaſi ſempre) hanno voluto, per fare i loro Poemi più vaghi, e belli, far menzione (ancorche poeticamente) di Donne valoroſe nell'Armi, e nelle Lettere, ed in altre Eroiche Virtù ſommamente rare, ed eccellenti: E nel cantar di queſte, e di quelle, ſi ſono veduti alcuni hauer di maniera alzato lo Stile, che è parſo, che ſaliti ſopra di loro ſteſſi, habbino proferto vn non sò che del ſublime; il che beniſſimo ſi può vedere in Omero, quando canta di PANTASSILEA Regina delle Amazoni, & in Vergilio, quando parla della Vergine CAMILLA figliuola di Metabo Rè de' Volſci: In Dante, e nel Petrarca, principaliſſimi Poeti Toſcani, quando quelli ſcriue di BEATRICE, e queſti della tanto celebrata LAVRA; e nelli due feliciſſimi Poeti Ferrareſi, l'Arioſto, e'l Taſſo, quando l'vno tanto altamente canta delle due inclite Guerriere BRADAMANTE, e MARFISA, e l'altro di CLORINDA, e SOFFRONIA, Donne tutte di Animo inuitto.

S. Aug. in Sermone 18. de Sanctis, in medio.

Nel fine del 7.

Ma che ſi dirà del gran Filoſofo Platone, il quale per fare il ſuo Conuito più bello, introduce Socrate

ſuo Maeſtro, (dall'Oracolo d'Apolline riputato ſapientiſſimo) che narra à tanti gran Filoſofi, quanto del Celeſte Amore egli haueua imparato dalla eminentiſſima DIOTIMA, Filoſofa eccellentiſſima?

Pri. Certo, che le Donne meritano queſti, e maggiori honori, (e dicaſene in contrario cio che vuole il Sign. Tolomei) poſciache non è ſtata mai Età alcuna, che non habbia hauuto Donne, che con le ſue rare, e ſublimi Virtù non l'habbia grandemente illuſtrata, e reſa, per vn certo modo di dire, feliciſſima.

On. S'io voleſſi hora vſcire dalla materia, ch'io hò preſa à trattare, prouerei tutto queſto con Iſtorie autentiche, e degne di fede: Vi baſti però far di ciò argomento da queſto noſtro Secolo, al quale non ſono mancate, nè mancano le PANTASSILEE, le CAMILLE, valoroſe in Armi; nè altre dottiſſime DIOTEME, che dell'iſteſſo Diuino Amore hanno filoſoficamente, e cattolicamente, trà Latini, e Toſcani Filoſofi, trattato, e dottiſſimamente ſcritto, e diſputato: Non hà dunque queſto noſtro Secolo cagione alcuna di portare inuidia à quello dell'antica, e dotta SAFO, poiche egli hà hauuto le VITTORIE Colonne, le LAVRENZIE Strozze, le VERONICHE Gambare, le LAVRE Terracine, e Battiferro, le quali per tutta Italia, e fuori, ſono ſtate nel Poetare famoſiſſime; ma viuono hoggi, e viueranno in eterno MARGHERITA Sarocchi Birago, chiamata in Roma da' più periti nell'arti liberali, la Maeſtra di tutte le ſcienze, ed arti: E LVCREZIA Marinella Veneziana, ſingolare nella Proſa, e nel Verſo, verſatiſſima nelle ſacre lettere, e peritiſſima nella Filoſofia morale, e naturale; la quale, per le ſue rare virtù, e virtuoſe qualità, ſtimo più in vn ſol dito, che non faccio, nè farò mai alcuni vizioſi Poeti maldicenti, in tutto il corpo, e tutto il reſto della lor perſona: Viuono ancora in Firenze, in Siena, in Colle, ed altri luoghi di Toſcana,

di

di Lombardia, d'Italia, e di tutto l'vniuerso, OTTAVIA dal Monte, non meno nelli studi della Filosofia, e Poesia superiore a' più chiari Filosofanti, e Poeti, che di bellezza à molte Donne: GINEVRA Rustici, ne' Medici: LEONORA Mancini: MADDALENA Saluetta: CAMILLA Viuiana: ISABELLA Cerboni: FRANCESCA Turina: VITTORIA Galla d'Vrbino: ISABELLA Genga, VIRGINIA Montanara, padrona dell'vna, e l'altra lingua, Latina, e Toscana; ed altre infinite, non mai basteuolmente celebrate da i più nobili, e sublimi spiriti, che sieno in tutto l'vniuerso; e con infinita gloria degli stessi Istorici, e Scrittori.

Può fare ancora l'Età nostra senza ammirarsi delle PANTASSILEE, e delle CAMILLE, Guerriere valorosissime, poiche hà veduto altre magnanime Donne andare alla Guerra tutte coperte d'armi rilucenti, e con mirabil disciplina militare, gouernare grossissimi esserciti di sorte, che più volte fecero sudare la Fronte a' grandi esserciti.

Afferma Autore degno di fede, essere stato à suo tempo chi hà veduto, l'anno dell'Assedio in Firenze, vna Fanciulla d'anni ventidue, ò poco più, di Nazione Corsa, valorosissimamente militare di Caual leggieri, ed essere Luogotenente d'vna Compagnia, e trà gli altri Soldati essere famosa d'ardire, di forze, e di maestria di combattere; nè fù mai veduta vscire della Città per assaltare i nemici, se non con Viso acceso, come Fuoco sotto la Visiera alzata, sembrando appunto quella valorosa Regina de' Volsci, descritta da Vergilio, quando vsciua con Turno dalla Città di Laurento per assaltare i Troiani; di cui (benche poeticamente) così ne parla. Calzolai Gior. 3. car. 4.

L'vltima à la rassegna vien CAMILLA, Alla fine del 7.
Ch'era di Volsca gente vna Donzella,
Non di Conocchia, ò di ricami esperta,

Ma d'Armi, e di Caualli; e benche virgo,
Di Caualieri, e di Caterue armate
Gran Condottiera, e ne le guerre auuezza.
Era fiera in battaglia, e lieue al corſo
Tanto, che quaſi vn Vento ſopra l'herba
Correndo, non haurebbe anco de' fiori
Tocco, nè de l'ariſte il ſommo à pena.
Non haurebbe per l'onde, e per i flutti
Del gonfio Mar, non che le piante immerſe,
Ma nè pur tinte: Per veder coſtei
Vſcian' de' tetti, empian' le ſtrade, e i campi
Le genti tutte, e i gioueni, e le Donne
Stauan con merauiglia, e con diletto
Mirando, e vagheggiando quale andaua,
E qual ſembraua: Come regiamente
D'Oſtro ornato hauea'l tergo, e'l Capo d'Oro,
E con che diſprezzata leggiadria
Portaua vn paſtoral nodoſo Mirto
Con picciol Ferro in punta: E con che grazia
Se ne gia d'Arco, e di Faretra armata.

Ed il Taſſo vltimamente (per addurre anco vn Toſcano Autore preſſo vn Latino, benche queſto paia fauoloſo) parlando di CLORINDA, quando la fà giugner' à caſo dou'eran condannati à morte SOFRONIA, & Olindo, dicendo.

Can.2. ſtan.38.

Mentre ſono in tal riſchio, ecco vn Guerriero
(Che tal parea) d'alta ſembianza, e degna,
E moſtra d'Arme, e d'Habito ſtraniero,
Che di lontan peregrinando vegna;
La Tigre, che sù l'Elmo hà per cimiero,
Tutti gl'occhi à sè trahe, famoſa Inſegna;
Inſegna vſata da CLORINDA in Guerra,
Onde la credon Lei, nè il creder' erra.
Coſtei gl'ingegni femminili, e gl'vſi
Tutti ſprezzò ſin da l'etate acerba,
A i lauori d'Aracne, à l'Ago, à i fuſi

Inchinar non degnò la Man superba.
Fuggì gl'habiti molli, e i lochi chiusi,
Che ne' Campi Honestate ancor si serba.
Armò d'orgoglio il Volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.
Tenera ancor, con pargoletta Destra
Strinse, e lentò d'vn Corridore il Morso:
Trattò l'Hasta, e la Spada, & in Palestra
Indurò i membri, & allenògli al corso.
Poscia, ò per via montana, ò per siluestra,
L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso:
Seguì le guerre, e in esse, e frà le Selue
Fera à gl'Huomini parue, Huomo à le Belue.

Doppo questo, vn poco più oltre segue, dicendo. Stan. 45.

Poi verso il Rè si mosse, e lui trà via
Ella trouò, che contra Lei venia.
Io son CLORINDA disse, hai forse intesa
Tal'hor nomarmi, e quì Signor ne vegno
Per ritrouarmi teco à la difesa
De la Fede commune, e del tuo Regno:
Son pronta, imponi pure, ad ogni impresa,
L'alte non temo, e l'humili non sdegno:
Voglimi in Campo aperto, ò pur trà'l chiuso
De le Mura impiegar, nulla ricuso.
Tacque; e rispose il Rè, qual sì disgiunta
Terra è da l'Asia, ò dal camin del Sole,
Vergine gloriosa, oue non giunta
Sia la tua Fama, e l'Honor tuo non vole?
Hor, che s'è la tua Spada à me congiunta,
D'ogni timor m'affidi, e mi console,
Non s'Essercito grande vnito insieme
Fosse in mio scampo, haurei più certa speme.
Già già mi par, ch'à giunger quì Goffredo,
Oltra il douer indugi: Hor tù dimandi,
Ch'io impieghi te, sol di te degno credo
L'Imprese malageuoli, e le grandi.

Soura i noſtri Guerrieri à te concedo
Lo Scettro, e Legge ſia quel che comandi;
Così parlaua, ella rendea corteſe
Grazie, per lode, &c. Con quel che ſegue.

Vedete la gran ſtima, che moſtra di fare il Rè di queſta Donna ſola, (ancorche poeticamente ſi parli) che l'antipone ad ogni grand'Eſſercito; e di più anco di tutto il ſuo Eſſercito le dà il Scettro?

Si conſideri in oltre con quanto poetico artificio, il Taſſo, e degnamente, & altamente la lodi: O perche dal Cielo non è ſtata conceduta à me vna facondia tale, ed vna sì fatta eloquenza, ò vguale almeno à i meriti, & alla virtù di tante altre ſublimi, e glorioſe Donne, delle quali io vorrei pur ragionarui, e conforme all'ardente deſiderio, ch'io tengo, celebrare?

S'io fuſſi tale, ò tal grazia ſortiſſi; Aſſicurateui pure, che neſſun Filoſofo, neſſun Poeta, ò famoſo Scrittore fù mai, che tanto adornaſſe i ſuoi ſcritti, quanto farei io al preſente il mio ragionamento: Nè mi curerei di moſtrare, ch'elleno ſian degne d'ammirazione, perche foſſero, e ſieno tuttauia valoroſe nelle guerre militari, nè ſottili nella Filoſofia, ò dolci nel Poetare; ma ſi bene perche furono, e ſono inuitte, e glorioſe nella Guerra contro le nequizie infernali, e molto erudite nella chriſtiana Filoſofia.

Nè mi curerei anco moſtrarui, ch'elleno hanno ſuperato, e vinti (e vincono tuttauia) Signori tanto potenti, ed inuitti, che nè Aleſſandro Magno, nè Ceſare, nè forſe altri, che ſoggiogarono il Mondo, gli poterono vincere; anzi di quelli furono volontari, ed vbbidientiſſimi ſerui, e ſudditi.

Tol. Ma chi furono queſti?

On. I propri affetti, e le proprie paſſioni; il riportar Vittoria, e Trionfo, delle quali tanto par più difficile, e marauiglioſo nelle Donne, quanto ordinariamente par anco più contrario alla loro natura, & alle loro

dili-

dilicatezze, e morbidezze: Molte delle quali nondimeno, per ſoggiogare i carnali affetti, e le ſenſuali paſſioni, diſpreggiarono, & hebbero à ſchiuo non ſolamente l'ordinarie dilicatezze, e commodità, ma le ſtraordinarie, le rare, e le iſquiſitiſſime; e quelle, che ſolamente ne i Palagi degl'Imperatori, de' Regi, e degl'altri gran Signori ſi trouano: Ed inſieme con eſſe, abbandonarono gl'Imperi, i Reami, ed altre gran Signorie, con tutti quegl'honori, pompe, e grandezze, che tali Stati con eſſo loro apportano.

E per dirla in breue, per il grand'animo loro, hanno ſotto roza veſte, dentro à perpetue clauſure, fatto vita in tutto contraria à quella, che ſotto i drappi d'Oro, ricamati di prezioſe gemme, haueuano fatto prima, con vita auſtera, e parca, e priua affatto di tutte quelle coſe, che di ſouerchio poteſſero aggradire à i ſenſi: E queſte non furono pouere ſolamente, e priuate Donne; ma Signore grandi, Marcheſe, Ducheſſe, Arciducheſſe, Regine, e Imperatrici, delle quali ne ſon pieni i Tomi del Tritemio, del Zonara, del Calzolai, del Razzi, del Lorino, del Portenaio, ed infiniti altri, a' quali per breuità vi rimetto; volendo io ſeguitare di rammentarui ancora alcun'altre Donne di quelle, che ſcriſſero, e ſcriſſero copioſamente, e coſe di molta conſiderazione, gratiſſime, e commodiſſime al priuato, & al publico; come fece la poco dianzi intralaſciata CHIARA Matraini, (di cui ſi fece breuiſſima menzione) chiara veramente per meriti, e per virtù, la quale eſſendo richieſta dalla Sig. FLORIDA Amaranti ſua amica, di due Sonetti, per mandarli con alcuni Collari, e Manichini, à ſuo Marito, che lontano da Lei ſi ritrouaua; la ſeruì, e ſcriſſe in tal guiſa.

Eccoui, Sig. FLORIDA mia gentile, i due Sonetti, che à voſtro nome hò fatti (ſi come n'imponeſte) ſopra i ſottiliſſimi lauori, che hauete appreſtati, per mandare al voſtro caro, & honoratiſſimo Conſorte;

i quali

i quali ſe non ſono così belli, & ornati, come sò conuerrebbe a' meriti voſtri, ſcuſatene la debolezza del mio baſſo, e pouero ingegno, & accettate l'animo, tutto pronto à far coſa, che buona, & aggradeuole vi ſia; e ſtate ſana.

Sian queſti Lini, al bel Collo d'intorno
Giogo dell'amor mio dolce, e ſoaue,
Qual ſempre ſtringa adamantina Chiaue
Di quella ſtabil Fede, ond'io l'adorno.
Nè rend'à quello onta giamai, nè ſcorno,
Peſo d'altrui men degno; e non l'aggraue
Ardita mano, (oimè) come che paue
L'Anima, ch'indi fà ſeco ſoggiorno.
Sian le fila ond'ordij la nobil Tela
(Che d'Aragne auanzò l'arte ſuprema)
Forte Laccio à le Man, che mi legaro.
E il Trapunto gentil non ſia ch'il prema
Ne le Braccia, ch'Amor m'aſconde, e cela
Quanto può dar frà noi di dolce, e caro.

Non Rubini, ò Zaffiri, ò Perle, od Oro,
Stimati fur mai di tant'alto pregio,
(D'intorno à ricco, Real Manto, ò Fregio)
Quanto ſarai tù mio nobil Lauoro.
Che'l più raro, e degniſsimo Teſoro,
Che Natura formaſſe almo, & egregio,
Ornerà, col bel Spirto ardente, e regio,
Quel, che ſempre pur tanto amo, & honoro.
O tè felice, che in sì caro modo
(Il bel Collo cingendo, e ambe le Braccia)
Goderai quel, con sì ſicura pace:
Ma io pur de la viſta, vnqua non godo
Di lui, nè odo mai quì, che gli piaccia
D'amar me, quanto lui d'amar mi piace.

Pri. O belli per certo, e degni, che di loro ſe ne faceſſe queſt'onorata menzione.

Mar. Con-

Mar. Conſiderate per grazia, con quanta gentilezza, e corteſia ſcriſſe la Lettera, e compoſe li due belliſſimi Sonetti, queſta nel vero virtuoſiſſima, e nobiliſſima Donna.

On. Si conſideri appreſſo, con quanta grazia, con che gentilezza, e corteſia; vltimamente la virtuoſa, e gentiliſſima LVCREZIA Marinella di Venezia, ſcriuendo à perſona, che confidentemente le hauea mandato à vedere, e riuedere alcune compoſizioni intorno le lodi delle Donne, (tra'quali veniua inſerita Lei ancora, con alcune Principali de' noſtri tempi) acciò liberamente ne diceſſe il ſuo parere, e ne deſſe co'l ſuo prudente giudicio, quel conſiglio, che, e migliore, e più retto dà Lei ſi bramaua: Modeſtamente riſpoſe in tal guiſa.

Grande è ſtato il fauore fatto à me da V.S. col farmi non ſolamente partecipe del ſuo nobiliſſimo, e dottiſſimo Diſcorſo, ma hauermi in eſſo lodata, & honorata più aſſai di quello, che merita il mio poco ſapere, facendo riſplendere, e rilucere l'oſcurità del mio nome, col lume delle ſue dotte parole; Onde per la ſua corteſia, e gentilezza, à lei, dalle catene di vn perpetuo obbligo, ne rimarrò per ſempre legata, e riſtretta; rendendole perciò quelle grazie, che da me ſi poſſono maggiori: L'hò letto, e riletto, con animo pieno di auidità, non gia con mente di correggere Opera tanto degna, e perfetta, ma per ammirare la grandezza, e dolcezza dello Stile, e l'ordine pieno di mirabil maniera nel comporre: E perche mi comanda, ch'io dica liberamente, e ſinceramente il parer mio, per vbbidirla dirò, ch'è Opera perfettiſſima in ogni ſua parte, diletteuole, piena di Dottrina, e di Scienza, e di molte Autorità; Onde aſſai di leggieri ſi può conoſcere qual Fiume di ſapere, e di eloquenza innondi il ſuo Petto: Però la ſupplico, che faccia quanto prima lieto il Mondo delli rimanenti Diſcorſi.

O quanto, ch'io hò ammirato, trà li ſuoi dotti concetti, l'eccellenze ſourane, e le doti preclare della Sereniſſima Arciducheſſa d'Auſtria MARIA MADDALENA, Gran Ducheſſa di Toſcana: Quanto le virtù di tante Principeſſe, e Signore: Quanto volontieri hò letto le vere laudi della Sereniſſima Ducheſſa di Mantoua LEONORA Medici Gonzaga, mia dolciſſima Signora, e Padrona, alla cui corteſia, & amore tanto doueua; alla cui ſantiſſima Anima tanto debbo? Ma per hora non altro, che non vorrei noiarla con la lunghezza di roza, e mal dettata Lettera: La pregherò à farmi degna de' ſuoi comandamenti, che ſempre (ſecondo, che l'obbligo mio richiede) mi ritrouerà pronta; e quì con humile maniera à Lei fò riuerenza. Di Vinegia.

Si conſideri in oltre, con che altra nobiliſſima maniera, e con qual grazioſo Stile, PAOLA VIRGINIA Auogadra, Breſciana, illuſtraſſe, ed illuſtri i tempi noſtri con tante nobili compoſizioni, che vſcirono, e giornalmente eſcano dalla ſua feliciſſima Penna; oltre à quel ſuo leggiadriſſimo Madrigale, poſto nel principio della diletteuole, ed vtile Opra del Burſati: Data in luce l'anno 1621. Intitolata, *Lucrezio Burſati da Crema.*

La VITTORIA delle DONNE, nella quale in Sei Dialoghi ſi ſcopre la grandezza Donneſca.

In lode del cui virtuoſo Autore, la Sign. Auogadra ſudetta ſcriſſe in tal guiſa.

„ *Già di vittorie inuitte*
„ *I progreſsi felici*
„ *D'alme guerriere da' Britanni vſcite,*
„ *Scriueſti sì, ch'vdite*
„ *Fur da Città, da Monti, e da Pendici*
„ *Voci in tua lode, liete, e giubilanti*
„ *Di ſagge turbe amanti;*
„ *Ed hor non men, per queſta gran VITTORIA,*
„ *Riſuonerà tua gloria:*

„ *E già*

„ *E già parmi sentir ogn'hor cantare*
„ *Viua, chi sì Noi Donne sà onorare.*

Pri. Si può egli vdire il più grazioso Madrigalino?

Vit. Nò certo.

On. Si consideri oltre à ciò, con che alto Stile scrisse anco a' tempi andati (per tornare à noi) la bellissima, e castissima BRIGIDA d'Hibernia; lasciando (per non tediare il nostro Signor Tolomei) di farui particolar menzione delle Dugentoquattordici lettere, mandate in diuersi tempi, con diuerse occasioni, à diuersi Personaggi, & eminentissime Persone, dalla saggia CATERINA da Siena, Vergine mirabile nella Vita, nella Sapienza, e Dottrina, lasciata scritta da Lei, (degna veramente di perpetua memoria) oltre le tante Epistole, Orazioni, e Sermoni, e que' suoi bellissimi Dialoghi, composti con tanto spirito, che molto ben dimostrano di quanto sapere ella dotata fosse; senza, ch'io più vi dica, che questa facondissima Donna, orò in Auignone, con tanto spirito, e feruore, dinanzi à Gregorio Vndecimo, & in Roma poi ad Vrbano Sesto, Sommi Pontefici, & al Sacro Collegio de' Cardinali, che fece stupire i più sensati intelletti; la onde cagionò, che le sue Orazioni fossero poi raccolte, poste insieme, e scritte dal Sign. Tomaso Petra, Abbreuiatore in que' tempi del sudetto Sommo Pontefice, e doppo Segretario di Vrbano Sesto: Come parimente fù registrata, e scritta da lui quell'altra marauigliosa Orazione fatta da questa singolar Donna in Genoua, al sudetto Sommo Pontefice Gregorio, per rimouerlo dal pensiero, che hauea di tornare addietro in Auignone; e non riportare (come poi con tanto vniuersal giubilo, e di tutta Italia particolarmente, fù ritornata) la santa Sedia à Roma.

Vit. E quando fù questo?

On. Nelli anni 1376. Hauendole già ella prima, più, e più volte scritto: Venite Padre Santo, venite, e non

In fine della 1. Epist.

fate più resistenza alla volontà d'Iddio, che vi chiama: L'affamate, ed affannate Pecorelle vi aspettano, che veniate à tenere, e possedere il luogo del vostro Antecessore, e glorioso Campione Apostolo Pietro: Venite dunque, venite, e non più indugiate: Confortateui, e non più temete di alcuna cosa, che auuenir potesse, posciache Dio sarà con Voi.

Ed insomma, con Quattordici altre lettere efficacissime, (che per breuita si tralasciano) le replicò sempre, che douesse venire, dicendole, che così adimpirebbe la volontà di Dio.

Corneto, Città di Toscana, anticamente chiamata Corito, da Corito Padre di Dardano, dal quale i Troiani furon detti Dardani. Hora con vocabolo corrotto si chiama Corneto.

Nella Tredecima Lettera delle quali, hauendo poi inteso, che il Papa era digià arriuato à Corneto, le scrisse, doppo molte essortazioni alla pace, che douesse affrettar la sua andata à Roma; Soggiugnendole nel fine della Lettera queste parole.

Priegoui per l'amor di Christo Crocifisso, che più tosto, che potete, voi andiate al luogo vostro delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; & andate sicuramente, che Iddio, dalla parte sua, vi prouederà di tutte quelle cose, che saranno necessarie à voi, & al bene della Sposa vostra Santa Chiesa Romana.

Confortateui, e confidateui nelle orazioni de' veri serui di Dio, che molto pregano per voi; e datene la vostra santa Benidizzione.

Finalmente, nella Quartadecima Epistola, ch'ella scrisse al Papa; e doppo, che la Santità Sua era giunta à Roma; e doppo anco, che lungamente hauea ragionato in questa vltima Lettera, intorno alla riconciliazione, e la pace con suoi sudditi, e vassalli spirituali: supplicandolo à sopportare, e compatire li difetti loro, e perdonarli, & abbracciarli con amore; le soggiunge nel fine di essa queste poche parole: Vengano alla Santità Vostra gl'Ambasciatori Sanesi, li quali, se gente al Mondo è, che si possa pigliare con amore, sono essi: Vi prego per l'amor di Dio, che con questo

Hamo li ſappiate prendere: Accettate la ſcuſa loro del difetto, che hanno commeſſo, (di che grandemente ſe ne dogliono) ſoſtentateli per l'amor di Chriſto Crocifiſſo, & attendete à fare de' buoni Paſtori, che viuano virtuoſamente, e giuſtamente; e con ogni humiltà vi domando la voſtra Benidizione.

Laſcio le altre lettere, ch'ella ſcriſſe ad Vrbano Seſto, l'anno 1378. e 1379. come anco à Cardinali, e Regi, & altre perſone, che furono infinite; poiche haurei che dirui le ſettimane intere, i meſi, e gl'anni.

Laſcio (oltre à queſte) le Ventiſei Orazioni, fatte publicamente da Lei in Roma, negl'vltimi anni della ſua vita 1380. con l'occaſione di molte ſolennità feſtiue; ed altri Sermoni recitati in publico, & in priuato.

Laſcio ancora di rammentarui il gran valore di queſta ſapientiſſima Donna, della quale, oh quanto io haurei, che dire? Mà non parendomi per hora à propoſito, lo differirò ad altro tempo.

Mar. E perche hora nò? potendo naſcere, così à voi, come à Noi, occaſione di altri impedimenti, e priuarne di queſta conſolazione?

Pri. Pare à me, che la noſtra Regina habbia molto ben ragione à farne tale inſtanza; non ſapendoſi da Noi, gl'impedimenti, che di giorno in giorno, ci poſſono veramente naſcere, ò appreſentarſi: E però, eſſendo il valore, e le lodi di queſta ſapientiſſima Donna tali, che meritano ogni continuata memoria, douete hora voi (ſenza aſpettare altro tempo) dar queſta ſodisfazione à così honorata, e virtuoſa adunanza, & alla noſtra Regina in particolare, che ve ne fà così grande iſtanza.

On. Veramente, che il valore, e le lodi di queſta ſapientiſſima Vergine ſono tali, che ricchieggano altra Lingua, che la impotente mia; hauendo elleno meritato d'eſſer' altamente cantate per le facondiſſime Bocche

di

di più Sommi Pontefici; e particolarmente celebrate non ſolo in quella ampiſſima Bolla, che nella canonizazione di eſſa, l'anno 1461. fece il ſantiſſimo, e dottiſſimo Pio Secondo, Saneſe, Sommo Pontefice Romano; ma in que' ſuoi mirabili Eroici verſi latini, li quali traslatati in noſtra lingua Toſcana, ſuonano in tal guiſa.

Bolla Papalis Pius Epiſcopus seruus seruorũ Dei, &c. Miſericordias Dñi, quas in dies largiꝰ experimur, non ſatis explicare poteſt lingua mortalis: Vincunt humana eloquia, Diuina Benefitia; nec homini datum eſt Creatorem ſuum abbunde collaudare, &c.

Chi canterà i gran geſti; e qual poſſente
Lingua dirà di CATERINA i pregi?
Che Spoſa del ſuo Dio, d'amore ardente
Crebbe d'alta pietade i fatti egregi;
Non io ſarò quel degno, almo, eloquente,
Che dir l'Opre ſue poſſa, e ſuoi gran fregi:
Diſegnerò i coſtumi, e l'alte lodi
Di ſua vita Celeſte, e' ſanti modi.
Hebbe queſta il natal felice in Siena,
Oue ſeguì di Calaroga il Santo,
Veſtì l'abito giuſto, e d'amor piena,
Abbracciò i voti, e'l deſiato amanto,
Serafina del Ciel, Donna Terrena;
Le virtù vinſe; e de' più dotti il vanto
Traſſe poſſente in Opre, & in Parole
I cor, qual Ferro Calamita ſuole.

Qui ſacra geſta canat, quæ lingua diſerta, potenſq;
Efferat eximiè, quibus hæc CATHERINA facunda.
Sponſa Dei micuit, totũ celebrata per orbem?
Non ego ſum dignus tantis extollere dignam,
Laudibꝰ ad breuiter, quę ſint quæ moribus almis.
Vita beata ſui referam tibi care viator.
Hęc fuit orta Senis; vbi ſancti veſte recepta,
Dominici, in voto triplici, virtuteq; cuncta,
Traſcendit plures, Diuina in lege peritos, &c.

Con quelli, che ſeguono.

Et auuenga, che queſti ſoli verſi poteſſero ſeruire à baſtanza, per informazione della vita, e valore di queſta ſaggia, e ſanta Verginella; con tuttociò, per vbbidire, e ſeruire alle Signorie Voſtre, e per darlene alcuni più minuti ragguagli (oltre à quanto nobilmente, e diffuſamente hà diſteſo in vn belliſſimo Tomo, la dottiſſima LVCREZIA Marinella, intitolato; De' Geſti Eroici, e della Vita marauiglioſa della Serafica Santa CATERINA da Siena) le rammenterò di nuouo tutto quello, che breuemente fù ſcritto da vn Padre di Santa MARIA delle Grazie di Milano; il quale hauendo dedicato la Vita di queſta ſaggia

Ver-

Vergine alla Duchessa ISABELLA Consorte di Gio-uanni Galeazzo Sforza Duca di Milano; & à BEA-TRICE Moglie di Lodouico Sforza, Duca di Bari, (Protettrici, e Benefattrici singolarissime dell'ordine de' Padri Predicatori) scrisse, che; Mentre il Mondo staua immerso tutto nelle delizie, e piaceri; e gli Huomini (per la maggior parte) non pensauano ad altro, che à grandezze, & honori; lasciando da parte la salute delle anime: Il sommo Dispensatore di tutte le grazie fece nascere nelli anni della Grazia 1347.

CATERINA da Siena,
Specchio di Scienza,
Vaso mondissimo di Purità,
Armario di Sapienza,
Esempio di Pazienza,
Abisso di Humiltà,
Fuoco di vero Amore, e Carità,
Consolatrice de' tribolati,
Adiutrice de' bisognosi,
Espugnatrice de' Spiriti infernali.
Imitatrice delle sante vestigia del suo Signore,
E Donna di così belli, e buoni costumi,

E di così santa vita, che meritò essere dal Rè de' Regi, e Monarca dell'Vniuerso, fauorita di vedere in Spirito que' segreti, che non è lecito narrarli à veruno.

Tanta grazia di Sapienza, e di Dottrina Iddio hauea infusa nell'Anima di questa sua diletta Vergine; e tanta intelligenza delle sacre Scritture le hauea dato, che parea, ch'ella fosse (come veramente era) vn'Arca di Scienza.

Tanta poi era la grazia, ch'ella hauea in quella sua benedetta Lingua, che non era Cuore così duro, nè Animo così ostinato, che non si conuertisse à penitenza: Niuna persona andò mai da Lei, che non tornasse con grandissimo acquisto: Crebbe, per questa

Dot-

Dottrina, tanto la Fama ſua, che non ſolamente dà Siena, e ſuo Contado, à centinaia, & à migliaia di perſone, ma eziamdio, da diuerſe altre parti d'Italia, e fuori, e di ogni condizione di perſone, d'ogni età, e Stato, concorreuano alla ſacra Dottrina di queſta Santa Vergine CATERINA: E coloro, che per lunga diſtanza, non poteuano hauere perſonale acceſſo à quella, le ſcriueuano ſecondo li ſuoi biſogni, e Lei riſpondendo loro con ſue lettere, daua ottimi ammaeſtramenti di ſalute: E tante furono le lettere, che Lei ſcriſſe, e fece ſcriuere ad alcuni ſuoi Scrittori, che doppo la ſua morte, e dà quelli, e da altre perſone ſue deuote, ſe ben non tutte, alquante però di quelle furono poi ridutte in Due Volumi, e conſeruate nella Biblioteca di S. Domenico in Venezia; ed altre in altri luoghi, come affermano autentici Scrittori.

Il primo Volume, che contiene le Epiſtole dirizzate allo Stato Clericale, ſcritte à Sommi Pontefici, à Cardinali, à Prelati, ed altre perſone Religioſe, contiene in ſe 155. Lettere.

Il ſecondo, il quale è formato di Epiſtole allo Stato Secolare, (cioè à Regine, à Regi, à gran Signori, e Principi, ed altre Nobili, e Priuate perſone) contiene il numero di 139. Epiſtole; nelle quali quanta Sapienza, e quanta Dottrina appaia, e con le quali quanto bene ella curi, e medichi i difetti, e le anime di ciaſcuno, e ciaſcheduno conforti alla Virtù; quelli, che le hanno vedute, e lette, manifeſtamente lo conoſcano: Chi potrebbe mai raccontare quante inimicizie capitali, e mortali, queſta Vergine placaſſe, e con quanta vnione, e carità cordialmente riconciliaſſe?

Hauendo vdito la Fama della Bontà, e gran Valore di queſta ſaggia Vergine, la inclita Comunità di Firenze, la mandò à pregare, che degnar ſi voleſſe di venire per carità ſino à Firenze, poiche à loro non era permeſſo di poter andare (come vnitamente sarebbano

bano andati tutti inſieme) à Siena, ritrouandoſi in quel tempo Interdetti dal Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo: E perche vedeano di non poter hauere la Riconciliazione, ſe non per mezzo di queſta ſingolar Verginella, la quale intendeuano eſſere in grandiſſimo credito,& autorità appreſſo tutta la Corte Romana, che in quel tempo era in Auignone, la ſupplicarono perciò di tanta grazia, e biſogno di tutto il Popolo, e Stato di Firenze: Vdito dalla Pia Vergine l'vrgente neceſſità della Comunità, e Popolo, ſe ne venne prontamente, tutta piena d'amore, e carità, verſo la Città di Firenze, incontrata con grandiſſima feſta, & allegrezza da tutta la Signoria, e Popolo, per molte miglia fuori; e quiui humiliſſimamente pregata, che per carità, e per amor d'Iddio, e per ſalute delle anime loro, le piaceſſe trasferirſi in Auignone dal Sommo Pontefice, e ſupplicarlo per la loro Riconciliazione: Accettò volentieri, la caritatiua Donzella, vna tale, e tanto importante impreſa, per ſalute di quelle anime, che vedea eſſere diuiſe dalla Comunione della ſua ſanta Madre Chieſa: S'incaminò ella dunque verſo Auignone, e peruenuta al Sommo Pontefice, tanto le fù accetta queſta ſua andata, per così buona Opera, che il Papa poſe tutte le condizioni della Riconciliazione, nelle mani di Lei, dandole pieniſſima autorità dell'accommodamento di tutto quello, che occorreua intorno à queſto importantiſſimo negozio, come più, e meglio parea, e piaceua à tanto ſaggia, e caritatiua Donzella: Anzi di più, volle il Sommo Pontefice, che in preſenza ſua, e di tutto il Collegio de' Cardinali, e d'vna infinità grande di Prelati, che erano preſenti, la prudente Vergine faceſſe perciò vn Sermone eſſortatorio, (com'ella fece) del quale fù da tutti mirabilmente commendata.

Quattro meſi ſtette CATERINA in Auignone, con ventitre perſone in ſua compagnia, accarrezzate,

N e pro-

e prouedute di tutte le cose necessarie; Et alla sua partenza poi, fù non solamente consolata di molte grazie spirituali, ma di quanto le faceua bisogno per poter commodamente ritornare, con le genti, ch'erano seco, in Italia.

Doppo alquanto tempo, occorrendo al Papa far trattare alcune cose, con li Sig. Fiorentini, la mandò per sua Ambasciatrice à Firenze, con Breui, e Bolle patenti, e Priuilegi amplissimi; e con quella confidenza, che era molto ben sicura la Santità sua di poter fedelmente, e con ogni sincerità, & intiera sodisfazione far trattare negozio di tanta importanza, à tale, e tanta Donzella.

Sendo poi il detto Papa Gregorio passato à miglior vita, (che à persuasione di questa mirabil Vergine se n'era tornato à Roma) e succedendole Vrbano Sesto; il nuouo Pontefice le scrisse, ch'ella da Siena se ne venisse à Roma, hauendo già dissegnato di voler mandarla per sua Ambasciatrice in Napoli alla Regina GIOVANNA, che allora si trouaua vscita dal grembo della Santa Madre Chiesa: Ma poi dubitando il prudente, e pio Pontefice, che non le venisse fatto qualche dispiacere, restò di mandaruela, e volle in tanto, che alla presenza sua, e del sacro Collegio de' Cardinali, de' Prelati, e di tutta la Corte Romana, ella facesse (come fece) molti Sermoni hortatori alla Pace, & Vnione della Santa Romana Chiesa, sendo allora diuisa per la Scisma: E tanta fu la grazia, che diede Iddio nella Lingua di questa sua castissima, e prudente Verginella, che l'istesso Pontefice Massimo, il sacro Collegio de' Cardinali, e tutti gl'altri della Corte Romana, la lodarono, & essaltarono senza fine: Li suoi Sermoni erano pieni di tanta Sapienza, e Verità, che pareuano non di vna semplice, ed inesperta Donzella, ma di vna di età perfetta, sauia, ed esperimentata Matrona: O quanto stupore di marauiglia, e mara-

e marauiglia di ſtupore entraua nel petto di coloro, che l'vdiuano, li quali con le ciglia innarcate, e con le dita delle mani intrecciate inſieme, ſcioglieuano la Lingua in quell'oh? oh? ſegno di ammirazione grande: Vſciuano quaſi che di ſe ſteſsi nell'vdire da quella Lingua (ſi potea dire ancora balbuziente) ſenſi, e parole conuenienti à Perſona ben letterata, e pruden te: Fù oltre à ciò, così ſauia, prudente, e pia queſta Vergine, che meritamente però venne pregiata, lodata, e ſtimata dà tanti Sommi Pontefici, dal ſacro Collegio de' Cardinali, e dà tutta la Corte Romana, la quale inſieme col ſuo Capo ſupremo, e principale, e Padre vniuerſale, hebbe tanta fiducia in queſta ſauia, ſanta, e pia Verginella, che à Lei ſola diede piena, e totale autorità, e libertà di formare, e fermare tanta Pace, quanto era poſsibile à deſiderarſi in tutto, e per tutto l'Vniuerſo, da tutta la Chriſtianità in particolare.

Mar. Qual lode meritò ella dunque, ſendo ſtata Ambaſciatrice di Due Sommi Pontefici, e condotto così felicemente à fine le loro importantiſsime Ambaſciate?

Pri. Lodi veramente ſenza fine meritò, e merita queſta ſaggia, e prudentiſsima Vergine; degna, che di Lei ſi parli, ſi come ſicuriſſimo ſono ſe ne parlerà inſin, che dura il Mondo.

On. E noi; quali douute laudi potremo dunque offerire; ò qual modo, e via tenere, per raccontar le ſue grandezze; ſe quaſi ogni Lingua ſi reſe inetta à rammentar tante Virtù, quante veramente erano in queſta ſaggia Vergine CATERINA?

Quì dunque terminerò anch'io il mio Diſcorſo, per non offender con la baſſezza del mio dire, l'altezza de' ſuoi eminenti meriti; e per poter anco far ritorno a' noſtri ſoliti, e tralaſciati ragionamenti.

Vit. Che ne direte voi hora Signor Tolomei, della gran

Bontà, del gran Sapere, e Valore di così ſaggia, e prudente Vergine? Parui mò hora, che le Donne ſappiano nulla, che vagliano nulla, e che mai faceſſero nulla, nè nulla di buono?

Tol. Quì chiudo la Bocca, nè oſo dire coſa alcuna in contrario.

Vit. Hor ſia lodato Iddio: Seguite voi dunque Sig. Onorio il voſtro tralaſciato ragionamento.

On. Non pur ſeguirò, ma ſoggiugnerò di più al noſtro Sig. Tolomei, che frà tanti, e tanto gran Scrittori, che diſtintamente vengano rammentati dal Ricaſoli, Patrizio Fiorentino, nella ſua Accademia; e dal Calzolai nella ſua Iſtoria Monaſtica, ſono pur anco annouerate molte, e molte gran Donne, che altamente, e dottamente ſcriſſero; trà le quali ELISABETTA di nazione Teutonica, Vergine chiariſſima in Sconaugenia, ò Eſconaugia, che vogliam dire, della Dioceſi di Treueri, illuſtrata con Sapienza Diuina, e con ſana, e ſanta Dottrina, la quale ci laſciò importantiſſimi Scritti, tra' quali.

Nell'Accademia Giapponica, al 5. *Dialogo*.
Calzol. Gior. 3.

Vn Libro delle vie di Dio; Opera molto vtile.
Vn Libro delle Vndecimila Vergini di Colonia.
Vn Libro di riuelazioni; e molti altri.

Morì di trentaſei anni, nel 1165. doppo la Naſcita del Noſtro Saluatore.

Euui parimente (e frà le principali) annouerata anco IDELGARDA, ò vero ILDEGRANDA, Scrittora Eccleſiaſtica, di Patria anch'ella Teutonica, nobilmente nata; Vergine di mirabil santità, chiariſſima per la gran bontà di Vita, e per la Dottrina, che laſciò ſcritta: Coſtei fece opere tanto degne, che l'odore di eſſe venuto inſino à Roma, per ordine, e cōmiſſione di Papa Eugenio III. ſendo eſaminata, fù con gran marauiglia di tutti trouata, e dotta, e ſanta, e perciò ſommamente commendata, e grandemente celebrata; La onde poi, e l'iſteſſo Eugenio III. Anaſtaſio IIII.

Adriano

Adriano IIII. & Aleſſandro III. Sommi Pontefici Romani, ſpeſſiſſime volte le ſcriſſero, raccomandando Santa Chieſa, e loro ſteſſi alle ſue deuote orazioni: Anzi, che detto Eugenio III. nel Concilio di Treueri (doue ſi trouò perſonalmente San Bernardo, che già era ſtato di eſſo Eugenio Maeſtro) fece leggere pubblicamente tutti gli Scritti di così rara Donna, approuandogli Sua Santità, con tutto il Concilio.

Il Calzolai nell'Iſtoria Monaſtica Gior. 3. car. 88.

Tol. E ſe ella ſcriſſe, quãti mai furono gli Scritti di Coſtei?

On. S'hauerete pazienza, gl'vdirete annouerare.

Scriſſe *Vn Libro ſopra la regola di S. Benedetto.*
Vn Libro di Trenta Queſtioni.
Vno della vita di S. Roberto Confeſſore.
Vn'altro della vita di S. Diſibodio Veſcouo.
Vno di Cinquant'otto Homilie ſopra i Vangeli.
Vno del Sacratiſs. Corpo di Chriſto Sig. noſtro.
Tre Libri de' meriti della Vita.
Vno della ſemplice Medicina.
Vn'altro della Medicina compoſta.
Vno delle Opere Diuine.
Vn Libro à i Coloneſi.
Vn'altro à i Treuereſi.
Vno, nel quale eſorta i Secolari al ben fare.
Vno alle ſue Sorelle.
Vno à i Monaci Grigi.
Vn Libro di Lettere à S. Bernardo.
E Trentacinque Lettere à diuerſe perſone.

Scriſſe, oltre à queſte, molte altre coſe, e maſſimamente Lettere à diuerſi gran Perſonaggi, e Principi, come à Corrado Terzo, & à Federigo Primo, Imperatori: Scriſſe, con opportuna occaſione, all'Arciueſcouo di Magonza, di Treueri, e di Colonia, tutti tre Elettori del ſacro Imperio: Scriſſe parimente all'Arciueſcouo di Bremis Città della Saſſonia, al Patriarca di Geruſalemme, & ad altri, quaſi che innumerabili, i quali da diuerſe parti del Mondo gli mandauano

lettere,

lettere, mossi alcuni dalla fama della sua santità, altri da qualche suo bisogno, altri per sapere la sposizione di qualche luogo della Scrittura Sacra; ed altri finalmente per raccomandarsi alle sue orazioni, a' quali, tutti con gran carità ella sodisfaceua pienamente.

Passò questa saggia, e santa Donna à miglior vita, sotto l'Imperio di Federigo Primo, l'anno dell'humana salute 1180. e dalla Santa Chiesa fù (come attesta l'Abbate Tritemio) ascritta nel numero delle Anime Beate, celebrandosi la sua Festa a' 18. d'Ottobre.

Vit. Et al gran Valore, Letteratura, e Bontà di Vita di questa gran Donna, ed altre somiglianti à Lei, che apporrà quì hora il Sig. Tolomei?

Tol. Quì tacerò; poiche quì mi confondo, nè altro vi replico.

Pri. E certo, che non vi è, che replicare; poiche queste sole (quando altre non ve ne fussero) adornano, e fanno vago questo ragionamento, non altrimenti, che si farebbono altretante bellissime, e ricchissime Perle, in vn bel ricamo d'Oro.

Mar. Hora Sign. Onorio seguitate pure questo vostro, e nostro bello, e leggiadro Lauoro, come più vi torna meglio, che da Noi tutte verrete dispensato del tempo, del luogo, e delle persone, senza esser astretto per hora à quella stretta regola dell'ordine, e del ben'ordinato, e lungo dire.

Nell'Istoria Monastica del Calzol. Gior. 3. car. 59.

On. Poiche così vi aggrada, vi dirò breuemente di LVTGARDA Vergine; li cui Scritti, chi legge, tutto s'infiamma nell'amor Diuino, e s'illumina ne' misteri della Celeste Patria.

Vi accennerò in oltre BRIGIDA Vedoua, di Suezia, chiamata anco GIVDITTA, illustrissima di Sangue; ma molto più illustre, e chiara per la santità di Vita, per la gran Sapienza, della quale era dotata, come bene apparisce ne' suoi Scritti.

Vi rammenterei molt'altre, ma per angustia del tempo

po

po mi restringerò à dirui, ch'io sono astretto à tralasciare, e tacere molte, e molt'altre virtuose, e valorose Donne, e Donzelle, che lasciarono in scritto, e dato poi alle Stampe, molt'Opere, degne memorie di loro, e del lor molto sapere.

E particolarmente ANASTASIA, Discepola del gran Dottor Grisostomo, che scrisse anch'ella molte Epistole degne di considerazione, e di gran marauiglia.

Et appresso ILDA Erenica, la quale compose, e lasciò poi in scritto molte pie meditazioni: E scrisse anco vn buon Volume contro Agilberto Vescouo di Sassonia.

Tacerò parimente CATERINA, Moglie di Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, la quale compose vn bellissimo Libro di meditazioni, & vn'altro sopra i Salmi.

E LAVRA Nogarola, Moglie di Nicolò Tron, che fù di viuacissimo Spirito; ornata di bellissime lettere, e scrisse in dolce, e polito Stile.

Come anco LAVRA Cereta Bresciana, la qual scrisse dottamente lettere latine, e fù di singolar Dottrina nelle cose Astronomiche, perita nelle Diuine, e Sacre Lettere, ornata di moral Filosofia, nella Poesia non poco esperta, faconda nel parlare, e nel conuersare d'animo nobile, humile, e modesta al possibile, e non era ancor giunta à ventidue anni. Bartolomeo Arnagio.

Marauigliosa fù anco ROSSVDIA, ò vero RVSCIDA di Sassonia, dottissima in tutte le scienze, la qual scrisse molte cose latine, e greche, e non solo in Prosa, ma in Versi ancora di varie sorti, e bellissimi: Principalmente poi vn'Opera alle sacre Vergini, dou'ella piamente le conforta, ed esorta à mantenersi caste, e pure con ogni loro sforzo, & ingegno: Questa (oltre le sudette composizioni) fece sei Comedie latine.

Compose vn Libro in versi Eroici, che tratta di tre Ottoni Imperatori.

Vn Panegirico in verſo Eſametro,& vn Libro di Elegìe in lode della Beatiſſima Vergine MARIA.

Scriſſe del martirio di S. Dionigi, di S.Gangolfo, ed altri Santi.

Abb. Trit. nel lib.degl'Eccleſiaſti Scrittori. Fulgoſ. & il Calzol.Gior.3.

Compoſe appreſſo molte altre Opere dotte, & eleganti, e viſſe (come narra l'Abbate Tritemio) circa gl'anni della venuta del noſtro Saluatore 877.

Laſcio molt'altre letteratiſſime Donne, le quali viſſero, e ſcriſſero innanzi à queſte; come CAMBRA Figliuola di Bellino Rè d'Inghilterra, la quale ſcriſſe vn Libro delle Leggi de i Sicambri, (cioè de' Popoli di Gheldri, e di Cleues) che da queſta Regina CAMBRA, hebbero il nome di Sicambri.

Laſcio EVGENIA Figliuola di Filippo Romano, Prefetto dell'Egitto ne' tempi dell'Imperatore Commodo, la quale hebbe marauiglioſa notizia di tutte le arti liberali; e maggiormente della Rettorica, ſcriuendone belliſſime notazioni.

E PROBA, che con alcuni verſi di Vergilio, intieri, e ſpezzati, ſcriſſe il Vecchio, & il Nuouo Teſtamento, con molto ſtupore.

Delle Donne Gentili poi, laſcio addietro le due LELIE, l'vna Figliuola di Gracco, e l'altra di Lelio, tenuta aſſai più del Padre dotta, & eloquente.

Laſcio anco le due LICINIE, le due MVZIE, dalla prima LELIA ſceſe, e GIVLIA dottiſſima Figliuola di Auguſto.

Laſcio parimente TROTTA,ò vero TROTTOLA, (come altri ſcriuono) che inſegnò Medicina, e di quella (oltre le altre ſue Opere) ne laſciò vna vtiliſſima, appartenente alla cura delle Donne nel Parto; e riuelò molti belli, & importanti Segreti, & inſegnò anco il modo di fare alcune Acque di marauiglioſo valore.

Nobiliſſima Compoſizione, e Trattato veramente degno di eſſer veduto, pregiato, e tenuto caro,

(parti-

(particolarmente dalle grandi, e nobili Donne) fù quello ancora de' Medicamenti, composto à benefizio delle Creature humane, da vn'altra nobilissima, e virtuosissima Donna; inscritto, e notato sotto nome di CLEOPATRA Regina; del quale ne fa menzione Galeno in quel suo Libro de Seniceis, scritto à penna, e conseruato però con la solita diligenza (come si fanno tutte l'altre cose rare) nella famosissima, e copiosissima Libraria Vaticana in Roma, ne i bellissimi Armarij di nuouo aggiunti; sotto il numero 5371. Che à qualunque Persona lo voglia vedere, non viene, nè verrà mai negato, nè questa, nè altre pregiatissime Opere, che sono in detta copiosissima Libraria; tenendone al presente particolar cura, come principale Custode di essa, il letteratissimo, & humanissimo Sig. Nicolò Alamanni Anconitano, mio Compatriota, e singolar Signore; & il gentilissimo, e dottissimo Sig. Alessandro Rinaldi, mio cordiale, & amato amico; cortesi ambidue con ogn'vno, e particolarmente con tutti i curiosi, e virtuosi forastieri, che vi vanno. Hoc est de morbis Mulierum.

Lascio parimente FEMONOE, Donna tanto illustre, e famosa nelle lettere, la quale meritò, che Eusebio Cesariense, Lucano, Stazio, Plinio, Strabone, & altri grand'Huomini facessero di Lei honorata menzione ne i Libri loro.

Et Antistene dice, ch'ella fù la prima, che lasciasse scritto quel pregiatissimo gran Detto, (come di lui inuentrice.)

☞ *Conosci te stesso*. Nosce te ipsū.

Ancorche altri l'attribuiscano ad Appolline.

Ma non lascio, nè mi scordo però frà tanto bel numero, molt'altre virtuose Donne, che alla nostra Età si resero nominatissime; perciòche qual luogo è, doue non risplenda la Nobiltà, e la Virtù della chiarissima GIOVANNA FRANCESCA, Figliuola di Giouanni Duca di Angolomme, di Casa Valesia, e Zia di

Franceſco Rè di Francia, Donna di grandiſſima letteratura; amica de' virtuoſi; molto eloquente; e ſempre in ogni ſua operazione magnanima, e liberaliſſima Donna? Legganſi gl'ingegnoſi, & arguti componimenti ſuoi di Verſo, e di Proſa: Conſideriſi con quanta liberalità era ſolita premiare altamente, e benificare ogni ſorte di Virtù, e di virtuoſe perſone, e reſti ogn'vno ſtupido, non pure dell'eccellenza di Lei negli ſtudi delle honorate Diſcipline, ma ancora del valor ſuo nell'altre coſe, e ne' Gouerni; per le quali eccellenze venne grandemente ſtimata da ogn'vno: Di queſta honoratiſſima Donna dourei perpetuamente diſcriuere Iſtorie, ſe la debolezza delle mie forze me lo permetteſſe; ma oltre, che ella per ſe ſteſſa con ſuoi ſcritti, e con altre operazioni virtuoſe, e magnanime, auanza ogni lode, laſcerò queſt'impreſa à facondiſſimi Scrittori, dalle cui honorate, e dotte compoſizioni acquiſterà quegl'honori, che dalla mia voce non può ella acquiſtare: Si come non può anco PITTADORA di Trabiano, Regina di Ponto, la quale non ſolo fù letteratiſſima, ma di tante virtù dotata, che li Tiberini, li Caldei, e tutti i Popoli inſino à Colchide, & altre Prouincie, ſpontaneamente ſi diedero à Lei.

Perez. lib. 3. cap. 49.

Bat. Fulg.

Ma con qual ſorte di ſtupore non leggono i Dotti, le dottiſſime compoſizioni di GABRIELLA Franceſe, del Legnaggio di Borbon, e di Monpenſier, Donna non ſolamente ſaggia, & amica di ſcienze, ma di raro, e grandiſſimo Gouerno? Scriſſe, queſta nobiliſſima Signora, molti Trattati di Deuozione, nella ſua Lingua, & vn Libro della lodeuole Conuerſazione delle Donne; nelle quali compoſizioni (Dio buono) quanta ammirazione ſi prende, così dalla facilità, come dalla grauità, e felicità del ſuo dire? Quanto artificio, Dottrina, e giudicio vi ſi riconoſce dentro? Chi non allettò ella con la molta ſua Bontà, con la Corteſia,

tesia, e con la Liberalità, degna nel vero di così gran Signora?

Gio: Boech. e Cronilta Francese.

Gli scritti della Vergine GELTRVDA, non son'eglino ancora, per loro stessi, atti à dar gloria, e splendore à qualsiuoglia basso, & oscuro luogo, non che à supremi, e chiarissimi Regni? Veramente si riconosce in quelli tanta dolcezza, e leggiadria, che ogn'vno si sente rapire affettuosamente l'Anima.

Fiorì questa Religiosa Vergine (giouane di marauigliosa vita, e di segnalato esempio) negl'anni 1300. e scrisse cinque Libri delle Riuelazioni; altri della Perfezzion christiana; alcuni de' santi, e pij Ammaestramenti, bisogneuoli alla nostra salute, con molte instruzioni partenenti alla futura vita, & al parecchio del punto della morte, e de' santi essercizi; ne' quali dottissimi Libri, piamente insegna in che modo noi habbiamo à conoscere la Diuina pietà; cosa molto vtile alle pie menti.

Così afferma Baldass. Vuernino nella giũta, ch'egli fa al Tritemio degli Scrittori Ecclesiastici. Gio: Sansperg. Mon. Cart. & il Calzol. Gior. 3. car. 89. Nella Stor. Monastica.

Fiorì nel medesimo tempo, e nel medesimo luogo doue era GELTRVDA, vn'altra deuota, e virtuosa Vergine, chiamata METILDE, la quale presso à tutte le persone fù in molta ammirazione: Scrisse anch'ella Opere piene di spiritual dolcezza; poi nell'anno del nostro Signore 1300. andò nell'altra vita à godere i frutti delle sue fatiche.

Baldass. Vuer. sudetto.

Come parimente godè anco delle sue, Donna BATTISTA da Genoua, Canonica Regolare Lateranense, la quale con la composizione di più Libri (e particolarmente nel quarto Tomo delle Opere spirituali, date in luce dell'anno 1602.) si fà pienissima testimonianza del gran sapere, della buona Dottrina, e della molta Virtù, e Valore di questa non mai à pieno celebrata Donna, la quale volle il Sommo Regitor del tutto, che allora appunto (cioè nel 1497.) venisse al Mondo, ed in quello si affaticasse, ed operasse, (come fece, con grandissimo profitto, ed vtile notabile di

molte anime, hauendo ella altamente filosofato nella christiana Scuola) quando anco appunto, ed in tempo particolarmente, che molti, e molti (come scriue D. Dionisio da Piacenza) per vana letteratura gonfi, e vuoti di Carità, per la loro superbia, e temeraria arroganza, caddero in vizi enormi, ed indi in errori pestiferi, e perniciosissime Eresie, acciò si adempisse anco in Lei, contro la superbia humana, il detto dell'Apostolo.

Nell'accenata Dedicatoria al Card. Pinelli, l'anno 1601.

Infirma Mundi elegit Deus, vt confundat fortia.

1. Corin. cap. 1. in fine.

Hauendo, oltre tante altre Donne Genouese, nobili, e letterate, come CATARINETTA Adorna, TOMASA Fiesca, ed altre molte, che quasi tutto quel Secolo illustrarono, non solo con l'esempio di vna lunghissima vita innocente, e pura, già fin dal Latte (per così dire) incominciata, e virtuosamente finita, ma ancora con luminosa, & ardente Dottrina, in tal modo eccitate le humane menti, che, e per l'vno, e per l'altro, si può per auuentura vguagliare à molte, e molt'altre Donne famose de' più felici tempi, ed altri secoli già passati; hauendo con gran Luce, e Verità, e con grandissimo Ardore, e Carità, apportato al Mondo vna Dottrina tanto sana, e santa, quanto si legge in tutte le sue Opere.

Tol. E che scrisse mai ella cotesta Donna Genouese?

On. Nel Quarto vltimo Tomo solamente, (lasciando per hora di riferirui quanto copiosamente scrisse ne' Tre primi Volumi) scrisse,

Quattro Cantici delle grazie da Dio riceuute.

Colloquij Diuini.

Dell'accordo dell'Anima con Dio.

Della brama della Sposa, sopra quelle parole,

Quis mihi det, te fratrem meum, sugentem vbera Matris meę.

Canticorum cap. 8.

De' risuscitati con Christo, sopra quella Scrittura,

Si consurrexistis cum Christo, quę sursum sunt quęrite.

Colossen. 3.

Scrisse

Scrisse sopra molti Capitoli della Genesi, come Primo, Sesto, Duodecimo, Trentesimosecondo, e Trentesimosettimo. Gen. 1. 6. 12. 32. e 37.

Scriße nel Capitolo Trentesimoterzo dell'Esodo, sopra quelle parole vicine al fine di detto Capitolo, che dicono,

Ego ostendam omne bonum tibi. Exod. 33.

Sopra il Ventesimo de' Numeri, quando Iddio parla à Moisè, e gli dice,

Tolle Virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus. Num. cap. 20.

Sopra il Trentesimosecondo del Deuteronomio, quasi vicino al fine, oue dice,

Inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus deuorabit carnes. Deuter. cap. 32

Scriße sopra molti Salmi, come sopra il Secondo,

Postula à me, & dabo tibi gentes. Psal. 2.

Sopra il Decimoquarto,

Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. Psal. 14.

Sopra il Sestodecimo,

Vt non loquatur os meum Opera hominum. Psal. 16. ver. 4.

Sopra il Decimosettimo,

Qui perfecit pedes meos tamquam Ceruorum. Psal. 17. ver. 34.

E dal Ventesimoprimo, scriße (per abbreuiarla) sino al Centesimo quarantesimo settimo.

Scriße anco sopra i Capitoli, Ottauo, Nono, Ventesimoterzo, ed Vltimo, de' Prouerbi.

Sopra l'Ottauo della Cantica.

Sopra il Settimo, e Decim'ottauo della Sapienza.

Sopra il Ventesimoquarto dell'Ecclesiastico.

Scriße sopra Quattro Capitoli di Esaia, cioè Ventesimosesto, Quarantesimo, Cinquantesimoquinto, e Seßantesimo.

Sopra Tre di Geremia, Vndecimo, Ventesimoterzo, e Ventesimonono.

Sopra il Secondo di Osea.

Sopra

Sopra il Settimo di Michea.

Sopra il Quinto di S. Matteo,

Pluit super iustos, & iniustos.

Sopra il Sesto, Decimo, Vndecimo, Duodecimo, Decimosettimo, Decimonono, Ventesimoterzo, Ventesimoquinto, e Ventesimosesto dello stesso Vangelista.

Sopra il Decimo di S. Marco,

Nemo bonus nisi solus Deus.

Sopra Noue Capitoli di S. Luca, cioè Decimo, Vndecimo, Duodecimo, Decimoquarto, e quinto, Ventesimosecondo, terzo, ed Vltimo.

Sopra altri di S. Giouanni, al numero di Quindeci, cominciando dal Primo,

Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.

Sino al Duodecimo,

Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.

E dal Decimoquarto, fino al Decimonono, sopra quella parola, Sitio.

Scrisse anco sopra molte Epistole di S. Paolo, come la Duodecima a' Romani,

Non plus sapere, quam oportet sapere.

Sopra le Sesta, Settima, e Terzadecima a' Corinthi,

Sopra la Sesta a' Galathi,

Mihi autem absit gloriari.

Sopra la Prima, e Quinta à gl' Effesi.

Sopra la Seconda, e Quarta a' Filippensi,

Gaudete in Domino semper: Et pax Dei, quę exuperat omnem sensum.

Sopra la Terza a' Collosensi,

Si consurrexistis cum Christo, quę sursum sunt quęrite.

Sopra la Quarta, e Nona à gl' Ebrei,

Viuus est enim sermo Dei, &c. Et per Spiritum sanctum semetipsum obtulit.

Scrisse parimente sopra il Terzo, e Quarto Capitolo di S. Giouanni,

Carissi-

Carissimi, nunc Filij Dei sumus, & Deus Charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.

E sopra il Terzo, Quinto, Settimo, e Quartodecimo dell'Apocalisse,

Si quis audierit vocem meam. Apocal. cap. 3.

Regnabimus super terram. Cap. 5.

Agnus, qui in medio Throni est. Cap. 7.

Habentes nomen eius, & nomen Patris eius, scriptum in Frontibus suis, Cap. 14.

Scrisse, oltre à ciò, questa buona, e Religiosa Donna, essendo ancor Vecchia, & in età di anni Ottantacinque, (hauendo di Tredici preso l'habito della Religione) Sessantaotto bellissime Lettere, à diuerse persone, e con tanto spirito, che rendon marauiglia, e stupore à chiunque le legge.

Tol. Hora di questa sia detto à bastanza.

On. Passerò dunque, per non più tediarui, ad altre, ed in altro paese, e come per transito, vi parlerò breuemente della magnanima, e virtuosissima ISTRINA, Moglie del Rè Aripite, generosissima Regina de' Scithi, (vero, & honorato soggetto delle Muse) la quale, oltre, che coraggiosamente con la sua Penna, e Mano si rese atta ad ogni grande, virtuosa, e difficil'impresa, talmente fù dotta, e ben perita nella lingua Greca, e Latina, & in altre scienze così ben versata, che non solo apportò grandissima ammirazione à saggi intendenti del suo tempo, (hauendo anco insegnato al proprio Figliuolo Sile, ornatissime lettere greche) ma indusse i primi letterati à celebrare immortalmente le rare qualità sue, e dell'altre (non mai à sufficienza) lodatissime Donne. Luigi Contarino, nel suo vago Giardino.

Non lascio però GIOVANETTA Francese, Figliuola di Pietro di Nesson, e di CHRISTINA sua Moglie, la quale ancor giouinetta, fù non solamente dotta nelle lettere greche, e latine, ma Poetessa eccellente nella sua lingua Francese, nella quale scrisse con

molto

molto giudicio, e ſapere, fondatamente, e dottiſſimamente.

Pri. Coteſto fioritiſſimo Regno, fù ſempre, & hora è più che mai, l'albergo, e la ſtanza delle Lettere, e dell'Armi, per eſſere paeſe irrigato di chiariſſime Fontane, ombroſo di Mirti, pompoſo d'Edifici, temperato nell'Aria, & ornato di valoroſiſſimi Caualieri, ma molto più ornato di virtuoſiſſime, magnanime, e belliſſime Donne.

On. Così è in effetto: Con tutto ciò non laſcio, nè mi ſcordo però alcune altre d'altri paeſi, e più proſsime a' noſtri tempi, trà le quali la dottiſsima GIVLIA da Ponte, delle Signore di Spilimbergo, la quale ſendo fiorita negl'anni 1550. fece diuerſe Lettere, lodate, e poſte in diuerſi Autori, con molta ſua gloria: Come parimente negl'anni più proſsimi à noi, fece la poco dianzi nominata, marauiglioſa, e veramente dotta LVCREZIA Marinella Veneziana, che punto non tralignò, nè traligna dal valore del Padre, e Fratello; hauendo alcuni anni ſono, con opportuna, per non dir importuna, occaſione nel vero, (e quaſi contro ſua voglia) dato alla Stampa nel 1601. (oltre molt'altre ſue nobiliſsime compoſizioni) vn ſuo belliſsimo, e copioſo Diſcorſo della Nobiltà, & Eccellenza delle Donne, diuiſo in due parti; manifeſtando in vna la Nobiltà delle Donne, con fortiſsime ragioni, & infiniti eſempi; diſtruggendo non ſolo l'oppinione del Boccacio, d'ambedue i Taſsi, dello Sperone, di Monsù di Namur, e di Giuſeppe Paſsi, vltimo Penitente auuerſario loro; ma d'Ariſtotile ancora, e d'altri diſamoreuoli delle Donne; e confermando nell'altra, con vere, e ſalde ragioni, e con vari eſempi, da innumerabili Iſtorici tratti, che i difetti di molti, trapaſſano di gran lunga quei di particolari Donne: Opera veramente bella, meriteuole di eſſer letta, e degna da tenerſi in grandiſsima ſtima: Oltre à ciò, innanzi li

Venti-

Ventisette della sua età, hauendo questa virtuosissima Giouane impiegati li suo studi, e le sue fatiche in diuerse composizioni di vari, e belli libri, diede in luce la sacra Colomba, scritta in lingua Toscana, la Vita di S. Francesco, in versi volgari, col riuolgimẽto à Dio; & in oltre, con molto suo gusto, e piacere, scritta, e stampata la Vita di MARIA Vergine nostra Signora, in Prosa, & in Ottaua Rima, Opera parimente bellissima, e degna di esser letta; e di più le sacre rime, e varie lodi di diuersi Santi compose; l'Arcadia felice, con vn'altra nõ men bella, che vaga composizione in verso Eroico, intitolata Amore impazzito, innamorato: In tutte le quali Opere già fatte, & in questi suoi Eroici Poemi, e nobili composizioni già date in luce, hà ella così bene serbati li precetti dell'Arte nella costituzione delle cose, e nella maniera della elocuzione, (quando chiaro, e puro, quando piano, & ornato, e quando graue fauellando) che veramente è vn stupore: E nell'Eroiche sue Poesie, non meno si è portata ella bene di quello, che si facessero altri pregiatissimi Poeti nelle loro; nelle quali si vede, e ampiezza, e maestà di concetti, e grandezza, e nobiltà di Stile: Nelle Drammatiche poi, si trouano sparsi i sali di Soffocle, di Euripide, e degl'altri migliori di quel buon Secolo; li quali, non à caso cantauano; ma con gran maturità di consiglio le cose loro ordinauano, e tesseuano; sicome hà fatto, e fà questa letterata, e nel vero virtuosa Donna, che alla felice Età nostra viue, e viuerà anco ne' secoli auuenire: Ed è, oltre à ciò, non solo nella Poesia, di leggiadro, e pulito, & elegante Stile dotata, ma nella Filosofia molto intendente: Nella Musica poi è molto versata, sonando, e cantando soauemente di vari stromenti, (e di Liuto in particolare) con molta eccellenza, e con armonia incredibile: Ella, oltr'à questo, è auuenente, graziosa, dotata di nobili, e religiosi costumi, deuota, humile,

e prudente: Delle vanita mondane ſpregiatrice, e delle coſe ſpirituali molto amatrice; ma ſopra tutto Vergine caſtiſſima: Tanto, che per le rare ſue virtù, porge non pure grand'honore alla ſua Patria, ma à queſta noſtra auuenturoſa Età ſommo ſplendore: E perche il volere ſpiegar tutte le altre, & alte ſue virtu, ſarebbe vn'auuiluppparſi nel Laberinto di Dedalo; ſi appagheranno le Signorie Voſtre di queſto poco, che ſi è detto, ſperando, che più limata Lingua entrerà nel Pelago immenſo delle immenſe lodi di tal Donna, degna veramente d'ogni lode: Benche il grido delle ſue Opere, già poſte in luce, (oltre quella pregiatiſſima della Vita, e geſti Eroici di Sãta CATERINA da Siena, accennata dianzi) la lodano, e loderanno altamente da ſe ſteſſe, ſin che dura il Mondo; ancorche non vi foſſe chi apprender voleſſe così ardua impreſa: Al che (ſe Iddio le concede vita, come vniuerſalmente, e da me particolarmente, ſe le prega, e deſidera) porgeranno ſplendido augumento nello auuenire, le eccellenti nuoue ſue fatiche, le quali s'attendano di gran Dottrina, di molto profitto, e di gioueuole eſſempio, che dal medeſimo ſourabbondante ſuo Fonte vſciranno, non meno delle paſſate, e preſenti, rare, e pregiate Opere di Lei: Dall'abbondanti Minere della quale, hò cauato io molte buone Pietre per finire queſta Fabrica, tal quale ſia, cara, ò diſcara à Voi nobiliſſime Donne.

Laberinto, era vn'Edificio, cõ tãta varietà di vie fabbricato, che ci entraſſe qualunque voleſſe, à pena poteua mai ritrouare oue vſcirne: Furono 4. i Laberinti: Il primo, e grandiſſimo, in Egitto; il ſecondo in Creta, fatto da Dedalo; il terzo in Lenno, Iſola nell'Arcipelago; il quarto in Chiuſi, Città della Toſcana, il quale fabbricò Porſenna Rè della Toſcana per ſuo Sepolcro.

Ma che diremo di OLIVA Sabuca, Donna Spagnola, la quale viue tuttauia in queſti noſtri feliciſsimi tempi, di tanto alto ſapere, e profondo giudicio dotata, che eccellentemente ſcriue in Filoſofia, e Medicina; e tuttauia compone la nuoua Filoſofia, e natura dell'Huomo, e la vera Medicina; nella qual'Opra ſi ſcorge la ſottigliezza, la prudenza, e l'autorità di tanta Donna, venendo per mezzo di Lei rinouata la Filoſofia, e Medicina degl'antichi, e moderni Autori,

che

che tanto lungamente, e scritto, e trattato ne hanno?

Quanto poi sia il valore, l'accortezza, & il sapere di GINEVRA Veronese Nogarola, da Gambara, si conosce dall'Opere stesse, poiche meritò per la sua Dottrina il nome d'immortale: Lascio, che per Bellezza, per Prudenza, e per Liberalità, diuenne à tutt'il Mondo palese; e che, oltre di ciò, fù molto benigna, e con tutti piaceuole di sorte, che per gl'infiniti meriti, che erano in Lei, da ogn'vno era riuerita, & apprezzata; perche mi par di toccar solo breuemente il particolar delle Lettere, nella quali, essendo molto essercitata, fù perciò chiarissima; & à più degni spiriti del suo tempo, diede in molte scienze non picciol saggio del suo gran sapere: E di questo ne fanno fede l'Epistole sue scritte copiosamente, e piene di Dottrina, e di sentenze, con Stile talmente graue, puro, e pieno di dolcezza, che non vna Donna, ma ogni gran studioso Huomo, se ne potrebbe gloriare: Nelle altre azzioni sue, così publiche, come priuate, fù eccellentissima: Hebbe molto à cuore tutte l'opere misericordiose: Visitaua spesso gl'infermi, porgeua aiuto a' poueri, souueniua i bisognosi; nè mai lasciò cosa, che s'appartenesse à vera Christiana: E per non rammentar hora particolarmente tutte quelle cose, che s'appartengono alle Donne illustri, di tutte le quali ella n'era ripiena, (e di Lealtà, e Pudicizia, più che à bastanza ornata) dirò, per finirla con due parole, che si come ella era vissuta lodeuole, & apprezzata, così, morendo, non morì; lasciando di sè eterno nome a' successori suoi. Bergom. cap. 161. Rauisio. Betussi cap. 12. fol. 346.

Quale, e quanta ancora sia la Bontà, la Prudenza, e sapere di MODESTA Pozzo, altrimente detta MODERATA Fonte, l'Opere sue, e le sue composizioni ne fanno ampia fede al Mondo.

Costei essendo rimasta priua de' suo Progenitori l'istesso anno, che nacque 1555. fù poco doppo, ne' più

teneri anni posta nel Monistero di Sāta Marta di Venezia ad alleuarsi: Di noue anni attese allo studio della lingua Latina, & insieme à quello della Poesia, con grandissima diligenza, in che fece ottima riuscita: Hebbe così profonda memoria, che vdita vna Predica, per lunga, che fosse, la recitaua quasi tutta di parola in parola: Nel proporre, e rispondere ne' ragionamenti, fù non meno pronta, che arguta: Onde vna volta essendo visitata da vn grand'Huomo, (come quella, che veramente nelle Virtù era vn Mostro di Natura) disse egli alle persone circostanti, che la Fanciulla (per essere allora molto estenuata per li continui studi) gli pareua vno Spirito senza Corpo; à cui ella (scorgendo lui assai corpolente, e grasso) pronta, e modestamente rispose; E voi all'incontro, mi rassomigliate vn Corpo senza Spirito.

Pri. Pronta certo, & arguta risposta.

On. Fù ella veramente (per tornare al nostro proposito) singolare, e preclara nelle Lettere: Fù, oltre à ciò, questa rara Donna, l'ornamento delle Muse, la facondia de' Poeti, la soauità del Verso, con cui diede l'Anima (che quasi spenta si giaceua) alle virtuose maniere, che soleuano ne' passati tempi nudrirsi ne' delicati petti delle generose Donne, con tale facilità, felicità, & attitudine della pronunzia nelle composizioni delle sue Opere, che dir si potea, concessale diuinamente: Con le sue belle, dolci, armoniose, ed eleganti composizioni, che in vari propositi vscirono in luce, fece ammirare il Mondo.

Stampò in Ottaua Rima, la Passione del Signore.

Compose, e mandò parimente in luce, il Floridoro Poema Eroico.

Fece infiniti Sonetti, Madrigali, Canzoni, e Fauole Pastorali, rappresentate à Principi.

Vltimamente, doppo la sua morte, fù poi dato in luce quel bellissimo, e dotto Discorso in Prosa, intitolato

il

il Merito delle Donne, sotto nome di MODERATA Fonte, preso da Lei poeticamente, alludendo al nome proprio, & alla Famiglia di se stessa; la qual Composizione del Merito delle Donne, hauea composto ella prima, per rispondere à certi maleuoli auuersari delle Donne, parendole, che da alcuni Huomini non fusse tenuto quel conto, che meritaua la Prudenza, il Giudicio, il sapere, e'l Valore Donnesco; la qual'Opera riuscì bella, e vaga per l'intenzione, e tessitura del dilletteuole Stile, che à giudicio degl'intendenti, può stare al Bilancio di qualunque Composizione, che in luce vscita sia à' nostri giorni: E se l'immatura morte soprastata non l'hauesse, certa cosa è, che la faceua più copiosa, e più bella, perche raccolto hauea alcuni Trofei delle Donne passate, e presenti, dà inserire nell'Opera, ma, come hò detto, mancando ella di questa vita, conuenne, che insieme venisse meno anco l'incominciata Opera, di tal perfezzione, la quale essa desideraua sopramodo.

Era digià stata accoppiata in Maritaggio honoratamente con Filippo Giorgio, Huomo letteratissimo, con esso cui hauendo vissuto Vent'anni, con vnione, e contentezza incredibile, e con quella maggior concordia, vniformità d'animi, e pace, che desiderar si potesse; essendo di Parto, e pagando il debito di Natura, rese lo Spirito à chi dato glie lo hauea, con infinito dispiacere di ogn'vno: Fù sepolta in Venezia nel Chiostro de' Padri Francescani, detti de i Frari, con rammarico vniuersale della Città: A cui furono affissi vari versi, e nobilissime composizioni nel Mortorio, mentre si celebraua il Funerale: E nel Sepolcro fù scolpito vn'Epitaffio in lingua Latina, che nella volgare suona.

Epitaff. latino. MODESTÆ à Puteo Feminę doctissimę, quę varios virtutis partus, MODERATE Fontis nomine, Rhytmis Etruscis, (quibus memorãda cecinit) & sermone cõtinuo feliciter enixa, Naturæ Partũ dũ ederet, Puellæ vitam, sibi verò mortem, (proh dolor) asciuit.

Doppo l'hauere MODESTA dal Pozzo; Femmina dottissima, sotto nome di MODERATA Fonte, con felice Ingegno, felicemente cantato in Prosa, & in

Rima,

Rima, cose marauigliose; portò col Parto à sè (ò che dolore) la morte, & alla Figliuola la vita: A cui fù fatto poi il seguente Madrigalino.

Soura Limpida Fonte
De' fuggitiui Argenti,
Spiegò Mastra d'Amor, soaui accenti;
Onde col dolce canto
Negl'Occhi tranquillò l'humor del pianto;
E dando à i Monti passi
Placò le Fiere, & ammollì li Sassi;
MODESTA sì, di voce sì gradita,
A Lei cagion di Morte, altrui di Vita.

Passo hora breuemente, insieme con molt'altre virtuosissime Donne, IPPOLITA Taurella Mantouana, la quale fù così rara nelle Lettere, & eccellente nella Poesia, che morendo, lasciò in dubbio se ella era stata, ò più Bella, ò più Casta, ò vero più Dotta: Come parimente fecero ADRIANA Triuisani Contarini, Veneziana; BARBARA Tarelli Benedetti, Parmesana; VERONICA Franca; e MADDALENA Campiglia Vicentina, singolarissime tutte, e rare nella Poesia, e ne' Sonetti; Et OLIMPIA Fuluia Morata, Mantouana, che dottamente scrisse nell'vna, e nell'altra lingua, e Greca, e Latina, ancorche morisse di età di Dicianoue anni.

Caual. Lanci.

E TVLLIA d'Aragona, quale compose vn Dialogo molto dotto, e pieno di bellissimi concetti dell'affinità d'Amore.

L'istesso.

E VITTORIA Galla d'Vrbino, Giouane molto eloquente, & intelligentissima della lingua Toscana, e Latina, che leggiadramente scrisse in diuerse professioni, e fece Rime, che possono andare al pari de' più chiari Poeti, che sieno.

Il medesimo.

E VIRGINIA Montanari, Donna eloquentissima, (Padrona si può dire della lingua Toscana, e Latina) che scrisse anch'ella sopra diuerse materie eccellentemente;

-temente; e nelle Rime viene ſtimata, vgguagliare qual ſi voglia Poeta. L'iſteſſo.

Con ISABELLA Genga da Vrbino, che ſempre ſi dilettò di ſtudiare aſſai nella Filoſofia, nell'Aſtrologia, e nella Poeſia; e di tutte queſte, ed altre ſcienze, fu molto intelligente, e ſcriſſe con grandiſſima lode, e compoſe verſi, e rime latine, e volgari, con acconcio, e leggiadro ſuono, piene di Dottrina, e di dolcezza.

Come anco GINEVRA Ruſtici, ne' Medici, che tale fu in tutte le Virtù, e particolarmente nella Poeſia, che le ſue compoſizioni, dà più intelligenti ſono ammirate, & oſſeruate aſſai.

Et in fine MADDALENA Saluetta, Donna molto ſtudioſa, & intelligente, non pure della Poeſia, e Filoſofia, ma della Teologia; e tanto eloquente, che merita il primo luogo fra i più chiari Oratori; nelle cui rime, verſi, e proſe, ſcuopre à ciaſcheduno i più occulti, & alti ſegreti del Sommo Regitore de' corſi del Cielo, e della Natura, con felicità di parole, e con tanta facilità, ch'ogn'vno conoſce, e liberamente confeſſa, (à mal grado de' maligni inuidioſi) ella hauerne intera cognizione, e come di acuto, e ſublime ingegno parlarne, e ſcriuerne eccellentiſsimamente: E pur hoggi ſi veggono alla Stampa due ſuoi Libri di Rime, vno in lode della Sereniſsima CHRISTINA Principeſſa di Lorena, Gran Ducheſſa, e del Sereniſſimo Ferdinando Medici, Gran Duca di Toſcana, ſuo Marito; e l'altro di Rime ſpirituali, con tanta ſua lode, che non hebbero tanta li più chiari Filoſofanti, e Poeti; oltre, che ſe n'aſpettauano degl'altri da Lei gia cominciati, ſopra diuerſi ſogetti; ſe morte non vi s'interponeua. Il medeſimo.

Mar. O felice que' Signori, poiche hanno hauuto più chiara Tromba, che forſe non hebbe Achille, il Fortunato.

On. Che

On. Che più? ſe di tante altre, che a' noſtri giorni ſono celebratiſsime, io haueſsi à dire, ci vorrebbono gl'anni, i luſtri, & i ſecoli intieri; nè meno baſterebbono: Hora legghino le loro Opere coloro, che tanto tengano le Donne vili, e vedranno ſe meritano lode, ò biaſimo gl'ingegni femminili; e particolarmente le rare, e belliſsime Compoſizioni, Orazioni, Sonetti, e Canzoni, ma in ſpezie quella dottiſsima Orazione d'ISABELLA Ceruoni da Colle (Donzella à que' tempi d'anni Ventidue, mandata à Papa Ottauo, ſopra l'impreſa di Ferrara, ſcritta à penna, e conſeruata nella ricchiſſima Libraria Vaticana, ſotto il numero 5566. nella quale, queſta letterata, e modeſtiſſima Donzella, nel principio di eſſa ſcriue in tal guiſa.

Colle è Città di Toſcana, poſta in Sito belliſſimo trà Siena, e Fiorenza.

Ma che dirà il Mondo, quando ſentirà le mie parole in sì alta materia, tutta diuerſa dalla natura, e qualità d'vna ſemplice Verginella? Hora, non ſi marauiglierà grandemente? Hora, non reſterà ſtupefatto, che io, che dò opera all'Ago, & al Fuſo, e ſpendo qualche poco di tempo nello ſtudio della Poeſia, ardiſca hora entrare à parlar nel genere Deliberatiuo? A parlar, dico, dinanzi à vn Sommo Pontefice, à vn Clemente Ottauo, ſpecchio, & eſempio della grandezza, e delle Lettere? Et in vn genere maſsimamente, nel quale i buoni Oratori ſono alcuna volta inciampati? Forſe interuerrà a me, come à quel Formicone, che eſſendo Filoſofo, e non Soldato, volle inſegnare l'Arte militare à vno eſpertiſſimo, e valoroſiſſimo Capitano, qual fù Annibale: Ma io non imito quì Formicone, perche l'intenzion mia è di diſcorrere ſopra la Guerra, con laude della Santità Voſtra, ſe ben Donzella ſemplice, e pura, &c. cõ quel, che ſegue ſin doue dice.

Il mio ſoggetto ſarà, Beatiſsimo Padre, dimoſtra l'vtilità, che naſce, e'l danno, che potea accaderne dà queſta impreſa: E diuiderò il mio ragionamento in due parti: Nella prima parte dirò qualche coſa della

Guerra,

Guerra, e quel che ſi conuenga à chi la vuol muouere con ſuo vantaggio: Diſcorrerò breuemente ſopra le ſue qualità, & effetti; e diſtinguerò l'vtile, e'l danno, ch'ella n'apporta; & appreſſo adurrò alcuni eſempi di coloro, che hanno operato intorno alle coſe della Guerra, chi ſenza, e chi con Prudenza.

Nel ſecondo luogo parlerò della ſanta, ed vtile riſſoluzione fatta dalla Santità Voſtra, in dar principio, e fine à coſi giuſta, e lodeuole impreſa; & inſieme dirò della grandiſſima vtilità, che ne ſuccede, particolarmente all'Italia, & all'alma Città di Roma.

Pri. Nel vero, che da Italia tutta, nell'vniuerſale, e da Roma in particolare, ſi hà da tenere perpetua memoria del gran beneficio riceuuto col mezzo, e valore di queſta puriſſima, e dottiſſima Donzella.

On. Queſto non parue niente à Lei, nè al grand'Animo, e ſanta Inclinazione, ch'ella hauea di vedere, con azzione Eroica, eſſaltato il nome dell'Italico valore; onde però con grazioſa maniera, e con parole condìte di molto Senno, compoſe, e mandò a' Principi Chriſtiani (per inanimirli all'impreſa del ſanto Sepolcro) quella ſua belliſſima, e dotta Canzona, cominciando dal Sommo Pontefice, in tal guiſa.

Diuino Atlante, à cui commeſſo hà'l pondo
Soura le Spalle il Rè dell'Vniuerſo,
E poſte in Man, del Ciel ambe le Chiaui.
Inuitti Eròi, c'hauete hoggi del Mondo
La miglior parte, e la più bella; e perſo
Quaſi quel, ch'acquiſtar già gl'antichi Aui.
Io, che cantar ſolea dolci, e ſoaui
Verſi; e già ſcriſsi il pentimento vero
Del Rè de' Franchi, e'l prego, & il perdono:
Io, che con graue ſuono
Di Ceſare cantai l'eccelſo Impero,
Per inaſprirlo contro il fero Trace:
Io, che la Mano audace

D'altri biasmai à quel sacro Collegio,
Che pur parte vede hora
Di quel predissi allora.
(Quasi CASSANDRA non hauuta in pregio.)
A voi parlo, à voi dir m'accingo cose,
Che nel Petto tener non posso ascose.

Con quel, che segue, diuiso in Sedici Stanze, il final delle quali è tale.

Canzon, se trà i furor, gli sdegni, e l'armi,
Che mantengon'ancor in pie la Lite,
Non è chi al grande, e bel desio risponda;
Và pur lieta, e gioconda
Di quà da l'Alpi; iui saranno vdite
Le tue ragioni, e forse poste in opra:
Non parlo io, mà di sopra
Vien chi forma la Voce à l'Intelletto
Di Verginella pura,
La qual resto sicura,
Che se fia il nodo della Lega stretto,
Vedremo, oue splende hor la Luna indegna,
Drizzar di Christo la Reale Insegna.

Pri. Bellissimo è nel vero questo poco, che n'hauete detto, e degno per certo di così raro, e nobile Ingegno.

On. Nè quì si fermò la virtuosa Donzella; perciòche nell'età sua più tenera, non hauendo ancora tocco il Terzodecimo anno, donò al Mondo molt'altre sue bellissime composizioni spirituali, e belle, e dotte.

Come parimente fece la Toscana DEA de' Bardi, (dedicata, che si fù al Signore) la quale però prima, che si Monacasse à Castel Fiorentino, (oue stette alcuni anni per educazione) sendo ancor Fanciulla, si alleuò per sua ricreazione, e passatempo, vna Ghiandaia; la quale, per sciagura, essendo poi caduta in vn Pozzo, & affogatauisi, con molto suo dispiacere, e gran disgusto, volle poi questa virtuosa Giouinetta, per allegiamento del suo dolore, comporui vna Canzona

CASSANDRA bellis. Dōzella fù Figliuola di Priamo Rè di Troia, e di Hecuba Figliuola di Cisseo Rè di Tracia, e Moglie di Priamo come s'è detto. Di Cassandra essendosi Apollo fieramente innamorato, e ricercandola dell'amor suo, ella gli dimandò il dono dello indouinare, quale essendole concesso; nè volēdo perciò Cassandra acconsentire al disonesto amore, sdegnato Apollo, e non potendo torle quello, che le hauea dato, fece sì, che mai venisse prestato fede à nessuna cosa, ch'ella pronosticasse; e così fù fatto: Percioche per la rapita di Elena, hauendo profetizato a' Troiani quello, che haueua à venire, non solamente non le fù creduto, ma dal Padre, e da' Fratelli, perciò spesse volte fù battuta.

Canzona particolare, che hauendola io appresa, e recitata più volte à persone di belle lettere, fù giudicata galante al possibile, e non ingrata ad vdire: L'incominciamento di cui era tale, & vditene per grazia il bel principio.

L'alto dolor, che, poiche morte cruda
M'hebbe tolto in vn punto ogni mio bene.

Con quel che segue.

Vit. Deh per cortesia, Sig. Onorio, poiche mandaste detta Canzona à memoria, e forse ancora la vi douete felicemente conseruare, fauoritene per nostro gusto, e diporto recitarnela tutta, che ve ne resteremo grandemente tenute.

On. Ancorche il luogo nõ mi paia al proposito per simili Canzoni, tuttauia per vbbidire, volontieri la reciterò, se bene son più che sicuro di douerne restar poi non poco appuntato.

Mar. Di ciò non dubitate punto, ma prontamente recitatenela pure, ch'io vi dò fede sarà grata à tutta questa nobile Adunanza; d'altri non vi curate.

On. Per non rendermi disubidiente già mai a' cenni, non che a' comandamenti suoi, e per seruire, e gradire insieme persone così virtuose, e nobili, alle quali non si dee negare cosa veruna, che, e gustosa, e graziosa sia: Eccomi pronto à rammentarlaui tutta, (ancorche molto lontana dal nostro proposito) & à ripigliare il già cominciato suo principio.

L'alto dolor, che, poiche morte cruda
M'hebbe tolto in vn punto ogni mio bene,
M'assalse, ogn'hor così crescendo viene,
Che l'alma afflitta delle membra ignuda,
Minaccia à tutte l'hore
Di seguir la cagion del suo dolore;
Ond'anzi, che gl'auuenga,
Diue Suore ministre al biondo Iddio,
Femmina sendo, e Verginella anch'io,

Da voi tanto mi venga
Fauor, che il tempo ingordo non iſpenga
Il caſo atroce, e rio;
Ma d'hora in hor col mio gran duolo amaro
L'alto valor più chiaro al Mondo appaia,
Della mia morta (ohimè) dolce Ghiandaia.

Nel tempo, che più vaga infronda, e'nfiora,
Primauera gentile, i Boſchi, e i Prati,
Frà gl'altri ſeco pargoletti nati,
Scelſi, con le caluggin prime ancora,
Quella, ch'io piango, e grido,
E del mio ſen dolce, & amato nido;
Lieta lei fù, laſciando
La Madre à pianger ſopra'l Lauro ſteſſo,
Che da quì innanzi vn funeral Cipreſſo
Mi parrà ſempre, quando
Con gl'Occhi, e col Penſier l'andrò mirando;
Nè mai lungi, ò d'appreſſo
Lo riuedrò, (viua pur quant'io voglia)
Che con eſtrema doglia à me non paia
Sentirui pigolar la mia Ghiandaia.

Lieta allor dunque di sì ricca preda,
Toſto à nudrirla ogni mio ſtudio volſi;
Non ſol per dare à lei ſpeſſo mi tolſi
Di Bocca il cibo, ma chi fia, che'l creda?
Con le mie ſteſſe Labbia,
Dicendo Putta mia vò, che tù l'habbia,
Come al Nido ſuol fare
La Madre, l'imbeccaua, & ella grata,
L'Ali ſcotendo, con la Penna alzata,
Con dolce gracidare
Parea dir, potrott'io mai riſtorare?
Così della brigata
Sì dolce ſpaſſo ogni dì più veniua,
Ch'altro già non s'vdiua, e non è baia,
Che celebrar la mia gentil Ghiandaia.

Indi

Indi crescendo di color sì belli,
Il Capo, il Petto, e l'Ali sì dipinse,
Che non pur di vaghezza al tutto vinse
Quanti frà noi son più graditi Vccelli;
Ma quanti Rossi, e Gialli
Hebbe India mai dipinti Papagalli;
E quel che più m'accese
D'amor, fù poi, ch'à sì rara bellezza
Virtù s'aggiunse, che viè più s'apprezza:
Ella sì tosto apprese,
E sì bene à ridir ciò ch'ella intese,
E con tanta dolcezza,
E sì chiaro, e spedito, (oh graue danno)
Ci son, che non sapranno, le migliaia,
Parlar, come facea la mia Ghiandaia.
Ma che gioua veder insieme accolte,
Per goder vn sol dì, sì chiare doti?
Mondo rio, del tuo Seme hor mi son noti
I Frutti, e ben veggio hor, che non son colte
Sempre le Spighe in Herba,
Ogni speranza mi troncò l'acerba
Dell'alta mia fatica,
La mia Putta vccidendo; e più m'aggreua,
Che se pur la sua Falce oprar voleua,
Et essermi nemica,
Senza del tutto misera, e mendica
Lasciarmi, ella potea
Sfogarsi altroue, e dar frà gl'Vccellini,
Frà' Cappon', frà' Pulcini, in Colombaia,
E lasciar viua à me la mia Ghiandaia.
Ancora (e chi fie mai, che quì non pianga?)
Se'l giorno suo fatal pur venuto era,
A che darle vna morte così fiera?
Perch'à doppio trafitta io ne rimanga;
O caso orrendo, e sozzo,
Potroll'io dir per duolo? ohimè, in vn Pozzo

Annegò

Annegò la mia Putta;
O Putta mia gentile, esci fuor, esci,
Troppo degn' Esca per Ranocchi, e Pesci:
Ma che parl' io, se tutta
La mia speranza hà il tuo morir distrutta?
Cresci dolor mio, cresci,
Ch' io vò sempre nel duolo il Cuor inuolto,
Bagnato il Volto, e liuide le Occhiaia,
Pe'l caso horribil della mia Ghiandaia.

Hor chi sarà, che schiamazzando scopra
La Volpe di lontano, e gl' Vccellacci?
Più, che di cento Cani, e cento Lacci,
A' Polli, di costei giouaua l' opra;
Ond' io ogn' hor più comprendo
Maggior il danno, e seguo, ohimè, dicendo,
Chi fia, che la mattina
Mi risuegli per tempo, e che mi chiame
Per nome, e dica DEA? la Putta hà fame;
Poi di Sala in Cucina,
Bezzicando hor la Gatta, hor la Canina,
La Pentola, ò'l Tegame
Assicuri, e la Mensa, & ambidui?
Ohimè, quanto già fui sicura, e gaia,
Tanto temo hor, morta la mia Ghiandaia.

Gioue, dapoi, che morte iniqua hà spente
Quell' amorose luci sfauillanti,
Che i Zaffiri vinceuano, e i Diamanti,
E'l parlar grazioso, che la gente
Facea merauigliare, e'l dolce canto,
Che mutò spesso in allegrezza il pianto,
Se già virtute hai scorto,
O ver qualche degn' opra; e posto hai in Cielo
Più d' vn' Vccel, col suo terrestre velo,
Dammi questo conforto,
Ristoro à lei del suo viuer sì corto,
Che soura il Caldo, e'l Gielo,

Di vaghe Stelle adorna, e con benigno
Influsso, in mezzo al Cigno, e Coruo appaia
Vezzosa in Cielo ancor la mia Ghiandaia.
Canzon mia, se gli è ver, ch'vn'Vccel, quale
Nel Mondo è sempre solo,
Mora nel Fuoco, e rinascendo, il volo
Indi più vago prenda,
Quest'anco sola in tutto l'Vniuerso,
Per vn nuouo miracolo, e diuerso,
Spero ancor, che riprenda
Vita in quest'Acqua u' morì dianzi, e renda
Al Mondo l'honor perso,
Et à me (rinascendo) il Core, e i Sensi;
Perch'à ragion conuiensi, e ben s'appaia
Con la Fenice, l'alma mia Ghiandaia.

Mar. Graziosa, e gustosa composizione, e degna nel vero dell'Orecchie d'ogni nobile Spirito, e di vna Adunanza, come la nostra, ridotta quì, come ben sà ogn'vno, per honorata ricreazione d'animi lassi.

Pri. E se questa virtuosa Giouinetta fece tanto, essendo ancor Fanciulla, che douette poi fare quando fù adulta? ma continuate pur voi il vostro Discorso.

On. Hora, che dirò io (per passar di Toscana in Alemagna, e di Alemagna in Spagna) delle spirituali, e dotte composizioni di GIOVANNA d'Austria? Non lo sò certo; la mia Lingua nõ v'arriua; perciòche, chi si fà conoscere con la presenza vniuersalmente per tutto, e con l'opere, degne di sì eminente Soggetto, non hà bisogno delle parole, e della testimonianza altrui: Oltre che i Volumi composti da Lei, manifestamente fanno fede, e fede ampissima del valore di tale, e tanto saggia Donna; la quale tuttauia immortale viuendo, nell'anno 1624. con li propri Scritti mostra quanto sia piena di buona Dottrina, con assai più nobili composizioni, che le già fatte da molti non sono; delle quali, trà l'altre, se ne vede vna dottissima, scritta à

Penna,

Penna, coperta con Velluto nero, e conseruata nell'antidetta Libraria Vaticana, sotto il numero 5494. composta da Lei in lingua Latina, della Vita, e Miracoli di S. Diego, dedicata al Cattolico Filippo Secondo, Rè di Spagna; con Stile tanto elegante, che meglio non si può desiderare.

Vita, & Miracula Sancti Didaci: Latina reddita à IOANNA Austria; ad Philippum Catholicum Regem Maximũ.

Credo, che al presente, questa nobilissima, e virtuosissima Signora, si troui in Palermo, doue (per quanto intendo) tiene vn Studio così nobile, e copioso di Libri tanto pregiati, che viene stimato superar di valore, Quarantamila scudi: Ma passiam' più oltre alle marauigliose Composizioni, e mirabili Ricordi della Madre TERESA, Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, nata in Auila l'anno 1515. e passata à più gloriosa vita l'anno 1582. di età d'anni 68. in circa, e canonizata l'anno 1622. la quale fece venire in luce molti Libri spirituali, e molto dotti, tra' quali, quello veramente marauiglioso, intitolato Camino di perfezzione; grandemente stimato da persone letterate: Vn'altro chiamato Castello interiore: Vn'altro detto Esclamazione, ò vero Meditazione dell'Anima à Dio: Ed altri appresso venuti in luce, più che luce chiari; particolarmente poi quelli della Mistica Filosofia, che con sommo stupore, e con gran marauiglia d'ogn'vno, si leggono.

Ricordi della Madre TERESA, tradotti di lingua Spagnola in Toscana, à comune vtilità delle persone spirituali, da Monsign. Cesare Spaziano, già Vescouo di Cremona: E stampati in Firenze, l'anno 1622.

Hora tornando di Spagna in Italia, ad vn'altra virtuosa in Toscana: Che si dirà delle rare, e bellissime Composizioni, Sonetti, e Rime spirituali sopra i Misteri del Santissimo Rosario, di FRANCESCA Turina Buffalini, dalla Città del Borgo San Sepolcro, Figliuola del Colonello Giouanni Turini, dedicate al più supremo, e maggior Signore, che a' suoi tempi viuesse in Terra, l'anno 1595. con vna delle più nobili, e giudiciose Dedicatorie, ch'io mi vedessi già mai? Oltre gl'Eroici componimenti in Ottaua Rima, sopra il pianto della Madonna, la Gloria del Paradiso, Ma-

drigali,

drigali, e lodatiſſimi Soneti, in lode del Sign. Giulio Buffalini, ſuo diletto Marito; che in tal caſo non hà veramente, che inuidiare alla celebre memoria del valoroſo Franceſco d'Aualo, Marcheſe di Peſcara, tanto altamente impreſſo nelle memorie de' viuenti, per mano della ſua fedele, e valoroſa Conſorte VITTORIA Colonna, così rara, e cara nel numero delle Donne illuſtri, che al pari di quante degne antiche, e moderne, che habbiano di se laſciato degna memoria, ſi può agguagliare: Fanno, dico, le compoſizioni di queſta amante Conſorte, pieniſſima fede del gran Sapere, della gran Bontà, e del belliſſimo Ingegno di tale, e tanta valoroſa Donna, imitatrice di quelle caſte, e ſagge Vedoue, che ancorche nella più verde, e tenera età, reſtaſſero priue degl'amati loro Mariti, con tutto ciò il reſſiduo di lor vita (come fece queſta pudica, e virtuoſa Donna) fù diſpenſato ſempre, parte principalmente, anzi principaliſſima, con gran deuozione, ad honore, e lode di Dio; parte, con incredibil prudenza, al gouerno, e nobil reggimento della ſua famiglia; e parte, e quaſi la maggiore, ſe non in tutto, à beneficio del proſſimo, e ſouuenimento di perſone biſognoſe: In ſomma, per iſpedirmi in due parole, fù queſta Donna, in tutte le ſue azzioni, accompagnata da tanta Modeſtia, Valore, e Virtù, che hauendo per fine di ſodisfare ſolamente à gl'Animi puri, e caſti, più toſto, che dilettare communemente à gl'Occhi, ed Orecchie ambizioſe, (hauendo hauto vna inchinazione aſſai forte, alla piaceuolezza del Verſo; sì che, non oſtante la deſuetudine del Seſſo, e delle Muſe, più amiche, che ozioſe, venendo forzata alle volte di laſciar ſobbollire quella ſua vena in ſemplici Riui di religioſa Pietà, l'Acqua parendole d'ogni altra Minera, ò amara, ò inſulſa; e tenendo ella eſſere la Poeſia, non tanto in Terra naſciuta, quanto piouuta dal Cielo per beneficio Diuino; e perciò do-

uendo le ſue bellezze addobbare, non con Meretricij ornamenti, ma con veſtimenti pietoſi di Matronal pudicizia) in quella ſouente ſi occupò; onde poi ne laſciò quella memoria delle ſue compoſizioni, e della vita ſua, che ſi può miſurare da queſto poco, che pur hora vi hò detto: Ma andiamo più oltre, e paſſiamo ad altro ragionamento.

Vit. E doue laſciate voi hora (prima, che paſſare ad altro ragionamento) MARGHERITA Sarocchi Birago, Donna virtuoſiſſima, e di gran nome, per l'vniuerſal cognizione, che poſſiede delle più graui ſcienze, e delle principali lingue, che in queſta fortunatiſſima, e nobil region d'Italia ſi eſſercitano? E non ſolo perita in queſte lingue, e nella Poeſia, come l'Eroiche ſue compoſizioni piena fede ne fanno, ma nella Filoſofia, Teologia, Geometria, Logica, Aſtrologia, & in tante altre nobiliſſime ſcienze, e belle lettere verſatiſſima? la quale in Roma hauendo voi di continuo innanzi à gli Occhi, con quell'honorato trattenimento, che corriſponde (per quanto comporta la ſtretezza de' noſtri tempi) al ſuo ſourahumano ſapere, douerebbeui pure, come Maeſtra (oſerò dire) di tante ſcienze, eſſerui à memoria, & à viua memoria, & indelebile?

On. Hà grandiſſima ragione la Sig. VITTORIA di rammentare queſta rara Donna, per ſe ſteſſa non ſolo virtuoſa, & vniuerſaliſſima, e che fà conto delle perſone letterate, ma per vederſi la ſua honorata habitazione, continuamente piena de i più nobili, e virtuoſi ſpiriti, che habitino, e capitino in Roma d'ogni tempo: Di queſta rara, e ſingolar Donna, (degna d'ogni Corona, e d'ogni bene) à confeſſarle il vero, voleua io ragionar più oltre, & in altro propoſito; hora,

Non perch' io ſtimi, ch' à ſuoi fatti egregi
Poſſa dar luce humano ingegno, od arte,
Ch' ella è tal, ch' altrui dona, e gloria, e vita,
E vola al Ciel ſenza terrena aita.

Taſſo nel Rinaldo Can. 1. St. 3.

Ma perche ella me ne dà occaſione, dirò con breui parole, (per nõ eſſere in faccia ſua tenuto Adulatore) anche queſta sì virtuoſa Donna, ſi deue meritamente annouerare fra le CORINNE, le SAFFE, le HIPPAZIE, e frà le più ſaccenti Donne, che mai foſſero al Mondo.

Chi l'ode vna ſol volta ſopra qual ſi uoglia materia diſcorrere, ne prende tal guſto, che forza gl'è di rimanerle eternamente auuinto: Chi in virtuoſo Circolo de' più nobili ingegni di Roma, la ſente à proporre, e riſoluere, à diſtinguere, e riſpondere à Quiſtioni dubbioſe, & Argomenti difficiliſſimi, non giouane Donna, ma veramente cõſumata Maeſtra in tutte le ſcienze, la crederà certo: E chi crede, che dalla Dottrina, e dalla Scienza ſi poſſan nobilitare le Città, & i Regni, crederà ancora, che dalla molta Dottrina, e moltiplicità delle ſcienze di queſta hoggimai per tutto celebrata, e veramente dottiſſima Donna, poſſa eſſere nobilitata non ſolo Roma, e l'Italia tutta, ma ogni Imperio, anzi tutta la Terra, e l'Vniuerſo inſieme.

Chiaro indicio ne danno le nobili Opere, e pregiate Compoſizioni ſue, oltre l'Eroico ſuo Poema, giudicioſamente compoſto da Lei, con Verſo veramente puro, alto, leggiadro, e facile; & accompagnata la facilità con tanta maeſtà, ch'è vn ſtupore; Opera nel vero degna di tanta Donna; lodata, ed approuata da' buoni; e cenſurata ſolo con maligne Inuettiue da' più maligni corpi, che viuano; nè ſolamente maligni, e maluagi, ma fuor di modo ingrati, e ſconoſcenti; ingrati dico, e ſconoſcenti de' benefici infiniti, e grandi, e ſourani, che da queſta Eroica, e generoſa Donna riceuuti haueuano: (ed io lo sò, che riceuuti l'hanno) Onde apertamente ſi verifica in loro quel detto, che

☞ *Vn gran Beneficio non ſuol' eſſer ricompenſato ſe non da vna grande Ingratitudine,*

Cic. Nil peius ingrato Homine.

Tantò detestata da Cicerone, e da Seneca, e da ogni nobil', ed honorato Spirito.

Senec. lib. 3. de Benif. Ingratꝰ est qui dissimulat. Ingratior est qui nõ reddit. Ingratissimum omnium qui oblitus est.

Pri. Si consoli pure questa rara, e virtuosa Donna, cõ quel bel detto di Siluestro del Berretta Fiorentino, che

☞ *Chi fà Inuettiue contro ad altri, la maggior parte delle volte dipinge se medesimo.*

On. Detto veramente saggio, e da alto, e nobile Intelletto dotato, come per ordinario sono, ed hanno quasi tutte le persone, di cotesta veramente accorta, virtuosa, ingegnosa, ed Illustre Nazione: Ma lasciamo pur noi da parte questi tali, (che meritamente ne pagaro sempre la debita pena) e torniamo à i gran meriti della valorosa, e virtuosa BIRAGO, VIRAGO veramente, che col molto suo valore, e sapere, infinite persone hà sin quì lasciato ella dotte, eloquenti, erudite, piene di Prudenza, ornate di leggiadrissimi costumi, e di rarissima Bontà, le quali non hà dubbio, che come beneficate da Lei estremamente, estremamente ancora cercheranno di mostrarsele grate: Et essendo le lingue, e le penne loro, dalla Lingua, e dalla Penna di Lei fatte eloquenti, e dotte, come potranno non parlare, e non scriuere la Bontà, & il Valore di così gran buona, e valorosa Maestra? Nò, nò certo, non potranno tacere: In ogni luogo grideranno, in luogo alcuno non taceranno le lodi, gl'encomij, e le virtù di sì lodeuole, e non mai à bastanza lodata Donna; di cui perciò il dotto Cataneo, con vn suo raro Sonetto, altamente cantando disse.

Lorenzo Cataneo.

Tarpato Augel, che mal sicuro vole
A Cigno, ch'oltre il Ciel batta le Piume,
A infinito Ocean picciolo Fiume,
Breue Facella à sempiterno Sole;
Vil Gleba à tutta la terrestre Mole,
Centro à Sfera, à Ciel Terra, & Ombra à Lume,
Pareggi pur, chi pareggiar presume,
Tutte l'altrui, con le tue glorie sole.

O gran

O gran SAROCCHI; anzi più dir biſogna;
Mà qual Verſo sì bel, Voce, od Inchioſtro
Può dir di te, che pur non ſia menzogna?
O ſplendor immortal del Secol noſtro,
O degli andati, nobile vergogna,
O delle Donne altero, e raro Moſtro.

Moſtro per certo, ma miracoloſo: E che dico io Moſtro miracoloſo?

,, *Nouo Moſtro, e miracolo del Cielo.* Taſſo.

Vedendoſi queſta ſublime Donna, tender ſempre à coſe alte, immortali, e di Lei degne: La onde vn giorno, trà gli altri, che in virtuoſo Cerchio d'honorate perſone, quaſi che all'improuiſo, le comparue innanzi vno,

,, *Che in vane coſe ardir moſtrò, e valore.*

Facendole inſtanza, ch'ella col ſuo bell'Ingegno, e gran ſapere, voleſſe dar giudicio, e dire il parer ſuo ſopra alcune Natiuità: La giudicioſa Donna, (ancorche foſſe di così alto ingegno, che conoſceua bene le cagioni di que' mirabili effetti, che ſogliono far recare nelle braccia della marauiglia i più ſcienziati Huomini; e ſapea beniſſimo ciò, che poſſano in noi produrre le ſcintillanti Stelle co' loro ſonori raggiramenti; con tutto ciò, di ſubito valendoſi ella di que' bei verſi del Conte Guido Vbaldo Bonarelli Anconitano) diſſe. Nella Paſtorale, intitolata Filli di Sciro, in fine.

,, *Hor non ſapete voi,*
,, *Che'l Ciel è vn Laberinto, in cui ſi perde*
,, *Chiunque và per iſpiarne i Fati?*

Et à queſti aggiuntoui quelli del Conte Marc'Antonio Ferretti, (Anconitano anch'egli) con grazia mirabile, e con maeſtà grazioſa, li rammentò, affermando, che

,, *Le Sfere armonioſe*
,, *Giran là sù, con non erranti errori;*
,, *E mentre timoroſo*

Altri

„ *Altri quà giù n'attende,*
„ *E Guerra, e Lutto, e Morte,*
„ *Quelle piouono, e Pace, e Gioia, e Vita:*
„ *Troppo del Ciel ſono i ſecreti aſcoſi;*
„ *E tanto men s'intendono,*
„ *Quanto più l'huom di riſaperli tenta.*
„ *Il Ciel, chi ben l'intende,*
„ *Ordina ſempre il ben, vuol ſempre il bene.*

Con. Marc'Antonio Ferretti, nella Mirinda. Il Mãfredi, nella Tragedia di Semiramis.

Soggiugnendo ella appreſſo.

„ *Deh voi, che troppo arditi,*
„ *Co' voſtri humani ingegni*
„ *Sperate di veder fin ſopra i Cieli;*
„ *Quinci imparate homai,*
„ *Che le coſe del Ciel ſol colui vede,*
„ *Che ſerra gl'Occhi, e crede.*

Dell'iſteſſo Cõte Guido Bonarel. in fine della ſoura citata Paſtorale.

Pri. Ditene, Sig. Onorio, queſta Donna, la quale pur facea profeſſione di Matematica, d'Aſtrologia, e di bel giudicio, negaua ella forſe gl'influſſi delle Stelle?

On. Signor nò; Anzi, che ella ſi rideua d'alcuni, li quali ſentendo parlare di tali influſſi, ſi turano gl'Orecchi; quaſi che ſia paſſo di Ereſia il trattare di tal materia; della qual ſorte di gente, ſempre ella reſtò non poco marauigliata; percioche non ſolo contradicono alla eſperienza, ma altresì all'Autorità di molti Santi Padri: Fra' quali il Padre delle buone lettere Agoſtino; il che fu confirmato dall'Angelico Tõmaſo, ed altri: Ma di queſto non più.

Aug. nel 5. lib. della Città di Dio, dice queſte parole. Non vſquequã abſurde, dici poteſt ad ſolas differẽtias afflatus quoſdã Sydereos.
E S. Tommaſo nella ſomma contro i Gent. al 3. lib. al cap. 84. parlando di queſti influſſi ſopra li corpi noſtri, diſſe. Si Mercurius

Pri. Veramente troppo poco ſaria veriſimile, che Iddio, Signor prouidentiſſimo, haueſſe creato i Corpi Celeſti così grandi, con tanto ordine, e con tanta varietà di mouimenti, ſolo per ornamento di queſta Macchina del Mondo; del quale noi, per hauerlo ſempre innanzi à gl'occhi, poco conto facciamo; ma ſi deue ſtimare, hauer loro anco dato molto potere intorno alle coſe inferiori; e maſſimamente à queſt'effetto, acciò che pe'l loro mouimento, & influſſi, i tempi dell'an-

no si variassero, si generassero le cose mortali, le generate nascessero, le nate si nudrissero, e col tempo peruenissero al fine; e di questo la continua esperienza ne fà fede amplissima: E ben vero, che non dobbiamo tenere, che le Stelle, con questi influssi impongano necessità; perciòche sarebbe vn'incorrere nell'errore de' Gentili, reprouato dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e dannato da' Sacri Ecumenici Concilij; ma affermar dobbiamo, che le Stelle influendo, non isforzano punto le nostre volontà, ma inchinano i nostri Corpi al bene, & al male; alle quali ageuolmente l'Huomo puo opporsi, e contradire: Dicendo Tolomeo, che l'Huomo ragioneuole, e Sauio, signoreggia le Stelle.

in Natiuitate alicuius fuerit in aliquam Domorum Saturni, et ipse fortis in esse suo, dat bonitatem intelligentiæ. E S.Damas.lib. 2 cap.7. Alij, & alij Planetæ diuersas complexiones, ac dispositiones, in nobis constituunt.

Sapiens dominabitur Astris.

Soggiugnendo il Conte Mattio Maria Boiardo, à questo proposito, che

Fato, Fortuna, Predestinazione,
Sorte, Caso, e Ventura, son di quelle
Cose, che dan gran noia alle persone;
E vi si dicon sù di gran Nouelle:
Ma in fine, Iddio d'ogni cosa è Padrone,
E chi è Sauio domina le Stelle:
Chi non è Sauio, Paziente, e Forte,
Lamentisi di sè, non della Sorte.

Così graziosamente licenziato il non conosciuto; anzi pur troppo da Lei conosciuto Forastiero, immediatamente venne ripiena l'honorata Stanza di virtuosi, e nobili ingegni; oue poi,

„ *Con tanta attenzion, tanto stupore,*
„ *Con quanta Amfrisio vdì già il suo Pastore.*

Ariosto.
Pastore, cioè Apollo, che innamorato; deposta la diuinità, e preso habito pastorale, sette anni pascolò l'armento del Rè Admeto, presso Amfrisio, Fiume di Tessaglia

Si sentì questa singolar Donna trattare con tanta eccellenza, della natura, e moto de' Cieli, e di cose veramente profitteuoli, e Celesti, che come col moto della sua Lingua rese quasi immobili le menti di quelli, che l'vdiuano, così fù cagione, che ciascheduno con ammirazione grandissima la incominciasse inten-

tamente

tamente à riguardare, & altamente poi ad interrogare; fra' quali, il Galileo di Toſcana, alle cui Quiſtioni, non ſolo pronta, e prudentemente riſpoſe la ſaggia Donna, con altiſſime, e ben fondate riſſoluzioni, ma ella appreſſo moſſe à lui dubbi sì profondi, & alti, che li diede molto che fare per buona pezza; marauiglia non ſia però, ſe già alcuni anni ſono, il Sig. Cammillo Paleotti, Bologneſe, vno de' gran letterati di queſta noſtra Età; perſona di molta Autorità, ed in tutte le nobili ſcienze verſatiſſimo; à nome della ſua famoſa Città di Bologna (vera Madre de' ſtudi, & amiciſſima, e beneuola à tutti i virtuoſi, e pellegrini ingegni) le fece inſtanza grandiſſima, ch'ella voleſſe accettare nel ſuo principaliſsimo Studio, con mille, e più ſcudi di prouiſione l'anno, (oltre à gl'altri ſtraordinari emolomenti, che ſe le prometteuano) la Cattedra principale della Lettura publica di Geometria, e Logica, ò di qual'altra Lezzione di Filoſofia, che più le foſſe piaciuta, (ſapendo egli beniſſimo, che altre volte, con molte honorate condizioni, gl'era ſtata offerta da quell'altro gran letterato Pietro Martire, vna delle principali Cattedre, per la Città di Palermo) ſolo perche vna tale, e tanto virtuoſa Donna, à tali, e tanto honorate Cattedre aggiugneſſe con tali, e tante altre ſue pregiate virtù, chiariſſimo ſplendore, & immortal nome.

Vit. Il valore di tale, e tanto pregiata Donna, (veramente Gemma precioſa Margherita) credetemi certo, che oltre hà deſtato in noi vna virtuoſa emulazione, ci hà apportato appreſſo tale, e tanta contentezza, e piacere tanto grande, che perciò ne hà rallegrato, e rallegra tutte eſtremamente.

Pri. Ne hanno ben ragione di rallegrarſene, e grandemente per certo; ma più honorata occaſione, con virtuoſa emulazione, ne deuono hauere, per douer imitarla.

On. Do-

On. Dolendo à me poi, (& incredibilmente nel vero) che in età assai fiorita, e fresca, il maligno, & inuidioso Saturno, (figurato pe'l Tempo) il quale à tutte le cose dà fine, e sopra tutte hà signoria, (se non sopra la Verità) d'ogni cosa creata però destruttore, (non già la Figlia della Notte, e d'Erebo, detta Atropos) le troncasse così presto lo stame de' suoi giorni: Spogliando in vn medesimo tempo le Città, e le Selue, & il Castalio, e Pindo Monti, di Donna così rara, e così degna, à cui furon sempre le Muse tanto amiche, quanto Lei alle Muse anco fù amica: La onde la famosa, e prudente Minerua, honoreuolmente venuta ad incontrarla, fecele scorta à più tranquilla, e gloriosa vita; essendo li 29. di Ottobre del 1617. coronata di Lauro, ed accompagnata da tutti gli Accademici, e Letterati di Roma, con mille migliaia di Eroiche Composizioni, e per suo eterno riposo, stata nobilissimamente collocata nella Regia Basilica della Minerua, Chiesa principalissima de' Padri Domenicani in Roma.

Tol. Perche in morte, e non in vita, fù data la Corona Laurea à questa Donna, che voi tanto hauete celebrato?

On. Fù data in morte la Corona di Lauro à MARGHERITA Sarocchi Birago, perche in tal guisa le si conueniua, come vittoriosa della Vita, che altro non è, che vna continua guerra.

Militia est vita hominis super Terram. Iob cap. 7.

Fù coronata però la Sepoltura di questa Trionfante Donna, come di Donna, che hauea coronate con tante Virtù, tutte le Opere, ed Azzioni di sua Vita, con pregiatissime Corone d'Immortalità, di Gloria, di Riputazione, e di Fama grandissima: E benche non glie ne fossero date tante, quante ne furono annouerate nel solenne apparecchio Funebre di Tolomeo, e di Scilla; e quante Nerone Imperatore ne dedicò à Gioue nel Campidoglio; nè di cinque, ò sei sorti,

quali furono quelle, che la Grecia offerì à BERENICE sopra Carri dorati; la sola di Lauro nondimeno, data alla nostra, meritamente coronata gran Donna, fù sofficiente per vguagliare il prezzo di tante Virtù, quante honoreuolissimamente furono possedute, ed essercitate da Lei.

Però, se il pregiatissimo Esempio di questa, con tanti altri appresso citati, non paiono à bastanza al nostro Sig. Tolomei, glie n'addurrò tanti, e forse tanti, e tanti altri appresso, che per lungo tempo, di questa materia sola, si haurà ampio Campo da poter discorrere.

Tol. Questi per hora sono d'auuantaggio: Rispondasi pure à gl'altri quesiti, da me fattiui, (se però di loro più vi rammentate) che non farete poco.

On. Tornando all'altro Quesito, cioè, perche Paolo non permette alle Donne il predicare nelle Chiese; (e vedete s'io me ne rammento) Rispondo, che la cagione, per la quale egli s'indusse à non voler permettere, che le Donne predicassero, ò vero insegnassero publicamente, non fù, (come à voi, e forse anco ad altri pare) perche elle mancassero d'Ingegno, e di sapere, ma per altri più degni, e ragioneuoli rispetti; perciòche pur si troua, che (oltre la souranominata CATERINA da Siena, la quale sermoneggiò, e publicamente predicò dinanzi à Sommi Pontefici, ed Illustriss. Cardinali, & à tutta la Corte Romana, non solo in Roma, ed in Auignone, & in molt'altre Città; ma predicò con tanta dignità, e frutto, quanta si potesse desiderare) prima di Lei TEODOLINDA, Figliuola del Rè de' Bauari, sendo molto dotta nelle sacre Lettere, col suo predicare conuertì i Longobardi alla fede Christiana; & vdite come.

Tritemio.

Questa TEODOLINDA Regina de' Longobardi, (oltre che fù Religiosissima, e sopra modo zelante della salute de' Popoli) si portò sempre con tanta modestia nel Gouerno, e nel Regnare, che essendole

in

in capo d'vn' Anno morto il Marito di Veleno, i Principi Longobardi le concessero, per la sua gran Bonàt, e rare Virtù, ch'ella s'eleggesse in secondo Marito, qual più le fosse (della lor Nazione) in piacere; perciòche quello stesso, in Rè voleuano confermare, acciò che ella restasse Regina, e gouernasse: Ond'ella hauuto sopra di ciò maturo Consiglio, elesse finalmen te, (e con molto giudicio) per suo Marito, e Rè, Alilulfo, allora Duca di Turino, Huomo di molto Valore, e di molta Prudenza; e la sua elezzione (come saggia) fù molto lodata, & approuata da tutti: Non contenta di ciò TEODOLINDA, ma viuendo molto ansiosa, e desiderosa di far Battezzare il Marito (ch'era Gentile) allora tanto più vi si adoperò, quando S. Gregorio Papa le mandò à donare vn Libro, nel quale erano dà lui state scritte le vite di molti Santi; con la quale occasione, ella (doppo alcune Predicazioni) efficacemente pregò il Rè, che riceuesse il santo Battesimo, il quale ne fù molto contento; e così con esso lui si battezzò quasi tutta la gente Longobarda; & essercitando la Pietà Christiana, restituirono alle Chiese tutte le loro entrate, e sostanze, che prima da' Longobardi erano state loro vsurpate; & oltre à queste, ne dotarono, e donaron' molte, e drizzarono di nuouo Chiese, con molta Pietà, Spesa, e Deuozione; Ma frà le altre, edificò TEODOLINDA, in Bobio, il Monastero di S. Colombano, nel quale v'introdusse Monaci di S. Benedetto, che furono di molto aiuto ad ampliar la Fede di Christo Signor Nostro: Fece anco edificare molti altri luoghi Pij, con grandissimo profitto della Religione, e della Cattolica Fede: Fù TEODOLINDA tanto ben versata nelle sacre Lettere, e nel gouerno di Stato, che insegnò ad Adualdo suo Figliuolo le Virtù, in modo, ch'egli in Dieci anni, ch'ella visse, imparò ottimamente à gouernare il Regno: Sabelli, lib. 6. Eneide 8.

GOTILDE, ò vero CLOTILDE, Figliuola del Rè di Borgogna, conuertì à Christo, & alla sua vera Cattolica Fede, i Francesi; e poi cō le parole dotte, e con l'opere santissime, li ridusse al vero modo del viuere Ciuile.

L'istesso.

Vna Donna, chiamata APOSTOLA, essendo tuttauia di Spirito molto eleuato, con le sue predicazioni, essortazioni, e santissima Vita, conuertì molti Spagnuoli.

IVGVRTA, Donna Cattolica, fù cagione, che si conuertisse Hermogillo, Figliuolo di Cimoldo Rè de' Gothi, alla vera, e Cattolica Fede.

ETELBVRGA Regina de' Nortumbri, spinta dal Zelo di Pietà, con la sua predicazione fece sì, che Ino suo Marito, per fuggire l'opportunità, e molesta importunità de' peccati, e delle Vanità del Mondo, renunciò, insieme con Lei, il Regno, e ritirati amendue dalle pompe, e dalla Vita Regale, si diedono con grandissima humiltà à seruire al Sommo Rè de' Regi, & eterno Signor vero dell'Vniuerso.

Petruccio Vbaldini.

DEOCOSCARIONA, ò vero DOVCOSCARONA, la quale (come scriue Haiton Armeno) discese dalla Linea di vno di quei tre Rè, e Magi, che hauendo veduto la Stella, nel nascimento dell'Vnigenito Figliuolo di Dio, e Signor nostro, erano venuti di Leuante ad adorarlo, Moglie di Haolone Rè de' Tartari; sendo molto deuota, e Donna christianissima, conuertì, non solo con la predicazione, molti alla Fede, ma fece disfare da' fondamenti, tutti i Tempi degl'Idoli de' Saracini; e vietò, che non si facesse Festa, nè solennità di sorte alcuna, in honore, e nome di Macometto; e pose i Saracini in così gran seruitù, che (come afferma il sudetto Haiton Armeno) non ardirono più di comparire, nè di alzare il Capo.

Haiton Armeno.

FLORA, e LVCILLA, Sorelle Italiane, fatte Schiaue da Eugenio Barbaro Rè d'Affrica, che à quei tempi

pi ſe n'andaua ſcorrendo per l'Italia; conſeruando elle ſempre intatta la loro Virginità, operarono tanto con la buona, e ſanta Vita, e con la continua predicazione, che conuertirono il feroce Animo del Rè, alla vera Religione, per la quale ſprezzato il Regno, & ogni mondana grandezza, ſparſe poi, con grandiſſima prontezza, il proprio Sangue, con ſua eterna ſalute. *Marco M. lib. 4 c. 7.*

BERTA, Donna Franceſe, (Regina Chriſtianiſſima, e colma di tutte quelle Virtù, che trouar ſi deono in Regina, e gran Donna) eſſendo maritata in Atelberto Rè degl'Angli Saſſoni, fù così ſaggia, pia, e prudente, che mediante le ſue eſſortazioni induſſe il Marito à farſi Chriſtiano; Onde poi edificò molte Chieſe ad honore d'Iddio, e de' Santi ſuoi, e quella ſpecialmente di S. Paolo nella Città di Londra, tanto celebre.

Mà per finire con vn'altro ſolo Eſempio: (che d'altri non ne mancheranno anco poi) Ditemi? Chi conuertì alla Fede, Lupo, Principe di Bergamo in Lombardia, ſe non GRATA, ſua Figliuola, Donna Religioſiſſima, Cattolica, e Zelantiſſima della ſalute particolare del Padre, e della vniuerſale, della Patria, come ſeguì poi? Queſta deuota, e valoroſa Giouane, hauendo conuertito prima lo Spoſo, che dal Padre gl'era ſtato dato per Marito, conoſcendo l'obbligo, che grandiſſimo hauea al ſuo Genitore, ſi affaticò tanto, (trà le viue ragioni, l'efficaci parole meſchiando) che ferì l'Orecchie dell'amoroſo Padre talmente, che piegheuole alle ſue ſalde ragioni lo reſe, non potendo il cuore dell'amante Padre, non laſciarſi per vinto nelle Mani dell'amata, ed amante Figliuola, e per mezzo di Lei (ch'altro non bramaua) nelle Mani di Chriſto ſuo Signore: Onde conuertitoſi Lupo alla Fede, e diuenuto manſuetiſsimo Agnello, ſi Battezzò con tanto ardore, e pienezza di Lume celeſte,

leste, che se bene prima, poco sapeua de' Misteri del Vangelo, ne diuenne sì presto padrone, che egli predicaua à gl'altri, con ammirabil Grazia, e Virtù, cõmunicatagli da Dio miracolosamente: Onde la Città di Bergamo, che tutta pendeua dall'Autorità, e Consigli di Lupo, veduta la subita Conuersione di lui, & vdita l'efficace detestazione degl'Idoli, à fauore del Vangelo, voltò le spalle al Demonio, & abbracciò la vera Fede predicatale da GRATA, e da ESTERIA, nobile, e virtuosa Giouane anch'ella, che dal Padre gl'era stata data prima per Compagna; di modo, che in breuissimo tempo si distrussero i Tempi, e gl'Idoli, e si fabricarono Chiese al culto Diuino, e vera Religione Cattolica, ed Apostolica Romana.

Guglielmo Baldassano, nella sacra Istroia Tebea.

Voglio, oltre à questi, rammẽtarui alcuni altri esempi, che hora appunto mi souuengono, di alcun'altre Donne, che con la loro predicazione conuertirono altre genti al vero culto Dio.

Tol. Olà? Sign. Onorio: E sino à quanto? Sino à mezza Notte volete voi forse andare seguitando?

Non v'accorgete ancora,
Non vi auuedete hora,
Ch'vscita fuor del tenebroso grembo
De la gran Madre antica,
L'ombrosa Notte, à seminar di Stelle
Gli alti Campi del Cielo,
Copre de le grand'Ali,
Sotto l'horrido Manto, il basso Mondo?

Non vedete voi le Nuuolette, che nell'Occidente si mostrano d'Oro, per li Raggi del Sole, che pur hora volendo nel Mare attuffarsi, danno segnale, che il Giorno è giunto al suo fine?

On. Lo vedo benissimo; ma non già affatto giunto al suo fine: Pure, per non più tediarui, con buona grazia della nostra Regina, e di tutta l'Adunanza insieme, lascierò il rimanente per domani; con promessa di

non

non trauiar in modo veruno dal diritto ſentiero delle cominciate Iſtorie, e della Verità.

Mar: Sia pure come à voi piace, ed aggrada; non già, come pare, ed accenna il Sign. Tolomei: Hora quindi partiamci, e con ſoaue paſſo girando il Giardino, ſe n'anderemo poi verſo il preparato luogo della Cena, ritirandoci.

L'hora della Cena lietamente finita, e già tutti raccolti (come vſati erano con grandiſſimo piacere) appreſſo della bella Fonte: Voltataſi la Regina verſo la nobile Ragunanza, graziofamente diſſe.

Io non intendo, che per qual ſi voglia altra Ricreazione, ſi debba deuiare dalli paſſati ordini: E perciò da quelle, che queſta Sera ſe la ſentono di cantare, preſi quegli Stromenti, che più loro aggradano, potranno dirſi vna, ò più Canzoni, ò quali altre Compoſizioni, che più loro piaceranno, che à noi vgualmente ſaranno tutte grate.

Non così toſto hebbe la Regina ciò detto, che Due nobili Dame della bella Brigata, così per Sangue, come per Virtù, ſtrettamente congiunte, dato di mano ſopra diuerſi Stromenti, cominciarono ſenza indugio, dolcemente ſonando, in varie guiſe, alcune belliſſime Compoſizioni in lode del Valore, e Virtù delle Donne, à cantare; quali finite lietamente, poi ſe ne girono tutti à ripoſarſi.

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRS.

Tutti ſono fogli interi.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1625.

Con Licenzia de' Superiori.

SETTIMANA PRIMA, E Giornata Quinta.

NEL MEDESIMO GIARDINO.

Doue ragionano le stesse Persone delle precedenti Giornate, cioè

Margherita: Vittoria: il Principe: Tolomei; & Onorio.

GIA buona pezza prima, hauea Apollo finito di pascere i suoi Caualli ne gli Antipodi Campi, sotto l'ombra dell'Vniuerso, ritornando à mostrar di nuouo il suo splēdore per le Campagne, e Monti; l'Aere pingendo della sua chiarezza: E già venuta era l'hora noiosa, nella quale il Carro Solare, tanto ardenti mandaua i raggi suoi, facendoli à molti sentire, e pungenti, e mortali, che parea quasi (fuori, che nel fresco Granducal Giardino) non si potesse viuere, non che respirare; ed altroue era sì accesa l'Aria, ed asciutti i Fiumi, e Fonti.

,, *Ch'arse in Armenia Eufrate; in Siria Oronte;* Anguill. lib. 2. Stanz. 81.
,, *Il Gange, doue à noi nasce l'Aurora;*
,, *Arse in Scithia il veloce Termodonte;*
In Spagna il Tago, che'l suo letto indora:
Nel Mondo estremo, la superba fronte
Nascose il Nil, che stà nascosta ancora:
I Fiumi dell'Esperia non fur meno
De gli altri frati lor, secchi, & asciutti

Il Rodano giacea senz'acqua, e'l Reno,
E'l Tebro altero, Imperator di Tutti.

Quando ognuno della Nobilissima Adunanza, che dianzi hauea gustato i soaui ragionamenti; lasciato il Palazzo, s'inuiò alla solita freschissima Montagnuola; compartita con sì ben fondata ragione, che rende buon conto del liberalissimo Ingegno del suo Signore; (potendosi tener sicuramente, che non possa cadere in intelletto humano, cosa spettante ad vn ben cōpito Giardino, che quiui nō sia) onde con verità conuien dire, che l'Arte con la Natura nell'Eccellenza delle loro operazioni fra di loro contendino; quando altri però non voglia confessare, la Natura essere stata superata dall'Arte, e dalla splendidezza dell'Animo di vn tanto Signore, e di vn sì Gran Principe, quale viuerà in eterno Serenissimo.

Talent. nella Canz. 9. Orditi i Lacci.

Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana.

,, *Stupor della Natura, Honor dell'Arte.*

percioche

,, *Il superbo edificio, e'l gran Palagio,*
,, *E'l verdeggiante suo Giardino egregio,*
,, *Mostran, ch'ei superare hebbe vaghezza*
,, *L'Arte, Natura, il Tempo, e la Bellezza;*

il cui celebre Nome però

Moderata fonte nel son. Inclite merauiglie, alla Giornata Seconda del Merito delle Donne.

,, *Degno di Penna d'oro, e d'Aurea Cetra,*

apporta, & apporterà sempre con la di lui memoria (oltre à gli altri altissimi suoi meriti) honore, ed allegrezza notabile à tutta l'Italia; Delle cui lodi però, & della sua Consorte, e degna Compagna Madama Serenissima.

CHRISTINA, Principessa di Lorena, e Granduchessa di Toscana, degnissima dell'Imperio del Mondo, per la Nobiltà del Sangue Reale, donde è discesa, dell'Ingegno in lei più che humano; e del valore sublime più che imaginar si possa; S'io non temessi vizioso Nome d'Adulatore, con verità potrei dire, che

più

più volumi si potrebbon fabricare in suo honore, che non sono frondi in quel Nobilissimo Luogo, oue già l'istesso Gran Ferdinando, in istante fece nascere nuoui Giardini, crescere Selue, e gli Alberi carichi di soauissimi frutti, in vna notte ritrouare; Anzi dalle valli vscire i monti, e ne' monti di durissimi sassi, fatto letto a' Riui, ed aperte le pietre per dar luogo alle correnti acque; allagato il secco terreno, ed irrigato de' piaceuolissimi fonti: Concorrendoui poi à far bello il tutto (per se stesso bellissimo) il grazioso, ma non souerchio numero di quelle Signore, che con altri gentili, e virtuosi Spiriti, ragunati vi erano, li quali quiui arriuati, e posti à sedere; la graziosa Regina, doppo l'essere stata alquanto pensosa, finalmente riuolta ad Onorio, con dolce sembiante, così comincio à dire.

Mar L'interrompimento del Sig. Tolomei (forse infastidito hiersera di sentire più lodare con verità, tante generose, e virtuose Donne, quanto si fece, e tuttauia erauate per far voi Sig. Onorio) fù di tal guisa cagione di trauiarci dal vero sentiero di quella, che à bell'Opera vi fece trõcare il filo d'vn ragionamento tanto à noi piaceuole, quanto à lui tedioso, e rincresceuole: Hora che men noioso mi par di vederlo, penserò, ch'egli con minor sua noia, e voi con maggior vostra, e nostra gioia, ripigliar potrete l'incominciato camino, e passare più oltre, come tutte insieme ve ne scongiuriamo.

On. Per la riuerenza, ch'io a' comandamenti di Lei son tenuto di portare, Eccomi più che mai pronto à continuare l'interrotto ragionamento, e far vedere al Sig. Tolomei, che oltre à tanti, che furon conuertiti alla fede Cattolica dalle Donne.

Egilberto Rè d'Inghilterra, venne conuertito con tutto il suo Regno, per la predicazione, ed essortazione d'vna Figliuola del Rè di Francia, si come

Il Rè Ermegide si ritrasse dall'Eresie, nelle quali era

oltramodo immerso, e si ridusse al vero sentiero della Fede di Santa Chiesa, alla sola predicazione, e sode essortazioni della Regina NIGEDONDE, sua fedelissima, e deuotissima Consorte.

Christof. dalla Colla fol. 107.

Clouis, ò vero Clodoueo Rè di Francia (il quale fù Huomo di gran valore, che conquistò l'Alemagna, Orliens, la Sassonia, e molte Terre, che teneuano i Romani à que' tempi; e fù il maggiore, e più potente de' suoi Antecessori, & il Primo Rè di Francia, che fosse Christiano) venne alla vera, e cattolica Fede di Christo Signor nostro, per essortazione, & à continua persuasione, e predicazione della Regina CLOTILDE, sua Moglie (poco dianzi, ma succintamente nominata) Figliuola di Gundebaldo Rè di Borgogna (da alcuni chiamata la Crociera) Donna di santissima vita, la quale fiorì ne gli anni di Nostro Signore 484. Et essendo il Rè battezzato per mano di S. Remigio Vescouo di Rens, insieme con tremila persone principali del Regno, e dimenticatosi da' Ministri nel di lui Battesimo (credesi per Diuina disposizione) l'Olio della Cresima, fù miracolosamente, e visibilmente veduta venire dal Cielo vna candidissima Colomba, con vna ampolla di Olio Santo, che in becco l'addusse al Beato Remigio, (il che fù intorno gli anni di Christo Signor Nostro 500.) e così con quello ne fu subitamente vnto, e consecrato: Onde poi di tal fatto, facendone menzione la virtuosa, e casta ISABELLA Ceruoni, in quella sua bellissima Canzona al Christianissimo Enrico Quarto, la qual comincia.

Giouan. Villani Cap. 19.

Agostin. Ferētilli car. 188.

Hor che la Terra, il Mare, e'l Ciel si mostra
Allegro al suon de' vostri Eccelsi Honori.

gentilmente in vna stanza di essa cantò dicendo,

Dono Celeste fù, Diuin fauore
Per adornar d'insolito splendore
Il gran Regno di Francia, a Clodoueo

L'Olio

L'Olio Santo mandò dal Cielo, Dio,
Perch'egli fosse Pio,
E Sacro Semideo,
Di quel fosse vnto, e' Successori appresso:
Lo scudo ancora co' gran Gigli d'Oro.
Pioue dal Sommo Coro,
E l'aurea fiamma, sotto cui la Lancia
Per Santa Chiesa, spesso
Contra tutti i Nemici oprasse Francia.
Ne qui finio, ch'à tanti merti, e tanti
S'aggiunse quel, ch'à Imperador conuiensi
Titol di Christianissimo, che rende
Assai men chiaro lo splendor di quanti
Regi, à cui Dio le grazie sue dispensi,
E doue il dono suo più largo splende:
Ma quel ch'ad opre sour'humane tende,
Ad'Opre, che pur son miracolose,
Opre, ch'à pochi'l Ciel largo destina,
E la santa, e Diuina
Virtù, che Dio nascose
Ne le Man Regie, ch'operando in vita
Fosser da quelle risanati Infermi.

Mar. O bellissima composizion' nel vero; ma seguite.

On. Questa stessa generosa, e cattolica Regina, di cui ragioniamo; doppo la morte del Rè Clodoueo suo Marito, vedendo Childeberto, e Clotario suoi Figliuoli, venuti insieme alle armi, per conto del Regno, & risoluti di finire tutte le differenze col sangue, si cacciò nel mezzo de i due Campi armati, e tanto potè la Presenza, l'essortazioni, prudenza, & i prieghi di lei appò i Capitani, e Soldati; e la riuerenza materna appresso i Figliuoli, che non solamente non attaccarono la Zuffa, ma si Pacificarono, e vissero doppo concordemente insieme. Egnazio lib. 3. Volterr. lib. 3.

Stefano primo Rè d'Vngaria, cõ tutto il suo Regno, fù conuertito alla Fede Cattolica, mediante la predicazione

cazione, e Santi esempi della sapientissima Regina GILLA, ò vero GIGLIA, chiamata anco da alcuni GESILLA, GISELLA, ò vero GALLA, sua Moglie, e Figliuola di Ottone Duca di Sassonia, e Sorella di Enrico Claudio Secondo Imperatore; vna delle più belle Donne, che à quell'età si vedesse; prudentissima, e Christianissima; e Donna di tanta bontà, pietà, e Religione, che per tale in tutta Europa venne celebrata? Questa (mentre visse) tra le altre Orazioni, che à Dio facea deuotamente, fu principale quella, che la Santa Chiesa suol dire nell'Vfficio, e Messa della terza Festa doppo Pasqua di Resurrezione, che comincia. *Deus, qui Ecclesiam tuam nouo semper fętu multiplicas, &c.* con quello, che seguita.

Per 3. post Pas. Deus, qui Ecclesiam tuã nouo semper fætu multiplicas concede famulis tuis, vt sacramentum viuendo teneant quod fide perceperunt. Per Domin. nostrũ Iesum Christũ Filium tuum. &c.

Haueua questa saggia Regina vn modo attrattiuo nel suo procedere, col quale marauigliosamente tiraua le Persone alle virtù, ed in esse le faceua eccellenti; Onde ampliò, e distese il Regno in guisa, che guerreggiando, soggiogò molte Nazioni, e Città Barbare al suo Imperio; Delle cui spoglie edificò poi molte Chiese in varie parti del suo Regno, hauendo ella cõ celeste grazia conuertite alla Fede Christiana tutte le Nazioni Barbare, che s'acquistorno: Visse poi sempre con esempio di Santità, ed vtile singolare del suo Regno, e fiorì ne gli anni del Signore 1012.

Tra l'altre cose, che di Lei hora mi souuengono, fù d'ingegno così piaceuole, benigna, e piena di celeste grazia, che per amor di Christo Saluator Nostro, lasciaua spesse volte la grandezza Reale, e la dignità del grado; e quasi sempre ragionando verso li suoi Sudditi, della virtù, e parola di Dio, con ottimi esempi, e con beneficij gli allacciaua, facendoseli beneuoli, e fedeli; E questo accioche con più ageuol mezzo potesse ridurre à buon fine il desiderio suo tutto inclinato all'honor di Dio, e salute delle Creature sue.

Ed essendo sapientissima, e da ogniuno come cosa

mira-

miracolosa riguardata, non solamente appò il Rè Stefano, ma anco da tutti i Principi, Baroni, Signori, e Gentilhuomini del Regno, era tenuta in grandissimo pregio: Onde incominciarono molti (ascoltandola) per la grãdissima virtù, ch'era in Lei, à mettere in esecuzione i comandamenti suoi: Et infiniti, presi dalla potenza della parola di Dio, (che dalla bocca sua vsciua) pianpiano andauano con gl'ingegni loro dirizzandosi alla via della Verità, e lasciare la cattiua opinione della lor falsa credenza; la onde, tanto finalmẽte operò cõ le sue dolci, e vere parole, e marauigliosi esempi, che condusse molti de gli Vngheri alla Fede di Christo; e così i Popoli di quei paesi, che fino à quel tempo erano stati lontani dalla cognizion del vero Dio, per mezzo della grazia di Christo, che operò in questa Santa Donna, furono ridotti al porto della Salute: Fù oltre di ciò in questa singolarissima Regina, vn certo ingegno sublime, & vna certa forza così marauigliosa nell'animo, che ognuno, dal parlare, e dalla presenza sua era vinto, e restaua preso: Ed esso Rè Stefano, poiche fù fatto Christiano, essendogli già per innanzi, quasi tutto il suo Reame, come stato vsurpato, & à pena godendone minima parte, lo ridusse tutto à sua vbbidienza con molti altri Popoli, e Genti Barbare, e riportò vittoria d'infiniti Signori, e Principi di que' Paesi: Indi col consiglio di questa generosissima Donna, molte Nazioni congiunse insieme, prouedendo di saldo, e fermo legame alle cose, che haueuano a venire: E tanto questi ottimi Rè, Stefano, e la Regina GESILLA, doppo che si ridussero alla Fede di Christo, ampliarono il loro Imperio, che di gran lunga diuentò maggiore l'Vngheria; Imperòche passato il Danubio, aggiunsero al suo Reame, e gli Schiauoni, & i Bossinesi, & i Seruij, ò vero Rustiani, che già si diceuano Tribali, ò vero Misij, & i Valacchi, parte chiamati Geti, parte Transiluani, &

insino

insino i Poloni; E tutte queste Nazioni, più senz'armi, che per forza, furono da questa valorosissima Regina insieme col Rè Stefano soggiogate; la qual tra gli altri suoi Figliuoli, hebbe Emerigo, che successe al Padre, e fù così bene educato dalla Madre, che nõ pur conseruò, ma ampliò lo Stato; in tutte le azzioni dimostrandosi Christianissimo, e generoso. Visse il Rè Stefano trent'otto anni solamente, ma GESILLA giunse alla vecchiezza; & all'vltimo del suo corso passò al premio delle proprie azzioni: la cui memoria, & infinito valore, con la sua gran bontà di vita, viue, e viuerà in eterno chiarissima', e riuerita.

Bergomen. capitolo 180. Gio. Perez. lib. 3. cap. 9. Fol. 286. Gioseppe Betussi cap. 3. Michel Riccio.

Che direm noi appresso della virtù, e valore de gli intrepidi, & fortissimi animi di tante Nobili Donne, e Donzelle Romane Vergini, & altre, delle quali ne fa particolar menzione il Gallonio, il Razzi, & il Lorini, che con la Predicazione, non solo conuertirono le migliaia di persone, ma con fortezza, e valore indicibile, superarono li crudi, e fierissimi animi de' più crudeli, e fieri huomini, e de' più potenti, e supremi Principi, che all'hora possedesse il Mondo tutto?

Ant. Gallonio nell'Historia delle Sãte Vergini Romane, stampato in Roma l'anno 1591.

D. Silu. Razzi nelle Vite delle Donne Illustri per Sãtità.

F. Niccolò Lorini negli Elogij delle più principali Donne.

Gio. Batista Gardone.

Pri. Felice Roma, che meritò essere ornata di gemme sì pregiate.

On. Felicissima certo, poiche se ella inuitta fù già per tanti inuitti Eroi, che suprema gloria le acquistarono, grandissima le apportò appresso, l'ornamento di tante inuitte Donne, e Donzelle pregiatissime: Le lodi delle quali, il Gardone cantando nobilmente, disse.

Roma famosa già d'inuitti Eroi,
Et hor di pargolette Verginelle,
Eterna gloria à gli ornamenti suoi,
Fà, ch'ogni lingua del suo honor fauelle:
A' feroci Leon fù nido; e poi
Albergo fido à mansuete Agnelle,
Che col prezzo del sangue, e virtù loro
Le acquistar fama, & immortal decoro.

E felice

Et felici anco (oltre à questi) furono altri Paesi, posciache si sà benissimo, che regnando Bogari, Principe de' Bulgari, ne gli anni del Signore 845. nè volendo à verun modo venire à patti nè di pace, nè di tregua con la Imperatrice dell'Oriente (che all'hora teneua l'Imperio per vn suo picciol Figliolino chiamato Michele) dicendo Bogari di non volere stare soggetto ad vna Donna, le fece per mezzo de' suoi Ambasciatori, intimar la guerra; stimando, che per questa via, la Imperatrice (perduta d'animo) douesse lasciar l'Imperio, ed in tal guisa potersene egli assolutamente impadronire: Ma diuerso esito hebbe la cosa, perciòche la Imperatrice coraggiosamente rispose loro, che prontissima la trouerebbono per farle tutta quella maggior resistenza, che fosse possibile; rammentandole in vltimo, che se pur mai fosse accaduto, ch'egli vinta l'hauesse; considerasse anco, che non vn'huomo, ò vn Capitano inuecchiato nell'armi, ma vna Donna assuefatta solo a' gouerni, haurebbe vinto: dalle quali parole commosso Bogari, non solamente non seguì la guerra, ma rinouata seco la confederazione di prima; si mandaron l'vn l'altro Ambasciadori; e con questi fù mandato all'Imperatrice, Teodoro Cuffara (huomo atto à i gouerni) il quale all'hora era prigione in Bulgaria; & al Principe Bogari fu similmente mandata vna sua Sorella, la quale già molto tempo prima, sendo stata presa, era sempre dimorata, & honoreuolmente trattata dalla Imperatrice con tutti i suoi: Questa nel tempo, che stette già trattenuta (non come prigiona, ma come Amica) fù molto bene instruita nella Fede Christiana; là onde, doppo che fù liberata, non restaua di continuamente persuadere il Principe suo Fratello alla Religione di Christo Signor Nostro: Accadè in quei tempi in Bulgaria vna grandissima fame, e carestia generale di tutte le cose, e di già hauendo il Principe tentato ogni

rimedio, nè perciò giouandoli à nulla, non sapendo più che si fare, finalmente à persuasione della Sorella, che predicaua a lui, ed altri la gran Prouidenza, e Misericordia di Dio; si mosse à ricorrere al vero Dio de' Christiani, & hauendone impetrato la grazia, e liberato tutto lo Stato da così gran fame, e carestia; Egli, e tutto il popolo si ridusse alla Fede Christiana; e nel Battesimo (à nome dell'Imperator Michele regnante, e Sergio Secondo Pontefice Romano viuente) gli fù posto il nome di Michele.

Nel Trattato inscritto. Flores exemplorum; Siue Cathechismus Historialis Tit.19 fol 60. Bogaris Anno Domini

Dirouui adesso de gl'Iberi, popolo di Spagna, li quali da Ibero Fiume della Spagna (ò vero, secondo altri da Ibero, figliuolo di Subal.) si chiamarono già Iberi (cioè Spagnuoli) l'Historia de' quali, Ruffino testifica hauer tolta da vn certo Bacario Rè di quella gente, ed huomo fedelissimo in quel tempo; il quale scrisse, che la gente de gl'Iberi, che giace sotto l'Asse Pontico, haueua di già appreso le Leggi, ed i Comandamenti di Dio, e che di questo sì gran bene fù cagione vna certa Donna prigiona, tenuta come Serua, la quale fu ritrouata appresso di loro viuersene molto mendicamente, e starsene giorno, e notte à fare orazione. Cominciò questa cosa à far marauigliare quei Popoli, che attentamente andauano ricercando quello, che ciò hauesse voluto inferire; ed ella confessando la cosa com'era, dicea loro, che in questo modo attẽdeua à seruire à Dio: Era vsanza in quei luoghi, che se qualche Creaturina, ò Fanciullo ammalaua, si portasse dalla Madre per ogni casa, acciòche se alcuno hauesse saputo qualche rimedio, glie lo palesasse: Hora vna Donna hauendo così fatto, nè hauendo però potuto sanare il picciolo Fanciullo, se ne venne à casa di questa Serua Christiana, pregandola di qualche aiuto; Ella non hauendo da darli rimedij humani, le affermò, che il suo Dio (da' Christiani adorato, e riuerito) gli hauerebbe dato la sanità: e

tà: e preso il Bambino, e posto sopra il Cilicio, ch'ella continuamente portaua, e fattoui sopra orazione, lo rendè in vn subito alla Madre sano, e saluo; Il che diuulgatosi per la Città, & andato all'orecchie della Regina, che all'hora patiua vn grandissimo dolor di corpo, fù pregata d'andare fino al Palazzo; ma humilmente, e con belle maniere, e degni rispetti, ciò ricusando ella, fù forzata la Regina di andare a ritrouar lei à casa, e fatta subito porre sopra il suo Cilicio, ed inuocando il Nome di Dio, immediatamente fù liberata: La Regina tutta allegra, hauendo inteso di essere stata liberata da Christo Figliuol di Dio, vero, e viuo, e di MARIA Vergine, e Saluator del Mondo, se ne tornò à casa; e palesato il tutto al Rè suo Marito, si deliberò egli di mandarle vn ricco Dono, ma sendoli risposto dalla Regina, che questa Donna non bramaua nè oro, nè argento, nè grandezza, nè veruna commodità mondana, digiunando ella continuamente; desiderando solo, e di questo solo contentandosi, che si adorasse Dio vero, e viuo, e Christo Sig. Nostro, suo Figliuolo: alche persuadeua ella il Marito di voler fare per salute sua, e del suo Regno, il Rè, dandole sempre buone parole, di voler ciò fare, e prolungando di giorno in giorno lo effettuarlo, accadè, che andando à caccia, e restando solo, e smarrendosi, (come suole auuenire) turbato il Cielo, e sopraueнendo grandissima oscurità, e tanta, e tale, si che niẽte di luce più si scorgeua; il Rè non sapendo più che si fare (souuenendoli il consiglio della Moglie) gli venne detto fra se medesimo, Se questo Christo, che quella Donna predica, è vero Dio, mi liberi da queste tenebre, che io, e tutto il mio popolo insieme l'adoreremo: il che appena fra se medesimo hebbe pensato, non che detto, che in vn subito, rasserenandosi il Cielo, trouò la strada, e lieto se ne corse, e tornò al suo Palazzo: doue giunto, e minutamente racconta-

ro il tutto alla Regina, fece ſubito chiamar la Donna, & aſſicurandola di voler perpetuamẽte ſeruire à Chriſto vero Figliuol di Dio, ſi fece inſtruire nella Fede; dando intanto ordine per la edificazione d'vna Chieſa: Così egli, di già bene inſtruito dalla Donna nella Fede Chriſtiana, conuocato il popolo, & eſſortatolo alla vera chriſtiana Religione, li paleſò i Miſteri, e la Fede di Chriſto Signor Noſtro: laonde il Rè per opera di queſta Donna, non à pena fù entrato nella Religione, che diuenne ſubito Apoſtolo: Acconſentì il popolo alla ſalutifera, e ſanta propoſta del Rè; e facendoſi intanto la fabbrica della Chieſa, e rizzato in vn ſubito il muro, erano appunto giunti ſu l'ergere delle colonne; ed eretta la prima, e la ſeconda; ſendo arriuati alla terza, non fù poſſibil mai, che nè per forza, nè per gran diligenza che vi ſi vſaſſe, ſi poteſſe finire di rizzare: Onde ſtando ammirato il popolo, più non ſapea che farſi; e di già fattoſi notte, la Donna, che hauea perſuaſo, e la Regina, & il Rè alla chriſtiana Religione, ritirandoſi all'orazione, ottenne grazia, che venuto il giorno, fù veduta la detta Colonna (la quale, come nè per forza, nè per diligenza humana ſi era potuta ergere) ſtarſi eleuata ſopra la ſua baſe, ſoſpeſa in aria, ſenza toccar punto la detta baſe: E mentre che il popolo ſtaua tutto quaſi che attonito à mirare attentamente queſto sì gran ſpettacolo, ſi vide da tutti viſibilmente poſarſi da ſe queſta Colonna ſopra la ſua baſe: laonde tutto il popolo per queſto sì gran miracolo, cominciò à lodare, e magnificare Iddio, predicatogli dal Rè loro, & à lui dalla Regina, e dalla Donna: l'altre colonne, che reſtorno per complimento della Chieſa, furono poi erette con tanta facilità, che tutte ſi poſarono a' ſuoi luoghi in vn ſol giorno: Così (per ordine della Donna) finita, che ſi hebbe la Chieſa, ne fù dato ſubito relazione à Coſtantino; e pregato inſieme che doueſſe mandar loro

Caſſan. in Catal. Glor. Mundi alla duodecima, & Conſiderat. venteſimaprima.

Sacer-

Sacerdoti, che gl'instruissero appieno nella Fede, e Religione cattolica christiana; il quale, vdita questa nuoua, mandò immediatamente Sacerdoti di gran bontà, scienza, e valore nelle lettere, che gl'instruisse, e dirizzasse nella vera via del Signore: e riceuè più gusto di questo, che s'egli hauesse aggiunto al suo Impero, ignoti Regni.

Vit. Ecco di quanto bene fù cagione vna sol Donna, poi che per mezzo di lei, volle il sommo Donatore di tutte le grazie, ne seguisse la conuersione, e salute di Rè, e Regine, e di tanto popolo, come si è potuto vdire.

Nel sopra allegato Catechismo Historiale tit. 19. comincia *De Iberis Hispaniæ populis.*

On. Farei menzione di altre Donne ancora, che furono cagione, che si conuertissero altri Regi, e Regni, e Popoli innumerabili alla vera Fede, e Religion Christiana; ma troppo si porterebbe innanzi questo particolar discorso.

Mi basterà però dire, che se ad vn'huomo, già dissolutissimo, e di vita licenziosissimo, giouò tanto il leggere solamente la vita di vna sol Donna (detta per lo innanzi la Peccatrice) che di mondano, e vanissimo ch'egli era; ottimo, ed humilissimo ne diuenne, che haurebbe fatto il sentirla in voce; e che farebbe co tuttauia in altri, l'vdire, ò leggere i fatti di tante valorose Vergini; e particolarmente quando col fauor celeste si hà riceuuto in se il seme della suprema grazia?

Questi fù quello, che poi fù chiamato il B. Colombino.

Et questa fù Santa Maria detta la Peccatrice.

Tralascio tante, e tante altre Vergini, e Martiri di Christo Sig. Nostro, che con la Predicazione, e Martirio loro, conuertirono le migliaia di popoli al vero culto di Dio vero, e viuo; e passo per fine alla degna memoria di due Serenissime Donne assai prossime a' nostri tempi; l'vna fù ISABELLA di Gioiosa, la quale tanto fù dotta nella Sacra Scrittura, che in Spagna, nella Città di Barcellona, assettata in sedia, nella Chiesa principale, Predicò, e fece Sermoni di gran dottrina, & edificazione, con grandissima vtilità, & intera

sodi-

Gio. Perez. lib. 3. cap. 55.

sodisfazione di tutte quelle persone, che l'ascoltarono.

L'altra fù d'vna SORELLA de' Duchi di Gandia, Spagnuola, che essendo venuta in Italia alle Deuozioni di Roma, ne' tempi, che viueua il Gran Pontefice Paolo Papa Terzo; hauendo penetrato il Papa, esser questa Donna, non solamente deuota, ma grandemente dotta, le concesse ampia facoltà, e priuilegi ampissimi di Predicare publicamente douunque le pareua, e piaceua, & in qualunque luogo fosse richiesta, e senza impedimento di qual si uolesse persona superiore: Laonde al suo ritorno in Spagna, passando à Vercelli, (Città della Liguria presso l'Alpi) e pregata con grāde affetto da quel Popolo, che si degnasse fauorire la lor Città con vna sua Predica, ò vero cō vn Sermone, come più le gradiua; Ella di bonissima voglia riceuendo tal peso; andata nella Chiesa di Sāto Andrea (Collegiata de' Canonici Regolari Lateranensi) e postasi à sedere alla parte destra dell'Altare maggiore, fece vn così dotto, & elegante Sermone, che tutta la Città ne restò grandemente ammirata: si come prima di queste (intorno gli anni Milledugento) hauea fatto nell'Alma Città di Roma (del Celeste Lume ripiena) vna Vergine Romana di Stirpe Nobilissima, e di corpo bellissima; Sorella d'vn Conte della Puglia, e Signore à quei tempi di tutto quel Paese; huomo di gran ualore, e stima appresso à tutti: Questa bellissima Giouane, sendo richiesta, per le singolari sue qualità, da diuersi Illustrissimi Signori, in Matrimonio, (e particolarmente da vn gran Principe, che molto l'amaua per le sue gran virtù, e rara bellezza) la Vergine hauendo à schiuo ogn'altro Sposalizio, saluo, che quello col Signore del Cielo, e della Terra, e di tutto l'Vniuerso, deliberò (sendo fuor di modo importunata dal fratello) di pigliar'altro partito à i casi suoi; onde tagliatesi le bellissime Chiome, de'

Donna, che publicamēte predicaua al tēpo di Papa Paolo Terzo.

D. Pietro Paolo di Ribera Val. nelle glorie di 845. Dōne Illustri.

de' suoi aurei Capelli, si vestì d'habito virile, & assai vile, & segretamente se ne partì dal Fratello, il quale fattala diligẽtemente cercare, ed egli appresso postosi per vna strada, per la quale si pensaua, ch'ella fosse andata, non caminò molto auanti, che la vide di lontano, e con veloce passo, sen'andaua correndo verso il Mare, & auuicinatosele, e molto ben raffigurata per sua sorella, e ad'alta voce chiamandola, e pregãdola ad aspettarlo, ed ascoltarlo, la Costante Vergine, temendo di non esser ritenuta, ed impedita, fattosi il segno della Croce, si gittò in mare, nel quale (per Diuina Virtù) andaua correndo sopra quell'Acque, come altri fanno sopra la soda, e ferma Terra: Arriuato il Fratello, e vedendola correre a quel modo sopra il Mare, pieno di stupore, doppo hauerla con gran Voci chiamata, e fatto promesse grandissime, e tutte in vano, la Casta giouane non dando Orecchie, nè alle sue parole, ne alle sue promesse, leuati gli Occhi al Cielo, e fissato il cuore al Signore di quello (come si legge, che faceua già la gran Paola Romana, tanto celebrata dal Dottissimo Girolamo) passato il Mare, ed entrata nelle Selue della Grecia, ritrouato in que' Deserti vn'Eremitorio, quiui sotto habito Virile si fermò tre anni. Indi partitasi, sen'andò ne' deserti della Sicilia, presso il Mare doue stette noue Anni; in capo al qual tempo, le fu da Dio riuelato, che douesse ritornare à Roma sua Patria, doue gouernaua allora la Chiesa Santa Papa Innocenzo Terzo, che fu intorno a gli anni Mille dugento; Arriuata in Roma cominciò publicamente, senz'alcun impedimento à predicare, & à riprendere liberamente il Popolo, e Principali della Città de i loro vizij, e peccati; E tanto erano infiammate le sue parole dell'Amor d'Iddio, che pareuano Lampi Diuini; che penetrassero i cuori: Quiui fece grandissimo frutto con la sua Predicazione, e con esempio della sua Santa, ed'Innocente Vita: Et ancorche fosse molto

to formidabile nel predicare ed amonire, era poi tanto piaceuole nel trattare, che la sua conuersazione, pareua à tutti più tosto Angelica, che Humana: Visse in Roma pochi anni; E doppo l'hauer fatto in essa molto profitto, felicemente passando al suo Signore, con grandissima pace, e quiete sen'andò à godere il frutto delle sue fatiche.

Gioseppe Baldardini, nel Prato fiorito di vari esempi lib. 3 cap. 22.

Eccoui due altri Esempi, E qui finisco.

Arriuata in Africa MELANA, anch'ella virtuosissima, e Nobilissima Donna Romana (la quale oltre la lingua latina, possedeua così bene la Greca, che pareua fosse nata nel mezo dell'istessa Grecia) prese à predicare à quelle genti; e con tanto bel modo, e con tanto feruore fece loro diuerse Prediche, e Sermoni, che ne conuertì grandissimo numero. Dopo alquanti anni (mossa MELANA dal Diuin volere) andò in Costantinopoli, e conuertì Volusiano Imperatore suo Zio, che era Gentile, e molt'altri con lui appresso.

Simone Metafrasto.

MATRONA, della Città di Perge in Panfilia, tagliatosi i Capelli, e vestitasi da Monaco, sendo arriuata nella Città di Baruti in Soria, ritirata in vn Tempio antico, mezo ruinato, doue hebbe grandissime tétazioni dal Demonio; Ella tuttauia à confusione di esso Nemico del Genere Humano, mostrandosi, come ferma Colonna, fondata, sù la soda Pietra, che è Christo Signor Nostro, si pose à predicare esso Christo Creatore, e Redentore à quei Gentili, e ne conuertì molti alla Santa fede.

Morigi lib. 2. cap. 13.

Vegghino mò hora, e si chiarischino gli Auuersari, con gli esempi citati, Se le Donne ancora sanno, e sono atte al Predicare, E che Eroici frutti ne sanno elle con la Diuina grazia, cauare; E se volendo elle tuttauia attendere alle Predicazioni, e Sermoni, le sarebbe, come anco altre volte è stato loro permesso: Ma elle per degni rispetti, e spontaneamente se ne astengono.

Pri. In fine, dica pur chi vuole, che questo Deuoto, e Religio-

ligioso Sesso è quello nel quale la deuozione, e le cõtinue opere della Pietà giornalmente risplendono.

On. Di modo che possiam dire, che il predicare in publico, non fù vietato alle Donne, perche elle mancassero d'ingegno, e di sapere, ò perche à ciò fossero inette, ma per altri ragioneuoli, e degni rispetti.

Tol. Ma perche?

On. Perche la loro vaga bellezza, hauerebbe ordinariamente fatto attendere altri, assai più à vagheggiarle, che ad vdirle; onde per lo più si sarebbe perduto il frutto della predicazione.

Pri. E chi non sà, che vna sì delicata, e graziosa faccia (com'è quella della Donna) giuntaui appresso graziosa eloquenza, haurebbe fatto di modo deuiar molti vditori, che poco al Sermone haurebbon dato orecchie, intenti solo à pascer gli occhi di quel cibo, che più loro dilettaua?

On. E per questa stessa ragione, e cagione, non furono parimente messe à reggere, ed à leggere nelle publiche Scuole; nelle quali, si come in tutte le cose sono sufficientissime, così ed in questa (se l'vsanza non le repugnasse) sarebbono atte, anzi attissime allo insegnare; essendo le Donne molto più amoreuoli, e più pazienti, che ordinariamente non sono gli Huomini; il che molto bene ci conferma l'vso, e consuetudine di què Paesi, ne' quali elle honoratissimamente, e con grandissima lode, ciò essercitarono, e di presente essercitano; E particolarmente in Teusar, Città principale, e luogo molto popolato, e grande, che col Regno di Tunisi contermina; Doue le Donne insegnano a leggere ed à scriuere, il che fanno solamente sopra l'Alcorano, si come le Genti Ebree sopra la Bibia; E ciò, affine, che s'imbeuano i fanciulli insin da principio nella legge loro.

E in Tesset, Città in Numidia, le Dõne studiano, ed in vece de gli Huomini, insegnano, ed ammaestrano li figliuoli nelle lettere.

Contarini nel vago Giardino car. 383. e Boc.

Si troua pur anco ſcritto preſſo buoni Autori, che LELIA Sabina, tra le ſue Sorelle, la men bella, ma tra tutte le Romane del ſuo tempo, la più eloquente, e ſauia, Suocera di Lucio Craſſo Oratore, la quale egli per la eleganza della lingua, più volentieri vdir ſoleua, che Neuio, o Plauto; fù di tanta dottrina nell'vna, e nell'altra lingua, Latina, e Greca, che non ſolamente haueua buona grazia nell'inſegnare, e leggere in vna Cattedra publicamente dentro in Roma Lettere Greche, e Latine, ma migliore eleganza nello ſcriuere, e maggior'eccellenza nell'orare: E bene lo dimoſtrò, quando doppo la guerra di Mitridate, venuto Lucio Silla ſuo Padre à Roma, douea reſtar per ſempre ruinato, ſe queſta ſua Figliuola non faceua vna elegante Orazione in Senato, e così rimediò alla ſalute ſua, & à molti diſordini, che forſi per ciò nè poteano ſuccedere appreſſo.

Pri. Nel vero, ſouente accade, che'l ſapere d'vna ſol Dōna ſauia, rimedia alle ſciocchezze di molti pazzi.

On. Affermano altri buoni Scrittori di più, che ella faceua molte Orazioni, e le ſcriueua di propria mano; & à Lucio Silla ſuo Padre, dettaua Orazioni così eleganti, ch'egli ſe ne ſeruiua poi nel Senato, e doue gli accadeua ragionare.

Marco Aurel. lib. 2. & Chriſtof. della Coſta fol. 97.

Et in Herodoto habbiamo, che la Madre di Scileo inſegnò al Figliuolo, e la lingua Greca, & i buoni coſtumi: E MAMMEA parimente inſegnò ad Aleſſandro tutte quelle virtù, che s'aſpettano a vno Imperatore, tanto, che di quattordici anni cominciò à gouernare l'Imperio; EVRIDICE in età molto adulta, ſi diede alle Lettere, & alla morale Filoſofia, ſolamente per ammaeſtrare i Figliuoli, com'ella fece.

Elio lamp. Herodiano lib. 6. Euſebio, & Lāci.

Lod. Viues.

ISTRINA Gran Regina de' Scithi, Moglie d'Ariſite, ammaeſtrò il Figliuolo Sileno di lettere Greche, e di morali coſtumi.

L'Iſteſſo.

Si legge nel Suida, che PVLCHERIA Figliuola di

Arca-

Arcadio, non haueua ancora quindici anni, che ammaestrò il Fratello Teodosio di lettere, e Regij costumi; e gouernaua ottimamente l'Imperio. Suida.

Si legge pur anco, che la Figliuola di Lelio, con il suo bel dire, & insegnare, rese la propria Patria molto eloquente.

DIOTIMA, nella Filosofia consumatissima, non lasciò scienza alcuna, della quale con studio, e lunghe vigilie non cercasse tutte le midolle, e non solamente costei fù Donna dottissima, ma di molti rari ingegni del suo tempo fù Maestra eccellentissima.

Tol. Malageuolmente mi posso indurre à ciò credere.

On. Leggete Platone nel Simposio, e trouerete come egli afferma, che Socrate, Sauissimo di tutti li Filosofi di quell'età, non si arrosì di mettere il piede nella scuola di Costei, non rifiutò di ascoltarla, nè si sdegnò di molte, e diuerse opinioni, abbracciare le tenute da Lei, con bonissime ragioni fondate, e finalmente chiamarla gran Maestra. Platone nel Simposio.

DAMA, ò vero DAMONE Fanciulla di altissimo ingegno, e del gran Pittagora Figliuola, mostrò di non degenerare punto dalle paterne scienze; il perche spese tutti gli anni suoi nello studio della Filosofia, nella quale fece così gran frutto, che il proprio Padre le dedicò alcuni suoi Comentari: E quello, che apportò incredibile giouamento a' letterati di quella età, & alli seguaci del Padre, fù, ch'ella si pose à insegnare, & à leggere publicamẽte, e suelare i sensi oscuri di Pittagora, & à dichiarare le opinioni de' Filosofi, e far piana l'intrigata, e però faticosissima strada, dell'vna, e dell'altra Filosofia; succedendo però con molto honore doppo la morte del Padre, per publica Leggitrice nella sua Scuola. Darete Frigio. e Laerzio libro 8.

CORNELIA Romana, Figliuola dell'Affricano Scipione, Moglie di Gracco, e Madre delli famosissimi Tiberio, e Gaio Gracchi, ammaestrò tanto bene, e

Nā Graecorū eloquētię multum contulisse accipim⁹ Corneliam Matrē, cuius doctissimus sermo in posteros quoque est Epistolis traditus. Quintil.

tanto eccellentemente i propri Figliuoli, che superorno di gran lunga, e vinsero tutti gli altri Oratori di quella età; e quando alle volte era domandata CORNELIA dall'altre Donne, che le mostrasse le sue gioie, mostraua loro i suoi Figliuoli, ricchi, ed ornati di tutti i bei costumi, e d'ogni virtù: Lasciò scritte questa gran Donna in mano de' più Letterati, non pur di Roma, ma di tutta Italia (come afferma Quintiliano) Epistole ornatissime, e belle; nè è marauiglia, perche sendo quella eloquentissima, cercò sempre di mantenere nella sua casa, e nella propria Patria, quella chiarissima vena di parlar Latino, che à quell'età era grandemente in pregio.

Valer. Mass. lib. 4. cap. 4. Plutar.

EVNOMICA, Figliuola di Nazzario Rettorico, non solo agguagliò, ma con grazia singolare superò il Padre nell'eloquenza, e nell'insegnare.

Ludou. Viues lib. 1.

ARETA, Figliuola di Aristippo Socratico, non solamente imparò lettere per se stessa, ma ancora le insegnò ad altri; ed oltre à ciò, non solo insegnò a' viuenti al suo tempo, ma eziandio scrisse molti libri à beneficio de' nascenti doppo Lei: Fù questa eccellente Donna tanto dotta, che morto il Padre, lesse publicamente, e resse honoratamente la sua gran Scuola mentre ch'ella visse: E così dottamente lesse, e tanto bene espose le opinioni di Socrate da Lei date in voce, che perciò meritamente fù detto, che di Socrate hauea l'Anima, e di Omero la Lingua: Compose non vno, ò due, ma quaranta Libri, e tutti degni di considerazione: E tanto fù nelle lettere Greche intelligēte, e nelle Latine mirabile, che n'hebbe perciò cento, e dieci Filosofi per Discepoli. Scrisse dell'infelicità delle Donne: della Tirannia delli huomini: della Republica di Socrate: dell'agricoltura degli Antichi: delle marauiglie del Monte Olimpo: della prouidenza delle Formiche: dell'artificio dell'Api: del vano ordine delle Sepolture: della vanità della Gioventù:

Laerzio.

e della

e della calamità della Vecchiezza; In ſomma fù così dotta, che reſſe (come ſi è detto) le Scuole publicamente, e leſſe Filoſofia naturale, e morale nell'Accademia di Atene più di trentacinque anni; e ritenne leggendo, doppo la morte del Padre, non pur la ſolita audiēza, ma le crebbe di aſſai il numero degli aſcoltatori: Morì di età di ſettantaſette anni, e per le ſue gran virtù, e meriti grandiſſimi, gli Atenieſi le fecero vna Sepoltura honoratiſſima, e ſopra v'iſcolpirono le ſuſſeguenti lettere. Boccac. nel 2. lib. delle lodi delle Donne.

LA GRAN GRECA ARETA, GIACE QVA DENTRO, CHE FV IL LVME DELLA GRECIA: FV BELLA QVANTO ELENA, ED HONESTA AL PARI DI THIRMA: NELLI SCRITTI, OPERO SI BENE LA PENNA, COME ARISTIPPO: NELLA DOTTRINA PARAGONO SOCRATE, E LA LINGVA HEBBE VGVALE A OMERO. Laerzio lib. 2.

Pri. Donna degniſſima di eterna memoria, è ſola baſtante (oltre à tante altre) à confondere ogni oſtinato cuore, delle Donne Inimico: hora ſeguite.

On. HIPPAZIA Aleſſandrina, Figliuola di Teone Gran Geometra, e Moglie di Iſidoro Filoſofo, diuenne tanto grande ne gli ſtudi di Filoſofia, che non ſolamente ſucceſſe à Plotino Filoſofo, grande imitatore della dottrina di Platone; e nella ſteſſa ſcuola leſſe publicamente, ed honoratamente, ma fece tanto progreſſo nelle lettere, che superò di gran lunga tutti i Filoſofi del ſuo tempo; e tanto fù dotta nelle ſcienze d'Aſtronomia, e talmente di quella, e di molt'altre ſcienze fece profeſſione, che ne leſſe in publico, ed hebbe grandiſſima quantità di Scolari alle ſue Lezzioni: Coſtei fiorì al tempo di Arcadio Imperatore, ed eſſendo in più ſcienze verſata, ſcriſſe d'Aſtronomia, e leſſe in Aleſſandria publicamente Filoſofia, cō tanta frequenza d'Vditori, che li Scolari la mattina per tempo andauano ſollecitamente preparandoſi i luoghi, che per la gran calca, erano all'hora delle lezzioni, impoſſibili da conſeruarſi.

Referūt Socr. ſuidas, e Card. Baron. quod hec Hippatia, tanto in literis fecit progreſſus, vt omnes Philoſofos ſui tēporis longè ſuperaret, ac modo in ſcolá Platonicam, à Plotino deductam ſuccederat, verū omnes Philoſoforū omniū, precceptiones, & diſciplinas omniū: qui eā audire volebat explicaret, quapropter quot-

ASPA-

quot Philoſophiæ ſtudio in tẽdebãtur vndiq;ad illã confluebant.

ASPASIA, Donna Miletana, data à gli ſtudi della filoſofia, vi riuſcì tanto felicemente, e penetrò tanto à dentro negli più reconditi ſegreti naturali, e nelle cauſe loro, che recò ſtupore a primi Filoſofi dell'età ſua: Si poſe à richieſta, e preghiere de ſuoi Magiſtrati à leggere publicamente Rettorica, perche grandiſſima Oratrice, e Dicitrice era, e verſata in ciò aſſai; E da queſto ſi argomenti il ſuo valore, che il nobiliſſimo Pericle, Principe degli Ateniesi, ed Huomo eloquẽte, e prudentiſſimo, il qual gouernò 40. anni quel ſtato; frequentando la ſua ſcuola, giurò d'hauere imparato più da lei ſola, che da tutti gli altri Rettorici di Atene; la onde diuenuto honeſtiſſimo Amãte di ſi valoroſa, e virtuoſa Donna, la ſi preſe finalmente per Moglie, con ſua grandiſſima ſodisfazione, e gloria; E con ſomma tranquillità, e quiete de ſuoi Popoli, e ſua viſſe feliciſſimamente tutto il tempo di ſua vita.

Socr. lib. 7. c. 15 Suida nell'iſt. Baron. Tomo 3. Anno 307. foglio 24. A.

Plutarco nella vita di Pericle

Di altre, che leſſero publicamente habbiamo, che Anacari Filoſofo, di Padre Scita, e Greco dal canto di Madre, hauendo inſegnato à vna Donna Tebana quãto ſapeua; Quando egli ſi ſtaua ammalato nel letto, ella per lui leggeua nell'Accademia con grandiſſimo concorſo d'vditori.

AGALLA da Corfù, Donna grazioſiſſima, fù così perita delle coſe grammaticali, che però ne ottenne la publica lettura nella ſua Patria: Coſtei con voce chiara, e ſoaue, e con terſe, ed eleganti parole, piaceua tanto incredibilmente à tutti, che perciò facea profitto grandiſſimo: Nello inſegnare poi la vera poſitura de nomi, e de' verbi, e dell'altre parti dell'Orazioni, non hebbe pari.

Celio lib. 8.

GILIBERTA di Magonzia, fù così colma di ſapere, che leggendo publicamente in Roma Grammatica, Dialettica, e Rettorica, hebbe nobiliſſimi Vditori, e ſeguaci.

Volater. Sigilberto, & altri.

Mà perche citare eſempi ſtrani, ſe de' più vicini, e

proſſi-

prossimi ne habbiamo? Si è pur anco a' nostri secoli veduto, che nella famosissima Città di Bologna (da molti con ragione chiamata Madre della disciplina militare, e delli studi) non molti anni sono fiorì così perfettamente in Leggi vna Donna, chiamata ELENA, che perciò publicamente lesse alle scuole; e quãdo il Padre, che anch'egli era Dottore di Leggi, per qualche accidente si trouaua impedito, ella non si rẽdeua punto difficile à leggere tutte le lezzioni à Scolari studenti, che era solito il Padre; ed hauea sempre vditori in buon numero:

Mà fra l'altre Donne dottissime in ogni sorte di lettere, delle quali ancora ne porremo alcune; Le virtù di BETTISIA, detta anco BEATRICE Gozadini, e le prerogatiue sue furono grandemente notabili, ed ammirande, e rare.

Vit. Di chi fù figliuola costei; che mi par altre volte hauer sentita nominare?

On: Fù costei figliuola di Amadore (se bene altri scriuono di Neapoleone Gozzadini) Nobile Bolognese, e nacque l'anno milledugento, e noue: Nel crescere apparue in lei tanto marauiglioso ingegno, e tanta inclinata alla Virtù, alla Gloria, & all'Honore, che sprezzata ogn'altra cosa (cominciò à dar opera alla lingua latina) quale ottimamente appresa, si voltò allo studio delle Leggi, nelle quali riuscì famosissima Giureconsulta (ò Legista, che vogliam' dire) Poi l'anno mille dugento trentadue, fece publicamente vna orazione funerale nel Duomo di Bologna, in lode di Mõsignor Lodouico Fratta, stato Vescouo di essa Città di Bologna; & vn'altra nel mille dugento quarantadua, nel funerale di Monsignor Enrico, parimente Vescouo di detta Città, con tanta, e sì grande ammirazione de gli ascoltanti, che fù vn stupore: In tanto seguendo lo studio delle Leggi, vi fece così gran profitto, che l'anno mille dugento trentasei, alli tre di

Giu-

Giugno si addottorò nel Collegio de' Giurisconsulti Bolognesi, con grandissimo honor suo, e della Patria, e del valore, e Nome, delle valorose, e virtuose Dõne.

Tol. Cosa di raro esempio; nè sò forsi se ne trouerete alcun'altra.

On. N'vdirete dell'altre se hauerete pazienza: Poi si mise questa letterata Donna, à leggere l'Instituta in Casa sua, oue concorreua così gran numero di scolari di varie, e diuerse nazioni, che non vi era Lettore veruno, che la paragonasse; e tanta, e così gran riputazione si acquistò, che in breue tempo, hebbe la Lettura publica, del primo ordinario della mattina, con grandissima sodisfazione di quella Città, e di tutto lo Studio insieme per che à vdir lei concorreua non solamente marauiglioso numero de studenti, ma infinità grande d'huomini letteratissimi da ogni banda; Lesse publicamente poi ancora con gran dissima sua Gloria nello Studio di Padoua: Onde meritamente fù annouerata tra i più Illustri soggetti di così antica, e preclara Famiglia, come tuttauia si vede da Ritratti loro: Scrisse (non ostante le tante fatiche del leggere) sopra li Digesti; Sopra alcune Leggi, e fece anche alcuni Consigli, i quali poi furon dati in luce, sotto nome finto: Meritò questa gran Donna per le sue virtù d'esser honorata, e presentata da Principi, e Sommi Pontefici: e per non riceuere impedimento ne' suoi studi, non volle mai Marito: Morì alli tre di Nouembre l'anno mille dugento sessant'vno.

L.fin.ff.de neg. gest.

E sopra la leg. omnes Populi ff. de Iust.& iure.

Ne publici lib. del. Studio di Bolog.

NOVELLA, parimente Bolognese, Figliuola di Giouanni di Andrea Caldarini da san Girolamo (detto Fons, e Tuba Iuris Canonici, & Principe de Canonisti) Moglie, e Consorte dignissima dell'Eccellentissimo Giouanni Ligniani famosissimo Dottor di legge, fù ancor lei di così alto intendimento nelle Leggi, che publicamente lesse in Padoua; ed essendo ella

Dottis-

dottiſſima, ſempre che il Padre, ò il Marito ſi trouauano occupati, ò in publici, ò in priuati negozij, teneua ella degnamente la Cattedra, proſeguendo le Lezzioni dal Marito, ò dal Padre incominciate, con infinito vtile, e ſodisfazione di tutti gli vditori: fiorì questa virtuoſa Donna ne gli anni Mille trecento, e trenta; e morì ne gli anni di noſtra Salute Mille trecento, e quarantanoue.

Pōpeo Vigin. Bolog. & F. Leādro Alberto nella Deſcrit. d'Italia, e nelle Croni. di Bol. F. Luigi Contar. nel Giard. de fiori curioſi.

Accurſio Comentatore delle Leggi Ciuili, hebbe anch'egli vna Figliuola, la quale in Bologna interpetrò publicamente Leggi.

BITTINA Calderini, pur Nobile Bologneſa Giuriſconſulta celebratiſſima, Sorella della predetta NOVELLA, Maritata à Giouanni da San Giorgio, Dottore famoſiſſimo in Canonico, (il quale però fù poi con groſſiſsimo ſtipendio condotto à leggere nel celebratiſſimo Studio di Padoua, doue morì alli cinque di Ottobre Mille trecento cinquantacinque) Quando egli, ò per infirmità, ò per altro impedimento, non poteua andare à leggere le douute Lezzioni, ſuppliua BITTINA, leggendo publicamente, e dottiſſimamente, con grandiſſimo concorſo di Scolari nel medeſimo Studio di Padoua; doue morì, e fu ſepolta nella Chieſa di Santo Antonio, detta comunemente del Santo; Sopra la cui Sepoltura nel Chioſtro picciolo fù poſto poi il ſottoſcritto Epitaffio.

SEPVLCRVM DOMINÆ BITTINAE FILIAE QVONDAM DOMINI IOANNIS ANDREAE BONONIENSIS. ARCHIDOCTORIS, DECRETORVM; ET VXORIS DOMINI IOANNIS DE SANCTO GEORGIO DE BONONIA, DOCTORIS DECRETORVM, QVAE OBIIT. ANNO DOMINI. MILLESIMO TRECENTESIMO, QVINQVAGESIMO QVINTO, DIE LVNAE, QVINTA OCTOBRIS.

Pōpeo Vigin. Bologneſe.

Oltre à queſte, Giouanni Bocchi, ò vero Bucco, Filoſofo Bologneſe, e Medico eccellentiſsimo, e di grandiſsima fama nella detta profeſsione; hebbe anch'egli vna Figliuola, nomata DOROTEA Bucca

D Bolo-

Bolognese, (e communemente chiamata la Maestra) la quale si esercitò nelle Lettere, e fece tal profitto, che ancor essa meritò di conseguire le honorate Insegne del Dottorato, nello Studio famosissimo di Bologna, nella scienza di Filosofia, e nell'arte della Medicina: Onde poco appresso hebbe vna pubblica Lettura in quel nobilissimo Studio, che fù l'anno Mille quattrocento trentasei, come ancor hoggi appare nella Camera di Bologna, al Campione de' Lettori stipendiati: & esercitò poi molt'anni tal carica, con tanto suo honore, e con tanta sodisfazione di tutta la Città, e Forastieri (poiche à vdir lei concorreano infiniti Scolari, non solo del luogo, ma d'ogni nazione) che perciò era chiamata Maestra DOROTEA.

L'istesso Pompeo.

CASSANDRA Fedele Veneziana, lesse publicamẽte anch'ella nello Studio di Padoua ne gli anni Mille cinquecento, doue con grandissimo stupore, e marauiglia d'ognuno, sostentò Conclusioni publiche, giudicata da quelli che non la viddero, e non la sentirono se non per fama, essere quasi imposibile trouarsi in lei tãto gran sapere: Visse fino all'età di cento anni, conseruandosi sempre Vergine, e studiosissima: e morì intorno gli anni del Signore 1580.

Di questa rara Donna, se ne ragionerà più diffusamẽte alla Giornata seguente.

GIOVANNA di Matteo Bianchetti anch'ella Nobile Bolognese, Consorte di Bonsignore Bonsignori Dottor di Legge, la quale fiorì intorno à gli anni Mille trecento quattordici; e ne gli anni Mille trecento quindici, visse fauoritissima Dama della Imperatrice, Moglie di Carlo Quarto Imperatore; fù dotata di così marauiglioso ingegno, e di così marauigliosa elegãza nella lingua Latina, che lesse publicamente con estimazione, e riputazione grandissima: & apprese non solamente bene la lingua Latina, ma eccellentemente la Tedesca, ed oltre à queste la Boema, che è quasi la medesima con la Schiauona, ò la Illirica; ed in tutte parlaua, leggeua, e scriueua di maniera, che

pareua

pareua che le foſſero ſue natiue, ſi che faceua, che ognuno ſi marauigliaua oltramodo della ſufficienza ſua: Poi ſi diede allo ſtudio delle Leggi, ed in eſſe vi fece tal profitto, che diſputando, leggendo, e ſcriuendo in Iure, ſi vedea ſuperare, non che agguagliare, li primi maeſtri di tal ſcienza, e di tal profeſſione: Di queſta Eccellentiſſima Donna, ancora vedeſi il Ritratto di Rilieuo, e della ſopradetta NOVELLA Calderini, in Caſa delli Signori Calderini in Bologna:

F. Leonardo Alberti, con gli altri citati di ſopra.

Fiorirono ancora nelle Lettere (oltre le ſouranominate in detta Città di Bologna) MILANCIA di Bonincontro dall'Oſpitale, Moglie di Giouanni di Andrea da San Girolamo, la quale fù veramente Dōna letteratiſsima.

Illuſtrò la Città di Bologna parimente COSTANZA Figliuola di Acchille Bocchi, che fù poi Moglie di Giouanfranceſco Maluezzi, Donna molto perita nella lingua Latina, e nella Greca: e fù ornata di belle lettere; viſſe a' tempi noſtri, e morì ne gli anni Mille cinquecento ſeſſantaſei.

Fiorì parimente in detta Città MARGHERITA Pecori Marſilij, Donna di celebre memoria, e di celebratiſsimo Nome, per eccellenza d'erudizione nelle buone lettere, e nella filoſofia; e fù celebre non ſolamente in Bologna ſua Patria, ma in qual ſi uoglia parte di Europa; La onde con verità ſi può dire, che non hebbe quaſi pari: Come ne anco GIOVANNA de i Santi da Coreggio, Moglie di Alberto Conti, Gētilhuomo Bologneſe, Donna di ſpirito nobile, e d'ingegno veramente leggiadro, e nobiliſsimo; Fù leggiadriſsima Poeteſſa, e molto dotta; e nella filoſofia molto eccellente: Seruì per lungo tempo nella Sereniſsima Corte del Gran Duca di Toſcana; e poi morì in Bologna nell'anno Mille cinquecēto ſettantaſette.

IPPOLITA Figliuola di Cammillo Paleotti, e Moglie di Paris Graſsi, fù Donna anch'ella molto inten-

dente della lingua Greca, e Latina; e paſsò con glorioſo Nome à più glorioſa Vita l'anno Mille cinquecento ottantaſei.

Poco doppo fiorì in Milano DIANORA Coira, Moglie del Caualier Lodouico Landriani, verſatiſsima ne gli ſtudij delle belle lettere; la cui caſa era preſidio, ed ornamento di ottimi virtuoſi, e delle Muſe Toſcane; ma la morte, che ſi framette nelle delizie delle Creature humane, in vno ſteſſo tempo trafiſſe il Marito col pungentiſsimo coltello del dolore, e priuò Milano di vna prezioſa Scuola, e Maeſtra delle virtù.

Fiorì anco in Roma, quaſi nel medeſimo tempo vna Donna Spagnuola detta ISABELLA Roſales, la quale (oltre le molte ſcienze, che poſſedeua) faceua particolar profeſſione di leggere publicamente le più difficili, ed oſcure queſtioni del Dottor Sottile: & il ſuo priuato Auditorio di Caſa, era talmente frequentato da gran copia de Prelati, de Cardinali, e d'altri perſonaggi letterati, li quali vi concorreuano, come à coſa rara, e marauiglioſa oltremodo, e talmẽte marauiglioſa, e rara, che nel vero era vn ſtupore.

E per finirla; e per non più tediarui, fù anco in altri paeſi vn altra Dõna Spagnuola, chiamata FRANCESCA Lebriſſa, la quale, e per ſe ſteſſa, ed in vece di ſuo Padre Antonio di Lebriſſo, leſſe publicamente Rettorica nella Città di Alcalà, con eleganza eſquiſita, e grandiſsima ſodisfazione degli vditori. Dimodoche, ſenza più vagare, ò cercar altri eſſempi, pare à me, che da queſti ſi poſſa vedere, e toccar con mani ſe le Donne ſono atte alle lettere, a leggere publicamente, & al reggere, e gouernar honoratamente le Scuole, ed i Studi publici ancora, contro l'altrui (e del noſtro Signor Tolomei) contraria opinione.

Tol. **Hora ſi ch'io vi cedo: Vengaſi mò alla riſpoſta dell'altre obbiezzioni.**

On.

On. A quell'altra obbiezzione, chi peccasse maggiormente EVA, ò Adamo, io non voglio rispōdere altro che quello si può dire sia passato in prouerbio; sarebbe egli mai il peccato d'Adamo ? il quale non prima si conobbe ignudo che perduto hauesse la ragione, che era sua propria Vesta; Onde richiesto poi dal Signore con quella voce, Adamo doue sei? gli rispose; Hauendo vdito la tua voce (Signore) ne hò temuto; e mi sono ascosto, per essere ignudo.

Pri. Gran cosa nel vero: Si haueua Adamo, con le proprie mani, poco prima ordite le Vesti di quelle frondi di fichi, e pur disse di esser ignudo:

On. Mercè, che per l'huomo, null'altra Vesta, e Vesta, se non quella della ragione: Ben ce lo manifestò Dio, mentre lo auuertì dicendoli, e chi ti hà fatto conoscere, che sei ignudo? Quasi dir volesse, ò Adamo, pur troppo pomposa, e pregiata Vesta ti diedi, mentre con la giustizia originale ti concessi, che sottomettessi il senso alla ragione, e la ragione à Dio; mà perche tu, col tuo fallo volesti spogliartene, antiponendo vn sol Pomo à cotanto bene, quindi è, che hora ti conosci misero, ed ignudo: E così ritorniamo all'istesso, che per il peccato d'Adamo è seguita la perdita di così nobil Vesta, della quale cō liberal mano fu arricchito da Dio di che si può vedere il Sauio, il quale con modo particolare lo testifica: Ma di ciò non più oltre di grazia, poichè questa essendo materia Theologica, è bene lasciarla Theologicamente discutere; E noi di quanto si è detto, in tutto, e per tutto, al prudentissimo, e sano giudicio de Sacri Teologi, ci rimettiamo.

Deus creauit de terra hominem, & secundum imaginē suam fecit illū, & iterum conuertit illum in ipsam, & secundum se vestiuit illum virtute. Ecclesiastici cap. 17.

Tol. Rimettomi anch'io, & in questo, & in ogni altra cosa, che potrebbe dirsi da Catolici, e prudētissimi Teologi. Ma ditemi di grazia (passando più oltre ad altri discorsi) Per qual cagione, in qualsiuoglia parte del Mondo, sono più, ed in maggior numero gli Huomini, che si dogliono delle Donne, e di riceuere tanti, e

tanti

tanti mali, e danni da' loro, che quelli, che ne dichino bene, e di riceuerne bene alcuno? Anzi, che quasi tutti in vniuersale, ed in particolare dannano, e detestano le Donne biasimandole, e dicendone tanti mali quanti son noti ad ogniuno in ogni parte del Mõdo?

On. Vi dirò io hora la cagione, perche molti se ne dogliono, e dolendosene oltre ciò, scioccamente, e fuori di ragione, inconsideratamente, ne dicono poi male.

Tol. Perche?

On. Perche douunque cercate, maggiore è senza dubbio il numero de sciocchi, e maligni, che il numero de saui, e benigni, e virtuosi, e buoni.

E che cosa non dissero, anzi scrissero, e stamparono poi anco, infiniti, e perfidi inimici della virtù, e della verità contro tante innocentissime, virtuose, e valorosissime Donne? La Ignoranza di quelli, che per non conoscere il valore delle Margarite, de' Rubini, de' Diamãti, de' Smeraldi de' Carbonchi, ed altre Gioie preziose, e la virtù di questa, e di quell'altra salutifera Gemma, ed herba; e di tante marauigliose piante (de quali essi non tengon conto, mà le calpestano, e disprezzano) non scema, ò toglie però la perfezione, che in quelle, si ritroua; Anzi che danno segno ad vna certa testimonianza, della imperfezione, ed ignoranza di que' tali, che non conoscendo il valore, le nobili virtù, e la proprietà di cose tanto da pregiarsi, e tanto importanti, e salutifere, così la vilipendono come se fossero macigni, ò rubi, e spine: Non è argomento, nè ragione, che vaglia contro le Donne, lò esser elle dispregiate, abborrite, ed auuilite dalli ignoranti, e tristi, e maldicenti, poiche veggiamo, che molti, e molti, con incredibile maledicenza, e ingratitudine, disprezzano, maledicano, & ad ogni hora offendono il Sommo Benefattore, e Dispensatore d'ogni grazia, e d'ogni bene, ed in tutte le parti perfettissimo Donatore di tutti i beni, la cui possanza è infini-

infinita, la cui bontà è immenſa, eterna, incomprenſibile, ed ineffabile: E ſappiamo che ordinariamente, tutte le coſe, ſono abborrite da i ſuoi contrari, e però vediamo, che quegli, che ſon vili, vizioſi, e triſti, odiano le Perſone honorate, e Donne virtuoſe, e buone, le quali dall'altra parte veggiamo, che in tutti i ſecoli, & in ogni età, ſono ſtate pregiate, e grandemente amate, e riuerite da i più degni, da i più grandi, e da i più honorati Huomini del Mondo.

Tol. Anzi i più degni, e principali ſpiriti del Mondo (Poeti, e Filoſofi, con altri eccellenti Huomini) par à me, che habbino detto, e ſcritto contro le Donne; tenendole men forti, di men ſapere, e meno eccellenti di noi altri frà quali Ariſtotile, ed altri, ſono ſtati di queſta opinione, hauendone detto, tutti quei mali, che humanamente imaginar ſi poterono.

On. Se Ariſtotile (per vno) ſi moſtrò auuerſario loro, e ne diſſe tutti quei mali, che inhumanamente imaginar ſi poterono (il che egli fece, moſſo da rancore, ed aſtio, per eſſere ſtato tutto il tempo della vita ſua ambizioſiſſimo di gloria: ed oltre à ciò infeliciſsimo nelli amori mondani; il meſchino (com'è pur troppo noto) ne fece ben'anco la douuta penitenza; eſſendoſi poi laſciato da vna Donna dominare in guiſa di ferigno animale.

E chi non sà, che molti, e molti altri ancora in gran numero ſono ſtati, i quali non hauendo potuto (come ſi credeuano) à gli vltimi termini de loro ſenſuali deſideri peruenire, ſi ſono poi fuori d'ogni ragione dolſuti delle Donne; e non ſolo dolſuti, ma vituperatole appreſſo; Trà quali quel Fileno (ben che fauoloſamente citato dal Boccaccio) che perſuadendoſi hauer la grazia di BIANCIFIORE, ragioneuolmente (come pareua à lui) meritata; e ritrouato il contrario, acerbamente poi contro tutte le Donne, ſi poſe à dir male.

Vit.

Vit. Non altrimente fece poi anco vn'altra volta l'isteſ-ſo alterato Autore riputandoſi dall'amata Vedoua ſchernito; Onde per ciò ſdegnato, e moſſo in focoſa ira, il ſuo amore in vn crudeliſſimo ſdegno conuertì; e però egli tante ignominie, quante fù poſſibile imaginarſi (ancorche falſiſſime foſſino) ingraue dishonore, della già amata Donna, e di tutte l'altre inſieme annotò; ſcriuendo il Corbaccio, & il Laberinto, ne' quai libri diſſe tante coſe in vituperio delle Donne, che leggendole è difficile à penſare, che poſſa alcun bene da loro venire.

E veramente, che con veriſſimo ſignificato ei poſe nome à quel ſuo Libro, il Corbaccio, poiche di ogni più odioſo Coruo, è più noioſo: Nè in altra opera vedeſi (come dice il Muzio) che à cotale Autore più ſi conueniſſe il nome di Boccaccio, che in queſta, hauendo egli volſuto per ſdegno, lacerare vna Gentil Donna, nella guiſa, che fece; E forſe, ch'ei non raccolſe inſieme tutto il ſuccidume, e tutto il lezzo, che in tutte le più fetente coſe ritrouar ſi poteano? ancor che doppo ſe ne diſdiceſſe.

Nel lib. intitolato Battaglie di Girol. Muzio, doue ſcriue al Clariſsimo Sig. Domenico Veniero: car. 13.

Pri. E queſto è quello, che maggiormente libera la innocente Donna da ogni infamia.

Vit. Ma che diremo noi di quello, che poco più oltre dice, che ſi era contenuto di parlar più diſonoratamente di Colei, percioche molto maggior vergogna ſarebbe ſtata à lui, che à lei? E poi ſi laſciò traſportare à ſcriuerne vn Libro così fatto? Hora non vi pare, che vna cotale opera, meriti emenda? All'Autor della quale, per altro veramente honoratiſſimo Scrittore, ſi ha grande obbligazione, come à Maeſtro della Toſcana Lingua; E per hauer doppo, ſcritto tanto bene delle Donne in quel ſuo Nobiliſſimo Trattato delle Donne Illuſtri: Hora ſeguite voi Sig. Onorio.

On. E però (ſeguendo) dico, che conuiene (anzi principale vfficio è di chi ha in ſe alcuna Humanità, ſpo-

gliato

gliato affatto da ogni pasſiono, e guidato dalla ragione leuarſi con Animo pronto, ogni volta, che ſi appreſenta l'occaſione à ſolleuar le perſone oppreſſe, ributtando quelle coſe, che ſono fuori d'ogni verità, e retto ſentiero.

Onde continuando il noſtro ragionamento dirò di più, che altri ancora (tra quali non molto tempo hà, fece il Barbo nell'Oracolo, ò vero Inuettiua contro le Donne, Dedicato à Paſquino Romano (la cui Statua ſenza Occhi, ſenza Orecchie, ſenza Naſo, ſenza Braccia, e ſenza Gambe, tutta ſtroppiata, porta ſeco il ſuo diſonorato Nome per tutto intorno) s'induſſero à far l'isteſſo per le non conſeguite voglie. Gio. Batiſta Barbo.

Ed altri ſimilmente ancora per ſimili riſpetti; infinite falſe calunnie ritrouarono contro le Donne; e queſto medeſimo fecero la maggior parte de' Maldicenti, ò Filoſofi, ò Poeti, che ſi foſſero; non ſi accorgendo, che mentre eglino l'honore, e grado delle Donne vollero macchiare, il loro proprio macchiarono, e ſopra di loro (qual Vento Cecia) ſi tirarono addoſſo il deteſtabil Nome di Maligni, e Bugiardi, e diuariamente, anzi vanamente Scriuenti; non ſi accoſtando punto al vero Nome de' buoni Scrittori.

Altri parimente furono, li quali, ò per morte, ò per altro caſo, hauendo la coſa amata perduto, ſi credettero forſe, biaſimando ciò, che ricouerare non poteuano ſoccorrere al dolor loro, come fauoloſamente ſi ſcriue, che già fece Orfeo, il quale, morta l'amata EVRIDICE, in eſtrema diſperazione meſſo, mai più amar Donna, nõ volle; il che non era coſa vituperoſa ad Huomo già attempato, ſe poi à più abhomineuol Vizio non haueſſe fatto la via; le cui veſtigie alcuni altri ſeguendo diſſero, e dicono (come dianzi accennai) tutti i mali delle Donne, che per loro ſi ponno, e imaginar ſi ſanno: affermando oltre à ciò eſſere le Donne da meno, che la più vil coſa del Mondo;

A quali non risponderò più oltre; perciò che se non hanno hauuto, ne hanno riguardo di fare si fatti oltraggi alla Natura, meno istimeranno le ragioni, che giustamente gli si possono opporre: Taccino in buon hora tali peruersi Detrattori: Taccino dico, nè più ardischino delle Donne sparlare; perche se in tante parti del Mondo vediamo Quelle, essere d'infinite meriteuoli lodi premiate, per qual cagione in questa Nobilissima d'Italia, douranno alcuni (da particolar passione infiammati) così degni suggetti, inconsideratamente, ed indegnissimamente biasimare? E per ciò, gli veri, e nobili Spiriti, saggi, e di valore, (e questo seruaci per vn poco di digressioncella) debbono mostrare di non vsar altre armi, ne altre arti da mouer le honorate Donne, se non la Modestia, la Fede, la Osseruanza, la Riuerenza, e si fatte parti; che altrimente facendo, si viene altamente ad ingiuriare, ed offendere vn Animo Nobile, & vna Donna Valorosa, e degna.

Non può (crediatemi certo) non esser caro alle Virtuose, ed Honorate Donne colui, che à tempo cō vn bello, ed accorto ragionare, con vn'atto humile, e riuerente, con vn festoso motteggiare, & vn vsar in ogni cosa costumi leggiadri, ed honesti, non essere in tal guisa caro, ed accetto nelle honorate conseruazioni delle Donne, ed ogni altra Nobil Persona; e sperare con facilità, e felicità, virtuosamente legare ogni Anima bella, virtuosa, e honesta.

Pri. Ma, che altra risposta dourà darsi à chi senza ragione, spiega l'audace lingua contro il degnissimo Nome delle Donne?

On. Null'altra, se non ch'egli mostra in effetto di essere più fiero delle fiere stesse, le quali così è lontano, che incrudelischino nelle Femine della loro spezie, che anzi le protegono, e difendono, che altrimente. Quasi che la Natura voglia, che per quelle non si troui se

non

non amoreuolezza, ſi che ne ſia verſo di loro, sbandita in tutto ogni crudel maniera.

Pri. Sono le Donne, così nell'Honeſtà, e nelle altre virtù riguardeuoli, che elle ſi curano di ſimili biaſimi, come appunto ſi cura DIANA dell'abbaiar de'Cani.

On. Queſti, che con velenoſa lingua cercan macchiare il glorioſo Nome delle Dōne, ſon'eglino li macchiati d'ogni difetto, e le macchie ſono proprie di loro, e di tutti gli altri ſomiglianti à loro.

„ *Ben che ne macchie le puon dar, ne fregio*
„ *Lingue ſi vili.*

Ario ſto C. 28. ſtanze 1.

Vaneggiano però quegl'indiſcreti Huomini, li quali non potendo hauere le Donne piegheuoli alle illecite lor brame, con eſſo loro ſi corrucciano, e toſto alle maldicenze fan ricorſo; Coſtume Saracineſco, e Barbaro, e da ſchiuare queſti tali più che la Peſte, e la velenoſa natura di quei fieri Rodomonti, che non ceſſano mai di biaſimarle; ſe ben poſcia à onta, e cōfuſion loro, ſi cangian d'Animo, e ſi mutano ogn'hora di proponimento.

Vit. Se queſti tali foſſero tanto prodi, e valoroſi, come maligni, e maldicenti, non ha dubbio veruno, che ſarebbono tanto temuti dalle Nazioni Barbere, come diſamati, (e meritamente) non ſolo dalle pregiatiſſime Dame di queſta, e di quell'altra principal Città, di queſto, ò di quell'altro ſourano Regno, mà dalle Dōne di tutte le Nobili Nazioni del Mondo.

Mar. E ſe queſti tali non foſſero ingrati, dourebbono adorare (per vn certo modo di dire) non che honorare le virtuoſe, ed honorate Donne, per li fauori, e per li benefici, che da quelle vniuerſalmente, e ſpecialmente riceuono.

Vit. Ma per ſua fè dicami il Sig. Tolomei, chi fu mai più fauoreuole alli Scrittori, e particolarmente a Poeti (ch'egli dice, che tanto ſi lamentano delle Donne, ò maggior aiuto gli diede) che le Donne? CALLIO-

PE (ancor noi poeticamente parlando) non diede ella aiuto nel comporre ad Orfeo Poeta? CLIO ad Homero? ERATO à Saffici? TALIA à Virgilio? MELPOMENE à Tamiri? EVTERPE à Ouidio? POLINNIA à Pindaro? TERSICORE ad Esiodo? & VRANIA à Museo? E nientedimeno vi furono fra essi, Cuori così ingrati, Animi tanto ferigni, Menti così peruerse, ed inhumane, che falsissimamente, e temerariamente ardirono poi, più che alla scoperta, dirne ogni sorte di male, ancorche le principali cagioni, che spinsero alcuni à biasimarle, furono (com'altre volte si è detto) lo sdegno, e l'ira, l'amor di se stessi, e la scusa del poco ingegno loro: Onde quando altri si mossero à dir male delle Donne, sdegno, ira, & inuidia, non ragione, ò difetto, ne furon cagione; E che lo sdegno particolarmente fosse vna delle principali cagioni, & origine di fargli dire cose tanto sconce, ed irragioneuoli (come fecero alcuni) contro le Donne, e cosa chiara, e notissima ad ogni vno; perciò che bramãdo essi di adempire le loro sfrenate voglie, e per honorate cagioni (non potendo ciò conseguire) subito si sdegnarono, & adirati, ne dissero poi tutti quei mali, che seppero ritrouare, come di cosa odiosa, e pessima;

Mar. Ciò affermar vi poss'io, con verissima relazione fattami d'alcuni, che contr'ogni ragione osaro non solamẽte scriuere, ma dare, e mandare alla Stampa le loro mordaci, mẽdaci, ed inhumane Composizioni, degnissime con li propri Autori d'inestinguibil fuoco come poi ad alcuni di loro auuenne; E però sendosi questi tali, resi indegni di veruna memoria, ragioneuolmente si tralasciano, parendomi, che non meritino hauer luogo frà tanta honorata, e virtuosa Adunanza ne tra la memoria di Persone, insigni, honorate, e modeste.

Pri. Veramente, se più la malignità, che la verità, presso di questi non hauesse potuto (la qual maluagità loro,

non

non perciò preualse, ne preualerà mai) haurebbon sempre lodato le Donne, meriteuoli d'ogni riuerenza, e d'ogni honore.

On. E che molti di loro, habbino ingiustamente, e mossi da particolari passioni, ed interessi, detto à fauor d'altri, e scritto contro le Donne, e biasimatele appresso senza ragione, e senza alcun ritegno, lo mostra apertamente l'Ariosto, quando dice, Nel Cant. 35. stanze 25.

Non si pietoso Enea, nè forte Achille
Fù, com'è fama, nè si fiero Ettorre;
E ne son stati mille, e mille, e mille,
Che lor si pon con verità anteporre,
Ma i donati Palazzi, e le gran Ville
Da i discendenti lor, gli han fatto porre
In questi senza fin sublimi honori
Da l'onorate man de gli Scrittori.

con quel che segue.

Vit. Pur troppo chiaramente, e probabilmente vedesi, che i Donatiui possono assai; e perciò vn'altro bell'Ingegno molto ben conosciuto da tutti noi, parlando, e scriuendo in lode di vn Signore, che largamente gli donaua, disse, e scrisse le seguenti precise parole; Quest'è quel mio Signore, che quando io mi trouo nelle secche à gola, prestamente mi rifonde; Ond'io prego sempre il Cielo per la sua felicità, ch'è mia; e mentre ci viurò, Io l'honorerò, e celebrerò con la lingua, e con la penna: Troppo alto principio hanno le obligazioni, che hò seco, per gli innumerabili benefici, e donatiui riceuuti da lui. Lor. Par. in vn suo Trattato, oue discorre d'alcune cose sopra la state.

On. E pur anco à nostri secoli, vi fù vn Istorico celebre (che Pier Mattei, nell'auuertimento sopra tutta la sua Istoria di Francia, fà menzione chi fosse, ch'io per me non lo vò menzonare) il quale si vantaua di hauere vna penna d'Oro per chi lo beneficaua, & vna di Piombo per quelli, che non lo stimauano: E souente temprò questa, contro alcune Persone, solo perche

ritras-

ritrassero la mano dal darle, e dal donarle, dicendone quel male, che dir più si potea: E così fecero anco altri interessati, ed auari Scrittori. Però soggiugne l'Ariosto, e dice

Nel medesimo Cant. 35. stanze 28.

Da l'altra parte odi, che fama lascia
ELISSA, c'hebbe il cor tanto pudico,
Che riputata viene vna bagascia
Solo perche Maron non le fù amico.

ELISSA. Moglie di Sicheo, che poi fù chiamata DIDONE.

Non è da marauigliarsi però se di tante mende, vengano giornalmente le innocentissime Donne, imputate.

Pri. Dichino ciò che vogliano, che le Donne di buona vita, non temono, ne hanno da temere già mai gli Huomini di mala lingua.

Vit. Ma diteci per vostra fede Sig. Onorio, ne passarono impuniti quei fieri maldicenti, con cotesta voragine ingorda della fama altrui?

On: Signora nò; perciò che quel gran Sauio, il quale in molti luoghi loda grandemente le Donne, se mai le biasimò ne fù punito.

Quell'altro poco Sauio, per hauerne detto tanto male, quanto seppe mai dire, fù (come meritaua) publicamente abbruciato: Ippolito miseramente lacerato: Demostene patì del suo dirne male la debita penitenza: Se Aristotile si mostrò auuersario loro, e ne disse tutti quei mali, che inhumanamente imaginar si possano, mosso (come pur hora vi hò detto) da rancore, e per hauer quasi sempre amato sensualmente, ne fece bene la penitenza, essendosi poi lasciato da vna femmina dominare in guisa d'Animale; Lino Poeta, il quale per sua natura haueua à noia le Donne, e mal ne disse, fu mangiato da Cani: Speusippo fù scannato da Pidocchi: Annasarco fù fatto pestare in vn mortaio: Tantalo venne dalli Dei condennato in vna perpetua sete: Stesicoro (come credettero quelle genti) per hauer vituperato la bellezza di ELENA,

perdè

perdè la vista, nè la riebbe prima, che si disdicesse: Neuio, fù posto ne' Ceppi: Euripide, sbranato: Terenzio, e Timocreonte, miseramente affogati: Pinabello, castigato: Domaldero, figliuolo di Visburo Re de' Gothi, come inimico, e persecutore delle Donne, fù à CERERE sagrificato: Heraclito, venuto idroppico, posto a i raggi del Sole, e fatto caricare di letame di Bue, macerato dal calore, fù da Cani stracciato: Zenone Isaurico, contro le Donne crudele, fù sepolto viuo, e così finì la tirannica vita: Romano Imperatore di Costantinopoli, inimico crudele delle Dõne, e crudelissimo contro l'istessa Madre, e Sorelle, fù morto di veleno: Attalo Re di Pergamo, che incrudelì contro le Donne, e poi vccise la Madre, e la Moglie, fù ridotto in estrema calamità: Aristobolo, hauẽdo priuato di vita la Madre, mandò fuori l'Anima col sangue: Cambise, che ammazzò sua Sorella grauida, cadde, e morì sopra la punta della propria spada: Piero Lusignano (detto il Valente) Re di Cipro, venuto insolente, e crudele contro le Donne, fù da Cipriotti tagliato in pezzi: Publio Clodio Tribuno della plebe, dell'Ordine de' Caualieri, (giouane superbo, vizioso, ed insolente) hauendo commesso molte cose infami contro le innocentissime Donne, fù alla fine crudelmente vcciso: Giouanni di Meun, perche nelle sue Poesie, lacera, e morde le Donne (benche qualche volta le honori, non potendo à guisa alcuna con la sua peruersità ascondere il vero) è da tutti i Nobili Spiriti abborrito, vilipeso, e biasimato, essendosi egli da se stesso così vigliaccamente macchiato; & hauendo hauuto ardire di offendere le Donne, che meritano da tutto il Mondo esser difese; e da ogni gentil Spirto, honorate, e seruite.

E perciò, non senza ragione, anzi con giustissima cagione) il sudetto Meun, è da Giouanni Gerson, con saldissime ragioni, e con bellissime composizioni, ributtato;

buttato; ed in oltre da Martin Franc, (honoratissimo Segretario di Felice Quinto) nel suo Campion di Dames, è ripreso, e chiamato per Codardo, per Ribaldo, per Vigliacco, e peggio, che dir si possa à simil ciurma.

Voglio tacere il nome d'vno (già Amico mio grande) Poeta assai celebre, e per tale dal Contarini, e da altri giudicato, mentre si dimostrò protettore, fautore, e difensore del Nome Donnesco, e scrisse Prose, e Rime in lode di quelle; e compose vna Pastorale con molta legiadria(tenuta assai bella) tutte le cose passarono felicissimamente: Hebbe con molta sodisfazione Cōsorte Virtuosa, Giouane, e Bella: fù chiamato à seruigi di Altezze Serenifs. fù amato, stimato, ed honorato più, che dir si possa; nè riportò infiniti regali, e donatiui, e si gran fauori, che maggiori non si poteano desiderare: Poi mutato parere (& in peggio per lui, e per la sua famiglia) si pose à scriuere contra il Valore, e Pregio delle Donne, componendo certa sua Tragedia (che risultò in vna vltima sua Tragedia) cōtraria in tutto alla Pastorale; da quel tempo *in* poi (forse per altri giudicij diuini) le vennero tante disgrazie, tante perdite, tanti disgusti, e tanti notabili danni, che per souerchia marauiglia, e pietà, mi pare tacerli, poiche doppo, visse quasi sempre infelicissimamente, ed infermo: Ma di questi non più, bastandoci sapere, che i Lidi (come scriue Plutarco) haueuano perciò vna inuiolabil Legge, che toglieuano la vita à gli infamatori, e condennauano in galea gli homicidiali.

Pri. Di maniera che sin frà quei Barbari, si teneua per maggior eccesso, il dir male, ed infamar altrui, che l'vccidere, e tor la vita alle Persone viuenti?

On. Si Signore, perciò che

,, *L'Honore è di più pregio, che la Vita.*

Onde si legge, che Teocrito Chio, fù dal Re Antigono, per l'estrema licenza del suo mal dire, e mordere,

fatto

fatto morire: Archiloco, per la ſua sfrenata mordacità, fù da Lacedemoni vituperoſamente bandito: Sataſpe, figliuolo di Teaſpe Perſiano, per hauer violato vna figliuola di Zopiro, nato di Megabiſo, e dettone poi tutto quel male, che ſeppe, fù da Serſe Re di Perſia fatto ponere in croce: Dafita Gtammatico, per la ſua peſſima, e maldicente lingua, fu ſul Monte Torace miſeramente appeſo: Caliſtene, per il ſuo troppo licenzioſo ragionare fu da Aleſſandro Magno, condannato alla morte: Timagine hiſtorico, fu interdetto dalla Caſa di Auguſto per cagione della ſua lingua, troppo mordace, e troppo amarulenta: Eupoli, huomo di cattiui coſtumi, ed vſo à dir sẽpre male di queſta, e di quell'altra Perſona, componendo Comedie, le quali tutte riuſcirono in Tragedie della ſua morte, per le ſue triſtizie, fu da Alcibiade buttato in mare: Teocrito, per il ſuo mal dire, fu ſtrangolato: Orfeo, preſo à colpi di baſtoni, e tagliatogli il Ca po, fu buttato nell'Hebro fiume: Menprecio Re di Bertagna, dedito fuor di modo à tutti i vizi, laſciata la propria Moglie, che era belliſſima, e biaſimando le Donne tut te (per voler Diuino) fu in vna valle diuorato da Lupi: A Neſtorio (per hauere indegnamente ſparlato contro la più eccellente Donna, che frà tutte le coſe create ſi trouaſſe) fu per Diuina permiſſione (viuente) mangiata la Lingua da vermini; onde infeliciſſimamente finì ſua vita: Licofrone, per li demeriti della ſua lingua, e mala vita, fu vcciſo, e coſi morto, gli furono cauate, e la lingua di bocca, e le budella del vẽtre: Lucrezio Romano, qual foſſe ſtata la peruerſità della ſua vita, lo moſtrò nell'opere, ch'egli laſciò ſcritte; Vltimamente impazzito, ſi riduſſe, che s'ammazzò da ſe ſteſſo: Horazio, diſcepolo d'Orbilio Beneuentano, componendo Satire; e facendoſi riprenſore degli altrui difetti; volle il Cielo, ch'ei ne fuſſe ben caſtigato, poſciache rendendoſi ad ogni vno odioſiſſi-

mo, gli auuenne, quello meritaua, morendo (com'ei fece) infelicisſimamente: Saluſtio Oratore Romano, non ſolamente fu odioſo alle Donne, & à tutte le perſone foraſtiere, mà anco odioſisſimo, e perſeguitato da ſuoi Compagni, e Cittadini; non per altro riſpetto, che per queſto ſolo, ch'egli per ordinario non pigliaua mai la penna in mano, ſe non per ſcriuere contra di quelle, ne mai apriua la bocca, che per dir male di queſt'altri; e tanto godeua nel biaſimare, ed vdir biaſimare le azzioni altrui, che ſcriueua ſin contro coloro, che lodauano le operazioni di alcuna degna, ed honorata Perſona: Iſmaele Alamanno, tanto fù inhumano, e maldicente, che infamò meza la Nobiltà di Polonia, onde egli poi ne fece miſerisſimo fine: Crobilo (Huomo ſcellerato, e maldicente) fu condennato à morte: Oſco, affaticò in maniera la maluagia lingua, in vituperare le glorioſe azzioni altrui, e vi venne in tale eccellenza, che pareua ſolamente nato à quel fine; e come ſenza riſpetto alcuno laceraua ogni Perſona, per buona, che foſſe, però da ogni vno vēne moſtrato à dito, e come Huomo da fuggirſi più d'ogni altro, finì miſeramente la ſua vita: Teone, che con la ſua rabbioſa maldicenza morſe con morſi mortiferi molte perſone, morſe, ed egli con morſi mortiferi infeliciſſimamente: Giouenale Poeta Satirico, per la maldicenza de ſuoi verſi, hebbe bando da Roma, e morì in eſilio miſeramēte: Ad Ouidio, ch'in vecchiaia, troppo ſi riſcaldò in dir male d'altrui, per penitenza de ſuoi misfatti, Auguſto li diede bando di Roma, e lo mandò in Ponto à morirſi di freddo: Euripide (Poeta Tragico, e figliuolo di vno herbolaio) fu di notte lacerato da Cani: Anacreonte, fu ſtrangolato: Timocreonte Rodiotto (di cui fu anco detto di ſopra) morì miſeramente; Onde Simonide Poeta Lirico, laſciò (come dice Ateneo) vn certo Epitaffio ſopra la ſua Sepoltura, che così ſuona,

Ti-

Timocreonte qui giace di Rodi,
Che hebbe, e diuorò gran robba in vita,
E disse mal di quanti mai conobbe,
Com'huom', che parlar ben già mai non seppe.

Anfiarao Indouino, & Augure (ma non buon Indouino, ne Augure per se) fattosi inimico delle Donne, fù sotto à Tebe inghiottito dalla terra: Capaneo, vno de' sette Capitani, ch'ispugnarono Tebe, superbo, e sprezzatore non solo delle Donne, ma de gli stessi Dei, fu sopra le mura di Tebe, fulminato, ed estinto: d'ambedue de quali, scriuendo il Chiabrera, disse

Stazio nella Tebaide.

Quinci le fauci immense apre la Terra,
E'l sommo Duce inghiotte;
Quinci il Ciel Capaneo fulmina orrendo
Là, doue anco ei più fier fulmina in guerra.

Non senza gran mistero, fingono i Poeti, per questa loquace lingua, il Coruo essere stato mutato di Bianco in Nero: Che Batto loquace, fù tramutato in Pietra oscura: A tempi nostri, l'Aretino per la sua pessima lingua, ha riceuuto mille sfrisi: Il Franco è stato impiso; Ad altri scortata la lingua, ed allungato il collo: Li Pasquini sono tutto il dì stroppiati: Altri con vituperio, malmenati, e meritamente tutti castigati:

Metamorf. lib. 2. stanz. 225.

Nel sud. lib. 2. stanz. 258.

,, *Perche il dir mal, come Galeno insegna*
,, *Si suol purgar con certa calamita,*
,, *Il cui proprio è tirare à se le legna:*
,, *Anzi appresso i Chirurghi è cosa trita,*
,, *Ch'ogni mordace lingua hà la sua vena*
,, *Arterial', che ver le spalle addita.*

All'vltimo, il dottissimo Dante, nel suo Inferno, pone fra gli altri, la turba de' maldicenti loquaci, da vari colpi di spada, tagliati dal Demonio, & in molti pezzi diuisi.

Caporale nella Vita di Mecenate, parte prima in fine.

,, *E ben merta ogni pena veramente*
,, *Chi l'alma ha così iniqua, e così fiera,*
,, *Che biasima, & odia il sesso almo, e giocondo,*

„ *Da cui ne vien quanto ha di bello il Mondo:*
„ *Che ſpeſſo vn guardo human, dolce, e gentile*
„ *Di bella Donna, e gli amoroſi accenti,*
„ *Ci pon leuare ogn'imperfetto, e vile,*
„ *E diſcacciar dal Cor mille tormenti;*
„ *E s'io haueſſi al deſio pari lo ſtile*
„ *Farei le Virtù lor chiare à le genti,*
„ *Il Valor, l'Honeſtà, la Corteſia,*
„ *Ne d'altro parleria la lingua mia.*

Lod. Dolce nella Trasformazione d'Ouidio Cant. 22. ſtanz. 1. e 2.

Hor aprite gli Occhi, e mirate nelle Tiberine Proſe, l'ardita fronte di queſto ſtuolo, nemico della Virtù Donneſca, ch'iui leggerete i Nomi ſuoi, deſcritti dalla Fama, vaga paleſatrice de i mondani errori; e vedrete quiui il rotto parlare, l'ingannoſo promettere, il finto pallore, il riſo luſingheuole; il vano ſoſpiro, l'inquieto ſonno, lo ſtanco ripoſo, il chiaro diſonore, il pigro diſcorſo, ed il ſollecito furore con molti altri così fatti appreſſo: Queſti abomineuoli, e pernicioſi ſimolacri, dico, con varij, e vani loro argomenti auuiticchiati inſieme, hebbero ardire di voler inteſſere, que' groſſi loro ripari in ſul volto delle Magnanime, e Nobiliſſime Donne; ma non gli venne fatto, perciò che ſprezzando elle, e loro, e le loro diſonorate compoſizioni, ſi videro coronate co' rami de' verdeggianti Allori, à guiſa di lucidi Diamanti, e di Orientali Perle in belliſſimi ricami, variamente compartite, riſplẽdendo ſempre, e con eſſe loro veggendoſi con lettere d'Oro riſplendere la Vigilanza, la Purità, la Modeſtia, il Senno, la Honeſtà, la Manſuetudine, la Caſtità, & il deſio dell'Honore: Veggonſi oltre ciò in giouenili Veſti, canuti penſieri con l'Vnione, e la Perſeueranza inſieme; Onde gli nemici delle Donne, ſono con molto giudicio da que' nobiliſſimi Ingegni delle Proſe Tiberine, chiamati, Gente sfacciata, vſcita dalla Voraggine, e ſeminata co' denti ſerpentini del Sidonio Cadmo.

Proſe Tiberine

Metamorf. lib. 3. ſtanz. 35.

Che

Che marauiglia è adunque, ſe queſti tali, che hanno poco, ò nulla da perdere, eccetto quell'ombra loro di vita, ſcriuono, e dicono poi, tante ſcioccherie, e ritrouano tante vanità, e così innumerabili bugie, per vituperare, e biaſimare le Donne, benche Nobili, e buone? Segno ſenza dubbio di Animi rubelli, e ſcellerati, da' quali bene ſpeſſo dipende ciò che di maluagio nel Mondo, ſi ritruoua: Taccino dunque i Detratori, ne hoggimai ſi ſeruino più del detto di Zoilo, che vogliono dir male, poiche eſſi, non ponno, ne ſanno fare bene alcuno.

Pri. Ciò non è di marauiglia, perche queſti tali, non conobbero mai, che coſa ſia il viuere doppo Morte; mà più toſto l'eſſer morti nel vētre della ſua Vita; perciò che non ſi ſeppero ornar mai di coſa honorata; e ſe pur coſa alcuna ſi dipinſero intorno; non furono altro che macchie di mondana feccia: Gran Gloria all'incontro è poi quella dell'Alme virtuoſe, il cui albergare, è tale ne i corpi, che ſe ne ſanno tornare al Cielo, ricche di tanti fregi, e pregi, che per non potergli portare, ſono coſtretti di laſciarne in Terra, l'eterno Grido.

E nel vero, è di neceſſità, non che di honore (anzi, che l'Anima ſi ſcioglia dal Chioſtro ſuo) far sì, che ne reſti il Nome nella memoria di tutti gli Occhi, e di tutte le Orecchie de' Viuenti, vedendoſi per iſperienza, che ogni altra gioia, eccetto l'immortale dell'Intelletto, ſpariſce, ne può ſeruire al fatto di quell'vltima dipartita, la quale non richiede, che andiamo con le mani vuote, ma con la moſtra di qualche honorato fine, dinanzi à Colui, che determina il viuere, & il morire: Onde que' tali, che (come mal'affetti) hebbero le Bocche, ſempre di biaſimo piene, non sò con qual honorata moſtra ſe ne vſciſſero dal loro tenebroſiſſimo Chioſtro, e con che moſtra appariranno poi, dinanzi al Sereniſſimo Signore de' Buoni, e Seueriſſimo Giudice de' Mali.

Omnes Homines qui se cęteris Animantibus præstare student, summa ope niti debent, ne vitam silentio transeant. veluti Pecora. Salust.

Vit.

Vit. Vi appariranno con quella, che meritano.

On. Ma torniamo pure à noi, perciò che chiaramente si vede, che quelli, che scrissero, ò dissero cosa alcuna contro le Donne si misero à scriuere, e dire, secondo la mala, e peruersa opinion loro, e non secondo il vero, ò secondo la ragione, ed opinione de buoni.

Pri. Ordinariamente si è osseruato, ed osserua che questi strauaganti humori, che contro le Innocenti Donne si mostrarono tanto arditi, non si videro mai ferire pur vna Lepre con vn bastoncino, mà ben mille generose Donne vccidere con acuta Lingua, à Visochino.

On. Io per me, in questo, e contra questi, non sò che altro dire, se non che leggo, e rileggo, veggio, e riueggio, volgo, e riuolgo questi, e quegli altri Autori, questi, e quegli altri scritti de' più moderni, e dell'età passate, e pur non leggo, non veggio, e non trouo, che altri, che Pasi, e Pazzi, habbiano scritto, ò scriuano cõtro la riputazione, ed honor delle Donne: mà che dico io delle Donne? non parlando eglino, se non di alcune, che da loro stessi infami sono chiamate?

„ *Femine vili, e indegne di tal nome?*

Tol. Mancano altri, che scrissero, e tuttauia scriuono, nõ solamente contra queste tali, mà contra tutte le altre Donne in generale?

On. Se voi osseruerete bene, e questi, e gli altri, che ne scrissero, e dicono male; trouerete che erano, e sono tutti non pure di se stessi fuori, e fuori di senno, ma quasi, e senza quasi, senza ceruello, senza giudizio, e priui in tal fatto, d'ogni honesto termine di ragione: Che diremo qui dunque? se non che per pazzia, per ira, e sdegno, per malignità, per inuidia, e souente per auarizia, ò per capriccio, ogni chiara virtù possa offuscarsi.

Homero freddamente del valorosissimo Hercole parla; E Minos, che (secondo Platone) fù huomo

grosso,

grosso, e Rozzo, con lodi eccellentissime celebra. Esiodo poi, à tutti il prepone; per la qual cosa Socrate, bene ammonisce, Chi di fama ha cura, che con diligenza guardi di non hauere vn Poeta per nemico, perche li Poeti hanno gran forza in lodare, mà assai maggiore in vituperare.

Che può esser più Illustre, che la Pudicizia di PENELOPE? e pure Licofrone (Poeta Greco (scriue, ch'ella consentì ad alcuni de' suoi Prochi, ò Riuali, che vogliam dire?

DIDONE, che di Hiarba (da Vergilio detto Sicheo) fù fedelissima Consorte; fuggendo l'ingorda Auarizia de' fratelli, peruenne in Affrica, ne gli Anni doppo la Creazion del Mondo Duomila nouecento ventisei, doue doppo la guerra Troiana cento cinquãtaquattro anni, edificò Cartagine, nella quale visse, e morì Castissima; venne con tutto ciò biasimata da Ennio, il quale scriuendo le Cose di Scipione, finse Enea esser arriuato in quelle parti, & amato da DIDONE; il qual amore, da Vergilio, ingegnosamente (ancorche poeticamente descritto) come vera Istoria, da molti è creduto: non considerando, che Enea visse ne gli Anni 2786. e DIDONE ne gli Anni (come si è detto di sopra) 2926. E però veggiamo, che i sapientissimi Spartani, diero esilio à gli Libri di Archilaco: Et i Greci (per Decreto anco seuero) fecero raffrenare Aristofane, Eupoli, e Cratino maledici Poeti.

Vdite? e trouerete ancora, che se a tempi andati, alcuni dissero male delle Donne, gli stessi ancora se ne disdissero poi, fra quali Horazio Poeta celebre, che non solo si disdisse del male, che detto hauea d'vna vaga Donzella, come chiaramente si vede nella Palinodia alla sestadecima Ode, ma instantemente le ne chiede perdono, dicendole

Ode 16. O Matre pulchra, filia pulchrior.

Di

Di Madre bella, ò vie più bella figlia
In qual modo vorrai, tu imporrai fine
A' vergognosi versi, ò con la fiamma,
O se ti piace del Mar d' Adria in seno;
Perch' esser non vò quel, che quei compose;
Di scusa io degno son, che l' Ira puote
Vie più nel petto mio, che la ragione.
Si dice, che Prometeo aggiunse al primo
Huomo, che fe di fango allor sforzato
Vna parte da tutti gli Animali
Acciò con quelli hauesse anch' ei sua parte:
La forza, e l' ira dal Leone insano
Tolse; e si dice, che nel petto nostro
E nel stomaco ancor pose, e restrinse:
Talche da l' Ira, l' Huom da se non haue
Onde guardarsi.
L' Ira à Thieste aspre ruine porse,
Fù l' Ira aspra cagion, per cui nel fondo
Tanti nobili andaro, e tanti forti,
Da i fondamenti altre Città sommerse
Si che perdona à me, che furor grande
D' Ira il mio petto in giouentute assalse
Facilmente l' età nel fior degli anni
Si piega quando Amor sdegnato, è in quella
Ella contra di te mi spinse à fare
I versi callunniosi, e l' aspre rime;
Hor cerco trasmutargli in cose liete
Che piaceuoli sieno; e l' onte, e i torti
Smorzar, rendendo à te i douuti honori.

E replicando di nuouo, le dice

Modera l' ira tua, meco fa pace
Poiche sol ne la dolce Giouentute,
Che facilmente ad ogni vento piega
Mi tentò del mio petto infausto sdegno,
E mi spinse infuriato à scriuer versi
Furiosi; ed hora di mutare io chieggio

Le

Le cose aspre, e noiose, in dolci, e care,
E renderti il douuto antico Honore.

E nell'Epodon, all'Ode decimasettima, non solamente chiede perdono à CANIDIA de gli errori commessi, e di quanto per sdegno haueua già scritto contro di Lei, ma conuinto le dice.

Epodon. Ode 17. Iam iam efficaci do manus sciētiæ supplex

Già già vinto mi dò, deuoto, humile,
A la scienza de' lasciui effetti,
Ti scongiuro ò CANIDIA finalmente,
Che tu perdoni alli commessi errori:
Pel commesso peccato, hò assai sofferto
Da te bella CANIDIA ogn'hor amata.
E che vuoi tu da me, s'io t'hò già chiesto
Perdono; O Madre, ò Terra, io ardo, i auuampo
Quanto arse Ercole già vnto del sangue
Di Nesso; e quanto suol feruida fiamma
De l'ardente Sicano Etna: Ma quale
Haurà meta, ò mai fine il mio trauaglio?
O miser qual stipendio n'aspett'io?
Comanda; io patirò quanto ti piace;
Con giuramento, e senza fallo io sono
Pronto a purgare il mio commesso errore:
E se da me lodata esser vorrai
Con mia vena, che fu ver te bugiarda,
Si dirà ben di te: Tu Casta, e buona
Tu pudica; e d'honor vaga n'andrai
A risplender la sù qual Stella d'oro.

Nesso fù vn Centauro ammazzato da Ercole per hauer tentato di violar DEIANIRA sua Moglie

Pri. Poteasi dir più, e più sommamente di quello che dice Orazio in quest'Ode per sua scusa, ed emenda? ma seguite.

On. Se a' tempi nostri poi, ò più vicini à noi, alcuni per instigazione, ò per malignità propria, ò d'altrui; per isdegno, ed altro, dissero male di alcuna Donna, vedete ancora, che gli stessi, haueado riconosciuto il loro errore, ragioneuolmente si disdissero, disponendosi poi anco all'emenda.

Tol. E chi furono cotesti?

On: Vdite, e trouerete, che se a' tempi nostri, l'Ariosto spinto dall'impeto dell'amore, ne disse male (non hauendo allora in sua podestà il temperarsi) Percioche se in cosa alcuna si lasciò dall'appetito piegare, fù in quest'vna, massimamente dell'amare; egli in più luoghi il confessa, si emenda, e molto graziosamente se ne scusa, dicendo.

Nel Cant. Trētesimo Stan. 1.

„ *Lasso, io mi doglio, e affliggo in van di quanto*
„ *Dissi per ira al fin de l'altro Canto.*

Se Antonfrancesco Doni disse male di alcuna, si legge poi anco nell'vltime sue Composizioni, ch'ei se ne duole, se ne iscusa, e se ne emenda dicendo. Scrissi qualche volta male di alcuna Persona, à requisizione d'altri, e mi pareua fare vna bella gentilezza: Lodai poi molti per false parole d'altrui; E vituperai alcune persone, che gli huomini traditori mi han fatto biasimare; della qual cosa ne sono stato dell'vna ripreso, e dell'altra castigato da me medesimo: onde ringrazio sommamente Iddio, che mi hà fatto grazia, e dato tempo, e luogo da potere correggere, & emendare il tutto.

Se Ercole Tasso (spinto anch'egli dalla maluagità altrui) disse male delle Donne; riconosciuto l'errore, e mosso da ragioneuole ragione, ne disse poi tanto bene, quanto veder si può nel Terzo libro delle sue Poesie stampate; in fine delle quali raccomandandosi in grazia dell'amata Donna, vsa queste precise parole, dicendo; Supplicemente vi prego, à non mi negare la tanto bramata vostra grazia, se già non me la ritardasse, ch'io altre volte contro al Degnissimo Nome delle Donne declamassi; percioche io ancora, e per voi (singolarissima Donna) distorno, ritratto, reuoco, annullo, mi disdico, e danno tutto ciò, che allora in sì fatta materia dettai; apertamente confessando, che molto più numero di Virtù, e molta più quantità di Valore, e di Bontà hò in voi sola conosciuto, che dif-

fetti in tutta la spezie feminile, non seppe l'odio, e la malizia di quegli huomini imaginare, che me à tanta bestemmia strinsero.

Il Sig. Alessandro Piccolomini, nel decimo libro della Instituzione morale, al nono Capo, ritrattandosi anch'egli di quanto hauea per lo innanzi scritto cõtro le Donne, dice queste precise parole.

E se già molti anni sono, dissi alcune cose in questo proposito, delle quali può parere, che s'offuschi la virtù della Donna, in vn Dialogo, che si domanda la Raffaella, ò vero Della bella Creanza delle Donne, Io al presente ritorno indietro, e ritratto tutto quello, che io hauessi detto quiui contra l'Honestà delle Dõne; posciache fù fatto da me tal Dialogo quasi per ischerzo, e per gioco, si come alcuna volta si fingono delle Nouelle, e de' Casi verisimili, più che veri, come fece il Boccaccio; solo per dare vn certo solazzo alla mente, che sempre seuera, e graue non può stare.

Opera meritamente dannata e degna del fuoco posciache in tutto, e per tutto era contro la buona, e bella creanza delle Donne

Se il Caualier Pietro Paolo Porro, nel suo Dialogo, intitolato, L'Eris d'Amore (cioè Contesa d'Amore) introduce vn certo Blasfimo (che propriamẽte significa Maledico) à dir male delle Donne, e biasimarle il più ch'ei sà, e può; poco doppo auuedutosi dell'error commesso, e d'hauer trapassato i termini del douere in biasimar le Donne (Benche nella maggior parte di quel suo ragionamento, non facci particolar menzione, saluo che di Publiche Immascherate Femine) vedete bene, che pentitosi poi d'hauere le Honorate Donne così à torto biasimate, non solo si disdice, ma introducendo Crisologo (che significa hauer parole d'oro) ne dice molto bene; e dell'errore commesso ne chiede loro perdono in tal guisa.

Ben conosco hoggimai, che'l mio furore
Non ha più freno, ò di ragione obietto;
Lo sdegno mio, ch'vn tempo fù concetto,
E pur con chiara voce vscito fuore.

Perdon vi chieggio Donne, ſe il dolore
Ha fatto traboccar qualche mio detto;
Che'n veritade Amor me n'hà coſtretto,
Nè disdirlo potei al mio Signore.
Certamente altrui colpa, ò mia ſciagura,
Ch'à torto (al mio parer) l'alma mi sface,
Al giuſto lamentar mi raſſicura.
Donate al mio fallir Donne mie pace,
Ch'à tacer tanto duolo è coſa dura,
,, E hà poca doglia, chi dolendo tace.

Se Gioſeppe Paſſi Rauennate moſſo da particolar paſſione, e da ſdegno inſieme diſſe, e ſcriſſe contro le Donne, (come malamente fece) poco doppo anch'egli auuedutoſi dell'error ſuo, ſi diſdiſſe; e per emenda compoſe vn'altra opera in lode loro; onde gentilmente poi la bella, e valoroſa benigna Manfredi, che allora ſi trouaua in Rauenna, gli fece, e mandò à donare il ſeguente ſuo grazioſo Madrigalino, dicendogli.

Gia delle Donne vili
Fieramente biaſmaſti i detti, e gli atti,
E laude, e gloria fù delle gentili;
Hor de gli Huomini rei
Biaſmi i penſieri, e i fatti,
E da perfetti ringraziato ſei;
O felice te Paſſo, hora il tuo inchioſtro
Vero è regolator del ſecol noſtro.

Vit. O mano benigna di benigna Donna verſo di noi; che tanto le douemo.

On. Certo ſi, che le deuono molto, poiche ella con qualche altra inſieme fù cagione, che per tanti errori commeſſi dal Paſſi, egli ſi riduceſſe poi à farne la douuta penitenza tra Mura chiuſe (come parimente dourian fare tutti gli auuerſari loro) contrauenendo alle leggi di Caualleria, per le quali di ordine, & Decreto di Carlo Magno (meſſo anco in atto pratico

tico da Maſſimiliano Imperadore, non meno in armi, che in eorteſia inuitto; e da ogn'altro doppo lui) ſi ordina, e comanda, che da Caualieri, e da chiunque fa profeſſione di Caualleria, ſeruire, e riuerire ſi debbono le Donne, e che non ſolamente la vita, ma principalmente l'Honore, la Riputazione, e la Fama di eſſe ſi debba difendere, e mantenere.

E ſe gli Antichi Romani (Signori, e Padroni di quaſi tutto il Mondo) fecero vna particolar Legge, che alle Donne ſi doueſſe per riuerenza, e per merito, portare ogni honore, e riſpetto; ceder ſempre loro i primi luoghi con ogni preminenza; Et il Rè Alfonſo, figliuolo del Rè Fernando, e della Regina Coſtanza, hauendo fatto quel Nobiliſſimo Ordine de' Caualieri della Banda, intorno l'anno mille trecento trenta, fra gli altri Capitoli comandò, che niuno de' Caualieri offendeſſe, nè pigliaſſe mai à dire, nè à fare contro à veruna Donna, ò Donzella, nè faceſſe lite con Gentildonna alcuna, ſotto la pena, che tal Caualiere non poteſſe accompagnare niuna Signora per la Terra, nè haueſſe ardimento di ſeruir Donna alcuna di Palazzo: e che vno, che ſi ſcontraſſe (andando alla Terra) in qualche Signora valoroſa, e Nobile, foſſe obligato ſmontar da Cauallo, & andarla à compagnare, ſotto la pena di perdere vn meſe il ſuo ſtipendio, e d'eſſere da tutte le Donne disfauorito, e diſamato: ed oltre à ciò, ſe qualche Donna, ò vero Donzella, pregaſſe vno di loro, che doueſſe farle qualche honorato ſeruizio, e potēdo farlo non lo faceſſe, fuſſe queſto tale chiamato da tutte le Donne, el Caualliero mal Mandado, y nò bien criado, cioè il Caualliero mal Seruente, e mal creato: Chi però ſarà così ſuperbo, così ſaracino, e barbaro, e così arrogante, ed inſolente, che preſuma di contrauenire all'Autorità de' Principi, & alle Leggi; e che non ſi diſponga di eſſere alle Donne humile, e perpetuo Seruitore? Eſſendo

ſendo proprio, e debito officio d'ogni honorato ſpirito (e ſpecialmente di Caualier generoſo, e non infingardo) di ſeruire, di riuerire, di celebrare, di difendere, e di honorare le Donne; e di ſoſtenere non meno con l'armi in mano, che con la penna, e con la lingua in pronto, la Vita, l'Honore, e la Riputazione di eſſe, come ſi è detto.

Pri. Quante, e quante veramente ſariano quelle Donne, che altamente, e virtuoſamente operando, tuttauia ſi trouerebbono quaſi che del tutto ſepolte in vn'eterno oblio, ſe benigna, e corteſe mano di Spirito virtuoſo, e gentile, traendole dal profondo abiſſo di Lethe, non le haueſſe di nuouo rimeſſe nelle memorie de' viuenti?

On. E quante ſono ſtate in ogni età, e tuttauia ſono le Dõne, che fanno inuidia, e poco men (che non dico) ſcorno à molti huomini, quaſi in tutte le profeſſioni, e virtù (le quali lungo ſaria il raccontare) che per le maluagità d'alcuni Scrittori poco beneuoli à quelle, ò eſſi ragioneuolmente non punto dalle medeſime apprezzati, e ſtimati, per la traſcuratezza, e ſenſualità, e dappocaggine loro (ne' quali ſi trouò tanta contrarietà, volubilità, e confuſione, che l'antico Chaos nõ fù mai così mal meſcolato) paſſorno in obliuione, ò ſe pur vennero nominate, furono da que' Maluagi, con mille chimere deriſe, e ſchernite? Ma laſciate pure (pregiatiſſime Donue) che i maligni vi beffino, perche ſpeſſe volte auuẽne (come poco fa dicemmo) che chi altrui ſi è di beffar ingegnato (e maſſimamente quelle coſe, che ſono da riuerire, ſi come voi honorandiſſime Donne ſiete) ſe ſteſſo con le beffe, e ſouente (anzi quaſi ſempre) col danno ſi è ſolo ritrouato; il che per finirla, auuenne à Steſicoro Poeta, il quale per hauere vituperata la Bellezza d'ELENA, perdè la viſta, nè (come fù da loro creduto) la rihebbe prima che ſi diſdiceſſe. I compagni di Macareo, ed Ag-

Sanſouino.

mone, trasformati in Vccelli (come, beneche fauolosamente si legge nel quartodecimo delle Metamorfosi) per hauer volsuto sparlare contra Venere, ci dãno esempio quanto sieno pazzi, e temerari quegli huomini, che osano sparlare contro le Generose, e Magnanime Donne; perche alla fine, cangiati sono in Vcelli, che non è altro, se non che vengono à risoluersi in pensieri sciocchi, leggieri, e vani.

Metam. lib. 14. Stanze 202. fino alla Stan. 212.

Pri. Meritamente à questi, ed à gli altri temerari somiglianti à loro, questo, e peggio gli si douea, e deue, per fargli pagare il fio della loro arrogãza, e sciocca maldicenza; perche dimenticatisi d'esser Huomini, non volsero, nè vogliono ricordarsi, che alle Donne, è douuto ogni honore, ed ogni riuerenza; percioche la Bellezza, e le Donne belle; E le Donne belle, e la Bellezza insieme, meritano d'essere comendate, e tenute in pregio da ogniuno, essendo che la Bellezza, e la Donna bella, la cui bellezza (come vuol Gersone, si piglia da ogni bellezza di tutte l'altre creature) è il più bell'Obietto, che si rimiri: onde souente per la di lei virtù, e mezo, noi indrizziamo l'animo alla contẽplazione, e per la contemplazione al desiderio delle cose alte; e pare appunto, che per vn certo saggio, e quasi per arra sia stata mandata la Donna tra noi; la quale è di tanto valore, ch'ella già fu posta da alcuni Saui, per vna delle eccellenti cose, che sian tra i subbietti amabili; anzi la chiamarono Siede, Nido, & Albergo dello stesso Amore, d'Amore dico, origine, e fonte di tutti i beni, e commodi humani; non di quel sensuale, ferigno, e bestial furore, cagione d'ogni danno, e d'ogni male.

Gersone, nell'Alfabeto 82. dice Speciositas Mulieris, sumitur ab omni pulchritudine cæterarũ Creaturarum.

Proprio, e debito vfficio dunque d'ogni nobile, ed honorato spirito, sia sempre non solamente di riuerire, e celebrare le virtuose, ed honorate Donne, ma di sostenerle, e difenderle, e nõ meno con l'armi in mano, che con la penna, e con la lingua in pronto (co-

me ſi è detto) ſeruare, e preſeruar la vita, l'honore, e la riputazione di eſſe in ogni luogo: Perche eſſendo le Donne da gli huomini honorate, riuerite, e difeſe come ſi conuiene, ed eglino ſon tenuti, elle poi s'inchinano ad honorare, à prezzare, & amar quelli, come ben ſi deue, ed ordinariamente lo fanno.

Sappiate, che tutti gli altri beneficij giouano à colui che gli riceue, eccetto la riuerenza, ed honore, che gioua ſommamente à chi lo fà ad altri.

On. Leggeſi per ciò, che nel Regno di Monomotapà, le Donne ſono così pregiate, ben volute, ed honorate da gli huomini (quantunque barbari) che ſe la Moglie di vno di loro (ſiaſi pure di che eſſere, e ſtato ſi voglia) và per vna ſtrada, e per la medeſima paſſa il Figliuolo del Rè, l'iſteſſo Figliuolo del Rè è obligato di darle luogo doue la paſſa, e lui fermarſi.

Ed in Hea, Regione dell'Affrica, le Donne ſono tanto ſtimate, riſpettate, ed honorate, che ſe ad alcun del popolo fà di biſogno di paſſar liberamente da vn luogo all'altro, conuiene, ch'egli prenda la ſcorta di qualche ò Religioſa perſona, ò vero Donna della parte auuerſa, e così vanno ſicuri, e ſenza leſione alcuna.

Le Donne furono tenute in tanta ſtima da quei di Maiorica, e Minorica, che eſſi dauano quattro, e cinque huomini delle loro proprie Iſole, per ogni Donna, che era data loro.

Porcachi nella diſcrizione del l'Iſole.

Queſti ſteſſi ancora, non volſero mai hauere in vſo l'oro, ò l'argento; tenendo con queſto mezo di ſchiuare ageuolmente ogni ſciagura. Anziche eſſendo condotti alla guerra da' Cartagineſi, non ſi curarono di hauer oro, argento, ne denari d'alcuna qualità in loro premio, mà ſolamente in vece delle lor paghe, volſero ſe gli haueſſe à dare le Donne, acquiſtate nella guerra, ſtimando eſſer più nobilmente, anzi più notabilmente premiati, che con altri teſori, ò altri, da altri più ſtimati prezzi.

Leg-

Leggesi in Olao Magno, che nelle diuisioni delle prede, acquistate in battaglia, che si fanno tra li Sueci, e gli Gothi, tutte le spoglie si distribuiscono fra gli cõbattenti, eccetto gli ornamenti Regij, con le Donne, e Donzelle, delle quali più diligente cura si tiene, che di qual si uoglia cosa acquistata, che si dia al Principe, il quale comanda sotto pena della vita, e della confiscazion de' beni (à onta di molti de' nostri tempi, che vsano loro mille violenze, ed oltraggi) che niuno faccia forza, ò ingiuria alcuna alle Donne, ò con iniqui desideri le violenti. Della qual cosa Sassone Danico dice, che Frottone Rè, fece anch'egli Legge seuerissima, acciòche alcuno de' suoi nõ hauesse ardire di offendere, nè di molestare, nè violare, ò richiedere à forza nè Donne, nè Donzelle: Si come finalmente Totila (ancorche fierissimo Huomo) antecessore di Attaulfo Rè de' Gothi, hauendo vinto la Città di Napoli, doppo l'assedio di due anni, comandò nondimeno (benche grandemente adirato fosse) sotto pena della Testa, che niuno de' suoi non violasse la pudicizia delle Vergini; non offendesse l'honor delle Donne, e Matrone; nè che molestassero veruna di quelle, che si fuggiuano in luoghi dedicati à Dio.

Olao lib. 11. c. 40.

Sassone Danico.

Gio. Magno Arciuescouo di Vpsalà: fol. 415

Pri. Communemente nel vero, sono vilissimi, e peggio, che crudelissime fiere, e seuerissimi Tiranni quegli huomini, che non prezzano le venerande Donne, degnissime d'ogni riuerenza, ed honore, e da farne conto al pari d'ogni altra cosa, che si habbia al Mondo.

Vit. E pure a' tempi nostri si è veduto il contrario.

Pri. Ne hanno ben anco que' tali pagato il fio.

On. Voletene voi altri Signori veder la proua; che solamente gli huomini vili, ed inhumani le dispregiano? lasciando questi da parte; Leggete il Nono dell'Ariosto, il quale benche iui fauolosamente parli; dall'istesso nondimeno moralmente si caua, il poco (per non dir nessun) conto, che i vili, ed inhumani huomini,

e d'animo basso, tengano delle honorate, e belle, e valorose, e Nobili Donne: E consideratelo da questo, posciache senza pietà alcuna, si conducano à dar quelle in preda a' fieri Mostri, & in dominio dell'horrenda morte. Ed all'incontro si scorge, che vn cuor nobile, generoso, ed alto, non può patire, che si faccia verun torto à Donna alcuna.

Pri. Con molta ragione, Romolo (primo fondatore di Roma) fece vn'Editto, che sempre alle Donne concedessero gli huomini il primo luogo, e fossero sommamente honorate, e riuerite da loro: E come che ciascuno pigli volontieri l'impresa di seruire à qualche particolar Donna, perciò non deue restare di render honore, e riuerenza à tutte l'altre Donne insieme; e mostrarsi con la lingua, con la mano, e con l'opera, vago della grazia loro; perche par quasi, che non possa condurre à buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala considerazione, & in disgrazia delle Donne; i cui Voti contrari, par che gli apportino infelicissimo fine; E quel ch'è peggio, non lo lascino mai più viuere contento.

On. E per questo, nel Sogno, che riferisce il Romant della Rosa, induce il virtuoso, e vero Amore, il quale vuole sopratutto, che si conserui l'honore à tutte le Donne, e che si eserciti sempre la lingua in lodarle, la penna in perpetuarle, e la mano in difenderle; non le biasmando mai nè in palese, nè in segreto, nè per isdegno, nè in atto di confidenza:

In somma tutti coloro, che biasimarono, o biasimano in generale, od in particolare le virtuose, ed Honorate Donne, meritano essere abborriti, e schiauati più che horrendi Mostri, e non deuono in verun modo esser vditi.

Tol. Perche?

On. Perche tutto quello c'hanno detto, e fatto, l'han fatto, e detto per interesse, & odio particolare, e perche le ho-

le honorate Donne non han voluto à vani capricci loro acconsentire, come se n'ha contezza d'infiniti; e come già tra gli altri fece quel Bieco Pasio, e Pazzo dianzi nominato; di cui ci basterà solamente dire, ch'essendo nato Bieco, anco le sue azzioni, e sue parole, non potean essere (come ne vien ben confermato dal nobilissimo, ed ingegnosissimo Ingegneri) se non bieche, torte, e oblique, & indirette, e pazzo, com'egli era: Non fia marauiglia però, se questi (per quanto à me raccontò Gentildonna virtuosissima) essendo sensualmente (anzi fieramente) innamorato di vna giouane virtuosa, honorata, ed honesta (che lui, per la sua mala natura odiaua à morte) egli perciò sdegnato si mosse, e messe poi à scriuere, & à dir male di tutte le Donne insieme, senza riguardo alcuno delle particolari, e di tant'altre Illustri, e Generose Donne.

Monf Gio: Ingegneri nella sua fisonomia naturale car. 66.

Vit. E l'infelice, ne fece ben'anco la penitenza dell'error commesso; perche venuto in malissimo termine, & in odio ad ogniuno, ed à se stesso insieme, disdicendosi di quanto haueua scritto, e dato alla stampa; per saluar lo spirito, e l'honore, e per schiuare, e fuggir molti, e molti incontri, finalmente (come si è detto, e come à me fù detto da nobilissima persona) si ridusse à farne penitenza.

On. L'autorità d'alcuni imbratta mestieri, ò d'altri, che dissero male delle Donne per proprie passioni, ed interessi, si sà benissimo esser di nulla, e di nessun proposito; perche poi molti Scrittori honorati, ed illustrissimi hanno composto Volumi intieri per cagione, ed honore delle pregiate, e virtuose Donne. E se ben poi alcuni de' loro Auuersari, e nemici (per non hauer hauuto grata corrispondenza a lor vani desideri,) si saranno messi à scriuere alle volte qualche Strambotto, Prose, od altro per dir male di quelle (& il tutto allora senza giudicio) quando poi sono stati in cer-

uello, hanno detto, e ſcritto coſe mirabili delle Donne, come fece Catullo, comparando la ſua CLODIA à Gioue: Orazio non trouaua l'A, B, C, ſe non era ſcaldato da LIDIA.

E chè coſa hauria fatto di buono Dante, ſenza Beatrice? E ſenza LAVRA il Petrarca? E l'Arioſto (in cui ſi veggono tutti gli ornamenti, tutte le bellezze, e tutte le perfezzioni, che in Poema Eroico imaginar ſi poſſano) come ſupplicheuole dimanda la vita dalle Donne per hauerne detto male con iſdegno? e nella guiſa, che fù accennato dianzi, con dire,

Canto Trenteſimo Stanze 1.

,, *Laſſo, io mi doglio, e affliggo in van di quanto*
,, *Diſſi per ira al fin de l'altro Canto.*

E poco più à baſſo.

nel ſud. can. 30. Stan. 3.

,, *Ben ſpero Donne in voſtra corteſia*
,, *Hauer da voi perdon, poiche io ve'l chieggio;*
,, *Voi ſcuſerete, che per freneſia*
,, *Vinto da l'aſpra paſſion vaneggio:*
,, *E mi fà dir quel, di ch'io ſon poi gramo.*

Pri. E troppo gran proſunzion nel vero, che due, ò tre, quattro, ò ſei, oſino reputarſi di ſapere, e poter tanto, che vogliono, che la loro Autorità, e parere, ſia in iſcambio di Legge à tutto il Mondo.

On. E che più? Sono alcuni tanto oſtinati, che veggendo ſe eſſer ſoli nella lor falſa opinione, in quella (à guiſa di perfidi, ed oſtinati Giudei) dimorando, dannano, e biaſimano chi altramente tiene, dice, ò ſcriue: Ma perche à coſtoro auuiene hoggi mai quello, che in diuerſi tempi è auuenuto à certi maluagi introduttori di praue, e diaboliche dottrine, che i loro falſi, e dannoſi trouati, inſieme col lor Nome ſi ſono eſtinti; poco io curandomi, che preſſo di così maluage, e maligne genti, io mi ſia per acquiſtar biaſimo; Deſideroſo di oppugnare la bugia, e difendere al meglio, che ſi potrà la verità (ſcopo mio principale, e finale) arditamente la incominciata impreſa anderò ſeguitando,

con

con mantenere al Sig. Tolomei (si come ad ogn'altro manterrò sin ch'io viua; e apertamente si farà vedere) che le Persone virtuose, ragioneuoli, e humane, hanno di continuo honorato, e riuerito le virtuose, ed honorande Donne, e fatto conto di quelle, e tenute per vere Signore, e loro Padrone, e da gli huomini stessi, anzi supremi huomini, chiamate, ed hauute effettiuamente per tali: Hora affermo l'istesso, e l'istesso manterrò con ogni ragione, e con fondati, ed approuati esempi: Laonde conoscendo io, questo essere d'obligo commune à gli huomini, per non mancar del mio particolar debito (il quale quando à ciò fare non mi astringesse, lo farei tuttauia per affezzione, essendo io sempre stato gelosissimo dell'honore, e della grazia loro) mi è parso di soggiugnere questo poco di più, come segno della mia seruitù verso tutte, e particolar reuerenza verso queste, che alla presenza nostra si trouano; le quali io grandemente pregiando, e meritamente honorando, vorrei molto più di quello, che quì si dice (ò si potrà mai dire) saper comēdare, honoratamente difendere, e sommamente esaltare; ma giudicando questo honoratissimo desiderio, à me quasi che impossibile ad esseguirsi, per il mio poco, e debole ingegno; e per hauer noi à fare altri discorsi, con diuersi altri ragionamenti, differendo ciò à più opportuno tempo, per hora mi rimarrò di passar più oltre; supplicandole così in questo, come nel rimanente del particolar discorso, che si farà hoggi; à contentarsi di quel, ch'io posso, in vece di quel molto, ch'io dourei, e vorrei potere (ancorche io ad altri paia forsi ancora sonnacchioso, e lasso) poiche (Nobilissime Donne)

Senior, Electæ Dominæ. Et Nunc rogo te Domina Io. Epist. 2.

,, *Se tante lingue haueßi, e tante voci*
,, *Quant'occhi il Cielo, e quante arene il Mare,*
,, *Perderian tutto il suono, e la fauella*
,, *Nel dir à pien le vostre lodi immense,*

Guar. Atto 3. Scena 2.

Vit. Scusateui pure quanto voi volete, che ben sappiamo noi, Che

Tasso Canto secondo, stan.60.

,, *Che verace valor, benche negletto,*
,, *E di se stesso à sè fregio assai chiaro.*

On. Quì non vi è scusa, nè valore che vaglia, ma dirò bene, che molte materie possono veramente hauere i virtuosi, e valorosi huomini, degne di honore; ma credo in effetto, che questa in che eglino valorosamente si danno à difendere, ò l'honore, ò la vita di honoreuoli, e gentilissime Donne, vada fra le altre honorate, e degne di lode; perche porge la delicatezza della loro natura, degna materia di lodeuole impresa à chi la lor difesa animosamēte si piglia: Onde (per quanto posso far coniettura) credo (anzi tengo per fermo) che così si faccia da ciascheduno, che habbia dell'humano, e che professi d'essere ciuile, e ben creato.

Vit. E pure non è così, come voi vi credete; perche molti ingrati sono, i quali fanno professione di Caualleria, e di seruir Dame, e poi nel segreto del cuor loro (anzi publicamēte) le dispregiano, & offendono; le biasimano, & odiano à morte, come n'è alla presenza nostra, alcuno, che hora si sta cheto, quasi che non fusse desso; e ben mi ode, e sò che chiaramente anco m'intēde.

Tol. Già non sono io tale Signora Vittoria, perche io nō dica nulla?

Vit. E chi vi accusa hora, se non la conscienza vostra, la quale v'hà fatto rispondere, senza che alcuno vi addimandasse?

Mar. Non occorre metter le mani auanti per non cadere; bene è quì (Sig. Tolomei) chi vi conosce appieno.

Tol. Io non credo esser tenuto per Nemico delle Donne, e massimamente da queste, che sono accresciute quì hoggi: e se bene quest'altri, per saper lusingarle con dolci, ed ornate paroline, si persuadono hauer forse la grazia loro, mi credan pure, che s'ingannano in grosso, e che vi sono molto lontani, e più lontani, che anco non pensano; perche elle vogliono altro che parole, si come quelle, che sauijssime (in questo almeno)

no) hanno piu caro i fatti, che le ciance.

Vit. Eccoci al primo lancio alle ingiurie, senza pur esserne da altri prouocato.

Tol. Io non v'ingiurio; perche amo, e prezzo le Donne, quanto si conuiene: ma quest'altri veramente v'ingiuriano, che intrinsicamente essendo vostri Nemici, cercano con finte, e false inuenzioni d'adularui, ed ingãnarui; e particolarmente il Sig. Onorio, che douete tenerlo per vostro grandissimo Nemico.

Duo sunt genera persecutorũ scilicet vituperantium, & Adulantium, sed plus persequitur lingua Adulatoris quam manus persecutoris.

On. Nemico delle Donne io nõ potrei mai essere, nè per Nemico loro mi douran creder mai, poiche io amo le honorate, e virtuose Donne; quanto ben virtuosamente, ed honoratamente amar si ponno: Mi marauiglio bene assai di voi (Sig. Tolomei) e di coloro, che non si dilettano d'altro, che di dir male di loro, e con vari, e vani modi continuamente le infamano, nè mai ad altra cosa più attendono, che à questa sola, come se per questo solamente nati fossero; il che se bisognasse con l'armi in mano sostenere, forse, e senza forse, che contra loro così mordaci non si troueriano: Nè così spesso verrebbono senza cagione, e contro ogni ragione biasimati quelli, che di continuo meritamente le lodano, e non le adulano, e con molta ragione le riueriscano, e non le auiliscano.

Ma sia con la buon'hora: Non si veggano quasi tutti questi tali, che ne dicano male, spessissime volte, anzi quasi sempre alla presenza delle Donne, negar ciò che altroue dissero, e mentirsi da loro stessi per la gola? fare in ciò mille giuramenti falsi, e molte volte suergognati andarsene, ritornando poi sopra di loro stessi tutto il male, che hanno detto delle innocenti Donne? Ed oltre à ciò ancora, à marcio dispetto loro, esser quasi che sforzati à seruirle, ed honorarle, che così il suo Regio, e Imperial Nome lo dimostra; facendoli continuamente auuertiti, che Donna (com'altre volte si è detto, e più oltre si dirà ancora) altro, che

Signo-

Signora, e Padrona dir non vuole; Onde ne risulta Dominio, Grandezza, Dignità, Valore, ed Eccellenza, si per la gentilezza del sangue, come per la Nobiltà dell'Animo loro.

Per tanto, Io, che delle honorate Donne debbo essere, anzi sono, e sarò sempre volontario Difensore, e son tanto inclinato per ragioneuoli, e degni rispetti ad honorarle, e celebrarle, che vorrei hauer tante lingue, quanti hò pensieri per lodarle, e tanti cuori per gioire delle lor glorie, e grandezze, quante sono le occasioni, che giornalmente ne porgano la Grazia, la Bellezza, le Virtù, e'l valor loro, accioche altri non pensino, ch'io parimente (come voi Sig. Tolomei) le abborrisca; poiche tanto son desideroso di lodarle, ed honorarle, quanto elle meriteuoli d'esser lodate, ed honorate, benche per me non si arriui, nè si possa arriuare ad vna ancorche minima particella dell'altezza de i gran meriti loro; gittate prima à terra tutte coteste vostre nouelle, e vani Discorsi (ancorche le Donne da se stesse più che la luce del meriggio risplendano) vi farò tuttauia, ed hora, e sempre, e quãdo piu vi parrà, e piacerà, con viui argomenti, con approuate autorità, con salde ragioni, e con verissimi, e nobilissimi Esempi, e pregiatissime Istorie vedere, quanto le Donne, d'Ingegno, di magnanimità, di grandezza d'animo, di liberalità, di fortezza, e d'altre loro rarissime virtù siano adorne, e vagliano.

E se i miei ragionamenti fossero conformi à quello ch'io vorrei, autenticherebbono il mio desiderio: quale tuttauia dourà gradirsi in questi quali che eglino si siano famigliari discorsi, come cosa fatta per loro; il che s'io conseguisco (come confido) animito dalla loro innata gratitudine, spererò crescere altretanto nell'operare, quanto elle giornalmente accrescono di gloria, e nel meritare: e così con verità potranno ed elle, ed altri conoscere, che nemico delle

Donne

Donne, non son'io altrimente, ma voi si bene Sig. Tolomei, che non volete accostarui al vero, e credere, che elle veramente vagliano assai, e più assai che altri non le stimano; chiaramente potendosi vedere.

Che anco l'età nostra
Ha intorno à se vaga, e ricca ghirlanda
Di Donne per bellezza, e virtù illustri,
Che le fan chiaro, e luminoso Cinto,
Come veggiam tal hor, che à Cinthia fanno
Nel più vago seren l'aurate Stelle;
O ricca Primauera,
Che s'incorona ogn'hor di rose, e gigli,
Giardiniere d'Amor, mostran in volto
De l'istessa bellezza
I fregi più graditi, e primi honori.
E non è Cigno, che di lor non canti,
Ne penna, che il valore
Nel teatro de tempi ogn'hor non scriua:
Il san quei, che cercando
Van con occhio lincèo l'alte memorie
Scritte à l'eternitade:
Lo sanno, tante, e tante
Illustri Donne, c'han si nobil seggio
Nel Campidoglio de' pensier Reali:
Nome non han, che degno honor non fosse
Solo d'vna Elicona;
Merto non han, che non crescesse il lume
Al Rettor de la Luce, à Febo stesso:
Lode di lor non suona,
Che non sembrasse degna
De la Cetra d'Omero,
O di quella, che in Ciel tempran le Stelle.

Tol. Vedete di grazia, come sotto specie d'honore, di beneuolenza, e d'amore và il Sig. Onorio con insinuazione (per non dire adulazione) e con che artificio, occupando la grazia delle Donne? Onde poi con la

forza di così fatte, anzi falſe ragioni, le fa cadere in moltiſſimi errori.

On. Io non adulo altrimente le Donne, ò altri, ma dico il vero: E che honore ſarebbe à me il gettar l'Anima, e l'honore doppo le ſpalle, per adulare, per mentire, e per tradire la verità? Queſte, che voi cercate chiamare voci di adulazioni (ſe ben ſi comprende) ſi ammettono per ſopportabili, anzi direi col Guazzo, che ſi haueſſero à porre nel numero delle coſe deſiderabili.

Stef. Guazzo. nella ſua Conuerſat.

Tol. Perche? e con che ragione?

On. Perche, ſe bene tutti biaſimano l'adulazione con la lingua, tutti nondimeno la lodano, e bramano col cuore: E vi prometto, che fra tante Città, Paeſi, e Nazioni, che io hò praticato, e pratico, non hò mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, e ſeluaggio, che non ſi ſia intenerito al ſuono delle proprie lodi; poiche queſto (come fù detto dianzi) è vn concerto d'vna così piaceuole, e ſoaue muſica, che diletta à tutti; & vn'Incanto, che à gli Aſpidi ſteſſi per aſcoltarlo, farebbe cauar la coda dell'orecchio.

Leggaſi il ſudetto Guazzo, nella ſua Ciu. Conu.

Pri. Queſta (credete à me) è la via da procurarſi degli amici, e degli honori; ed hormai ſon chiaro, che chi ☞ non sà lodare, non sà conuerſare; Et hò vdito vn gran Signore, dire a' ſuoi amici, lodatemi, che voi mi fate il maggior piacere del mondo.

On. Io per me credo, che non vi ſia alcuno, che non ſappia, che ſi come il biaſimo è principio d'inimicizia, ed odio, così la lode è principio d'amicizia, e di beniuolenza: E ſe pare al Sig. Tolomei, che'l lodare faccia incorrere in errore, à me, e ad altri appreſſo pare il contrario; Perche ſi come à chi è degnamente lodato gli ſi accreſce l'animo di andar ſempre auanzandoſi, così à chi ſi auuede d'eſſer lodato indegnamente, molte volte ſi rimorde, e s'accorge qual'egli dourebbe eſſere, con migliorar di vita, e di coſtumi.

Il

Il mondo tutto, è colmo di questo desiderio d'esser lodato: E vedete, che tutte le persone, per stare in pace, e mantenersi in virtuosa Conuersazione, si honorano, e si lodano scambieuolmente.

Vit. E nel virtuosamente conuersare, quante cose vi vogliono?

On. Trè solamente, cioè: Se il compagno è superiore di dottrina, ascoltare, ed vbbidire: S'egli è vguale, acconsentire, e non contradire; E s'egli è inferiore, persuaderlo moderatamente: E sappiate, che non è cosa più necessaria, ed vtile à molte persone; e forse non hà impresa più malageuole del ben conuersare con gli amici, e con altri; perche indi le laudi, i seruigi, i commodi, ed i fauori si mercano: Però ordinariamente vedesi, che ogniuno è naturalmente nemico di certi Cauillosi, e Sofisti, i quali ad ogni parola si oppongano, e contradicono à tutti, negando sempre tutto quello che sentono; E per contrario, quelli che ragioneuolmente consentano a' nostri Discorsi, gli giudichiamo amici, e secondo il nostro cuore, e portiamo loro affezzione, e con esso loro volentieri conuersiamo ancora: Habbiamo il gran Dottor delle genti, che ne insegna à compiacere in bene al nostro prossimo, non ad altro fine, che per cauarne frutto à beneficio altrui: E si come il voler sempre ostinatamente contendere con l'amico, è difetto, e vizio, così è virtù, e creanza il sapere à tempo cedere, e lasciargli souente ancora il pregio.

Vnusquisq; proximo suo placeat in bonum, ad edificationẽ Ad Roman capitolo 15.

Tol. O questo non farò io giamai; nè cõ voi, nè con quelle, che con tante lodi, hauete preso di voler innalzare soura i Cieli.

Pri. Nè meno vi acquisterete mai il fauore, nè la grazia loro, nè forse d'altri, se non mutate stile.

Tol. Di ciò, non mi curo io punto; nè sono per mutar'già mai questo mio stile.

Mar Ve ne curerete bene sì, e muterete cotesto vostro sti-

le, e ne farete ſtima,e lo bramerete à tempo, che non sò forſe ſe vi ſarà poi à tempo.

Tol. Sia come ſi vuole, ch'io non mi curo nè de fauori, nè della grazia loro.

On. Io quanto à me ſon di contrario parere al voſtro Signor Tolomei; E conchiudo per tutte le ſudette ragioni (ed altre ingegnoſamente tocche dal giudicioſo Guazzo) che per acquiſtar fauore, e grazia, conuenga (anzi ſia virtù) il ſaper lodare, e lodar particolarmente le Donne, che ſono veramente degne d'ogni lode maggiore.

Nel'a ciuil cōuerſazione.

Tol. Voi Sig. Onorio molto ingegnoſamente lodate il lodare, e particolarmente le Donne; ma l'opinion mia è in tutto differente,e diſcordante dalla voſtra; Io per non voler lodare nè loro,nè altri adherenti à loro,vo' ſempre biaſimarle, ed oppormi a' voſtri pareri, e ditene pure quello, che più vi pare, e piace.

On. Dico, e dirò ſempre, non quello, che più mi pare, e piace, ma quello, che è vero: e molto bene approuato, perche nelle vere Donne, (e credetene pur voi quello, che vi pare, ò piace) ſi veggono inneſtate (oltre à tante virtù per lo innanzi raccontate) la Temperanza, la Fortezza, la Fede, la Speranza, la Carità, Madre di tutte l'altre Virtù, e quante qualità abbraccia queſto nome di Virtù; vedete bene, che ſino a' tempi andati; à VERGINIA fù attribuita la Caſtità; l'amor Coniugale à PORZIA; la Pudicizia maritale à LVCREZIA; l'honeſtà vedouile ad ARTEMISIA; l'eloquenza à GIVLIA; la Dottrina à CORNELIA; la fortezza à TANAQVILLE; la toleranza à TOMIRI; l'ardire ad ARGIA; la Religione à TVCIA; la Coſtanza à CAMA; la Magnanimità à POLISSENA; la Carità à ELENA; e la Prouidenza ad AMALASVNTA: Anzi,che l'iſteſſe virtù non ſi dipinſero mai, nè ſi dipingono hora; nè con altro modo più proprio, nè più naturale ci poſſono

eſſere

essere rappresentate, che in forma di Donne, e di bellissime Donne; poiche le Donne sono la stessa bellezza, e grazia, la stessa sapienza, e virtù; il che dimostrano medesimamente elleno, sofferendo con animo così prudente, e così saldo, e forte i tanti torti, che loro si fanno ogn'hora fuori d'ogni douere, e contra ogni ragione, da alcuni empi, ed inhumani auuersari loro. Ascanio di Mori.

Tol. Questi li sostengono le Donne, per il poco animo, e manco forze, che hanno, e non per virtù, che sia in loro.

On. Ciò non vi lascerò dir io: conciosiache i propri loro nemici sono astretti, tutte le volte, ch'è mestiero, far fede del contrario; Anzi molti de' migliori, e maggiori Scrittori del Mondo empiono gli scritti loro delle lodi delle non mai à bastanza lodatissime, e valorosissime Donne; e nominano le migliaia di quelle, in Lettere, ed in Armi, & in ogni altro essercizio più lodato, per rare, ed eccellenti,

Ma che? Non veggiamo noi hora queste, che alla presenza nostra (per lor gentilezza) si trouano, le quali non pure tutte assieme, ma ciascheduna per se sola, basta per dar materia ad ogni migliore Scrittore, d'empire i libri, e far volumi de i loro virtuosi, ed honorati gesti? Dicane pure il Sig. Tolomei quelche le pare, poiche non vuole, nè sà voler far altro, che biasimare ogni azzion Donnesca, ed ogni loro virtù;

,, *E quanto di magnanimo, e d'altero,* Tasso Canto 5. Stan. 24.
,, *E d'eccelso, e d'Illustre in loro splende,*
,, *Tutto adombrando con molt'arte, il vero,*
,, *Pur come vizio sia, biasma, e riprende.*

Ma perche il Sig. Tolomei, ed altri con esso lui, non habbino tuttauia in che appuntar le Donne, piglierò ancora assunto di mostrare, che nelle Donne sia, e fortezza d'animo, e fortezza di corpo; E vguali virtù, per essercitar l'vne, e l'altre; Perche se vorremo discorrere per le passate, e presenti memorie, ritro-

uеremo

ueremo, infinito essere il numero delle valorose Donne, le quali, e di fortezza d'animo, e di fortezza di corpo, hanno di loro stesse lasciato perpetuo nome, e chiarissima fama: E primieramente piglieremo gli esempi di quelle, che di fortezza d'animo, hanno fatto di se stesse dignissimo paragone; di poi verremo ad altre, che di gagliardia, e di fortezza corporale, sono state degne di grandissime lodi.

Arist. Ethic. 3. Cap. 14. cum sequenti. Fortes viriliter agunt. aggrediêdo pericula, in illis rebus in quibus laudabilis est fortitudo.

E se la fortezza dell'animo (come vuole il Filosofo) molto meglio si conosce ne' pericoli e nell'auuersità, che in altri tempi: Qual fortezza di cuore, ò qual grandezza d'animo si potrà desiderar maggiore di quella delle Donne de gli Ambroni, ò vero Ombroni, le quali vedendo esser messo in fuga l'Esercito de loro Huomini da' Soldati di Mario Consolo Romano, non si posero elle altrimente in fuga, nè attesero à saluar la propria vita, ma subito ne andarono contro a' loro Mariti, che fuggiuano verso la Città, e con grã valore, e fortezza d'animo; anzi dà fortissime, e magnanime Guerriere, opponendosi a' fuggitiui Mariti, sgridandogli, come traditori della comune libertà, di se stessi, del proprio sangue, e della Patria, toltegli le armi di mano, e gli scudi di braccio, valorosamente si opposero a' vincitori nemici, rinfacciando a' loro Mariti la pusillanime lor viltà; E mettendosi elle addosso à i suoi come traditori, ed à gli altri come Nemici, si cacciarono col ferro ignudo tra i Romani, con tanta forza, & ardire; & altre con le mani ignude, toglien do a' Romani stessi l'armi, & i Targoni, tanto opraro-no, che con generoso cuore gli ributtarono indietro; Onde gli Ombroni, preso coraggio dal valore, e fortezza delle Donne, & arrossiti dallo scorno, e codardia loro, ripresero tanto ardire, che ritornati al combattere, cacciarono i Romani, riportando gloriosa Vittoria di quella giornata, mercè il valore, e fortezza delle valorose, e fortissime Donne loro.

Sabell. libro 2. Eneide 6.

In tal

Pri. In tal caſo: s'io mi riuolgo à queſte, nel vero forti, e valoroſe Donne; e s'io le chieggo, che per ſua fè mi dicano; Ma che gran coſe penſauan'elle di poter fare ſole contra tanti? Inermi contra armati? Donne contra Soldati? ineſperte contra pratici?

Vit. Al ſicuro sò io, che altro non vi hauerebbon'elle potuto riſpondere, ſe non che Amore può troppo; che queſto affetto è ardente, che non conoſce paura, che non miſura forze, che non diſtingue tempi, e come queſto affetto ſteſſo le fece muouere à dar ſoccorſo à gli Huomini per liberargli, così l'iſteſſo ardentiſſimo amore, che elle portauano alla Patria, & alli cariſſimi loro Conſorti, vedendoli vituperoſamente perditori, ignominioſamente cōdur prigioni, e crudamente trattare dalli nemici loro; inſieme inſieme le tolſe ogni timore, e le aggiunſe tanto di fortezza al cuore, che ſe foſſero ſtati à mille à mille, e molto più che nō erono, ad ogni modo braue, ardite, e forti, ſi ſarebbono poſte à ferire per ſaluar la Patria, e per ricuperar quegli, che più che la vita propria elle amauano.

Pri. Ed è così in effetto, che ad vn vero amore, e ad vna coſtāte fede, ogni coſa per malageuole, ch'ella ſi ſia, ſi fa ageuole; E quelle coſe, le quali ſogliono eſſere ſpauenteuoli a' più forti Animi, ſi fanno alle Donne ſicure, e loro danno tali due coſe grandiſſimo ardire.

On. Hora vdite altri eſempi di fortezza: Le Donne Romane, le quali infinite volte han fatto, e dato ſegno de i loro inuittiſsimi animi; e maſſime quando Annibale (eſſendo Siluio, e Publio Sulpizio Conſoli) moſſe l'Eſſercito, che haueua attendato nella Campagna di Roma verſo la Città: e venendo per via Latina, ſi accoſtò per fino alle Porte di Roma, tanto che, & i Senatori, & i Conſoli, e tutto il Popolo Romano erano ſpauentati; le Donne ſole, le Donne Romane (dico) gli intrepidi animi delle quali erano inuittiſſimi, corſeno elle vnitamente ſopra le mura, & animoſamen-

mente vollero esser le prime à pigliar l'armi contra i nemici, e valorosamante combattere in difensione della Patria, e degli Huomini loro. Ed altre volte poi, non solo le proprie Trecce si guastarono per darle à i Mariti, e Fratelli, per far con esse le corde delle lor Balestre, ed Archi da combattere contra i nemici, ma di più ancora, con la propria Persona, in ogni occorrenza di guerra, s'nterponeuano animosamente in difesa della Città, e de' propri Huomini, di sorte, che tutte quelle Nobilissime Donne, à tanti strenui Capitani si poteuano meritamente agguagliare.

Erodoto.

Le DONNE ARGIVE (di fortezza di animo inuincibile, e di gagliardezza di corpo insuperabili) hauendo per loro scorta TELESILLA (nata di Nobil Sangue, Donna dottissima, & in armi valorosissima, e che grandemente si dilettò della Poesia) difesero elleno ancora con fortezza ammirabile, e sempre con l'armi in mano, la Patria da fortissimi, e potentissimi Nemici, quali erano Spartani à quel tempo; e guidati dal tremēdo Cleomene Rè loro: e temuto da ogniuno? Con tutto ciò la fortezza dell'animo di questa Donna, chiamata da alcuni TELESSILIDE, e da altri TELESSIDE, fù nel vero non pur grande, ma grande à marauiglia: E però tanto maggiormente merita d'esser lodata, ed ammirata, quanto l'essercitò contro vn sì temuto, e tremendo Rè, ed oltre à ciò contro i più feroci, e più braui Popoli di tutta la Grecia, e che sopra tutti, sprezzauano la morte; ed in tempo, che le cose loro erano in tale stato, che pareua, che potessono sgomentare nō che le valorose Donne, ma i più franchi, ed animosi guerrieri del Mondo:

Polieno lib. 8.

TELESILLA nondimeno, insieme con l'altre Giouani Donne, quali tutte ella esortò à prendere le armi, e soccorrere in tanto gran bisogno l'Honor loro, e la Patria, trouatele pronte ad vbbidire, le armò tutte, e fattasi di questo nuouo Essercito Condutrice, le

guidò

guidò colà, oue ſapea, che gli Spartani con Cleomene Rè loro, erano per venire ad aſſalir le mura; ed ella, ed elle con tanta fortezza, & ardire ſi oppoſero à Spartani, & al Rè loro (il quale poco prima haueua fatto morire più di Settemila Argiui) e tanto valoroſamente ſi portarono, difendendo tuttauia le muraglie, e la Patria, che ponendo grandiſſimo ſpauento ne gli Nemici, sforzarono Cleomene à laſciar l'aſſedio, con perdita di molti de' ſuoi, ancorche braui Soldati; riducendo finalmente il Rè à tal termine, che da ſe ſteſſo (per rabbia, e diſperazione) ſi diede la morte: Così la Città d'Argo (che quanto à gli Huomini era perduta) ſi ſaluò pe'l valore, e per la grande accortezza, e grandezza d'Animo, e fortezza di Corpo, e d'Animo inſieme, di TELESILLA, e dell'altre Dõne appreſſo, degne nel vero d'ogni honore, e d'ogni gloria.

Vn'altra volta; ſendo già entrato nella Città vn'altro Rè, chiamato Demarato, che haueua occupato già la Pamfilia, parte d'Argo, e preſa gran parte di eſſa, lo vinſero le ſteſſe Donne ſole, e lo cacciarono fuori di quella con ſuo gran ſcorno: E reſtando poi per la morte di tanti Huomini loro, la maggior parte di eſſe, Vedoue, non volſero elle altrimente con neſſuno de' ſuoi Serui (come afferma Erodoto; contro à quanto diſſero alcuni maluagi Scrittori) già mai maritarſi; ma pigliando per Cittadini li più Nobili, e valoroſi Conuicini, ed i migliori de' ſuoi contorni, ſi vnirono con quelli in matrimonio, e così di nuouo aggrandirono la cara Patria loro, doppo hauerla valoroſamente ſaluata. Pauſania lib. 2. e Fulgoſo lib. 3

ARCHIDAMIA Lacedemonia, Nobile Gentildonna di Sparta; intendendo, che i Lacedemoni haueano deliberato (per la guerra, che teneano con Pirro Rè d'Epiro) mandare le Donne in Candia; andò ella arditamente in Senato, con la ſpada in mano, e Epiro. e più volgarmẽte à noſtri tẽpi chiamata Albania.

riprendendo gli Huomini, disse, ch'erano in grande errore, se pensauano eglino, che le Donne loro haueſ-ſero à viuere, essendo disfatta Lacedemonia? Laonde per l'ardire, e generoso animo di Lei, e dell'altre valorose Donne, che la seguitarono, fù poi ributtato Pirro, il quale à pena si saluò, e con suo gran scorno abbandonò l'impresa?

Filarco, e Girolino.

Pri. Veramente grande fu l'ardire, e la generosità delle sudette Dōne; poiche per le mani loro fù ribattuto, e ributtato à dietro vn Rè così valoroso, come era Pirro Rè dell'Albania, il quale haueua dato che fare à gente forte, e particolarmente a' forti, e potentissimi Romani.

On. Ma nō fù già minore l'animosità delle Donne d'Argo, anzi tanto piu felice fù l'ardire di queste, quanto quell'istesso Rè Pirro, che dalle Donne di Sparta fù ributtato, in Argo poi fù per mano d'vna Donna vcciso; Percioche Pirro, che sēpre solea far nascere guerra da guerra, andando sopra la Città d'Argo, e Città nobile dell'Acaia, e Patria della dianzi nominata TELESILLA, e di tant'altre generose Donne, (e dalla quale discesero anco Giasone, Castore, Polluce, ed Ercole, con tant'altri valorosi Eroi) ed all'improuiso di subito assalendola, gli Argiui corsero armati alla Piazza; intanto le Donne loro montarono sopra li tetti, e gittando da alto sassi, e tegole, con ciò che venia loro alle mani, ferirono, ed vccisero tanti de' Nemici, che gli sforzarono à ritirarsi, ed à Pirro che per ciò sen'andaua arrabbiato per la Città, fu da vna di loro, tirato vn mattone sopra il capo, che l'ammazzò; per la qual vittoria, le Donne Argiue acquistarono frà Greci grandissima gloria; poiche Pirro Huomo bellicosissimo, e valorosissimo, fù per mano di vna Donna valorosamente ammazzato.

Polieno lib. 8.

Le Donne di Scio (o della Città di Chio, che dir vogliamo) intendendo il superbo, e Barbaro Editto

di

di Filippo Figliuolo di Demetrio, ch'era il voler dare in preda a' Serui (vincendo) le Nobilissime, e Bellissime Donne, e Mogli di quelli di Scio; e questo, à cagione, che i serui incitati da quel premio, hauessino abbandonare la Città, e venire nel suo Essercito; le Magnanime Donne; più presto che perdere i loro amati Mariti, l'Honore, e la Ingenuità de' loro Nobili, e Signorili animi, ed esser Mogli de propri Serui, presero tanta ira, e sdegno per questo vituperoso Editto, ch'vscirono con l'armi cotra Filippo, e sì ferocemente combatterono contro l'essercito nemico, che in pochissimo spazio di tempo, valorosamente scacciarono Filippo con suo grandissimo danno, e vituperio, e con grandissima perdita de suo Soldati. Plutarco.

Ditemi? Le Donne Numantine, essendo la loro Città combattuta da Annibale; non entrarono elle con maggior fortezza d'animo nelle fiamme ardenti, che gli Huomini loro, con fortezza di corpo, non haueuano, contra il nemico combattuto? L'istesso.

Mario hauendo rotto i Cimbri (hoggidì chiamati Fiammenghi) non si sa egli, che tanto li restò da fare contro le Donne loro, che perciò fù costretto fare vn nuouo fatto d'arme contro di quelle? Strabone lib. 7.

Le Donne Pisane, al tempo, che Fiorentini haueuano quella Città assediata, non mostrarono elle ancora, senza timor di morte, vna fortezza d'animo, e vn ardir generoso nel conseruar la Patria, onde restauano tutto il giorno personalmente con vna fortezza d'animo incredibile, alli bastioni, & a' ripari, facendo ogni cosa pertinente alla conseruazione della libertà, e mantenimento di quella, come se fussino veramente state fortissimi, e ferocissimi Soldati? Gio: Villa.

Le Donne di Licia, non domarono elle sole, e sole abbassarono l'ira di Belorofonte? Le Donne di Melia, con leuarsi di sotto alle gonne le spade ascose, non furono ed elle, ed i suoi Mariti, difesi dal tradimento, Plutarco.

che gli haueuano tramato i Carij? ATALANTA Vergine; TIMOCREA Tebana; e CHIOMARA, Moglie del Rè Orgiaconte, non furono elle parimente dotate di ammirabile fortezza di Corpo, e generosità d'Animo? e di esse (per proua della sua Castità) TIMOCLEA, non ammazzò vn Capitano Tracio? e CHIOMARA vn'altro Capitano Romano?

Eliano lib. 13. di varie storie.

Gio: Zonara, parte 1.

Tito Liuio Deca 4. lib. 8.

Qual maggior fortezza, e costanza si può trouare, che quella di GIVLIA Vergine Cartaginese? di EMERITA Sorella di Lucio Rè d'Inghilterra? di MARGHERITA, e TEODORA Vergini Antiochine? di LVCILLA Figliuola di Nemesio Tribuno Romano? di PAOLINA Vergine Romana, Figliuola di Artemio Prefetto? di IRENE; di TEOFITA, e di molt'altre, che con fortezza, e costanza grandissima patirono mille morti, più tosto che contaminare i purissimi animi loro? Ma chi non ammirerà tuttauia (lasciando le Bellouaci, Donne bellissime) la fortezza di Animo delle Licie; delle Melie; delle Megabati, e Traglodite; delle Focensi; e delle Sagontine in Spagna, le quali combattendo con li Cartaginesi, in compagnia de' suoi amati Mariti, vscirono libere dalla loro Città, e doppo ottennero da Annibale di poterui ritornare sicure, & à piacer loro ad abitarui?

Vit. Di grazia Sig. Onorio, non ci siate così scarso di parole; raccontateci l'Istorie com'elle sono, e come voi le sapete, ma non tanto succintamente, se vi pare.

On. Io facea questo, sì per non fastidir questi Signori, sì anco per essere così grande il numero, che non mi daua il cuore di venirne così facilmente à fine in breue tempo.

Vit. Poiche questa fatica hauete presa particolarmente per piacere alle Donne, non douete curarui di quello, che n'abbia parere ad altri: e se non vi basta questo poco di tempo, pigliatene quanto volete, che noi (come altra volta si è detto) vi ascolteremo sempre volentieri.

Per

On. Per me son risoluto compiacerui nel miglior modo, che saprò, e potrò; se bene m'ingegnerò sempre di essere men tedioso, che possibile sia; protestandomi però di rammentarui questi, ed altri esempi, secondo che mi souueniranno, e non secondo la serie de' tempi, come si richiederebbe con vn ben continuato ordine; in che mi compatiranno, ed insieme insieme mi scuseranno, poiche la memoria non più che tanto mi aiuta al presente, e nella presente occasione.

Vdite dunque il primo, che mi souuiene: Hauendo Annibale deliberato di muouer guerra a' Romani prima, che passasse in Italia, pose l'assedio à Sagonto; (ricchissima Città della Spagna) Perche i Sagontini impauriti, vennero à patti, offerendo di volersi arrendere, e pagargli trecento Talenti d'argento, e dargli oltre tanti Ostaggi: Ma non così tosto Annibale leuò l'assedio, ch'essi pentiti d'hauer tanto promesso, non vollero attendergli nulla: Ritornò dunque Annibale all'assedio, e sdegnato, diede la Città in preda a' suoi Soldati, li quali così fortemente la strinsero, che i Sagontini furono sforzati à rendersi (salue le persone, e solo vna veste per ciascheduno:) le Donne valorose, ed accorte, essendo certe, che il nemico non haurebbe consentito, che i Sagontini fussero vsciti armati (ancorche alcuni vogliono, che ciò fusse nelle conuenzioni) se ne vscirono tutte insieme con gli Huomini loro, portando l'armi nascoste sotto le gonne: Annibale (essendo già tutti i Sagontini vsciti) pose vna squadra di Caualli in guardia della porta, e diede à gli altri licenza d'entrare à saccheggiar la Città: La squadra de' Caualli, che staua alla guardia della porta, vedendo gli altri Soldati carichi di preda, furono mossi da inuidia à vn tẽpo, e d'auarizia, e da sdegno; il perche abbandonarono la porta, ed essi parimente entrarono à rubare: In questo istante, le accortissime Donne messo animosamente vn terribil grido, e date

l'armi

l'armi in mano à gli Huomini loro, tutte insieme, con incredibile ardire si mossero contro il nemico, & vna di loro, tolta per forza la Lancia di mano ad vn principale Caualiere, detto Annone, valorosamente lo inuestì: Intanto i Sagontini, con le Donne loro, colto il nemico in disordine, e carico di preda, molti ne vccisero, e molti ne fecero fuggire; Poi con le medesime loro Donne, vsciti della Città, si fecero salui, e si fortificarono ne' mõti vicini: Poco doppo ottenuto da Annibale facilmente perdono, e pace; per il valore, e grand'ardire, e generoso animo delle Donne Sagontine, ritornarono sicuri ad habitare la Città, e loro carissima, e desiderata Patria, con grandissimo benificio, ed vtile di tutti quei contorni, e di quei Popoli.

Vit. Chi negherà, che questo non fusse grande animo, & ardire delle generose Donne Sagontine?

Tol. Niuno per certo, perche le Donne furono sempre valorose, negl'incontri à corpo, à corpo.

Vit. Eccoci al motteggiare; pũgente lingua, che voi siate.

On. A ciò non si ponga mente digrazia, poiche io intendo raccontarui altri Esempi, e lasciare i motti del Sig. Tolomei in disparte.

Vit. Seguite pure.

On. Le Donne Troiane, essendo arriuate doppo la ruina di Troia appresso il Fiume del Teuere, che hoggi così felicemente irriga la Regina di tutte l'altre Città del Mondo, Roma, e combattendo gli Troiani con i Latini, elleno valorosamente fattesi forti nel proprio animo, presero per espediente di dare arditamente fuoco alle Naui, sopra le quali erano venute, e loro, ed i loro Huomini; e questo per leuare à i suoi, & à i Figliuoli propri, la codardia, e l'occasione di volger le spalle per tornare à dietro, e saluarsi, ò vero passar in altri paesi: e cominciando vna di esse chiamata ROMA, à dar fuoco alle Naui, fù subito seguita da tutte le altre, e benche poi ne vedessero i suoi Mariti adirati

per

per cotal fatto, nondimeno, ed ella, e l'altre con generoſo animo, con parole ſoaui, con ragioni efficaci, e con altri piaceuoli modi, gli placarono di maniera, e fecero rimanere così appagati, e contenti, che per ciò conſeguirono poi vn'Imperio grandiſſimo, come fù, ed è quello di Roma.

Le Donne di Chìo, ò Scio, che dir vogliamo (poco dianzi nominate, ma con altra occaſione) riprendendo i loro Huomini di hauer promeſſo dare la lor Città alli Coronenſi, aiutati da gli Eritrei, ed vſcirne fuori ſolamente con Saio, e cappa; elle aſſai più forti, e più prudenti di loro, gli fecero animo à pigliare le armi, conſigliandoli, che ſi liberaſſino dalla promeſſa, con dire, che all'Huomo valoroſo, la ſpada era cappa, & il ſcudo era ſaio; e così vſcendo con grand'impeto, vinſero, e poſero in fuga gli Eritrei: Onde per tal via ricuperarono le ſagaciſſime Donne, l'honore, la fama, la riputazione, la ſalute, e la libertà, non ſolo à i loro Mariti, Padri, e Fratelli, ma ancora à tutta la loro amata Patria, con gran lode loro.

Non furono, nè ſono però di minor conſiderazione i prontiſſimi Animi delle Nobiliſſime Donne Perſiane, le quali auuedutesi, che gli Huomini loro vſciti in battaglia con Ciro potentiſſimo Rè loro, contra Aſtiage Rè de' Medi, ed eſſendo meſſo in rotta l'eſſercito Perſiano, fuggendo gli Huomini, ſi ritirauano alla Città per ſaluarſi; le coraggioſe Donne all'hora facendoſegli incontro con petto diſdegnoſo, ma fortiſſimo, ed eleuandoſi parte delle falde de' loro panni, (con quella modeſtia però, che le ſi conueniua) riuolte à i loro Huomini, gli diſſero; e doue andate fuggendo, codardi, e dapochi? Non ſapete voi, che con la voſtra fuga nõ potete di nuouo rientrare doue vna volta vſciſti? Perche grandemente vergognandoſi li Perſiani, e riconoſciuto il loro errore, vinti dalle vigoroſe parole di quei ſenſati petti, ſi raccolſero in ſe,

e tor-

e tornando animosamente sopra gli Nemici, combatterono con tanto vigore, che in breue spazio di tempo restarono superiori, con riportarne gloriosa, ed honorata vittoria, mercè il coraggio delle prudenti, & animose Donne loro; Onde poi si fece vna Legge, Che sempre nell'auuenire, la prima volta, che il Rè di Persia entraua in quella Città, fusse tenuto donare vna Moneta d'Oro à tutte le Donne, che vi fussero; E per questa cagione Ocho Rè di Persia (che oltre à gli altri suoi vizij, fù auarissimo) caualcò molte volte intorno à questa Città, nè mai vi volle entrare, per non vsar questa magnanima cortesia alle Donne.

Legge di Ciro

Pri. Ma Alessandro Magno (à onta di Ocho) v'entrò due volte, & ambedue le volte, come che non fusse obligato, se non la prima, cortese mente fece loro questo dono; & alle grauide fece pagare il doppio.

Tol. A questi particolari non è da por mente hora, ma si bene à quello, che andaua pensando io; ed è, della cagione, che fece riuoltare quei Soldati Persiani, e torre la vittoria di mano à i loro Nemici; E non credo, che alcuno di voi facilmente s'apponesse al vero.

Pri. Quella, (senza dubbio) che disse il Sig. Onorio, si hà da credere, che fusse la cagione, e non altra, cioè la vergogna, che gli Persiani hebbero delle parole, e generosi atti delle Donne loro.

Tol. E voi Signora Vittoria, indouinatela mo?

Vit. Se non è questa istessa; io per me non saprei, che mi dirui altro: ma che volete voi giocare, che il Sig. Tolomei penserà subito qualche male secondo l'vsanza sua?

Tol. Male non è egli già, ma nè anco bene.

Vit. Io mi marauigliaua bene, come non ci voleste dire qualche cosa; ma noi ve le ricorderemo tutte ad vn tratto.

Tol. Io non hò però finito, benche sia stato interrotto: Voi douete sapere, che venendo vedute a' Persiani

quelle

quelle Donne in tal guiſa, eſſi n'hebbero tanto ſpauento, che ſi riſolſero di voler più toſto ritornare à incontrar gli Nemici, che abboccarſi con le loro Femmine; e così, caſo più che virtù, diede loro la vittoria; nè vi marauigliate, che gli Huomini n'haueſſero tanta paura, perche io mi ricordo hauer letto in vn libro d'vn Moro, (che deſcriue il Sito dell'Affrica) il quale fra l'altre coſe mirabili di quel Paeſe, racconta, come vi è vna ſpezie di ferociſſimi Leoni, i quali hanno per nulla l'andare ad affrontare i Cani, e Cacciatori con gli Spedi, & altre armi da Caccia; Ed alcune Femmine, affacciandogliſi dinanzi co' panni alquanto eleuati, ſole, e ſenz'altro gli mettono in fuga ſenza voltarſi mai: E perciò non è gran fatto, che gli Huomini Perſiani, per queſto fuggiſſero anch'eſſi, e più toſto eleggeſſero d'andarſi ad eſporre incontro l'arme de' Nemici, che affrontarſi di nuouo con quelle Donne.

Vit. Vedete, ch'io pur m'apposi all'inuenzion voſtra, la quale non poteua riuſcire in altro, per l'antico voſtro coſtume?

On. Il Sig. Tolomei non ſarà fuor di propoſito (ſe altri vi veniſſe à faſtidio) di tenerui appagate di mille ſue argute, e belle inuenzioni; perche il mio continuo ragionamento, di leggiero, e facilmente vi potrebbe noiare, come ben credo haurà forſe fatto, à confeſſare il vero.

Mar. Non habbiate queſto penſiero, ma ſeguitate pur di buona voglia, aſſicurandoui io, che non ci ſarete mai di faſtidio, ò di noia veruna, raccontandoci Storie così degne.

On. Così farò dunque; Hora (per venire alla fortezza del Corpo, ed à quella dell'Animo appreſſo) non ſi ſcriue d'vna Donzella Lesbia dell'Iſola di Lesbo, vicina à Troade, quale hà la Città di Metilene vicina, Patria di Alceo, e della Poeteſſa Saffo, ambo Lirici, che hauendo i Turchi ruinato con Macchine, vna gran Lanci.

parte del Muro della sua Città, leuò ella sola il timore alli Cittadini, che stauano già per rendersi, e liberò la Patria con andar primieramente innanzi à tutti à combattere, e reprimere l'impeto degli Nemici.

TEVCA Regina degli Illirici (poco dianzi con altra occasione rammentata) non fù ella di animo più che virile, soggiogando fortissime Genti, e molte volte superando, e rompendo le forze de' fortissimi Romani.

Rauisio.

SOFONISBA (della fortezza d'animo, di cui si stupì grandemente Scipione Affricano) sentendo le parole di Massinissa suo Marito, Rè di Tunigi in Affrica, che furono tali; Scipione m'hà ordinato, che come prigiona, io ti dia in mano de' Romani; e sij certa, che se con la mia morte potessi difenderti, e mãtenerti libera, & inuiolata, volentieri per te morirei; ma perche ciò non si può fare, io ti mando innanzi, doue io, e tutti verremo, e vedendo da quello porgersele il veleno, senza punto di sospiro, ò di minima lagrima, anzi con animo generoso, e forte rispose; Se à te così piace, ò Marito mio, Ecco ch'io t'vbbidisco, che niun'altro già mai è per esser sicuro dell'animo mio; e se Scipione vuole hauere il Corpo mio, habbialo pur morto, che in altra guisa non l'haurà certo mai; e così prestamente preso il veleno, vbbidì il Marito, sodisfece à se stessa, e chiarì altri della Ingenuità sua; del qual atto, e fortezza d'animo di SOFONISBA, stupì grandemente, non solo Scipione, ma l'essercito tutto de Romani.

Gio. Zonara, parte 2.

ALCESTE Moglie di Ammeto Rè di Tessaglia, hauendo inteso dall'Oracolo, che'l Marito infermo, di breue morirebbe, ò in altro modo non ricuperer ebbe la sanità, se prima vno de' suoi congiunti, parente, ò amico, non volesse morire per lui, vedendo ella, che ciascheduno ricusaua questo vfficio di pietà, volontariamente, con animo costante, e forte, e con intrepido

do Cuore, prontiſſima ſi offerſe alla morte, per ſalute del diletto Conſorte. Ma, ahimè, quante volte all'incontro molti Huomini, ſi fanno micidiali delle proprie Donne, e Figliuoli, ſenza che v'habbiano pure vn minimo che di colpa? Sopra il qual propoſito vò raccontarui vn Caſo della Moglie di vn Capitano Spagnuolo, che hauendo belliſſimi Figliuoli della ſua Moglie, nacquegli vna perſuaſione Diabolica nell'animo, che la Moglie foſſe ſtata dishoneſta, e che i Figliuoli nati di lei, non fuſſero legittimi, nè ſuoi; Da queſta peſſima opinione inſtigato, fingendo vn dì alla Moglie di voler ſeco andare à diporto per Mare, poſta la Moglie con i Figliuoli in vna barca, come fù allontanato dal lido, quella con i Figliuoli annegò: è pur grande la Giuſtizia di Dio, percioche eſſendoſi egli infermato à morte, gli apparue l'ombra della Moglie, la quale dimandando egli chi fuſſe, riſpoſe (con parole forti sì, che altri circoſtanti le vdì) ch'ella era la ſua innocente Moglie, la quale il citaua dinanzi al Tribunal di Dio, per render conto della ingiuria, che fece à Lei, ed a' propri Figliuoli, per hauerli à torto annegati, e che indi à due hore comparir doueſſe, la qual coſa così fù, percioche indi à due hore ſi morì.

Pri. Veramente da queſto Eſempio ſi può conoſcere, che non ſempre altri hà buona credenza nelle coſe ſue, e che ſi come nell'altre coſe, così anco in queſta delle Donne, ſi può ageuolmente ingannare: ma ſeguite. Ne cento eſempi.

On. Dico dunque (per ſeguitare il noſtro ragionamento della fortezza) chè non ſolo quanto alla fortezza predetta, ma anco quanto alla velocità, alle forze, & all'animo, che gli Nemici loro glie le negano, tanto ſi ritroua nelle Femmine, come ne Maſchi: perche ſe le Donne ſono eſſercitate, ò loro ſi dà occaſione di poter eſſercitarſi; e ne pericoli, e ne trauagli, diuerſi eſempi ne moſtrano, che anco nelle forze corporali (prima però, che ſieno affaticate, ò indebolite per le

loro Concezzioni, ò Parti) elle non ſono inferiori à gli Huomini, e molto meno nella fortezza d'animo, nell'eſercizio militare, ne' gouerni, ed altri Eroici fatti, come ſi è detto.

Aleſſ. ab Aleſſ. lib. 1. cap. 24.

E leggeſi in Aleſſandro, che le Donzelle di Iaſſamete (Gente della Scithia, hoggi detta Tartaria) non haueuano facoltà di poter prender Marito, ſe prima non haueuano vcciſo qualcuno de Nemici: E mancando già il Principato degli Scithi, regnarono in vece loro le Donne, lè quali, per gagliardia, e forza di Corpo; per giudicio, e fortezza d'animo, furono molto honorate, e famoſe, e per la gran virtù, e valor loro, molto ſtimate, e temute: Da queſte Donne vennero fatte egregie, e generoſe Impreſe, non ſolamente nella Scithia, ma ne gli altri vicini luoghi ancora.

Diod. ſic. lib. 2. cap. 11.

Cau. Lanci carte 129.

Le Salmatide, Donne di Spagna, furono, e forti, e valoroſe anch'elle.

Le Donne d'Affrica (dette anco Gorgoni) valoroſe, e forti; ſotto il comando di MIRINA lor capo, e Regina, fecero vn'eſſercito di trentamila Donne à piè, e duemila à Cauallo, portando ſpade aſſai lunghe, e la Lancia, e l'Arco, col quale non ſolamente feriuano cōbattendo, e tenendo ſempre la faccia volta verſo i Nemici, ma ritirandoſi, ancora ſaettauano chi le ſeguitaua. In queſto modo armate, e guernite, entrarono nel paeſe degli Atlantidi, i quali vſcirono loro contra, e venuti à battaglia furono vinti, quelli che rimaſero, volendo ritirarſi in Cercene loro Città, l'ardite Donne ſeguitandoli, & incalzandogli, ſi meſcolarono con eſſo loro, ed inſieme con quelli entrarono nella Città, e fatteſene per forza Padrone, per ſpauentar le altre Città, vcciſono chiunque vi trouaron dentro, eccetto le Donne, e Fanciulli; Onde le altre Città, e Terre de gli Atlantidi, ſi reſero ſubito, e furono riceuute in confederazione, e ben trattate.

Diod. libro 4. Boc. 495.

MAVIA, da alcuni ancora nominata MANNIA

Regi-

Regina de' Saracini, fù bellicosissima, e fortissima: ed oltre à ciò bellissima, e castissima: ruppe la guerra à Valente Imperadore de' Romani; ed entrata con l'armi nella Palestina, e nella Soria, ruppe più volte, ed in più bàttaglie i Capitani Romani, facendo graui danni all'Imperio: il perche Valente fù costretto à chiederle la pace, ch'ella rispose non volerla fare, se prima non gli Mandaua Moisè Romito, che da gli Ariani sbandito, menaua vita solitaria ne' deserti dell'Egitto: Ritrouato dunque Moisè, fù Consecrato Vescouo da' Vescoui Cattolici, e mandato a' Saracini, oue egli con l'aiuto, e mezzo di questa valorosissima Donna, mediante prima la grazia di Dio, ampliò grandemente la Fede di Christo Signor Nostro.

Platina, nella vita di Papa Siricio. Ruffeno lib. 2. capit. 6. Teodoreto lib. 4. cap. 23. Io. Rom. lib. 6. cap. 38.

PRISCILLA, di Campagna di Roma (per venire anco in questi nostri paesi) Donna viè più che di petto virile, valorosa, e forte, meglio che Huomo correua, e combatteua à Cauallo, tiraua con destrezza grande il Palo di ferro; caricaua, e combatteua con forza incredibile, adoprando le più grandi, e forti Balleſtre, che a' suoi tempi s'vsassero; e maneggiaua quanto qual si uoglia forte Huomo vna Spada, e vna Lancia coraggiosamente.

Dione.

DOMENICA, Moglie di Valente Imperatore, fù così prudente, e di maniera forte d'Animo, e di Corpo, che vinse, e superò sempre tutti i suoi Nemici.

Bonfinio lib. 2. Deca 1.

FAOSTINA, Moglie di Marcantonio, detto il Filosofo, e VITTORINA, furono chiamate per la fortezza, ed animosità loro, Madre delle battaglie. E VITTORIA Augusta, Madre di VITTORINA, che anch'ella fù cognominata Madre degli Esserciti, si vestì la Corazza, e l'Elmo; guidò gli Esserciti, tenne lungamente lo Scettro del Rrgno di Germania, fino che ne inuestì Tetrico, da lei in ciò fauorito.

Celio lib. 13. cap. 33. Auuentino libro 2.

Volter. lib. 20. Antrop. Gio Magno da procopio. Biondo, e Sabellico.

ANTONIA, Moglie di Belisario, fù sempre nelle battaglie, e con animo fortissimo, volle trouarsi in ogni

gni

gni pericolo col Marito. FILA, Figlia di Antipatro, (prima Moglie di Cratero, poi di Demetrio Rè) andaua alla guerra, e con fortezza indicibile, come Donna, che era prudentissima, duraua le medesime fatiche, e disagi, che il Marito: Questa se nel Campo erano persone scandalose, cercaua sempre di quetarle; portandosi ogni hora verso ciascheduno in quel modo, che si conueniua: à sua spese maritaua le Figliuole, e le Sorelle de' poueri; e particolarmente de' suoi Serui, e Soldati: Souueniua alle vergognose, e pouere vedoue; e fuor di modo si adoperaua per liberare da i pericoli quelle persone, ch'ella si accorgeua, ch'erano calunniosamente accusate, e ingiustamente perseguitate.

Diod. Sic. libro 19.

Demetrio Falereo, Scrittore grauissimo, afferma, che appresso i Saci, le Donne erano vsate maneggiar l'arme, e combattere à Cauallo contro a' Nemici, non altrimenti, che solean far le fortissime Amazoni.

Quel gran Licurgo, che diede à gli Spartani così perfette Leggi, che sino à che le furono osseruate, quella Città, e Stato si mantenne sempre in vita, e montò in grandissima gloria, e visse in lunga prosperità, e pace, volle, che le Donne ancora partecipassero delle fatiche tanto del Corpo, quanto dell'Animo, & ordinò, che le Donzelle si essercitassino al Corso, alle Lotte, & ad altri esercizi virili, accioche diuentassero gagliarde, e robuste; e fatte poi per l'età prudenti, tenessero il luogo loro nel gouerno della Città, e dello Stato; ed interuenissero come interueniuano nelle publiche deliberazioni, e Consigli, nella stessa guisa, che faceano gli Huomini.

Celio rod'g. libro 7. cap. 54. Aless. ab Alessl. lib. 4. cap. 11.

Appresso gli Ateniesi ancora, le Donne à par de gli Huomini interueniuano a' Consigli, e deliberazioni publiche, ed attendeuano alle Lettere, ed all'armi, come gli Huomini: Plinio racconta, ch'vna Figliuola d'Ercole (e poi di mano in mano quelle che discesero

ro da Lei) fù eletta Regina d'vna Nazione nomata Pande, la qual viuea à gouerno di Regno, e niuno poteua hauere la dignità Regale, ſe non le Donne, acquiſtarono tanto con la lor forza, e ſapere, che hebbero ſotto l'Imperio loro trecento Città, e metteuano in campagna cento cinquantamila Donne combattenti. Gaſparo Bucato lib. 1.

Subre, vno de diſcendenti d'Ercole, da cui poi vẽnero chiamati gl'Inſubri, hoggi Popolo della Lombardia (cioè quei Galli, che venendo in Italia fabricarono Milano, ed altri luoghi d'intorno) ſendo egli Huomo molto bellicoſo, e prode Caualiere, ammaeſtrò tanto le Donne, quanto gli Hoomini, à trar con l'Arco, à lanciar Dardi, e ferire con alcune Spade, le quali ſi maneggiauano con l'vna, e con l'altra mano.

Ma che vò io cercando eſempi ſi antichi? MARIA Regina d'Vngheria, Figliuola di Giouanna Regina di Spagna, Sorella di Carlo Quinto Imperatore, non andò ella con groſſo Eſſercito in Francia, per rihauere Edino; E dal preſſidio, e Soldati di lei, e da i ben gouernati, e guidati Eſſerciti di tanto gran Donna, Carlo Quinto aiutato tante, e tante volte, s'aggiunſe vittorie alla vittoria, e grandezze, alla grandezza del ſuo Imperio, che perciò ſi reſe immortale? Fece oltre à ciò queſta ſingolar Donna, molte guerre, così offenſiue, come difenſiue nel Paeſe di Piccardìa; e ne' Paeſi di Gheldri, e di Cleui, moſtrando ſempre in ogni ſua azzione, animo, e cuore, più che virile, prudente, e generoſiſſimo: Fece poi in eterna memoria di ſe à tutto il Mondo, nel paeſe di Liege, edificare vna Real Città, che dal ſuo Nome chiamò, Maria Borgo. Betuſſo cap. 39. Cau. Lãci tract. 36. car. 165.

MARIA Pacecca, Figliuola di Tendilo di Mendozza, Donna di grand'ardire, fortezza, ed ingegno, e di lodeuoliſſimi coſtumi, fù ſempre alla guerra con il Marito: Gio. Batiſta Adriani lib. 9. Giouio lib. 19. dell'Iſtorie.

BEATRICE Moglie di Federigo Imperatore, Donna di fortezza ſenza paragone, conduſſe vn groſ- Bernardino Corio dell'Iſtorie di Milano parte. 1.

ſo

ſo Eſſercito all'aſſedio di Crema in Lombardia.

CATERINA Sforza, Figliuola di Giouan Galeazzo Duca di Milano, e Donna di marauiglioſa bellezza, fortiſſima in tutte le coſe, ſi difeſe valoroſamente dalle forze del Duca Valentino, che le hauea moſſo guerra.

Guicciardino libro 2.

VERONICA Pontica, la quale per la gagliardezza, e magnanimi geſti ſuoi, meritò il cognome di Põtica, infiammata per la fraudolente morte di due ſuoi Figliuoli, animoſamente ſi armò, e montata ſopra vn Carro, ſe n'andò velocemente nell'Eſſercito, contra di colui, che per ordine di Mitridate gli haueua vcciſi i Figliuoli, e ſeco valoroſamente combattendo, con la Lancia gli paſsò il coſtato, ed ammazzollo, e di poi andoſſene, doue i Figliuoli morti giaceuano, e diede loro honoratiſſima ſepoltura.

Animoſa, e forte fù anco MARGHERITA, Moglie d'Enrico Rè di Bertagna, la quale hauendo inteſo, che ſuo Marito era dagl'Ingleſi ſtato ſuperato, e preſo; con grandiſſima preſtezza armata, ſeguitò l'inimico, & arriuato, lo ſuperò, e vinſe; preſe il Duca, e con l'acceata lo percoſſe, e tagliati à pezzi gli Nemici, ricuperò il diletto Marito.

Bolif.

Generoſa, e forte d'Animo, e di Corpo fù anco BVNDOVICA Regina di Brettagna, che hauendo notizia, che Paolino Nerone, vſaua vna inſolita, ed ignominioſa crudeltà contro alle Donne; e ciò era, che tutte quelle, che in guerra pigliaua, le faceua per li capelli appiccare; e tanto le facea così ſtare, ch'erano coſtrette à morire penoſiſſimamente; moſſa queſta generoſa Donna da ragioneuole, e ferociſſima indignazione contra à così crudo Huomo, venne con buon'Eſſercito à far giornata ſeco, e così animoſamente, e con tanto ordine, & ardire combattè, che non ſolamente lo ruppe, vccidendo la maggior parte de' ſuoi, ma preſe lui prigione viuo, e la medeſima morte,

ch'egli

ch'egli alle innocentissime Donne hauea data, gli fece con grandissimo suo vituperio, e giustamente, e miserissimamente sostenere.

Petruccio Vbaldini, delle Dõne Illustri d'Inghilterra, e di Scozia.

Le Donne di Parma, alla distruzione della nuoua Città, fabricata da i loro Nemici Cesariani; & all'vccisione, al sacco, alla presaglia, & alla vendetta de' Nemici, per li graui oltraggi sofferti per l'amor della Patria, e per lo sangue sparso de' Figliuoli, de' Mariti, e de' Parenti, si portarono tanto forte, e tanto valorosamente, che fecero stupire quanti Huomini vi erano.

Gasparo Bugati lib. 3.

CAMILLA Regina de' Volsci, nel Lazio (hoggidì chiamata Terra di Lauoro) prima assai delle sudette nominate Donne (per finire con questa bellicosissima Donna, la quale in fra tutti gli altri Guerrieri, fù Guerriera strenuissima, e dotata di qualità degnissime, di bellissima forma, di gagliardissima, e fortissima corporatura, di destrezza, e di agilità strasordinaria) s'illustrò così marauigliosamente, giugnendo alla sua gran fortezza, e valore, lo studio di candidissima, ed intatta Virginità, che fù degna perciò d'esser chiamata Honore, e Bellezza d'Italia.

Questa, sendo generata da Metabo, antichissimo Rè de' Volsci, e partorita da CASMILLA sua Moglie, nascendo fù cagione della morte della Madre; ed essendo così picciola restata in gouerno del Padre, egli che grandemente l'amaua, non hauendo altri, che questa sola, per suo piacere, e ricreazion d'animo, la chiamò dal nome della Madre CAMMILLA, togliẽdo via solamente quella lettera S.

Le fù la fortuna, dal dì ch'ella nacque, molto crudele, imperoche poco doppo la morte della Madre, Metabo, per sedizione, e solleuamento de' primi suoi Cittadini, fù cacciato dal Regno; e fuggendo, nient'altro volle tor seco, che la picciola Bambina, da lui singolarmente amata: così portandola in braccio, giun-

ſe al Fiume Damaſceno, che molto era per le piogge innanzi, creſciuto, e perche per lo carico della Fanciullina veniua impedito di non poter (notando) paſſarlo; Iddio, che non voleua, che vn tanto valore, ed vna tanta famoſa Virginità, e generoſità, che hauea à venire da queſta Donzella, periſſe per allora nell'acque, gli porſe nella fantaſia vn penſiero, che gli venne fatto, e così ſubito preſa la Fanciullina, inuolgendola in alcune ſcorze d'alberi, e legata al baſtone, che ei portaua in mano, con gran forza lanciò il baſtone con la Figliuola nell'altra riua, (la qual ſubito ſeguì notando) ed in tal guiſa, ritrouandola per ſuperna prouidenza, intatta, e ſenza offeſa alcuna, allegro (ben che in tanta calamità) entrò nel mezzo de' boſchi ad habitare, alleuando, non ſenza gran fatica, la Figliuolina col latte d'animali; Vſcita CAMMILLA de gli anni della fanciullezza, e venuta in più forte età, cominciò veſtirſi di pelle d'Animali; ſi diede à lanciar Dardi, e tirar frombe, à portar le Faretre, e gli Archi; à vincer nel corſo i Cerui, i Capri, ed altri animali ſeluaggi; E conſeruando ſempre intatta la ſua Virginità, ſi rideua degli amori giouenili; rifiutando tutti i Maritaggi di quanti Signori, e gran Perſonaggi, che la faceano chiedere per Moglie; amando ſopra modo, e ſopra tutte le coſe del Mondo, la Caſtità; Hauendo ella fatto vna così alta, e nobil riuſcita, fù da ſuoi Popoli richiamata nella Patria, e nel Regno; e l'vn e l'altro gouernò con tanta prudenza, e valore, che s'acquiſtò perciò immortal Nome?

Bergoman. capitolo 30.

Fù CAMMILLA (come ſi è detto) nel corſo, di tanta velocità, che nel ſettimo libro dell'Eneide (dando à vedere, ch'ella, quantunque haueſſe corſo ſopra le ſpighe, non perciò haurebbe rotto le ariſte di quelle; e che correndo ſopra il Mare, non ſi ſarebbe bagnata le piante de' piedi) la celebra Vergilio con que' Verſi nella Giornata dianzi accennati, con dire.

Vergilio lib. 7. dell'Eneide.

L'vl-

L'vltima alla raßegna vien CAMMILLA,
Ch'era di Volsca Gente, vna Donzella;
Non di conocchia, ò di ricami esperta,
Ma d'armi, e di Caualli; e benche Virgo,
Di Caualieri, e di caterue armate
Gran Condottiera, e nelle guerre auuezza.

Anibal Caro libro 7. dell'Eneide, in fine.

Con quel che segue, non solamente di Lei, ma anco di CLORINDA, tanto honoratamente (benche con poetiche inuenzioni) celebrata dal Tasso, ed altri Autori, con quei Versi.

Torquato Tasso Can. 2. stanze 39.

Ben'è Costei PANTASILEA nouella,
Vergin feroce, e Giouinetta audace,
Dolce guerriera, e rigida Donzella,
Temuta in guerra, e sospirata in pace.
E d'Elmo cinta, ò pur di Velo ornata
Sembra Venere in gonna, e Palla armata.

Ne ritratti della Galleria carte 290.

Ma sudò sotto l'armi; e'l morso, e'l tergo
Frenò, domò d'indomito Destriero.
In vece di Monil, cinse l'Vsbergo;
Per ghirlanda di fior, volse il Cimiero;
E fur del suo lauoro horrido, e crudo,
Ago la Spada, & Origlier lo Scudo.

Origliere, è lo guanciale, ò cosino da lauori.

Porta nel volto, e ne la man la Morte
Contro Marte egualmente, e contro Amore,
E vendica l'offese, e sprezza i pianti,
De' Nemici nemica, e degli Amanti.

Vit. Ne volete voi più Sig. Tolomei?

Tol. Signora sì; Vorrei, che le Giouani del tempo nostro imitassero queste valorose, intrepide, e caste Donzelle, e le considerassero armate, e disarmate, ed in qual guisa elle con fatica si può dir quasi che continua, domassero gli appetiti carnali, le delicatezze, e mondani allettamenti, e con che forte animo, & indurato petto, facessero generosa resistenza alle sensuali richieste; e quanto abborrissero le altrui lasciue parole, e disonesti, e disonorati atti.

Vorrei (dico) che da questi (se pur veri sono) ò tali anco quali eglino si sieno honoratissimi Esempi, considerassero almeno, che essendo elle Christiane, e Cattoliche, non Gentili, e profane, che se quelle vsaro tra Soldati, ed in Campagna, honestà, e modestia indicibile, si disponessero elle à vsare, e nelle case, e nelle Chiese, ed in altri luoghi publici, e priuati, doue concorre moltitudine de' risguardanti di tenere gli occhi bassi; non porger l'orecchie à cose disoneste, raffrenar la lingua col poco parlare; comparire, e sẽpre accompagnarsi con buoni, e lodeuoli costumi: adornare ogni suo atto di honestà, e di modestia, fuggir l'ozio, radice di tutti i mali, e conuersare puramẽte, e semplicemente con persone virtuose, honorate, modeste, e ben create: Considerando, che nè tutto quello, che loro piace, nè tutto quello ch'è lecito loro di fare, è conforme alla lor pudicizia, ed honestà.

Vit. Gran pietà è cotesta vostra.

Tol. Grande certo, vera, e sincera; poiche tutto quello, ch'io dico, lo dico affine di bene,& accioche diuenendo elle tali, siano anco più caste, e prudenti, e fiorite di lodeuole honestà, e di lodati costumi; E che secondo il volere de' loro Genitori, diuentino poi Spose grate à chi saranno destinate, e sieno in grazia di questi, del Cielo, e del Mondo.

Pri. Dite poi (Signora Vittoria) che'l Sig. Tolomei non vi ami, e brami ogni honore, ed ogni bene?

Vit. Dio sà, con che fine hà detto, e dice questo.

Mar. L'intenzion sua creder douemo, che al presente (in questo almeno, senza voler sapere, ò cercar altro) sia e buona, e fedele; & à noi altre, ed vtile, e gioueuole: Però lasciando queste opinioni da parte, segua il Sig. Onorio il tralasciato Discorso; e noi intanto rendiamo grazie à chi ne consiglia così bene, e ne ammaestra nel vero, al vero, ed honorato, e saluteuol modo di ben viuere: Hora à voi Sig. Onorio.

Tor-

On. Tornando al tralasciato ragionamento, e passando ad altre Donne, che furono forti, intrepidi, e di valore immenso.

Che diremo delle Donne Tartare, consumatissime, nelle guerre, le quali per antica vsanza, e costume di quella Regione, sempre i ferocissimi Tartari con loro alle guerre menauano, facendole gli Archi, le Balestre, e le Saette portare; ed à tutti gli militari esercizij, e fastidij auuezzandole, non meno in quelle, che gli Huomini valorosamente combatteuano, e da vere, e magnanime guerriere procedeuano? Diodoro.

Che diremo dell'altre Donne parimente di Scithia, le quali vedendo, che il Principato, la Signoria, e Dominio degli Scithi mancaua ne gli Huomini, presero elleno animosamente il gouerno, & il Regno, e da esse per la virtù, e valor loro egregio, furon fatte molte gran cose, non solamente nella Scithia, ma in altri luoghi vicini, hauendo elle in battaglia superato Ciro potentissimo Rè de' Persiani, il quale era con essercito grande passato in Scithia; e furon si fiorite, ed eccellenti le forze di queste Donne, ed intanto gran nome salirono, che non solamente si sottomisero molte delle Nazioni vicine, ma gran parte ancora dell'Europa, e dell'Asia? Bergoman. capitolo 39.

Hebbero i Saci (Popoli della Scithia) per loro Regina quella gran Donna tanto celebrata da Diodoro, chiamata ZARINA, Donna, che non solamente fù di animo fortissimo, e di forze di Corpo inuincibile, ma molto del guerreggiare desiderosa, e inchinatissima. Dubrauio lib. 2 Enea Siluio nella stor. di Boemia. Egnazio, e Fulgoso lib. 3

Scriuesi, che questa ZARINA, si per la sua bellezza, si anco per la sua prudenza, e consiglio, fù veramente degna di gran marauiglia; e che ella per forza d'arme superasse tutte quelle sue vicine barbare Nazioni, che haueuano prima sopra i Saci Imperio, le quali per superbia s'erano talmente leuate su, che oltremodo infestandoli, gli oltraggiauano piu che dir si

possa

possa; ond'ella superate tutte quelle fiere Nazioni, ridusse in breue tempo à più mansueta, e domestica vita, e queste, e la maggior parte di quella Regione.

Edificò poi molte Città, le quali ella fece, che di felicità auanzarono tutti gli altri Popoli vicini.

Doppo la morte di Lei, che vniuersalmente fù pianta da tutti per il suo gran valore, e buon gouerno; i Sudditi suoi, ricordeuoli de i riceuuti benifici, le fabricarono vna Sepoltura, che auanzo di magnificenza tutte l'altre, che erano appresso di loro.

Diod. Sic. lib. 2. cap. 1.

Che diremo oltre à questa, delle Donne della Libia, le quali furono di così gran valore, che con esse guerreggiò lungamente Perseo, Huomo di grandissimo ardire, & il migliore, il più brauo, che si trouasse in que' tempi in tutta la Grecia?

Queste così valorose del corpo loro, come dell'animo, e desiderose di guerra, presero già per forza d'arme, le Contrade, e Borghi tutti dell'Isola Espera, e doppo ciò, soggiogarono anco molte delle vicine Nazioni della Libia, e ridussero in poter loro la nobilissima Città posta dentro quel gran Stagno di Tritonide, detta Pennisola, e quindi poscia passarono per molte altre parti del Mondo.

Diodoro lib. 3. cap. 4.

Tol. Io vi vo' dire come la intendo: quanto à me tengo per fermo, che l'Imprese, l'Imperio, la Fortezza, e'l Valore, che voi tanto celebrate, e celebrato hauete in queste vltime Donne, sieno tutte cose finte da' Poeti, e non mai tali, nè realmente vere.

On. O voi sete pure incredulo (per non dir crudele) contro le generose, e magnanime Donne.

Nella relazione, che si fà delle cose più notabili, vltimamente scritte negli Anni mille seicento dicianno ue, venti, e ventuno, della Cina, vi si legge pure in particolare, che fra gli aiuti, che andorno al Rè de' Cinesi contro a' Tartari nell'anno 1620. (non dico cento, ò dugento, ò mille anni sono, ma nell'anno 1620.) fu,

Stampata in Roma l'Anno 1624. Per l'erede di Bartolom. Zanetti; e segnata à carte 127.

fù, anzi tuttauia viue, vna nuoua Amazone, Donna di tanto giudicio, di tanta fortezza, e valore, che cōdusse Esserciti d'Huomini fortissimi, e robusti, e con tanta sua gloria, quanta maggiore imaginar si possa.

Tol. E doue?

On. Nella Prouincia di Suchuen, la qual Prouincia per esser circondata, e fortificata da Montagne ben alte, hà la sua Gente, che non vuol conoscere, nè fin quì conosce Dominio Regio, ma viue in forma di Republica, eleggendo però il suo Doge proprio, che per successione hereditaria si contenta, ch'egli sia perpetuo: Hora in questi sudetti Anni, gouernaua, sì come tuttauia gouerna al presente quelle genti, vna Donna virile, generosa, e prudente, Moglie del Doge, vltimamente morto, alleuando intanto sotto la sua Tutela, vn Figliuolo, che solo li è rimasto del morto Marito: Questa sì coraggiosa, magnanima, e fortissima Donna, hauendo hauuto notizia delle scorrerie de' Tartari nel paese de' Cinesi, volle con vna buona mano de' suoi Soldati andare in aiuto di loro, e del loro Rè: Così hauendo prima posto nel Seggio Paterno il suo Figliuolo; ella medesima fattasi Conduttrice di tremila Soldati, vscì da quelle Montagne, per rinfacciare a' Cinesi la loro codardìa, mentre con essere ella Donna, e Donna libera, non suddita, nè vassalla, spontaneamente si metteua ad vna impresa, alla quale essi Huomini (eziandio sforzati dall'autorità del Rè, e de' Magistrati loro) non haueuano cuore d'impiegaruisi: In tal guisa, conducendo ella con ordinanza mirabile, alla Città Reale, vn così buono Essercito, e per viaggio lunghissimo; non è credibile quanto fosse il concorso della gente, che stupita della nouità, vsciua à vedere questa magnanima, e generosa Donna: Il Rè la riceuette con molte accoglienze, ed honori; & ordinò, che da suoi Ministri fosse anco riceuuta honoratissimamente, e che nell'auuenire si dessero le paghe, e

pro-

prouisioni solite à tutto l'Essercito di Lei.

Quasi tutta la Corte si mosse per andar à vederla; E gli stessi Vfficiali supremi la visitarono à punto, come visitar si sogliono frà se medesimi: Ella all'incontro, con habito, e lingua loro Cinese, compiua con tutti marauigliosamente, nè permetteua, che li suoi la chiamassero Signora, come Donna; ma come ella facea Vffici da Huomo, così voleua ancora essere honorata con Titoli propri de gli Huomini.

Quando la valorosa, e magnanima Donna hebbe hauuto ragguaglio delle forze de' Tartari, chiese licenza al Rè di potere aggiugnere al suo Essercito, altri quattromila Soldati; l'ottenne prontamente; anzi hebbe di più tre altri mila Cinesi, li quali non si recarono à vergogna, ma à grand'honore il guerreggiare sotto la condotta, e comando di vna tal Donna.

Ella dunque, sendo andata alla Prouincia di Leaotum, diede ottimo saggio del suo valore in vna grandissima Città, chiamata Tùm Cheu. Indi à poco, sendo nella medesima Città alloggiate altre Compagnie di Cinesi della Prouincia Chesciana, e nate liti non picciole intorno a gli alloggiamenti, frà gli vni, e gli altri Soldati; dalla lite si venne à contesa di male parole, dalle parole si passò à fatti d'arme, ne' quali eran per succedere pericolosi incontri; ma in caso di tanta importanza, la prudente, e generosa Donna, e più che Amazzone valorosa, caualcando hor quà, hor là, non solo fece risentimento, ma con douuta maniera prese vendetta delle ingiurie fatte a' suoi; e finalmente poi queiò tutto quel tumulto senza spargimento di sangue, e con applauso, ed intiera sodisfazione di tutti.

Si raccontano (come accenna la Persona, che hà mandato la sudetta Relazione di que' Regni della Cina) molte cose del valore, e della scienza Militare, che in questo nostro Secolo hà mostrato, e mostra tuttauia questa magnanima, e generosa Donna; ma non hauen-

hauendole egli ſpecificate, ne ſcritto più oltre, vengo ſforzato anch'io di tacerle.

Vit. Eccoui la ſolita parſimonia de gli Huomini, in tutte le honorate azzioni delle magnanime, e generoſe Donne: ma che ne ſeguì poi di queſta, degna nel vero d'immortal memoria?

On. Queſta magnanima, e generoſa Donna, doppo molte vittorioſe battaglie, ſe ne ritornò con molti honori alla ſua Prouincia, nella quale tuttauia, inſieme col ſuo Figliuolo regge, e protege, e con molta prudenza gouerna tutto quel Stato, e quei fieri Popoli, feliciſſimamente.

Hora, ſe a' noſtri auuerſari non baſtano le ſouranominate prudenti, magnanime, e valoroſe Donne; ed alcuno vi ſia, che ne vogli più ampio numero, e più ampia fede di Autori diuerſi, ed approuati (e non de' Poeti) che parlino delle Donne Armigere di diuerſe Prouincie, Stati, e Regni, leggaſi il Sabellico, libro primo: Vegezio libro ſecondo: Erodoto al quarto, e ſettimo: Giordano, il quale ſeguitò Dione con altri infiniti, che per breuità tralaſcio.

Ma che diremo noi di quella fortezza d'animo, per la quale ſi ſopportano tante miſerie; e tante angoſcie dalle Donne ſi patono; e per mezo della quale i più importuni, e moleſti combattimenti, i più fieri, e quaſi che inſopportabili deſidèri ſi mettono à freno? Che per queſta virtù meritano eterna lode, ed honore immortale: Non penſo, che faccia biſogno riuolgere varie iſtorie, ne ſcorrere diuerſe Prouincie, poiche non ci è ſi picciol luogo, doue non ſi trouino Donne, le quali con animo forte, e paziente, non ſopportino i duri coſtumi de bizzarri Mariti loro; il che è vizio tanto deteſtabile, e vituperoſo, che ſempre, ſenza dubbio meritò, e merita riprenſione, e caſtigo; poiche non meno oſcura il lume della Ragione, di quello, che ſi faccia la incontinenza: e Ariſt. lib. 5. del la Polit.

e quanti con la loro ferigna natura, giornalmente offendono le innocenti Donne, commettendo contro di loro inaudite crudeltadi, ancorche essi, quasi che continuamente, ne riportino da quelle infinite commoditadi? Ci basti per hora l'esempio di quella saggia, e generosa Moglie, che per trar da pericoli il Marito, consentì, che nella propria sua casa ei si giacesse con altra Donna da lui fieramente amata, e desiderata:

Tol. E chi fù questa, che hora non mi souuiene?

On. Fù l'accortissima, e castissima EMILIA, Moglie del maggior Scipione Africano; Donna veramente sauia, prudente, & aueduta molto; la quale essendosi accorta, che'l Marito, fuor di modo amaua vna sua serua, fingendo ella di non se n'auuedere, tenne questo amore del Marito sempre nascosto, per non fare, ne dir cosa, che tornasse à biasimo, e dishonore di quell'Eccellentissimo Capitano (ed in altro, huomo di molta virtù) e dannasse lui d'incontinenza, e se stessa di poca pazienza, in non potere sopportare, (come seppe, e prudentemente volle comportare) vna così fatta offesa del suo caro, e da lei pregiato, ed honorato Consorte: Sofferi adunque la Moglie, con forte, e paziente animo le acute punture di questi strali, e con li ripari della prudenza, e con la virtuosa medicina della tolleranza, curò quella piaga, che potea esser dannosa molto al Marito, & ad altri appresso mentre ancora era così fresca.

Lod.dolce dell'instit. delle Donne lib. 2. car. 55.

Pri. Veramente fu grande l'amoreuolezza, la prudenza, e la tolleranza di questa nel vero fortissima Donna.

On. Ordinariamente soglion le Donne, essere molto amoreuoli, e molto compassioneuoli ancora; ma tanto maggiore è la disamoreuolezza di alcuni, li quali sono di sì peruersa natura, che non solamente le sanno trattare con piaceuolezza (come dourebbono) ma fanno della Moglie, proprio come i Caualieri

della

della quintana, che mirano tutti i loro colpi in lei.

Vit. E quel ch'è peggio molti di loro, all'hora si tengono gloriosi, quando le hanno fatto, o potuto fare qualche segnalato dispiacere.

Pri. Non conoscono questi tali il debito del Matrimonio, ne che cosa importi cotale compagnia; che se lo conoscessero, non così spesso sarebbono molesti alle Donne loro, e ad altri insieme.

On. Vdite hora il rimanente della generosità, e fortezza d'animo di EMILIA, la quale doppo la morte di Scipione, non solo nõ fece risentimento alcuno cõtro la serua, ma le donò la libertà (che maggior cosa non le potea donare) e con dote honesta ancora la maritò commodissimamente:

STRATONICA, Moglie di Deiotaro, perche egli hauesse successore nel Regno, diede al Marito la bellissima ELETTRA; ed hebbe i Figliuoli di quella, sempre carissimi, come se fussero stati suoi propri; Ed altre infinite Donne sauie, non solo sostennero con pudico, e forte, e costante animo li mancamenti de Mariti, ma gli simularono; Et alcune gli aiutarono, doue però videro, che dall'ingiuria fatta à loro ne potea riuscire, e publico, e priuato bene.

Vit. Grandemente nel vero ci siamo rallegrate vdirui raccontare così bel numero di Donne, e nell'essercizio militare, e nella fortezza dell'animo, ed in altre cose tanto segnalate, virtuose, ed eroiche, come ci hauete detto.

On. Hora passiamo alla Temperanza, moderatrice di tutti gli empiti della concupiscenza; la quale benche all'vno, e all'altro sesso conuenga, è però molto propria delle Donne; percioche dalla Temperanza, ne viene bella, e lodeuole compagnia di Virtù, cioè Vergogna, Modestia, Astinenza, Honestà, Sobrietà, e Pudicizia con quasi tutte l'altre Virtù, che imaginar si possano: imperoche (come affermano Ambrogio,

Temperantia est moderatio animi circa naturales concupiscẽtias & Cicerone nel 4. delle Tosculane Temperantia sedat omnes appetitiones, & afficit vt rectè ratio ni pa-

reant.
E S. Agost. in lib. de moribus Eccle.

e Girolamo Santi) congiunte, e concatenate insieme sono in modo le virtù, che chiunq; vna ne possiede, si può dire che le habbia tutte vnite.

Munus Temperantiæ est incoercendis, sedandisq; cupiditatibus, quibus cõtrariamus in ea, quæ nos auuertunt à legibus Dei.

Però cominciando hora à ragionare, quanto alla Temperanza, chiara cosa è che le Donne sogliono ordinariamente essere assai temperate, come per molti, e diuersi esempi lo potrei prouare, ma per non essere troppo lungo; posciache in modo alcuno non vorrei, ne animo mio è di stancarui, ed insieme venirui poi anco à tedio con questo ragionamento, si lascieran da parte.

Hieron. ad Demetriadem. Omnes virtutũ species vno iustitię nomine continentur.

Mar. Nessuno ragionamento, che tratti di cose virtuose, potrà già mai essere à noi ne lungo, ne tedioso; onde più tosto ci sarà di molto piacere il vedere, & vdire che andiate più innanzi in questo proposito, come à voi pare, e piace, che altrimente.

Omnes virtutes sibi ita cohærent, vt qui vna caruerit, omnib⁹ careat qui ergo vnã habet, omnes habet.

On. Vi racconterò adunque sopra di ciò (ma succintamente) alcuni esempi; & il primo sarà quello della Regina ZENOBIA, dianzi nominata (Donna per la sua grandissima Temperanza, e Continenza, e per mille altre virtuose qualità, ch'ella possedeua, degna di essere le mille migliaia di volte ramemorata) la quale sendo dotata di gran bellezza, fù anco ornata di tanta gran Temperanza, e Continenza, che l'istesso Odenato suo Marito, ne stupiua; ed essendo ella giouine, e bella, tanto fù modesta, astinente honesta, sobria, e pudica, che mai piegò l'animo à lasciuie, nè à vanità di sorte veruna, e quello, che oltre à tante virtù le diede gran lode, fù la perseueranza, la fermezza, e la costanza dell'animo; di cui però il Petrarca ragionando, dice.

Alla seconda Giornata.

Nel Triõfo dell la fama cap. 2.

» *E vidi in quella tresca*
» *Zenobia del suo honor assai più scarsa.*
» *Bell'era, e nell'età fiorita e fresca*
» *Quanto in più giouentute, e'n più bellezza,*
» *Tanto par ch'onestà, sua laude accresca.*

,, *Nel cor femineo fù tanta fermezza,*
,, *Che col bel viso, e con l'armata coma*
,, *Fece temer, chi per natura sprezza.*

Non voglio, ne però parmi, che'l silenzio inuoli la memoria di ETELFRIDA Regina d'Inghilterra, Donna parimente tanto temperata, e continente, che a guisa d'vn'altra ZENOBIA, doppo il primo parto, s'astenne fin che visse, con grandissima pudicizia, e castità, dal proprio Marito. Polid. Verg.

MACHERINA, Donna bellissima Moglie di Torquato Romano, tanto fù continente temperata, e modesta, che per spazio di vndici anni, che stette il Marito fuori, alla guerra dell'Asia, non fù mai veduta, nè per Roma, nè alla finestra: nè fù Donna alcuna per famigliare, che le fosse (non che altri) che in casa la vedesse mai à faccia scoperta. Mondognetoi

Loda Seneca vna sua ZIA, e dice, che mentre il suo Marito stette in Egitto (che furono sedici anni) mai fù veduta, nè in publico, nè in segreto, nè meno fù alcuno di quella, ò d'altra Prouincia, che entrasse mai nella sua casa. Trotto.

Mà queste son poche lodi; Queste son quasi nulla rispetto la gran Temperanza la gran fortezza, e prudenza della Gonzaga MARGHERITA Estense; la quale bellissima nel corpo, e nell'animo, tra tutte le bellezze dell'animo, hebbe per singolare la prudenza, con la qual virtù (dominatrice di tutte l'altre) cominciaua le sue imprese, e con la fortezza le conduceua à fine; hauendo però di continuo per freno d'ogni cosa, la Temperanza; conciosiache in ogni suo affare (essendo ancor Duchessa di Ferrara) volle sempre, che gli affetti seguissero la ragione; conoscendo ☞ bene, che maggior cosa è domar l'animo proprio, che soggiogare, & dominare Cittadi, tenendo con la Temperanza à se vnite, ed abbracciate tutte le virtù perfette: era non meno temperatissima ne i moti del-

l'animo

l'animo, che nè i portamenti del corpo: Nell'animo faceua gli affetti deboli,e la ragione gagliarda,nè torceua punto dal diritto camino il desio, inchinato à cose honorate, e belle: Nel corpo teneua poi certo modo, che non i cibi (quantunq; lautissimamente si viuesse nella sua nobilissima Corte) non il sonno,non i piaceri, non l'ozio,nè verun'altra cosa, debilitaua il corpo, ma sempre in qualche bella operazione, ò di morali, ò di sacre lettere; ò di bellissimi, e marauigliosi ricami, dispensaua il prezioso tempo: Onde solea dire ancor lei, come già quel famoso Romano, Che allora meno oziosa era, quando staua in ozio: e dimodo haueua inserta nel suo petto questa rara virtù, che con questa, tutte le altre virtù in lei rendeuano (come vuole il citato dianzi Girolamo Santo,) quel splendore, e quel concerto d'armonia, che Pittagora dimostra con ragione essere ne i Cieli: Ma bastiui per hora di lei, sin quì.

Scipione Africano. Tunc minus solus sum, quam cum solus sum.

Delle altre virtù delle Donne taccio, e passo, poiche mi basta dire col prefato gran Dottor Girolamo pur hora citatoui, che chiunq; ne possiede vna si può dire, che le possieda tutte: E poiche le Donne,per la loro parte ne hanno gran copia, perche non deuono gli Huomini ed honorarle, e gradirle, e sempre nobilmente riuerirle?

Omnes virtutes sibi ita cohęrent, vt qui vna caruerit, omnibus careat; & qui vnam habuerit, omnes habeat. Hieron. in quodam epist.

Tol. Non si honorano elle, nè si riueriscano, perche ciò ragioneuolmente non si deue; non essendo vero (come nè anco da me si concederà mai) che le Donne habbiano così gran copia di virtù, come voi dite, e voi le attribuite; il che sò certo, non potrete voi mai prouare in modo alcuno.

On. Anzi facilmente, & in più modi si potrà ciò prouare, mettendo per ferma opinione quel che è tenuto da' Fisici, da' Filosofi, ed altri, che naturalmente la Donna sia molto molestata, ed agitata da gli humani moti, e tuttauia (come ogn'hora si vede) molto continen-

tinente si troua: Ed essendo la virtù della continenza, della castita, e della pudicizia grandemente stimata dalle Donne, e più che dir si possa pregiata nelle Donne, meritano anco perciò grandissima lode; sendo la pudicizia ornamento delle nobili; essaltazione delle humili; nobiltà delle ignobili: bellezza delle vili: consolazione delle afflitte; accrescimento d'ogni bellezza: splendore di religione; diminuzione di colpe; moltiplicazione de meriti; e del Creatore del tutto grande amica: La pudicizia è virtù dell'anima, ed hà per sua compagna la fortezza; la qual pudicizia accompagnata dalla fortezza si è trouata, e tuttauia si troua in tante Donne, e Donzelle, e Vedoue, e Matrone, che hanno perciò meritato, che diuersi approuati Catolici Autori, ne habbiano in lode loro scritto libri, e tomi amplissimi.

Inter omnia certamina Hominum, duriora sunt prælia castitatis, nam ibi cōtinua pugna, & rarior victoria. Augustino in serm.

Pudicitia est ornamentum nobilium: exaltatio humilium: nobilitas ignobiliū: Pulchritudo vilium solamen moerentium, augumētū omnis pulchritudinis; decus Religionis minoratio criminum; multiplicatio meritorum Creatoris omniū Dei Amica. Cyprian. de xij abusionibus.

Tol. E pure se ne sono trouate delle impudiche, e frali, e incontinenti?

On. Questo è stato difetto della persona, e non del sesso; il quale ordinariamente in se stesso (come sen'hanno infiniti esempi) è pudico, modesto, continente, moderato, e casto:

E ben che la pudicizia, con vn certo spezial candore, sia veramente illustre, ella però non isdegna di habitare ancora ne i petti humili, si come quella, che non rifiuta alcuna sorte di persona, che desidera hauerla: E questo, che diciamo, mostrò per esperimento esser vero BALDRACCA Donzella bellissima, e sopra modo graziosa, e vaga, la quale (ancorche fosse bisognosa, e pouera) fece tuttauia rispondere ad Ottone Imperatore, (che le prometteua ricchissimi doni, e come si suol dire, Mari, e Monti) che volgesse l'animo altroue, e lasciasse lei nel suo buon proposito, percioche più tosto si sarebbe lasciata priuar di vita, che macchiar punto la sua casta mente: Onde, non larghe promesse, non aspre minaccie, nè

Pudicitia, virtus animæ est, & comitem habet fortitudinē Augus. lib. 1. de ciu. Dei.

verun'altra cosa potè mai riscaldare il cuore di questa castissima, e costantissima giouane, intorno à cui fredda honestà hauea posto tanto gelo, quanto il lasciuo amore haueua acceso il fuoco intorno a quello di questo Imperatore.

Rauisio.

FITEMENA, Vergine Alessandrina, e serua d'vn nobil Romano, più presto, che consentir al libidinoso appetito del suo padrone, sopportò di finir sua vita in vn vaso di pece bogliente.

Fulgoso.

Tol. E chi sa, che cotesta vostra Baldracca (lasciando Fitemena da parte) non fosse vna di quelle, che più s'ingegnano di parere, che di essere; e cui più pesano le parole, che i fatti?

Vit. E pur tornate à motteggiar le Donne con cotesta vostra solita pungentissima lingua: Ma troppo ci sarebbe, che fare a volerui correggere.

Mar. Però Sig. Onorio seguitate digrazia il vostro, e nostro ragionamento insieme, e lascian motteggiare al Sig. Tolomei quanto gli pare.

On. MONIMA Milesia, sopra le belle bellissima, ben che non fosse nata di gran sangue; prima, che fusse Moglie del Rè Mitridate, hauendole il Rè offerti quindici mila ducati d'Oro, per hauer di lei piacere, ella animosamente gli rifiutò, nè giamai gli volle consentire, fin che egli pigliandola per Moglie, e mandandole il regal Diadema, non l'hebbe fatta Regina.

Pri. Certo, che l'honestà, difese vn casto petto, contra due gran nemici, Auarizia, e Lussuria, i quali due viziosi mali, non solo haurebbono potuto vincere l'animo d'vna giouinetta Donna, ma grand'Huomini, e maturi Filosofi; ma che dirò io questi soli? I Regni insieme, e forse maggior cose. Hora seguite.

Tol. Che? seguir più con essempi così vili, e bassi? Io vi vò dire il vero questi à me non quadrano punto punto punto.

Vit. Quadrano ad altri se non quadrano a voi: Vedete digra-

di grazia, che nemico capitale d'ogni ſorte di Donne? Non ſapete voi, che niuna virtù merita più lode, di quella, che alza vn pouero, ma virtuoſo ſoggetto à ſublime grado, e dignità?

On. Perdonimi il Sig. Tolomei, che in ciò ha pochiſſima ragione, perche ſe bene in queſti ragionamenti, ſi fa, e ſi farà menzione alle volte di alcuna di quelle, che per accidente ſarà ſtata poco nobile di ſangue, tuttauia (con buona pace delle grandi, e nobiliſſime) ſarà ſtata, ò ſarà Illuſtre, e chiara per virtù, e per virtù anco, ò naturali, ò morali; delle quali, le prime ſon degniſſime di lode, le ſeconde ſi hereditano da' Progenitori, come ampiamente, e diffuſamente ne diſcorre il Taſſo; E però queſte meritano anch'elle ogni vera lode: la onde ſeguendo lo ſtile de più intendenti di me (tra quali il Boccaccio, che ne hà inſerite molte tra le ſue Donne Illuſtri) ho voluto deſcriuerle anch'io tra le Donne famoſe: imperoche (come propoſi dianzi) mia intenzione è ſtata di fare vna ſcelta in queſti noſtri ragionamenti di molte Donne, Illuſtri non ſolamente per ſangue, ma per molte virtù Illuſtriſſime, e per ogni altra opra egregia, e di loro degna, e famoſiſſima, veggendoſi ſpeſſo in perſone baſſiſſime, altiſſimi, e virtuoſi doni di natura.

Taſſo nel forno della nobiltà à car. 90. & carte 158.

Oltra di queſto; Noi tutti ſiamo tanto obligati alla virtù, che non ſolamente douiamo alzare quelle, che ſono di alto, e nobil luogo, ma ſiamo anco tenuti di sforzarci di leuar di tenebre, e ridurre in luce quelle, che ſono in luogo infimo, e baſſo, e che meritano per opera degna, che ſe ne tenga memoria, ed honorata memoria:

Conciosiache la Virtù per ſe ſteſſa merita eſſer lodata douunque ſi ſia; perche in ogni luogo è prezioſa, nè altrimente può eſſer contaminata, ò fatta brutta, che poſſano, ò ſieno dal fango i raggi del chiariſſimo Sole: Se adunque alle volte la vedremo poſta, e lo-

gata in vn petto, per fortuna poueramente nato, (sendo la nobiltà dono di fortuna; quale tuttauia senza ricchezze, difficilmente si può mantenere) dobbiamo fare, che le lodi conueneuoli à quella virtù, totalmente non restino sepolte; imperciòche, tanto è più mirabile, e degna in quel petto pouero à vedere, quãto da quello, per la sua pouertà, douria esser più lontana: veggendosi anco tuttauia, (e così non accadesse) che molti ricchi per loro ignoranza, e vizi, sono diuentati poueri, e venuti in bassissimo stato, e molte pouere persone per loro bontà, e virtù, sono diuenute ricche, ed in altissime dignità, e stati.

Pri. Veramente, che la virtù sola è quella, che con veri mezzi leua le persone dalla vil plebe, e le fa riuscire Nobili, ed Illustri, ed al pari delle Nobilissime, ed Illustrissime.

On. E però non è da spregiarsi la memoria di queste tali persone, mentre per alcun merito di virtù si sono fatte famose, e fannosi tuttauia degne di ricordo; perche di molti Huomini ancora, nati, e nodriti in bassissimo stato, si rãmentano azzioni altissime, e chiarissime; come di Caio Mario, qual nacque, e fù nodrito in villa di Padre rustico; Questi tuttauia fatto grande, esercitandosi ne rusticani esercizi, menaua continuamente vita di gentil Villano: Sendo poi scritto per nouello Soldato nella milizia de Romani, tanta fù la virtù, e valor suo, che di grado, in grado crescendo, fù fatto Patrizio Romano, e di poi Consolo contra i Cimbri (hoggidì chiamati Fiammenghi) e contra Giugurta Rè di Numidia (a' tempi nostri detta Barbaria) quali tutti superò, e vinse, ed in somma nello spazio di ottanta anni, che visse, egli solo tra Romani trionfò sette volte, e sempre fù amato, & vbbidito da tutto il suo essercito, ed altri insieme.

Caua. Cicuta nel Terzo carte 396.

Lucio Quinzio Cincinnato, di pouero, e bassissimo stato, dall'aratro, e dalla zappa, chiamato alla Dittatura,

tura, liberò Quinto Minuzio, il Console, dall'assedio; e trionfò de Volsci, e de Sabini; e menò preso dinanzi al Carro il Capitano de' nemici, poi nel sestodecimo giorno deposta la Dittatura, se ne tornò in villa alla sua diletteuole agricoltura: Venti anni doppo, creato vn'altra volta Dittatore, comandò à Seruilio Hala Maestro de' Caualieri, che vccidesse Spurio Melio, perche tentaua di farsi Rè, e soggiogar la Patria. L'istesso, e l'Alunno nu. 466.

Attilio Collatino (cognominato Serano) fu medesimamente tolto dall'arare, e seminare i campi per la riconosciuta in lui virtù, e fatto Consolo da' Romani in vn estremo lor bisogno nella prima guerra Carraginese; doppo l'hauer in quella con la virtù sua, e gran valore debellate molte Città, e rotte, e fracassate molte Naui Cartaginesi, con le poche sue; ritornò nell'indorato Carro con le tempie cinte d'Alloro, al Senato Romano, trionfando. Cicuta libro 3. car. 396.

Basso, nato in vna villa d'Ascoli, nel Piceno, stando egli a zappare in vn Campo di doue passauano le Legioni Romane, fù richiesto da vn Soldato se voleua star seco; Basso lasciata la zappa, & appiccata ad vn albero, andò con colui al gouerno d'vn mulo inbagagliato; e così di zappatore, diuenne mulattiero, e saccomanno; mà rincrescendoli sualigiare i Villaggi, & i pari suoi villani, per non mostrarsi al Padrone da meno de gli altri, s'impiegò all'esercizio del combattere, e portandosi egli valorosamente, fù scritto per Soldato alla milizia, nella quale riuscì tanto valoroso, che esaltato dalla virtù di grado in grado, fù fatto Patrizio Romano, e di poi operando di bene in meglio, fù creato Console contro i Parthi (Popolo fiero nell'Asia maggiore, vicino a' Persiani) de' quali riportò in Roma honorato trionfo, hauendo vcciso Pacore Rè loro, e soggiogato quel Regno a' Romani; Così non ostante, ch'egli fusse di vilissima villa nato, e villano dalla zappa chiamato, la virtù sua lo fece

meriteuole d'eſſer Imperator d'Eſſerciti, e Conſolo de Romani.

Cicuta car. 396

Valentiniano Figliuolo d'vn Funaio in Vngaria, ſendo andato alla piazza della Città di Cibale à vender delle funi; cinque Soldati gli volſero far forza, nè mai gli poterono leuar di mano pur vna fune: Datoſi poi all'armi, alla virtù, & alla Religione Chriſtiana, di grado, in grado ſagliendo sù per l'honorata ſcala, s'aſſunſe al colmo dell'Imperio Romano, e meritò comandare à infiniti Popoli, e Regni, non che à gli Eſſerciti in campagna come fece.

L'iſteſſo carte 397.

Gelone, Figliuolo di Erodoto plebeo, e d'vna ſerua, per la ſua virtù fù fatto Capitano Generale d'Eſſerciti contra i Cartagineſi, li quali vinti, fù egli gridato dal Popolo, Rè di Siracuſa; nel qual Regno viſſe, e morì virtuoſiſſimo, e giuſto Rè.

L'iſteſſo.

Publio Eluio Pertinace, Figliuolo d'vn pouero Merciaretto di Roma, hauendo ne' primi anni imparato abaco, di poi lettere Latine, e Greche, ed ottenuto per fauore di potere Auuocare nel Palazzo, diſpiacendoli fuordimodo tale eſercizio, ſe n'andò alla guerra, oue così virilmente ſi portò con vari ſucceſſi, che fù chiamato Ruota di fortuna; Vltimamente eſſendo vecchio di ſeſſanta anni, hauendo ſempre retto con ſomma giuſtizia, e bontà gli eſſerciti ſottopoſti a lui; fù per la ſingolar ſua bontà, e giuſtizia eletto Imperator Romano; E quantunque ei foſſe di oſcuro ſangue nato, pur meritò per le ſue rare virtù, d'eſſere amato, temuto, & vbbidito da quelli eſſerciti, che egli amminiſtrando, comandò; Aſſunto al sommo grado dell'Imperio di Roma, tanto bene lo gouernò, che con molto pianto fù lagrimato doppo la morte ſua.

L'iſteſſo.

Primislao, nato in villa, e Bifolco, per la ſua molta virtù, e gran bontà, leuato dall'aratro, e condotto ad eſſer Signore di Boemia, portò con eſſo lui le ſue

ſcarpe

ſcarpe ruſticane, accioche i poſteri conoſceſſero, come per la virtù, da ſi vil condizione, à ſi gran ſtato ſi peruiene.

Adelmonio, Figliuolo d'vn Boccalaio, ſtando (in aſſenzia del Padre) ſul mercato à vendere boccali, venne a parole con vno, che comprar ne volea, il quale sdegnato, diede vno ſchiaffo ad Adelmonio; Egli ſentitoſi dare, gli ruppe il capo con vn gran boccale; talche di quella percoſſa ſubito ſi morì; Onde Adelmonio per fuggir l'ira, del Padre, e maggiormente il rigore della giuſtizia, ſi ſaluò tra vna moltitudine di Soldati, poſti in guarnigione della medeſima Città, chiamata Tabacca, li quali ſaluandolo, lo fecero in poco tempo diuenir Soldato, e così di mano in mano creſcendo con la virtù di grado in grado, fù per comun conſenſo, così dell'Eſſercito, come del Popolo, gridato, coronato, e confermato Rè dell'Africa; con tanta ſua virtù gouernando, e portandoſi tanto bene che, e l'eſſercito ſuo non ſolamente l'amaua, ma ancora inſieme con tutto il Popolo, e'l Regno, l'adoraua per vn modo di dire, come vn Dio. L'iſteſſo à car. 308.

Abartonio, nato nella Città di Sidonia, tanto fù pouero, che hebbe à gran ventura il potere accomodarſi à ſeruire vn Ortolano, per inaffiarli gli orti d'acqua; Hora eſſendo mancato il Rè di Sidonia, ſenza ſucceſſore, e pretendendo il Regno ciaſcuno de' principali della Città; con tal controuerſia, ricorſero ad Aleſſandro Magno, il quale ſapendo, e conoſcendo beniſſimo la ſinceriſſima vita di Abartonio, piena di Carità, di Giuſtizia, e di Fede, lo eleſſe (come in effetto era meriteuole) Rè di Sidonia, non oſtante, che allora foſſe pouero famiglio d'vn Ortolano: Accettò egli cotanto gran peſo, e finche viſſe, con tanta giuſtizia, carità, e fede miniſtrò le coſe del Regno, e la militar diſciplina, conducendo groſſiſsimi eſſerciti al ſeruigio d'Aleſſandro, che parimente venne amato,

temu-

temuto, & vbbidito, e dal Regno, e da suoi Soldati, talmente, che alla morte sua meritò, che di comun consenso, il Popolo di Sidonia, & i Soldati (oltra le molte lagrime) rizzassero statue di bronzo in honore di Abartonio, con le bilancie eguali alla sinistra, e la spada nuda alla destra mano, per lucidare la mente de' posteri, della giustizia, e della bontà di Lui.

L'istesso. a car. 399.

Lascio Lamusio: Narsette: Euriffrio: Muzio: Niccolò Piccinino: Francesco Carmagnuola con altri infiniti di bassa condizione, che per la loro virtù, e bontà si sono fatti Illustri, ed ascesi à grandissimi Stati, Dignità, ed Imperi, de' quali se ne fa particolar menzione nella Corona di Virtù di Niccolò Campana à carte 93. come parimente poco più oltre à carte 98. si cita vn buon numero d'esempi di molti Huomini Illustri, e Signori grandi; li quali essendo in molta Dignità, e grande Imperio, per li loro vizi, e sceleraggini, si ridussero al fine ad infelice Stato, morirono priui d'ogni honore, in gran miseria, e calamità.

Taccio di molt'altri, che dir vi potrei, sì nelle passate Istorie, come a' dì nostri, esaltati all'incontro, e sublimati al sommo delle lodi, perche mi par tempo di ritornare al tralasciato nostro ragionamẽto: E perciò non si deue sdegnare il Sig. Tolomei, nè alcun'altra persona, di sentir celebrate, e comendate quelle Donne, a cui la virtù hà nobilitato l'animo, come forse più oltre ve ne farò nuoua menzione di molt'altre.

Pri. Anzi che queste tali sono da essere inalzate cõ maggior lode, acciòche la virtù ritrouata in loro, generi vergogna, e rossore in quelle persone, la pigrizia delle quali escusi gli atti di queste, che poueramente nascono, e tuttauia virtuosamente oprano; non essendo la la Nobiltà (vniuersalmente diffinita) saluo che perfezzione della cosa operante, & vn certo chiaro splendore, & ornamento, che risplende nell'animo nostro, con vna ferma intenzione di disprezzare i vi-

zi

zi, & accostarsi alla virtù. Però bisogna far ogni opera di esser Nobile per virtù, & Onorato per costumi. Ma seguite pur voi Sig. Onorio il vostro tralasciato ragionamento, ch'io non intendo interromperui à verun modo.

On. Hora, che diremo noi della Pudicizia delle Donne; e delle Donne Scodrensi, (perche delle valorose in guerra, e ne' gouerni, ne ragioneremo anco altroue) le quali, data Scodra lor Patria al Turco, elle per poter viuere caste, e pudicamente, lasciate le proprie case, se ne andarono ad habitare in Venezia, doue fiorirono in tanta gran pudicizia, che le Donne Scodrēsi, appresso i Veneziani per fino al dì d'hoggi, tengono fama, e nome di grandissima castità, e pudicizia? Si come vniuersalmente presso ogni gente, le nobili Gentildonne Veneziane vengono tuttauia celebrate per honestà Lucrezie, per bellezza Diane, per amor Maritale Artemisie, per sapienza Minerue, per costumi Cornelie, per modestia Argie, per eloquenza Giulie, e per grauità Marzie.

Che diremo anco di quelle Donne Spartane, che mandate a' Messenij, per sacrificare secondo il costume loro; sendo elle ricercate à consentire alle disoneste voglie di quelli, e minacciate di morte se ciò gli negauano, si lasciarono più presto vccidere, che violare; il che fù poi vendicato da' Lacedemoni con molta ragione. Fulgoso.

Quante, e quante furono le Donzelle Romane al tempo de' Gothi, che per non venire nelle mani de' Barbari, ed esser violate, si gettarono nel Teuere, e con intrepido cuore si procurarono la morte, per saluar la pudicizia loro; e come afferma Sacro, e verace Storico, furono tenute castissime, e salue. Pio Secondo.

Le Alemanne, Donne de' Cimbri (hora detti Zelandi) doppo hauer fatta molta difesa, dalle Carrette, con le quali s'erano fortificate contro l'essercito

di

di Mario: poiche dal fiero vincitore non poterono ottenere la libertà, nè che fosse loro permesso d'entrare nella Religione, vollero più tosto (per saluar la lor Pudicizia) darsi in mano alla morte, che con la vita, in preda à i vincitori insolenti:

Valerio. e'l Trotto 2. car. 92.

Molte Donne di Gaeta (che ordinariamente sono bellissime) quando fù presa la lor Città, patirono di essere più tosto scannate, che lasciarsi violare da' disonesti Soldati. E quando fù presa Capua, quante Donne si procurarono la morte, per non lasciar l'honestà loro in preda de gl'ingordi Nemici con vna obbrobriosa vita?

Quaqunq; virtute polleas, quibuscunque, virtutibus niteas, si cingulo castitatis careas, omnia per terram trahes. Hier. in Epist.

Pri. N'haueano gran ragione: perche habbiasi pur la Donna qualsiuoglia virtù; risplenda di qualsiuoglia opera; se poi resta priua della castità, ogni cosa (come vuole Girolamo Santo) và per terra.

On. Sappia però il Sig. Tolomei, che si come con l'armi, con le lettere, con li Magistrati, con le Dignità, con le ricchezze, e con altri mezzi si fanno gli Huomini Illustri, gloriosi, famosi, e trionfanti; Così le Donne con la sola pudicizia, e castità, e col buon nome insieme, si fanno degne d'ogni bel fregio, e di gloriosa Corona:

Fia ben però per conseruar la Pudicizia intatta, vsar l'Antidoto della Temperanza; ed oltre à questo, pigliar anco per rimedio salutare, gli esẽpi di persone segnalate, che nella Temperanza, nell'Astinenza, e nella Castità furono, e sono specialmente lodate.

Ponganisi oltr'à questo innanzi à gli Occhi, quella candida, e pura Castità, e quella notabil Continenza, con la quale diuerse gran Donne s'Illustrarono; e fra l'altre PONZIA Romana, che più tosto patì di essere fieramente vccisa, che acconsentire di adulterare con Ottauio Tribuno della plebe, senza lasciarsi vincere da sue carezze, promesse, e gran minacce.

Rauisio.

Pri. Con questa sola virtù della Castità, e col buon nome,

me, la Donna si fà veramente degna d'ogni bel fregio, e di gloriosa Corona: e bene il leggiadrissimo Petrarca, ne ritrouò quantità grande, per honorarne il suo Trionfo della Castità.

On. Quindi anco è che l'istesso Petrarca, leggiadrissimo Scrittore per certo, il quale in tutti i suoi Poemi, mostrò veramẽte altezza d'Ingegno mirabile, ne' trionfi lo mostrò mirabilissimo, ne quali attese tanto à gioua re intorno alla riforma de' costumi, & al procurare, che gli Huomini virtuosamente viuessero, che forse meglio non si potea dire, nè desiderare; Però tra l'al tre cose, che potessero insegnare il ben viuere, disse quella bellissima Sentenza, Nel Trionfo d'Amore.cap.1

☞ *Tal biasma altrui, che se stesso condanna.*

Cō la qual Sentenza piu chiaramẽte dichiarò, che del biasimar altrui se ne porta sempre dāno, e vergogna.

Tol. Vergogna non aspetto io, e del danno non temo, mentre (come si può vedere) m'appiglio al vero; e perciò non pensate, ch'io sia per desistere già mai dal tassare le Donne, oue bisogna, ed oue anco mi si appresenta, & appresenterà mai sempre opportuna occasione.

Vit. Ve ne pentirete bene: ma à voi Sig. Onorio.

On. Hora di quanto benificio sia la Donna all'Huomo, e particolarmente nel gouerno della Casa, nella diligente guardia, e conseruazione della robba, e di tutte le facoltà, e loro ricchezze non ne parlo per hora, poiche pur si sà che cō molta ragione si suol dire, che

☞ Chi Donna non hà; di mille occhi bisogno hà.

Tol. Anzi, chi Donna ha, di mille Occhi bisogno hà; sendo la Incostanza, l'Incontinenza, & il mancar di fede proprio delle Donne: E perciò gli Antichi Conditori delle leggi, considerando, che gli Huomini rare volte soleano mancare alle Donne della lor fede promessa, e che ciò era sì di raro, ch'era tenuto quasi, che impossibile, meritamente non vi posero pena al-

P cuna;

cuna; E per lo contrario, grauissime ne fecero contro le Donne, il che argomenta quello, che da voi potete qui conchiudere.

Ad L. Iuliam de Adulterijs.

Vit. Ah? Sig. Tolomei, troppo vinto dalla passione humana; Qual marauiglia è, se alcuni di quegli, che à que tempi si valsero più della forza, che della ragione, ordinarono leggi à lor modo, in pregiudicio dell'honore delle Donne? Onde poi non mancarono alcuni (ancorche fauolosamente parlassero) li quali ostinatamente presero à garire, e guerreggiare contro l'honoratissimo, e virtuoso nome delle Donne? Dicanlo se è vero, alcune, antiche, e moderne penne de gli inuolatori delle loro marauigliosissime lodi;

Dicanlo que maligni, & inuidiosi Cerberi moderni, da quali per mordere tuttauia l'Innocentissime Donne, si tempra nel velenoso inchiostro vna penna, che morsica, taglia, e punge oltra misura? Dicanlo quelle, così di gran lunga dannose lingue, che per l'ingordigia loro, non essendo cō funi d'Oro, ò d'Argento state legate, scorsero tant'oltre, che traboccarono poi in precipizio: Mostrilo la esperienza, dichiarilo l'odio d'infiniti, pieni di nefandissimi vizij, degni del fuoco, & indegni d'esser viui, che per la loro perfida natura, non seppero mai dire, nè oprare se non male? Prouinlo quelle peruerse menti, le quali trauagliarono sempre, il chiarissimo nome, e la splendente fama della virtù Donnesca?

On. Quantunque di questi tali infinito sia il numero, è però da essere disprezzato; perciòche, non hauendo Capitano, che lor guidi, ma solamente sendo quà, e là trasportati da errore, e da furore, nè hauendo eglino hauuto per fine, il dire, e dimostrare il vero, tosto ogni cosa loro, n'è ita in fummo; la onde il rarissimo Dante, hauendo riguardo à questa così fatta, e miserabil gente, disse.

Dante nell'Infer. cap. 3.

Fama di loro il Mondo esser non lassa,

Misericordia, e Giustistia gli sdegna,
Non ragionar di lor, ma guarda, e passa.

Pri. Benissimo, e bellissimo detto apunto.
„ *Non ragionar di lor, ma guarda, e passa:*

On. Ben'è bello per certo; posciache nõ fie vero mai, nè mai haurà garbo, che quella graziosa Ninfa, che poeticamente si finge esser nel Tempio della immortalità, ponga fra i candidissimi Cigni, alla Colonna della Perpetuità, quei negrissimi Corui, empi, e maluagi, che con mendace suono, e roco canto, hanno sempre garrito contro l'honoratissimo nome delle Donne: Ariosto can. 30

Vit. Si sà pur troppo, che questi tali non si trouaron mai.
„ *Doue si possa in qualche fatto egregio*
„ *L'Huom dimostrar, se merta biasmo, ò pregio.*
Mà si bene sempre in compagnia di quelli.
Che tor, ne cerca, e la vita, e la fama.

On. Giudiciosamente percio disse il Guarino. Guer. nel Past. Fido. Atto 5. Scena 1. in fine.
Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i Cigni: E non si va in Parnaso
Con le cure mordaci; e chi pur sempre
Col suo destin garrisce, e col disagio,
Vien roco, e perde il canto, e la fauella,

Hora per non più tediarui; tralascio la intemperanza, e volubilità grande di molti sensuali, ed infedeli verso le Mogli loro (de' quali Valerio Massimo fà lungo Discorso nel Trattato della fedeltà delle Mogli verso i Mariti) e passo alla gran Temperanza, fermezza, e Costanza delle honoratissime Donne, delle quali ci sarà basteuole esempio LISABETTA Gonzaga, Moglie di Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, degna nel vero d'immortal memoria. Valer. Max. de fide Vxor erga viros.

Ma come potrò io aggiugnere al sommo de gli honori di questa Magnanima Donna? Di cui, per angustia di tempo, breuemente sono astretto à ragionare? posciache a' giorni suoi, ella fu veramente vn Tempio di Pudicizia, vna scuola di virtù, & vn vero, e

marauiglioſo eſempio di Coſtanza;

E tale, che i più rari, e pellegrini ingegni, che a' tempi ſuoi furono, dicendone, e ſcriuendone ampiamente, non hanno potuto fare, che molto più di quel che ſi troua, non vi ſia reſtato à dire; maggiormente che à me biſogna col Betuſſi (e col teſtimonio di quelle Perſone, che ne hanno fatto i volumi) le virtù di queſta rariſſima Donna ridurre non pure in breue Compendio, ma in vn breuiſſimo ragionamento? Non ſarà adunque chi ſi marauigli, ſe da così profondi fonti di ſcienza, come è ſtato vn Sadoleto, vn Bembo, vn Federigo Fregoſo, vn Giſmondo da Fuligno, vn Filippo Beroaldo, vn Baldaſſar Caſtiglione, e tant'altri, ch'io non dico, e che hanno di queſta gran Donna detto altamente, e partorito tutt'inſieme, e ciaſcheduno per sè, fiumi, e mari di lode, io paſſerò ſenza eſſeruimi non pure immerſo, mà appena tratta la ſete; ma che dico io tratta la ſete? nè pur anco bagnate le labbra; Aiutato dunque dalla grandezza di tanti Scrittori, e dalle immenſe virtù di così gran Donna, dirouui, che LISABETTA Figliuola di Federigo Gonzaga, Moglie di Guido Vbaldo Duca d'Vrbino; ſpecchio di Pudicizia, & albergo d'ogni virtù, fù Donna per nobiltà di ſangue, per valore, per grazia, e per bontà (oſerò dire) più toſto celeſte, che humana.

Della quale per moſtrare in parte, quanta foſſe la pudicizia ſua, non potendo tacere quello, che à tutti fù manifeſto (benche ella guidata dalla modeſtia, cercaſſe che ciò foſſe naſcoſto) da queſta farò principio: Maritata la Nobiliſſima Donna giouanetta, e bella, in Guido Vbaldo Duca d'Vrbino; Due anni giacque in vn medeſimo letto col Marito, prima che egli chiaramente ſi conoſceſſe impotente; Onde egli vedendo apertamente, che non era habile alla generazione, meſto, e doglioſo manifeſtò alla Moglie, che giudi-

giudicaua da malie essere impedito; chiamandosi mi sero, ed intutto infelicissimo, poiche non solamente gli era tolta la speranza di lasciar di se heredi, e dare, e riceuere quel contento, che'l Matrimonio ricercaua, ma di piu, che sapendosi questo, tutti i popoli gli porterebbono odio incredibile: vdite queste parole della saggia, e prudente Dõna (che molto prima s'era accorta della cosa, nè mai perciò s'era dimostrata auuedersene, ò di ciò parlato cõ persona alcuna) con allegra faccia, incominciò à consolarlo, e pregarlo, che con forte animo volesse soportare i colpi di fortuna; che molti Rè ancora erano già stati, ed allora si trouauano fuori di speranza di Figliuoli; e per questo, non si douesse rammaricare, che non era solo: Onde tutte le cose alle quali Iddio consente, si debbono pigliare à buon fine: Di quello poiche à lei s'appartenena, non douesse dubitare, ch'ella nõ era punto per scemar l'amor suo verso lui, e che quel fiore di Pudicizia, che le haueua portato in casa, era per conseruarlo fino all'vltima sepoltura; dãdo opera, che quello, che per due anni era stato nascosto, per l'auuenire da lei mai non fosse scoperto.

Tol. L'osseruò ella poi?

On. Signor sì; perche quello, che l'honestissima Donna disse, medesimamente osseruò con mirabile secretezza, e fedelissimamente; la onde più di quattordici anni vissero insieme, che non solamente i popoli, ma ne anco i propri famigliari segreti, nè alcuno della Corte, mai s'accorse il difetto della sterelità procedere da Guido Vbaldo; anzi ogniuno giudicaua più tosto, la Duchessa LISABETTA esser quella, da cui venisse il mancamento; nè mai questa cosa si sarebbe risaputa, se l'istesso Marito di sua propria bocca, non hauesse manifestato, come passauano le cose, allora quãdo cacciato dello stato da Cesare Borgia, se n'andò

dò à Milano dal Rè di Francia, che si trouaua in Lombardia; nelle cui mani erano tutte le sue ragioni, per impetrar fauore; dal quale non hauendo ottenuto grazia alcuna, imperoche il Rè era in lega col Borgia, Padre del Duca Valentino; presentendo egli, che e da questi, e da Cesare, era cercato di far morire, diede loro speranza di separarsi dalla Moglie, e di voler farsi Prete, affermando, non hauer mai (per essere impotente) potuto consumare il Matrimonio con la Moglie, e dimandatone dal Rè, se così fosse, confermò quello, che era: Così dall'istesso Marito palesata la cosa, incominciò poi à diuulgarsi per tutto, che'l Duca, ò fosse per difetto di natura, ò per mal delle gotte, che sempre gli dieron noia, ò da che altro si fusse, che diuersi pensieri vi furono fatti sopra; basta che si dichiarò impotente.

Pri. O infinita pudicizia di Donna; O costanza incredibile, ò bontà veramente rara, e perfetta, viuere da circa vent'anni appresso il Marito nella propria casa, dormire ogni notte seco nel proprio letto, riuerirlo, amarlo, e si può dire adorarlo, senza mai curarsi, nè dolersi di non poter consumare il Matrimonio, nè già mai lamentarsi del Marito in cosa alcuna?

Questa veramente fù vera Costanza di Pudicizia; Questa, e stata vera proua di far fede, che più possa lo Spirito, che la carne, che più possa la fede, e l'amore, che'l senso, e'l furore: O fedelissima, e castissima Donna; dirizzino gli occhi in te quelle, che simili fortune corrono, e da te piglino l'esempio del loro viuere, poiche tu Donna giouane, e nobile, e bella, ed auuezza ne Reali Palagi, volesti mostrare, che non col corpo solamente, ma con l'animo t'eri veramente congiunta con Guido Vbaldo: ma seguite:

On. Quale sarebbe stato quel Marito, che non venti anni, mà ne anco venti mesi; (e qual durare fino alla

mor-

morte) come fece lei, ſenza ſeparare il Matrimonio? ed ella sforzata, pregata, anzi coſtretta, sì per benefi- cio ſuo, come per laſciar di ſe heredi, mai non volle intenderla di ſepararſi da lui; ſempre negò il difetto del Marito, mai non conſentì, che ciò foſſe detto; anzi hebbe non poco à male, che il vero veniſſe a notizia; nè ſolamente (vincendo ſe medeſima) con vna ſola proua di ſe fece eſperiẽza, ma di molte; Nè fu degna in ciò d'vna ſol lode ma d'infinite; imperoche di quì ſi videro molte magnanime coſe: Primieramente (con ragione) potendo ſepararſi dal Marito, non volle; eſſendoſi maritata in Huomo al Matrimonio non habile. Poi per amor del Marito poſe da canto il deſiderio, che regna in ogniuno, à cui ſolamente ſia ampia facoltà, non che ſtato, e Giuridizione, di laſciar di ſe heredi, Figliuoli, e Succeſſori, acciòche lo ſplendore delle Famiglie non ſi eſtingua. Oltre di ciò così ella ſi portò col Marito, che mai da lui non ſi dipartiua: Ma paſſando più oltre, l'animo ſuo, fù poſſeſſore di molte altre buone parti rare, e ſublimi: E per laſciar tutte quelle che ſono proprie alle Donne, vi ſi trouauano perfettamente l'Innocenzia, la Pietà, la Bontà, la Religione, la diligenza verſo i famigliari, la cura di tutti, la moderazione nelle coſe priuate, lo ſplendore nelle publiche, e ſimili altre coſe, delle quali fù molto copioſa, e ricca: Nell'eſiglio del Duca, quando fù fuoruſcito, la fedel LISABETTA, sempre volle eſſere partecipe de' ſuoi affanni, e trauagli; Nè mai (come la fedel SVLPIZIA di Truſcelione, e l'amoreuole ISSICRATEA Regina di Ponto) abbandonò il Marito: continuamente con incredibile prudenza, e ſaldi conſigli confortandolo, e porgendogli di quei rimedi, ed vtili eſortazioni, che ſono di gran conſolazione à gli afflitti, e battuti da' ſimili colpi di fortuna: Onde auuenne poi, che Guid'Vbaldo, trà tutte le felicità, che hebbe (ed in-

nanzi,

nanzi, che fosse cacciato dallo Stato, e poiche vi fù ri messo) la principale, e la più cara tenne quella della Moglie, che di amore di fedeltà, di Prudenza, e di Pudicizia, non solamente agguagliò, mà di gran lunga auanzò molte delle antiche, ed infinite, e più vicine a' suoi tempi: Hora poiche Guid'Vbaldo hebbe corso gli anni trentasei dell'età sua, (consumata la carne, e mancato il vigore) rese l'anima al suo Creatore; l'honestissima LISABETTA doppo i deuoti, e douuti vffici di pietà, e d'amore verso il defunto Marito; col valor suo, la sapientissima Donna, subito prouide, che alcuna cosa non facesse mouimento di sorte nessuna; e fatto gridar Duca Francescomaria della Rouere, Figliuolo d'vna sorella del Marito, e che da amendue di loro era amato da Figliuolo; con la Prudenza, con la Magnanimità, e con la Sapienza sua, ridusse il tutto in tranquillo, e fermissimo essere; viuendo ella poi tutto il resto di quello, che sopraui sse al Marito, con la rimembranza di lui, stando lungo tempo senza lasciarsi mai vedere in publico da veruno: Ma perche mi auueggio, che s'io volessi continuare il rimanente della vita da lei fatta nella Vedouanza, molto più mi sarebbe bisogno d'esser lungo, ch'io non sono stato, e poi non farei nulla, lascierò da questo poco la considerazione all'infinità de i meriti dell'honorata vita sua, la quale senza più dir altro, si può giudicare, che fusse ripiena di quelle honoreuoli, e lodate imitazioni, che creatura humana può considerare; perche la Religione, la Fede, la Bonta, la Pudicizia, la Prudenza, la Carità, e tutte le virtù, furono in quel castissimo corpo in colmo affatto; con le quali visse accompagnata sempre, e si può dire, che morendo, seco le portasse all'altro secolo.

Ma che vò io cercanda altro testimonio della Tẽperanza, della Bontà, e Pudicizia delle Donne? Non bastano gli Huomini stessi à far ampissima fede di

tan-

tante valoroſe, e ſaggie Donne, che pazientemente ſopportano i mali trattamenti de' Mariti loro; e con animo coſtante ſuperano tutte le ingiurie loro fatte? E non ſolo fanno quello, che molti meriterebbono, ma con acconcio, ed honeſto modo le ſollecitudini altrui ſi leuano d'intorno?

Tol. Non voglio io negare, che à nobili, e ben nate Dõne, non ſia l'honeſtà à cuore (perche veggono chiariſſimo, che ſolo queſto pregio le fa eſſer Donne) ma che tanto elle amino i loro Mariti, quanto voi ci volete dare à vedere, non voglio io ciò credere già mai.

Vit. Mi marauiglierei, ſe ve'l credeſte hora; perche non hauendo voi più fermezza di quella, che vi habbiate, non potete di ciò dar vero giudicio: Et io vi dico, che le Donne amano tanto i Mariti loro, che ſe alle Mogli foſſe di biſogno ſpender mille volte il giorno la vita per quelli, non ne farebbono iſparmio.

Tol Sono queſte le nouelle, e fauole, che à voi altre Donne ſi danno ad intendere; e voi altre poi v'ingegnate darle à credere a' ſemplici; mà quando ſi viene alla proua, ſi vede tutto il contrario, come ben ſi legge nel Decamerone, di quella Moglie, che veduta comparire la morte, le moſtrò il letto, oue giacea il Marito, procurando di ſaluar ſe ſteſſa, e laſciar perire non pure quel ſolo, ma mille appreſſo, ſe mille, e più ella n'haueſſe hauuti.

Vit. Mi marauiglio, come vergognato non vi ſiate di narrare appunto vna fauola come queſta.

On. Laſciatelo pur dire; perche con veriſſimi eſempi, e non con finte nouelle, gli ſi moſtrerà ne' ragionamenti noſtri, quanto amino le Donne i lor Mariti, e come elle cerchino realmente ſin di morire per ſaluare à quegli, e la vita, e l'honore; il che pur tuttauia in mille migliaia di Mogli veder potrete, e per hora ve lo moſtrerò con alcuni rari eſempi, & vdite.

Più oltre ancora, alla Giorn. ſeguente.

Eſſendo poſto in prigione Dias di Lanſi (Huomo

principale tra gli Asturiani di Spagna) per sospetto d'hauer ammazzato vno; e douendosi trasportare da vna prigione in vn altra, ciò hauendo saputo la fedelissima Consorte, vestitasi in habito di Caualiere, e montata à Cauallo, comparue appresso il luogo con animo risoluto di liberarlo, e vedendo passare i Ministri di giustizia, che ne menauano il diletto Marito; con tal impeto (maneggiando il Cauallo con destrezza, e leggiadria) gli assaltò, facendo à sua voglia, & industria trar tanti calci al Cauallo, quanti ella volea, che gli scompigliò, e pauentò in modo, che diede agio al Marito di lanciarsi in groppa del Cauallo; e così dirizzandosi ella subito verso la giuridizione di Portogallo, quiui lasciò il Marito libero, e saluo, prouedendole di arme, e danari; dandogli il Cauallo, ed ella tornando à piedi à casa incognita, gli mandò tosto honorata seruitù, con la quale, finche s'accomodò il negozio, visse da pari suo nobilmente.

Vn'altra Donna Viscaglina, viuendo Carlo Quinto Imperatore, & habitando nella Città di Vagliadolid, essendole stato ammazzato il Marito, ch'ella singolarmente amaua, mossa da giusto, ed amoroso sdegno, sfidò animosamente l'homicida à duello con la spada, e cappa, & vscendo ambedue nello steccato il dì preciso, combattè l'animosa Donna con tal valore, e destrezza, che ammazzò il micidiale; il che veduto dall'Imperatore, comandò, che per lo auuenire fosse fatto Priuilegio alla Donna di andare vestita da Huomo, portando spada, pugnale, & ogni arme à Caualieri concesse; godendo non solamente delle loro esenzioni, mà molte altre estraordinarie appresso, venendo sempre grandemente honorata, pregiata, e stimata da ogniuno.

Gio. Perez. lib. 2. cap. 24.

Vit. Di modo che, & in vita, & in morte si veggono segnalate azzioni, vsate con grande amore dall'eroiche Donne (à confusion de nostri Auuersari) verso i

loro

loro veramente amati Consorti.

On. Lascio per hora di ramentar di nuouo quell'amore, e costanza grande (non mai auuantaggiato da altri) col quale ISSICRATEA (da alcuni chiamata HIPPOCRAZIA) amò Mitridate, che non mai l'abbandonò, nè in pace, nè in guerra; & essendo vinto in battaglia da Gaio Pompeo, fuggendo trà barbara gente, la coraggiosa, e leal Moglie, lasciando ogni regal agio, tosatesi le bionde chiome, in habito virile seguì il suo diletto Consorte; nulla stimando il trauaglio, nulla il patimento, ch'ella hauesse, nè dell'animo, nè del corpo: nel quale esilio, ed affanno, seruì ella il Marito, con tanto affetto, che non pure gli era di allegiamento, e di gran riposo la grata seruitù, mà gli parea, che in compagnia del valore di tanta Donna, egli non fusse, nè vinto, nè ramingo in terra aliena: Si che ogni suo bene locaua solamente nell'amorosa, e costante Moglie. Val. Max. lib. 4. cap. 6.

Vengo ad'vn'altra (quasi simile à lei) che di molta gloria degna si resse; Questa fù GIVLIANA de' Cobi, natiua della Terra di San Stefano del porto, in Spagna; la quale cordialmente amando il Marito, e venendo egli astretto di fuggire per vn homicidio commesso (benche prouocato) ella deliberò di andare à cercarlo; e ne suoi trauagli (à guisa della sudetta ISSICRATEA) seruirlo, ed accompagnarlo; Onde tagliatesi le chiome, e vestitasi da Soldato, mutatosi il nome proprio in Giouanni Garzone, che fù quello, che le diede Marito, andò per trouare il diletto Consorte in diuersi paesi; nè potendolo (per molto, che lo ricercasse) ritrouare, dirizzò il suo viaggio, come Soldato alla guerra di Granata, doue fece tante prodezze contra i Saracini, che il Rè Cattolico Ferdinando scorgendo il suo gran valore, mostrò hauer caro di sapere, che persona ella era; e trouato esser Donna, vedendo il Rè tanto ardire, con

tanta destrezza, ed animo eroico, fece cosa degna di se, donandole vn feudo in ricompensa, col quale (ritrouato poi il Marito) visse honoratamente, e molto nobilmenre estimata da ogniuno.

Perez. libro 2. cap. 41.

BEATRICE Moglie di Lodouico Sforza, così perfettamente amò il Marito, che ne fatti d'arme, che gli hebbe con Carlo Rè di Francia, combattendo seco à guisa d'animoso guerriero, già mai si dipartì dal lato di lui, sendole ciò di estremo aiuto, ed inestimabile contento.

Gio. Guicciardino. lib. 2.

Gio. Perez. fol. 172. car. 160.

Con le predette si potrebbono porre molte altre Donne, che in pace, & in guerra amarono, e seguirono i loro Mariti con tanto affetto, che per non abbandonarli, erano souente necessitate partorire nelle publiche strade: Mà vò solamente raccontarui per hora vn nobil esempio d'amor grande di Moglie verso il Marito, e quì far fine.

Si legge d'vna MATRONA Romana, che stando il suo Marito aggrauato di pericolosissima infermità, dicendo il Medico, che poluerizzandosi vna gemma preziosa (di due, ch'ella n'hauea di prezzo inestimabile) e dandosigli à bere, infallibilmente migliorerebbe: la Moglie, amando, come nel vero amar si deue il Marito, e desiderandogli per conseguēza la Salute, prese di fatto vna delle due Gemme, e fattone poluere, glie la diede à bere; la quale poscia scorgendo in lui miglioramento grande, desiderosa, che'l bene augumentasse, & il male se n'andasse, & il diletto Marito si risanasse affatto, tolse l'altra Gioia per ridurla in poluere, e farne l'istesso della prima, il che vedendo il Marito, e parendoli gran danno, si sforzaua dissuadere la Moglie dall'impresa, à cui non porgendo ella orecchie, seguitò il suo animo dicendo, che stimaua lui maggior Gioia, che qualsiuolesse altra cosa, che hauesse grandissimo prezzo nel Mondo, e che morto lui, non v'era ricchezza da poterla acque-

acquetare; ſi che tenea in poca, anzi veruna ſtima, qualunque ben pregiata Gioia che foſſe, riſpetto la bramata ſalute del caro Marito: ed hauendole dato anco queſt'altra, il Marito reſtò libero, ed ella più contenta di lui, che di qual ſi foſſe Gioia del Mondo.

Hora, che apporranno gli Auuerſari delle Donne à queſto intenſo amore delle Mogli verſo li tanto grandemente amati, e pregiati Mariti loro? Dirò ben io hora di più, che ſi come nella maggior parte di quelle fù ſempre ſommo amore verſo i Mariti, congiunto con ſomma fedeltà, e vera oſſeruanza, così anco vi fù ſomma honeſtà, e pudicizia, virtù, che tutte le altre virtù à ſe tira; e che è di tal pregio, che eſalta il valore Donneſco ſopra ogni altra virtù, rendendole ſplendide nel Diuino Coſpetto, e grazioſe ne gli occhi di tutte le perſone, quantunque Barbare, non che gentili, e giudicioſe.

Onde ſcriueſi, che eſſendo vna Donna Saracina maritata, oltre modo ſollecitata dal Rè dell'Egitto, con farle ricche proferte per tirarla al ſuo amore, ella eſſendo pudica, e prudente, di nobiliſſimo intelletto dotata, e leale al ſuo diletto Marito, diſſegli, Signore, tutto ch'io ſia Donna di poche virtù, e di niun valore, s'egli è vero, che voi mi amate come dite, egli anco non mi è occulto, che quando gli Huomini amano le Donne, promettono di voler fare quanto elle vogliono; mà poiche conſeguito hanno il loro intento, il tutto và in fumo, nè più ſi troua chi attenda le promeſſe fatte; onde temo non poco, che auuenga lo ſteſſo à me. Il Rè allora con parole amoroſe le diſſe tutto il ſuo volere, aſſicurandola d'attenderle tutto ciò che le prometterebbe; replicò la caſta Donna, che promettendo egli di eſſeguire ciò, ch'ella gli chiederebbe, prima che à lei ſi accoſtaſſe; faria poi quanto le comanderebbe, il Rè le riſpoſe, ch'egli antiuedeua volergli ella chiedere, che più non le fauellaſſe

Tràt. à com. Lùca..or.

in tal negozio: Non vi dimanderò tal cosa (replicò ella) nè altra, che agiatamente non la potiate fare; il Rè allora le confermò, che nulla le negherebbe, lei di ciò ringraziandolo, gli disse, che quello, ch'ella di lui desideraua, era solo le dicesse, Qual fusse la miglior cosa, che l'Huomo potea in se tenere, e quale esser Madre, e Capo di tutte le Bontadi? il Rè doppo lungamente hauerui pensato, e ripensato, non seppe che altro rispondere, se non che vi volea ben pensare, e così per allora rimase il negozio pendente, e la Donna libera: Preso nondimeno il Rè sopra ciò da varie persone il loro parere, ciascheduno era nel fatto diuerso; pure alla fine si conchiuse, che la miglior cosa, che l'Huomo potea in se hauere, Madre di tutte le Bontà, era la Vergogna; il che facendo egli intendere alla Donna, ella sopramodo contenta disse, Signore hora scorgo, che mi hauete attesa la promessa; Per tanto pregoui à dirmi la verità; come à Rè, non conuiene egli trattarla con ogniuno? particolarmente à voi, che vi gloriate non trouarsi, nè esser Huomo miglior di voi nel Mondo? Rispose il Rè, ch'egli si facea vergogna, & incarico à fargli tal dimanda, pure hauendo seco la verità à trattare come Rè, presumeua essere sopra tutti il migliore, e che in questo niun altro lo auanzaua: allora la Casta Donna inginocchiatasi a suoi piedi, con animo coraggioso dissegli, Signore due gran verità m'hauete detto, l'vna, che la miglior cosa, che posseder può l'Huomo è la Vergogna; l'altra, che voi siete il miglior Huomo del Mondo; S'egli è così, pregoui che vogliate conseruarui la miglior cosa, che è nell'Huomo, cioè la Vergogna, effettuandola nella richiesta, che mi fate: Vdendo il Rè le viue ragioni dell'honorata Donna, la quale con tal mezzo volea deuiarlo dal proposto errore, e seruare lealtà al Marito, la comendò molto, e da indi innanzi, l'amò honestamente, vsandole

segna-

ſegnalati fauori, e regie mercedi.

Hora ſe le Barbare pregiano sì grandemente l'Honeſtà, e Pudicizia loro, che crederen noi, che facciano le gentili Donne, le altamente nate, le Nobili, ed Illuſtri, e Catolicamente educate?

Pri. Le caſte veramente, ſono quelle, che meritano Corona d'Honore, e di Beltà dalla mano del ſommo Rè, e Donatore di tutti i beni, e di tutte le grazie.

On. Queſte ſon quelle, che hanno la bellezza, e la grazia in tutte le coſe; e chì ſi priua di queſta, ſi priua della vita, e d'ogni bene; perciòche la Caſtità è non men proprio elemento alle Donne, che l'acqua a' Peſci, e l'aria a gli Vccelli, la quale non pure fa conſeruare la fede a' loro Conſorti, mà anco l'equità, che deuono a' loro Figliuoli.

Tol. E pur tuttauia (non oſtante coteſta Honeſtà, e Pudicizia, che tanto volete attribuire alle Donne, ed eſſere come ſuo proprio elemento) ſi trouan infiniti, che dicono di hauer ottenuto da loro ciò che hanno deſiderato; e fatto, e brigato, ciò che hanno voluto, e baſta.

On. Baſta appunto; non più, che pur troppo v'intendo; volete dire, ed io lo sò, Che infinito è il numero di certi Milantatori, Narciſi, e Iacinti, li quali (gonfi di vana arroganza) diſoneſtamente mettono le loro maluagiſſime lingue nell'honorato nome delle Donne; e qual Gazze inzuppate, che ciarlano per cinquanta, ingerendoſi con lingua fendente à pregiudicio non ſolo di Perſone ordinarie, mà di Donne grandi, & in materie, che non conuengono, nè ſono tollerabili, ſi vantano à piena bocca, anzi à pien popolo, di hauere hauuto a' ſuoi piaceri la tale, e la qual Gentil Donna, e ſempre le più nobili, e le più belle: E che hor queſta, ed hor quella Signora Principaliſſima, gli ſia morta dietro. E che più? che anco alcune delle più grandi, e delle più belle ſieno ſtate inuaghite di

te di esso loro; alle quali non hanno pur mai hauuto commodità, nè grazia di parlare, non che di toccare loro i panni: In modo, che gli Endimioni, gli Adoni, i Nerei, e gli Acanthi, non fecero mai cotanto dispe-rare le finte Dee, e Donne, per amore delle loro per-sone, come questi vanamente si gloriano, narrando mille fauole per adombrare la verità con la eleganza delle troppo sciolte, e sciocche lingue loro, e con l'a-sprezza delle pestifere, e velenose loro parole; Ben disse perciò Luigi Groto contra vn'altra sorte d'inna-moratelli così fatti,

Endimione. fù vn Pastore così bello, che finsero i Poeti esser stato grandemēte amato dalla Luna, la quale per poter solamente baciarlo, fece che si addormētò in Larmio Mōte di Caria.

Adone, per esser stato bellissimo, dicono, che fosse amato da Venere: finalmēte fù ammazzato da vn Cinghiale.

Nereo Rè di Pilo. fu Huomo fecondo, e di dolce fauella.

Acanto, giouinetto di sangue reale, conuertito in pianta.

Cieco d'Adria nel Pentimento amoroso Atto primo.

„ *Mà questi Amanti pazzerelli scempi*
„ *Vantatori, come hanno hauuto vn minimo*
„ *Fauor da le lor Donne, se ne vantano.*

Vit. Vantansi ancora di quello, che mai non hebbero; benche souente ne vengan castigati; come auuenne (non molti anni sono) ad'vn valente giouane nella Città di Vbeda in Spagna, il quale sendosi vantato di hauer hauuto a' suoi piaceri vna Signora Principale di detta Città, ella vestitasi da Huomo, andò à tro-uarlo nella publica Piazza, e posto mano alla Spada con gran valore, tutto ch'egli si difendesse buona pezza seco combattendo, finalmente ella gli diede vn così fatto fregio nel viso, che per ricordo della fal-sità detta, lo lasciò segnato, e segnalato per tutto il tempo della vita sua.

Pri. La gli fece il douere, e quello, che meritaua.

On. A questi tali bugiardi vantatori, che con falsissime inuentate menzogne, e con velenosissime lingue, pro ducano ogni giorno serpenti dannosissimi, e mortife-ri; (e che altra gloria non hanno maggiore, che il vantarsi) spero auuerrà quel che si finge auuenisse, à Isione, e forse peggio; dicendo essi cose tutte lontanis-sime dal vero, ed infamatrici dell'honestà, e buon nome delle caste, ed honorate Donne, dandole ap-presso di quelle tasse, che già dierono gli empi testi-

Della fauola d'Isione se ne tratta nelle Metam. lib. 4. stan. 825.

nomi

moni all'Innocente Suſanna; il qual vizio, e tradiménto quanto ſia contro la vera natura dell'Huomo Ciuile, tutti coloro il conoſceranno, li quali oſſerueranno quanto ſopra di ciò nobilmente diſcorre il Sig. Aleſſandro Piccolomini, il quale ſcriuendo vn belliſſimo Capitolo della virtù della verità, dice, che nelle occaſioni, che accaſcano à gli Huomini di conuerſare, ò trattar con altri, non ſolo deue trouarſi quella virtù, che comunemente ſi deſidera in tutti, che è l'Affabilità, la qual fà, che le perſone (ſecondo che l'occaſioni ricercano) ſi rendono appreſſo ogniuno in vn certo modo grazioſe, honorate, amate, ed haute care; ma ſopra ogni coſa deue parimente trouarſi vn'altra Eccellentiſſima Virtù, quanto qualſiuoglia altra degna dell'Huomo Ciuile, che è la Verità; per la quale in ogni conuerſazione, ed in ogni ſua operazione, e parola, (e ſiaſi con che ſorte di perſona ſi vuole) l'Huomo ſi rende ſincero, e verace; accordando ſempre inſieme l'intenzione, l'azzioni, e le parole, non dicendo mai nè anco per compiacenza vna coſa per vn'altra; anzi ſempre affermando le coſe, che ſono, e negando quelle, che non ſono ſtate, ò non ſono; non potendo eſſere in vn Huomo più brutta macchia, che ſenza cagione alcuna vantandoſi, e gloriandoſi, fingere ad ogni hora mille chimere, le quali forza è, che ſempre ſi raccontino diuerſamente vna volta dall'altra, per non poter eſſere il bugiardo di così buona memoria, che gli baſti ad accordarſi con ſe ſteſſo.

Aleſſ. Piccol. dell'Inſtit mor lib. 6. cap. 13. della Virtù della Verità.

Pri. A queſta ſorte d'Huomini, indegni di vita, non che della conuerſazione Ciuile, ò della preſenza di Perſone grandi, (e ſolo degni di eſſere da ciaſcheduno ricuſati, e di non eſſere da alcuna perſona già mai accettati come vani, ſtolti, e di neſſun valore, per la baſſezza de gli animi loro) ſouente auuenir ſuole quello, che con molto giudicio (ancorche fauoloſamente)

Metam. lib. 5. Stanze 60.

te) ſcriue Ouidio, auueniſſe à Finèo, e Compagni, cangiati in ſaſſi, che malignamente, e pieni d'inuidia andatone ad aſſalir la Virtù, la qual nõ più preſto fù ſcoperta pura, e riſplendente, che à viua forza ſi videro que' tali à ſomiglianza di pietre, ò in eſſe, ò ſotto eſſe rimaner freddi, e duri di maniera, che non furono più atti à potere eſeguire alcuna di quelle malignità, alle quali erano ſpinti dal caldo deſiderio di offenderla:

On. Hora tra queſti eſtremi, riſiede quella fulgentiſſima virtù della verità, per la quale gli Huomini ſi conſeruano Huomini, ſeruendoſi della fauella à quello, à che fù loro data dalla natura per benedire, lodare, e render grazie, e non altrimente, e conformando inſieme i concetti, i geſti, le azzioni, e le parole; in verità ſe ſteſſi conoſcano, e tali altrui ſi dimoſtrano, quali veramente ſono; e non ſolamente ſi guardano di non dir bugia, doue all'honore, ò all'vtile, ò di ſe ſteſſi, ò di chi ſi voglia importi, mà ancora doue ceſſa queſto riſpetto, dalla verità già mai in neſſun modo non ſi dipartono; Onde naſce, che oltre alla lode, & all'honore, che vien loro per tal virtù, s'acquiſtano ancora tanta iſtimazione, e di fede appreſſo tutti, che (per il deſiderio, che naturalmente ſi hà della verità delle coſe) attendono alle parole ſole di queſti tali; e di quelle degli altri ſentono ſolamente il ſuono:

Per la qual coſa poſſiamo ſicuramente conchiudere, che honoratiſſima, e di gran pregio ſia la virtù della verità; E vituperoſiſſimi i ſuoi contrari, come ſono le menzogne degne di eſſere fuggite con tutto l'animo.

Ma chi non sà, che oltre le bugie, & i vantamenti, le importunità ancora di alcuni Spirti rendon tal'hora, anzi ben ſpeſſo, indegnamente impudiche nella opinione altrui, le innocenti, e virtuoſe Donne?

Pri. Queſto non è di marauiglia, imperoche ſi come le Donne s'ingegnano d'eſſere moderate, ed honeſte,

coſì

così alcuni all'incontro tanto maligni ſi ſcuoprano, e talmente velenoſi, e tanto nell'interno di rabbia, di diſpetto, e d'ogni rancore, e ſuperbia colmi, che con le fiamme della loro iniquità, metterebbono in combuſtione tutto l'vniuerſo; a' quali ſe pure non auuiene quello, che à gli empi Teſtimoni della caſtiſſima SVSANNA intrauenne, biſognerebbe almeno accadeſſe, come ad vn certo Pier Vidal, che per eſſere compoſitore vago, anzi vano, tanto di ſe ſi perſuadeua, che volendo dar à credere ad altri, ch'egli era grandemente amato dalla Moglie d'vn Nobiliſſimo Caualiere, il Caualier hauendo ciò preſentito, li fece (come ben meritaua) ſpuntar la lingua.

Raccontaſi pur anco à queſto propoſito, vn marauiglioſo caſo, ſucceduto in Genoua l'anno millecinquecento nouantaquattro, di che à quel tempo tenni io particolar auiſo quì in Roma, che vna di quelle Donzelle, nata aſſai nobilmente, inteſo, che vno ſi vantaua hauer hauuto da lei più di quello, che comportaua l'honeſtà, e libertà Genoueſe, incontrandolo per ſtrada, e publicamente fattolo mentire gli cacciò vn coltello con tanto ardire nel ventre, che gli leuò inſieme, e l'amore, e l'humore, e la vita a vn tempo; ed ella immediatamente entrataſene in vn Monaſtero, col monacarſi, fece conoſcere la ſua candidezza, e ſi ſaluò l'honore, e la vita in vn medeſimo tempo.

Mar. Se à tutti gli altri Milantatori, e ſimili mentitori, ſi faceſſe il medeſimo, ò ciò che à quegli iniquiſſimi Vecchi di SVSANNA fù fatto; ò vero ſe per men crudeltà, e forſe non minor pena, ciaſcuna volta, che cotai menzogne sfacciatiſſimamente ardiſcono dire, cadeſſe loro vn dente di bocca, (come meriteriano) ò che tacerebbono, ò gli ſarebbe biſogno mangiare tuttauia coſe liquide, e molli.

Pri. Anzi che veramente quell'empie gole, onde eſcono così aſpre, e maligne voci, non meriterebbono altri

honori, e corone, che lacci, ò catene, ò accortamento della propria lingua.

Mar Dourebbon pur sapere queste feride, e scellerate lingue, ciò che scriue Aulo Gellio della pena che si daua anticamente à quelli, che infamauano le Donne; la cui pena era, ò che gli tagliauano per mezzo il corpo à quarti à quarti, ò che viui senza remissione gli lapidauano.

Plut. nel lib. de Matrimonio.

Macrob. nelli Saturnari.

On. Dourebbon pur anco hauer letto ciò che scriue Plutarco, e Macrobio, e quel che narra Suetonio di Giulio Cesare, il quale fece tagliare il capo ad vn suo Capitano, per hauere sfacciatamente infamata la Padrona della sua stanza, e lo fece senza aspettare, che alcuno l'accusasse, e senza che il Marito di lei se ne querelasse: E che Domiziano (ancorche per altro licenzioso, e viziosissimo fosse) fece nondimeno spegnere, e tor via quante cose scritte si ritrouauano mandate fuora nell'vniuersale, e nel particolare, che quei biasimassino, ò dicessino male, così delle Donne, come degli Huomini; il che fece con disonore di coloro, che n'erano stati gl'Inuentori, per estinguere affatto il Nome loro: Questo hò voluto io ricordare, acciò che alcuni de' nostri tempi intendano, sappiano, e conoscano in quanta venerazione, e custodia haueuano quei grandissimi Signori l'honore altrui:

Sueton. nella vita di Domiziano. car. 251.

E benche molte nobilissime, ed ingegnose Donne vsino tal'hora con alcuni di ridere, di motteggiare, ò di dire qualche piaceuolezza (la onde quei, che poco discorrono, si pigliano poi troppo ardire, e licenza, interpretando quell'affabilità a lor modo, ò come torna meglio in acconcio de' fatti loro) non per ciò sono elle (come questi scioccamente stimano) così piegheuoli, che ad ogni minima richiesta, si rechino là, come altri falsamente pensano: Et à nostro proposito ci basti l'esempio solo (benche profano) di quella **CLAVDIA** Vergine Vestale (lasciando da par-

parte quello di TVZIA pur Vergine di Vesta, la quale nell'anno seicentonoue di Roma (come vuol Plinio) e della creazione del Mondo tremila ottocento ventitrè, essendo accusata di stupro, e pregando ella la da lei riuerita Dea, che con qualche marauiglioso segno la sua innocenza mostrasse, andò con vn Criuello al Teuere, e lo portò pieno d'acqua nel Tempio; ci basti dico questo esempio di CLAVDIA Quinzia, della pudicizia della quale, molti borbottano, e facendone sinistri giudici, perche andaua alquanto ornata, e pulita, e conuersaua, e parlaua liberamente, & all'hora più domesticamente, che non le sarebbe forse conuenuto, se n'hebbe tuttauia piena certezza, quando la Statua di BERECINTHIA, creduta à quei tempi Madre de gli Dei, trasportata di Frigia à Roma, da Huomini mandati colà à posta, secondo che haueuano inteso i Romani da i versi della Sibilla douersi fare; E che bisognaua, che fosse riceuuta da casta, e pudica mano; giunta la detta Statua alla foce del Teuere, doue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla, si fermò la Naue, che la portaua, & incagliò di modo, che non fù possibile mai di mouerla, quindi (benche molti, e molti si sforzassero con diuerse macchine, & ordigni di trarla sù per l'acqua del fiume) sin che la sudetta CLAVDIA, stando sù la riua del fiume, & alzando le mani verso quella da loro stimata Dea, modestamente le dicesse; Tu sai (alma Dea) ch'io sono per la troppo mia lealtà, stimata da alcuni poco honesta, e men casta; se così è, ti prego fanne segno, che condennata da te, mi confesserò meriteuole della morte; ma se anco è altrimēti, Tù che da noi altre, e casta, e Dea stimata sei, facendo fede dell'integrità mia, seguita la mia pudica mano; E questo detto, diede di piglio ad vna picciola fune, e tirò sù la Naue con la Statua à suo piacere, con

Tarcagnot. volume 2. lib. 34. car. 521.

non

Valer. Mas. e Tarcagno: Volume secondo. lib. 30. car. 340.

non poco stupore di chi la vidde; e così felicemente condusse il simolacro della Dea fino à Roma, qual fù con gran solennità nel Tempio della Vittoria (ch'era nel Palatino) collocata: Onde non fù doppo chi osasse più pensare, non che dir male di CLAVDIA, nè d'altri Spiriti affabili, e gentili simili à lei.

Pri. Souuiemmi hora hauer letto, che le Donne degli Affricani nella Libia (le quali oltramodo sono accostumate, piaceuoli, ed honeste) che quantunque ordinariamente vsino cortesi dimostrazioni con gli Huomini non solo del paese, ma stranieri ancora, non concedono però mai a verun di loro il passar più inanzi di quello, che comporta la loro libera honestà, essendo elle in questa parte, ed in ogni altra cosa, veramente molto sauie, pudiche, ed honeste.

On. Nè perche le Donne graziosamente motteggino alle volte, si hanno però da tassare d'impudiche, sendo che dalle cortesi, ed amoreuoli parole, non si deue far argomento di malizia, nè di mente corrotta, perciòche al mal oprare, per lo più necessario è il silenzio; il che apertamente mostra il Sannazaro quando induce Seluaggio à parlar con Ergasto, oue dice.

Sanazzaro Egloga. 1.

„ *E sai ben tù, che i Lupi ancorche tacciano*
„ *Soglion far le gran prede.*

Onde al nostro proposito dico, che non può essere parola si vana (non che cortese, ed amoreuole) che non serua molte volte a qualche bene se la persona vuole; mà perche niuna corrotta mente, intese mai sanamente quel che si dice, perciò ne auuengono poi degli inconuenienti: E rimanete più che certi, che quasi ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa; e male intesa, e male adoperata può essere nociua di molte, e così dir si può delle cortesi, ed amoreuoli parole, e della domestichezza, ed affabilità delle nobili Donne; la qual domestichezza, & affabilità, che in molte Città, Ducati, e Regni (doue

Nobi-

Nobili, e Gentili Donne sono) si vsa; (e nelle Corti principalmente d'Eroici Principi) non però à tutte, nè ad ogni sorte di Donne conuiene; E come che à molte disconuenga; à quelle spezialmente è disdetto, alle quali per la pouertà, e loro humile stato, e poco sapere, e manco facoltà, bisogna procacciarsi il sostegno per se, & alla sua pouera Famigliuola.

Tol. Hor sia lodato il Cielo, posciache con sì lungo dire, si riprenderanno pure vna volta per bocca vostra anco le Donne, di souerchio ardire.

On. Per me, io non soglio, nè sono per lodare, se non le cose degne di honore, e degne di essere nominate, e poste in esempio; La onde pregoui Donne elette, che si come per nobiltà d'animo, dalle altre diuise siete, così ancora per Eccellenza di costumi, separate dalle altre vi dimostriate: Ambrogio il gran Dottore, descriuendo la Vergogna di SVSANNA dice, che in quel pericolo grandissimo delli duo perfidi Vecchioni, taceua, riputando più graue il danno della Vergogna, che la perdita della vita: Ambr. ne suoi Vffici.

O Vergogna, amica dell'Honestà, amante dell'Astinenza, compagna della Modestia, Sorella dell'Honore, ed Emula della Gloria.

Io t'ammiro, t'honoro, ti riuerisco, e con ogni douuto rispetto ti lodo, e t'esalto: Tu honesti le Donne maritate; Tu adorni le Verginelle; Tu honori le Giouani; Tu magnifichi le attempate; Tu sublimi le Vecchie; Tu con gli Occhi sei Graziosa, e con la maniera Ciuile, e con gli Atti honorata; co' gesti humana, con le parole piaceuole, co fatti piena di grazia, e cortesia. Quindi Marco Tullio lodando questa gran Virtù della Vergogna disse, che questa era la vera Guardiana, e la sicura custode di tutte le Virtù; E Valer. Massimo la chiamò Madre degli honesti Consigli, Tutela de' solenni offici, Maestra della purità, e dell'innocenza cara a' prossimi, accetta a gli alieni, fa-

M. Tullio nel libro dell'Oratore.

Val. Maſ. lib. 4. cap. 5. in principio.

uo-

uoreuole in ogni luogo, ed à tutti i tempi;

Pri. Atto per certo molto degno di lode nelle Donne, saper difendersi col mezzo della Vergogna, del timor dell'infamia, ed amor della virtù, da quelle passioni, che spesso han fatto deuiare dal retto cammino i più saui, i più forti, & i più stimati prudenti Huomini del Mondo.

On. Di molti de' quali con verità si può dire, che non auuenga così, come di molte Donne; poiche non gli ritiene da ciò, nè vergogna, nè timor d'infamia, non amor di virtù, nè odio, che essi habbiano al vizio, ma souente non gli raffrena manco il timor di Dio, il rispetto dell'amicizia; non vincolo di parentado, nè debito, nè officio, nè in somma cosa alcuna, si che non cerchino di voler adempire tutte le voglie loro, anzi non si facciano spontaneamente incontro à tutte le occasioni, che imaginar si possano, per offendere Iddio, l'Anime, e'l Prossimo, e l'honor altrui.

Vnico, e singolar esempio ve ne sia al presente quello del Principe N. Fratello di Andrea Rè d'Vngheria, che visse intorno à gl'Anni Mille dugento trenta; il qual Principe vedendo nella Corte del Rè (mentre egli staua impiegato in vna spedizione in Terra Santa) la Contessa di Banekbano (il cui Marito d'ordine del Rè si trouaua Luogotenente dell'Vngheria alta, e bassa) la giudicò vna delle più belle Donne di Corte, ma la trouò anco vna delle più sauie, e delle più honorate, che allora viuessero.

La bellezza sua, non era già vna cattiua Padrona in vna bella Casa, perche Lei vbbidiua alla virtù, la quale teneua in proprietà, e mai non era in discordia con l'honor suo, e con la sua gran modestia.

L'Amor sensuale (contro la sua volontà, e senza che lei vi consentisse) si seruiua de' suoi Occhi per ogni sorte d'armi, ed erano fuochi per ardere, frecce per ferire, specchi ardenti per ridurre in ceneri li Va-

scelli

ſcelli di quelli, che ardiuano di correre ſopra queſto Mare della Corte, e dell'Amore. Però già mai alcuno, prima, nè doppo il Principe, non haueua oſato prouocare, ò intaccare queſta Minerua, non potendola trouare già mai oziosa.

Il Principe, il quale non era mai ſtato ſe non di ſe ſteſſo, fù ſubito, che l'hebbe veduta, del tutto di lei, ed in lei trasformato, e acceſo.

Queſta paſſione, violando nella ſua violenza le coſe, che non ponno eſſer violentate, coſtrinſe la libertà ſua à dichiarare, e paleſare la ſua ſenſuale ſeruitù.

Egli ſi ſtimaua troppo coraggioſo, per non oſare di dirglielo, e lei troppo nel vero corteſe, e modeſta per non aſcoltarlo.

Pri. Li Principi, ancorche tutte le coſe li fauoriſcano, non ſono però ſenza fatica in queſte prime punte.

On. Il tormento di queſto Principe, che doueua eſſere meno crudele ſcoperto, che naſcoſto, radoppiò la violenza ſua ſubito, che la ſua lingua hebbe detto alla Conteſſa il male, che gli Occhi ſuoi haueuano fatnel ſuo cuore; perche queſta prima viſta, c'haueua fatto vn ſol deſio, diuenne tutto focoſo amore, & à queſti acceſſi, ſi mutò, e conuertì in furore, & in vna congiurazione contra l'honor ſuo.

La Conteſſa in vece d'accettar l'Imperio, che il Principe le offeriua, ſopra l'alma ſua diſſe, ch'ella non ſi curaua, nè delle offerte ſue, nè delle ſue affezzioni, ancorche foſſero delle più ardenti, che vn amor ſimile al ſuo poteſſe fare ad vn cuore ben amato; E che il cuor ſuo non poteua riceuere altra impreſſione, che quella dell'Amor legittimo del ſuo diletto Marito.

Il Principe hauendo ſcontrata vna tale, e coſi coraggioſa reſiſtenza, e diſperato di vincere queſta riſoluzione, volge il penſiero all'inganno, e procura che ella venga tradita da chi più ſi confidaua.

Nel trattato in titolato. La Principessa Santa, historia Pia descritta dal S. Piermattei; e tradotta di Francese in Italiano dal Sig. Gio: Tullio pub. Lettore di Padoua l'Anno 1624.

Il corpo fù vinto, ma il cuore a guisa di vn'altra LVCREZIA, restò inuincibile; E non vi fù se non vna notte fra l'ingiuria, e la vendetta, poiche la persona ingannatrice vi lasciò la vita con perdita dell'alma, e dell'honore, e lei restò così cara al Marito, come prima si era, ma di questi non più.

Pri. Caso degno di grandissima considerazione: ma seguite il vostro Discorso.

On. Che graui, ed aspri danni, e che gran disordini habbia cagionato la Intemperanza di molti, pur troppo son noti; E particolarmente anco appresso questa la intẽperanza grande della vbbriachezza, che ha cõdotto al macello genti non pure bellicose, ma bellicosissime.

Ella ha sbarrato le mura, pertinacemẽte per molt'anni difese; ella hà posto i più indomiti popoli sotto le altrui mani; Ella finalmente hà debellato gli esserciti più feroci: Che più? Colui, che nè per scabrosità de' monti, nè per difficultà de' passi, nè per rigor di verno, nè per assalto de' nemici, nè per maluagità di tempi, nè per rapidezza de' fiumi, nè finalmente per asprissima tempesta di mare, mai potè esser vinto; doppo l'hauere acquistato Nome di Magno tra Greci, fù da quella sua fauorita Erculea Tazza, e Tazza fatale, atterrato, e vinto.

Pri. Non picciolo scorno, colui veramente s'acquista, che vince gli Esserciti, e supera le tempeste, e poi si lascia vincere, e superare dal vino.

Vit. Con questa occasione, ditene in cortesia, quante sorti d'imbriachi si trouano?

Nella Corona di Virtù, & Alfabeto d'Oro, di Nicolò Cãpana Bolognese, alla lettera C.

On. Cinque sorti d'Vbbriachi io leggo ritrouarsi; Molti, che s'vbbriacano col vino: Alcuni, che s'vbbriacono col vano amore; Altri con l'Ira; altri con l'Inuidia; ed altri con la maledetta Ambizione: Onde perciò la maggior parte di loro (per non dir quasi tutti) perdendo il giudicio, hanno miseramente soffocato

il

il Corpo, e l'Anima: Rare poi all'incontro si sono ritrouate, ò si troueranno le Donne, ò nelle nostre, ò nelle straniere contrade, che si sieno tramutate, ò si tramutino in così bestial natura:

Infiniti esempi vi potrei addurre della Temperanza, e Sobrietà delle Donne di varie, e diuerse Città, Prouincie, e Regni principali, che quasi tutte si astēnero sempre, e tuttauia più che mai si astengano dal vino, ma ne basteran per hora duo soli esempi di due Principalissime Donne, e Donne di valore, e virtuosissime;

Il Primo di TOMIRI, Regina de' Scithi, la quale con la solita sua prudenza, e gran valore, con la sua temperanza, sobrietà, e magnanimo ardire, atterrò, distrusse, ed affatto esterminò vn Essercito tanto formidabile, quanto era quello di Ciro Rè di Persia, (gran Maestro di stratagemme) il quale (come nella seconda Giornata vi accennai) conoscendo di non poter superare l'Essercito de' Scithi (benche non fosse se non la terza parte) guidato sotto il comando di Pargapise, vnico Figliuolo di TOMIRI; e dubitando di lui il nemico, che con grand'ardire le veniua contro, deliberò vincerlo più con inganni, che con l'arme; e sapendo, che gli Scithi non haueuano vino nè meno costumauano di beuerlo, fece per tutti gli alloggiamenti apparecchiare le tauole, e impire di cibi, e preziosi vini; ponendoui l'insidie poco lontane; & andando à battaglia, finse di fuggire: Gli Scithi seguendolo, peruennero a gli alloggiamenti, oue trouando ben da mangiare, e meglio da bere, cominciādo à gustare di quei preziosi vini, vi diedero dentro si fattamente, che tutti s'inebriarono; Ritornato poi indietro Ciro, e trouatili sepolti nel vino, gli vccise tutti, insieme con Spargapise loro Duce: Ciò inteso TOMIRI, non si diede ella altrimente in preda alle lagrime, nè alla disperazione, ma da valorosa Dō-

Gior. 2. car. 64.

na (come ella veramente era) vſcendo contra Ciro col reſto del ſuo Eſſercito, iſtimò (ma diuerſamente) poterſi anco ingannare l'aſtuto Nemico; onde ſimulando anch'ella la fuga per lo perduto Eſſercito, e morte del Figliuolo, e ſeguitata dall'ambizioſo, ed ingordo Ciro, lo conduſſe in luoghi così ſterili, che ſerrato da ogni banda; la magnanima, e generoſa Donna, lo mandò in ruina, con dugento venti mila Soldati Perſiani del ſuo Eſſercito combattenti, ſenza laſciar di loro chi di ciò ne poteſſe portar la nouella à caſa, e nel ſuo Regno.

Plutarco.

L'altra temperatiſſima, e caſta Donna, che con la ſua ſobrietà gettò à terra innumerabile moltitudine d'vbbriachi.

Ambro. de Elia, & Ieiunio. cap. 9. e S. Girrlamo.

Fù la belliſſima, e caſta GIVDITTE, la quale da Sacri Scrittori viene particolarmente celebrata con queſte parole; Pigliate la Vedoua GIVDITTE, eſempio di ſobrietà, e caſtità; ed eſaltatela con laude trionfale, e con perpetuo honore; perciòche il Rimuneratore della ſobrietà, e caſtità, la fece eſempio da poter eſſere imitato, non ſolo dalle Donne, ma ancora da gli Huomini, e le concedè tal virtù, che poteſſe vincere vno, che da tutti parea non poter eſſer vinto; e ſuperar vno, che da neſſuno parea poteſſe eſſere ſuperato, che fù il ſuperbo Oloferne, Capitano Generale de gli Aſſiri, tanto temuto da ognuno, vccidendolo ella, e moſtrando poi il modo à gli Ebrei d'vſcire contro a' Nemici; i principali de' quali, e la maggior parte dell'Eſſercito trouandoſi oppreſſi dal vino, vennero morti con cento ventimila Pedoni, e ventidue mila Caualieri; onde perciò la generoſa, e ſobria Donna venne celebrata con altiſſime lodi, hauendo al nemico partorito l'vltima ruina; & al ſuo popolo, in mezzo à tante tribulazioni, apportato vna piena vittoria, ed vna chiara, e memoranda ſalute.

Sobrij vigore conſilij abſtulit Holofernis caput, ſeruauit pudicitiam, victoriam reportauit. Amb. de Elia, & Ieiunio capitolo 9.

Erant autē omnes fatigati à vino. Iudith. cap. 13.

Erant autē pedites bellatorum centū viginti millia, & equites viginti duo millia. Iudith. cap. 7.

Bergom. e Tomaſo Garzoni nella vita delle Donne Ill. della Scrit. Sac

Accad. Giapp. Dial. 2. car. 20.

Mà ahimè, che hora m'auueggio (ancorche aſſai

tardo) che nel trattare della intemperanza altrui, e de falli comuni di questi, e di quelli (passando io i termini della Temperanza) hò commesso vn fallo particolare, e forse notabile, che è, d'hauer trascorso troppo lungamente, e quasi che immoderatamente nel ragionare in questa Giornata; Onde per farne la più presta ammenda, ch'io posso, non volendo aspettare, che nuoua, e tagliente spada à me tronchi il ragionamento, qui porrò fine al mio dire di questa nostra quinta Giornata, per non tener più occupate in tanto disagio voi graziosissime, e temperatissime Signore ad ascoltarmi, troppo cortesi, e troppo amoreuoli nel vero, poiche hauete potuto, e voluto sostenere così lunga noia di tante mie parole.

Vit. Di quello, che noi habbiamo patito (siami conceduto dalla nostra Regina, e da quest'altre Signore, il risponderui) testimonio ne siamo noi à noi stesse, che nel vero il diletto, che noi habbiam preso d'vdirui ragionare di soggetti à noi tanto grati, e tanto nobili, ne hà fatto parere queste hore breuissime, e veramente hauer l'ali: E di più, vi vò dire, che tanto desiderio ci è nato di sentir ragionarui, che se l'hora non fusse hoggimai così tarda, io mi piglierei sicurtà della cortesia vostra, e vi pregherei à seguir di ragionare più lungamente; ma non mi par di farlo, compassione hauendo più al Sig. Tolomei, che à voi, il quale credo, che si recherebbe à grandissima pena vedersi tormentato dalla sazietà di questo à lui tanto noioso ragionamento in lode, ed honor delle Dōne.

Tol. Se'l Sig. Onorio non volesse replicar tuttauia il medesimo, che hoggi hà detto, io giudico, che haurebbe pochissimo, che dire; E però, non che mi sia noia l'vdirlo, ma insin hora ne lo prego caldamente à continuare il suo Discorso, e segua pure di ragionarne per tutta notte, e più se più le pare.

On. Se non ch'io spero di dare vn poco d'aiuto alla mia

debol

debol memoria, con la dilazione di queſto poco di tempo, e ch'io pur veggio, ch'altri ancora incominciano ad eſſer ſtanchi,

Taſſo Canto 7. Stan. 3.

E che'l Sole, dal ſuo bel Carro adorno
Scioglie i Corrier, e in grembo al Mar s'annida.

Io darei principio fin hora à nuouo Diſcorſo; ma per l'vno, e l'altro riſpetto, non vi diſpiacerà, ch'io indugi ſino à domani.

Vit. Noi di ragione, douemo tutte amare ogni voſtra ſodisfazione; potendo tuttauia renderui certo, che noi tutte ci ſaremmo diſpoſte à douerui lungamente aſcoltare, e più che volentieri; sì perche ſentiamo ragionar perſona à noi cara, sì anco perche tuttauia ne andiamo imprendendo molte coſe, e nuoue, ed'à noi vtili.

On. Io (come ſin da principio mi laſciai intendere) non pretendo di ragionare coſe nuoue à neſſuno, quanto meno à Donna così compita, e rara; ed à tante, e tante altre nobiliſſime, e virtuoſiſſime Signore, che tutto ciò, ponno hauere in molti luoghi vdito, e letto? Ma bene hò penſato aggiugnere alcun'altra coſa à quello, che ſin quì è ſtato detto, e tanto le baſti: Domani ci riuedremo più per tempo:

Vit. Viuete pur ſicuro, che di ciò ve n'habbiam noi à ſentire obligo grande: e però à nome di tutta la virtuoſa adunanza, pregoui ad attenderne la promeſſa; e ſiate felice.

Fine della Quinta Giornata.

POste le tauole d'intorno alla bella fonte, doue con tanta dolcezza dalle due virtuose Donne, la precedente sera fu cantato; e quiui con grandissimo diletto hauendo tutta la nobile adunanza cenato; Due altre gentili Dame, non men delle passate, belle, e virtuose, per non vscire dell'ordine dato dalla Regina, come leuate furono le mense, fatto portare vn ottimo Arpicordo, con altri variati stromenti, vna di esse velocemente passeggiando con l'Eburnee mani sopra il bel cimbalo d'auorio, e d'ebano contesto; e l'altra prendendo vna Regale Arpa; sonato, che hebbero separatamente, e poi vnite insieme; Vna parimente di loro con voce assai soaue, e con maniera molto graziosa, rispondendo l'altra, cominciò sopra la fortezza delle Donne, altamente à cantare, e finito il canto, tutte si ritiraron poi à riposare:

SETTIMANA PRIMA, E Giornata Sesta.

NEL MEDESIMO GIARDINO.

Doue ragionano le stesse Persone delle precedenti Giornate; cioè

Margherita: Vittoria: il Principe: Tolomei; & Onorio.

MEntre il più caldo giorno il Mondo ingombra,
E l'aere, e'l bosco, non si moue, e tace. Anguill. lib. 7. stan. 318.

La bella, e nobile Adunanza, veduto esser giunta l'hora di raunarsi verso quella parte del fresco Giardino, che la precedente sera si era intimata per diporto; non così tosto fù partita dal bellissimo, e ricco Palagio, che arriuatoci il Sig. Onorio, trouò ch'ella (hauendo per Duce la solita Regina MARGHERITA) se n'era incaminata al determinato luogo: quiui inuiatouisi parimente anch'egli, e passo passo caminando; ed hor fermandosi, per non interrompere li loro ragionamenti; (la dolcezza de' quali, i vaghi Augelli di ramo in ramo seguendo, parea che accompagnassero, & i fiori à suoi passi gioiendo, lietamente s'aprissero, rendendo sì grande odore, che mescolato insieme con quello di molt'altre cose, che per lo Giardino erano, parea veramente à ciascheduno di passare tra tutti gli odori, che mai nacquero in Orien

te) lasciò egli arriuare la Nobil Comitiua à que' bei Pratolini, che d'ogni intorno alla destra parte della Montagnuola, chiusi erano di verde herbetta, e di mille varietà di fiori dipinti, e cõperti oltre à ciò di Alberi fecondi, & infecondi, e domestici, e saluatici, e belli, & in bell'ordine diuisati, e distinti; con vn laghetto quasi in mezzo di limpida, e pura acqua, che da vicina pietra spiccando, e quindi poi scorrendo, s'accoglieua;

Così non molto lungi da questa, la Regina sotto vn verde lauro, & vn frondoso faggio (quasi vn più bel fiore tra gli altri fiori, ed herbe) sopra vn verde, e fiorito cespo, che à lei pareua, che per seggio apparecchiato le fosse, à sedere postasi, preso del suo breue viaggio vn pò poco di riposo, girando gli occhi, e scorgendo tutta lieta (quasi che d'improuiso) soruragiunto il Sig. Onorio, mouendo le sue graziose labbra, la lingua in queste parole sciolse.

Mar. Come che sia bello il Giardino, e tutte le sue parti, che prima habbiamo visto tutte bellissime, questa parte nondimeno, doue hora ci trouiamo, non è men vaga, e bella con queste piante si altere, & adorne; con questi Praticelli lieti, e ridenti; con quest'acque pure, e chiare; con l'altre cose diletteuoli, e belle di quello sieno le altre diletteuoli, e bellissime parti, di questo nel vero marauiglioso Giardino; Onde non fù, se non ottimo partito il nostro di condurci in così vago, e gentil luogo, per starci in dolci, e virtuosi diporti, finche durano questi caldi, che (come ben sapete) fuori di quì eccessiui si sentono.

Vit. Non fù veramente se non ottimo il partito di lasciarci tirar à dolci diporti da questo, e fiorito, e fresco luogo, che pare, che con la sua vaghezza, e freschezza inuiti ciascheduno a sè: Ma poiche questi fiori, queste herbette, queste chiare, belle, e dolci acque; queste varie piante, e l'altre vaghezze, non pur di

di queſta parte, ma dell'altre tutte, hanno vna Regina per lodatrice hauuto in ſorte, dell'altrui Teſtimonio non hauranno più biſogno.

On. Anzi, che del ſolo teſtimonio della Regina, non pur liete, ma felici deono chiamarſi: Ed appunto queſta pianta, che porge in quà più i ſuoi rami (che è pur ſi vaga, e gentile) pare che à lei (per quanto ogniuno può vedere) facendo grata accoglienza, le facci anco (quaſi à nome di tutte) douuta riuerenza;

E ben creder douemo, che à tutto queſto luogo (per ſe ſteſſo belliſſimo) habbia recato bellezza eſtraordinaria, la belliſſima, e Nobile Adunanza di tante rare, e grazioſe Signore; all'Aſpetto delle quali, l'aria ſi raſſerena, i fiori ridono, gl'Augelletti lieti le ſalutano, le piante n'inſuperbiſcono, e fra eſſe (queſte ſpezialmente ſi vaghe da vedere, con i rami da ogni banda verſo la noſtra Regina, e tutte l'altre belliſſime Donne ſteſi puri, e ſoaui) s'accordano inſieme, per fauorire i noſtri diletteuoli diporti.

Mar. Con tali, e tanti fauori adunque, diaſi principio alla continuazione degli intralaſciati ragionamenti; E voi Sig. Onorio, che hierſera (forſe dalla ſtanchezza aſtretto) troncaſti il filo della già cominciata tela, hora vigoroſamente allacciandolo, continuate vi prego la teſſitura di eſſo, che ne farete piacere grandiſſimo, e fauore ſingolariſſimo.

On. Hora per vbbidirla (come ragioneuolmente deuo) e continuare il noſtro piaceuole ragionamento (come da lei ſi deſidera, e da me parimente ſi brama) laſciãdo al preſente il diſcorrer più degl'Intemperati, ed Incontinenti, di che à baſtanza ſe ne ragionò hierſera; veggiamo vn poco hoggi, come le Donne, con molta prudenza, e temperanza ſi portino nel viuere, e nel maneggio delle facoltà; e con quanta carita, e pietà ſi moſtrino amoreuoli Diſpenſatrici, e Donatrici del proprio à poueri per amor di Dio: non gettan-

do elle, nè dando à Gnatoni, nè a ghiottoni, e parasiti, nè à simil vituperio di gente (come altri con molto lor danno, e biasimo, profusamente fanno) le loro sostanze.

Tol. Ne anco elle donano à Persone Letterate, e Virtuose, come infiniti Huomini, largamente hanno fatto, e fanno; Dicendo Baldo (quel gran Leggista) ch'era gran miracolo quando la Donna donaua qualche cosa: Soggiugnendo il Socino appresso, ch'era cosa mostruosa il vedere la Donna donare del suo: Ed altri, (oltre al vizio dell'auarizia, che Cicerone lo chiama proprio delle Donne) le tassa di vanagloriose, crudeli, e golose addùcendone tra gli altri esempi quello di GATHIS Regina della Scithia, la quale tanto fù dedita alla gola, che ordinò, che nessuno potesse mãgiare alcun delicato Pesce s'ella non vi era presente: EMELIBEA, che ritrouò la Peuerata, ed altri cibi, e cose incitatiue al mangiare, e all'appetito.

Bald. Consilio 366. e 263.

Socin. Consil. 214.

Cicer. Mulierũ genus est auarum.

Ruigio Frigio.

On. Se'l Sig. Tolomei vuol quì hoggi, col medesimo stile ramentar ad vn per vno quei difetti, che con sì poco riguardo, e manco giudicio, attribuisce quel troppo licenzioso Autore all'honoratissime Donne (à tutti quali, oltre che la Dottissima LVCREZIA Marinella, con salde ragioni, con valide autorità, e con approuatissimi esempi, à capo per capo, ottimamente risponde) son sicuro non ci basterebbon le settimane intere, non che questa Giornata.

Nel suo libro intitolato la Nobiltà, e l'Eccellenza delle Donne. Discorso di LVCREZIA Marinella.

Ma perche il principalissimo nostro intento è di lodare i soggetti virtuosi, e degni, e mostrare parimente la dignità, e nobiltà degli animi generosi delle Donne, e non di cercar occasioni, che sieno biasimate, e quelle, e gli Huomini, quali insieme insieme intendo sempre di osseruare, e riuerire; perciò sarei di parere, che lasciandosi i difetti altrui da parte (poiche, *Chi biasma altrui, se stesso condanna,*) ci attaccassimo alle virtù, ed intorno à queste, honoratamente

si tra-

ſi trapaſſaſſero queſt'hore di ricreazione, che ci reſtano: Perche quando ancora noi (per imitare la giudicioſa Marinella, che ciò fece allora con molta ragione) voleſſimo à capo per capo riſpondere al preſente à tutte le oppoſizioni, che contro le Donne maluagiamente ſi fanno, al ſicuro non ci mancherebbe, che dire intorno à molti Vanaglorioſi, crudeli, e ghiotti; à paragon de' quali reſtarono, e tuttauia reſtano grandemente addietro le honorate Donne, come trà l'altre citate dal Sig. Tolomei, fù GATHIS Regina della Scithia, che non amaua ſe non dilicati Peſci; EMELIBEA Melenzona, che oltre la peuerata, poſe in vſo il mangiare i Luppoli, e delle Cocuzze (ò Zucche che vogliam dire) coſe tutte non pur dannoſe, nè goloſe, ma ſalutifere, medicinali, e ſane; e che meritano più toſto d'eſſer lodate, approuate, e pregiate, e non riprouate, e biaſimate, com'altri quì vorrebbono.

Vit. E poſſibile, che non ſi auuedeſſe colui che ciò ſcriſſe, ed il Sig. Tolomei quì con eſſo lui inſieme, come le Cocuzze, Coccomeri, e Luppoli, non ſono coſe da perſone ghiotte, e goloſe, anzi da molto continenti, poiche ſino à quelli, che fanno vita aſpriſſima, vſano di mangiare ſimili coſe?

Ma di grazia Sig. Onorio, laſciando queſto ragionamento da parte, ripigliate, vi prego, il tralaſciato dell'Auarizia, indebitamente imputat'alle Donne, e vengaſi al particolare dal Sig. Tolomei allegato, che le Donne non donano; & adducetene eſempi, ſe ve ne ſouuengono al preſente.

Tol. Signora nò, ch'elle non donano; ma ben ſon ſempre pronte al rapire.

On. Ah? Sig Tolomei, che direte voi? Non vi accorgete, ò non volete accorgerui ancora, che ciò è falſiſſimo? e che elle hanno forſe pochi altri, che ponga loro il piedi auanti nella Liberalità, nella Pietà, nella Magnanimità, e nella Corteſia?

Tol. Credo ben che ſieno aſſai le liberali, che per tali ſi poſſano raccontare.

On. Anzi infinite: Perche ſi ſono ritrouate molte Donne, che (conforme à quanto n'inſegna il Filoſofo, ne' ſuoi Morali) per mantener luoghi Pij, Chieſe, Moniſteri, Spedali, per ſouuenir Virtuoſi; ed aiutar Religioſe Perſone: per edificar Tempi, Cappelle, ed Altari; ed arricchirli di preziosiſſimi Paramenti, e pregiatiſſimi Drappi, e Gioie, non à pompa, e vanità humana, come fanno molti, ma à ſola gloria, ed honore dell'altiſſimo Donator del tutto, e delle ſue glorioſe Alme Celeſti virtuoſamente, e piamente donarono: dando oltre à ciò à chi hauea biſogno, quello di che hauean biſogno (e quando biſognaua) largamēte donando, liberaliſſimamente ſpendendo con animo caritatiuo, pieno di pietà, e bontà, ampiſſime ricchezze, e facoltà groſſiſſime, di ſorte che ben poterono vguagliarſi à tutte quelle Perſone, che giudicioſamente, e magnanimamente donarono.

Ethic.4.cap.1. liberalis igitur honeſtatis cauſa dabit, & recte: Dabit enī, & quib⁹ e quęcunq; & quando opportet; reliquiſq; alijs modi; qui rectam dationē conſequuntur

E s'io voleſſi raccontar hora il numero grande delle magnanime, e valoroſe Donne, che operarono in queſto genere coſe marauiglioſe, e degne di eterna memoria; e ramentarui anco di tante, che hanno la virtù fauorita, e donato abbondantiſſimamēte (benche forſe, in grazia della Sig. Vittoria, ne ricorderò alcuni rari eſempi) altro tempo richiederei, ed altra lena.

Tuttauia che direte voi di MARIA, nipote del Rè di Nauarra, maritata in Guglielmo Marcheſe di Mōferrato, la quale fù ſempre così ſplendida, e liberale, che donò larghiſſimamente, & à Perſone Letterate, & à biſognoſe parimente. Queſta fù Donna di tanta virtù, di tanto valore, e di tanta liberalità, e magnificenza, che impoſſibil ſarebbe il poter deſcriuerne à pieno il vero; Ed oltre lo eſſer ſtata aſſai dotta nelle humane, e Sacre lettere (delle quali molto ſi diletta-

na

ua) fù così piaceuole, così benigna, così clemente, e nel vero tanto cortese, gentile, e liberale, che fino da fanciulla per tutta la Francia non si ragionaua d'altro, che della cortesia, della gentilezza, e liberalità sua; il che era così proprio in lei, che d'altro non si curaua; parendole solamente di auanzare tanto, quanto potea dimostrare la benigna liberalità sua. Era poi tanta la dolcezza de suoi costumi, la domestichezza, & humiltà di lei, che tutti erano tenuti come suoi Fratelli, e Sorelle: Sempre fù auuezza di conuersare (fin che si maritò) con Alte, ed altre Donne virtuose, e di valore; e di sorte era piaceuole, ed humana con tutte, che pareua fosse, non Figliuola di Gran Principe, ma d'Huomo priuato: Fù in somma questa Generosa Donna tanto riuerita, e tenuta cara, che partendosi di Francia per venire nel Monferrato, essendo menata à marito, assaissimi la seguirono volontariamente in modo di trionfo; Onde in tutto quel suo viaggio, fù sempre honorata, ed hauuta in grandissima riuerenza; Non si potrebbe poi dir mai, quante lagrime spargessero, e quanta doglia hauessero quei Popoli, vedendola partire, e lasciarli (maggiormente i poueri) a' quali fù Madre, Sorella, Procuratrice, e sempre ricordeuole di loro: Piangeuano, che si partiua ogni loro sostegno, quella, che gli aiutaua nelle loro necessità, quella, che solleuaua i depressi, e calcati à terra, quella, che porgeua conforme effetto alle loro speranze: Mà da poi che giunse in Italia, e che furono celebrate le Nozze in Alba, Città del Marchese Guglielmo suo Consorte, allora anco (e poi sempre) chiaramente mostrò la grandezza, e magnificenza dell'animo suo; perche essendo per partirsi tutti quei Signori, e Gentilhuomini, che l'haueuano accompagnata, e ritornare alle Case loro (ch'erano circa quattrocento) secondo il grado d'ogniuno, non lasciò, che nessuno si partisse da lei, senza

dono, ò di Gemme, ò di Monili, ò di simili altre cose preziose (di sorte, che non le restò altro per lei, che vna picciola catena d'Oro al collo, la quale portaua così per modo d'ornamento) acciòche nessuno si partisse senza dimostrazione della liberalità sua.

Pri. Gran Magnificenza di Donna, e chiaro lume di Cortesia, e Nobiltà Donnesca.

On. Fino al dì d'hoggi nel Piemonte, nella Lombardia, & in Francia (anzi per tutta Europa) viene ricordata con grandissimo honor suo: Ma appresso il Marito, punto non fù minor la gloria di Lei; imperòche quella bontà, quella liberalità, e quella carità, ed amore, di che era stata ripiena sin da Donzella, più tosto crebbe, che mancasse punto: Sendo poi diuenuta Donna Maritata, pigliando la protezione d'ogni virtuosa, e pouera bisognosa Persona; non le essendo mai offerta preghiera alcuna, che non fosse subito esaudita, ò che nel suo cuore non fosse collocata:

Mai non fù ritenuta da alcun piacere, nè allegrezza, di sorte, che si scordasse i bisogni d'altri: Sempre haueua seco buona compagnia di Donne Nobili, e di mediocre Stato, ma virtuose, e da bene. E tanta fù la Prudenza sua, che come Donna saggia, & accorta, hauendo nella Corte sua molte Gentildonne, e Gentilhuomini; di maniera, e con parole, e con effetti si portò egualmente con esso loro, che alcuno non fù, che non si stimasse molto apprezzato, e contento di Lei; Auuedimento senza dubbio di accortissima Donna, che conosceua quale era lo Stato delle Corti.

Pri. Se così sapessero fare molti Signori de' tempi nostri, non si sentirebbono tanti rammarichi de' poueri Cortigiani, i quali oltreche seruiranno vn Signore (ò più tosto vno di quegli, che hauranno il Nome solo) tutto il tempo della vita loro, senza premio, saranno finalmente costretti dà disperazione, irsene à pianger continuamente la consumata giouentù, i beni loro

git-

gittati via per honorargli, & vltimamente mendicare il pane in dispregio della virtù.

On. Finiamo pur noi il ragionamento delle Donne, e di questa liberalissima Signora, (lasciando per hora questi particolari da parte) la quale tutto il tempo, che visse, fù vera Madre di Liberalità, e morì ne gli anni mille quattrocento sessantatre, ancora giouane, e ragioneuolmente pianta con gran doglia, non solo del Marito, ma della sua Corte, e di tutto il popolo, che alcuno non fù, che tenesse, per questa morte, gli occhi asciutti.

Passiamo hora (ma più breuemente) ad altri essempi.

Bergomen. capitolo 160. Volaterano, e Betussi cap. 11.

CATERINA di Barnabò Duchessa di Milano, fù veramente anch'ella così liberale, prudente, e magnanima, che per ciò si leggono di lei molte cose degne di memoria, così circa questa virtù della liberalità, come anco circa le altre sue immense virtù di Pudicizia, di Pietà, e d'Humanità incredibile.

Sopplemento delle croniche lib. 12.

IPPOLITA, Figliuola di Francesco Sforza, Duca di Milano, e Moglie di Alfonso Secondo Rè di Napoli, fù così liberale, che meritamẽte fra le altre deue esser annouerata; lascio che fù questa Donna, per Bellezza, e per Castità vn vero lume del Donnesco Nome; e che da Fanciulla diede opera all'arti liberali, nelle quali fece tanto frutto, quanto assai si potè conoscere bastare alla grandezza, e Maestà del Reame, ch'ella era per possedere, lascio ancora, ch'ella fù Bellissima di corpo, quanto d'animo, e piena di graui, e modesti costumi, di sorte, che in lei si potea vedere vna certa benignità, e grandezza d'animo, congiunta con vna grazia, e mansuetudine, che ogniuno sempre maggior cose, che naturali poteua sperare, perche parmi di dire solamente, che sprezzati da questa virtuosa Donna tutti i vizi, e i viziosi, e gli inuitatori di quelli, abbracciò continuamente con tutto il cuo-

re

re, e con tutto l'animo le virtù, e gli ſpiriti amatori di quelle, e veramente verſo i virtuoſi, e verſo le perſone pouere ella ſi moſtrò, non pure liberale, ma liberaliſſima, e di tal maniera, che tutte le Gioie, e coſe prezioſe, che haueua portato ſeco dalla Caſa del Padre, venendo à Marito, che paſſauano la valuta di più di cinquantamila ducati, tutte le diſtribuì à Perſone virtuoſe, e per aiutar poueri: In oltre hauea in sè vna certa prudenza, e ſaper naturale, che d'ogni affare, e quaſi di tutte le Iſtorie Latine, e Volgari ſapeua render molto ragione: Era ammaeſtrata, ed haueua cognizion di tutti i coſtumi delle Genti, delle Terre, de' Luoghi, e d'ogni Paeſe: Diſcorreua di tutte le coſe con buone, e ben fondate ragioni: Sapeua come i Reami, ed i Popoli ſi doueuano gouernare; e mai non ſopportò, che alcuno da lei ſi partiſſe ſenza coſa, che lecitamente le foſſe dimandata: In ſomma tutto quello, che à liberaliſſima Perſona, tutto quello, che à Nobiliſſima Donna ſi conuenga, Coſtei dal Cielo, dalla Natura, e dall'Induſtria, hebbe in dono: Morì negli anni del Signore mille quattrocento ottantotto, con grandiſſimo dolore di quanti la conobbero.

Le Donne Veneziane, hauendo la Republica all'aſſedio di Chioggia, grandiſſima neceſſità di danari (il che fù nell'anno mille trecento ottanta) liberaliſſimamente ſouuennero al biſogno di quella, portando al Senato tutti i loro ornamenti d'Oro, d'Argento, e Perle, cō li quali ſi fecero danari, e così furono aſſoldate le genti: Nella Spagna, e nella Liguria, ne dierono parimente liberaliſſimo ſaggio, quando nell'improuiſe guerre nate in quelli Stati à que' Signori, ed a loro Mariti, e Parenti; così le Principaliſſime Signore Spagnuole, come le ricchiſſime Donne Genoueſe, prontamente offerirono per ſeruigio, e de Principi, e della Patria, e loro Dominio, non ſolo, e Gioie, ed altre coſe prezioſiſſime, e loro cariſſime,

Il Contarino nel vago Giardino a car. 78.

ma

ma le migliaia, e migliaia di scudi, ed oltre à ciò tutte le proprie entrate, le rendite, e Stati.

Pri. Le Donne in somma furono sempre nelle occasioni, e ne bisogni, ò della Patria, ò d'altri, molto liberali, pronte, e pietose.

On. E grandemente liberali, e pietose furono sempre ancora verso le Religiose Persone, e luoghi Sacri; & al presente per non tediar tanto il nostro Sig. Tolomei n'addurrò breuemente alcuni esempi (oltre i molti altri) d'vna Famiglia in particolare, à voi tutti notissima, e per tale esperimentata, e conosciuta da me con l'occasioni d'Illustrissimi Principi, alloggiati in sua Casa; e riuscita tanto magnanima, liberale, e cortese, che più tosto ha volsuto consumar se stessa, che degenerar mai da quella Magnanimità, e Splendore, che ne passati tempi la rese chiarissima li magnanimi cuori delle Donne loro, che fù, ed è tuttauia de Signori Marchesi Castelli da Terni, de' quali.

BVONA, Moglie di Auerolfo, o vero Garolfo Castelli, da Terni (quale visse ne' tempi, che Lupone Longobardo era Duca di Spoleti) dopo, ch'ella restò Vedoua, volle della sua parte del Casale, detto Forno, luogo di molta rendita, farne dono alla Badia de' Venerandi Monaci di Farfa; e non solo di quel Casale, ma d'altre Terre di molta portata, poste nella Diocesi di Rieti.

Se ne vede Instromento Publico nel Registro di Farfa Cap. 25.

HELINA, Moglie di Fulgoaldo Castelli, Huomo di molta potenza nella Sabina, essendo rimasta priua del Marito, e dedicatasi tutta à Dio, donò in vita sua alla sudetta Chiesa la maggior parte delle sue facoltà, e beni Patrimoniali, come appare nell'vltima donazione fatta dell'anno settecento ventiquattro.

Se ne veggono scritture auten: nel Registro di Farfa alli Cap. 94. 95 e 118.

TACIPERGA Madre, & HELPERGA Moglie d'Ilderico Castelli, donarono alla detta Badia di Farfa Case di molto valore, ed altre cose di prezzo, che possedeano in Spoleti.

MA-

MARIA, Moglie di Berardo Ottauo, de' Castelli, negl'anni mille, e cento, le donò tutta la sua porzione delli suoi Castelli di Collescipoli, Perticana, le Coppe, Poggio Lorito, Sigizzona, con altri luoghi appresso, che per breuità tralascio.

ROSA, Moglie di Lupone Quarto, de' Castelli, donò alla sudetta Chiesa, nel tempo di Benedetto Ottauo, diuersi beni in quella parte del Gastaldato Ternano, che si dilataua sino al Fiumicello detto Laggia, vicino al Narnese.

Reg. al capitolo 731.

Ne registri di detta Chiesa si fa menzione con Epitetti Illustrissimi d'vna donazione, che fù fatta da NOVALIA Castelli, nell'anno mille trent'otto all'istessa Badia.

Reg. al capitolo 877.

NERA Castelli, Moglie di Cencio de' Conti di Sabina, fece anch'ella donazione di molti beni alla medesima Chiesa.

sud. Reg.

MARTA Castelli, con approbazione, e consenso di Pietro suo Marito, del mille quarantatre, donò al detto Monastero Farsense molti beni nel loco detto la Stella di Grecia.

GELTRVDA poi Figliuola del Conte Papinio Castelli, non solo donò largamente, ma sù la riua del Lago Velino, fondò, e dotò l'antico Spedale delle Marmore; facendo anco ergere nel Tempio del Monistero di San Saluadore vn Oratorio ad honore di Santa GERTRVDA Vedoua, e Moglie del già Berardo suo Zio ne gli anni nouecento ottanta.

Tol. N'hauete voi più?

On. Fermateui, e n'vdirete forse più, che non credete.

Fra gli altri segnalati doni, che furono fatti à Religiosi, e luoghi pij, e particolarmente ne gli anni mille cento tre, alla Religione di Vallombrosa, segnalatissimo fù quello, che fece la Marchesa MATILDA (così chiamata da Don Eudosio nella sua Storia) e la Contessa EMILIA, Moglie del Conte Guido

Don Eusodio Loccatelli lib. 2. cap. 12. carte 207.

Guer-

Guerra, che donarono al Monistero di Vallombrosa Il Castello di Magnale con tutte le Possessioni, ed altri suoi beni; con le appartenenze, giuridizioni, e Priuilegi in Spirituale, e Temporale, il che fù certo di grandissima vtilità, ed accrescimento di facoltà, e di riputazione al detto Monistero, poiche il Castello è commodissimo à Vallombrosa, essendole vicino tre breue miglia, copioso oltre a ciò d'ogni bene, e largo di Dominio, e di Giuridizione: E tal donazione fù stabilita con due Contratti, stipulati ne gli annni mille cento tre sudetti, e molto ben conseruati nell'ordinatissimo Archiuio di Vallombrosa; Veduti da me con altre Scritture l'anno mille secento venti: mostratimi con molta cortesia dalla gentilezza di quei veramente cortesissimi, e Molto Reuerendi, e Venerandi Monaci.

ITTA, Nobile Donna anch'ella, à cui per heredità Paterna, era tocca gran parte di quell'Alpe, che apparteneuano al luogo di Vallombrosa doue s'era fermato San Giouan Gualberto (che vuol dire grazioso, & ornato di virtù) informata molto bene della gran bontà sua, e de' suoi Monaci, e riputandosi à singolar grazia, e fauore, che vn Collegio di tanti, e così riguardeuoli Huomini si formasse, e fermasse nella sua giuridizione; contenta, ed allegra di poter con tal mezzo giouare à tanti Serui, e Ministri di Dio; ad honore principalmente di Sua Diuina Maestà, per soccorso loro, e per salute dell'anima sua, con molta prontezza, & indicibil carità, ed allegrezza, benignamente, e liberalissimamente donò loro tutto quel Tenitorio, con altri vicini, e circostanti luoghi appresso domestici, e saluatici; Ed oltre al vitto humano, che à quelli giornalmente porgeua, mandò loro ancora gran copia de' libri, e de' Paramenti dà Chiesa, accioche giorno, e notte, prontamente potessero all'hore debite salmeggiare, e con diligenza, & ordine sodisfare al Culto Diuino.

D Eudosio sudetto nella vita di San Gio: Gualberto lib. 1. carte 27. in fine.

LEO-

LEONORA d'Aragona (per passare ad altre Donne, e Donne veramente magnanime, e grandi) nata di Ferdinãdo Rè di Napoli, e maritata ad Ercole Primo Duca di Ferrara, si acquistò anch'ella tanta, e tal fama di liberalità, di magnanimità, e di valore, che sino al dì d'hoggi dura, e durerà per tutti i Secoli auuenire, chiaro, e sempiterno il suo Nome; Questa pregiatissima Donna, per l'innata prudenza sua, per la grandezza dell'animo, per la liberalità, e magnificenza, per la Fede, e Religione, merita non essere defraudata, non pure delle douute lodi (conciosia che sarebbe impossibile à dirne il tutto) ma d'alcuna particella, della quale facendone, come vn tronco, si possa per congettura considerare il restante de' rami, frondi, fiori, e frutti, che da lei debbono essere vsciti: Fù questa Donna di mezzana statura di corpo, mà à tanta sufficienza bella, e benissimo formata, che tutti gli atti, e gesti suoi, spirauano vna grandezza, e leggiadria troppo incredibile, & à considerare marauigliosa: Venuta à Marito; conoscendo il Duca Hercole la marauigliosa prudenza, e l'acuto ingegno di questa Donna, atta à gouernare maggior Dominio, che lo Stato suo, quasi di tutte le cose, e publiche, e priuate, non voglio dire che à lei ne lasciasse tutta la carica, benche con verità quasi lo potrei dire, ma continuamente si consigliò seco, e secõdo il voler suo ne dispose; onde si acquistò tal nome di prudenza di benignità, di cortesia, di pietà, di giustizia, e di Magnanimità, che durerà, in finche dura il Mondo: Secondo i bisogni, seppe vsare sempre la clemenza, e la giustizia: fù molto ricordeuole de' benifici, e si dimostrò continuamente gratissima verso tutti quelli, che in fatti, ò in parole se le dimostrarono affezzionati: Con gran costanza seruò la giustizia, e senza termine amò l'innocenza: l'opere pie molto le furono à cuore. Biasimaua, e fuggiua l'auarizia, come mor-

tal veleno: E fù di tanto ingegno, e ſapere, che nel gouerno dello Stato ſuo, tra le inuidie, e malignità altrui, mai non s'vdì, che alcuno ſi doleſſe, nè ſi ramaricaſſe di lei; come che quaſi impoſſibil ſia amminiſtrar giuſtizia ſenza che alcuno in contrario ſe ne doglia: Hebbe grandiſſima cura nel far nutrire, ed alleuare tutti i ſuoi Figliuoli in tutte le buone ſcienze, e nobil coſtumi, che s'appartengono a chiariſſimi Principi (maſſimamente Alfonſo maggiore d'anni, il quale douendo ſuccedere al Padre, volle, che fuſſe atto à gouernare gli altri, e ſapergli comandare, come fù veramente poi) E come che LEONORA, foſſe in tutte le azzioni ſue, Donna di ſingolar merito, e virtù, medeſimamente in quella grandiſſima, e pericoloſiſſima guerra de' Veneziani contro il Marito, ſi dimoſtrò d'animo fortiſſimo, ed inuitto: Imperoche hauendo il Senato Veneziano fatto vn Eſſercito contra di lui, e toltogli molte Caſtella, ſaccheggiando, e traſcorrendo tutto il Territorio Ferrareſe, di ſorte che per eſſere infermo il Duca, tutta la Città incominciò à temere, e titubare; la fortiſſima Donna, eſſendo, com'era in effetto di grand'animo, & inuincibile, non perciò ſi ſmarrì punto, ma prima ricorſa a Dio, e poi chiamati à Conſiglio con gran fede, e ſperanza tutti i ſuoi Cittadini, & i primi Gentil'Huomini, fece loro vn orazion breue, ma piena di Spirito; ricordandoli, che doueſſero rammentarſi della Caſa d'Eſte, e di que' Signori, che da quella erano vſciti, e che con tanto amore, carità, e giuſtizia, tanto tempo gli haueuano gouernati, e maggiormente del Marito ſuo, ſapendo quanto ſempre da lui erano ſtati honorati, e ſtimati; E che ciò non ſolamente con parole, ma con gli effetti l'haueuano conoſciuto; la cui infirmità molto più le dorrebbe, ſe egli non conoſceſſe, ed haueſſe conoſciuto ſempre ſe medeſimo, la Moglie, & i Figliuoli eſſere molto apprezza-

ti, & amati da loro; ma che vedeuano lui, e tutto lo Stato esser in gran pericolo per lo potentissimo Essercito de' Veneziani; onde, che se non si disponeuano à dargli aiuto, & à mostrarsi amoreuoli di quello, andaua dubbio, che non cangiassero Signore, ed entrassero sotto nuoua seruitù; dando loro à vedere, che la soggezzione di quel Popolo col Marito, non era seruitù, ma come vna fratellanza, e che quella obedienza, che à lui prestauano, era volontaria, e per bontà loro, e non costretta, nè sforzata; Con queste, ed altre amoreuoli parole, la saggia Donna operò di sorte, che'l popolo incitato à pigliar l'armi, & à difendere il suo Signore, e loro medesimi, conuenne insieme, e mandato à parlare al Generale dell'Essercito Veneziano, si discostò al quanto dal Territorio Ferrarese; ed indi à pochi giorni, accordatisi co' Signori Veneziani, per mezzo di questa prudentissima Donna, le cose cominciarono à ritornar di turbate, à tranquille, e quiete: Molt'altre cose degne di memoria si potrian dire di questa rara, e magnanima Donna, le quali, sì per esser note, come per non essere più lungo, lascio addietro: Morì in Ferrara negli anni del Signore mille quattrocento nouantatre, e dell'età sua quaranta quattro, con grandissimo dolore, e danno di tutto quel Popolo anzi di tutto quel Stato, per non dir d'altri.

Bergomen capitolo. 177. Betussi cap. 26.

Passo hora à GINEVRA Moglie di Giouan Bentiuoglio Signore di Bologna, e Figliuola d'Alessandro Sforza, Signor di Pesaro, chiarissima Donna veramente tra l'altre Illustri, e di non picciol merito; imperoche costei al tempo suo, regnando i Bentiuogli in Bologna, rese tal splendore di generosità, e di gentilezza, che per ciò non solamente risplendè più che criarissimo lume, e nobilissimo specchio di virtù alla sua Città, ma in Italia tutta venne ammirata: Fù questa Donna magnanima, splendida, e liberale quanto

to dir ſi poſſa; di giudicio grandiſſimo, e molto auueduta; di animo tra l'altre coſe inuitto, e generoſo: Mai non s'innalzò per proſperità alcuna, nè meno ſi abbaſsò per alcun trauaglio del Mondo: In tutte le azzioni ſue fù molto conſiderata, ed auuertita; e ben che di natura non foſſe altrimenti maninconica,(anzi lieta,e feſteuole) nondimeno la ſolitudine gl'era molto grata; non per altro, che per poter dirizzar la mente, e l'intelletto ſuo alle contemplazioni,e conſeruar quelle coſe, che ſolo l'intelletto aſtratto da ogni altra materia, può capire: Hebbe molto caro, che le foſſe fatto ſpeſſo ricordo di tutte le Donne Illuſtri per opere virtuoſe,non ad altro fine (ſi come facciam noi) che per poter imitarle: Infinite altre coſe potrei dire di queſta Donna, della quale altri hauendone ampiamente ſcritto,à noi ſarà à baſtanza hauerne per hora accẽnato queſto poco,per nõ trapaſſarla,e tacerne affatto. Ma nõ è da trapaſſare, nè men dà tacere.

Bergomen capitolo. 178. Betuſſi cap.27.

ANNA Figliuola di Franceſco,Duca di Bertagna, Moglie di Carlo Ottauo, Rè di Francia (e doppo la morte di lui, maritata nel Duodecimo Luigi, medeſimamente doppo Carlo, Rè di Francia) perche fù Donna di tanto valore, che ardirei dire (come molti altri hanno detto) eſſere ſtata più toſto Celeſte, che Humana, nè minor di Virtù, che di Stato: E ſe di Giuſtizia, di Clemenza, di Liberalità, e di Bontà di Vita, la vorremmo comparare alli Rè Carlo, e Lodouico ſudetti (de' quali ella fù Moglie) non la troueremo punto inferiore di eſſi.

Pri. Veramente, che Bontà, e Virtù trasformano le Creature Terrene in Spiriti Celeſti: ma ſeguite.

On. Coſtei fù Donna tanto magnanima, e di tanto gran cuore,che veramente, dicendone appieno il vero, ſarebbe quaſi che impoſſibile à crederlo. Miſericordioſa, e fautrice de' poueri fù più che dir ſi poſſa. Amò grandemente i Letterati, ed Huomini ſtudioſi,

de' quali fece tanto conto, che mai nessuno dinanzi le si offerse, che riceuuto benignamente da lei, e largamente donato non gli fosse: Fù religiosissima, ed osseruatrice molto della parola di Dio: La Scrittura Sacra, le fù sempre à cuore; onde spesse volte proponeua à gli Huomini Dotti, ed ammaestrati in quella, delle cose difficili, cercandone la risoluzione, non à fine di tentar curiosamente le cose, ma per diuentare in quelle, più profonda, e perfetta, e conoscer meglio il senso, e la verità loro: Fù Donna di grandissimo consiglio, e di non minor gouerno: Lasciò in gran pianto, e duolo tutta la Francia per la morte sua negli anni Mille cinquecento tredici: la quale quanto dolesse nel grado suo alla Republica Christiana, ben lo sà più d'vn Principe; Ma non voglio passar più oltre. Morì in Bles nel Mese di Gennaio, e tanto fù il valore di questa Christianissima, e Generosa Regina, che più d'vna Città fù à contrasto per hauer l'honoratissimo Corpo suo, che mentre visse fù stanza, e degno albergo di così felice, e beata anima: finalmente per non si poter far altro, il cuor suo fù trasportato à Nantes, e quiui sepolto: Le interiora rimasero à Bles, e con grandissimo honore donate alla gran Madre antica, & il corpo fù portato nella Chiesa di San Dionigi nella tanto famosa Città di Parigi: Di quì si può considerare quanto in vita fosse la bontà, e valor suo, se doppo morte nacque questa gran volontà in ciascheduno, di hauerla: Non credo mai, che per la morte d'alcun'altro spirito di valore, e gran pregio, fossero tanto affaticati gli Ingegni de gli Huomini Dotti, quanto per questa gran Donna; Imperòche vna infinità di composizioni si viddero, & hoggidì si trouano, delle quali, se non fosse bisogno più tosto di farne vn volume, che vn breue discorso, parte ne haurei quì citate: Si può dir veramente, che il Mondo venisse in contenzione per lei, come fin hora

ra anco dura il contrasto di Omero; ma finalmente per giudicio vniuersale, la gara è stata partita in questo modo; Che il Cielo per la sua gran bontà habbia hauuto l'Anima; il Mondo per le sue rare virtù, la Fama, e la Francia per il suo saggio, e prudente gouerno Il corpo: Assai più sarebbe dolsuta la morte di questa magnanima Donna, se non hauesse di se lasciato duo rarissimi esempi di virtù, e valore, e due lumi chiarissimi di bontà, ed honore, CLAVDIA, e RENATA sue Figliuole (delle quali forse ne ragioneremo altroue) l'vna, che fù Moglie di Francesco Rè di Francia, Primo di questo Nome, successore di Lodouico Duodecimo; e l'altra minore d'anni RENATA, Moglie d'Ercole, Duca di Ferrara Quarto, e di questo Nome Secondo.

Nè mi par di lasciar CARLETTA di Borbone, Contessa di Niuerna, perche tanto fù lodeuole, honorata, magnanima, ed honesta, che à volere appieno darla ad intendere altrui, sò che in vano mi affaticherei: Tra l'altre cose, fù Donna tanto saggia, tanto auueduta, e tanto generosa, che operò sempre cose degne di lei: e benche viuesse continuamente, non in quella grandezza, che haurebbe potuto, secondo il grado suo, ma qual Donna priuata, tuttauia cercò continuamente con tutte l'opere pie di souuenire, e di giouare al prossimo; l'animo suo mai si lasciò leuare all'ambizione, hebbe costumi preclarissimi ed honesti, e doppo, che il Marito passò di questa all'altra vita, per dieci anni continui mostrò grandissimi segni della Liberalità, della Magnificenza, del Valore, e della Bontà sua; e non solamente donò, e fece benifici à persone, che le fossero vicine, ma anco doue giunse all'orecchie sue il bisogno d'altrui lontano, ella medesima andò in persona per rimediarui: Vltimamente stata à questo Mondo dieci anni dopo la morte del Marito, andò in vn Monastero per far la vi Betussi cap. 29.

ta sua più tranquilla, dirizzando la mente alla diuina contemplazione: Visse doppo, che si rinchiuse nel Monastero solamente quattro anni, e morì ne gli anni del Signore mille cinquecento venti, e come che per l'infinito valore ne habbia detto poco, m'è tuttauia paruta degna d'essere annouerata tra l'altre Donne Illustri, e liberali.

Betussi cap. 30.

Nè vo' tacere GIOVANNA Figliuola di Carlo Quinto, Donzella di bellissime fattezze di corpo, accompagnate da vn nobilissimo animo, Maritata à Giouanni Principe di Portogallo, dal quale fù amata oltre misura, perche fu Donna tanto liberale, pietosa, & humile, che fu vn stupore: à questa virtuosissima, e generosa Donna, sendole ben tosto mancato il Marito, parue di ritirarsi a Madril, appresso al Rè Filippo suo Fratello, oue doppo l'hauer fabricato nobilissime habitazioni Ecclesiastiche, & vn bellissimo Hospitale, per souuenire à poueri, e principalmente per sostentamento de' suoi Seruitori infermi, ò Vecchi, ò Figliuoli, ò altri discendenti di essi, e dotati di perpetue, e gran rendite; ella poi fece vna vita Santissima in Terra, il fine della quale mostrò benissimo d'essere corrispondente all'altre parti; peròche nel suo testamento fece molti legati à suoi Seruidori, che ascesero à molte migliaia di scudi, assegnando à ciascheduno secondo la qualità, e grado suo; E volle, che tali entrate passassero ne gli heredi loro in perpetuo, acciò che i discendenti cogliessero alcun frutto delle fatiche, e del ben seruire de' loro antenati. Da che si scorge la Prudenza la Carità, la Liberalità, e Gratitudine di lei, e l'amore, ch'ella portaua à chi la seruiua:

Paolo Morigi, & il Serdonati nell'aggiunta delle Dône Illustri del Bocc. à car. 619.

Pri. A confusione d'alcuni ingrati, e sconoscenti Padroni, che non darebbono, ò lascierebbon loro pur vn soldo.

On. E quale fù il particolare ornamento (oltre gli innumerabili) che rese tanto Illustre ISABELLA d'Este,

Mar-

Marchesa di Mantoua, se non l'essere stata più, che imaginar si possa, Magnanima, Liberale, anzi Liberalissima, e grata verso ogniuno? Onde per ciò, e per infinite sue altre virtù, venne da valorosissimi Huomini, e Principi sublimi, sommamente commendata: ISABELLA adunque, Figliuola d'Ercole, Secondo Duca di Ferrara, e di LEONORA d'Aragona, (poco fà ricordata, non punto dissimile alla Madre) fù Moglie di Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua, la quale se non per altro, almeno per questo deue essere molto riguardeuole, hauendo hauuto vn così degno, e valoroso Marito, del cui valore io taccio, perche altri n'han fatto memoria con volumi grandissimi, ed eterni; e torno io ad ISABELLA, giudicata da ogniuno non men degna di lui, di quello, ch'egli fusse di lei; Imperoche oltre, che fù Donna generosa, di grandissimo gouerno, liberalissima, (come già hò detto) piena d'infinito valore, benigna, e cariteuole, più che dir si possa, fù d'animo tanto coraggioso, ed alto, e tanto desiderosa di sapere, che come presentiua, che in Città, ò luogo alcuno fosse cosa rara, e degna, non lasciaua di volere (senza temer fatica alcuna) col mezzo de gli occhi corporei, sodisfare à quegli della mente, & al desiderio dell'animo suo, e di tal sorte si dilettò di cose notabili, che doue seppe esserui simili cose, non restò per spesa alcuna (mentre fosse possibile d'hauerla) di non la volere appresso di sè: Fece fare in Mantoua nel Palazzo della Rocca vna stanza sotterranea cauata tra certi sassi, la quale chiamò la Grotta, & in fin hoggidì si dice la Grotta di Madama, doue à guisa d'vn bellissimo, e caro Studio, ben adornato, vi fece raccorre le più degne, e rare antichità d'Imagini, di Medaglie, ed altre cose simili, che potè ritrouare, & hauere, ed iui le pose; pigliando grandissimo contento d'vna così virtuosa spesa, ed honorata impresa; e tra l'altre cô

ſe di gran pregio, e di non picciolo valore, che vi poſe, fù vn Cupido antichiſſimo, opera di Praſſitele Eccellentiſſimo, e tanto nomato Scultore, così bello, e ben formato, che ſi conoſce veramente la natura eſſer ſtata ſuperata dall'arte.

Queſto è quell'iſteſſo Cupido ch'à Frine. la Greca di marauiglioſa bellezza, donò l'iſteſſo Praſſitele, che era la più bell'opera ch'ei faceſſe giamai: così affermano Ateneo lib. 13. Pauſania lib. 1.

L'vltimo ornamento di queſta generoſa Donna, corriſpondente al primo, e che fà al propoſito noſtro (oltre l'eſſere ſtata Dottiſſima, ed hauere hauuto molta cognizione d'infinite virtù) è l'eſſere ſtata tutto il tempo di ſua vita, liberaliſſima, e più che imaginar ſi poſſa, e ne baſterà il giudicio, che di lei diede l'Inuittiſſimo, e Giudicioſiſſimo Carlo Quinto Imperatore, che hebbe à dire, a' giorni ſuoi non hauer veduto la più liberale, nè vdito ragionare Donna più rara, e più ſingolare di queſta ſaggia, e generoſiſſima Signora: Onde ſe il giudicio di vn tanto Imperatore s'inchinò à dir queſto, quanto maggiormente debbiamo confermarlo noi, e con l'eſempio ſuo, e di tant'altre generoſiſſime, e liberaliſſime Donne, non reſtar mai ſazi di ragionar della virtù loro, come ciaſcun di noi è tenuto di fare per debito proprio?

Betuſſi cap. 36.

Hebbe ISABELLA tre Figliuoli Maſchi, Federigo, che ſucceſſe al Padre: Ercole Cardinale: (creato à queſta dignità in ſua preſenza, eſſendo ella à Roma) e Don Ferrante, così generoſo, e magnanimo Signore: Morì ne gli anni del Signore, mille cinquecento trentanoue, con grandiſſimo dolore di chi la conobbe, laſciando di ſe immortale, ed eterna fama.

Hora per tornare al principio del noſtro ragionamento; Se le Donne (più giudicioſe, che altri non le fanno) non donano à certa ciurma di Adulatori, di Gnatoni, di Paraſiti, ed altre così fatte perſone vizioſe, e vili, in ciò ſauiſſimamente ſi portano, e prudentiſſimamente ſi gouernano; ſapendo (come ſi ſuol dire in prouerbio che Chi dona all'indegno, due volte perde; e che gratificando i vizioſi, e cattiui, s'offende,

de, e nuoce i virtuosi, e buoni: Onde i lamenti, & i biasimi di sì fatti maligni, e maldicenti, son vani, falsi, ed empi: Ben disse per ciò quel Grand'Imperatore Marco Aurelio, che ad alcuni Signori parea, e pare grandissimo atto di liberalità, e cosa generosa, e da Gran Principe, intertenere in Casa simili Parasiti Gnatoni, e Pazzi, ed oltre ciò, presentarli, e donarli larghissimamente, & à me pare, (soggiunse egli) che più sia Pazzo colui, che gli mantiene in Casa, che i propri Pazzi, che vi dimorano; Perche il Pazzo mostra segno di Sauio, accostandosi al Sauio; Et il Sauio mostra segno di Pazzo, accostandosi al Pazzo.

Da Dionigi famoso Tiranno di Sicilia, essendo addimandato Diogene, che gente gli pareua vn Signore douer tenere in Casa per hauerne seruigio, ed honore, e farli del bene? Rispose, Vecchi Saui, e non viziosi, per consigliarsi con esso loro; Giouani virtuosi, che lo seruano; Amici buoni, che lo fauorischino; Poueri, che aggrandendoli, lo amino; e Letterati per che lo celebrino.

Pri. Ed è così in effetto; perche il virtuoso Signore, fà virtuosi Ministri, & i virtuosi Ministri, rendon virtuoso il Signore, il quale sempre dourà cercar di mostrarsi grato, e liberale verso di loro; poiche il Premio, e l'Honore, nodriscono le Virtù, e l'Arti; Onde s'ha da tener per cosa certa, che il Principe ingrato, non possa lungamente tener vn Huomo da bene al suo seruizio; essendo (come dice Plutarco, & io già lessi nell'Accademia di Francia) la speranza del premio, vno degli elementi, e fondamenti della virtù, e dell'honore, e la Benignità, ed Humanità de Principi, sono il guiderdone de gli Huomini virtuosi; onde restan accesi sempre, e desiderosi d'apportar vtile, e giouamento allo stato de loro Signori; Hora seguite voi il vostro ragionamento.

Accademia Francese capitolo 40. Della Ingratitudine.

On. Prima ch'io passi più innanzi, mi par bene di dire,

che vn altro Filosofo soggiunse ad vn altro Signore, che vn buon Principe deue fare come già vsaua Alessandro Seuero Imperatore, consultar co' suoi Capitani l'imprese di guerra: Con Giudici le pene, ed i premi: con gli Huomini prudenti, gli Esempi, che si deuono seguitare, ò fuggire: e con li Prelati, e Pontefici, le cose della Religione. Seguo hora il nostro ragionamento, e dico, che tornato Scipione dalla guerra d'Affrica, e per Roma qualche volta hauendo in sua compagnia Adulatori, fauorendo Pazzi, e Buffoni; fù da vn bellissimo ingegno ripreso dicendogli, meglio ti sarebbe stato ò Scipione morire in Affrica, che ritornare à Roma, perche mentre eri lontano, i tuoi gesti generosi ci stupiuano; ed hora con la tua presenza, le tue leggerezze, per la conuersazione di simili persone, ci scandalezzano.

Vit. E qual vituperio, e scandalo può essere maggiore, che nelle Case della maggior parte de' Signori grandi, sieno sempre le porte aperte per simili Buffoni, Adulatori, e Pazzi, e gli Huomini virtuosi, le trouino chiuse?

Mar. E qual crudeltà può essere maggiore, che i Signori grandi, ed Huomini ricchi, dieno più ad vn'Adulatore, ad vn Ciarlone, ò Buffone per vna menzogna, per vna bagattella, ò buffoneria, che habbia detto, ò fatta, che à suoi famigliari per seruigi, che fedelissimamente gli hanno fatti tutto il tempo di lor vita, & à virtuosi, che per legge di Nobiltà, sono obligati di accarezzare, e pascere? ma à voi Sig. Onorio.

On. Hauendo i Celtiberi guerra con Gaditani, & essendo lor mancato il denaro da guerreggiare, le facoltà di due Buffoni glie la fecero mantener per due anni; di maniera che con la ricchezza di due Pazzi furono vinti infiniti saui.

Quando le bellicosissime Donne Amazzoni signoreggiauano l'Asia, con altro non edificarono il Son-

tuosissimo Tempio di Diana, che con l'hauere, che tolsero ad vn sol Buffone.

Il Rè Cadino, che con tante porte edificò Tebe, nõ hebbe tanto per sì stupendo edificio da tutti i suoi Vassalli, quanto ne cacciò da due soli Mimi.

Nell'edificio, che il buon Augusto rifece delle muraglie di Roma, più conseguì da due Buffoni, che si annegarono nel Fiume del Teuere, che dall'Errario, e da tutto il rimanente del Popolo Romano: Argomento certissimo della Pazzia di tanti, in premiare, anzi gittare così grossamente dietro si fatta corruzione di gente, peste mortalissima de gli Huomini, e segno euidentissimo all'incotro della prudenza delle Donne, in donare à tempo, e nel dare quando, quanto, & à chi si deue, e particolarmente à Persone virtuose, e che meritano, e tanto quanto allo Stato loro honoreuolmente si conuiene: Nè si pensi alcuno, che queste sieno fauole finte per piacere alle Donne, potendosi ciò che si dice, manifestamente vedere per ogniuno: Se elle dunque non consumano il proprio, nè vsurpano lo altrui, ma accortamente, e giudiciosamente spendono le sostanze, e le facoltà loro ne bisogni, e nelle occasioni: E nel dare in souuenimento altrui, & à luoghi Pij, e persone bisognose, e meriteuoli si mostrano magnanime, e liberali, anzi liberalissime; come ci sarà mai ragione di dubitare, che nella virtù della liberalità, non auanzino infiniti di gran lunga?

Mimi son quelle, che contrafanno, & imitano i detti i fatti, & i modi d'altri.

Liberalis igitur, honestatis causa dabit, & rectè; Dabit enim, & quibus & quęcunq; & quando oporter.
Ethicorum 4. cap. 1. de liberalitate, & eius extremis.

Pri. Gran cuore nel vero hebbero in ogni tempo le magnanime Donne, e nello spendere, e nello splendere.

On. Io non vò dir hora nulla del gran splendore, ed altezza d'animo, che si vide già in quella, e di facoltà ed animo, ricchissima Donna (lasciandone al presente molt'altre da parte, per ramentarle poi più oltre) quando Alessandro Magno, hauendo espugnato, ruinato, e spiantato la Città, e Mura di Tebe (Cit-

Vno ſtadio era la miſura di cẽto vẽticinque paſſi, ò 625. pie di che è l'ottaua parte d'vn miglio Italiano, che potrà eſſere intorno à diciotto miglia di larghezza.

Pompon. Mela de ſitu orbis.

tà sì grande, che fù di cento quaranta Stadi in larghezza, che potea eſſere intorno à diciotto miglia de noſtri Italiani, & hebbe cento porte (ſecondo Omero) da Oſiriede Rè d'Egitto fondata, e tutta penſile, cioè che hauea ſotto di ſe ſtrade ſotterranee; e come narra Pomponio Mela, era sì grande, quanto mai altre ſiano ſtate vedute.

Queſta sì grande, e ſtupenda Città, ſendo eſpugnata, e quaſi che affatto ruinata da Aleſſandro Magno, andò FRINE (Donna ricchiſſima, e magnanima) à proferirſi à que' Cittadini Tebani, ch'erano rimaſti in vità, di rifare, e di nuouo riedificare la Città, e le mura tutte à ſue ſpeſe, mentre ſi contentaſſero, ch'ella vi faceſſe ſcolpire ſolamente queſte poche parole.

Aleſſandro le ruinò,
FRINE le rinouò,

Tol. Quaſi voleſſe in queſto, la Superba, e Ambizioſa femina gareggiare della Gloria con quel gran Rè, e Monarca, e ſperaſſe anco oltre à ciò d'auanzarlo di tanto quanto il riſtaurare, e rifar di nuouo, è più Illuſtre, e più glorioſo, che'l diſtruggere, e lo ſpiantare.

On. Non fece ella altrimenti queſta proferta, nè per Ambizione, nè per Superbia, ma per giouar veramente a' Tebani, ne gli Animi de quali tanto potè la Ingratitudine, e l'Inuidia, che volſero più toſto (acciòche il nome di coſtei non reſtaſſe immortale, ſe bene contro lor voglia la coſa ſortì diuerſo fine,) eſſer priui di così honorata fabrica, che porgere vtile à ſe ſteſſi, & alla Patria loro, à cui la fortuna hauea prouiſto d'vn animo tanto generoſo, come fù quello di tal Donna; la quale ſe ben nacque in vna Città nomata Teſpia nella Boezia, regione in Attica, poco lontana da Atene, con tutto ciò, per le gran ricchezze, che in quella famoſiſſima Città di Tebe hauea ella acquiſtate, ſe la riputaua, come ſua Patria, onde perciò volle farui vna tal dimoſtrazione di ricognizion di non in-

Fù anco vn'altra Tebe Città di Boezia in Grecia, fabricata da Cadmo Figliuolo del Rè Agenito.

ingrata Donna, con esibirsi à voler rinouare, e ritornar la Città nel suo primiero Stato.

Vit. Ditene digrazia Sig. Onorio: Fù costei così bella, come si dice?

On. Costei fù veramente non pur bella, ma bellissima, e così chiaro indizio della bellezza di lei rimase, che i suoi Compatrioti, recandosi à gloria, che fra loro fosse nata si bella Donna, le dirizzarono vna Statua d'Oro massiccio sopra vna Colonna di Marmo finissimo, fatta fare à Prassitele Famosissimo Scultore, e la collocarono in Delfi nel mezzo delle Statue di Archidamo Rè di Sparta, e di Filippo Rè di Macedonia, Padre d'Alessandro Magno, Huomini Eccellentissimi: fù oltre à ciò Costei (per quanto affermano Ateneo, e Pausania) non solamente di marauigliosa bellezza, ma di grandissima accortezza ornata: e dell'accortezza di lei è manifesto segno, che hauendo ella chiesto à Prassitele la più bella Statua, ch'egli hauesse, e non volendole mai dire, quale dell'opere sue tenesse, che fosse la più bella; ella per saperlo da lui stesso, subornò vn suo Seruo, che colto il tempo, mentre egli era in altri pensieri occupato, corresse à dargli nuoua, che s'era appreso il fuoco nella sua Bottega, e che buona parte delle sue Opere erano già guaste dalle fiamme; ed egli credendo ciò esser vero, subitamente domandò se era saluo il suo Cupido; E con questo gentile inganno ella venne in cognizione, che il Cupido era la più bella opera ch'egli hauesse, e questa si tolse.

Ateneo lib. 13
Pausan. lib. 1.

Vit. E questo è quel Cupido di cui pur hora fece menzione il Sig. Onorio, che si troua al presente presso l'Altezze Serenissime di Mantoua.

On. Hora quanto fosse grande la liberalità di questa Donna, si può anco da questo comprendere, che hauendo ella ricchezze smisurate, volentieri le spendea in magnanime, ed honorate imprese, e che potessero apportarle fama, e riputazione anco appresso à quel-

li

li che doueano venire doppo lei; Sì ch'ella fù non solamente ſplendida, e magnanima, e di marauiglioſa bellezza dotata, ma di grandiſsima accortezza, liberalità, e magnificenza ornata.

Tol. Con tutto ciò hebbero grandiſſimo giudicio, e molta ragione i Tebani à non accettare l'offerta di tal Donna, volendoſi ella paragonare ad Aleſſandro il Grande, Idea de' Principi Militari, e moſtrarſi tanto Ambizioſa di quella Gloria, che à ſoli Supremi Principi ſi conuiene.

On. Properzio Celebre Scrittore, non la taſsò già per tale: anzi ſcriſſe in ſua lode vn belliſsimo Diſtico, che in lingua noſtra ſonerebbe.

Nec quæ deletas potuit cō-ponere Thebas Phryne tam multis facta Beata Viris.

Nè FRINE, che potè riſtaurare
La deſolata Tebe, e che felice
Diuenne per l'ardor di tanti Amanti.

Mar Se quanto dice il Sig. Tolomei, ò altri del ſuo humore, foſſe Ambizione di Gloria in quella Donna, ò più toſto Ingratitudine, e Inuidia, tanto degna di biaſimo ne' Tebani, quanto giudicata da altri degna di lode, per la grādezza dell'animo di tale, e tanto liberale, e magnanima Donna (mettendo gli altri particolari da parte) ciò ſi laſci per corteſia al giudicio d'altre perſone, e ſi continouì dal Sig. Onorio il ragionamento noſtro con altri eſempi.

On. Non vò far hora menzione (per toſtamente ſpedirmi) di quella prontiſſima riſpoſta, che fece GIVLIA, Figliuola di Ottauiano Auguſto, Donna liberaliſſima, e magnanima quando (da perſona ſua molto intrinſeca, ma intereſſata al ſicuro, eſſendo perſuaſa ad imitar la Parſimonia del Padre) diſſe, Mio Padre s'ha ☞ dimenticato d'eſſer Ceſare, ed io mi ricordo eſſere Figliuola di Ceſare; perche mi par di paſſare à GILLA, o vero GALLA Regina dell'Vngheria, la quale (oltre infinite altre altiſſime qualità, e parti, delle quali più olrre diſegno far menzione) fù in tal modo

cele-

celebrata di liberalità, di pietà, d'innocenza, di benignità, di magnanimità, di religione, di grazia, e di hospitalità, che in tutta Europa non si trouaua chi in alcuna delle sudette cose l'vguagliasse.

Michel Riccio & il Bergom. cap. 180.

Ma chi arriuò mai alla memoria, che si fà nelle sacre Istorie, d'vna TABITA (la quale con altro nome DORCA vien detta) Donna facultosa, e tanto pregiata delle virtù nobilmente pregiate, che superò, & oso dire, che vinse ogn'altra Persona de suoi tempi di liberalita, di carità, d'amore, di pietà, di misericordia verso i poueri, e verso tutti gli ignudi, d'aiuto, e di soccorso? Questa per souuenire pouere, ed afflitte Vedouelle: per soccorrere Orfani, ed altri bisognosi Pupilli, e pouerelli, hebbe sempre vn'animo liberalissimo, e tale, che à pena lasciaua di che potersi le proprie carni coprire, e quella ancora positiuamēte.

Ne gli Atti Apostolici.

Pri. O carità immensa, ò carità di raro vdita in altri, degna d'esser lodata da tutte le lingue.

On. Non si potrebbe mai narrare vna minima parte dell'opre pie, che questa facella ardente di carità, e d'amore, che questa pietosa Elemosiniera fece; perche questo sarebbe vn voler considerare l'infinite Stelle del Cielo, ed vn stringer con la mano questa Macchina del Mondo così larga, ampia, e capace: basta che la Scrittura sacra, con vna picciola parola, ma di grāde osseruanza degna, dice, ch'ella era piena d'opere sante, e buone, e di elemosine, che continuamente faceua: Ecco la Liberalità, ecco la Carità, ecco la Misericordia, la qual dentro al suo petto alloggiando, la rese in se stessa sopramodo adorna, & appresso à gli altri, per honore, e riputazione in sommo grado: Morta questa liberalissima Donna, sparue (per modo di dire) la carità, mancò l'amore, morì la deuozione, s'estinse la pietà, e la compassione quasi in vn tratto; onde la Città tutta era ripiena di gridi, e di singulti.

Così ſtando la Donna morta, e la Città tutta in dolore, fù da alcuni Diſcepoli mandato à chiamare il Principe degli Apoſtoli Pietro, il quale da Lidda vēne in Ioppe, antica, ed honorata Città marittima di Paleſtina, oue giacea la defunta TABITA, e condotto alla caſa di Lei, gli fù moſtrato doue il Corpo morto giaceua, e quiui immediatamente fù circondato intorno da vna moltitudine di Vedoue, di Pupilli, e d'Orfane, le quali piangendo, moſtrauano le toniche, e le veſti, che DORCA viuendo, facea loro: Queſta (diceano) Queſta è la cagione del noſtro pianto, de' noſtri dolori, de' noſtri ſinghulti, che habbiamo perduto vna Donna così pia, vna Madre così caritatiua, e la prima, e maggiore Elemoſiniera, che haueſſe tutta queſta noſtra Città.

Ioppe antichiſſima Città marittima di Paleſtina, fabricata innanzi al Diluuio. In quella è vn Saſſo, al quale ſi dice eſſer ſtata legata ANDROMEDA, Figliuola di Ceſeo Rè de gli Ethiopi, e di Caſſiope, che per ſuperba della Madre, quale ſi vantò d'eſſer più bella delle Ninfe, fù come ſi fauoleggia, legata al ſudetto Saſſo, perche da vna Beſtia Marina foſſe deuorata, quīdi paſſando Perſeo, la liberò, e ſe la tolſe per Moglie. Caſſiopea è anco vn ſegno Celeſte, o vero vna Stella.

Miſere, ed infelici noi, che alle miſerie noſtre non ſarà chi ſoccorra, come faceua TABITA, la quale ſola era veramente il rifugio, e'l ſoſtegno di noi pouerelle, & la ſua Caſa era à noi altre vn buoniſſimo albergo ne biſogni noſtri; però vedete ſe habbiamo occaſione di piangere per lei, e dileguarci tutte per amor ſuo, da poi che infelici noi perduta l'habbiamo: Sentendo l'Apoſtolo Pietro le dolenti voci delle miſere Vedoue, de Pupilli, e di tante pouere perſone, che languiuano per la morte di tale, e tanto pietoſa Donna, ponendo le ginocchia in terra, & orando al Signore diſſe, ſorgi TABITA, e ſubito la Donna aperſe gli occhi, e viſto l'Apoſtolo, ſi poſe à giacere, onde Pietro porgendoli la mano la radrizzò in piede; e così alla preſenza di grandiſſima moltitudine di perſone, la ſuſcitò da morte à vità; e diuulgandoſi per la Città di Ioppe queſto miracolo grande, reſtò Pietro Apoſtolo à quei Cittadini di marauiglia, e ſtupore, e fù la fede del Signore magnificata, e TABITA à i poueri, & alle ſconſolate Vedoue con diuino fauore, e grazia, e con indicibile allegrezza, reſtituita.

In Ioppe autē, fuit, quædam Diſcipula, nomine Tabita, quę interpretata dicitur Dorcas: Hec erat plena operibꝰ bonis, & Eleemoſynis quas faciebat.

Act. Apoſt. capit. 9. in fine.

ELE-

ELENA Regina degli Adiabeni (Popoli, che habitauano oltre al Fiume Eufrate) venuta ad habitare in Gerusalemme, e quiui fattasi Christiana : Sendo à suo tempo sotto Claudio Imperatore, sopragiunta vna gran fame quasi per tutto il Mondo, e massimamente nella Giudea più che in altro luogo : Questa liberalissima Donna à sue spese fece venire vna gran quantità di frumento dall'Egitto, e graziosamente, e liberalissimamente lo distribuì con carità indicibile, alli poueri Christiani di Gerusalemme, ch'altrimente periuano di fame.

Ma passiamo à ragionare tuttauia più oltre della grandissima liberalità delle Donne, della quale apertamente leggesi nelle Istorie Ebraiche (per tornare alquanto addietro) che volendo Moisè far lauorare tutte quelle cose, che seruir doueano per ornamento del Tabernacolo, e per vso del sommo Sacerdote Aaron, le Donne diedero e porpora, e bisso, e deuotamente offrirono donatiui grandissimi, perche si facesse quanto dal Signore Iddio era stato commesso à Moisè, il quale più oltre, volendo far edificare il Sãtuario in honore, e culto del Signore, che fosse nobilmente fornito di tutte quelle argenterie, vasi, e veste, e di quanto era necessario al Ministerio Diuino; le Donne prontamente, e di buon cuore offerirono à questo liberalissimamente Oro, ed Argento, aggiuntoui appresso gli ornamenti della propria persona, di valore inestimabile, & in tanta gran copia, che i Ministri à ciò deputati, hauendo raccolto tant'oro, & argento, con molt'altre cose preziosissime, che di grã lunga auanzauano al bisogno di quanto s'hauea à fare : soprapresi da grandissimo stupore, riferirono à Moisè, che tuttauia non solo da gli Huomini, ma dalle Donne si offeriua assai più di quello, che faceua loro di bisogno; onde percio fù costretto Mosè à far grido, e bando per voce di Trombetta, che si cessasse

Exod. cap. 35. circa finẽ. Sed & Mulieres doctæ, quæ venerant, dederunt hyacintũ, purpuram, & vermiculum, & byssũ: & vltra. Sed & Mulieres, mente deuota, obtulerunt donaria, vt fierent opera quę iusserat Dominus per manum Moysi.

Exod. cap. 36. in prin. cumq; vocasset Moyses Beseleel, & Ooliab, eruditos viros ad faciendum opus tradidit eis vniuersa Donaria Filiorũ Israel; qui cum instarẽt Operi, quotidie mane vo-

ta populus offerrebat: Vnde Artifices venire compulsi, dixerunt Moysi, Plus offert populus, quā necessarium est: Iussit ergo Moyses præconis voce cantari, Nec vir. nec Mulier quicquā offerat vltra in opere Sāctuarij: sicq; cessatum est à muneribus offerendis; eo quod oblata sufficerent, & super abundarent.

se dall'offerire, e così anco à fatica, e con rammarico grandissimo di molte, che rimaneuano, si cessò dalla liberalissima loro offerta?

Plutarco.

Leggesi pur anco in molt'Istorie profane Latine, e Volgari, che douendosi mandare vn presente ad Apolline Delfico, per voto, che haueua fatto Cammillo chiamato Marco Furio Cammillo Romano, e Padre della Patria, e non essendo allora in Roma tant'Oro, che bastasse à farlo, subito le cortesi, e liberalissime Donne volontariamente conferirono à questo gli ornamenti d'Oro della propria persona; onde questa liberalità, e cortesia delle Donne, fù così grata al Senato, che ne fù perciò in loro honore fatto vn Decreto, che potessero à i Sacrifici, & à vedere gli spettacoli, andare in Carretta, e che come si soleua à gli Huomini fare Orazioni funebri, così anco si facessero alle Donne nelle Essequie loro.

Il famosissimo Tempio di DIANA Efesina, nella Città di Efeso in Asia, nella Prouincia di Ionia, fra le Sette Marauiglie del Mondo, il Quinto; à cui Serse Rè di Persia, per la grandezza, e marauigliosa bellezza sua, haueua hauuto riguardo di danneggiare (che doppo dall'infame, e sacrilego Erostrato venne arso) non fù egli edificato gran tempo prima dalle Amazzoni, Donne di singolar valore, e veramente generose, magnanime, e splendidissime?

Plinio.

Era questo Tempio di lunghezza quattrocēto venticinque piedi, e di larghezza dugento, e fù edificato in vn lagume d'acque, acciò non fosse offeso da Terremoti, nel fondamento furono gittati carboni rotti, e sopra lana, per far fermezza nel luogo humido, e paludoso: Haueua cento venti sette Colonne di Marmo, alte piedi settanta, sopra le Colonne era il Solaro, ò soffitto, che vogliam dire, del più eccellente legno lauorato di Cedro, che si potesse operare, e le porte, & il tetto eran di Cipresso: Et auuenga che

que-

questo Tempio fosse arso dal scellerato Erostrato (come si è detto) non per altra cagione, se non per lasciar di se fama (benche infame) al Mondo; si come egli confessò essendo preso; fù poi nondimeno dalle Donne Efese rifatto in maggior grandezza, di maggior bellezza, e di più eccellenza di prima; à che parimente conferirono esse ancora di propria, e spontanea volontà gli ornamenti propri con molt'altre cose di pregio, per mostrar tuttauia nelle opportune occasioni, ed honorate spese, quanta sia la liberalità degli animi loro, e come nelle occorrenze, e ne bisogni volentieri, e prontamente elle spendano le loro facoltà, e ricchezze senza ritegno.

Strabone nel 14 Democrato nel 26. Solino Pōponio, Mala, Plinio, & Val. Maſſ. Plutarco nella vita d'Alessādro & Cicer. della natura delli Dei.

Tol. Vi concedo che (come scriue l'Ariosto)

Ariosto Canto 26.

Cortesi Donne hebbe l'antica etàde,
Che le virtù, non le ricchezze amaro:
Al tempo nostro si ritrouan rade,
A' cui più del guadagno altro sia caro:

Pri. *Ma quelle, che per lor vera bontade*
Non seguon de le più lo stile auaro,
Viuendo, degne son d'esser contente,
Gloriose, e immortal, poiche sian spente.

On. Et a' tempi moderni, e più moderni ancora; & a' tempi nostri non ve ne mancano in buon numero, e però congiungendo quelle de tempi nostri alle passate antiche, possiamo dire, che fatto bellissimo, ed atto di molta liberalità, fù anco quello delle Donne Milanesi, quando per la partita di Barbarossa, respirando alquanto la pouera Italia (più la misera Lombardia, e particolarmente l'afflitta Città di Milano) raunatisi insieme tutti i Cittadini Milanesi, ed accumulata buona massa d'Argento, ed Oro per souuenire il publico, si trouò (senza comparazione) essere maggiore assai la parte donata dalle Donne, che tutta quella di tanti Huomini insieme, le quali spogliatesi volontariamente di tutte le Gioie loro di molto

valore, le diedero à benificio publico, e comune, molto prontamente, e piamente.

Hora, notate vn altro atto generosissimo di liberalità delle Donne Pisane, per souuenimento, e libertà della Patria loro: Mentre i Pisani si trouauano con grandissimo pensiero, e trauaglio di prouedere danari da pagare ad Antracio, ed altri Capitani per lo prezzo della Rocca comprata, e delle Artiglierie di Bronzo (il qual prezzo era grauissimo à loro, che in publico, & in priuato nō haueuano vn danaro) grandissima fù veramente la liberalità delle Donne Pisane, le quali per difender la riputazione, e libertà della Patria, e souuenire gli amati Cittadini, di proprio volere conferirono à benificio publico tutti gli ornamenti loro, le anella, e vezzi, e le fibbie delle cinture, che à quei tempi vsauano d'Argento, e d'Oro, e tutto ciò che di bello, e di ricco elle haueuano; il che tornò à grandissimo benificio a' Pisani, come fù ben notato da honorati Scrittori.

Gio: Vill.

Le Donne Comasche, nella reedificazione della loro Città di Como, rouinata da Milanesi intorno all'anno millecento ventisette; vedendo elle, che la Republica loro si ritrouaua in gran strettezza di danari, pe la lunga guerra hauuta con detti Milanesi; pronte, e liberalissimamente andorno in publico Cōsiglio ad offerirgli detti ornamenti, con tutte le più preziose cose, che haueuano, perche si potesse quanto prima dar principio alla nuoua Città di Como, la quale con giudicioso, e ragioneuole discorso reedificarono in forma di Granchio, ò vero Cancro (che vogliam dire) e così fino al dì d'hoggi si vede ricca, & honorata di Cardinali, Vescoui, e Prelati, Duchi, e Conti, ed altre Persone Graduate, ed Illustri in ogni professione; E di bellissimi Palazzi, e di sontuosi edifici ornata, quanto altra Città d'Italia.

D. Ruberto Rusca nel suo trattato intitolato il Rusen. lib. 2. car. 48. in fine.

Che si dirà poi della liberalità grande di TEO-

DO-

DOLINDA, Regina de Longobardi, la quale, e nel souuenire gli oppressi, nel donare à Virtuosi, nell'edificar luoghi Sacri, e nel riparare à rouinati, non guardò mai à spesa di qual si voglia sorte?

PAOLA Romana, morto il Marito, & essendo restata Padrona assoluta d'vna grande heredità, non la distribui ella liberalissimamente à persone bisognose, spendendola con molta generosità in molte opere pie, magnanime, e grandi? Scusatemi di grazia s'io, per debolezza di memoria, salto da' tempi, in tempi, e dalle centinaia d'anni, in questo Discorso:

Da CATERINA Medici Regina di Francia, Madre di tre Rè, e Madre di tutto quel Regno, anzi Madre vniuersale di tutte le persone bisognose, quante, e quante volte, anzi bene spesso (oltra le Religiose di Francia) anco le Murate di Firenze, Monache di Santa Vita, riceuettero grandissimi, e liberalissimi souuenimenti? E particolarmente poi nel mille cinquecento ottanta quattro con real liberalità, il dono di Possessioni, e Ville intere, poste in Valdelsa?

Della liberalità di CATERINA Cibo, Figliuola di Alberico Cibo, la quale poi si fece Monaca delle sudette Murate di Firenze, con nome di Angela Caterina, piena di Christiana pietà, amabile, ed ottima per senno, e per natura, non parlo altro per hora, imperòche tanto s'allargò verso la Chiesa, & i Poueri, viuendo con tanto splendore di santità, e bontà di vita, che non hebbe pari; onde però venne chiamata Epilogo di marauigliosa Virtù, Tesoro di Carità, e vero esempio di magnanima Liberalità.

Magnanima ancòra, Liberale, e Splendida fù poi a' nostri secoli LVCREZIA Martinenga, e BECCARIA da Piacenza, delle quali basta solo dire, che non hebbe forse mai, nè Cesare, nè Alessandro, vn cuore così generoso, nè vn animo così eccelso, e liberale, com'hebbero queste, e dichino pu-

re quanto vogliono gli Istorici d'altri tempi à fauor d'altri.

E splẽdida, e liberale, e magnanima insieme fù poi anco a' secoli passati la da me più volte nominata ARTIMISIA, Moglie di Mausoleo Rè di Caria, à cui doppo morte fece vn si stupendo, e marauiglioso sepolcro, che fù annouerato frà vna delle sette marauiglie del Mondo; onde Laerzio scriue, che quando Anassagora vide quel superbo Sepolcro, lo chiamò, Prezioso Sepolcro, & vn Simolacro delle ricchezze, dello splendore, e della gran liberalità di tale, e tanto gran Donna:

Anassagora Filosofo, per acquistar le virtù sprezzò le ricchezze, e lasciò la Patria; e diceua, che'l Cielo era la Patria sua.

Ma che direm poi noi per discendere a' tempi nostri, della Principessa GOSTANZA del Carretto, costantissimo terror dell'Auarizia, e supremo splendore della Liberalità, e di Carità; Signora Genouese, Figliuola del Principe Marcantonio di Melfi, e Moglie del già Don Carlo Principe di Solmona, la quale rimasta giouane, e vedoua senza Figliuoli, con trouar partiti grandissimi di maritarsi, instigata per ciò da molti, e molti, restando con più di trecento mila scudi di facoltà, volle nondimeno far vita vedouile, e continente, & in vita tutto il suo (dal vitto moderato in fuori) donaua largamente, e dispensaua à persone pouere, e bisognose, ed in altre opere pie: e finalmente douendo passare à più felice vita, lasciò à molte opere, e luoghi Pij, la somma di più di dugento mila scudi?

Pri. Questa Signora, oltre lo essere stata Signora liberalissima, fù anco in tutta la sua vita esemplarissima, viuendosi proprio nella sua Casa, come in ben regolata Religione; hora seguite.

On. Che direm anco di ANNA, Marchesa di Monferrato, Moglie di Guglielmo Paleologo, e Figliuola del Lanson Delfino di Francia, la quale fù di sorte Magnifica, e Liberale, che tanto le parue sempre auan-

uanzare, quanto conobbe di poter dare, e di giouar altrui, e con tanto diſcorſo, e giudicio continuamente ſeppe diſtribuire, & ordinare tutte le corteſie, & i benifici, che ſempre giouò (e grandemente) à perſone, che meritauano: E quelli, ch'ella conobbe non eſſere degni della corteſia ſua, di maniera ſempre cercò fargli auueduti de gli errori loro, che mai non ſi dolſero di lei?

Pri. Singolare auuedimento, e ſublime diſcorſo di liberale, e magnanima Donna; ma ſeguite.

On. Dell'altre virtù poi, ſi dilettò tanto, che non le eſſendo ſempre conceduto di poter con gli occhi corporei vedere, e contemplare quei degni ſpiriti, à quali Iddio principalmente, la natura, e lo ſtudio hà poi diuerſamente conceduto così rari intelletti, che partoriſcono di quei frutti, che fanno marauigliare ogniuno deſideroſo di quelli, ricercò, ò d'hauergli appreſſo di ſe, ò almeno vedere dell'opere de' loro intelletti; non ſi vedendo mai ſazia d'intendere i modi, e'l procedere di queſti tali, ingegnandoſi d'imitarli, ò almeno di conoſcer la qualità, e le vie, per le quali ſi può hauere ſicura, e vera cognizione, e render intera ragione delle coſe: Oltre di ciò fù Donna di così gran cuore, che mai non ſi ſmarrì per coſa contraria, che le poteſſe occorrere, ma ſempre ricercò di rimediare à tutti i pericoli, che à lei, & a' ſudditi ſuoi poteſſero interuenire: Grandiſſimo ingegno dimoſtrò anco ſẽpre in reggere tutte le coſe di momento, e con tanta deſtrezza gouernò lo Stato, che marauiglioſa coſa ſarebbe v'dirlo: con gli amici continuamente, dimoſtrandoſi magnanima, e grata, & a' nemici non fiera, nè crudele, ma generoſa, & ardita, e di tal ſorte procedeua, che alcuno non ſarebbe ſtato, che più toſto non ſi foſſe contentato, di eſſer ſuddito à lei, che ritrouarſi in ſua libertà; perche ſempre ſi dimoſtrò, e Madre, e Sorella loro:

In tutte le guerre, che furono à suo tempo nel Piemonte, le Terre sue (quanto maggiormente si può pensare) furono continuamente rispettate: D'infinite altre virtù sue, si potrebbe far menzione, ma per essere diffusamente toccate da altri, cōtentinsi le Signorie vostre di questo picciolo ricordo, e passiamo ad altre Donne Illustri; Tra le quali mi souuiene di RICCARDA, Figliuola di Tommaso Marchese di Saluzzo, e Moglie di Niccolò da Este, Signore di Ferrara, la quale di tal sorte fù liberale verso ogni persona che meritasse, che tanto le parea di godere, quanto ad altri ella donaua: Questa fin da Fanciulla, fù non poco dotata de' beni di corpo, e molto anco arricchita di bellezze dell'animo: oltre à ciò osseruatrice quanto dir si possa della parola del Vangelo, e della fede; piena di carità, e di eroica liberalità; imperòche riccamente ardeua di souuenire a' poueri, e prouedere a' virtuosi, & amaua specialmente tutti quelli, che sapeua in alcuna sorte di virtù essere eccellenti, de' quali faceua molto capitale, nè mai si partiuan da lei, che non fossero honoratissimamente riconosciuti: Si poteua dire veramente, che questa Donna fosse più che vn Mecenate de Virtuosi, perche di continuo hebbe grate l'opere virtuose, e dimostrò sempre con gli effetti il conto, che ne tenesse; Fù veramente Donna Nobilissima, non solamente di sangue, ma di proprio animo, imperòche, nella liberalità, hebbe pochi pari; nè era di natura, come sono molti del tempo nostro, i quali come che habbino nome di liberalissimi, nondimeno à chi dirittamente considera, più tosto si conuien loro il titolo di Prodigalità, che di liberalità, essēdo auuezzi per lo più à premiare persone indegne, e lasciar da vn canto le meriteuoli, e virtuose; le quali per premio delle virtù sue, ò sono ricompensate di speranzeuoli parole, ò poco gradite, e finalmente hauute in nessun pregio: Così

Betussi dell'e Donne Illustri cap. 38.

Vide Capit. 1. Ethicor. 4. in medio.

non faceua la generosa RICCARDA, la quale per contrario le abbracciaua, le raccoglieua, le honoraua, le souueniua di quello faceua loro di bisogno, nè sopportaua, che patissero di cosa alcuna, nè che già mai partissero da lei, senza testimonio della liberalità sua, e senza condurle d'hoggi in domani: l'altre sorti poi di persone, secondo i gradi de i loro meriti, e virtù sue, accarezzaua: Fù Donna molto prudente, e molto paziente, e come che apertamente conoscesse, più volte dal Marito esser violato il legame del Matrimonio contratto fra loro, sopportò nondimeno prudente, e pazientemente i voleri suoi; ed ella con tutto ciò fù sempre pudica, ed honesta quanto dire si possa; e come Terza EMILIA Moglie del grand'Africano, mai non mostrò, ch'ella s'accorgesse delle straniere pratiche tenute dal Marito; benche si debba giudicare, che grandemente le dolessero: Rimasta Vedoua questa magnanima Donna, e fuori dello Stato di Ferrara, il che fù per spazio di trentadue anni dalla morte del Marito, infinche Ercole primogenito suo, riacquistò lo Stato occupatoli da Leonello, (non legittimo Frattello) visse appò il Padre à Saluzzo, sempre castamente, e pudicamente, nè mai volle dare orecchie à voler più rimaritarsi, come che da molti in quel tempo, per la bellezza, e virtù sua, fosse richiesta; anzi sempre ringraziando Iddio, tutta l'età sua sopportò di passare senza nuouo Marito.

Pri. Questa magnanima, & valorosa Donna potè nel vero esser paragonata à quelle Caste, e fedeli Romane, che in giouentù hauendo perduto i loro Mariti, non acconsentiron mai più rimaritarsi.

On. Anzi questa Castissima Donna, à quelli che di ciò le parlauano, sempre rispose, Io hò ancora i miei Mariti viui, volendo inferire i Figliuoli: Così anco rispõdeua ad infiniti Principi, e Signori, che la ricercauano per Consorte, che ad vna Donna era assai l'essere

ſtata maritata vna volta: Nella Caſa del Padre, viſſe poi ſempre tanto honratamente, quanto dir ſi poſſa: vltimamente doppo trentadue anni rientrato nel Paterno Stato, il Figliuolo Ercole, eſſendo lei hoggimai fatta Vecchia, ſi vide queſto contento; & venuto per lei Sigismondo ſuo Figliuolo minore, ritornò con grandiſſima, e nobiliſſima Compagnia à Ferrara, doue riceuuta con molto honore, e contentezza infinita di tutta la Città, d'indi a poco, che Ercole tolſe per Moglie LEONORA, Figliuola di Ferdinando Re di Napoli (onde anco hebbe queſt'altro contento) ſe ne morì con grandiſſima doglia di ogniuno, gli anni mille quattrocento ſettanta quattro.

Bergomen. capitolo 171. Betuſſi cap. 20.

La Magnificenza, la Liberalità, la gran Coſtanza, la Magnanimità, la Virtù, ed Honeſtà di queſta Donna, mi è parſo breuemente di toccare, sì per eſempio di coloro, che negano, e non vogliono confeſſare la Liberalita delle Donne, accioche imparino ad imitare i Coſtumi Signorili di queſte, come anco à confuſione di quelle perſone, che per vile ingordigia, non donerebbono, ò non comoderebbono altrui nè anco di vn ſoldo; Come anco, perche queſta ſia vn ſpecchio di vera pazienza à quelle perſone, che di picciol animo, e fuori di ſperanza, non poſſono ſopportare le auuerſità; le quali alla fine Iddio riguardeuole di tutte le coſe, cangia in grandiſſima felicità, prouato ch'egli hà la pazienza noſtra:

Quanto foſſe poi Liberale, Magnanima, e Corteſe, Valoroſa, e Forte, Caritatiua, e Pietoſa, la Sereniſs. FILIPPA di Gheldria, già Ducheſſa di Lorena Regina di Geruſalemme, e di Sicilia; ed ornata di tutte quelle virtuoſe, Regie, e ſublimi qualità, che conuengano à Chriſtianiſſima Donna, à gran Signora, e Regina; à Moglie, e Conſorte amantiſſima, ed oſſequentiſſima del ſuo Marito; à Madre diligentiſſima in alleuare virtuoſamente, e cattolicamente i ſuoi cari parti, ed

accostumati Figliuoli, che pur dodici n'hebbe (dieci Maschi,e due Femine) à Signora,e Regina vigilantissima in ben gouernare i suoi Popoli, che pure innumerabili erano : à perfettissima Cristiana in seruire à Dio principalmente,(ancorche occupatissima) ed osseruare li suoi Santi precetti (benche giouane, ma giouane prudentissima) leggasi in quel bellissimo, e nobilissimo Trattato del Sig. Baccio Bandinelli Fiorentino, mio amatissimo Amico, e Signore, veduto da me scritto a penna, per douer esser poi presto (e forse prima di questa nostra edizione) dato in luce, sotto il Titolo di *Virtù Architettonica, nella Vita della Serenissima Regina di Gerusalemme, e di Sicilia, FILIPPA di Gheldria, già Duchessa di Lorena, da Baccio Bandinelli rappresentata*: Nella quale distintamente à Capitolo per Capitolo, con ordine mirabile, con numero d'Istorie, ed Esempi Nobilissimi; con bellissima Tessitura, e pulitissima frase di dire, si descriue non solo,qual fosse questa Fenice,forte, e Magnanima Signora; ma qual dourebbe essere (anzi procurar di voler essere) ogni gran Donna, e Regina; ogni Moglie, Madre, e Signora, ogni Religioso, e Religiosa persona; Trattato nel vero tanto degno, vtilissimo,e diletteuole, ch'ogni gran Donna, ogni Moglie,e Madre, e Signora (come hò detto)& ogni Deuota, e vera Serua di Christo dourebbe procurar di leggerlo, ò vdirlo almeno attentamente, e come si deue.

Tol. Sarà egli poi tanto profitteuole, e di tanto alto diletto alle Donne, ed à tutti quanto voi dite?

On. Io le assicuro (credasi pur à me, e puramente, e liberamente) che ne riceueranno tanto vtile, e diletto, quanto (e forse più) di qualsiuoglia altra Lezzione Economica, Politica, e Morale, che vedere, vdire, ò leggere mai si possa in altro Autore.

Hora andando più oltre; Eccoui appresso le souranominate Signore, Due altre magnanime, e libe-

rali

rali Donne, le quali non hauendo danari in pronto per accomodarne il Rè Carlo Ottauo, quando l'anno mille quattrocento nouantaquattro passando per Turino si trouaua con poca moneta, n'hebbe prontamente in presto le Gioie della Duchessa di Sauoia, Figliuola di Guglielmo Marchese del Monferrato, e Vedoua di Carlo Duca di Sauoia, le quali benche fossero prezzate più di trentamila scudi di valore, egli nondimeno le impegnò per dodicimila ducati in suo seruigio, e se ne valse: E così pochi giorni doppo, sendo il souradetto Rè Carlo arriuato in Monferrato, e con molta grandezza, e magnificenza riceuuto, ed alloggiato dalla Vedoua Marchesa di detto Stato, Donna veramente magnanima, e valorosa, Figliuola del Rè di Seruia, hauendo ella presentito il bisogno del Rè Carlo, ed ella similmente non hauendo danari alla mano, con molta prontezza accomodò il Rè delle sue Gioie, che pur furono di molto pregio, acciò potesse valersene (come fece) in suo bisogno.

Seruia, è l'istessa, che è la Misia, hoggi chiamata Vallacchia: termina verso occiden- con la Dalmazia e verso Oriente con la Tracia: e confina con la Bossina.

È passando più innanzi; Doue darò io principio alle douute lodi della Liberalissima, e Magnanima CAMMILLA Pallauicina? perche s'io voglio dire della Liberalità sua (non di lode humana degna, ma ripiena di sublime Grazia) l'Honestà, e la Pudicizia mi s'appresentan, ch'io le dia il primo luogo; s'io lascio queste, e predico lo Splendore, la Dignità, ed i meriti dell'Illustre sangue di lei, e de gli Antecessori suoi; li propri meriti di lei, e de suoi Antenati, & il proprio valor suo, mi fanno lasciar l'impresa:

Monsù d'Argētone lib. 7.

Se della Fede, e Religione, che fù in lei voglio discorrere, la Bontà, e la Candidezza del Corpo, e dell'Animo nobile, nō lo consente: Dirò adunque senza distinzione alcuna, ma breuemente, di tutte le grazie, di tutte le virtù, e meriti suoi insieme, accennando solamente alle più deboli parti, che furono in lei essendo le più sublimi, peso d'altrui maggior forza, e maggior ingegno.

CAM-

CAMMILLA Pallauicina adunque (vſcita da quel real ſangue, che già intorno à ſettecento anni ſono, fù portato in Italia da Adalberto Duca di Lazio, Capitano Generale di tutto l'Eſſercito di Otton Primo Imperatore, quando paſsò in Italia, li cui diſcendenti tennero più volte la Signoria di buona parte dell'Italia, e di quaſi tutta la Lombardia, da loro acquiſtata in poter loro, come ſi può vedere dalle tante impreſe fatte da Pallauicini, e da Vberto Pallauicino, che fece tanti acquiſti, e generoſe impreſe) Figliuola del Marcheſe Ottauiano Pallauicino, valoroſiſſimo Signore, e molto Generoſo, riuſcì così Generoſa anch'ella, e tanto Magnanima, e Liberale, e piena di tanta Carità, che non tralignò punto dal Padre, nè punto declinò da' ſuoi maggiori Antenati; anzi con la Liberalità, e Grandezza d'animo, eſſendo ella Splendidiſſima, e generoſa, ſi accrebbe il nome a' giorni ſuoi sì fattamente, che con verità ſi può dire foſſe vn viuo fonte di Corteſia, eſſendo tutte quelle parti di Liberalità, ch'erano partite in tutti gli altri di queſto ſangue, hereditate da pochi più, che da Lei: Coſtei, prima di anni dodici fù maritata à Ceſare Pallauicino, col quale viſſe diciotto anni in circa, non ſolamente pudiciſſima, e caſtiſſima quanto ſi conuenga à Donna honorata, e nobile, ma ſenza hauer conoſciuto congiungimento alcuno, e che mai di Donzella diueniſſe Donna: E chi bene ſapeſſe quale ſia ſtata la vita di queſta magnanima giouane, giudicherebbe, ch'io poco m'eſtendo à ragionare de i meriti conuenienti alle virtù di eſſa: Rimaſta Vedoua dell'animo di queſto Marito (imperòche del corpo mai dir non ſi può, che foſſe maritata) ſi congiunſe poi col generoſiſſimo Girolamo Pallauicino, Marcheſe di Cortemaggiore, vero paragone, e ferma vnione di corteſia, e liberalità: E quanti paſſarono da Cortemaggiore, e per le Giuridizioni ſue, ne re-

resero testimonianza della Liberalità, e Magnificenza loro: Hora lasciando da parte il valore, e dell'vna, e dell'altro; conoscasi la prudenza, e grandissima cōsiderazione dell'animo di questa prudentissima, e magnanima Donna, la quale discretissima, e saggia, vedendo già tanti, e tanti anni passati, che di continuo, per essere vscito di quel Ceppo infinite Femine, e pochi Maschi, molte Giuridizioni, e Feudi, con gran quantità d'entrate eran state trasportate dalle case de' Pallauicini, in altre Famiglie, di maniera che si come quelle, del suo cresceuano, e si erano arricchite, la sua all'incontro declinaua, e quasi che impoueriua, essendone già più di trentamila scudi d'entrata vsciti fuori; ella vedendosi herede d'vna ricchissima entrata, e che togliendo Marito d'altra Famiglia (come già da molti veniua ricercata) la robba se ne sarebbe andata altroue; E forse, ò spenta affatto, ò estremamente impouerita la Famiglia Pallauicina, volle spontaneamente congiugnersi con Huomo del suo legnaggio, non per semplicemente rimaritarsi (poiche essendo restata Vedoua, haueua quasi che fermamente proposto con l'animo, e col corpo di seruire à Dio) ma mossa da i preghi d'infinite Donzelle, e Giouanette, che si ritrouauano viuere, ed essere raccolte sotto l'ombra sua, per più poter continuare in questo Santo, e lodeuole Officio di giouare à tante, e tante persone, e ritornar in piedi la già quasi che affatto decaduta Casa Pallauicina, conoscendo anco, che per essere maritata, non si può restare volendo, di operar bene, lasciò ridursi ad accoppiarsi con nuouo Marito;

E veramente si conobbe esser stato voler d'Iddio, che congiugnesse que' duo Animi così conformi insieme, che di liberalità furono chiari lumi; di maniera che à proua Moglie, e Marito concorreuano insieme di chi fosse stato l'acquisto maggiore, ò s'ella s'ha-

s'haueſſe più acquiſtato di queſta gloria congiungendoſi ſeco, ò s'egli più ſe ne doueſſe gloriare, che da lei foſſe vinto;

Betuſſi tra le Donne Ill. del Boc. cap. 42.

Pri. O ſingolar bontà, ò accorgimento, e prudenza di Donna veramente bene accorta, ſaggia, e pia; poiche non in vna ſola coſa dimoſtrò il pio, e ſaggio Animo ſuo, ma in infinite ſi vide meriteuole d'ogni maggior lode.

On. Maritata adunque per ſolleuamento della Caſa, e per giouar altrui (come ſempre dimoſtrò, raccogliendo benignamente ſotto l'ombra ſua, e nella propria Caſa Donzelle, e Giouanette biſognoſe, alleuandole virtuoſamente, ed honeſtamente maritandole) hauendo piaciuto à Dio di non le dar del primo Marito Figliuolo alcuno, di queſt'altro appena n'hebbe il Primogenito, che ſubitamente il Dator del tutto gli lo ritolſe, sì per prouare queſta ſplendidiſſima Donna di pazienza, come anco per dimoſtrare di qual ſorte i parti, che doueuano vſcir da lei, haueſſero ad eſſere rari; E forſe anco à fine, che ſi come la Liberalità, la Corteſia, e la Magnanimità (principali grazie, che furono fiorirono in lei) la fecero molto Illuſtre, così anco col mezzo d'infinita, e quaſi inſopportabile pazienza, foſſe conoſciuta per Illuſtriſſima, e rara: E veramente chi riguarda con diritto occhio, la Magnanima Grandezza, e grande Magnanimità di queſta gran Donna, trouerà, che à pena ſe n'accenna la milleſima parte: Mai le ſue mani ſi videro chiuſe à biſognoſi; mai la Magnanimità ſua mancò; mai il valor ſuo fù ritenuto da neſſun riſpetto; Mai fù veduto, che in lei (oſſeruantiſſima del precetto Eccleſiaſtico) poteſſe più la tenacità, che la liberalità; Mai ſe le appreſentò perſona dinanzi, non pur virtuoſa, ma deſideroſa di virtù, che da lei ſi partiſſe ſenza dono, e non contenta:

Non ſit porrecta manus tua ad accipiendũ, & ad dandum collecta Eccleſiaſtic. cap. 4.

Nello ſcriuere poi con dignità, e decoro, e ſaper

dettare ogni honorata Scrittura per Eccellenza, fù veramente (oltre tant'altre nominate) mirabile: In fine tutto quello, che ritrouar si potea in rara Donna, e lodare in molte, e molte insieme, si vide tutto raccolto in lei; Di ciò ne rende chiara fede il Testimonio di quei, che la conobbero, i quali n'hanno (benche succintamente) lasciato però honoratissimo ricordo.

Betussi cap.42.

E per nobilissimo sigillo di quanto si è detto, e di quanto si può dire intorno à questo nostro particolar ragionamento, vo anco soggiugnerui quattro altre parole di BEATRICE, detta Regina della Scala (la quale fù data per Moglie à Bernabò Visconte, Signor di Milano) che fu Donna, per le sue rare virtù, e gran meriti, degna non solo di gouernare (come prudentemente fece) tutto lo Stato di Milano, ma l'Europa tutta; onde per ciò fu grandissimamente amata dal Marito, e cordialmente riuerita da tutti i sudditi, e connumerata fra le Principalissime d'Italia, essendo ella veramente il splendore d'Italia; Donna bellissima fra quante se ne ritrouauano à suo tempo; Decoro, e Norma di Santa Pudicizia; Specchio di Bontà, Esempio di Liberalità, e di Pietà; Corona di Virtù, Fior di costumi, origine di Pace; A' Nobili riposo, & a' Cittadini tutti vera quiete.

Vit. Di chi fu ella Figliuola questa BEATRICE, (detta Regina) che voi fin qui non ne hauete ancora fatto menzione alcuna?

On. Fù Figliuola di TADDEA da Carrara, e di Mastino della Scala, disceso con la sua Casata di Bauiera, Principe di Verona, Nipote Carnale à Cane della Scala il Vecchio; chiarissimo per virtù di guerra, che per degno merito s'acquistò il sopranome di Grande, non già perch'egli fosse grande di Corpo, il quale à pena era di statura mediocre, ma della Grandezza, dell'Inuitto, e Liberale Animo suo, e da vn perpetuo Splendore di Vita Illustre, col quale auanzò ancora i

Prin-

Principi ricchiſſimi, altiſſimi, e ſublimiſſimi, di que' tempi.

Vit. Queſto Nome di Cane, mi pare in vna perſona tanto generoſa, e degna, molto diſdiceuole; nè sò perche vn Principe tanto humano, ſi appigliaſſe à nome tanto crudo; ſapendo noi, che quando ſi vuol taſſare alcuno di crudele, e fiero, ſe gli ſuol dire Cane crudo (ò come dicono li Spagnuoli, Cane perro) che pare, peggio non ſi poſſa dire ad Huomo viuente.

On. Sò che lei, ed altri ſan beniſſimo, che queſto Nome di Cane non s'intende per quel Cane Maſtino, che crudelmente morde, lacera, & vccide; (come alcuni, per non dir molti, ordinariamente fanno) ma per Signore, e Signore grandiſſimo, piaceuole, ed humano; perciòche queſta voce Cane, in lingua Tartareſca vuol dire Imperatore; E perche nelle guerre di Terra Santa li Baroni di ſingolar valore, per teſtimonio d'honoratiſſima lode, ſi pigliauano volentieri i Nomi de' Barbari, ſuperati, preſi, ò morti da' loro; hauendo queſti Signori della Scala per deſiderio di gloria, (paſſando in Soria) ſeguitato Gottifredo Boglioni; e doppo lui i grandiſſimi Regi dell'Europa, ſi riputauano di non poter portare à caſa, neſſuno più ricco, nè più honorato Trofeo, che l'inſerire à perpetuo honore nelle Famiglie loro, i nomi degli inimici infedeli, ſuperati da' loro, così (al propoſito noſtro) hauendo fatto Cane ſi adornò di vn tal nome: Il quale (oltre à ciò) con molta temperanza d'Animo, con grandiſſima giuſtizia, ed humanità, e con tanto ordine di diligente diſciplina, così fuori alla guerra, come in Caſa hauendo gouernato lo Stato riceuuto da Alberto ſuo Padre, & eſſendo grande per grazia, per autorità, per aderenze, e per apparato d'arme, fù perciò riputato degno di tal nome, e degniſſimo inſieme di maggiore Imperio; ſi come quegli, che con marauiglioſo giudicio era vſato di meſcola-

ſcola-

ſcolare la clemenza, e la ſeuerità, lungi dall'inuidia, e dall'odio; oſſeruare la bontà ſenza finzione, l'humanità ſenza vergogna, e mantenere la dignità ſenza ſuperbia; percioche ſecondo ch'era biſogno moſtraua vn habito d'Animo diritto, e coſtante tanto apparecchiato, e preſto à ſubito mutarſi con ragione, che in Caſa con l'ingegno ſempre rimeſſo all'humanità, riuſciua placato, & alla guerrra con Animo feroce, & ineſorabile (maſſimamente in punire i delitti de' Soldati) con le quali maniere, e coſtumi, nè in Caſa prouò mai congiure, nè diſcordie ciuili, nè in guerra ammutinamenti de' Soldati, nè alcun, che diceſſe mal di lui; Queſti eſſendo poi con glorioſo nome paſſato all'altra vita, fù da Maſtino ſudetto (Figliuolo d'vn ſuo Fratello, & herede dello Stato) honorato d'vn Sepolcro di Marmo, che ſi vede ancora in Verona, facendone particolar menzione Gazadio da Reggio.

Gazadio da Reggio.

Vit. Come fù liberale queſt'Huomo?

On. Dicono gli Scrittori (tra quali Gazadio) che la Corte, e tutta la Caſa di Cane fù liberale, ed illuſtre ricetto à tutte le perſone d'ingegno; & à quelle ſpecialmente, le quali cacciate da Caſa loro, erano trauagliate dalla nemica fortuna; e ciò fra gli altri mette il citato Gazadio da Reggio, il quale ſi come quegli, ch'era ſuo famigliare, tanto diſtintamente deſcriſſe i modi di tutta la diſciplina hoſpitalizia, le ſpeſe, e gli hornamenti ordinati à diuerſe Camere, e Sale, gli habiti de diſpenſatori, gli vffici di diuerſi Miniſtri, i titoli poſti à ciaſcuna Porta, e l'impreſe dell'vna, e l'altra Fortuna figurate in Arazzi, e Pitture, che è marauiglioſa coſa à vedere, e conſiderare; perciòche in diuerſe parti del Palazzo, con diſegual condizione, alloggiauano i foraſtieri, ſecondo che veniuano; Talche i Magnanimi, e Vincitori, erano aſſegnati à i Trionfi; i fuoruſciti, alla buona ſperanza; gli ſcacciati

ti alla ſicura confidenza; i Poeti all'ombra delle Muſe; gli Artefici Eccellenti, à Mercurio; gli Oratori à Campi Eliſi; ed erano tutte queſte coſe maneggiate con tanta diligenza, amoreuolezza, e ſplendore, che tutto commodiſſimamente ſi confaceua al genio de foraſtieri; perciòche, oltre l'armonia della Muſica; piaceuoli giocolatori, e dolci, ſcambiandoſi à vicenda, viſitauano quelli alloggiamenti: Et egli ancor tal ora quei, che voleua mettere alle mani, fattone vna graue, e piaceuole ſcelta, ſoleua tenere alla ſua tauola, fra quali ſpeſſe volte v'era Dante allora foruſcito, più toſto marauiglioſo, che altrimente, per la libertà del ſuo dotto parlare; ed Vgoccion della Fagiuola, precipitato da sì gran fortuna di Principato; il quale egli honoraua molto: E ſoleua dir Cane, che in queſta vita, non v'è coſa più nobile n'è più felice, che con Animo inuitto, opporſi alla ſua, e parimente all'altrui fortuna, e con perpetue opere di corteſia, e di liberalità, hauere acquiſtato fama di valore.

Vgoccione ancorche foſſe Illuſtre per le coſe fatte in guerra, cō tutto ciò in termine di mez'hora fu ruinato giù dall'altezza di due gran Pricipati di Piſa, e di Lucca Città principaliſſima in Toſcana.

Di tale, e tanto Caſato dunque, eſſendo diſceſa BEATRICE, fù non ſolamente per le ſue rare virtù per altezza dell'animo, e ſuprema bellezza cognominata Regina della Scala, ma per hauer partorito con Barnabò ſuo Marito, vna Regia Prole della quale vſcirono tanti Rè, e Principi, ch'ella con verità, ſi potè chiamare vn'altra Cibele riputata Madre degli Dei, hauendo ella dati al Mondo Eroi così grandi, che ſignoreggiorno quaſi tutta l'Europa; E per non far menzione di tanti, dirò ſolo di VERDE ſua Figliuola, che fù Moglie di Leopoldo, Arciduca d'Auſtria, della quale nacque Erneſto, Padre dell'Imperator Federigo Terzo; che regnò ne gli anni mille quattrocento trenta tre, di cui poi nacque l'Imperator Maſſimilano, Padre di Filippo Arciduca d'Auſtria, e Duca di Borgogna, che fù Padre di Carlo Quinto Imperatore, quale impe-

rò ne gli anni mille cinquecēto diciannoue, e di Ferdinando, che nell'Imperio gli successe ne gli anni mille cinquecento cinquantanoue. Di Carlo Quinto, nacque doppo Filippo Rè di Spagna, Padre del Secondo, & Auo del Rè Filippo Terzo:

Di Ferdinando, vltimamente nacque Massimilano Imperatore, Padre dell'Imperatore Ridolfo, e dell'Imperator Matthia, che regnorno ne gli anni mille cinquecento sessanta tre, mille cinquecento settanta quattro, e più oltre fino a' tempi nostri.

Di questa Nobilissima, ed Antica Famiglia della Scala (la cui vera Genealogia, dedicata in Arbore all'Illustrissimo Signor Cardinale Beuilacqua, e mandata da me in luce l'anno mille secento otto) trouauasi nella Corte di Roma (come anco al presente si trouano) in principalissimo grado presso l'Illustrissimo Sig. Cardinale della Valletta, il Sig. Niccolò della Scala Gentilhuomo compito, ornato di lettere di bontà, e generoso più che dir si possa; Et in Lorena (oltre cinque altri suoi Fratelli) & in Parigi, il generosissimo, e virtuosissimo Caualier Scipione della Scala mio amatissimo, e Singolarissimo Signore (ilquale compose, e diede in luce l'anno Mille secento diciotto quel suo nobilissimo Libro intitolato in lingua nostra il Cāpion delle Dame) herede della grandezza d'Animi, se non di Stati, di tanti Eroi Antecessori suoi: Onde per le molte virtù, per la singolar prudenza, & incredibil gentilezza sua, conosciuta in diuerse parti del Mondo, ed in tutte le principali Corti di Roma, d'Alemagna, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Fiandra, di Bauiera, ed in molt'altri luoghi, viene questo valoroso Caualiere (il quale seppe molto bene accoppiar insieme, e la Penna, e la Spada) grandemente stimato non solo da virtuosi, nobili, e generosi Caualieri, ma da Signori principalissimi, ed altri, ed alti Personaggi chiarissimi; ed in questi

Di questo istesso Caualiere, se ne parla più diffusamēte alla Settimana seguente Giornata.

sti nostri ragionamenti, con molta ragione, ed alta cagione (se ben con poche, e basse parole) rammentato, per esser egli sempre stato in tutti i Paesi, ed in tutte le lingue come sue proprie (Francese, Tedescha, Spagnuola, Inglese, Fiamenga, Latina, e Toscana) Validissimo Campione, e sollecito difensore della Nobiltà, e valor delle Donne; Onde communemente per tutto (e meriteuolissimamente certo) ne vēne chiamato honorato Campione delle Dame; E che dico io ne venne? Se tuttauia virtuosamente operando, ne vien pregiato da ogni gran Dama, e da ogni gran Signore?

Ma torniamo alla nostra REGINA della Scala; della bontà, liberalità, e grandezza d'Animo, della quale tutta Europa n'hebbe saggio mentr'ella visse: Passata poi à più gloriosa vita (ilche seguì con grandissimo rāmarico del Marito) ne dimostrò egli il gran dolore in molti modi, e per lettere in particolare, che scrisse per tutto lo Stato suo, di tal tenore.

Bernabò Visconte, à tutte le Città sue, salute.

Ecco, che costretti siamo dal dolore à farui intenpere il caso occorso à noi, ed anco à voi lugubre; parendo honesto, che chi con noi fù solito d'allegrarsi per prosperi successi, per gli auuersi ancora si attristi, e si condolga.

La dilettissima nostra Consorte REGINA della Scala, come all'Altissimo è piaciuto (al cui volere nō possiamo, ne debbiamo contrastare) da graue Infermità atterrata, hà reso lo Spirito al suo Creatore; la perdita della quale, & il suo passar di là, n'hà sì trafitto l'Animo, che difficile è il dirlo.

E se gli Egizij piangeuano settantadue giorni la morte del loro Rè; Se quella d'vn'amato seruo, qual'era Effestione fù così vemente ad Alessandro il grāde, che fece vestir di lutto tutto l'Essercito, tagliare i crini à Caualli; sfasciar le mnra de' merli, e non volle, che in Campo si sonassero nè trombe, nè altra sorte

di musici istromenti; e la morte della moglie di Dario, honorò con tali essequie, e con tanta pietà la piãse, che fece stupire ogniuno.

E se per la morte di Masistio, furono gettate à terra le Torri della sua Città: Se Cartagine fece tapezzare di nero gli suoi Muri: Se Babilonia ordinò vna publica cessazione nella morte de' suoi Regi, e se mentre duraua questa tristezza haueuano li Pagani à vergogna il mangiar in publico, acciò non fossero veduti tocchi de gli affetti, e cura della vita propria; che deue fare vn vero amante, ed afflitto Marito, quale son'io per la priuazione d'vna Consorte tanto rara, e cara, tanto diletta, generosa, e grata qual era la REGINA della Scala, per li cui gradi si ascendea a godere, e godeuasi ogn'allegrezza, ogni felicità, & ogni bene.

Che deue far Milano, e suo Stato (anzi la Lombardia tutta) per testimonio del suo dolore, nella morte d'vna Principessa di tanto valore, che non Signora, e Padrona, ma benignissima Protettrice, e Madre si mostrò sempre à tutte le Persone, non che a' suoi propri Sudditi, e Vassalli? Se non si piangesse questa Signora, Benignissima adiutrice di tutti i miseri, per chi si serberebbono le lagrime? Se i Vassalli, e suoi Popoli, non si lagnassero per lei, di chi potrebbon dolersi, e ricordarsi mai?

Dunque accioche euidentemente si veggia, che tutti d'vna medesima ferita vgualmente, e debitamente piagati siamo, con noi, voi tutti vestirete per vn'anno di bruno: Et ciò vogliamo, e comandiamo, affine che s'adorni con lunga memoria la morte di detta Signora, per virtù, & meriti suoi, sì celebrata al Mondo.

Pri. Memoria degna di vna tanta Donna, e meritamente, tanto amata, e pregiata Moglie.

Io

On. Io non vò più ſpender tempo in raccontar altri esẽpi della bontà, della liberalità, e grandezza d'animo delle Donne, poiche per la maggior parte (e particolarmente le grandi) ſono d'animo ſplendido, e liberale; ma parmi bene non douer eſſer fuori di propoſito, raccontar con queſta occaſione la bella burla, che la magnanima Regina SEMIRAMIS (Donna tra l'altre, come vuole Beroſo, di celebratiſſimo nome, ed ammirata da Ciro, e da Aleſſandro) eſſendó già molto attempata, s'immaginò di fare, e fece all'ingordigia di quegli Huomini, che non meritano eſſer nominati, ſaluo che per ingordi, rapaci, inſaziabili, e fieri Auoltori ſotto ſpezie humana.

Queſta Regina dico, (ancorche da Erodoto l'inuenzione di tal burla ſi attribuiſca à NITOCRE Regina di Babilonia, e di Caldea) ſendo ſtata ſempre liberaliſſima, ſplendida, e generoſiſſima; doppo, ch'ella s'impadronì per forza d'armi d'infiniti Regni, e conquiſtò tutta l'Aſia; ſchernendo l'ingordigia di molti Principi, e Popoli, ch'ella in vita hauea ſoggiogati; volendo anco doppo morte beffarſi dell'auarizia, ed inſieme inſieme, ſchernire i ſuoi famigliari ſeguaci; fece intagliare nel Marmo della Sepoltura doue ella doueua eſſer inchiuſa, le ſeguenti parole.

Se ad alcuno Rè di Babilonia Succeſſore, ſarà neceſſario ritrouar danari, apra queſto mio Sepolcro, e prendane à ſuo piacere, ma ciò non faccia egli, ſe gran biſogno non lo coſtringe à queſto.

Dario (ancorche Plutarco, & Erodoto vogliono, che foſſe il Rè Ciro; ſe ben la più commune opinione è di Dario) coſtui dunque, che pur era, e Rè, e ricchiſſimo; ſendoſi inſignorito di Babilonia, & hauendo letto tale inſcrizzione, preſo dall'abomineuole fame dell'Auarizia come colui, ch'era auidiſſimo d'Oro) ſenza riſpetto alcuno della ſua dignità, ò riſguardo della perſona iui ſepolta, fece aprire la detta Se-

poltura; nella quale non ritrouò, nè Oro, nè Gioie, nè danari, nè verun altra cosa, ma iscolpite solamente nel rouerso del Marmo, queste parole.

Se tu non fossi vn pessimo Huomo, vn misero, e mendico auaro, vn infelice, e maladetto Caualiero, ingordo del dishonesto guadagno; non anderesti mouendo i Sepolchri, nè turberesti le seggie a' morti.

Onde Dario, per sì fatta cosa, restò (come ben meritaua) schernito affatto della sua innesplebile ingordigia; la quale molto bene si fece, e fa conoscere, in petto di qual sorte di persone ella più regni: Affermano gli Scrittori, che narrano questa Istoria, che la Regina guadagnò così gran gloria di questa burla, come il Rè gran dishonore, e vergogna, sendo così grossamente schernito, e beffato anco in morte da vna saggia Donna.

Plutarco, & Erodoto.

Pri. Bella burla nel vero, e certamente, che l'Eccellentissima Donna, con piaceuole scherno, riprese l'ingordo errore dell'auarizia d'vn Huomo, così ingordo.

On. Contrario à Dario, fù Cassiodoro Cancelliero prudentissimo di Teodosio Imperatore, ed altri Rè de' Gothi, il quale nell'Epistola, mandata à Duda Saione, tra molt'altre cose giudiciosamente ordinate disse queste parole.

lib. 4.

Nel cercar l'Oro, astengasi in tutto dallo scauare, le ceneri de' morti: Perche non vogliamo, che si cerchino quelli guadagni, che si possono ritrouare con funeste scelleratezze.

Olao Magno cap. 9. lib. 6.

Tol. Et io contr'à questo voglio dir pur anco l'opinion mia, poiche veramente pare à me, che sia vna spezie di colpa, lasciare alli morti, quello che essendo inutilmente ascoso, potrebbe vtilmente sostenere la vita di più viui: Perche non si può dire cupidità il torre quello il qual tolto, niun si doglia di hauer perduto.

Pri. A questo proposito, vorrei Sig. Tolomei, che le persone Grandi, considerassero quella bellissima ri-

ſpoſta d'Aleſſandro Magno;il quale dimandato doue ſi haueſſero à riporre,ed oue egli haueſſe i ſuoi Teſori, diſſe, che li conſeruaua appreſſo li ſuoi amici, e bene riſpoſe, perche la beneuolenza è padrona non ſolo della ſua ricchezza, ma dell'altrui, degl'animi, e delle vite loro: Hora ſeguite voi il voſtro dire.

On. Chi fù (come atteſta Beroſo) che conſegnaſſe i termini, che ſi appartengono all'auarizia, cioè mio, e tuo, non volantari, ma violenti, che furono poi le due principali Colonne della Diſcordia nel Mondo, ed inſieme con queſti, l'Vſura, il frutto, l'inganno,la rapina, le fraudi, per torre altrui quello,ch'è ſuo, ed altre coſe ſimili, contrarie in tutto al voler di Dio) ſe nõ Cameſenuo?quale il ſuo buon Padre Iano venendo in Italia, & hauendo trouato, che con infame, e publica maniera vituperaua i Matrimoni, e corrompeua la giouentù lo ſopportò pazientemente per tre anni, e poi finalmente aſſignatoli altro paeſe, gli comandò, che ſi partiſſe d'Italia?

Beroſo Caldeo nel quinto.

Quietiſſimam vitam agerent Homines in terra, ſi hæc duo verba a natura rerum omnium tollerent, Meum,& Tuum Seneca.

Chi moſſe Craſſo à far guerra al feroce Partho,che infin'all'hora non haueua ſentito la potenza de' Romani, ſe non il deſiderio di far acquiſto d'immenſe ricchezze? Che poi à tal fine lo conduſſero, che eſſendo preſo da' Parthi, con mille ſcorni lo fecero vituperoſamente morire?

Plutarco.

Quindi è, che di ſi fatte ſouerchie ricchezze, e troppo auidi guadagni, ſi fa beffe Orazio biaſimando que' Romani, che in eſſe troppo ſtudio poſero, inchinando gli animi loro tanto grandemente al deſiderio d'ammaſſar danari, & all'auarizia; per la qual coſa conueneuolmente Ariſtotile, cercando, perche gli Huomini di Tracia non habbiano il numero del dieci,come gli altri,ma ſolo aſcendono in fino à quattro, & iui fermandoſi raddoppiano, e moltiplicano quanto gli è meſtiero,dice la cagione di ciò eſſere, che di poca, e di picciola fortuna contentandoſi, paſſano

Orazio nell'arte Poetica.

Ariſt. ne' ſuoi Problemi.

vita quieta, e feliciſſima.

Tol. E pure l'isteſſo Ariſtotile, chiama la Donna ingannatrice, ed auara.

Mulier ſubdola, & auara.

On. Il galant'huomo volle dire ſeruatrice, ed accorta, e non altrimente: Ma paſſiamo pur noi ad altro ragionamento, Volendoui io attendere quanto pur hora vi promiſi, di far menzione ſolamente delle virtù, ed Eroiche Azioni, coſi della Donna, come de gli Huomini, e laſciar il Diſcorſo delli difetti, e dell'auarizia altrui, ad altro luogo, e tempo, e (come ad altri più piaccia) in altre occorrenze.

E ricominciando primieramente dalla grandiſſima liberalità, dall'infinita amoreuolezza, magnanimità, e pietà delle Donne (poiche di queſte ſi leggano Iſtorie memorabili, e degne nel vero di eterna memoria) Ditemi?

L'amoreuolezza, la corteſia, la pietà, e coſtanza grandiſſima di quella Donna, celebrata nella Scrittura Sacra, nel primo libro de' Rè, e dal Sabellico nelle ſue Eneide, non fù ella grande, e ſenza pari, hauendo noi riguardo al tempo, alla Perſona, & all'occaſione quando incognitamente venutole in caſa il Rè Saul, per ſapere, che eſito doueua hauere la guerra, che contro à lui moſſa haueuano i Filiſtei; Et inteſo, che ed egli, & i ſuoi figliuoli la mattina ſeguente doueuano eſſere totalmente rotti, fracaſſati, e morti; Et il Regno diuiſo, e dato ad altre genti; Tramortito il Rè per la cattiua, e tremenda nuoua, e per iſtanchezza inſieme, cadendo Saul conoſciuto all'hora, che prima dalla Donna, non era per Rè ſtato raffigurato, ancorche ella haueſſe inteſo quanto gli hauea predetto Samuelle; E già ſapeſſe di certo, che'l detto Rè Saul, il giorno ſeguente doueua eſſer morto, ed annichilato con li ſuoi figliuoli affatto, affatto, non perciò la magnanima Donna ſi ritirò dall'vſarle pietà, e corteſia, mà tutta amoreuole, tutta miſericordioſa, tutta

Lib. 1. de' Rè cap. 28. Sabell. Eneide. 1 lib. 8.

Cras autē, tu, & filij tui mecū eritis; ſed & Caſtra Iſrael tradet Dominus in manus Philiſthiī; ſtatimq; ſaul cecidit porrectus in terram; & robur nō erat in eo, quia non comederat panem tota die illa &c. Regum 1. cap. 28. prope finé

tutta cortese, e compassioneuole, fece subito ammazzare, vna grassa Vitella, & cotta il meglio, che potè, al Rè, & à Compagni suoi, con pane azzimo fatto allora, allora, la fece cortesissimamente porgere, e mangiare? Essempio nel vero di cortesia, e benignità grandissima di Donna magnanima, e liberale, e degna veramente di eterna memoria com'è, e sarà fin che dura il Mondo; perche se bene (com'hò detto) haueua inteso, e sapeua di certo, che il seguente giorno il Rè, non doueua rimaner viuo, ne meno lasciar de' suoi, che nel Regno potessero succedere con speranza di poter riceuerne alcuna ricompensa, tuttauia la pietosa, e cortese Donna (lontana da ogni interesse) hebbe maggior riguardo à i bisogni di Saul, & alla Regia Maestà, che alle disgrazie, ed infortunij, ch'erano per disfarlo così tosto.

Mulier autem illa habebat vitulam pascualem in domo; & festinauit, & occidit eã; tollensq; farinam, miscuit eam, e coxit azyma, e posuit ante Saul, & ante Seruos eius; qui cum comedissent, surrexerunt, & ambulauerunt, per totam noctem illam. Regum 1. cap. 28. in fine.

Pri. Humanità per certo, e fedeltà di Donna cortese verso il suo sfenturato Rè, grandissima degna di memoria, e quasi che ardisco dire senza pari.

On. Hora breuemente vdite alcun'altri Esempi d'altre più vicine à nostri secoli, magnanime, cortesi, e liberali Donne; e mi spedisco da questo ragionamento.

Così liberale, magnanima, e cortese, e d'animo tanto inuitto, e valoroso fù BARTOLOMEA di Napoleone Orsino, Confaloniero della Chiesa, e sorella di Verginio Gentile, Gran Contestabile di Napoli, che non merita esser passata con silenzio in verun modo: costei ritrouandosi il Liuiano fugato, anzi crudelmente perseguitato da Francesco Borgia, che era contro lo Stato di Virginio suo fratello, e fieramente trauagliato con li suoi Soldati, spogliati d'arme, di caualli, e di vestimenti; la pietosa Donna, non solo amoreuolmente gli raccolse, e rimise in arnese, mà allegramente, e con liberalissima prontezza mise fuori le ricchissime Cinte maritali, le gioie, & le vesti nuziali per farne (come fece, vestimenti à Soldati, &

Bartolomeo Liuiano, nato in Aluiano picciolo Castello di Toscana, creato dal Sig. Virginio Orsino Capitano si aprì cõ singolar fatica la strada al grado del Generalato; e fù riputato Huomo valorosissimo, e molto bellicoso; Capitano fedelissimo, e molto vigilante. Giouio, ne gli Elogi lib. 4.

souue-

Giouio, e Contarini car. 69.

ſouuenir tutti, come richiedeua il gran biſogno loro.

FAVCOLA Clunia, non diede anch'ella ſi chiaro ſegno di pietà, di liberalità, e di compaſſione, che fece ſtare à ſtecco il vittorioſo Annibale nelle delizie di Capua? Pietoſa, e liberale certo ſi può dire queſta grazioſa Donna, perche à prigioni Romani, che in quell'aſpriſſimo inuerno ſi moriuano di freddo, e di fame, ella ſola, tanto di viuere, ed altre loro neceſsità ſomminiſtrò, che ſi repararono aſſai bene in quell'infelice ſtato, in che ſi trouauano, e maliſſimamente ſarebbon ſtati, ſe la pietoſa liberalità di queſta Donna non li ſoccorreua tanto tempo, come fece; nel che certo, moſtrò vna liberalità, e grandezza d'Animo, indicibile.

Liuio lib. 26.

Tol. E che coſa è ella coteſta grandezza d'animo, che tanto eſſaltate?

On. Altro non è, che vn concerto di virtù: E quanta grandezza d'animo ſi vide parimente in GLICERIA della Città di Teſpia, Donna bella al pari d'ogni altra, magnanima, liberale, e gentile quanto dir ſi poſſa, la quale hauendo preſſo di sè, vna belliſſima ſtatua, e di gran valore di Praſitele, della quale ſi faceua grandiſſima ſtima, queſta corteſe, e magnanima Donna, pietoſa della pouertà della Patria, che in quel tẽpo ſi trouaua in grandiſſimo biſogno, ne fece liberaliſſimamẽte vn dono al publico, che nè cauò tãta gran sõma di danari, che reparò à tutto il ſuo biſogno.

Gellio.

PAOLA, ouero PAVLINA Buſa, Donna ricchiſſima, e Nobiliſſima nella Puglia; quale, e quãto nome ſi acquiſtò ella (e meritamente) di liberaliſſima, e magnificentiſſima Donna, quando per buon ſpazio di tempo, e meſi interi alimentò, e ſouuenne diecimila Cittadini Romani, tutti malmenati, diſarmati, e feriti, che à pena s'erano potuti ſaluare da vna fiera, e crudel disgrazia di guerra, hauuta da Annibale Affricano, nella Battaglia Carmuſina, nella quale,

ſcriue

scriue Agostino il Santo, che Annibale mandò da Cãne à Cartagine tre moggia d'Anelli d'oro, leuati dalle dita de' Romani.

Vit. Considerate come si trouassero all'hora quei miseri Romani, ch'eran rimasti.

On. Con tutto ciò la generosa Donna liberale, e pia, non smarrita punto per la disgrazia de' Romani, non impaurita per la potenza del Vincitore Annibale, non isbigottita per la quantità della sua gente, e Vittorioso Essercito, amicheuolmente nelle proprie Case alloggiò, e cortesissimamente gli trattò; ordinando loro sopra tutte l'altre cose, che stessero di buona voglia; e mandati i Medici da i feriti, gli fece medicare con diligenza da Madre, dando vestimenti à quanti v'erano facendo con liberalità grande vedere à detti Romani, senza diminuir quanto delle sue facultà, ò pure mostrare vn minimo segno di sazietà (per la spesa grandissima, ch'ella faceua) quale, e quanta fosse la sua magnificenza, il suo splendore, e la sua indicibile cortesia; e dopò l'hauer mostrato à quelli la sua grande liberalità, e libera grandezza insieme; volendo eglino partire per la volta di Roma, non contenta di hauerli raccolti, souuenuti, honorati, ed accarrezzati tanto tempo in Casa propria, volle ancora spontaneamente soccorrirgli di frumento, vesti, e vettouaglie, e di ciò, che facea loro dibisogno nel viaggio, per tornare à Roma. Ilqual atto di somma liberalità, Carità, e Religione, secondo il comune giudicio, fù molto segnalato, e memorabile, e da sè, solo, può render piena fede, quanto le Dõne sieno adorne di Cortesia di Pietà di liberalità, e di magnificenza nelle occasioni, e come à debiti tempi elle sanno bene vsare le loro facoltà con la loro liberalità, magnanimità, e splendore, à onta de gli nemici, e d'auuersarij loro.

s. Agost. lib. 3. de ciuit. Dei cap. 18.

Bocc. delle Donne Illustri cap 67. Valerio Massimo, e Tito Liuio.

Tol. S'io non vi conoscessi hauer in odio l'vdir ragionare delle virtù degli Huomini, io vi direi, & ad ogni mo-

do vi vò dire) che valſe più la liberalità d'vn ſolo Aleſſandro, e d'alcuni altri, come di Fabio, di Luzio Silla, e di Giulio Ceſare, che quante corteſie vſaſſero mai, ò poteſſero per qualſiuoglia occaſione, ò tempo, vſare non pure le da voi nominate Donne, mà quante altre ve ne furono, che ſono, ò che ſaranno inſieme in tutto l'vniuerſo; anzi che quelle à paragon di queſti, ſon nulla affatto, e di verun momento.

On. E s'io non conoſceſſi voi, hauer tanto in odio l'vdir celebrare i fatti memorandi delle Generoſe, e veramente Magnanime, e ſplendide Donne, vi direi, che queſti da voi tanto celebrati Huomini, poſti à paragone di queſt'vltimo ſolo Eſempio di PAOLINA Buſa (oltre i tanti altri, di tante, e tant'altre Generoſe, e liberali Donne, che potrei addurui) ſono veramente di verun momento; percioche, non ſi chiameranno mai liberali, Aleſſandro, Fabio, Silla, Ceſare, ne gli altri, perche diſpenſauano, i beni de nemici ſuoi à coloro, che haueuano ſeguitate le loro fazzioni, e con l'aiuto di quelli haueuano acquiſtato facoltà del poter donare.

Suetonio nelle vite di 12. Imperatori.

Pri. Veramente è coſa marauiglioſa da dire, ed vdire, e molto lodeuole nelle Donne la liberalità; Tuttauia gli Antichi (ſe bene alcuni Moderni dicano, che li Signori Grandi hanno tutti ordinariamente le mani lunghe, ma pochi larghe à quella proporzione) furono vſati nondimeno trà l'altre opre, e gran meriti d'Aleſſandro Re di Macedonia, ed Imperatore dell'Aſia innalzarlo per notabile, e principale Magnificenza, e liberalità; affermando lui non eſſer coſtumato, donare ſe non gran Principati, e ſpeſſe volte ritornare in dono i Regni, à i vinti Regi.

On. Veramente coſa bella, e lodeuole, e da eſſere inalzata con tutte le lodi, è la liberalità di vn tal Monarca, mà non mai (come altri affermano) da agguagliarſi alla liberalità, e Magnificenza di PAOLA Buſa;

Busa, perche Alessandro fù Rè, & Imperatore, e PAOLA, priuata Donna; Quegli cio, che haueua acquistato per forza d'armi, Costei quanto haueua giustamente, e per ragion di heredità possedeua: Alessandro daua quello, che forse commodamente non poteua conseruare; PAOLA dispensaua quello, che lungamente haueua cõseruato, e volendo possederlo, fin che visse, l'haurebbe tenuto: Quegli donaua à gli Amici, & à quelli, che l'haueuano seguitato, combattendo seco; Costei vsò liberalità anco a i non conosciuti, e stranieri, e malamente trattati dalla fortuna: Quegli essendo in fiore le sue cose; Costei stando per cangiarsi, e per douer pericolare quelle de gli amici. Quegli appò strane genti, costei nella sua Patria, nella sua Casa, in presenza de' suoi, e tra i suoi: Quegli per guadagnar la gloria della Magnificenza, Costei per souuenire l'indigenza altrui, per dar aiuto à bisognosi: Che è tante cose?

Se riguarderemo la mente, e la qualità d'ambedue, non dubito, che sotto giusto Giudice (qual'è il nostro Giustissimo Principe, & comun Padrino) con altri somiglianti à lui) molto maggior gloria della sua liberalità conseguirà PAOLA Busa, che Alessandro della sua Magnificenza. Ber. cap. 67.

Quanto alla liberalità di Fabio; io per me credo, che non sarà veruno, che voglia sottoscriuersi à quello, che Valerio Massimo dice in quel luogo, nel qual vuole, che Fabio fosse di PAOLA più liberale; Imperòche Fabio spese il suo per la Patria, à cui era obligato, e per mantenere la parola data ad Annibale; mà PAOLA non essendo obligata, souuenne di vitto, e vestito, d'armi, e d'ogni cosa necessaria così gran numero de Soldati, in estrema necessità caduti: Quello con le sue facoltà riscattò i Soldati del suo Esercito, i suoi propri Cittadini, a' quali era tenuto per obligo di amoreuole Capitano: Questa soccorse gente da

Val. Mas. lib. 4. de liberalitate.

te da

te da lei non conosciuta, e non più vista, à cui ragioneuolmente poteua negare il suo aiuto: Quello finalmente souuenne dugento quarãta huomini, che s'erano lasciati per lor dapocaggine prender da nemici, e questa raccolse nel proprio albergo diecimila valentissimi Soldati, i quali essendosi valorosamente portati nella guerra, haueuano sparso per la Patria il proprio sangue.

Suetonio nelle Vite di dodici Imperatori.

Di Cesare non dico nulla, il quale ancorche quì sia allegato per liberale, tuttauia dà Suetonio vien non poco tassato del contrario, rispetto à questa liberale, e Magnanima Donna.

Hora quali di questi fossero più liberali, e dotati realmente della vera virtù della liberalità (della quale tanto chiaramente scriue Aristotile) ò li sopracitati insieme insieme, ò PAOLA sola, à chi pare al giudicio del nostro Signor Principe, sia data la più candida, e vera lode.

Ethic. 4. cap. 1. & 2.

Pri. Per mia opinione, PAOLA Busa, benissimo dispensò le sue ricchezze; Perciòche non hà la Madre Natura partorito da i luoghi segreti della Terra l'Oro, e mandato in publico acciòche dal ventre della Madre vscendo, e peruenendo alle mani di questi, ò quelli sia altrui rapito, ò di nuouo nascosto sotterra, ò ingordamente rinchiuso nell'Arche, e Cassoni (come fanno gli Auari, che lo seppelliscono, e rinchiudono nelli scrigni di ferro, tenendouisi guardia, come se di nuouo hauesse à nascere) ma acciòche innanzi à tutte le altre cose, fosse dato al cõmdo commune, poi à nostro honesto splẽdore, ed aiuto degli Amici, e Parẽti; Se ne dia oltre à ciò, à i gittati à terra dall'ingiurie della fortuna, a i lassi, a i calcati dalla pouertà; à gli imprigionati per necessità proprie, e souente per altrui difetto, & à tutti quelli, che sono aggrauati da rio bisogno, e che con liberale, e pronto animo ne facciamo parte, e doniamo aiuto à poueri virtuosi; percio-

sche

che non per parere,mà per compire, non per guadagnare, mà per donare,sono da spendere queste commodità, come fanno le Donne con pietà, con carità, con grandissima liberalità,e Magnanimità,modestia, conueniente alla bontà dello Stato loro.

On. Certo,che le spese, le distribuzioni, i doni, ed altre opere pie,piene di carità,e di pietà fatte dalle Donne, sono conuenienti alla bontà, & alla modestia loro;nõ piene di vana prodigalità, come quelle di alcuni, i quali allora vogliono essere chiamati liberali, quando in vn sol pasto consumano la metà de i loro beni,e poi per vn soldo di pane, lascierebbono morirsi di fame tutta vna pouera famiglia.

Inoltre veggonsi molti,e molti vsare la Magnificẽza loro, più tosto per pompa, e per acquistarsi nome di liberale,che per amor di virtù, nè per zelo di Giustizia, doue per il contrario le Donne virtuosamente mosse,molto volontieri donano per carità, per pietà, e per compassione liberalissimamente, inoltre impiegano le facoltà loro à beneficio non solo de viui, ma ancora de morti; Sapendosi benissimo, che la Misericordia (propria delle Donne) è perpetua compagna de' Defunti:più oltre elle accrescono gli ornamẽti a i luoghi Sacri, sono cõpassioneuoli nelle altrui necessità,edificano Hospitali,ed altri luoghi pij fatti a simili bisogni,e ciò non lo fanno per vanagloria,mà per vna loro naturali bontà d'animo, & cariteuole liberalità.

Sola Misericordia comes est Defunctorum Ambr. in quodam sermone.

Tol. Gran bontà certo,grã liberalità,e gran carità è quella delle Donne, che non tanto delle facoltà, quanto ancora di loro stesse sono cortesi, e liberali.

Pri. Ah Signor Tolomei, voi sete troppo aspro contra le Donne.

Tol. Anzi nò, perche hauendo in questa notte meglio pensato a casi miei,voleua lodarle, ed era quasi,che risoluto di lodarle, ma in somma non mi ci sò porre,nè accomodare a verun'modo.

Dite

Vit. Dite più tosto, che non vi ci volete porre, 'ne accommodare, per non incommodare il vostro genio; ma poco ciò n'importa; poiche il lodarne, fiè particolar cura del Sig. Onorio, e non di voi.

On. Particolar cura fia la mia di narrarui la verità, e perciò tuttauia affermo essere le Donne, non solamente liberali, ma anco Magnanime, e per tali infiniti Autori le celebrano, come (ed in particolare) chiaramente si raccoglie dalle rare composizioni dell'Ariosto, e del Tasso; Ma questi vò io per hora lasciar da parte, poiche poeticamente parlarono, e rāmentarui solamente le vere Istorie d'infinite Donne degne d'ogni pregio, e d'ogni lode, le quali discese da Famiglie Nobilissime, furono, e sono tuttauia ornate dell'vna, e dell'altra virtù, della Liberalità, e della Magnificenza; come tuttauia ne viue la memoria di EMILIA Pia di Montefeltro, di Madama PREFETESSA, di MARGHERITA Fregosa, di Felice dalla Rouere, di GIVLIA Varana, di LISABETTA Gonzaga, di SVSANNA, & CAMMILLA Gonzaga Contessa di Glisano, non pur liberali, ma sopramodo magnanime, e liberalissime.

Ariost. can. 35. stan. 38. Tasso Can. 20. stan. 95. Canto 6. stan. 58.

Della Magnificenza poi, virtù dell'animo, che versa intorno à cose, ed azzioni, che ricercano grandissima spesa, per fine di honore, come viene pure descritta da Aristotile (virtù molto propria delle Donne) parimente non dico nulla, ò poco; sapendosi quale, e quanta sia stata, e sia in infinite Donne, e quanto grande, e marauigliosa fosse (cominciando dalle più antiche) la magnificēza di SEMIRAMIS, che dopò la morte del Marito, edificò la gran Città di Babilonia, con altre opere marauigliose, come nella prima Giornata si ragionò, e da molti Istorici si ragiona: onde cō ragione vien particolarmente celebrata dal Tarcagnotta, per Regina magnifica, e splendididissima: Magnifica ancora fù la Regina NITOCRE, la quale

Ethic. 4. cap. 2. In principio, vbi Magnificētia in sūptuosas actiones diffunditur. Non enim magnificus in suū sed in publicū decus sumptuosus est.

Tarcagnota, e Beroso.

doppo

doppo SEMIRAMIS, resse gli Assiri, e fece vn Lago, oue le acque dell'Eufrate si mandauano, la qual cosa era fra le altre molto magnifiche, e bellissime da lei operate.

Magnifica fù ARTEMISIA, che doppo che le fù morto il caro Marito, gli fece quel Sepolcro tanto magnifico, che fù vna delle sette marauiglie del Mõdo, come fù detto. Laerzio.

Magnifica, e splendidissima fù CLEOPATRA Regina d'Egitto, la quale ordinariamente operò cose grandi, ne mai donò si poco, che'l suo dono non facesse largamente tutte le spese à colui, à cui ella donaua, fino alla morte.

Ma che direm noi di quel Nauiglio, ò Bucentoro, (per più proprio vocabolo chiamarlo) ch'ella fece per andar à trouare Marcantonio (vno de tre Tiranni, compagno di Lepido, e di Ottauiano, Huomo tanto crudele, che teneua sopra la tauola mentre mangiaua le Teste de gli Huomini vccisi, e godeuasi di cosi brutto, ed oscuro Spettacolo) il quale l'haueua mandata à chiamare, che si presentasse in giudicio, perche haueua dato aiuto à Cassio Senator Romano, suo auuersario? Questo Nauiglio, ò Bucentoro, haueua la Poppa tutta d'Oro, i Remi di purissimo Argento, e le Vele di rosseggiante Porpora; ed era fatto con tanto artificio, che i Remi si moueuano tutti à suon di Flauti, di Cetere, e di Piferi; di onde il Petrarca prese materia di fingere nella sua Canzone. Petr. nella canzona 42. Standomi vn giorno.

,, *Standomi vn giorno solo à la finestra*, quella bellissima, & ricchissima Naue, ancorche da lui sotto allegorico sentimento composta.

Le Cene poi, e Banchetti, ed i ricchissimi doni, che CLEOPATRA fece à Marcantonio, furono tanto magnifici, che in darno egli si sforzò di superarla.

Io non vò più spender tempo in raccontar la ma-

 gni-

gnificenza delle Donne, poiche le grandi sono d'animo così generoso, e grande, splendido, magnifico, e liberale, che non occorre parlarne; e perciò vn infinito numero d'altre ne lascio à dietro, perche degli alti meriti di tante, e tanto generose, e gran Donne, è molto meglio (per mio giudicio) hora tacere, che in poche parole chiudere i loro honori, e con indignità de i loro gloriosissimi Nomi sobriamente parlarne; e però me ne passo all'altre virtù loro.

Tol. A quali altre virtù?

On. A quella principalmente della Giustizia, per mezzo della quale, quanto giustamente sogliono le Dõne compartire i commodi, e gli incommodi nelle famiglie, non mi par di tacere.

Ma perche lo dirò io? Comprendendosi chiaramente dalla concordia, che veggiamo nelle case di alcune Vedouelle, le quali si lungamente conseruar non si potrebbono, se con giustizia le cose, e case loro non amministrassero.

Degne veramente sono di lodi, e di riuerenza queste, posciache portandosi honoratamente, e spendendo il restante della vita al seruigio de' suoi cari Figliuoli, con animo franco, e generoso s'affaticano nello instruirli, e nello instituirli, ed inuiarli all'opere virtuose: E seruẽdo loro di Padre, e di Madre, di Maestre, e di Tutrici, s'acquistano con mezi così pij corona di doppia gloria; E perche la vera Giustizia (la quale chi la possiede può quasi chiamarsi in tutte le opere perfetto, sendo ella vna vera base delle Ciuili operazioni, come quella, che comparte i premi, e le pene, ed è di spauento à gli empi, e di sicurezza à buoni) non si diparte mai dalla carità la Donna, che di gran lunga è più amoreuole, e più cariteuole, che altri non è, conseguentemente viene ad essere molto giusta ancora.

La Giustizia dunque, REGINA di tutte le virtù (la

(la quale perciò tiene il Principato fra tutte l'altre virtù morali, essendo ella più vtile della Temperanza, e della Fortezza, come si legge in Aristotile) è anco molto propria delle Donne, ed eccouene gli esempi.

Ethic. quinto cap. 2. doue dice Præclarissima virtutum esse videtur Iustitia, & neq; Hesperus, neq; Lucifer ita admirabilis, & propter hoc animus, Iustitia in se se virtutes continet omnes.

TALANZIA Donna Spartana; hauendo saputo, che alcuni di Chio, erano venuti à lamentarsi à gli Effori, di Pedareto suo Figliuolo, e loro Gouernatore, sendo ella giustissima Donna, fece venir à se quelli Chij, e diligentemente vdita la querela loro, conoscendo, che con ragione si lamentauano, scrisse ☞ vna lettera al Figliuolo, di questo tenore; Di due cose risoluiti farne vna; ò di gouernare Chio con giustizia, ò restare così perpetuamente fuori della Patria, nè mai pensare di tornare à casa; E se pure vorrai tornare à Sparta, sappi certo, che poco ci viuerai. Apofteg.

Da che si può conoscere quanto le Donne amino la giustizia, e l'honesto; poiche sprezzano i Figliuoli stessi, che naturalmente si amano tanto, acciòche il giusto non resti offeso, e dichino pur altri ciò che vogliano.

Tol. Giuste, come ponno essere le Femmine; se ingiuste sono chiamate Natura, e Fortuna; e non per altro, che per esser Femine?

Vit. E chi lo dice?

Tol. Lo proua l'Ariosto dicendo, Ariost. can. 27. stan. 120.

,, *Veggo, che non può far cosa perfetta,*
,, *Poiche Natura femina vien detta.*

oltreche di continuo si sente pur dire, che Natura, e Fortuna vengon chiamate (oserò quasi dire) cieche dispensatrici de loro beni, dando senza ragione à chi molto, & à chi nulla, e di souerchio souente à chi non merita.

On. Si sà benissimo (fauolosamente parlando) che Natura, e Fortuna non dispensano le loro grazie, e ricchezze senza ragione, ma più tosto (come è da cre-

dere) con ragione non conoſciuta da noi, poſciache la Fortuna piega ſempre doue è la ragione; e la Fortuna, e la Ragione con la Sapienza (diſſe Ione Poeta) ſono compoſitrici di coſe ſimili, perche inſieme adornano, ed inalzano le Perſone ad altiſſima gloria.

Et i Saui ben sanno, che Fortuna,
Nè ſempre fauoreggia,
Nè ſempre auuerſa offende:
Tema di Lei chiunque
Per Lei è più felice, e non disperi
Chi più miſero giace
Dall'inſtabil ſuo piede
Abbattuto, e calcato;
Che l'huom poſto ſouente
Della miſeria in fondo,
Della felicitade eſtolle in cima:

Dante nell'Infer. cap. 7. in fine.

E perciò Dante, ragionando di lei così ne diſſe.

Questa è Colei, che tanto è poſta in Croce,
Pur da color, che le dourian dar lode,
Dandole biaſmo à torto, e mala voce.

Vnuſquiſq; eſt ſibi faber ſuæ Fortunæ.

non conſiderando, che noi medeſimi ſiamo à noi ſteſſi la buona, e ria Fortuna, ſecondo che ò bene, ò male ci ſappiamo gouernare, & appigliarci à ciò, che di buono ci ſi appreſenta, ò vero laſciarlo.

Seneca ſcriuendo à Lucillo ſuo, diſſe, che s'ingannano quelli li quali giudicano, che bene, ò male alcuno ci venga dalla Fortuna; perche ſe bene ella dà materia di quello, e di queſto, ed alcuni principij alle coſe, che ponno da poi riuſcire, ò bene, ò male, nondimeno l'animo noſtro può molto più di lei, e tirar le coſe ſue, come vuole; dimodoche ciaſcuno à ſe medeſimo è cagione, ò di felice, ò di miſera vita; Onde pazzo vien giudicato colui, che crede, che la Fortuna dia il bene, & il male; perche la ſapienza dà il bene, e la pazzia il male; E perciò quando al male

ci

ci appigliamo, di tutte le diſauenture, che ci intrauengono poi, habbiamo da dolerci della noſtra dapocaggine, e del noſtro poco vedere, e antiuedere, e nō della Fortuna come pur anco moſtrarono gli Antichi nella Imagine della occaſione, la quale finſero alcuni eſſere vna medeſima coſa con la Fortuna: ma ſe queſte due coſe non ſono vna medeſima coſa, ſono ben tra di loro molto ſimili; e ſe ne vede vn Epigramma di Auſonio, nel quale deſcriuendo la occaſione, mette con lei la penitenza per compagna; imperòche chiunque laſcia paſſare la buona occaſione, che ſi appreſenta in qualſiuoglia coſa; altro non hà poi, che pentirſi, e lagnarſi di ſe medeſimo.

Deueſiper tanto (ſe pure con i Gentili vogliamo dire ancor noi) vſare il benificio di eſſa, non la cacciare, ma farleſi incontro, e lei vegnente riceuerla, che così non s'haurà occaſione di sì grandemente taſſarla, come da alcuni intereſſati, ed inſenſati, tuttauia ſi ſuol fare; e come fece quell'infuriato, che fuori di ſentimento, e fuori di ragione diſſe que due verſi ſopra citati dal Sig. Tolomei, in perſona del forſenato, e pazzo Rodomonte; non hauendo forſe veduti, ò conſiderati quegl'altri ſuſſeguenti della ſtāza 121. oue dice l'Arioſto.

,, *E certo da ragion ſi dipartiua,*

ne meno hauuto riſguardo à quegli altri belliſſimi del Guarino quando diſſe.

Guar. nel Paſt. Fido: Atto 4. Scena 5.

,, *Tutto quel che c'incontra,*
,, *O di bene, ò di male,*
,, *Sol di la sù deriua, come fiume*
,, *Naſce da fonte, ò da radice pianta;*
,, *E quanto qui par male*
,, *Doue ogni ben con molto mal'è miſto,*
,, *E ben la sù dou'ogni ben s'annida:*

Pri. Nel vero par à me, che à torto alcuni ſi dolgan di lei tra quali il noſtro Sig. Tolomei c'ho ſempre ſentito

lamentarſi, hora della Fortuna (qual dice eſſerle ſempre ſtata auara) ed hora della ſua fragil compleſſione, che non lo fece tutto di ferro.

Tol. Anzi vorrei mi haueſſe fatto inſieme con la Fortuna tutto d'Oro.

Pri. Come tutto d'Oro?

Suetonio, e Plinio.

Tol. Come ſi legge appreſſo alcuni Iſtorici, che vna Fortuna tutta d'Oro accompagnaua ſempre il letto di quei paſſati Imperatori.

On. E nondimeno furono tanto ſcelerati.

Tol. Tuttauia quando eſſi veniuano à morte, diceſi, che in ſua preſenza era portata a i loro Succeſſori; e perciò Plinio la chiamò leggiera, incoſtante, e fallace.

Mar. Si paſſi per grazia à ragionar d'altro, e ſi laſci coteſta Fortuna vn poco da parte.

On. Torniamo dunque à ragionar della Giuſtizia, virtù eccellentiſſima, e chiariſſima, poiche nè la Stella della ſera, nè quella della mattina è cotanto marauiglioſa, e riſplendente quanto ella è, onde prouerbialmente diceſi.

,, *Son tutte le virtù nella Giuſtizia.*

E perciò ella è ſupremamente perfetta; perche la perfetta virtù è quella di cui è l'vſo; E chi hà la Giuſtizia, non ſolo la può vſare verſo di ſe ſteſſo, ma ancora verſo altrui, come ordinariamente, e con molta carità fanno le Donne.

Se la Giuſtizia dunque in vn certo modo contiene in ſe tutte le virtù; anzi la Giuſtizia (come vniuerſalmente ſi tiene) è Madre d'ogni virtù; chi hauerà Giuſtizia, haurà ogni virtù.

Et eſſendoſi conuenute le genti per vniuerſal cōſentimento, ed vſanza à chiamar la Giuſtizia con nome di Donna, chiamandola chi Aſtrea, chi Rhanuſia, chi Adraſtia, e chi Nemeſi, veriſimile è, che ciò ſia proceduto con molta ragione: Ma di queſta ſia detto à baſtanza: Paſſiamo hora breuemente alla

Pru-

Prudenza, la quale come guardiana dell'altre virtù morali, ſtando in eminente parte dell'animo alla vedetta, è come il Pilotto in Mare, che ci moſtra li ſcogli, che habbiamo à fuggire, e la via, che tener dobbiamo per giunger in porto con la bramata ſalute: Senza la quale la Giuſtizia ſi muta in crudeltà, la Temperãza in dapocaggine, la Fortezza in tirannia, la Potenza in ſuperbia, l'audacia in pazzia, e la Sciẽza in malignità: E veramente fra tutte le virtù dell'anima, nobilmente riſplende appreſſo ogni Perſona la Prudenza, eſſendo quella, per mezzo della quale così la Donna, come l'Huomo determina, e conſiglia quelch'egli può operare intorno à coſe per lo più malageuoli, e di momento, laſciando il peggio, & eleggendo il meglio; e però diſſe il Filoſofo eſſer proprio della perſona prudente il ſaper prender cõſiglio di quelle coſe, che non ſolamente à ſe, ma anco ad altri ſono, ò poſſono eſſere buone, ed vtili; la onde nel determinare ſe ſi habbia ad operare, ò nõ operare intorno à qualche difficile auuenimento, ò accidente, ſi ſcopre la ſottigliezza, e la viuacità dell'ingegno; Che non ſempre conſiſte la prudenza nell'operare, ma anco in non voler operare, conſiderãdo la Perſona prudente, ſe le apporta più vtile, ò onore il non operare, che l'operare. Il che meglio ſi potrà conoſcere con gli eſempi.

Arioſt. Ethic. 6. cap. 5. in princ. videtur itaque prudentis eſſe bene conſulere poſſe circa ea quæ ſibi ſunt bona, ac prosũt, &c.

Prudentiſſima perciò fù giudicata ARTEMISIA Regina della Caria, che con viuaciſſime ragioni cõſigliaua Serſe Rè di Perſia à non combatter con diſperati, ma tirare la coſa in lungo, mancando il viuere à nemici; ricordandoli ſempre, che queſto non diceua per paura, ma per vtile, & honore di Serſe, hauendo ella combattuto altre volte nelle guerre Nauali: Nè volendo il Rè Serſe pigliare l'auueduto conſiglio della Regina, attaccò la battaglia, e così fù perdente, e comunemente da ogniuno riputato im-

Trogo.

prudente, ostinato, e sciocco.

Prudente, e sauia fù SEMIRAMIS; però Nino conoscendo la sua virtù, non faceua mai cosa ne impresa veruna senza il suo consiglio.

Tarcagnota.

Ciro il minore, con ASPASIA faceua il simile, conoscendola tale in mille opere sue, e mentre si seruì de' suoi prudenti consigli, tutte le cose gli succedettero bene, e felicemente.

Eliano diuers. Hist. lib. 12.

Augusto Imperatore si consigliaua ordinariamente con la MOGLIE; de prudenti, e saui, e maturi consigli della quale, si seruì nelle cose importantissime dell'Imperio; à persuasion anco di cui lasciò vna certa sua seuerità rusticale, e si rese tutto humano mansueto, e clemente; Onde Aurelio Vittore, con molta ragione disse, che i consigli, e prudenti auuertimenti delle Donne giouano infinitamente à i Mariti: Gli Alamanni sendo ammoniti da questa sentenza, mai non prendeuano l'armi, se non col consiglio delle lor Donne; Sapendo di quanta prudenza, e virtù elle fossero dotate; Giulio Cesare racconta, che i Galli, non faceuano determinazione alcuna, senza l'interuenimento delle Donne; Et hoggidì ancora ciò fanno, conoscendo la molta auuedutezza, e prudenza delle Donne loro.

Aur. Vitt. nella vita di Giuliano Imperatore, dice Fæminarum pręcepta valde iuuant Maritos.

Cornelio Tacito.

POMPEA Plotina augumentò con la sua prudenza la Gloria di Troiano. MESA, e SEOMIDE, Romane, con prudenza, e valore aiutarono Lupo ancor giouinetto ad acquistar l'Imperio Romano, onde animosamente discese dalle Carrette loro nella battaglia contro di Macrino Imperatore, diedero con la prudenza, & ardir loro tanto animo alli Soldati, che vinsero la giornata.

Paolo Diac. lib. 13. Dione Cassio.

I sapienti Lacedemoni prendeuano però con molta ragione i consigli dalle loro prudenti, e sagge Mogli, e non operauano cosa alcuna, se alle Donne loro non la communicauano.

Aless. ab Aless. lib. 10. cap. 11.

E pe-

E però conoſcendo la prudenza, e valore delle Donne voleuano, che in tutte le faccende, e partiti, che ſi pigliauano in Senato; elle deſſero i loro ſuffragi, e voti, come ottimi Senatori; di che fà menzione Ariſtotile quando dice; Molte coſe nel Principato, e gouerno delli Spartani erano con molta prudenza amminiſtrate dalle prudenti Donne.

Ariſtot. nel libro della Politica 2. cap. 7. Multa in Lacedemoniorum principatu, à mulieribus adminiſtrabãtur. Etenim quid refert, vtrum Mulieres ipſæ gubernent, an eos qui gubernant à Mulieribus gubernari

Socrate (benche foſſe gran Filoſofo) confeſsò pure hauere imparato molte coſe da Diotima, Donna di ſomma ſapienza, e d'infinita prudenza dotata.

PALLA Madre di Caſſio con la ſua prudenza liberò da morte il Figliuolo.

Dione Caſſio 47.

ANNA Perenna (Donna auueduta, e prudente) ſouuenne la plebe Romana, nel tempo, che ſi trouaua nell'Auuentino ſenza vettouaglia.

Macub. Ouid. ne faſti lib. 3. Aleſſ. libro 3. cap. 18.

ADA Regina di Caria, conuincendo Aleſſandro Magno di liberalità, guadagnò con la ſua prudenza tutto il Regno di Caria.

Quinto Curzio lib. 2. Diodoro Siculo libro. 16. e 17.

COSTANZA Regina di Sicilia con vſare prudentiſſima clemenza s'acquiſtò gloria immortale.

Compend. del Collenuccio libro 5.

ISABELLA Imperatrice, Moglie di Carlo Quinto, per la ſua molta prudenza, e rare qualità, fù molto amata dal ſuo Conſorte, e da ſudditi inſieme.

Sopplimento delle Croniche lib. 15.

ALVIGIA Madre del Rè Franceſco, con gran prudenza gouernò il ſuo Regno di Francia.

L'iſteſſa ALVIGIA Madre, e LEONORA Moglie del ſudetto Franceſco Rè di Francia, e MARGHERITA Zia di Carlo Quinto, con molta prudenza nella Dieta, che ſi teneua in Cambrai, riſolnerono, e compoſero tutte le difficoltà, che teneuano in diſcordia il Rè, e l'Imperatore; ſenza che tanti, e tanti Huomini, che n'attendeuano la riſſoluzione, non pure vi metteſſero le mani, mà ne anco, ne foſſero conſapeuoli; reſtando doppo il fatto marauigliato ogniuno, di quanta virtù, e prudenza elle foſſero dotate: E da queſto ſi può conoſcere, che le Don-

L'iſteſſo.

Giouio nell'Iſtor. lib. 37.

Donne (dico le vere Donne) ſono l'honore, la tranquillità, e la gloria de gli Huomini, e de gli Stati.

Ma per finire, diciam pure, che la prudenza delle Donne ſi ſcuopre tutto il giorno, dirò non ſolamente in Regine, e Signore di alto legnaggio, ma in molt'altre Donne, così nel reggimento delle caſe, e delle famiglie loro, come nella conſeruazione della roba, e nelle facoltà da gli Huomini acquiſtate; diſtribuendole ſecondo i biſogni, ed i tempi, con ſommo antiuedere, e gran prudenza: ed infelici alcuni Huomini, ſe le Donne loro non gouernaſſero le loro facoltà.

Tralaſcio di raccontare, che in molti paeſi le Dõne attendono a' traffichi con tanta diligenza, che non cedono a' primi Mercatanti di tutta Europa; ſegno di grandiſſimo ingegno, talmente che dalle ſudette coſe ſi può ottimamente raccorre, che anco di prudenza le Donne meritano gran lode, oltre che ſono elle generalmente molto temperate, e la Temperanza (come dice Platone) è conſeruatrice della Prudenza, nè mai ſi miſchia la Prudenza con la Intemperanza; onde però ſi può anco dire, che eſſendo le Donne molto temperate, ſieno ancora molto prudenti, e di molto ſano giudicio: Però in queſto non mi ſtenderò più oltre, diſegnando venire all'altre loro particolari eccellenze, e rare virtù.

Ethic. 6. cap. 5. Inde etiam eſt quod Temperantiã Sophroſynin appellamus, vt potè Prudentiam cõſeruantem.

Tol. Hoggimai darete tante virtù alle Donne, che non sò s'elle baſteranno à portarle.

On. In compagnia di queſte potrebbonſi dargliene mille, e mill'altre, che ageuolmente le porterebbono, come di continuo dolcemente le portano; ma hò volſuto chiuderle tutte con la Prudenza, la quale non mi potrete ragioneuolmente negare, che ella non ſia ancora molto ben poſſeduta da loro; vedendoſi, ch'elle ordinariamente fanno quaſi tutte le operazioni loro (ò per la maggior parte) con più ripoſo, e con molta prudenza.

Che

Tol. Che ciò ſia vero, io non lo concedo, nè concederò mai; perciòche à me pare, che la prudenza delle Donne non ſia in altro, che nel ſaperſi riſoluere, e prender conſiglio ne ſubiti, ed improuiſi auuenimenti, ma che dato loro ſpazio di penſare, e diſcorrerui ſopra, lo ingegno, e l'accorgimento loro ſia di molto poco valore; e come in vn iſtante non trouano rimedio, non ſanno poi mai più trouar ſoluzione, nè riſoluzione à coſa alcuna.

On. A queſta poſizione (la quale oltre, che ſi potrebbe gittar à terra con gli citati eſempi pur hora di tante, e tanto prudenti Donne, che con molto conſiglio, maturità di tempo, e ponderati pareri, terminarono negozij importantiſſimi) ſi riſponde con l'autorità, e ragioni di Teodorico ſommo Filoſofo, il quale dice, che'l Creatore cauò la Donna non d'altr'onde, che dall'Huomo, nè d'altra materia la fece, che di quella dell'Huomo; e perciò ſcriſſe, ed affermò eſſer la Donna docile, e molto bene ricordarſi, ella eſſer buona ne ſuoi, e ne gli altrui conſigli.

Prin. Se le Donne ſono ragioneuoli, di anima immortale, capaci di beatitudine, atte à tutte le virtù, non altrimenti, che l'Huomo, (com'altri pur moſtrano) che impediſce ciò che gli improuiſi conſigli di eſſe non ſiano buoni, ed alle volte migliori ancora di quelli, ſopra i quali molto tempo ſi ſpende à penſaruici? Galeno, & altri.

On. ,, *E chi non sà, che'l bel femineo ſeßo,*
,, *Tra molti, e molti doni,*
,, *Che'l Cielo, e la Natura*
,, *Gli conceſſe; poßiede anco il conſiglio*
,, *Tanto più ſaggio, quanto men penſato?*

E nella maggior parte delle coſe, non è di minore vtile la velocità, e preſtezza del Conſiglio, che'l Conſiglio iſteſſo:

Mentre nel Senato di Roma ſi ſtaua deliberando di

di mandare Ambasciadori à Cartagine, Annibale espugnaua Sagunto in Spagna: ne ciò è di marauiglia, essendo vna gran parte de gli Huomini (come scriue il Louisino) quasi sempre trà loro d'opinione contraria; dalla quale contrarietà ne nascono tardissimi Consigli, e lunghissime essecuzioni nell'imprese di Pace, e di Guerra. E souente non piccioli danni: Se alle Donne Romane fusse stata commessa la cura del consultare, e del risoluere, più tosto, e forse più sauiamente haurebbono preso partito, e forse anco fatto quanto bisognaua all'honor loro, & alla conseruazione de confederati; Et la guerra, che lungo tempo tenne la misera Italia in continui pericoli, e trauagli, si sarebbe forse anco terminata in altro modo: Di quì si può vedere di quanta importanza sieno i ben risoluti consigli.

Marcant. Louisino Vdinese nell'isposizione di 12. e 13. cap. del 4. d'Esdra.

Pri. Veramente, che il tempo orna, & innalza molto le grandi azzioni quando si eseguiscano prontamente, perche la lunghezza, ne diminuisce quasi sempre la gloria, & il contento; Però Giulio Cesare (quell'animo inuitto) vsaua dire, che à volere assalire le cose Grandi, non v'hauea bisogno molta deliberazione, e che con velocità, le più volte si veniua à miglior fine.

On. O quante, e quante volte alcuni Huomini sarebbono felici, se si lasciassero reggere dalle loro Prudenti, e Sauie Donne, & accettassero i loro fedeli, e buon Consigli, e non gli sprezzassero, come fanno alcuni, non tenendone con proprio danno, conto veruno? Forse, e senza forse non sarebbe stato miseramente vcciso Giulio Cesare sudetto da i Senatori Romani, s'egli hauesse creduto al prudente Consiglio della Moglie sua CALFVRNIA, che la mattina dell'istesso giorno, gli predisse, & lo ammonì, ch'egli douesse fermarsi in Casa.

Et vn'altro gran Rè à giorni nostri (la cui Regale

Capi-

Capigliatura non era imbiancata ſaluo, che per vigilie, ed eſperienze, e li Lauri, che coronauano la ſua Teſta erano ſtati colti ſopra il Campo Vittorioſo di tre Battaglie Campali, di trentacinque riſcõtri d'armate: centoquaranta combattimenti, doue combattè ſempre di ſua mano, con trecento aſſedij di Piazze) non ſarebbe forſe anch'egli incappato in quel sì grãde, & accidentale Infortunio, tanto memorando al Mondo, ſe al cordiale, e prudente conſiglio dell'amantiſſima ſua Conſorte Regina MARIA de Medici, haueſſe volſuto porgere l'orecchie: Queſta ſaggia, e prudente Donna, per diuertire il diletto Marito dall'andare in quel giorno per la Città, acciò haueſſe paſſato quella funeſte Giornata, fece tutto quello, che potè fare CALFVRNIA per diuertir Ceſare dall'andar in Senato, il Rè volle vſcire, & andando per la Città in Carrozza ſcoperta, tenendo il viſo da vn'altra banda, venne all'improuiſo offeſo dalle ſcelerate mani di vn aſſaſſino, e furibondo Demonio Infernale, che con due colpi di coltello gli cagionò la morte.

Pier Matt. dell'Hiſt. di Fran. lib. 7. in fine.

Pri. Certo sì, che haurebbon fatto bene l'vno, e l'altro di queſti Signori, vdire, ed vbbidire à prudenti Conſigli dell'amanti Conſorti.

On. Oſſeruate hora vn'altro ottimo Conſiglio di Donna prudente, e Donna di giudicio, e di valore: Hauẽdo Ceſare Auguſto hauuto notizia, che Lucio Cinna, Nipote di Pompeo, cercaua di farle inſidie per vcciderlo, e già informato doue, e quando hauea dato ordine di aſſaltarlo; E trattandoſi la Sentenza in Senato per punirlo, LIVIA DRVSILLA Imperatrice ſua Moglie, prudentemente conſigliandolo diſſe; fà Imperadore quel che ſogliono fare i Medici, che quando gli vſati rimedi non giouano, tentano i contrari: Con la ſeuerità, fino à queſt'hora, tù non hai fatto frutto alcuno con Cinna; perdonagli, perche

che essendo preso, alla tua vita non può nocer più, ma si bene alla tua fama in quest'altra guisa grandemente può giouare: Ascoltò l'Imperatore il Consiglio della saggia, e prudente Moglie, e fatto chiamare il Cinna à parlamento con esso lui, e fatto appresso portare da sedere gli disse: Cinna? Io prima ti dimando, che mentre parlo, tù non mi debba impedire, perche à tuo agio potrai tù dir poi quanto vorrai; E quiui raccontatogli tutti i benefici, che fatti gli hauea, e della libertà, che nella battaglia gli hauea dato; Che gli hauea riconcessa la robba, che per ragion di ribellione era perduta, e confiscata, e che vltimamente l'hauea honorato del Sacerdozio, lo pregò poi, che gli dicesse per qual cagione hauea pensato di vcciderlo; E perturbato Cinna, così finì di dirle; Io ti dò vn'altra volta la vita, ò Cinna; Prima te la diedi come à nemico; Hora come à Insidiatore: E da quì in poi cominci fra noi vna vera amicizia: Contendiamo se io con miglior fede ti habbia donata la vita, ò tu mi sia più obligato per essa; Et all'ora, all'ora, con piaceuolissima faccia, gli offerse il Consolato: Così il giouane restando pienamente confuso, e tinto in viso di grandissimo rossore, conosciuta così gran clemenza, da indi in poi osseruò, riuerì, ed amò di perfetto amore il benigno Imperatore, nè mai più cercò non pur d'insidiarlo, ma ne anco gli venne in animo di rompergli la fede, e l'amicizia: Et hauendo saputo esser proceduto il tutto per il saggio, e buon consiglio della prudentissima LIVIA Drusilla, fece poi anco sempre grandissima stima di essa Imperatrice, Donna veramente sopra molt'altre di quell'età eccellentissima, e per propria virtù, e gran senno, e giudicio, mirabilissima.

E se quando il souranominato Cesare guerreggiaua contro gli Alemanni, essi ancora hauessero creduto al fedele auiso, e saggio Consiglio delle Donne loro,

ro, che gli predissero à non douer vscire à combattere in quel tempo, che loro pareua fuori di proposito, e fuori di tempo, non haurebbono forse con tanta strage loro, perduta quella gran Giornata, onde vennero in potere de' Romani; Il che poscia cagionò, che vn'altra volta poi hauendo gli medesimi Alemãni perso quasi tutto l'Essercito in vna Giornata, che loro fù crudelissima (per la qual rotta temeuano grandemente la perdita, e la distruzzione di tutto il restante) per li ottimi, e risoluti buon consigli, e pronte risoluzioni, e conforti delle Donne (perciòche le conduceuano anco nelle guerre, perche fossero in testimonio del valor loro, ò vincessero gloriosamente, ò morissero honoratamente alla presenza di quelle) pigliarono perciò tanto animo, & ardire, che tornando à combattere, restarono vincitori gloriosissimi; il perche dissero, ed affermarono poi, che per certo nelle Donne era molto di buono, e di prudenza, e che però si doueuano stimare, e grandemẽte prezzare i consigli loro.

Leggesi pur ancora, che sino al tempo di Manuelle Comneno Imperatore, le Donne Alemanne valorose, e prudenti andarono animosamente con gli Alemanni loro Mariti all'impresa di Gierusalemme, e caualcando come gli Huomini, sedeuano sopra i mantelli armate con le aste nelle mani, e vestite come Soldati, andauano con le faccie marziali più ardite delle Amazoni, tra le quali, e tra le principali ve n'era vna eccellentissima, e molto stimata per il suo gran valore, e generosità, la quale perciò, e per gli ornamenti nobili, che portaua, e per le vesti, che haueua all'vsanza di quelle genti con le fimbrie d'Argento, e d'Oro, comunemente era chiamata Piè d'Oro, Bocca di Perle, e Donna di gran valore, e gran consiglio.

In Niceta lib. 4. cap. 1.

I Popoli della Prouincia di Iucatan (chiamata hora-

ra la nuoua Spagna) vedendo in effetto, e conoſcendo con l'eſperienza quanto loro ſiano di giouamento i ſalutiferi conſigli, e la preſenza delle Donne, non ſolamente le vogliono ſeco ne gli Eſſerciti, ma coſtumano ſempre conſultare tutte le coſe della guerra, e della pace con eſſo loro.

Prudentiſſimo, e di gran giouamento fù il conſiglio, che diede DISA Regina della Città d'Vpſalà, e del Regno di Suezia, à quella gran moltitudine di gente del paeſe, vedendo, che per l'aſprezza dell'aria le biade non veniuano à perfezzione, e che que' Popoli ſi moriuano di fame (mancando eſſi di eſpediente rimedio à loro biſogni) gli conſigliò ella, che vna parte, alla quale toccaſſe la ſorte, ſi partiſſe del paeſe, & andaſſe in altra regione, doue poteſſe viuere più commodamente, e l'altra rimaneſſe, il che eſſequito da loro conforme al ſaggio conſiglio della prudente Donna, ſucceſſe tanto bene, & à quelli, che partirono, & à gli altri, che reſtarono, che perciò la riuerirono ſenza fine. Et così ella innanzi, e poi diede ſempre loro infiniti altri ottimi conſigli, quali tutti gli riuſcirono vtiliſſimi.

Olao Magno lib. 4. cap. 6.

OLDA, Moglie di Selumme, nella Città di Gieruſalemme, ſendo Donna di altiſſimo ſapere, e d'intelletto profondo, ed eleuato, daua à chiunque ricercò ſaper da lei qualunque coſa, che ſi fuſſe, così ſagge riſpoſte, e tãto prudenti, che il Rè degli Iſraeliti, Gioſia, diſcendente di Dauidde, hauendo ne ſuoi grandiſſimi biſogni comandato à gli Huomini Regi, che da queſta ſaggia Donna andaſſero à pigliar conſiglio ſopra di lui, e ſopra del ſuo Popolo, ſi degnò riceuere la di lei riſpoſta, quietandoſi ſopra di quella (di doue ſi può vedere la riputazione, e grandezza del conſiglio di Donna) la quale chiudendo in picciola parola vn Mare di ſapienza, moſtraua con grandiſſima viuacità (à confuſione di quelli, che negano, e diſprez-

Paralip. 2. cap. 34. Abijt ergo Helcias, & hi, qui ſimul a Rege miſſi fuerãt ad Oldan prophetidem; &

ſprezzano il ſaper delle Donne) quale, e quanto foſſe il ſuo alto ſapere.

locuti ſunt ei verba quę. &c at illa reſpondit eis. Dicite viro qui miſit vos ad me. Hęc dicit Dominus D. Iſrael: Ecce ego inducam mala ſuper locum iſtum, & ſuper habitatores eius, &c. Paralipomen. ſecondo capitolo 34.

FLAVIA (detta la Sciente) à tempi de Romani, Donna di molto conſiglio, e gran ſapere à Marcoaurelio, & à Giorbino, che da lei ſi conſultarono (quando ſi partirono dal Studio) di quello, che haueſſero à fare per poter conſeguire honore, vtile, e gloria; ella prediſſe loro in Napoli, che facendo quanto da lei ſi diceua, e daua loro per conſiglio, vno ſarebbe Imperatore, e l'altro Rè? il che auuēne appunto, perche Marcoaurelio fù Imperator Romano, e Giorbino Rè di Sicilia?

CRATESIPOLA, Moglie di Aleſſandro Rè di Sicionia nella Morea, eſſendole ſtato ammazzato il Marito à tradimento da Aleſſio Sicionio, e da altri, che fingeuano eſſerli amici; eſſendo ella Donna di gran valore, di gran conſiglio, molto prudente, e ſaggia, e di ſommo ardire (e di grandiſſimo animo; ſapendo ella ben conſigliar ſe ſteſſa, & i ſuoi, e prender riſoluto partito à negoci del Regno) diede ſubito di mano al gouerno del Paeſe, difendendoſi, & offendendo gli Auuerſari di modo, che fu molto amata da ſudditi, e particolarmente da' Soldati per li molti benifici, che loro hauea fatti, e faceua, ſouuenendo del continuo coloro, che ſi trouauano in miſeria, ed in neceſſità: E perche alcuni Sicionij (morto il Marito, e rimaſta lei Vedoua) cominciaro à diſprezzarla, tentando con l'armi acquiſtarſi la libertà; ella valoroſamente venuta con eſſo loro alle mani, reſtò vittorioſa, facendone caſtigare intorno à trenta; e così ſtabilite le coſe, gouernò poi il Regno prudentiſſimamente, e con molta quiete.

Diodoro Sicolo lib. quarto.

MAMMEA, o vero MANIA, Regina d'Egitto, reſtata Vedoua, fù anch'ella così generoſa, e magnanima nel gouerno, e così bene ſi ſeppe conſigliare, che li Romani, temerono fortemente di lei,

onde fù astretto Valente Imperatore, e Lucio à dimandarle pace.

Sopplimento delle Croniche lib. 9.

FILA, Figliuola di Antipatro (quale era in effetto Donna prudentissima) fu similmente di consiglio incomparabile; conciosiache, se nel Campo erano persone, che fossero troppo scandolose, cercaua sempre di quetarle, portandosi ogni hora verso ciascheduno in quel modo, che si conueniua, & à sue spese maritaua le Figliuole, e le Sorelle de' suoi poueri Soldati, ed altre pouere Persone parimente; liberaua quelli, ch'eran calunniosamente accusati, e perseguitati, & ouunque potea, s'ingegnaua sempre di giouare à tutti: Scriue Diodoro, che Antipatro suo Padre, il quale fù Huomo prudentissimo sopra quãti altri viuessero a' suoi tempi, e venissero in grandezza, ed in potenza, che anco nell'età, quando ella era giouinetta, vsaua consultare con esso lei sopra i negoci di grandissimo affare, e d'importanza, tanto la conobbe saggia, auueduta, e prudente.

Diodoro libro 19.

ANNA Regina di Francia (oltre, che fù vn chiaro specchio di virtù, di Giustizia, di liberalità, di honestà, di pudicizia, & vn viuo lume de' santissimi costumi) fu anco nel dare ottimi consigli singolarissima.

Paolo Emilio lib. 10.

E LVCREZIA de' Tornabuoni Madre di Giuliano, e di Lorenzo de Medici (ancorche di grauità, d'animo generoso, di pudicizia, e di studio di virtù auanzasse quasi tutte le Donne dell'età sua, e fusse molto eloquente, e letterata, si che traduſse buona parte della Sacra Istoria in nostra lingua in versi) non mancando percio dalla cura delle cose necessarie, ne dalle spirituali, per le domestiche, e fusse gran limosiniera, e prontissima à souuenire à gli afflitti, dotasse molte Verginelle nobili, e pouere, collocandole in legittimo Matrimonio, & altre Monacandole, si ch'ella era il rifugio de' Monasteri, e di

tutti i luoghi mendicanti della Città di Fiorenza, onde con indicibile pietà,& riuerenza venne amata, & honorata da tutti) fù particolarmente, e sopra ogni cosa Donna di consigliar mille Stati, e mille Regni, e molto moderatrice di tutti i costumi.

Niccolò Valori nella Vita di Lorézo de Medici.

LEONORA di Toledo Gran Duchessa di Toscana, superò anch'ella di prudenza, e di consiglio non pure molt'altre del suo tempo, mà le più celebri dell'età passata: si che ciascuno dicea, ch'ella superaua quasi la Prudenza humana: E questi esempi vi bastino per hora.

Gio. Guadagno nell'orat. sua.

Vit. Deh Signore Onorio non vogliate così di leggieri passar là doue abbondeuolissimamente haureste occasione di fermarui.

On. Io hò tant'altre cose da dirui in questa materia di molta importanza, che poco più tempo potrei spendere nel raccontarui per hora altri essempi.

Mar. Non habbiate si gran carestia di tempo, che ne vogliate difraudare di quelle narrazioni, che da noi grandemente si desiderano, che ancora è assai per tẽpo, & assai à buon'hora, e quando anco fosse più tardi, ci sono degli altri giorni, ne' quali noi potremo, e hauremo caro d'vdirui ragionare in simil soggetto.

On. Siate contenta Signora, e Regina nostra, ch'io segua il mio preso tenore, e della perfezion vostra generalmente ragioni, che ben soggiungerò poi di molti esempi particolari, per prouar meglio la nostra intenzione; onde continuando dico, che quando anco per ordinario le Donne non fossero tali, quali con tanti nobili esempi si sono mostrate di sopra, e che i consigli loro non valessero se non all'improuiso: Ditemi Sig. Tolomei? non scriue tuttauia Tucidide, che le cose subite dimostrano, e fanno esperienza dell'ingegno? Però non mi pare, che si habbi à credere, che le Donne prendano i subiti consigli senza discorso; perciòche per la sottigliezza, e bontà dell'intelletto

loro velocemente discorrono, e sanno eleggere il meglio;la qual cosa auuiene per lo hauere elleno gli spiriti molto sottili; E se pure in alcune di loro è alle volte alcun freddo,che ritardar potesse il mouimento delli spiriti, tanto è poi sottile l'ingegno loro, che ne viene à farsi vna temperatura così ben condita, che non è caso sì ripentino,e grande,al quale non bastassero elle à prouedere, come ben potrei hora per infiniti altri esempi dichiarare, se Istorie, ò altro volesse raccontarui.

Mar. Questo saria à noi di grandissimo piacere.

Tol. Ciò vi credo io, ma dicane prima il Sig. Onorio,come si ha da intendere quella sentenza dell'Ariosto.

Ariosto. Cãto 27. Stanza 1.

☞ *Molti consigli de le Donne sono*
Meglio improuiso, ch'à pensarui vsciti?

On. A voler (Sig. Tolomei, ch'io ve ne renda qualche buona ragione, non posso rispõderui adesso, perche bisogna, che mi diate qualche spazio di tempo à pensarui; sapendo voi,

Che mal può quel de gli Huomini esser buono,
Che maturo discorso non aiti;

con tutto ciò per non parere di fuggir fatica, dirò breuemente, che questa sentenza, s'ha da intendere secondo il vero, e secondo l'intenzione dell'Autore, e non così come superficialmente par che la prendano alcuni poco amoreuoli alle Donne, non sapendo essi, che

Michel Angelo Buonarroti Fiorentino.

☞ *Alma piena di senno,*
Non ha mestier d'indugio al suo consiglio.

Dico dunque,che l'intenzione dell'Ariosto è di dire, che essendo cosa difficile il poter di subito, & all'improuiso far vna risoluzione, e prendere vn partito, che riesca così bene, come quando si ha poi tempo di considerare,d'esaminare,e di consigliarsi per ogni via, e per tutti i capi intorno al bene, ò al male, che da tal risoluzione, ò di tal partito preso possa segui-

re; le Donne tuttauia (fra tante altre parti rare, e sublimi) hanno quest'vna per propria, e principale, di far all'improuiso, & in vn subito ottima risoluzione, e prender ottimo partito ad ogni cosa per difficile, che sia, come chiaro si dimostra in que versi, che immediatamente seguono.,

,, *Che questo è speziale, e proprio dono*
,, *Fra tanti, e tanti, lor dal Ciel largiti;*

oue si vede, che questo risoluersi improuiso, egli lo chiama come parte sublime, e dono conceduto alle Donne dal Cielo per grazia singolare: Si potrebbe anco dire, che la Donna sia d'vna qualità d'ingegno, che nell'hauere à risoluersi improuisamente à qualche cosa importante si aguzzi l'ingegno, e si ristringa tutta in se stessa in vn punto, e quiui spieghi, ò impieghi tutta la perfezzione del vigore, e del valore suo; la oue come poi la Donna non si vegga così ristretta dalla strettezza del tempo, e le paia d'hauere spazio à risoluersi, se ne stia, come trascurata, & oziosa, onde l'ingegno sparsamẽte nelle parti delle virtù sue, nõ adopri cõ quella perfezione, che farebbe nell'altra guisa, e di questi tali ingegni si trouan molti ancora nè gli Huomini, e principalmente in quelli, che più l'hanno perspicace, e sublime; onde il Ruscelli afferma hauer conosciuto alcuni gran Segretari, che haueuano per prouerbio di dire, che non poteano scriuere cosa buona se non si vedeuano li Corrieri auanti ad aspettargli con gli stiuali, e con gli sproni à i piedi, e di molt'altre cose tali s'hanno continui esẽpi in moltissimi intelletti rari per molte guise: Di modo, che dalla prontezza degli ingegni delle Dõne nasce, che velocemente discorrono, risoluendosi delle cose, che loro accadono con prestezza, & eleggendo quasi in vn punto quelle cose, che più degne giudicano di elezzione: Mà discendiamo vn poco più alle particolarità della prudenza delle Donne:

Nella Annotazioni sopra l'Ariosto. Cãto 27

Hora ditemi? Non è egli openion comune di ogniuno, che non minor virtù sia il conseruar le cose acquistate, che il saper guadagnarle?

Tol. Certo sì.

Pri. Ciò non si potrà contradire già mai da veruno; anzi veramente affermar si può, che sia maggior fatica assai il dispensar bene le ricchezze di questa vita, che non è l'acquistarle; perciòche si acquistano con sudore, e si dispensano con sospiri.

On. E perciò notabilmente Augusto si marauigliò di Alessandro Magno, che si doleua di conuenirli stare in ozio, non sapendo che si fare quando hauesse soggiogato tutto il Mondo, si come s'hauea concetto in animo di douer tosto, e facilmente fare, quasi che maggior fatica non fosse il saper tranquillamente gouernarlo, che valorosamente vincerlo: E pure il gouerno delle cose acquistate, e la conseruazione della Casa appartiene alle Donne, & ogni dì si vede, che ordinariamente le Case vanno à male, & in malora là doue le Donne non hanno il gouerno loro: E ben far ne ponno piena testimonianza infinite, e delle principali di questa Città, per tacer le altre, ch'io non ho praticate: Faccia pur l'Huomo industria di mercanzia, ardisca di solcare tutti i mari, & ad ogni pericolo esporsi per guadagnare, & accumular robba alla crescente famiglia, che ogni fatica, e studio è finalmente vano, se la discreta, e prouida Donna nõ ne piglia la cura: Si vede pure con effetto, l'Huomo senza la Donna essere tutto malinconico, malacconcio, ed irsuto à guisa d'vna fiera, anzi che senza la Donna il Mondo può in vn certo modo assomigliarsi all'Abisso, l'esperienza si vede in molti luoghi, doue non sono Donne, ne quali per lo più gli Huomini sono sozzi, rozzi, dispettosi, empi, crudeli, e come fiere infernali, horridi, e fieri, e per l'opposito (sendo la Donna, come il zucchero, che condisce ed ac-

concia ogni viuanda) douunque ella ſoggiorna ſono gli Huomini più dolci, più piaceuoli, più attillati, più corteſi, più amoreuoli, più pietoſi, e benigni, come ancora aſtronomicamẽte parlãdo par che ſin ne Pianeti Celeſti ciò chiaramente ſi veggia, li quali ſouente infonderebbono maligni, e ſtrani influſſi, ſe la Femmina con la ſua benigna dolcezza placandoli, non moderaſſe il Maſchio: Però ſi dice, che la Luna tempera l'ardor del Sole, che Venere fà ſtare al ſegno, e doma la fierezza di Marte: Giunone (da gli Antichi riputata Dea Celeſte) placa l'ira di Gioue; E quando queſte (tuttauia Aſtronomicamente parlando) non temperaſſero le loro furie, mandereb-bon ſoſſopra quaſi ogni coſa. Mercurio per eſſere Maſchio, e Femmina, è di così piegheuole natura, che incontanente s'appiglia à quella, ch'egli s'accoſta, e nella medeſima natura ſi conuerte: Saturno ſolo per eſſere ſenza compagnia di Femmina, ci è quaſi ſempre contrario, maligno, auuerſario, implacabile, odioſo, e nociuo Pianeta: ed in ſomma dica pur chi vuole che le Femmine, quaſi in ogni coſa mitigano il furore de' Maſchi.

Pri. Male nel vero, (humanamente parlando anch'io) ſi ſtarebbe in molte coſe, anzi in molte caſe, ſenza le Femmine.

On. E quante ſono le Caſe de nobili, e ricchi Huomini (deſcendendo hora da queſto Cielo in Terra) nelle quali per non eſſerui gouerno di Donne ſi viue con tanto diſordine, che aſſai più commodamente ſi ſtarebbe in qualſiuoglia deſerta Spelonca?

Quante Caſe per la medeſima cagione vanno di male in peggio, e finalmente ſi riducano à nulla?

Quante all'incontro ſono ſtate, e ſono le Caſe, e Famiglie, che giornalmente ſi ſono vedute creſcere, e vanno tuttauia creſcendo, per eſſere il gouerno, e l'amminiſtrazione loro alle mani delle ſaggie, & au-

Mulier enim se dula delectabit virum suum;& gratia Mulieris Sanctę in ornamentum Domus suæ. Ecclesiastici capitolo 26.

Ghrisf.Hom.38 sopra la Genesi vxor, omnia, leuia, & facilia Marito reddet; &percipere nõ finet illas esternas molestias, & difficultates, quę quotidie Domi nascuntur.

Lorini, ne suoi Elogij a carte 390.

uedute Donne; Ce lo conferma il Sauio, dicendo, che la diligente Donna apporta contentezza, e piacere indicibile al suo Marito; E che la grazia di quella è ornamento della sua Casa; E San Gio:Ghrisostomo dice, che la sauia, ed accorta Moglie fa riuscire al suo amato Marito tutte le cose per aspre, e difficili, che sieno, dolci, leggieri, facili, e senza peso; ne gli lascia giàmai sentire quelle strane passioni, quelle malageuoli difficoltà, quelle grauose noie, e intollerabili fastidi, che ordinariamente soglion nascere, e tuttauia si prouan dentro la Casa.

Vedesi però, che molti illustri principali, ed honorati Huomini, sauiamente consigliati, lasciano il gouerno delle Case, e delle cose famigliari alle loro diligenti, & auuedute Mogli, e veggonsi le Case loro tanto ben gouernate, e così leggiadramente pulite, & ornate, che somigliano altre tanti Paradisi Terrestri, sendo le Donne molto atte à tenere le Case pulite:

Quindi nasce, che in Sericana, conoscendosi il valore, la prudenza, la pulitezza, e la fedeltà delle Dõne, la Persona del Rè, e la Casa tutta, e guardata, e gouernata solo da Donne, e la guardia de gli Huomini del Rè non osa stare se non fuori alla porta, e quando il Rè esce in Campagna à Caccia è sempre intorniato da vna gran Compagnia di Donne, & essendo così fuori si fa intessere la strada di funi, restando tuttauia fuora, la guardia de gli Huomini, e se alcuno vscendo dall'ordine, entrasse doue sono le Donne, sarebbe tosto fatto morire: Quando poi si guerreggia, alcune di esse stanno nelle Carrette, alcune à Cauallo, & alcune sopra gli Elefanti, sendo elle assuefatte di maneggiare tutte le armi, e sono in questo Esercizio (per la consuetudine, & vsanza) molto valorose.

Il Rè di Moluche, tiene parimente alla cura, e gouerno di Casa cento Donne; le quali anco gli stanno

poi intorno quando bisogna, e lo seruono in vece d'huomini, pulitissimamente.

Come farebbono poi senza la pulitezza, & amoreuolezza delle Donne, gli Ambasciatori forestieri, che vanno al gran Cane di Tartaria, il quale non parla mai à gli Ambasciatori delle altrui genti, ne manco permette, che vengano nel suo cospetto, se prima tanto essi, come i presenti, che portano (perche non si può con man vuote andarli innanzi) non sono purgati, e mondi, da alcune Donne deputate à questo effetto, che sono poi quelle, che gli introducono anco all'audienze.

Di queste Donne, si fa menzione a la Giornata ventesima prima.

Dimodo tale, che e per ragione, e per esperienza, e per esempi, si può chiaramente conoscere, quali, e quanti sieno i commodi, & i benifici, che la mercè delle Donne ne riportano gli Huomini.

Con quanta diligenza poi, con quanto amore, e con quanta gran carità, e riuerenza, le Donne alleuino i Figliuoli, non ne adduco esempi, che bene di molti Oratori, e Nobilissimi Signori alleuati sotto il gouerno delle sauie Madri, potrei far menzione; come de Gracchi, che per esser alleuati, e nodriti dalle mammelle di CORNELIA lor Madre, e da lei stessa ammaestrati nelle belle lettere, ne trassero, e succhiarono l'eloquenza: Oltre che questa prudentissima Donna, così splendidamente alleuò anco vna delle sue Figliuole chiamata CORNELIA minore (la quale fù poi Moglie d'Affricano il minore) insieme con li duo Figliuoli, che gl'erano restati doppo la morte di Tiberio, che senza dubbio alcuno auanzarono (oso quasi, che dire) tutti i Romani di gentilezza, e di creāze; ne altra persona hebbero per Maestra di sì rara eloquenza, e di sì nobili creanze, che solo CORNELIA lor Madre, la quale, e di dolcezza di parlare, e di prudenza, e di honesti costumi, superò non solamente tutte l'altre Matrone

Ro-

Romane, ma anco tutte l'altre di qualunque altro legnaggio, che da Scrittore alcuno ne fosse fatta menzione, non sia marauiglia poi se i figliuoli superarono anch'eglino tutti gli Oratori di quell'età, per non dire dell'età passata, come fù vn Demostene, vno de' principali Oratori, che da gl'Istorici venghin nominati: Questi rimasto di sette anni priuo del Padre, sotto la cura di CLEOBVLA sua Madre, fù da lei fatto attendere allo studio delle lettere, sotto la disciplina d'Isocrate, e d'Iseo famosissimi Oratori: affaticandosi in oltre (per impulsion della Madre) d'imitar Tucidide, e Platone Filosofo, dalquale vien anco detto, che fosse principalmente ammaestrato, se bene la sauia Madre hauea molto prima tolto in Casa con bonissima prouisione, Iseo Oratore, dal quale per quattro Anni continui volle, che fosse anco ammaestrato, ingegnandosi Demostene d'imitare il più, che potea le Orazioni del suo Maestro Iseo: Hauendo poi fatto gran frutto, e molto profitto nell'Arte del dire, e composto per difesa della Patria, e poi recitate Orazioni elegantissime contra Filippo Rè di Macedonia, delle quali da alcuni suoi contrari le ne fù portata Copia; Filippo à coloro, che ne le presentarono rispose; Ancor io se hauessi vdito Demostene à recitarle, haurei deliberato guerreggiare contra me stesso.

Plutarco nella vita de' Gracchi.

Pri. Risposta veramente degna d'vn Rè magnanimo, e prudente; hora seguite.

On. Fù Demostene così bene educato, ed alleuato dalla Madre, e ne buoni costumi, e nelle buone, e belle lettere, che non solo diuenne ben creato, gran letterato, ed eloquentissimo, ma humano al possibile, magnanimo, e liberalissimo, ed hora per saggio di tãte sue virtuose, e lodeuoli parti, vdite vn sol atto di humanità, di magnanimità, e di liberalità vsato da Demostene verso persona, che meritaua ogni risentimento di castigo, e discortesia; e seguo poi il nostro ragionamẽto.

Se-

Seguitādo egli a Cauallo Eſchine (vno de' ſuoi Tutori, che frodati gli hauea i beni del Padre) il quale cōdannato alla reſtituzione, ſe ne fuggiua, giunto, e preſo, inginocchiatoſegli Eſchine a piedi, e chiedendole miſericordia, fù ſubito leuato sù da Demoſtene, e donatogli vn talento d'argento, e rimeſſo tutto il debito, lo laſciò liberamente andare.

Che venia ad eſſere quaſi, che ſecēto ſcudi.

Pri. Atto di molta humanità, gentilezza, e magnanimità

On. Vdite alcuni altri atti di magnanimità, di liberalità, e di pietà di Demoſtene verſo la Patria, e quì finiſco. Eſsēdo egli eletto dal publico à far accōciare le Muraglie d'Atene, ſpeſe del ſuo cento Mine (cioè diecimila ſcudi di noſtra moneta) Donò ſimilmente à coloro, che dalla Città veniuano eletti ſopra le coſe sacre, diecimila Dramme; Rimprouerato vna volta da Epiclo, ch'ei steſſe continuamente ſul penſare, mi vergognerei diſſe Demoſtene, douēdo vn così numeroſo popolo conſigliare, s'io parlaſſi d'improuiſo. Giūto all'età di cento, e ſette anni, morendo diſſe, che gli doleua il finir di viuere, quando appunto incominciaua a imparare. Da tali, e tante ſue azzioni adūque veggaſi, che riuſcita faceſſe vn tale, e tāto grand'Huomo rimaſto di ſette anni, ſotto la cura della propria Madre, e con quanta diligenza da lei foſſe alleuato.

Credo ſiano mille ſcudi de noſtri.

Hora di Grecia, e d'Atene ritorniamo in Italia, & à Roma: Giulio Ceſare, il quale ne primi anni hebbe la dotta AVRELIA ſua Madre per Nutrice, e Maeſtra del parlar terſo della ſua Patria. Queſta ſauia Donna fù della Caſa de gli Aurelij, detti prima Auſelij, che poi mutata la lettera S, in R, ſi dimandarono Aurelij.

Et è d'auuertire, che le DONNE Antiche Romane, per la maggior parte (come vuol Poſſidonio) non haueuano proprio Nome, ma il Prenome, che le ſeruiua in vece di Nome, cioè il Nome della Caſata loro ſi come nella Gente Marzia, le Femine furono chiamate Marzie, in quella de gli Aurelij, Aurelie, de Giulij, Giulie, e così nell'altre famiglie.

Ancorche Plutarco nelle ſue queſtioni, voglia, che le Dōne Romane, haueſſero duo nomi, Lollia Paolina, Emilia Lepida: Noi tuttauia ſeguitando Poſſidonio diremo, che in quei primi tēpi, non haueuano il proprio nome, ma prenome.

In AVRELIA dunque (Donna insigne, è singolare) oltre à tutte le altre virtù, qualità, e parti, che desiderar si poteano, fu quella virtù principalissima, senza la quale, la Donna, e stimata di niuna lode degna, che è la pudicizia; perciòche visse sauiamente, e senza biasimo alcuno in tutto il tempo di sua vita, ammaestrando ne buoni costumi, e nelle lettere, il Figliuolo Cesare; da lei medesimo alleuato, ed allattato (come scriue Tacito) nella maniera, che si scriue, che già fece CORNELIA, i suoi Figliuoli Gracchi.

Corn. Tac. nel Dialogo degli Oratori.

Et i fanciulli nati nelle Colonie, introdutte da Romani appresso le genti straniere, ritennero il proprio e natiuo parlare dalle Madri, e Nutrici loro, e non da altri.

MAMMEA, Donna virtuosissima, e prudentissima Madre d'Alessandro Seuero, Imperatore (oltre à quello ch'ella medesima gli hauea insegnato) come ottima Proueditrice à bisogni dell'Imperio, e del Figliuolo, gli trouò anco persone dotte, che lo douessero instruire con diligenza nelle buone lettere, e che lo ammaestrassero ne buoni costumi, e nelle scienze, tanto necessarie à gouerni, dicendo poi al Figliuolo, Figliuol mio, voi non hauete da essere sollecito, ed ansioso d'hauer ricchezze, perche la Dio mercè ve ne lascio assai, ma douete bene industriarui d'hauer la capacità per acquistare il sapere, e la virtù ch'io non vi posso dare, se voi stesso non vi affaticherete di faruene padrone, seguitando la strada, & i mezzi, che v'insegnerãno quelli, che io ho destinati per soprastarui: ed il tutto fece ella perche era Donna, che haueua à cuore la virtù, l'vtil dell'Imperio, l'honore, e la grandezza del Figliolo; tanto che di quattordici anni cominciò à gouernar l'Imperio cõ molto giudicio: E questo perche prima la prudentissima Donna gli diede autorità, che ritrouandosi lon-

Caualier Lanci Tract. 16.

tano da lei fosse padrone de i negoci, acciòche occupato in questi, si diuertisse dalle voluttà, e dannosi piaceri del Mondo.

Tol. Non si può negare (ne io vi negherò mai) che MAMMEA non fosse vna gran buona Donna, che hauesse à cuore le virtù, che fusse molto christiana, e molto religiosa femmina, ma però tanto fu dedita alla Parsimonia, che si acquistò Nome di Auara, e pure sà ogniuno, che Elio Lamp. & Erodiano lib. 6. Eusebio, & l'Abb. Vsp.

,, *Disconuiensi a' Signor l'esser sì parco.*

Vit. Questo pare à me, che sia costume di molti de nostri tempi; li quali credo io, che non per auarizia, ma per virtù della Parsimonia si sieno dati à tale moderazione, & habbiano fatto, e facciano molto bene.

On. Il Sig. Tolomei biasima vna delle salutifere virtù, che ritrouar si possa per conseruazione del corpo, giouamento dell'anima, mantenimento delle facoltà, & augumento delle virtù; Anzi che ell'a è tanto lodata, che già fu chi disse la Parsimonia esser base, e fondamento delle virtù. s. Girol.

Tol. La Parsimonia deue esser lodata sì, ma nelle Donne priuate, alle quali s'appartiene fedelmente conseruar nelle case quello, che ordinariamente vi è portato da gli Huomini loro.

On. Quanto è da biasimare il gittar via senza misura, tanto veramente è da esser lodato questo moderato risparmio, essendo à poco à poco accrescimento delle sostanze, nobile salute delle cose familiari, testimonio d'vna salda mente, ristoro delle fatiche, e stabile fondamento della posterità.

Hora continuando il nostro ragionamento dell'educazione, leggiamo, che Lodouico Rè di Francia, incoronato di tredici anni, fu si bene alleuato, ed instituito da BIANCA sua Madre, Figliuola d'Alfonso Rè di Castiglia, e Regina di Francia, che camminando poi per il buon cãmino di tutta sua vita, fu miracolosamente illustrato.

Que-

Questa rara, e buona Donna, essendo rimasta Tutrice del Figliuolo (allora fanciullo) e gouernatrice del Regno (allora sossopra) si portò così bene, e tanto generosamente, che i Francesi fuor di modo, si lodauano del suo prudente, e buon gouerno; perche ella vinse per forza d'arme Ramondo Conte di Tolosa, il quale insino à quel tempo haueua combattuto con diuersi chiari Capitani, ne mai era stato vinto; E ridusse all'obedienza molt'altri Baroni, che sdegnandosi d'vbbidire à vna Donna, erano contumaci: Hebbe anco guerra con gli Inglesi; E nelle cose di pace, e nell'amministrazione del Regno riuscì molto prudente, mà in particolare nell'educazione del Figliuolo, come si è detto.

Petruccio Vbaldini. Emilio lib. 7.

La bella DESPINA, Figliuola di Caloianni Imperatore di Trabisonda, e Moglie di Assambeio (o vero Vssuncassano) Rè della Persia, ammaestrò sua Figliuola MARTA sì bene, che sempre si conseruò tra quei Maomettani Religiosissima, e Cattolica.

TEODELINDA, insegnò ad Adualdo suo Figliuolo le virtù in modo, che egli in dieci anni, che ella visse doppo la morte del Marito, imparò dalla Madre, e non da altri à gouernare il Regno.

Sabell. lib. 6. Eneide 8. e Tritemio.

Balduino Rè di Gerusalemme, nudrito, ed alleuato dalla propria Madre MELISSENDA, Donna di gran giudicio, e d'alto ingegno, fece tale riuscita, che di viuacità di spirito, di belle maniere di dire, e di leggiadria di costumi, passò innanzi à tutti i grandi del Regno.

Ma che si dirà della bontà, e santità di vita, della religione, e gran diuozione di ERMANILDA, ouero ERMECHILDA Regina, Figliuola di Ercomberto Rè di Canzia in Inghilterra, e di SESBVRGA Figliuola d'Anna Rè de gli Angli Orientali (la quale fu poi Badessa del Monasterio d'Elin,

Iso-

Isola così chiamata nel detto *Regno*,) che in alleuare li due figliuoli, ch'ella hebbe, nel timor di Iddio, ed ottimi costumi, fù anch'ella mirabile più, che dir si possa. Questa gran Donna, peruenuta all'età conueneuole alle nozze, fù maritata ad Vlferio Rè della Mercia, (parte anch'ella di essa Anglia) di cui hauendo generato due figliuoli, vn maschio, ed vna femina (cioè Chenredo, e VEREBVRGA) indi à poco Vlferio suo Marito passò ad altra vita; laonde essendo ERMANILDA rimasta Vedoua, e desiderando sequestrarsi dal Mondo, senza però abbandonare li teneri figliuoli, lasciata la cura del Regno ad Etelredo, Zio del suo Primogenito, (huomo tutto pieno di bontà, di pietà, e di prudenza) si ritirò ella con i figliuoli nel Monasterio di Elin sudetto, nel quale alleuò con tali costumi, e tanta gran bontà di vita, e la femina, & il maschio, che parendo al Zio già tempo di lasciarlo, (doppo hauer con somma Giustizia gouernato molti anni quel Regno) lo volle restituire (come restituì) con la Corona, ed il Scettro Regale, al Nipote Chenredo, quale giudicaua molto ben atto à tale gouerno, ed egli rendendosi Monaco di San Benedetto, in vece di comandare, si compiacque di seruire il Rè de' Re: Chenredo in tanto, hauendo preso il gouerno del Regno (come quello, che ottimamente era stato nodrito, ed ammaestrato dalla Madre ERMANILDA nel timor di Iddio, e nel ben reggere con buoni costumi prima se stesso, e poi gli altri) lo gouernò per cinque anni con non minor prudenza, che si hauesse fatto il Zio: Mosso poi Chenredo da particolar deuozione di visitare i luoghi Santi di Roma, doppo hauer lasciato altri al gouerno del Regno, in compagnia di Offa Rè de Sassoni Orientali, se ne passò in Pellegrinaggio à Roma, visitando con deuozione indicibile (secondo che allora costumauano eziandio

dio

dio i Principi supremi, e grand'Huomini di fare) le Chiese de gloriosi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e gli altri Santi luoghi della Città di Roma, essendo allora Vicario di Christo in Terra, e Sommo Pontefice Costantino di Soria (Ottuagesimo nono Papa doppo San Pietro) che estremamente ammirò i Religiosi costumi, e gran deuozione di amendue questi Rè; Ma particolarmente di Chenredo, da cui con molta instanza fù richiesta Sua Santità dell'Habito di San Benedetto, che con le debite Cerimonie le fù dato, e vestito per mano di esso Pontefice con infinito suo gusto: Tornato nel Regno (il peso del gouerno del quale volle pur lasciar continuare ad altri) egli con tale, e tanta marauigliosa osseruanza, ed obbedienza de' precetti della Regola, portò il detto Habito, che finalmente meritò (come piamente si può credere) essere riceuuto dal souran Monarca, e gran Signor dell'Vniuerso nel suo diuino Seno l'anno della nostra Salute settecento vndici.

Arnaldo Monaco, nel terzo & quarto libro dell'opera sua intitolata Lignum Vitæ.

VECEMBVRGA poi sua Sorella, essendo ella ancora stata sin da fanciulletta alleuata dalla Cattolica Madre nel timor d'Iddio, ed offerta al seruigio di sua Diuina Maestà nel medesimo Monastero di Elin, quiui ella parimente visse di maniera, che in vn certo modo si poteua dire, ch'ella fosse quaggiù più tosto vn'Angelo del Cielo, che humana Creatura in Terra: Nè sia chi della bõtà, e santità di vita di questi Soggetti si marauigli, quando è cosa certa, che niun'altro Regno (come afferma Arnaldo Monaco Cassinense, diligente Scrittore di quei tempi) hebbe mai tante Regine, e Rè Sante, e Santi, quanti quello allora non meno felice, che al presente infelicissimo Regno.

D. Siluano Razzi nella vita delle Donne Illustri per Santità Tom. 1. in fine.

Che riuscita grande, e sopra ogni altro gran Principe de suoi tempi, nelle lettere, ne bei costumi, & in san-

ſantità di vita, faceſſe Caſimiro, figliuolo del Lituano Caſimiro gia Rè di Polonia, e di ELISABETTA d'Auſtria, Donna Religioſiſſima, e Figliuola d'Alberto d'Auſtria Imperator Romano, che viſſe negli anni mille dugento nouantadua, alleuato, e nodrito ne ſuoi più teneri anni dalla ſudetta Religioſiſſima, e deuotiſſima ſua Madre, lo moſtrò egli nella puerizia, e poi nel corſo (ancor che breue) della ſua giouentù; il quale non oſtante, che moriſſe nell'età di venticinque anni, laſciò nondimeno così grato, e buono odore di ſe, che il Reggitor del tutto, vnica luce del Cielo, e della Terra, ſuperno, e ſempiterno DIO glorioſo, lo volle rendere Immortale, e glorioſo in Cielo, ed in Terra, & Adiutore, Fautore, e Protettore de ſuoi Regni, e Datore di tante grazie quante ben furono, e ſono tuttauia note al Mondo.

Deſcendendo hora a' tempi a noi più proſſimi, & ad altri Nobiliſſimi, e chiariſſimi Signori (ancorche non fuſſero figliuoli di Rè) veggiamo, che

Galeazzo figliuolo di Matteo Viſconte, alleuato, e nodrito con ſe proprie poppe di ANASTASIA ſua Madre, e creſcendo egli, fù con sì diligente, e vigilante cura, di tal modo da queſta gran Donna ammaeſtrato d'honeſtiſſimi coſtumi, che Ottone ſuo Zio maggiore, confeſſaua di conoſcere nella creanza di queſto Fanciullo vn non ſo che di ſingolare, e veramente grande, nè s'ingannò punto, perciòche venne egli così riguardeuole, che col ſuo ſplendore oſcurò la fama di molti, e molti del ſuo tempo, con bella preſenza, con illuſtre eloquenza, e con liberale ſplendore di vita, e tanto venne honorato di lode di guerra, che doppo le notabili vittorie, hauendo ſpeſſe volte rotto i nemici, s'acquiſtò nome di Capitano valoroſo, e degno d'eterna gloria, ed immortal memoria. Giouio nella vita di Matteo Magno.

Scileo (da alcuni chiamato Aſiſe) Figliuolo d'I-

G STRI-

STRINA, Moglie di Aripite Rè de' Scithi, nodrito, & alleuato dall'isteſſa Madre, ornatiſſimamente imparò da lei lettere Greche, & i belli, e buoni coſtumi.

Erodoto lib.4. cap. 5.

Pri. Veramente, che nelle Creature più ponno i coſtumi con i quali ſi nodriſcono, che le inclinazioni con cui naſcono, ma ſeguite.

On. Ariſtippo Figliuolo di ARETA, fu di tal maniera ammaeſtrato dalla Madre, che riuſcì grand'Huomo, e però fu chiamato Matrodidatto.

Laerzio in Ariſtippo.

EDESIA Moglie di Ermio Filoſofo, Huomo letteratiſſimo, alleuò anch'ella, ed ammaeſtrò i ſuoi Figliuoli ottimamēte: Nè cōtenta di queſto, eſſendo ella rimaſta vedoua, acciòche i Figliuoli foſſero veri heredi de' beni, e de i veri beni della ſcienza paterna, gli menò in Atene, nè guardando à ſpeſa veruna, gli fece imparare la filoſofia cō altre buone ſcienze appreſſo.

Suida.

SICILIA Enriches, Spagnuola, natiua di Salamanca, Moglie di Antonio Sobrino, Segretario della vniuerſità di Vagliadolid, fù Maeſtra à ſette ſuoi Figliuoli, a' quali inſegnò ella, e la Grammatica, e la Rettorica, e la lingua Greca, in guiſa, che gli poſe in termine tale, che ad vdire altre facoltà, preſtamente, e con grandiſſima facilità paſſarono, diuenendo finalmente grandiſſimi letterati.

Gio. Perez. lib. 3. cap. 48.

A noſtri tempi, e nelle ſcienze, e nell'armi, riuſcì generoſo, e glorioſo Capitano Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, e di Piacenza, Generale nella Fiandra, per la cura, e diligenza, che vsò MARGHERITA d'Auſtria ſua Madre in alleuarlo, e farli imprendere tutte le ſorti di diſcipline così morali, come militari.

Conſaluo Ernandes, di Caſa di Aghilar, di Patria Cordoueſe, Huomo di molto valore, cognominato gran Capitano (e per conſentimento vniuerſale, confermatogli, e perpetuato queſto ſopranome, per ſigni-

gnificazione di virtù grande, e di grande eccellenza nella disciplina militare) fece anch'egli così gran riuscita, e nelle lettere, e nelle armi, solo per essere stato nodrito, & ammaestrato dalla propria Madre, Donna di molto sapere, e di gran cuore.

Guicciard. libro 2.

Che honorata riuscita facesse Giouāni Rusca Terzo di questo Nome, Conte di Locarno, e Signore di molti altri luoghi di considerazione, Figliuolo di Franchino Terzo, Huomo di molto valore, e di BEATRICE Casati Rusca, di sangue, di bellezza, e d'altre doti di natura, nobilissima, da cui con materno affetto, e diligenza indicibile fu alleuato, nudrito, & ammaestrato, chiaramente si comprende dalle azzioni sue, il quale mostrandosi più presto osseruatore inuiolabile delle materne qualità, che emulatore delle paterne azzioni, quasi sempre attese più alla religione, che al secolo, honorando sommamente Iddio, i Santi suoi, & i Religiosi, & il suo esercizio era l'impiegarsi nelle opere di pietà, e nelle sacre Lettere, con le quali condiua, & addolciua tutte l'amarezze, e noie cagionateli dal gouerno, ò da nemici; la onde gli Scrittori lasciarono scritto di lui, che fusse con tutti, ed in tutte le cose graziosissimo.

Honorata, anzi marauigliosa riuscita in ogni sorte di virtù, e grandezze, fece Luigi Principe di Stigliano, alleuato da RVBERTA Duchesia di Maddalone, di cui più diffusamente si ragionerà in quest'altre Giornate, se'l tempo, ed altri ce lo permetterāno.

BIANCA Sorella d'Ercole Duca di Ferrara, e Moglie del Principe della Mirādola, alleuò anch'ella tutte le sue Figliuole, e Figliuoli con gran dottrina, ed esempio di vita, à tutti quali diede poi Maestri dotti, e virtuosi, e sopra tutto timorati di Dio, dal che nacque, che le sue Figliuole, abbandonando il Mondo per seruire a Dio, spontaneamente si ritirarono dētro a' Monasteri, doue vissero con esemplarissima vita.

MARIA Enrichez, Sorella Cugina del Rè Cattolico Ferdinando, maritata con Giouanni di Borgia, ſecondo Duca di Gandìa, hauendo perduto il Marito, e rimaſta vedoua di diciotto anni, alleuò due Figliuole, che di lui hebbe, Giouanni, & Iſabella, con tale, e tanto ammirabile honeſtà, e ritiramento, che fù vn ſtupore.

MARGHERITA Regina di Scozia, Donna eccellente per la gran bellezza, ed infinita caſtità, e per la ſingolar prudenza ſua, per l'ingegno, e per le rare virtù, che ſingolarmente l'adornauano con grandiſſima ſtima preſſo d'ogniuno; preſe anch'ella il peſo, e l'aſſunto di alleuare i tre Figliuoli, che hebbe col Marito, ritenendoli preſſo di ſe, ed ammaeſtrandoli come ſi conueniua, e di tal ſorte ella gli nodrì, che il primo chiamato Iacopo Quarto di queſto Nome, ſuccedendo al Padre, fù vno di quei ſaggi Rè, che ſieno ſtati al ricordo de' viuenti, Huomo non ſolamente da gouernar lo Stato ſuo, & i ſuoi ſudditi, ma che potea paſſar più oltre (biſognando) al gouerno di tutta Europa.

Bergomen. capit. 172. Betuſſi cap. 22.

ELISA Figliuola di Attendolo Sforza, e Moglie del Principe Leonello Sanſeuerino, Donna di ammirabile continenza, e da porre per eſempio à tutto l'vniuerſo, bella di Corpo quanto altra, che à ſuo tempo ſi ritrouaſſe, molto più bella d'Animo, giugnendole grandiſſimo ſplendore l'honeſtà de' ſuoi pudiciſſimi coſtumi, ornata di belliſſimo ingegno, di eloquenza, e di grandiſſimo animo, eſſendo maritata di quindici anni, di diciaſſette grauida, poco doppo rimaſta vedoua, & à ſuo tempo hauendo partorito vn ſol Figliuolo, à cui poſe nome Roberto, ancorche non le mancaſſero Balie, e Nutrici boniſſime, tuttauia ella col latte delle proprie mãmelle lo volle nodrire, nè doppo (à guiſa d'vn'altra Antonia Romana) ſopportò di ſentir ragionarſele d'altro Marito.

Nu-

Nudrì,& alleuò il Figliuolo,non ſolo con quella materna diligenza,che ſi deue, nõ iſchiuando veruno di quelli eſercizi vili,che perciò ordinariamẽte ſi richieggono,ma lo fece molto bene accoſtumato, facẽdolo attẽdere alle Lettere ſinche fù in età d'impiegarſi all'armi, acciò meglio poteſſe aggrandire iſe ſteſſo, e'l ſuo ſtato, ricordeuole queſta ſaggia Donna di quella bella riſpoſta,che diede Aleſſandro Magno, il quale eſſendo addimandato in che modo egli haueſſe in sì breue tempo ottenuto, & appreſſo aggrandito così grande Imperio, riſpoſe, col virtuoſo conſiglio,cõ la dotta eloquẽza,e con la diſciplina militare;laonde egli nell'vno, e nell'altro di queſti eſercizi fece tanto profitto,quanto dimoſtrò poi la vita di queſto grã Principe: Fiorì ſempre in queſta rara Donna vna incredibile humanità, con piaceuolezza inaudita, & eſſendo inclinatiſſima alle coſe diuine, pregaua inſtantemente il Signore, che le concedeſſe grazia di poter alleuare il Figliuolo con quella bontà di coſtumi, che à Principe particolarmente, & ad ogni creatura humana ſi conuiene; cioè, prima nel timor di Dio, poi nella via delle virtù (ſendo che il Figliuolo ſtollido,e ſtolto è di grã meſtizia alla Madre) Terzo, nell'ornamento di bei coſtumi; il perche benediceua ella di continuo le fatiche, le quali in ſeruigio del Figliuolo ella impiegaua, ſapendo quanto alla grandezza delle Famiglie ſia d'importanza,d'vtile,ò di danno la Benedizione del Padre, ò la Maledizione della Madre, ſi come ſi conferma con l'autorità dell'Eccleſiaſtico; Si che ella non intralaſciò coſa, che al Figliuolo così nel corpo, come nell'animo poteſſe eſſere di ornamento, e di ſalute; il che gli ſucceſſe poi,eſſendo egli reſtato celebratiſſimo,e ricchiſſimo Principe a' ſuoi tempi: Morì queſta valoroſa Donna in Bologna l'anno mille quattrocento ſettantatre, & in San Franceſco fù ſeppellita con tanto

Fili⁹ ſtult⁹ meſtitia eſt Matri ſuæ Prouerb. cap. 10.

Qui docet Filium ſuũ, laudab tur in illo, & in medio domeſticorum in illo gloriabitur Eccleſiaſt. caput. 30.

Qui diligit filium,inſtanter erudit. Prou. cap. 13.

Benedictione iuſtorum exaltabitur ciuitas prou. cap. 11.

Benedictio Patris firmat Domos Filiorũ, maledictio autem Matris eradicat fundamenta. Eccleſ. cap. 3.

grande honore, quanto si doueua, e meritaua Donna di tanto valore.

Bergomen.capit. 170.

Ercole Rangone Bentiuogli Modonese, Nobilissimo per sangue, per la buona indole, e buonissima educazione, e costumi (molto atti à conciliarsi l'amor delle Persone, e particolarmente la grazia de' Gran Principi) fù da BIANCA sua Madre alleuato con molte virtù; onde mandandolo ella al seruigio di Giouanni Cardinal de Medici (che fù poi Papa Leone Decimo) à cui la magnanima Donna, non mancò mai di soccorrere nelle sue auuersità ricordeuole à suo tempo il gran Pontefice, della somma gentilezza di questa liberale, e Magnanima Donna, che così nella cattiua, come nella buona fortuna, ella hauea seruato verso di lui quella stessa generosa grandezza d'animo, che ricercaua l'antica amicizia dell'vna, e dell'altra Famiglia insieme, essendo con paterno amore impresso nell'animo del Papa vn desiderio grandissimo di gratitudine verso tale, e tanto valorosa Donna; nella Promozione di trentuno Cardinali, che con molta sodisfazione in vniuersale, & in particolar della Corte, fece il sudetto Leone, creò Cardinale anco Ercole Rangone souranominato, il quale alleuato fù dalla Madre con tanta bontà, che accompagnata da gratissimi costumi, corrispondeua in modo tale alla sua buona, e graziosa educazione, che tenuto fù in quei tempi l'amore, e le delizie di tutto il Collegio, e di tutta la Corte fino alla morte.

Pri. Veramente tra tutte le buone qualità, che possono far scala ad vna Persona Nobile, e bene educata, per salire in alto con poca inuidia, non sarà mai posta tra le minori (anzi tra le principali) la buona Indole, ò buona natura, che vogliamo dire, la quale hà per proprio fine di farla vniuersalmente grata à tutti, & in particolare à quelle Signore Principesse, e Principi, a' quali gli viene in sorte, ò di seruire, ò di Corteg-

gia-

giare; perciòche ella arguendo bontà d'ingegno docile, e quieto, e per tanto atto à secondare la volontà ragioneuole de Padroni,& amici,è strométo molto atto, e commodo à cattiuar l'animo di ogniuno; onde si vede molti, e molti hauersi aperta la strada alle ricchezze, & alle Dignità, senza esser trauagliati dall'inuidia; perciòche ella non cessa mai in ogni luogo (ma più nelle Corti de Principi Grandi) di tender lacci, e di recare impedimenti a chi cerca col valore, e con la virtù di caminare innanzi: Benche (come vuol Isidoro) ella prima morde il suo Autore, che altri, perche ella è Tignuola dell'Anima, la quale mangia il senso, arde il petto, tormenta la mente, ed il cuore (come pestilenza) manimette: E vuol la Diuina Giustizia, che l'Inuidioso habbi tanti tormentatori di giusta pena, quanti lo inuidiato ha lodatori di giusta ragione, pero che (come vuole il gran Dottore Chrisostomo Bocca d'Oro) chi ad altrui hà inuidia, à se fa vergogna; & à colui, à cui hà inuidia, acquista Gloria: E però Seneca, scriuendo à Lucillo, dice, che in miglior modo non si può tormentare lo Inuidioso, che seruendo alla virtù, & alla gloria, la quale virtù, se per caso si troua congiunta col splendore di Nobiltà, e di Grandezza de Progenitori, ella fà effetti marauigliosi in quei Soggetti, che sono accompagnati dalla detta buona Indole, come fù nel sopranominato Signore, e Cardinale Ercole Rāgone.

Isid. Secundo synonimæ.

Prosper. Tertio de vitijs, & virtutibus.

Chrisost. super Matt.

O Inuidia, quæ semper sibi est inimica, qui inuidet, sibi quidem ignominiam facit: illi autem cui inuidet, gloriam parit. Chrisost. super Matt.

Vit. Niuna virtù è, che non habbia cōtrario il male dell'Inuidia: E la sola miseria è senza Inuidia.

Sen. ad Lucil.

Isid. nel 3. de summo bono.

Mar. E verissimo il prouerbio approuato, che la virtù, sempre Inuidia partorisce: E benche voi niuno inimico vi facciate, molti ve ne farà tuttauia l'Inuidia: Ma seguite voi Sig. Onorio il vostro da noi interrotto Discorso.

Sen. de morib. Et si multos inimicos tibi faciat iniuria, multos tamen faciet Inuidia.

On. E per discendere à più moderni esempi, MARIA Saluiati Moglie di Giouanni de Medici, rimasta Ve-

doua in aſſai freſca età con l'vnico ſuo figliuolo Coſimo, ed allora molto picciolo, ancorche trauagliata da molte noie, mantenne ella nondimeno la Caſa in tanta riputazione, & il grado ſuo con tanta dignità, alleuando ella medeſima il figliuolo, che poſcia di lui fù preſa così fatta ſperanza, che mancando Principe alla Città di Fiorenza, à lui ſolo ricorſero i Cittadini, per ſapere quel che n'haueſſero à deliberare, e per gli ottimi ammaeſtramenti, e buon gouerno di così valoroſa, e ſaggia Donna (à cui ella fù ſempre in vece di Padre, di Maeſtro, e d'ogni altra perſona cara) fece poi quella riuſcita, che ſenza ramentarla, à tutto il Mondo (non che à ciaſchedun di noi) è nota à baſtanza, diuenendo Gran Duca di Toſcana, col maggiore, e migliore acquiſto, e gouerno, che ſi poteſſe deſiderare già mai.

Nè minor riuſcita di queſto Primo Gran Coſimo fece poi in tutte le ſue Azzioni il Sereniſſimo Gran Duca Coſimo Secondo di Glorioſa Memoria, alleuato, ed ammaeſtrato da quella Gran Principeſſa di Lorena ſua Madre, Madama CRISTIANA Gran Ducheſſa di Toſcana, dalla quale con tanto filial timore, ed amore con tali, e con sì nobili coſtumi, e régie creanze, e virtù; così egli come tutti gli altri Fratelli, e Sorelle furono educati, che ancora Grandi, ed in grandiſſimo ſtato, le reſero ſempre la ſteſſa vbbidienza, e riuerenza, che haueuano fatto ſin da pargoletti; e tanto bene furono ammaeſtrati tutti, ed in tutte quelle Scienze, e nobiliſſime Qualità, e parti, che conuengono a' Principi di gran Stato, che in particolare (oltre gli altri) il Sereniſsimo Gran Duca ſuo Primogenito, non ſolo poſſedea molto bene la belliſſima lingua Toſcana; la vtile, e neceſſaria lingua Latina; la Rettorica, l'Etica, e Politica d'Ariſtotile, alle quali diede opera ſin da Giouinetto, ma per decoro appreſe ancora della Spagnuola, e della Te-

deſca

desca lingua, ed oltre acciò conuenientemente, alcune parti delle Matematiche, per la Scienza Militare, per la maniera delle fortificazioni, col disegno del prender le piante delle Città, e Fortezze; dell'assediare, e battere i luoghi, ed altre cose simili, à Signori, & à Gran Principi veramente couenienti: Nulla dico però del caualcare, ed armeggiare in sõma eccellenza, e con grazia, e maestà indicibile; perche chiunque lo vide caualcare in quel regio Balletto di quarantadue Caualli, l'anno Mille seicento sedici, Intitolato (com'altra volta parmi hauer detto) Guerra d'Amore, nel quale Sua Altezza sotto nome d'Indamoro Rè di Narsinga, combattè per la bella LVCINDA, contro Gradameto Rè di Melinda, ch'era il Serenis. Principe Don Lorenzo suo fratello, e giouane d'altissime speranze, hauerebbe detto, che fosse stato vn Cesare, anzi vn Marte.

Nè contento di questo solo, e si nobile esercizio, nel quale à guisa d'vn'altro Ascanio, tenne sempre i più Nobili della sua Corte impiegati, volle anco apprendere per ricreazione d'Animo, e per corroborazione del Corpo, il piaceuole, e giocondo esercizio del Ballo, che come vuol Platone nel secondo delle leggi, fa che sia necessario a' Principi, & ad altri Huomini Ciuili, e Nobili, chiamando persona inerudita colui, che non hà cognizione, ed intelligenza di esso.

Platone nel 2. de le leggi; oue diuidendo la Chorea in due parti, in vna che cõsiste nella voce, fatta per numeri, e per concenti, e Nell'altra, ch'è riposta nel moto del corpo fatto per ritmi e per figure, dice si autem corporis motus in ludo, quem saltatonẽ appellauim9, &c. cõ quel che segue.

Nel gouerno poi dello Stato (cosa la più difficile, che possa far l'Huomo) resse il tutto con applauso vniuersale, nè con altr'Arte, che con quella di Amore, facendo in tutto restar sconosciuto l'vso della seuerità; Haueua egli in costume di ragionare cõ ogni sorte di Huomini, ma si seruiua solo de' buoni, e con tale, e tanto amore, e timore procedea in tutte le cose, che da ogniuno ne venne perciò, ed amato, ed vgualmente temuto, e riuerito, scorgendosi tanto giusto,

giusto, tanto misericordioso, & talmente pieno di pietà, che più non si potea desiderare; amicissimo della quiete, e pace di tutto lo Stato; amico de gli Animi generosi; Inimico de' Nighittosi, e Malfattori, co' quali ancora souente vsaua gran parte della sua natural bontà, e misericordia, vedendosi ordinariamente inclinato all'humanità, & alla buona amministrazione della Giustizia, congiunta sempre con la solita sua natural compassione, & indicibile clemenza; di che ne posso parlare io di veduta, poiche ritrouandomi con Sua Altezza il Mese di Maggio del mille secento diciassette nella Città di Pisa, e doppo in Liuorno, viddi co' miei propri occhi questo Serenissimo SIGNORE, mosso à compassione dalle Preghiere de' Padri, e Madri d'alcuni condennati, farli grazia non solo della Galea, ma della vita.

Poco prima poi, che si partisse da Pisa, vdij l'istesso con le mie proprie orecchie dire, e dare ordine in publico ad alcuni Giudici, e principali suoi Ministri (ed espressamente comandarli) che fosse loro à cuore la Giustizia, e raccomandate le cause de poueri, e che vsassero ogni diligenza con termini di pietà, e di amoreuolezza, perche la pouertà non riceuesse allungamenti, ne aggraui nelli negozi loro, e che sommariamente si spedissero.

In somma questa Vergine, questa incorrotta Astrea, era il suo scudo. Non mai tanto raccomandò nessuna cosa a' suoi Giudici quanto la Giustizia, che era il vero seruigio del Principe; Stimando in vero questo comandamento comprendere in se tutti gli altri, l'amò talmente, che scriuendosi con buona occasione alli Gouernatori, ed altri Ministri supremi del suo felicissimo Stato, à guisa di vn'altro Serse, Rè di Persia (il quale si mostrò parimente

molto

molto amatore della clemenza) fece intendere loro, che non volessero seruirsi della podestà, della potenza, e dell'autorità datale da Sua Altezza, nè meno della grandezza, che haueano ne supremi Magistrati, in mala parte, ma con dolcezza, con pietà, e clemenza gouernassero i popoli, che erano al suo Dominio sottoposti: E come in somma son tutte le virtù nella Giustizia, così creder si può essere state tutte l'altre virtù in questo giustissimo, e generosissimo Principe, in cui fu vera Giustizia con Misericordia congiunta, somma Honestà, Religione, Humanità, Fedeltà, Magnanimità, Verecondia, Gouerno, Grauità, Prudenza, Amore, non solamente di se stesso, ma de' suoi prossimi; Candidezza, Schiettezza, Liberalità, ed in somma mille altre più belle parti, le quali lo resero cortese, e piaceuole quanto dir si possa.

Gli posteri, al sicuro più si renderanno facili ad ammirare, che à credere vna tanta dolcezza, e facilità quanta era in questo Serenissimo Signore di gloriosa Memoria: Io ho veduto, & vdito dagli Ambasciatori, ed altri gran Signori, restar cotanto rapiti dallo stupore d'vna tanto soaue natura, che all'vscire dall'Audienza diceuano, che si dauano marauiglia, come non si moueuano le ripe, ed i sassi per far seruitù à così venerando Principe: Riguardeuole poi più che altro mai fosse, dell'honore de' Sudditi, e di tutte le Persone del suo felicissimo Stato; Sapendo egli molto bene, che Tre cose lodeuolissime, sono veramente degne d'essere possedute dall'Huomo Ciuile (e maggiormente da' Principi) cioè la Virtù, la Continenza, & quella Dispozizione d'Animo, che eroica da Aristotile viene chiamata: E parimente anco per il contrario, Tre grandi Auuersarie delle dette cose, conuenirsi fug-

fuggire con ogni sforzo, cioè il vizio contrario alla virtù, la Incontinenza opposta alla Continenza, e finalmente la fierezza (ò Crudeltà, che dir vogliamo) contraria per lungo spazio all'Animo Eroico, ed Humano; Si come dunque tutte queste auuersarie furono sempre estremamente fuggite, ed aborrite da questo Serenifs. Signore, così tutte le virtù furon seguite, e lodeuolissimamente vnite, e possedute da lui intieramente, e perche il principio di tutte le virtù, e d'ogni sapere è il timor di Dio, in questo sin da teneri anni, fù Sua Altezza ammaestrato, ed alleuato dalla deuota, e timorosa d'Iddio MADAMA Serenifs. CRISTINA Gran Duchessa Madre, alla quale non meno, che di questo Primo, furono anco sẽpre à cuore tutti gli altri seguaci figliuoli, e figliuole, facendoli ammaestrare, principalmente nella Dottrina Christiana, e nel timor d'Iddio, e poi nelle lettere, ed altri signorili esercizi, oprando appresso a questi, che fussero ottimamente incaminati nella retta via di quel vero, e fraterno amore, che tanto da gran Saui vien lodato; E benche a' tẽpi nostri l'amore trà fratelli sia tanto raro, quanto furono gli odij ne tempi antichi; Questi nondimeno con tale vnione, furono alleuati, che ancora grandi fraternamente si osseruarono riuerentemente si honorarono, e cordialmente si amarono, non vedendosi mai discordar insieme, non contradirsi, nè in verun loro effetto, nè operazion veruna, opporsi giamai l'vno all'altro, ed in tal guisa, con vna loro concordia continua, hanno fatto, e fanno fiorire la Famiglia, la Casa, e la Corte, gli amici, e famigliari, à guisa d'vn Coro bene ammaestrato, apparecchiando alla Madre vn gouerno giocondo, e felice della sua vecchiezza; Posciache, non così vien commossa la Madre dalla scienza, dalla eloquenza, da gli honori, ò dalle Ricchezze de' figliuoli, come dall'amore, ed vnione de' fratelli, on-

de

de auuien però, che non si vede tanto volentieri i Figliuoli sapienti, e ricchi, quanto che si amino tra loro l'vno con l'altro: Raccontano buoni Scrittori, che APOLLONIA Cizicena, Madre del Rè Eumene, e di tre altri Figliuoli, Attalo, Filetero, ed Atteneo, si chiamasse felice, e ringraziasse continuamente li Dei, non già per esser ricca, ò vero Regina, ma perche vedeua i suoi Figliuoli, che guardauano la Persona del Maggiore, à guisa di fedeli Ministri, e Lui nel mezzo di loro (armati di spada, e d'hasta) viuere sicurissimo, e senza alcun timore de' nemici: Si come all'incontro Artaserse, hauendo inteso, che Ocho, il Figliuolo, ordiua certi inganni a' Fratelli, ne morì di dolore; poiche le guerre, & odij de Fratelli (come dice Euripide) sono veramente à loro stesse trauagliose, ma alli Genitori loro trauagliosissime; conciosiache quel Fratello, che perseguita l'altro Fratello, non possa far di meno di non adirarsi ancora contro la Madre, e contra il Padre stesso.

Plutarco nelli Opusc. parte 2. dell'amor fraterno in principio.

Auuertino però i Fratelli, che fra i molti altri honori, che debbon fare i minori al maggiore, la obbedienza è il principale, la quale accompagnata con la riuerenza, acquista vn'amore efficace, ed vna vicendeuole grazia di essere fauorito sempre mai: in questo modo, Catone sin da fanciullo, honorando sempre Cepione il fratello maggiore, con la obbedienza, con la piaceuolezza, e col silenzio, finalmente in età virile il fece talmente suo, e lo rese tanto riuerente verso di sè, che mai non faceua, nè diceua cosa alcuna senza communicarla con esso seco.

Tol. E se alle volte nascano differenze tra Fratelli, e Fratelli, non dirò di Poderi, e di Case, ma di cose di Stato, e di Regni insieme (come souente auuiene) ditemi vn poco à chi dourà ricorrersi?

On. Alla Madre, ò à Zij, se li hanno: Vdite per grazia il sano giudizio dato da vn Zio (con la persuasione pe-

rò

rò, e ragioneuole consiglio di buona Madre) in materia di Stato, anzi d'vn Regno intiero: Morto Dario Rè di Persia, alcuni voleuano dare il Regno ad Ariamene, come maggiore di età fra i Figliuoli; ed alcuni altri à Serse, il quale di ATOSSA Figliuola di Ciro (mentre Dario hoggimai dominaua) era nato: il perche Ariamene si partì di Media, non già con l'armi in mano, ma inuiandosi, come al giudizio, con animo tranquillo: Serse era già in Persia, ed in possesso, e facea l'Offizio di Rè; Nientedimeno all'arriuar del Fratello, posto giù il Diadema, e lasciata la Mitra Regale, lo andò ad incontrare, e lo abbracciò, e mandandolo poi à presentare, ordinò à coloro, che portauano i presenti, che gli dicessero tali parole; Con questi per hora tuo Fratello Serse ti fà honore: Se egli dal giudizio, e dalli Voti de' Persiani sarà dichiarato Rè di Persia, ti dà il primo, e più honorato luogo, doppo la sua Persona: lui Ariamène, ed Io (disse) accetto i Doni, ma credo, che à me pertenga il Regno; nientedimanco l'honore principale doppo la Persona mia, conseruerò a' Fratelli, e fra tutti i Fratelli, Serse sarà il primo: Venuto il giorno della sentenza, i Persiani tutti di comun volere, fecero Giudice di questo fatto Artabano Fratello di Dario, e Zio dell'vno, e l'altro di questi due Fratelli; e disputata la Causa dall'vn canto, e l'altro, Artabano pronunziò, che il Regno à Serse pertenesse: lui leuandosi Ariamene, incontanente adorò il Fratello, e presolo per la mano, lo pose nel Seggio Regale: Da questo nacque poi che Ariamène essendo da Serse grandemente honorato, gli portò tanto amore, che nella pugna Nauale à Salamina, valarosamente combattendo per la gloria del Fratello morì: Questo sia raccontato come esempio puro, e senza macchia d'animo sincero, e grande: Considerando quel detto di Menandro notabile.

Non

☞ ,, *Non vuole alcun, che sia*
,, *Colui, ch'ama sprezzato.*

Le quali parole ci ricordano ad hauere pensiero del Fratello, e non voler sopra la natura, ò forze confidati, lasciarlo in abbandono; ma amarlo, honorarlo, e soccorrerlo, come si conuiene.

Di modo che, con verità possiamo dire, che tutti questi Signori, e Fratelli (mercè la gran prudenza, e gran sapere della sauia, e valorosa Madre) si amassero, ed honorassero grandemente, e che fossero sin da Pargoletti bene incaminati in tutte quelle discipline, che à Gran Principi si conuengano; E particolarmente poi à chi ha da reggere Popoli, tutte quelle scienze, che più necessarie sono: la onde non solamente la Città di Firenze, ma tutta la Toscana ha d'hauere grand'obbligo à questa valorosa, e Serenissima Signora per li molti, e gran benefici da lei riceuuti, e per la diligente cura, ch'ebbe sempre del non mai à bastanza lodato suo Primogenito COSIMO Secondo Gran Duca di Toscana (che hora sia in gloria) il quale mentre visse, gouernò humanissimamente quelle sue contrade, tenendo diritte le Bilancie della Giustizia, ed operando, che à ciascheduno fosse dato quello, che ragioneuolmente si conueniua.

Mar. Azzioni veramente eroiche, e da essere imitate da ogni vero Principe.

On. Giudiciosamente però il mio amatissimo Baccio Bandinelli, descriuendo la Vita di questo Serenissimo Signore, e proponendola per vn esemplare ad ogni altro buon Principe, disse; Che la vita degli Eroi (simile à questi) ed i lor gran fatti, sono molto più efficaci à mouere, e molto più all'imitazione delle virtù ci dispongono, che non fa il lor genere, e differenza nelle dotte Accademie de' Filosofi: Onde l'imitazione di Socrate giouò più à Greci, e del mor

Baccio Bandinelli Fiorentino. Nell'Orazione, o vero il Principe esemplare sopra la vita, e morte del Serenissimo Cosimo Secondo, Gran Duca di Toscana.

to Achille al Magno Aleſſandro, di quello, che mai faceſſe l'Arte d'Ariſtotile.

Paſſiamo hora alle Sereniſſime ſue Sorelle, le quali l'accorta, e ſaggia Madre Sereniſſima, come quella, che preuide, e ſapea per iſperienza, che le Principeſſe Gran Signore, ſono ordinariamente deſtinate ad arricchire altri Paeſi, prouide appreſſo, ch'elleno apprendeſſero ancora (come ottimamente appreſero) diuerſi Linguaggi, Tedeſchi, Franceſi, Spagnuoli, e ſopratutti, per intelligenza della Scrittura Sacra, la pregiatiſſima Lingua Latina; E di tutte queſte così varie, difficili, e diuerſe Lingue (oltre la belliſſima natural Toſcana) ſe ne poſſeſſorno in modo, che in eſſe parlauano eccellentemente, e le ſcriueuano con indicibil polizia di caratteri, e quello, che molto importa, con i ſuoi termini d'ortografia. Erano poi per ricreazion d'animo, nel ſuono, Canto, e Ballo, con Maeſtà, e decoro delle loro Perſone, graziosiſſime.

Nel diſegnar Paeſi, leuar piante, e fortificazioni, erano ſingolariſſime.

Atteſero oltre acciò alla Coſmograffia, ma quello, che d'incredibil marauiglia è, che quaſi ogni giorno doppo pranzo, con l'interuento di Perſone dotte, ed a tal carica ſcelte, ſi faceua in vn luogo appartato à queſt'effetto, tra le dette Sereniſſime Principeſſe, e Sereniſſimi Principi ſuoi Fratelli, vn Accademia nobiliſſima, ed vtiliſſima, doue da ciaſcheduna di loro, e ſecondo à chi toccaua, ſi proponeua qualche dubbio, e ſopra quello diceua ciaſcheduno il ſuo parere, ſentendoſi concetti belliſſimi, ò per difeſa, o per offeſa della propoſta materia, e quaſi tutti i dubbi erano di Politica, e di ragion di Stato: Si vide pero (con l'eſperienza) la eccellente riuſcita, che fecero nel gouerno de' Popoli à loro ſoggetti.

Si dilettauano aſſai di leggere libri d'Iſtorie, co-

me i Comentari di Cesare, Iustino, Polibio, Titoliuio, il Guicciardino, gli Offici di Cicerone, le Tusculane, ed altri, che per breuità si tralasciano.

Sopra tutti i Libri poi, e principalissimi, e ne' quali faceano grandissima considerazione, eran que' marauigliosi de i Rè nel Testamento Vecchio: anzi tutta la Bibbia, e Testamento Nuouo, con le salutifere lezzioni de' Santi Padri, e Sacri Dottori della Santa Madre Chiesa, erano da loro molto ben ponderati, ed osseruati: Non sia marauiglia però, se la deuozione verso il lor Creatore, Se la Pietà verso le sue Creature, e pouere Persone, era loro grandemente à cuore: A queste Nobilissime parti s'aggiugneua vna mirabile affabilità con tutti (fino con propri Seruitori) serbato però sempre il lor decoro.

Taccio le tante altre honoreuolissime qualità loro, posciache dalla Modestia propria mi vien comãdato à trapassarle.

E vengo all'ottima Educazione de' suoi Nipoti, Figliuoli del Serenissimo Gran Duca COSIMO Secondo sudetto, di felice memoria, li quali arriuati al numero di otto, cinque Maschi, e tre Femine, sono stati alleuati, & educati con tanta diligenza, e cura dalla Serenissima Arciduchessa d'Austria MARIA MADDALENA Gran Duchessa di Toscana loro Madre, che nè più, nè meglio si può desiderare: Hauendoli ella proueduto à suo tempo di Aio Illustrissimo, più per riputazione, che per bisogno; Conciosiacosache ella stessa à questi sia sempre stata, e Madre, & Aia, ed Anima, e Vita: Per ammaestramento poi delle belle, e buone lettere, principalmẽte per introduzione alla Dottrina Christiana, ed in altre scienze, nelle quali bisognaua indrizzarli, non solo per se stessa, ma per mezzo di altre persone (conoscendo ella benissimo quello, che è di necessità, e quello, che è per decoro) ordinò, (e tuttauia si esse-

guiſce) che le ſtanze, doue eſſi dimorano, foſſero, così nella Città, come fuori adornate di tutte le più nobili, e più honorate profeſſioni, che à ſpiriti di Altèzza tale ſi richieggono: Ed in tal guiſa così in Firenze, come nelle amatiſſime ville, e contorni di quella, temperati di ſoaue, e ſereniſſima aria, ſi ſono fatti alleuare queſti ſuoi Sereniſſimi Parti, che illuſtraro, & adornarono quei luoghi, quaſi nouelli Achilli nelle loro educazioni, e quaſi Bellorofonti, ed altri Eroi nelle habitazioni delle foreſte: Imitando la Sereniſsima Genitrice loro quelle valoroſe Perſiane, le quali haueano tanto à cuore di alleuare bene i loro Figliuoli, che (come dice Senofonte) proccurauano con ogni diligenza de' più principali, e delle migliori Perſone della Città, alla cura, e buona educazione di quelli: E quando l'età de' Figliuoli ſi mutaua, ſi mutauano ſouente anco i Maeſtri, che inſegnaſſero loro in qual modo ſi doueſſe odiar il vizio, & amare la virtù; intorno à che ſi faceuano fare ogni giorno continuate Diſpute (come ordinariamente fanno anco queſti) à maggiore emulazione della virtù.

Pri. Poſſono ben veramente naſcere gli Principi generoſi, e capaci di virtù, ma per la ſola inſtituzione acquiſtano le ſcienze, e la prudenza, la quale mai alcuno può poſſedere ſenza fatica, perche non ſi può vendere.

E certo, che ſi deue tener gran penſiero nel far nodrire gli Figliuoli de Principi Grandi, e queſta cura deue eſſer fatta con gran ſpirito, e ſenza alcun riſparmio.

Auentino, doue hoggi è S. Sabina: Palatino doue fù già il Palazzo maggiore, hoggi detto hort: farneſiani; da vna parte de' quali è S. Anaſtaſia.

On. Hò letto, che Romolo volendo far proua della forza del ſuo braccio, gettò la ſua Lancia dal Monte Auentino ſino al Palatino, ed hebbe tanto di vigore il colpo, ch'entrò ſì profondamente nel Palatino, che ſenza poterſi più cauare, fù l'haſta coperta dalla

terra

terra, in cui essendosi radicata, cominciò à germogliar, e crescere in maniera, che diuenne vn grāde Arbore, il quale (come quasi marauiglioso) fu da quelle genti attorniato di muro, accioche da bestia alcuna non fosse tocco; e fu coltiuato con tanta sollecitudine, che quando s'accorgeuano, che le di lui foglie languiuano per mancamento di humore, dauan subito all'arme, chiamando quei della Città, gridando all'acqua, all'acqua; accioche con tal soccorso si mantenesse la sua verdura, & il vigore non si sminuisse: Così possono lagnarsi, e piangere i Popoli, quando vedono quelle Nobilissime Piante vscite da' loro amati, e naturali Principi, da cui hanno da aspettar Giustizia, e Tranquillità, diuentar pallide per il mācamento d'vna diligēte cultura, tanto lor necessaria.

E però questa Saggia, e Serenissima Signora fece di tempo in tempo tanto bene ammaestrare così gli Maschi, come le Femmine, che hāno fatto poi quella marauigliosa riuscita, che ogniun sà, e vede, ò almeno ode raccontare da altri.

Licurgo Rè, e datore delle Leggi, a' Lacedemoni ordinò, che tutti i Fanciulli (Nobili però) fino à quindici anni fossero tenuti nelle foreste; il fine della qual Legge fù, per volere, che i Fanciulli prima gustassero le fatiche, e si assuefacessero à trauagliare il Corpo, che vedessero le continue delizie della Città dinanzi à gli occhi.

Ed anticamente tra gli Habitatori dell'Isole Baleari nel Mar di Spagna (doue si ritrouò prima l'vso delle frombe) la qual sorte d'arme già solamente vsauano gli Habitatori di esse Isole (che hoggi si chiamano Maiorica, e Minorica) le Donne di esse erano talmente accurate nello ammaestrare i Figliuoli, che gli esponeuano alle fatiche fino da Fanciulli, e talmente furono approuati per buoni Soldati nelle Battaglie, che i Cartaginesi dauano cinque Prigioni

d'altre nazioni per vn ſolo Schiauo di Maiorica, e ſoggiugne Diodoro Sicolo vna coſa veramente belliſſima, ed è, che le Donne di dette Iſole, e Madri di queſti Figliuoli, non gli dauano mai pane con le proprie mani, ma lo poſauano ſopra vn tetto, o ſopra la cima di qualche luogo eminente, dimodoche li fanciulli lo poteſſero vedere con gli occhi, ma non arriuare con le mani; dimanierache quando voleuano mangiare, erano neceſſitati di andare à tirare, e leuarlo con la fromba per farlo cadere.

Narraſi nell'Iſtoria Britanica, che le Donne di quel Paeſe (per eſſerui gran ghiaccio) ſe ne andauano ad vn fiume ghiacciato, e con vn pezzo di ghiaccio ſtregolauano il corpo a' fanciulli per farglielo duro, e però diceſi, Giulio Ceſare hauere hauuto gran fatica a dominare, e domare queſti Britanni, perche così quelli ſi gittauano ſouente nel ghiaccio, come alle volte i Romani per il gran caldo, à riposarſi ſotto l'ombra.

Marco Aurelio Imperatore non voleua, che i ſuoi Figliuoli ſi alleuaſſero delizioſamente nella Città, ma ſubito nati gli mandaua fuori nelle ville, come fece ſempre Madama Sereniſſima dianzi nominata, e la noſtra Sereniſſ. Arciducheſſa MARIA MADDALENA, Gran Ducheſſa di Toſcana; la quale oltre à ciò, quando alcune volte facea ridurre i Figliuoli nella Città (perciòche la maggior parte del tempo gli facea tener fuori nelle ameniſſime loro ville) daua ſpirito à tutti, volendo ella à gli ammaeſtramenti, e virtuoſi eſercizi loro quaſi ſempre interuenire, ſapendo molto bene queſta Sereniſſima Donna, che quei potenti, e gran Signori, che traſcurano la buona educazione di quei, che deuono loro ſuccedere, è vn dar ſegno, che non ſi curano del mantenimento delli ſuoi Stati, la ſalute de' quali dipende dalla buona educazione de' loro Figliuoli, e Principi Sereniſſimi.

Ve-

Mar. Veramente è così; E perciò degna di grandissima lode sia sempre la Serenissima Genitrice loro, che tanto virtuosamente gli fa alleuare, posciache.

,, *Queste son quelle Idee*
,, *D'ogni vero splendore;*
,, *Queste son quelle piante,*
,, *C'hanno radici in sì gentil Terreno,*
,, *Che frutteran grandezze,*
,, *Produrranno Trofei,*
,, *Polluleran Corone, e orneran Scettri.*

Qui docet Filium suum, laudabitur in illo. & in medio domesticorũ, in illo gloriabitur: & qui docet Filium suũ in zelum mittit inimicum, & in medio Amicorum gloriabitur in illo. Ecclesiastic. caput. 30.

On. Ha ben però gran ragione la Serenissima loro Madre, n'ha ben giusta cagione Madama Serenissima loro Aua, e la chiarissima Toscana tutta, di chiamarsene felici, posciache dal maggiore al minore, e dal minore al maggiore di questi Serenissimi Fratelli, si vede tra di loro vna si alta emulazione, e nobilissima disposizione alle virtù, & alle virtuose operazioni, che felicissima riuscita se ne deue aspettare; E sperare oltre à ciò, che siano per fare progresso grandissimo, e tale, che spargendo l'odore delle loro azzioni, e virtù per tutto il Mondo, debbano propagare il nome Austriaco, Mediceo, nell'vniuerso: la onde tutti insieme, e ciascheduno per se, saranno mai sempre materia alli Scrittori, alli Statuari, & alli Pittori, per le loro operazioni marauigliose; E Colei, che ha mille Occhi, mille Penne, e mille Orecchie, e tante Bocche, ed altretante Lingue, per vedere, per volare, per vdire, e per ragionare, obliata ogni altra cosa per loro, con l'alto delle sue voci gridando, e con la velocità delle sue piume volando, farà noto à tutto il Mondo, che la generosa Prole di questa Serenissima Arciduchessa d'Austria, e del Serenissimo Cosimo Gran Duca di Toscana (che sia in eterna gloria) dourà porre il Giogo al collo delli stranieri Regni, & il freno a' Barbari Imperi: E questo bastiui.

Vit. Hora (con buona pace di voi Sig. Onorio) vo' sog-

giugnerui io di più, cosa degna di marauiglia, e degna nel vero d'esser vdita, ed ammirata appresso, da ogniuno (posciache la veggio tralasciata da voi) la quale fù veduta, & vdita da me con infinito stupore, poco doppo la mia partita di Mantoua, in arriuando in Firenze, per ritornarmene (come poi felicemente feci à Roma) honorata, e riceuuta nel Gran Ducal Palazzo (chiamato de' Pitti) da quelle Serenissime Altezze, con quella solita benignità, e grandezza, che ordinariamente si vsa da loro con Nobili Persone, e forestiere in particolare.

Ed è, che il duodecimo giorno di Maggio Natalizio del Serenissimo Gran Duca Cosimo, amantissimo lor Padre, e Signore Generosissimo (che per tutta quell'Estate volle per sua immensa naturale Benignità, e Cortesia fauorirmi di far rimanere in Firenze, e godere dell'amenità, e freschezza di quelle sue ville veramente Regie) hauendo questi Serenissimi Principi, e le Serenissime Principesse Sorelle insieme, recitato priuatamente con bellissime inuenzioni, e nobilissimi aggiunti (fatt'a proposito della nascita sudetta) Quella virtuosa composizione intitolata Heroica Instituzione di Principe, alla quale interuennero solamente alcuni de primi Letterati, e maggiori, e più gran virtuosi suggetti di Firenze (tra quali quel gran lume di scienza, e di lettere, se ben accidentalmente priuo della natural luce, dico il Sig. Gio: Batista Strozzi, & il Filosofo, e raro Poeta Raffaello Gualterotti) osseruai non solamente gli affetti di quei grand'Huomini (che verso questi Gran Principi mi paruero, come in effetto sono, e realmente si scorgono veri effetti di suiceratissimo amore) ma vna tale, e si grande attenzion loro, che immobili pendẽdo, dalla nobile pronunzia, dalle Regie maniere, e dal fecondo, e facondo modo del dire di queste Serenissime Creature, non potendo eglino, per

Di Andrea Saluadori.

gran

gran tenerezza contenere le lagrime, era loro di mestieri lasciarne stillar sopra le guance, come fecero ancora alcun'altre persone, e de' principali, che fossero quiui; E benche per all'hora di questi gran Dotti, ed Huomini di valore, tacessero le Lingue.

,, *De gli affetti del Cor Nunzie loquaci,*
,, *Parlauan gli Occhi audaci;*
,, *Che sono gli Occhi ancor Lingue del Core*
,, *Muti messi d'Amore.*

In somma il tutto passò con tanta, e sì gran sodisfazione di ogniuno, che parue à me si potesse ragioneuolmente dire à quelle Regie Creature,

Mentre in Scena Reale,
Principi gloriosi
Altrui mostrate quel ch'è in voi fatale,
Fate ne' dotti Petti
Intenerir gl'affetti,
E stille di dolcezza, indi traete:
Hor s'i cuor possedete
In finti scherzi, Pargoletti Eroi,
Che sarà quando poi
Pareggiando il valore a gli alti Ingegni
Reggerete col cenno Imperi, e Regni?

Con ragione dunque queste Serenissime Altezze, Genitrici di così alti Ingegni (oltre alle molte loro felicità) ponno chiamarsi felici, poiche hanno arricchito questo Secol nostro, non già di terrestri, ma di supremi parti; li quali in così tenera età, sendosi dati alli studi, & alla dilezione, ed osseruanza di Dio, e de Diuini precetti, sperar si deue siano per diuenire à tal Gloria, che meritamente potranno conseguire la Palma d'ogni suprema Grandezza, d'ogni Gloria, ed Honore: il che ne vien confermato da Scrittori autentici, mentre si dice, che la Gloria de' Padri è la bontà de' Figliuoli: Soggiugnendosi di più, che l'Honore, e Gloria de' Figliuoli, è attribuitta à Gloria, & Honore de Padri Genitori suoi.

Gloria Patris, est Filiꝰ sapiẽs Maximi episc. in Hom. 59. & Corona Senũ, Filij Filiorum: & gloria Filiorum Patres eorum. Prouerb. capit. 17.

Mar. Consideri però ogniuno, quale, e quanta deue essere l'allegrezza de suoi Progenitori in vedersi innãzi vn così fatto numero di Figliuole, e Figliuoli, tutti belli d'animo, e di corpo; tutti virtuosi, e modesti; e tutti graziosi al possibile.

Vit. Lo cõsideri per certo ogniuno, anzi l'ammiri chiunque hà giudizio, e senno, e si auuedrà, che più gran Tesoro, che più inestimabil ricchezza, che maggior grandezza, ò allegrezza non si può desiderare, nè trouare tra Genitori suoi, che agguagli, e possa mai giugnere, nè agguagliarsi già mai à questa d'vn Tesoro di Figli tanto cari, e tanto rari: a' quali riuerentemente volgendomi, pare à me, con ragione possa dirsi, & alle Femine, & a' Maschi;

Principesse Reali,
Pargolette gentili,
D'età Fanciulle, e di sauer già Donne:
Principi inuitti Eroi,
Semidei gloriosi,
Pargoletti d'età, di senno Vegli,
Valor del Sangue d'Austria,
Virtù del Gran Mediceo,
Germe del Loteringio; hor me n'auueggio,
Voi Voi, terrete il Seggio
Di quel sublime Impero,
Alla cui Monarchia nascono Mondi.

Tol. *Non è gran marauiglia,*
,, *Che Prole Augusta generi Monarchi,*

Vit. Onde bẽ cõ ragione la Serenissima loro Genitrice.
,, *Non d'Oro, nè di Gemme,*
,, *(Parto vil di Natura)*
,, *Ma di propri Figliuoli*
,, *(Caro dono del Cielo)*
,, *Ne viue gloriosa.*

Pri. Veramente dica pur chi vuole, che il maggior Tesoro, la maggior forza, e le più vere ricchezze de grã

Signori

Signori, ſono i Figliuoli, poſciache quelli (quaſi fermiſſime Colonne) ſoſtengono le Famiglie, le Caſe, li Stati, i Regni, e gl'Imperi: Fomentano le ſperanze, & augumentano la riputazione: Et auuenga che il Principe ſenza Prole andaſſe per le contrade ſeminando tutto il giorno oro, & argento (come fece per le Campagne Lucrezio) non ſaria tal ſeme però, ſe non con rincreſcimento raccolto; & il Principe con poco piaceuol ciglio verrebbe da Vaſſalli rimirato, per il gran timore, che ſi ſuole hauere di ſtranieri gouerni, e di quelle gran miſerie, le quali ordinariamēte laſciano i Principi, che ſenza Figliuoli muoiano.

Lucrezio Auerno, hauendo vn Eſſercito di dugento mila Huomini, era tāto ricco, che molte volte, volendo dimoſtrare quante foſſero le ſue ricchezze, veniua in Cāpo ſopra d'vn Carro ſpargendo hor qua, hor la, Oro, & Argento.

Vit. Nel fortunatiſſimo Stato di Firenze (per quanto humanamente ſi può giudicare) credo io non vi ſarà tal pericolo; percioche sì grande fù la corriſpondenza dell'Amore, ed vnione di queſta feliciſſima Coppia, che ne laſciò vn Teſoro di Figli incomparabile.

Taccio adunque con ineffabil dolcezza, ammirando, che l'Onnipotente Dio (larghiſſimo Remuneratore di tāte loro opere buone, e raro eſempio di queſte Sereniſſime Altezze) con ſuprema liberalità ſi è degnato concederle tante grazie, che in altri Principi forſe mai non furono vedute: In tutto il ſuo Stato felicità non più vdita: Alta, numeroſa, e belliſſima Prole: Parentela con maggiori Perſonaggi, che ſiano tra l'vno, e l'altro Polo: Matrimoni con Donne di Stirpe, di Coſtumi, e di Senno Reale.

Mar. Non è marauiglia però, ſe i Sereniſſimi Figliuoli, vengono anch'eſſi con le Sereniſſime Principeſſe, tāto bene educati; E ſe tutte le coſe, con la grazia, e fauore del Datore di tutte le grazie, e d'ogni bene, le ſuccedono feliciſſime: Hora ſeguite voi Sig. Onorio.

On. Potrei dire di molte altre valoroſiſſime, e celebratiſſime Dōne, che ne paſſati tēpi fecero anch'elleno con molta accuratezza alleuare nelle virtù, e ne buoni coſtumi, i loro Figliuoli: Tra quali A M A L A-

SVN-

SVNTA Regina, INA Imperatrice; IDA, ed infinite altre gran Donne de' nostri tempi appresso, ma le tralascio, per non tediar tanto il Sig. Tolomei.

Vit. Dunque per gradire solamente al Sig. Tolomei, e dispiacere vniuersalmente à noi tutte, si hanno da tralasciare Soggetti tanto degni, e ragionamento così nobile, così vtile, e così necessario à noi, ed altre Persone? Nel vero pare à me si facci grandissimo torto à quelle, e mancamento à queste, e danno à tutti noi in vn medesimo tempo.

Pri. Si contentino di questi esempi per hora (che pure sono à bastanza) da' quali se ne potrà cauare vtile grandissimo, e fare buonissima conclusione à fauore delle Donne.

Tol. E che si potrà egli per ciò conchiudere à fauor loro? Nulla credo io, che di buono si sia.

On. Anzi pur troppo, e di buono, e di bene assai; perciòche possiamo conchiudere, che le amoreuoli, & accorte Donne, non pure ottimamente alleuano, e gouernano li suoi Figliuoli, reggono le Case, augumentano, e conseruano le facoltà, e le Famiglie, ma conueneuolmente ancora spendendo alle occasioni, ornano, & adornano i suoi Figliuoletti, e Nipoti di abiti, e di costumi condecenti, e nobili, dilettandosi sempre fargli ben creati, e riuerenti, e sopra ogni cosa timorosi di Dio, per salute, e grandezza loro, delle Famiglie, delle Città, e delli Stati.

Tol. Cotesta da voi tanto celebrata pietà, ed amoreuolezza delle Donne (non sò se lo sapete) è vna loro carità finta; Perche sotto apparenza di gouerno elle s'ingegnano di pigliare il Dominio, non pure sopra le facoltà, Figliuole, e Figliuoli, e Seruenti di Casa, ma sopra i Mariti stessi, & altro appresso, s'altro però vi può essere, che più importi.

On. Questo non è pigliar Dominio, nè leuare a' Mariti lo Scettro di mano, ma alleggerirgli del pensiero, e

della

della molestia delle fatiche; perche gli vffici domestici, & esercizi familiari, le amoreuoli Donne, per loro modestia, e bontà, e non per arroganza, ò malizia si hanno preso tal peso nella cura familiare; Veggasi perciò il Tasso, oue fa ragionare (ancorche poeticamente) Filena con Rosmonda, per disporla al Maritaggio, se si vuol conoscere quanto sia giouenol cosa la Compagnia de Maritati, dicendo.

Tasso nella Tragedia.

La nostra humanitade è quasi vn Giogo
Grauoso, che Natura, e'l Ciel n'impone,
Il qual ben sostentato esser non puote
Da l'Huom, s'egli è disgiunto dalla Donna;
Ma quando auuien, ch'in Matrimonio vniti
Di conforme voler Marito, e Moglie
Compartano fra lor gli Vffici, e l'Opre,
Scambieuolmente all'hor, l'vno da l'altro
Riceue vita, e fanno sì, ch'il peso
Lieue lor sembra, e dilettoso il Giogo.

E veramente è ben sciocco colui, il quale non ha caro, hauer Madre, ò Moglie, Sorella, ò altra Donna, che fedelmente gouernando la Famiglia, e sue cose, gli dia occasione di viuere con l'animo in riposo; Però furono sempre giudicati, e veramente sono degni di beffe certi Huomini, i quali hauendo discreta, ed intendente Donna, vanno insiosamente cercando il pelo nell'ouo, e vogliono condire essi di lor mano le viuande, e tor la mescola alle Mogli, & alle Serue, con riprendere, e voler ammaestrare quante persone si ritrouano in casa, & in cucina.

Pri. Questi sì fatti Huomucci, offendono veramente le Mogli, e Donne di casa, e senza vn porposito danno loro mala sodisfazione, mostrando, ò diffidenza, ò disprezzamento; il che non deuono.

On. Offendono anco molto più se stessi, dando segno di Huomini di poco valore, perche se fuori di casa hauessero imprese, e negozi appartenenti à gli Huomi-

ni di alto affare certo è, che quando ſono in caſa, attenderebbon più toſto à darſi riposo,che à trauagliare hora la Moglie, ed hora le ſeruenti,ed alrre,e ſi auuederebbono, che'l gouerno della Caſa è proprio delle Donne, e non d'Huomini così fatti, leggieri, e ſerigni, i quali eſſendo per altro arrabbiati,faſtidioſi, & indiauolati con le loro Donne, ſempre rimbrontolandole, villaneggiandole,& offendendole, fanno la Caſa loro, la Caſa del Gran Lucifero, doue che gli ſciocchi potrebbono (ſe ſi recaſſero le Donne per lo verſo) ſtarſi come in vn Paradiſo, & in perpetuo riposo.

Pri. All'vltimo de gli vltimi, quanto più queſti tali ſon pazzi, e collerici,tāto più la collera,e la pazzia torna ſopra di loro, perche loro mal grado, e con molto più diſauuantaggio, fanno le Donne alla fine tutto quello, che vogliono.

On. Queſti tali, ſono molto peggiori, ch'altri forſe non ſtimano, & io vi ſo dire, che molti di loro hanno le principali virtù Sardanapaleſche, come ſe ne potrebbe addurre infiniti eſempi,ma non merita il conto di perderui il tempo, e laſciare il noſtro principaliſſimo ragionamento delle virtuoſe, e valoroſe Donne: Vi baſti ſapere, che queſti tali non hanno parte neſſuna, che gli ſtia bene, ſe non l'eſſere odiati da chi gli conoſce, ò per viſta, ò per fama.

E quanti ſono anco certi altri ſcellerati, che giunti à Caſa,affrontano le miſere Donne con parole acerbe, e velenoſe, e ſpeſſo anco le fanno ſentire fatti pieni di crudeltà? Onde all'infelici,ſi fa l'animo colmo di dolore,il petto d'angoſcie,il cuore di rancore, gli occhi di amare lagrime, e l'aria di pietoſi ſoſpiri, come pur tuttauia ſi veggono manifeſti eſempi di alcune, che afflitte con molte ingiurie, ſtordite con molte grida, inferme per molti diſagi, e ſtroppiate per l'aſpre battiture, ſe ne vanno chiamando la morte per refrigerio à i loro tanti mali.

Et

Vit. E qual contentezza, che ſia certa, e ſicura ponno aſpettar quelle miſere Donne da così fatti Huomini, che tanto ne fanno conto, quanto di eſſe, per ſeruigio loro ne hanno di biſogno? E poi ſe qualche accidental pericolo gli ſopraujene (come ſe eſſi non foſſero obligati per quelle) le abbandonano, le ſcacciano, e ſouente ancora le rifiutano.

Pri. Con qualche ragion però, quel ſauio Pitagora di Samotracia diſſe, che eſſendo ſtato all'Inferno, quiui non hauea veduti Huomini più fieramente cruciati, di quei crudi Mariti, che le Donne proprie haueuano maltrattate, e abbandonate.

On. Vi è anco peggio, perche ſcriue Niccolò Damaſceno, eſſere ſtati già in Roma alcuni sì ingordi del sãgue feminile, che nelli Teſtamenti laſciaro, che ſi faceſſero in publico ignude combattere con le ſpade tra loro le più belle Donne, che eſſi in Caſa haueſſero, ſino alla morte, quaſi che doppo morte ancora haueſſero à riceuere contentezza delle ferite, e della vergogna di quelle meſchine, che gli haueuano amati, e ſeruiti in vita.

Scriue Cornelio Tacito, che al tempo di Tiberio Ceſare; perche le Donne, non ſi poteuano incolpare d'hauer voluto occupar la Republica, acciòche eſſe ancora non foſſero eſenti dal pericolo delle accuſe, che generalmente ſi dauano à tutte le ſorti, e qualità di perſone; Vedete, & vdite crudeltà grande, ed inhumanità più che ferigna d'alcuni di que' tempi: Baſtaua, che le infelici Donne foſſero accuſate per cagion di lagrime, e che haueſſero pianto, il Marito, il Padre, il Fratello, ò Figliuoli morti, e ſubito (confiſcati i loro beni) ſi condannauano à morte, come fu condannata, e punita à morte quella buona Donna VIZIA, Madre di Fuſio Gemino, per hauer pianto la morte, che ingiuſtamente fù data al ſuo figliuolo: E certo, che fu grand'infamia di molti di quel tem- Cornel. Tac. lib. 5.

po,

po, che ogn'uno si desse à far la spia, e che i Principali del Senato ancora cominciassero à metter mano eziandio in ogni bassissima accusa: Alcuni accusauano questo, e quell'altro alla scoperta; Molt'altri occultamente, non si facendo differenza dalli Stranieri, a i Parenti, dalli Amici, a' non conoscenti, da Giouani à i Vecchi, da Femine, a Maschi: nè dalle cose, che di subito occorreuano, a quelle, che di già erano per vecchiezza trapassate in dimenticanza; Accusauasi di qualunque cosa parlato si fosse, ò in Piazza, ò ne Cõuiti; E ciascuno s'ingegnaua d'essere il primo Accusatore, alcuni per giouar à se stessi, e la maggior parte, come infetti di tal infirmità, per la prattica, e consuetudine, che con gli altri teneuano, ò hauuta haueuano: Ma quel ch'è peggio, molte Donne veniuano empiamente, & ingiustissimamente priuate della vita (trà le quali SESTIA, Suocera, e POLLVZIA, Figliuola di Lucio Vetere, che furono Donne Costantissime nel morire) per la grand'ingordigia, ch'altri haueuano delle facoltà, e robbe loro.

Cornel. Tac. lib. 16.

Vit. Misere Donne, così maltrattate dalla fierezza di così ingordi Huomini: Ma seguite.

On. Taccio di quell'horribil caso di Cambieto, ò vero Cambale Re della Lidia, il quale risuegliato vna notte, e tratto da voracità, smembrò la sua misera Moglie, e se la mangiò tutta, saluo vna mano, che gli restò in bocca.

Vit. E quali potran mai desiderare di esser compagne d'Huomini così fatti, ò sperar bene alcuno da loro!

On. Quelle, che saranno bene accoppiate potran ciò sperare: Ma perche questo è ragionamento tale, che reca seco assai lungo discorso, e l'hora appresso e ancora assai tarda scorgendosi tuttauia,

,, *Che la luce del Sol dato habbia loco*
,, *A l'ombra de la terra humida, e nera,*
,, *E le Lucciole vscir con lume, e seco,*

Stelle

,, *Stelle di questa nostra vltima Sera;*

Si compiacerã le Signorie Vostre, ch'io possa differirlo ad altro tempo, e por quì fine al già incominciato Discorso.

Mar. Il dire di voler por quì fine al già incominciato Discorso, siate pur certo, che è con particolar dispiacere di noi tutte: Perche allettate dal dolce suono del vostro ragionamento, e spronate dal desio interno di sentirui continuare, non solo questo discorso de' Mariti, e Mogli, ma qualch'altra cosa appresso, in lode delle Donne (come già hauete fatto sin quì) harebbe volsuto ciascheduna di Noi, e tutte insieme, che per molto più tempo si fosse prolongato il Discorso, ò allungato il giorno: Ma poiche così breue lo volete far essere; fiè necessario compensare il nostro disgusto col vostro piacere: Vi prego dunque (quando però non habbiate altro impedimento) à voler quãto prima fauorirci del vostro ritorno, ch'io v'assicuro consolerete tutta questa nostra à voi affezzionata Adunanza, laquale ve ne resterà anco oltre a ciò con obligo eterno.

Pri. Deh Sig. Onorio, fateci (vi prego) questo fauore, ch'io à nome di tutta questa nostra Nobilissima Adunanza vene scongiuro appresso.

On. ,, *A tanto Intercessor nulla si nieghi.*

I cenni di così amato Principe, & i preghi di così alta Signora, che appresso di me hanno virtù di Legge, e di comandamento, faranno, ch'io torni à loro ogni volta, che à me nè fia accennato il giorno, il luogo, e l'hora.

Mar. Se così è, poiche domani, per honore della soprauegnente Domenica, giorno settimo dedicato al Signor del tutto, & al riposo di noi altri, per spenderlo spiritualmente, nel cui numero appresso gli Hebrei Sacrato, a i Greci Critico, & a Romani misterioso, s'incontrano gran marauiglie, e presagi felici; essendo

essendo tal numero sempre di pace, di riposo, di cõsolazione, e di quiete Geroglifico; giusta cosa, e molto honesta parrebbe à me, che da ogni altra operazione ritirandoci, in Religiosa deuozione la spendessimo: Lunedì poi all'istessa hora, e luogo, fauorendoci il Sig. Onorio di far ritorno, e rẽdendo io à questa Nobile Brigata la Corona (a me graziosamente conceduta in tutta questa Settimana) Creata nuoua Regina; acciòche l'altre ancora habbiano la sua parte dell'honore, si potrebbe (quando però così paresse à questa bella, e virtuosa Adunanza, e nostro Principe insieme, ò continuare il già cominciato ragionamento de' Mariti, e Mogli, ò determinare sopra qual'altro soggetto si habbiano le seguenti Giornate, lietamente, e virtuosamente à passare.

Pri. Se questa Nobile, e veramente giudiziosa brigata vorrà il mio consiglio approuare (quando altramente non habbia deliberato) hò io già in pronto chi per la Settimana seguente, e l'altre Giornate appresso, si debba dichiarare, & incoronare per nostra Regina, e Regina di questi nostri virtuosi diporti.

Tol. E chi vorreste voi per nuoua Regina?

Pri. Nessun'altra, che l'istessa presente Virtuosissima nostra Signora MARGHERITA, non perche tutte quelle, che son quì presenti non ne siano degne, ma per non rinouare, nè in questo, nè in altro, cosa alcuna, parendomi, che gli ordini dati da lei in questa Settimana andata, sieno stati così giudiciosi, e ragioneuoli, & i Discorsi cosi vtili, e diletteuoli, che nè più, nè meglio habbiamo da desiderare.

Alla Signora MARGHERITA dunque (quando così piaccia à tutta questa nostra Adunanza) si lascerà la Corona datale da principio, e sopra l'istesso soggetto delle Donne, si ragionera per infino alla nostra partita di quà, che saran finite le tre altre Settimane; In altre occasioni poi, haueranno le altre Donne ancora

ancora, la ſua parte del douuto honore in ogni coſa, come veramente elle ben meritano.

Vit. Tutta queſta lieta Brigata (verſo à me riuolta) accenna eſſere così honeſto, e ragioneuole il ſuo Conſiglio, che così di fare delibera, afferma, ed vnitamente conſente com'ella hà ragionato, e la Signora MARGHERITA noſtra Regina, propoſto.

Mar Nell'auuenire adunque (poſciache tanto mi concedono) continuandoſi il ragionamento ſopra il medeſimo ſoggetto delle Donne, ſi dourà tenere il modo, che nella preſente Settimana ſi è oſſeruato; E perciò il Sig. Onorio ſi compiacerà fauorirci di tornar poſdomani al medeſimo Diporto, che noi ve lo attenderemo con molto piacere.

On. Lunedì (quando altro non mi auuenga) prometto di venire prontamente à ſeruirle.

Vit. E noi parimente (ſe altro non ci occorre) vi aſſicuriamo di ritrouarci tutti quì nel medeſimo luogo, & alla medeſima hora, per riceuere i fauori, che giornalmente ne fate; In tanto, ed hora, e ſempre il Cielo vi feliciti.

Mar Hora Nobiliſſimi Spiriti, Domattina à buon'hora.

,, *Mentre co' raggi d'oro*
,, *Pennelleggiando il Sole*
,, *Del Ciel l'Argento indora,*
,, *Per far de l'Alba Aurora.*

Prima, che incominci la bell'Aurora ad vſcire dalla ſua Camera d'oro, e tutta vezzoſa, e tutta feſtante, moſtri di voler ſalire il ſuo Carro di Roſe, tirato da quel generoſo Corſiere, che battendo il forte piede, fece ſcaturire il Fonte cotanto caro alle Muſe, & a' ſeguaci di quelle, Ciaſcheduna Perſona dell'honorata Compagnia, ſcacciando gli allettamenti del pigro ſonno, & vſcendo incontro al fiorifero Zeffiro, poiche haurà goduto della ſua Aura ſoaue, potrà al più vicino Tempio, & oue più le aggradirà, gire non ſo

lamēte ad vdire i Diuini Vffici, ma ad hora di Vespro andare ancora ad altre deuozioni, e Lunedì poi (piacendo al Reggitor del tutto) torneremo lietamente a' nostri soliti virtuosi esercizi; Intanto fermianci al Porto di questa Concordia, doue il Sommo Reggitor del tutto ci hà condotte doppo tante Borrasche, e Tempeste, rendendomi certa, che vi staremo tutte sicure, ed honorate, e forse più appagate, e liete, che altri non pensauano.

Pri. Il Mare non fà punto di danno à Vasselli bene ancorati: le Ancore saranno l'Vbbidienza, che assicureranno sempre i Vasselli contro al furore dell'onde, e de venti: Però felicemente si potranno tutte con sicurezza posare, e ricrearsi in questo tranquillo, e saluteuol Porto, ò per dir meglio, in questo diletteuol Posto di così fresco, e marauiglioso Giardino: E sieno sempre felici, e fortunate.

Fine della Sesta Giornata, e di tutta la Prima Settimana.

L'Hora della Cena con ſommo piacere finita, la Regina, che ne ragionamenti della ſteſſa Giornata hauea diligentemente oſſeruato l'honorate lodi, date à tante Illuſtri Donne; riuolta verſo la Sig. Vittoria, con grazioſa maniera diſſe, voi che con ſtile così leggiadro, ed ornato faceſte ſempre tãto honore all'Inclito Nome Feminile, fauorite ancora queſti nobili ſpiriti (che ſono qui con eſſo noi) che con la ſolita Angelica voſtra voce poſſino queſta ſera ſentirui cantare qualche bella compoſizione, come più, e meglio vi piacerà in lode di quelle: A cui la Sig. Vittoria, ſorridendo riſpoſe, che volentieri l'vbbidirebbe, e così à ſuo guſto, con ſoaue voce inſin al Ciel gradita, cominciò dalla Magnanimità, e Liberalità delle Donne Heroicamente à cantare: Doppo il canto, e doppo alcune piaceuoli arguzie paſſate fra di loro, ſi ritirarono alle aſſegnate ſtanze, e così lietamente girono tutte quante à ripoſarſi.

A' benigni Lettori.

NON si marauiglino li Cortesi Lettori, di vedere molte cose aggiunte à questo Dialogo della Dignità, e Nobiltà delle Donne doppo il primo ragionamento (già alcuni anni sono) fatto in Roma; perciòche non essendo stata intēzione dell'Autore di mandarlo giàmai alla stampa, ma di ritenerlo così fatto presso di se, e comunicarlo solamente con alcune sue amoreuoli, e virtuose Persone, di tempo in tempo (per ricreazion d'Animo, e secondo le occasioni appresentatesegli) si è compiaciuto poi aggiugnerui quando vna cosa, e quando vn'altra giudicata degna di memoria: tantoche hauendolo mostrato (mētre egli si trouaua, e tuttauia si troua in Firenze presso al Serenis. e Reuerendis. Principe Sig. D. Carlo Cardinal de Medici suo Signore) ad alcune letterate, e nobili Persone, e principali di detta Città, parendo alle stesse, che fusse bene participarlo anco ad altre, fecero si, che l'indusſero à mandarlo alla Stampa; più veramente per vbbidire, e gradire quelle stesse (che sopra ogni altra cosa brama di seruire) che ad altro fine: Si che Benignissimi Lettori, compiaceteui per vostra bontà, di scusarne i difetti, e mancamenti dell'Autore, (e particolarmente in qualche eccesso, ò mancamento di lode) pronto però, e desideroso di sempre honorare ogniuno, e non di offendere veruno, nè l'Anima sua, nè li Sacri Dogmi: E viuete felici.

Adi 10. d'Aprile 1618.

Io Cosimo Minerbetti Archidiacono Fiorentino ho lette queste sei Giornate del molto Reuerendo Sig. Christofano Brõzini nelle quali si tratta della Nobiltà, e Dignità delle Donne, nè ci ho trouata cosa ch'impedisca lo stamparle.

Cosimo Minerbetti Archidiac. Fior. manu propria.

Io Baccio Bandinelli ho lette, e considerate à preghi del sudetto Sig. Cristofano Bronzini, le presenti sei Giornate, nè vi ho saputo veder cosa, che repugni alla fede, ò à buoni costumi, ma ritrouatole degne della Stampa, & in fede di mia propria mano questo di 1. di Aprile 1621.

Baccio Bandinelli mano propria.

Attese l'attestazioni premesse, concediamo, che l'opera soprascritta del Sig. Bronzini si possa stampare in Firenze osseruati gl'ordini soliti 6. Maggio 1621.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

La presente Sesta Giornata è da me Christofano Bronzini; Autore, stata di nuouo riuista, corretta, & emendata, come tutte l'altre cinque passate.

Stampisi in Firenze osseruati gl'ordini soliti, che nè concediamo la licenzia 6. Maggio 1621.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

Adi 13. Marzo 1619.

L'Illustre Sig. Canonico Gualterotti per sua cortesia si degni riueder la presente Giornata Sesta, e riferisca, &c. con restarli obligatissimo.

F. Gio. Paolo Inquisitore di Firenze.

Adi 30. d'Aprile 1619.

Io Francescomaria Gualterotti Canonico Fiorentino, e Protonotario Apostolico, non solo hò letto la presente Giornata Sesta del Sig. Cristofano Bronzini, così commessami dal Reueren-

uerendissimo Padre Inquisitore; ma l'altre Giornate, che sono cinque, e tutte di sua commessione, non hauendo in esse ritrouato cosa, che repugni à buoni costumi, ne alla fede, e per confermazione della verità ne hò fatto la presente detto dì, & anno sopradetto in Firenze.

Francescomaria Gualterotti Canonico Fiorentino.

Adi 6. Aprile 1621.

Stante l'atteſtazione, e approbazione fatta dal Sig. Gualterotti Canonico, e Protonotario Apostolico, come appare di sua mano, che nelle presenti Giornate sei della Settimana prima, non vi sia cosa contro alla Santa Fede, ò buoni costumi, & alla maestà de Principi, si concede licenza di stampare le presenti opere seruato il solito in Firenze.

F. Gio. Paolo da S. Giouanni Inq. Gen. di Firenze.

Si stampi in Fiorenza 2. Maggio 1626.

F. Lodouico Inquisitore Generale.

Stampisi adi 13. di Gennaio 1621.

Niccolò dell'Antella.

Alcuni errori di ſtāpa, che nelle Giornate Quarta, Quinta, e Seſta ſi ſono potuti notare.

GIORNATA QVARTA.

Errori, e	**Correzzioni.**
Car. 11. verſ. 29. forſi.	*forſe.*
Car. 30. verſ. 2. ſottera.	*ſotterra.*
Car. 33. verſ. 3. hauendo.	*hauendol'io.*
Car. 38. verſ. 28. ſciſſe.	*ſcriſſe.*
Car. 39. vrrſ. 1. tanto.	*tanta.*
Car. 51. verſ. 12. Deomofila.	*Damofila.*

Car. 57. verſ. 26. incontro à quella parola, che dice ma ben moſtrano queſte tali &c. aggiungaſi dal Lettor nel margine. Dabit enim, & quibus, & quæcunque, & quando opportebit. Ethic. 4. cap. 1. de liberalitate.

Car. 115. verſ. 11. nella.	*nelle quali.*
Car. 120. verſ. 10. à Papa VIII.	*à Papa Clemente VIII.*
e à verſ. 33 dimoſtra.	*di moſtrar'*
Car. 139. verſ. 2. bonat.	*bontà.*

GIORNATA QVINTA.

Car. 9. verſi. 5. con la Imperatrice. Con TEODORA. Imperatrice. E nel margine aggiunganſi i nomi de gli Autori, che ne ſcriſſero cioè, Zonara lib. 3. E Cedreno ne gli Annali.

Car. 13. verſ. 23. ſi caſsi quel co.	
Car. 20. verſ. 10. ſendo quella.	*ſendo ella.*
Car. 30. Verſ. 24. ad	*ed.*
Car. 33. verſ. 1. paſsiono.	*paſsione.*
Car. 34. verſ. 25. Conſeruazioni.	*Conuerſazioni.*
Car. 59. verſ. 8. è pazzo.	*e pazze.*
Car. 88. verſ. 22. acceata.	*accetta.*
Car. 123. verſ. 10. ſi reſſe.	*ſi reſe.*
C. 128 nel margine homo fecōdo	*huomo facondo.*

Car. 133. verſ. 10. borbottano. — *borbottauano, facendone ſiniſtri giudici.*

GIORNATA SESTA.

Car. 9. verſo penult. inuitatori. — *imitatori.*
Car. 19. verſ. vlt. per far la vita — *per far quiui la vita.*
Car. 22. aggiungaſi nel margine da chi legge; Queſto Cupido (belliſsimo nel vero) che dorme ſoura vna pelle di Leone, ſi vede hoggidi (ed vltimamente fù veduto da me) nella Galleria del Corridore, doue frà molte coſe inſigni, l'hà il Sereniſsimo Ferdinando Duca di Mantoua, fatto collocare con quantità grande di altre coſe, veramente prezioſiſsime.
Car. 59. verſ. 16. diminuir quanto. — *diminuir punto.*
Car. 77. nel margine ſotto Pier Matt: aggiungauiſi, e nella Genealogia della Caſa di Borbone à carte. 18.
Car. 123. verſ. 25. inſioſamente — *anſioſamente.*
& a ver. 31. vn porpoſito. — *propoſito.*

Indice

Indice de' Nomi propri delle Donne Illustri, contenute in queste sei Giornate della Prima Settimana del Dialogo della Dignità, e Nobiltà delle Donne di Christofano Bronzini d'Ancona.

GIORNATA PRIMA.

Agatoclea
Amaltea
Ariadna
Archianassa
Anticira
Anthiopa
Adalaggia
Grandemente pregiate, car. 17. 18. 19.

Arianna, ouero Ariadne
Apua
car. 104.

Agnesa celebrata da S. Ambrogio. 90.
Amesia Donna letterata, e grand'Oratrice 101.
Aspasia, Donna bellissima Moglie di Ciro minore. 103.
Androgeni, e lor fauola 121.

GIORNATA SECONDA.

Apemena, figliuola di Baccari, grandemente amata, leua la Corona di capo al Re. 23.
Anagora Millesia, Corgilla, Colofonia, Eutemia, e Salamina, Donne Dottissime; Discepole di Saffo. 31
Attirsia d'ingegno grande, e prudentissima. 32
Amalasunta, Regina de gli Ostrogoti: Dotta nelle lettere greche, e latine, e prudentemente gouerna. 33, 92
Angela Nogarola, nelle scienze vniuersalissima. 35
Aquilina Prádina Veronese, letterata. 36
Alessandra scala, Dotta nella lingua greca e latina compose molti Epigráma. 36
Amazzoni, Donne guerriere, e forti. 45
Amage, Regina della Sarmazia, Donna di gran valore, e molto possente. 80
Artemisia, Regina magnanima, e castissima. 81
Amalasunta, Regina prudente, magnanima, e guerriera. 92

GIORNATA TERZA.

Angela Regina de gli Angli saggiamente gouerna. 6
Alessandra Regina de' Giudei, Donna di valore, e saggiamente gouerna. 17
Ada, Regina di Caria, gouerna il suo Regno con molta prudenza. 18
Anna di Bertagna Regina di Francia, Donna di grandissimo valore. 19
Aluigia di Sauoia, Donna di grand'Ingegno, valore, e virtù. 21
Anna Maria d'Austria, Donna di gran bontà, e colma di tutte le virtù. 47
Accia Madre di Augusto, Donna prudentissima. 76
Artemisia, Regina di Caria. 83. della terza, e 81. della seconda.
Augusta, moglie d'Alessio Comneno, gouerna ottimamente l'Imperio. 119
Agneta, moglie di Enrico Terzo, amministra giustizia, e gouerna l'Imperio cinque anni. 119

GIORNATA QVARTA.

Argentina Palauicina Rangona, Donna d'altissimo Animo. 18
Alessandra Scala, moglie del gran Marullo letterata. 24
Anna Comnena Augusta, Dottissima, e scriue Istorie 25. l'istessa, co' versi d'Omero, Compose vn centone della vita, e Passione di Christo. 28
Amficlea, Donna letterata. 36
Arignote Samia, e Anita letterata. 38
Antistene Sibarita, letterata. 49
Aspasia Milesia, Donna di gran scienza, e Maestra di Pericle. 51
Anastasia, discepola di San Chrisostomo scrisse con gran marauiglia. 103
Adriana Treuisani Cõtarina letterata. 118
Apostola, Donna Spagnuola, fà sermoni, e conuerte, 140

GIOR-

GIORNATA QVINTA.

Areta Donna dottissima. 20
Aspasia Miletana, dotta, e legge publicamente. 22
Agalla da Corfù, legge publicamente. 22
Attributi dati a diuerse Donne. 68
Archidamia Lacedemonia, con altre Donne, difendon la Patria. 73
Alceste, moglie di Ammeto Re di Tessaglia, d'animo costante, e forte, ama più la salute del marito, che la propria. 82
Antonia, moglie di Belisario, Dōna d'Animo forte, e sempre fù seco nelle Battaglie. 85

GIORNATA SESTA.

Anna figliuola di Francesco Duca di Bertagna, e moglie di Carlo Ottauo Re di Francia, celebrata di liberalita, di giustizia, di clemenza, e di bontà. 17
Claudia, e Renata sue figliuole simili alla Madre. 19
Artemisia Regina di Caria, splendida liberale, e prudentissima. 36. 65 71
Anna Marchesa del Monferrato, Magnifica, e liberale, e Donna di gran cuore, e prudenza gouernò lo Stato. 36
Aspasia prudente nel consigliare. 72
Anna Perenna, Donna auueduta, e prudente. 73
Ada Regina di Caria, prudente, e liberale. 73
Aluigia. Madre del Re Francesco prudente. 73
Anna Regina di Francia, singolare in dar ottimi Consigli. 82
Aurelia Madre di Giulio Cesare Imperatore Nodrice, e Maestra del figliuolo. 91
Anastasia Madre di Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte, ammaestra il figliuolo d'honestissimi costumi. 97
Areta Madre di Aristippo, ammaestrò si bene il figliuolo, che fece riuscita grandissima. 98
Amalasunta Regina, e Ida, ed altre fecero educare nelle virtù, e bei costumi i loro figliuoli. 121. e 122.

GIORNATA PRIMA.

Boemia, Briseide, Bice, ouero Beatrice. 52 } pregiate grandemente, car. 17. 18.

GIORNATA SECONDA.

Brela, Donna letterata. 33
Beatrice, Madre di Matilde. 62. 106

GIORNATA TERZA.

Bianca Regina di Francia, Madre di S. Lodouico Re. 20
Braside Lacedemone, magnanima, e generosa. 90
Beatrice Aragona, Regina d'Vngheria, grande Oratrice, e Donna di gran valore. 120

GIORNATA QVARTA.

Biancamaria Imperatrice, Donna di rare bellezze ma molto più prudente, ed altissimo Animo. 18
Battista da Genoua, scrisse molt'opere Spirituali. 28 107
Barsane, moglie d'Alessandro Magno, letterata, e scrisse molti belli Hinni. 36
Bilibalde Alemane Donne dotte. 53
Brigida d'Ibernia a car. 91. chiamata anco Giuditte, lasciò scritte bellissime cose. car. 102.
Barbara Torelli Parmesana, letterata. 118
Berta, Regina Christianissima Sermoneggia, e conuerte 141

GIORNATA QVINTA.

Bettisia (detta anco Beatrice) Gozadini, Donna Bolognese, legge in publico Studio. 23
Bettina Calderini Bolognese, legge publicamente. 25
Biasimati quelli, che dicono male delle Donne. 58. ed oltre.
Beatrice, moglie di Federigo Imperatore, Donna forte. 87
Bundouica, Regina di Bertagna, forte guer-

guerriera, supera Paolino Nerone, e lo fà morire dell'istessa morte, che hauea fatto morire infinite Donne. 88
Baldracca, Donzella bellissima, e castissima. car. 103
Beatrice, moglie di Lodouico Sforza, ama grandemente il Marito. 124
Berecinthia, e sua statua, trasportata à Roma. 133

GIORNATA SESTA.

Buona, moglie di Auerolfo Castelli, dona largamente à Monaci di San Benedetto della Badia di Farfa. 11
Beccaria da Piacēza, splēdida, e liberale. 35
Beatrice, detta Regina della Scala, magnanima, splendida, e liberale, e gouernò prudentemente lo Stato di Milano. 46. Grandemente amata dal Marito 51. ordina, che per la morte sua tutto lo Stato vesta di lutto. 51
Bartolomea di Napoleone Orsino, magnanima, splendida, e liberalissima. 57
Burla bellissima fatta da Semiramis all'ingordigia altrui. 53
Bianca Madre di San Lodouico Rè di Francia; ottimamente alleua il figliuolo. 93
Beatrice Casati Rusca, fece così bene ammaestrare Giouanni Rusca Conte di Locarno, che fù scritto di lui, che fosse in tutte le cose graziosissimo. 99
Bianca, sorella d'Ercole Duca di Ferrara, e moglie del Principe della Mirandola, alleuò tutte le figliuole, e figliuoli con gran dottrina, ed esempio di Vita 99
Bianca, Madre d'Ercole Rangone Bentiuogli, alleuò il figliuolo con tante virtù, e gratissimi costumi, che riuscendo Cardinale, era tenuto le delizie di tutta la Corte. 102

GIORNATA PRIMA.

Cleopatra. Cassandra.
Canente. Calidena.
Clepsidra. Criseide.
Corinna. Cecrope.
Corona. Cinthia.
} pregiate grādemēte 17.18.19.21.
Calfurnia. 42. 101
Cleobulina, celebre nella Poesia. 42.45
Cena, ouero Cenea, amata da Nettūno. 52
Cidippe, perche era bellissima, fù amata da Acconcio. 103
Calmana, figliuola di Adamo. 119
Cornelia Piccolomini, Contessa di Alippe Donna di gran valore. 129

GIORNATA SECONDA.

Clio letteratissima. 31
Cornelia di Metello, Dottissima nella lingua Latina, nella Geometria, e Filosofia. 34
Cassandra fedele Veneziana, Dottissima nella lingua latina; scrisse molte Epistole e versi Eroici. 35
Costanza Sforza: vnica nella Poesia. 35
Cassandra Troiana, d'ingegno sublime. 44
Cleofide, Regina de' Messaghi, guerriera generosa. 78

GIORNATA TERZA.

Caterina Sforza, forte in ciascheduna cosa. 16
Cratesipole, gouerna, e supera i nemici. 16. 17.
Claudia, e Renata, figliuole di Anna, Regina di Francia, Donne di gran valore. 20
Caterina Duchessa di Milano, Donna prudentissima, e magnanima. 20.
Costanza d'Austria Regina di Polonia, magnanima, generosa, e d'Animo sublime. 50
Calfurnia: consiglia, e prega Cesare, che non vadi fuori. 76
Caterina cibo, Donna di molta lode. 104

GIORNATA QVARTA.

Caterina Medici, Regina di Francia; di mēte altissima, ed ornatissima di virtù. 18
Carmenta ritrouò le lettere. 52
Caterina Angela Gonzaga, scriue vna bellissima lettera à Liuia Franca, sua sorella. 49
Claudia Moglie di Stazio dottissima. 53
Corinna Tebana, fece cinque libri di Epigrammi. 53
Carisena dotta. 53
Caterina Contessa Nogarola, letterata. 62

Con-

Contessa di Guastalla, scriue cō bellissimo stile. 61

Contessa Caterina Visconti, scriue benissimo contra vno, che hauea biasimato le Donne 63

Chiara Matraini Lucchese scriue à molte Illustri, e generose Donne, & à molti valorosi, ed eccellenti Huomini. 76. 87

Caterina da Siena, pregiata, e celebrata da infiniti grand'Huomini: scrisse molte lettere, fece molti Sermoni, e se ne ragiona da car. 91. fino a 99

Caterina, Regina d'Inghilterra, compose Opere Spirituali. 103.

Cleopatra, scrisse Opere di Medicina. 105

Caterinetta Adorna Genouese, letterata, car. 108.

GIORNATA QVINTA.

CHRISTINA Gran Duchessa di Toscana lodata di molte, alte qualità. 2

Clotilde, Regina di Francia, conuerte Clodoueo Re alla fede Cattolica. 4

Cornelia Madre de' Gracchi, Donna letteratissima. 19

Cassandra Fedele Veneziana, lesse publicamente. 26

Costanza Bocchi Bolognese, perita nella lingua greca, e latina. 27

Canidia, amata da Orazio. 49

Clodia, celebrata da Catullo. 60

Caterina Sforza, fortissima in tutte le cose, car. 88

Camilla Regina de Volsei, guerriera inuitta, e con molta prudenza, e valore gouerna i suoi popoli. 89. 90

Clorinda celebrata dal Tasso, guerriera generosa. 91

Claudia Vergine Vestale, dà saggio della sua pudicizia. 132

Contessa di BaneKbano forte, casta, e pudica, ama solo il marito. 136

GIORNATA SESTA.

Caterina di Barnabò Duchessa di Milano, liberale, prudente, e magnanima. 9

Carletta di Borbone, magnanima, auueduta, e generosa. 19

Caterina Medici Regina di Francia liberalissima. 35

Caterina Cibo, Donna magnanima, e liberale. 35

Costanza del Carretto, Principessa liberalissima. 36

Cammilla Pallauicina, magnanima, e liberalissima Sig. 42. prudente, saggia, e discreta. 44. versata nelle lettere dotta, e dettaua lettere per eccellenza. 46

Cammilla Gonzaga, Contessa di Glisano, liberale. 64

Cleopatra Regina d'Egitto, splendidissima. 65

Consigli, e prudenti auuertimenti delle mogli giouano infinitament a mariti. 72

Costanza, Regina di Sicilia prudente, 73

Calfurnia, ammonisce prudentemente Cesare. 76

Cratesipola, moglie di Alessandro Re di Sicionia nella Morea, Donna di gran valore, e gran consiglio. 81

Cornelia Madre de' Gracchi, nodrisce, ed alleua i figliuoli nelle lettere, e bei costumi. 89

Cleobula, Madre di Demostene, ottimamente fà disciplinare, e con molta cura instruir nelle lettere il figliuolo. 90

CHRISTINA Gran Duchessa di Toscana, fece così bene ammaestrare le figliuole, e figliuoli, che riuscirono mirabili in nobili costumi, e regie creanze, e virtù. 104

GIORNATA PRIMA.

DOnne grandemente amate, come Dama Dianira, e Dafne. 16. 17. 18

Damofila, pudica. 42

Donna fatta di vna Costa. 65

Donna compagna d'Adamo. 70

Donna, nata di miglior origine, e non prodotta a sorte. 93

Delbora, figliuola di Adamo. 119

Dripetoua, ouero Dripetina, con due ordini di denti, fedele, & amoreuole. 126

Donna, desidera esser Huomo, per liberarsi dalla Tirannide de gli Huomini. 128

Donne de Moscouiti, si maritano senza dote. 134

GIORNATA SECONDA.

Donna, Signora, e non suddita. 21

Donne letterate. 31. 32. 33. 34. 35.

Donne,

Donne fauoriscano Minerua nel a fabrica d'Atene. 42
Delbora, salua il suo popolo. 44. 87
Donne di Iop, trattano tutte le facende del Palazzo, e della Città. 45
Dirce, Madre di Semiramis. 59
Donne Palatue, chiamate Amazoni di valore. 78
Donne di Cartagine, difendono la Patria. car. 87

GIORNATA TERZA.

Domenica, moglie di Scanderbegh di valore, e gouerno. 7
Donne valorose, come Maleda, ed altre sue compagne. 8
Donna di Palermo, espone il significato delle sette lettere fatte dal Mostro nel Palazzo di Palermo, 82
Dône di Lacedemonia introdotte ne' Magistrati, e ne' Consigli. 88. 119
Donne Francese, e Celte, introdotte ne' Consigli publici. 88
Donne Elecore in numero di sedici, diffiniscono tutte le liti. 119.

GIORNATA QVARTA.

Donne rusticane, non si deuono spregiare. 19.
Donne Fiamenghe, Inglesi, Francesi, Atamane di Cantabri, della Prouincia di Nicaragua, impiegate à gouerni, e traffighi mercadantili. 20
Donne tassate, che perdono il tempo in abbigliamenti, ed altre vanità, 21
Donne virtuose, che scrissero, da carte 24 fino a 76.
Donne rare nella Pittura, come Timareta, Irena, Calipso, Aristareta, Olimpia, Lalla Cizzicena. 33
Donne, celebrate nella Poesia, come Saffo Sidona, Corinna, Telesilla, Prasilla, Erinna, Cornificia, Argentaria. 34
Dafne, figliuola di TirosciaI, Donna dottissima, e compose molti libri. 38
Duchessa d'Amalfi, letterata. 63
Diotima, Donna dottissima. 82
Damofila letterata. 51
Donne letterate, da carte 100. fino a 137.
Dea de' Bardi Fiorentina, letterata. 122
Donne, che con le loro essortazioni, conuertirono molte genti, da carte. 140. fino a 142.
Deocoscariona, sermoneggia, e conuerte. car. 140

GIORNATA QVINTA.

Donna prigiona in Spagna, fa azzioni miracolose. 10
Dôna peccatrice, quello che poi opera. 13
Donzella Romana, publicamente sermoneggiaua. 15
Diotima, Donna dottissima. 19
Dorotea Bucca Bolognese, legge publicamente. 25
Dianora Coira Milanesa, letterata. 28
Donatiui, possono assai. 37
Didone, e sua pudicizia. 47
Decreto di Carlo Magno, d'honorar le Donne. 52. ed altre leggi de' Romani, ed altri. 53
Donne di Nea, regione dell'Africa, stimate, e rispettate. 56
Donne di Maiorica, e Minorica, tenute in gran pregio. 56
Donne de' Sueci, e Gothi, grandemente pregiate. 57
Donne rispettate da Totila, ancorche fierissimo huomo. 57
Donne priuilegiate da Romolo. 58
Donne de gli Ambroni, fortissime. 70
Donne Romane, Inuitte. 71
Donne Argiue, forti. 72
Donne, che ribattono con armi Huomini guerrieri, e forti. 73
Donne d'Argo fanno l'istesso. 74
Donne di Scio, ò di Chio, forti, e prudenti. 79
Donne Numantine: de' Cimbri, e Pisane, forti, e combattono per la Patria. 75
Donne di Licia, e di Melia, forti. 75
Donne forti 76 tra le quali son ramentate, Atalanta Timocrea: Chiomara: Giulia Cartaginese. Emerita: Margherita, e Teodora Antiochene: Lacilla di Nemesio: Paolina Romana; Irene, e Teofita. 76. e le Donne Sagontine. 77
Donne Troiane. giunte nel lazio, ciò che operano. 78
Donne Persiane coraggiose, fan vergognar gli Huomini. 79

Don-

Donzella lesbia, forte. 81
Donzelle di Iaffamene, forti. 84
Donne Salmatide di Spagna, forti. 84
Donne d'Africa, dette Gorgoni, forti. 84
Domenica, Moglie di Valente Imperatore, guerriera, e forte. 85.
Donne de' Saci, guerriere. 86.
Donne Spartane, si esercitauano nell'armi. 86
Donne de gli Ateniesi, interueniuano ne' Consigli. 86
Donne d'Insubri, forti. 87
Donne di Parma, forti. 89
Donne Tartare, guerriere. 93
Donne di Scithia, forti. 93
Donna della Cina, guerriera valorosa, viuente ne gli anni 1620. 94
Donne temperate, da car. 99. fino à 101
Donne Scodrensi, pudiche. 111
Donne Spartane: Donzelle Romane: e Donne de Cimbri, caste. 111
Donne di Gaeta, bellissime, e caste. 112
Donna Viscaglina, ama grandemente il Marito. 122
Donna Saracina, ama grandemente suo Marito 125. e con due bellissime proposte, si libera dalla seccaggine, che le facea il Rè dell'Egitto. 126
Dōne caste, corona di gloria, e di beltà. 127
Donzella della Città d'Vbeda in Spagna, fregia publicamente nel viso, vno che si era vantato di hauerla hauuta à suoi piaceri. 128
Donzella Genouese nobile, ammazza publicamente vno, che si gloriaua di hauer goduto dell'amor suo: si salua, e si fa Monaca. 131

GIORNATA SESTA.

Donne, con molta prudenza; e temperanza, si portano nel viuere, e nel maneggio delle facoltà. 3
Donano à poueri, e non gettano il loro ne Ghiottoni, e Parasiti. 3 e 4
Donne liberali, e magnanime, dalle carte 6. fino à 32. e più oltre.
Donne Veneziane, liberali, e souuengono con le proprie ricchezze la Patria. 10
Donne Genouesi fanno lo stesso. 10
Donne Spagnuole, come le sudette. 10
Donne liberali verso le Religiose Persone, e luoghi sagri. 11
Donne, sauiamente si portano, à non donare à Persone indegne. 22
Donne Amazzoni, dell'hauere d'vn sol Buffone edificano il sontuosissimo Tēpio di Diana. 24
Donne, hebbero in ogni tempo, magnanimo cuore nello spendere, e nello splendere. 25
Donna ricchissima, e magnanima, che si proferisce à rifare le mura di Tebe, ruinate da Alessandro Magno. 25
Donne Ebree, liberali. 31
Donne Romane, liberali. 32
Donne Amazzoni, magnanime, e splendidissime, generose, e di valore. 32
Donne Milanesi, liberali. 33
Donne Pisane, liberali. 34
Donne Comasche liberali. 34
Duchessa di Sauoia, figliuola di Guglielmo Marchese del Monferrato, magnanima, e liberale. 42
Difendonsi le Donne, chiamate da alcuni, Ingannatrici, e Auare. 56
Donna celebrata di liberalità, nella Scrittura Sacra. 56
Donne Alemanne, consigliauano, i Mariti loro. 72
Donne de' Galli, fanno l'istesso. 72
Diotima, Donna di somma sapienza. 73
Donne, attendono a' traffichi. 74
Donne, ordinariamente temperate. 74
Donne Alemanne, valorose, e prudenti, andorno all'impresa di Gierusalēme. 79
Donna di valore, chiamata Piè d'Oro, e Bocca di Perle. 79
Donne della Prouincia di Iucatan (chiamata hora la nuoua Spagna) consigliano i Mariti nella guerra, e nella pace. 80
Disa, Regina d'Vpsalà, Donna prudente, e di consiglio. 80
Donne, al gouerno della Casa del Rè di Moluche. 88
Donne, deputate dal Gran Can di Tartaria, per introdurre gli Ambasciatori forestieri all'audienze. 89
Donne, che con molta prudenza alleuano i figliuoli, da carte 89. fino al fine della Giornata.
Despina, figliuola di Caloianni Imperatore di Trabisonda ammaestra christianamente Marta sua figliuola. 94
Donne amoreuoli, ed accorte nello alleuare i loro figliuoli. 122

GIOR-

I N D I C E.

GIORNATA PRIMA.

Epiteti particolari di diuerse Donne. car. 13
Euissa.
Ermione. 17. e 104.
Euridice.
Euripile.
Europa.
Eufrosina.
— pregiate grandemente, c. 17. 18. 19
Elpidia. 42
EVA bellissima. 70
Elena bellissima. 104

GIORNATA SECONDA.

Eudossia letterata. 34
Elisabetta Massola, eloquente. 36.
Elerna Regina, Donna di valore, gouerna il suo Regno. 160

GIORNATA TERZA.

Ersilia, moglie di Romolo. Donna di molto giudicio consiglia saggiamente. 83
Eretana serua, salua con altre serue l'honore delle lor Padrone. 86
Elisabetta Regina di Spagna, Donna di molto sapere, liberale, e prudente. 120

GIORNATA QVARTA.

Erifila, ouero Erofila, compose Hinni, e predisse. 36
Erinna Teia, scrisse nobilissimamente. 38
Eudocia, Donna letterata scrisse vn centone de versi d'Omero. 39
Elena Flauia Augusta, scrisse molti libri. car. 39
Emilia Angosciola, dotta. 53
Eudocia, moglie di Teodoro Imperatore, letterata. 47
Elisabetta Teutonica, lasciò importantissimi scritti. 100
Eugenia, Romana, Donna letteratissima. car. 104
Etelburga, Regina di Notumbri sermoneggia, e conuerte. 140
Esteria, predica, e conuerte. 142

GIORNATA QVINTA.

Eunomia, Donna letterata, ed eloquente. car. 20.
Eua, & Adamo. E chi di loro peccasse maggiormente. 29
Euridice d'Orfeo, ciò che cagionasse. 33
Emilia moglie di Scipione Africano, d'animo forte. 98
Eteldrida, Regina d'Inghilterra, temperata, e continente al pari di Zenobia. 101

GIORNATA SESTA.

Emilia, moglie del Conte Guido Guerra, dona Castelli, ed altri beni al Monistero di Vallombrosa. 13
Emilia Pia di Montefeltro liberale. 64
Ermanilda, ouero Ermechilda Regina, mirabile in alleuar bene i figliuoli. 94
Elisabetta d'Austria Donna Religiosissima allieua Casimiro suo figliuolo Re di Polonia, e di maniera lo fa instruire, che ne fece riuscita marauigliosa. 97
Elisa, moglie del Principe Leonello Sanseuerino, alleuò Roberto suo figliuolo con le proprie mammelle. E con tanta diligenza lo fece attendere alle lettere, e buoni costumi, che ne restò celebratissimo. 100. 101

GIORNATA PRIMA.

Focaide
Filinna.
Flora.
Faucola.
Faustina.
— pregiate grandemente. car. 16. 17.
Febe.
Frine.
— 19
Fabiola. 42
Femina, e Maschio, eletti alla perpetuità della vita. 115

GIORNATA SECONDA.

Foscarina Veniera, letterata. 36
Fausta figliuola di Massimiano Imperatore maritata in Costantino. 61
Fuluia, Moglie di Marcantonio Donna magnanima, generosa, e gouerna. 79

Fania

Fania guerriera prudente. 81

GIORNATA TERZA.

Fiammetta Malespini, ne Soderini letterata, e di eleuato ingegno. 106
Fredegunda Moglie del Rè Chilperico, generosa, e di altissimo Animo, guerreggia, e vince. 121

GIORNATA QVARTA.

Fermonoe, letterata. 105
Francesca Turina Buffalini, diede in luce, rare, e bellissime composizioni. 128.
Flora, e Lucilla, sorelle sermoneggiano, e conuertono. 140

GIORNATA QVINTA.

Figliuola di Rè di Francia, sermoneggia, e conuerte Egilberto Rè d'Inghilterra. 3
Figliuola di Accursio Comentatore, legge publicamente. 25
Francesca Librissa Spagnuola, Donna letterata. 28
Fortezza di Corpo delle Donne, da carte 81. fino a 91
Faustina Moglie di Marcantonio E Vittorina, furono chiamate Madri delle Battaglie. 85
Fila, figliuola di Antipatro, Donna guerriera. 86. e 82. della Sesta.
Figliuola d'Ercole, eletta Regina d'vna Nazione chiamata Pande, si mostrò Dóna di gouerno, forte, e di consiglio. 87
Fortezza d'Animo delle Donne, da carte 97. fino à 99
Fitemena Alessandrina, casta. 164

GIORNATA SESTA.

Frine bellissima, e magnanima. 27. onorata di Statua d'oro da' suoi Compatrioti. 27.
Filippa di Gheldria, Duchessa di Lorena, liberale magnanima, e cortese. 40
Faucola Clunia, esempio di pietà, di liberalità, e di compassione. 58
Felice dalla Rouere, liberale. 64
Flauia (detta la sciente) Donna di molto consiglio. 81
Fila, figliuola di Antipatro, Donna di Cósiglio incomparabile. 82

GIORNATA PRIMA.

Glicera }
Gentile di Guascogna. } Pregiate grandemẽte. 17. 18. 19
Gnatena. }
Giulia. 42
Giunone. 51
Gaia Affrania. Donna Corraggiosa, e letterata. 102
Giulia Gonzaga, Nuora del Sig. Prospero Colonna Bellissima, Generosa, e casta. car. 104

GIORNATA SECONDA.

Giunone con Gioue fà la Corona pari. 10
Gineura da Gambara, e } Dotte. 35. 36.
Giulia Bigolina. }
Giudith, & Ester, saluano il suo popolo, car. 45

GIORNATA TERZA.

Giouanna sorella di Ladislao, Rè di Puglia, Donna d'Animo valoroso, magnanima nel gouerno, e molto accorta. 7
Giouanna Polcella, Lotoringa, forte di corpo, e d'Animo inuincibile, ricupera à Carlo Settimo Rè di Francia, la maggior parte del Regno vsurpatoli. 9
Giulia Mamea, dichiarata Augusta, gouerna l'Imperio. 18. 118
Giulia, Zia di Cesare Augusto, celebrata per Donna di gran discendenza. 113
Giouanna Seconda, Regina di Napoli, Donna armigera, e di gran gouerno. 119
Gaia Cirilla, ouero Gaia Cicilia Donna di gran gouerno esempio, e specchio di Madre di famiglia. 119

GIORNATA QVARTA.

Giulia Gonzaga Colonna, specchio del Mantouan sangue. 18
Gemma, moglie di Dante, accortamente salua i suoi scritti 30
Gineura Villafuora dotta. 53
Giulia Ferreta letterata. 54
Giulia Gonzaga, Contessa d'Arco letterata. 65

Gul-

Gulfila, inuētrice delle lettere Getiche. 64
Giouanna Francesca, Zia di Francesco Rè di Francia, letterata. 105
Gabriella Frācesa, di Borbō, letterata. 106
Geltruda, Donna letterata, e scrisse. 107
Giouanetta Francese, letterata. 111
Giulia da Ponte, letterata. 112
Gineura Nogarola da Gambara, letterata. car. 115
Gineura Rustici nè Medici virtuosa, e compose. 119
Giouanna d'Austria, fece composizioni spirituali, e molto dotte. 127
Gotilde, ouero Clotilde, conuerte alla vera Cattolica fede, i Francesi. 140
Grata figliuola del Principe di Bergamo, predica la vera fede, conuerte prima il Padre, e poi altri, 141.

GIORNATA QVINTA.

Gilla, ouero Giglia Regina d'Vngheria, conuerte alla Fede Cattolica Stefano Primo Rè, suo marito, con molte Nazioni barbere. 6
Giliberta di Magonza, legge publicamente. 22
Giouanna di Mattheo Bianchetti, lesse publicamente in Bologna. 26
Giouanna da Coreggio, letterata. 27
Giuliana de Cobi Spagnuola, ama grandemente il Marito. 123
Giuditte, sobria, casta, e forte, vince Oloferne, con tutto il suo Essercito. 140

GIORNATA SESTA.

Gathis, Regina della Scithia, malignamēte castata di gola. 4
Geltruda, figliuola del Conte Papinio Castelli, dona largamente alla Badia di Farfa, e fà ergere vn'Oratorio ad honore di S. Geltruda. 12
Gineura, moglie di Giouanni Bentiuoglio, Signore di Bologna, splendida, generosa, magnanima, e liberale. 16
Giouanna figliuola di Carlo V. bellissima di Corpo, e nobilissima d'Animo, liberalissima, e fabrica luoghi pij, e mostrò grandissima gratitudine verso la sua seruitù. 20
Gliceria, Donna magnanima, gentile, e liberale. 58
Giulia Varana, liberale. 64
Giustizia, Regina di tutte le virtù. 66. e 70
Giustizia, chiamata con nome di Astrea, di di Rhanusia, di Adrastia, e di Nemesi. 70
Gouerno delle Case, e conseruazion delle cose; appartiene ordinariamente alle Donne. 86

GIORNATA PRIMA.

Hesperia. } pregiate grandemente.
Heera } 17. 18.
Hostia. }

GIORNATA QVINTA.

Huomini, che dissero male delle Dōne, castigati, da carte 38. fino a 45.
Huomini, che si disdissero d'hauer detto male delle Donne, da c. 47. fino à 52.
Huomini, che di basso stato, ascesero a gradi eminenti, e fecero mirabil riuscita, da carte 106. fino a 110

GIORNATA SESTA.

Helina, moglie di Fulgoaldo Castelli da Terni, rimasta Vedoua, e dedicatasi à Dio, dona i suoi beni Patrimoniali à Monaci della Badia di Farfa. 11

GIORNATA PRIMA.

Iole. 19.
Ippazia. 42
Isciah, nome di Eua. 89
Istoria, maestra della vita. 114

GIORNATA SECONDA.

Iside, Regina d'Egitto, prudente, e casta, e gouerna con molto giudicio. 43
Iaelle, vccide Sisara. 44
Irene Ateniese, Imperatrice, bella prudēte, e saggia gouerna. 90
Ine, madre d'Enrico Imperatore gouerna con molta prudenza. 97

GIORNATA TERZA.

Isabella, Regina di Spagna, guerriera inuitta, Religiosissima, e gouerna con gran giudicio, e pietà. 23
Quattro sue figliuole. 26.
Ildegarda, hà per grazia da Dio, il dono della Profezia. 80

GIORNATA QVARTA.

Isabella Colonna di altissimo Animo. 18

Ildegarda di Magonza, scrisse molti volumi spirituali, e copiosamente. 39
Ildegarda, ouero Ildega d'Alemagna, scrisse molto dottamente in Medicina. 39
Isabella Sforza, scrisse molte lettere, e gratiosamente. 40. 42. 47
Ippolita Crema letterata, e scrisse. 51
Isabella Luna, letterata. 71
Ildegarda, ouero Ildegranda, di Patria Teutonica, letterata, e chiamata Scrittura Ecclesiastica. 100
Ilda Erenica, compose molte pie meditazioni. 153
Ippolita Taurella *Mantuana*, rara nelle lettere, ed eccellente nella Poesia. 118
Isabella Gega da Vrbino, Studiosa nella Filosofia nell'Astrologia, e nella Poesia. 119
Isabella Ceruoni da Colle letterata, e rara nella Poesia. 120
Iugurta Donna Cattolica sermoneggia, e conuerte. 140

GIORNATA QVINTA.

Imperatrice d'Oriente (chiamata Teodora) animosa, e gouerna. 9
Isabella di Gioiosa, dotta nella sacra scrittura, fece bellissimi sermoni. 13
Istrina Regina de' Scithi, Donna letterata, ammaestra il figliuolo. 18
Ippazia Alessandrina, dotta, e legge publicamente. 21
Ippolita di Camillo Paleotti Bolognese, Donna letterata. 27
Isabella Rosales Spagnuola, Donna letteratissima. 28
Issicratea, chiamata anco Ippocrazia, *Moglie* di Mitridate, ama grandemente il marito. 123
Itemperanza e suoi danni. 138

GIORNATA SESTA.

Ippolita figliuola di Frãcesco Sforza Duca di Milano, e moglie di Alfonso Secõdo Rè di Napoli, liberalissima bella, e casta, benigna, e mansueta. 9
Itta, nobil Donna Toscana, dona territorij, con molti luoghi domestici, e saluatici, al Monistero di Vallombrosa. 13
Isabella d'Este, Marchesa di Mantoua, magnanima, e liberale verso ogni vno. 20
Fece fare in Mantoua, vn luogo chiamato la Grotta di Madama, nel quale fece porre molte antichità rare, trà l'altre quell'antichissimo Cupido, opera di Prassitele: Hora nella Galleria del Corridoro. 21. e 22
Istrina, Moglie di Aripite Rè de' Scithi, ammaestra il figliuolo Scileo, non solamente ne i belli, e buoni costumi, ma nelle ornatissime lettere greche. 98
Ine Imperatrici, e Ida, & altre Donne fecero alleuar bene, e virtuosamente i loro figliuoli. 122

GIORNATA PRIMA.

Lamia. Liuia. Lampride Laide Leonzia. Lagide Lamena. Luscinia Lesbia. Laura. 19. 52. 105 Lagisca. 19 Leucotoe. 27 } pregiate grãdemẽte, 16. 17. 18. 19.
Lucrezia Marinella letterata. 30
Lauinia, accende i cuori di Turno, e d'Enea. 52
Laurenzia, Donna bellissima. 104

GIORNATA SECONDA.

Laura Cereta Bresciana, scrisse dottamente. 35
Lauinia figliuola del Rè Latino, gouerna prudentemente. 87
Laura sorella di Gineura da Gambara, ornata di bellissime lettere: scrisse con dolce stile. 36
Lamia, chiamata Sibilla dotta. 32
Libussa Donna sapientissima. 33
Laura Battiferro, e Laura Terracina, scrissero con dolce stile. 36
Luigia di Sauoia, gouerna la Francia. 99

GIORNATA TERZA.

Lisabetta Regina d'Inghilterra ancorche separata dalla Chiesa. 6
Libussa figliuola di Croco Rè di Boemia, letteratissima, e gouerna con gran valore, e molta prudenza. 7
Leonora di Toledo, Donna di grandissimo gouerno. 18
Leonora Arciduchessa d'Austria, e Duchessa di Mantoua virtuosa al par d'ogn'altra singolar Donna. 37
Leonora de Medici Gonzaga, d'altissime qualità dotata. 37
Leonora Gonzaga, Imperatrice, ornamento del secol nostro. 38
Lucrezia Zanchina, versata nelle belle, e buone lettere. 104
Liuia Imperatrice, gouerna l'Imperio, e pronuncia ne' Tribunali. 119

INDICE.

GIORNATA QVARTA.

Leonora di Toledo Gran Duchessa di Toscana, amà grãdemente il marito. 15. magnanima, clemente, e liberale. 17

Leonzia Greca, Dotta in Filosofia, e scrisse con molta lode in Teofrasto. 39

Lucrezia Marinella Veneziana, Dottissima. 44. singolare nella Poesia, versatissima nelle sacre lettere, e molto perita nella Filosofia 82. saggiamente, e con molta grazia risponde à persona, che l'hauea pregata del suo parere. 89

Lollia Paolina, e sua Veste stimata. quattrocenti Sesterci. 49

Laura Confaloniera di Piacenza gentilissima nel scriuere. 52

Lucietta Soranza, scriue risentitamente. 52

Lucrezia Martinẽga scriuẽdo, dà bellissimi auuertimenti intorno al maritaggio. 55

Lucrezia Corsa, scriue graziosamente. 59

Leonora Gonzaga, Duchessa d'Vrbino, scriue vna bellissima lettera in lode della verità, e della purità. 66

Liuia Contessa d'Arco, riprende vna, che si doleua d'esser nata femina. 68

Lastemia Mantinea, e Asiotea Falisia, si vestirono d'abito maschile per vdire le lezzioni di Platone. 68

Lucrezia Pica Rangona, risponde ad vno, che grandemente hauea taffato le Donne, come cagioni d'ogni male. 69

Lucrezia Masippa, scriue in risposta di Signora, che era stata molto lodata. 70

Lucrezia Marinella, celebrata nella Prosa, e nel verso. 82. 89. e 94

Lutgarda Vergine, Dotta, e lasciò scritti molto stimati. 102

Laura Nogarola, ornata di bellissime lettere, scrisse con dolce, e pulito stile. 103

Laura Cereta Bresciana, scrisse dottamente in lingua latina. 103

Lelia di Gracco, e Lelia di Lelio, Dotte, & eloquenti. 104

Lucrezia Marinella Veneziana; scrisse, e diede alla stampa, bellissimi Discorsi. 112

GIORNATA QVINTA.

Lelia Sabina, Donna letterata. 18

Lidia, celebrata da Orazio 60

Laura, celebrata dal Petrarca. 66

L'Aretino si duole del male detto delle Donne. 60

Lisabetta Gonzaga, Duchessa d'Vrbino, Donna honestissima, e temperata, e dotata di nobilissime virtù. 115.

GIORNATA SESTA.

Lucrezia Marinella, risponde ad alcune false opposizioni fatte alle Donne. 4

Leonora d'Aragona, Figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, e Moglie d'Ercole Primo, Duca di Ferrara si acquistò tanta fama di liberalità, di magnanimità, e di valore, che ne dura, e durerà sempiterno il suo Nome. 14

Lucrezia Martinẽga, splẽdida è liberale. 35

Lisabetta Gonzaga, liberale. 64

Liuia Drusilla, consiglia prudentemente Cesare Augusto Imperatore suo Marito, l'ascolta, e si salua la vita. 77

Lucrezia de' Tornabuoni, Madre di Giuliano, e di Lorẽzo de Medici, dotata di molte virtù, fù particolarmente, nel consigliar delle cose de' Stati, singolare. 82

Leonora di Toledo Gran Duchessa di Toscana, di prudenza, e consiglio, superò molte de' suoi tempi. 83

GIORNATA PRIMA.

Macrina. Melissa. Metanira. Mirina. Minta. } pregiate grãdemẽte 17. 18 19.

Modesta Pozzo, ouero Moderata Fonte, letterata. 30

Moglie di Noè, chiamato Iano. 98

Mogli de i quattro figliuoli di Noè 98

Minerua, Giunone, & Hebe. 116

Minerua, ò Pallade vna stessa. 127

GIORNATA SECONDA.

Mirte Regina de' Lidi, letterata, e magnanima. 32

Menafene, Argia, Teognide, Artemisia, e Pantaclea, figliuole di Diodoro, tutte letterate. 34

Maddalena Cãpiglia, Vicẽtina, letterata. 35

Moderata Fonte, Dotta, e compone, 37.

Matilde la gran Cõtessa, guerriera, inuitta magnanima, pia, e liberalissima. 57. e 100

Mannia, ouero Mammea, Regina de gli Egizzi, Donna valorosissima. 77. e 79.

Mirina, vna delle Amazoni, Dõna di grã valore. 78

GIORNATA TERZA.

MARIA MADDALENA, Arciducheſſa d'Auſtria, Gran Ducheſſa di Toſcana magnanima, e gouerna. 14.
MARIA, ſorella di Carlo V. Regina d'Vngheria, di gran conſiglio, e ſapere. 14.
Maria figliuola del Rè Enrico Ottauo, gouerna prudentemente. 16.
Marzia Regina di Brettagna, gouerna prudentemente il Regno. 17
Margherita, moglie d'Enrico VI. Rè d'Vngheria, Donna di gran ſapere, e di grād'ingegno prudentemente gouerna. 17
Maddalena Carminata, ne' Beuilacqua, prudētiſſimamente gouerna il ſuo Stato 21.
Margherita d'Auſtria, Zia di Carlo V. gouerna i paeſi baſſi con gran prudenza. 32
Margherita Conteſſa di Fiandra, rimaſta Vedoua ſauiamēte gouerna quella gran Contea. 32
Margherita figliuola di Carlo V. belliſſima di corpo, e d'animo, Dōna di grā sēno, e prudēza, gouerna i Stati de' paeſi baſſi. 33
Margherita, e Maddalena figliuola di Franceſco Rè di Francia, Donna ſingolare ne' maneggi de' Stati. 34
Margherita Paleologa, Ducheſſa di Mātoua, regiamente gouerna i ſuoi Stati. 35
Margherita Gonzaga, Ducheſſa di Ferrara ornamento di tutta la Lombardia. 36
Margherita Gonzaga, Ducheſſa di Lorena, ornatiſſima di tutte le qualità conuenienti à Principeſſe grandi. 37
Margherita d'Auſtria, Regina di Spagna, Donna di gran valore. 45
Matrona Mileſia, prudēte, e da cōſiglio. 81
Marfiſa generoſa, s'incontra con Guidon ſeluaggio. 91
Marcheſa Fiammetta Soderini, ne Malaſpini, di eleuato ingegno. 106
Meſa Valeria, Donna prudente, gouerna, e pronuncia ſentenza. 118

GIORNATA QVARTA.

Maria Ducheſſa di Parma, chiamaua i lauoratori, e lauoratrici di Campagna ſuoi benefattor, e benefattrici. 19
Marzia, figliuola di Cremuzio Cordo Iſtorico, ſtudioſa, e dotta, conſerua le pregiate Iſtorie di ſuo Padre. 24
Marzia, Anna, e Gemma, ſcriuono, e conſeruano Iſtorie pregiate. 31
Margherita Bobbia, difende la Poeſia, e ſcriue in ſua lode vna bella lettera. 41
Maddalena Barratti, ſcriue in deteſtazione della geloſia. 51
Marzia Piacēzi Benuenuti cōſola vna perſona, i cui ſcritti erano ſtati biaſimati. 72
Modeſta Pozzo (altrimente Moderata Fōte) Donna letterata. 115
Maddalena Campiglia Vicentina, ſingolare nella Poeſia. 118
Maddalena Saluetta Fiorentina, ſtudioſa, e molto intelligente della Poeſia, Filoſofia, e Teologia, ed eloquente. 119
Margherita Sarocchi Birago, Donna virtuoſiſſima, e di gran nome 130

GIORNATA QVINTA.

Melana, nobile Romana ſermoneggia in Africa, e conuerte. 16
Matrona della Città di Perge fece anch'ella ſermoni, e conuertì molte genti. 16
Madre letterata, ch'inſegna al figliuolo. 18
Māmea, madre d'Aleſſ. Imp. fa l'iſteſſo. 18
Milancia, Donna letterata. 27
Margherita Pecori Marſilij Bologneſe, celebratiſſima nelle lettere. 27
Muſe fauoreuoli à Poeti. 35. e 36
Moglie d'vn Capitā Spagnuolo, da lui per ſoſpetto, annegata co' figliuoli, come la appare, e come vien caſtigato. 83
Mirina, Regina delle Gorgoni, Donna forte. 84.
Mauia, ouero Mannia, Regina de' Saraceni, fortiſſima. 85.
Maria, Regina d'Vngheria, magnanima, guerriera, e forte edificò vna Città chiamata dal ſuo nome, Maria Borgo. 87.
Maria Pacecca Spagnuola, Donna di gran d'ardire, e fortezza. 87
Margharita Regina di Bertagna, forte, e ſupera li nemici. 88.
Macherina Romana belliſſima continente, e temperata. 101
Margharita Eſtenſe Gonzaga, Ducheſſa di Ferrara belliſſima, e caſtiſſima. 101
Monima Mileſia, belliſſima, e pudica. 104
Mogli, quanto amino i loro Mariti da carte. 116. fino a 127
Moglie di Diasdilauſi, ama grandemente il marito. 121. in fine.
Matrona Romana, ama grandemente il marito. 124
Moglie fedeliſſima, honeſta, & accorta. 125

GIORNATA SESTA.

Melibea Melenzo, taſſata malignamente di gola. 5

Maria

Maria, Nipote del Rè di Nauarra, maritata Guglielmo Gonzaga, Marchese di Mōferrato, splendida, e liberale, e donò larghissimamente à Persone letterate, e bisognose. 6

Maria moglie di Berardo Castelli; dona molti luoghi, Terre, e Castelli alla Badia di Farfa. 12

Maria Castelli, fa l'istesso. 12

Matilda Marchesa, dona possessioni, Castella ad altri, beni al Monistero di Vallombrosa. 12

Marchesa del Monferrato, figliuola del Rè di Seruia, magnanima, e liberale. 42

Mio, e Tuo, colonne della discordia nel Mondo. 55

Madama Prefetessa, liberale. 64

Margherita Fregosa, liberale 64

Moglie di Augusto, prudente nel dare saui, e maturi consigli. 72

Mesa, e Seomide Romane, prudenti. 72

Mogli de' Lacedemoni prudenti ne' consigli. 72. dauano nel senato i loro voti, e suffragi. 73

Margherita Zia di Carlo Quinto; con Aluigia madre, e Leonora Moglie di Francesco Rè di Francia con gran segretezza, e prudenza concludono la pace, e terminano le discordie frà l'Imperatore, e'l Rè. 73

Maria de' Medici Regina di Francia, ammonisce prudentemente il Rè, non l'ascolta e vien morto. 77

Mammea, ouero Mania Regina d'Egitto, generosa, e magnanima, e Donna di grā consiglio. 81

Mammea Donna virtuosissima, e prudentissima, e Madre di Alessandro Seuero Imperatore, allieua prudentemente il figliuolo, e lo fa instruire nelle buone lettere. 94

Madri, che ottimamente alleuano i figliuoli, e le figliuole, da carte 89. fino alla fine alla fine della Sesta.

Melissenda, Madre di Balduino Rè di Gierusalemme, Donna di gran giudicio, ed alto ingegno, nodrisce, ed allieua prudētemente il figliuolo. 94

Margherita d'Austria, Madre del Duca Alessandro Farnese, lo fece così bene ammaestrare nelle scienze, che nelle lettere e nell'Armi, riuscì glorioso. 98

Madre di Consaluo Ernandes (cognominato gran Capitano) ammaestrò così bene il figliuolo, che è nelle lettere, e nell'Armi, fece riuscita grandissima. 99

Maria Enrichez, sorella Cugina del Rè Cattolico Ferdinando, alleuò la figliuola, e figliuolo con ammirabile honestà. 100

Margherita Regina di Scozia, alleuò sì bene trè figliuoli, che il primo (chiamato Iacopo) fù vno di que' saggi Rè, che sieno stati al ricordo de' viuenti. 100

Maria Saluiati, ne Medici, alleuò sì bene Cosimo suo figliuolo, che ne diuenne Primo Gran Duca di Toscana. 103

MARIA MADDALENA, Arciduchessa d'Austria, Gran Duchessa di Toscana fece alleuare, & educare con tanta diligenza, e cura le figliuole, e figliuoli, che perciò fecero mirabile, e Regia riuscita. 113

Moglie di Cambale Rè della Lidia, deuorata dal Marito. 126

GIORNATA PRIMA.

Nisa.	Nannia	}	pregiate
Nicareta.	Naiade		grādemēte
Neera.	Nemesi		17.18.19.

Nome proprio, di gran cōsiderazione. 90.

Ninfa dedicata al Tempio dell'Immortalità. 112. serba la memoria di Donne, ed altri di valore. 113

GIORNATA QVARTA.

Nicaula Regina d'Egitto (detta la Regina Saba) Dōna sauissima, e letteratissima. 36

GIORNATA QVINTA.

Nigegonde Regina, conuertì alla fede Cattolica il Rè Ermegilde. 4

Nouella Bolognese, legge publicamēte. 24

Vna sua sorella fece l'istesso. 24

GIORNATA SESTA.

Noualia Castelli, dona molti beni alla Badia di Farfa. 12

Nera Castelli, Moglie di Censio de' Conti di Sabina fà donazione di molti beni all'istessa Badia. 12

Nitocre Regina di Babilonia, splendida, e generosissima. 53. 64

Natura, e fortuna, non dispensano le loro grazie senza ragione, 67. in fine.

GIORNATA PRIMA.

Ortensia eloquente. 41. 102.

Odata, ama Zariado. 54

Olimpia, esposta al Mostro marito. 108

GIORNATA SECONDA.
Obiza Pia, letterata. 13
Ocrisia, bella, e sauia. 86
Ortigia, famosa nel gouerno. 98
GIORNATA TERZA.
Olimpia Cara, Poetessa. 165
GIORNATA QVARTA.
Oliua Sabuca, Spagnuola, Donna letteratissima. 114
Olimpia Fuluia-Morata Mantouana, scrisse dottamente nella lingua latina, e Greca. 118.
GIORNATA SESTA.
Olda, moglie di Selumme, Donna di gran sapere, e consiglio. 80
GIORNATA PRIMA.
Pesandra. Penelope. Planta. } pregiate grãdemẽte 17. 18. 42. 18
Polla. Proba Paolina. } virtuose. 42 e 44
Pallade. 51. 127
Proserpina. 52
Pandora, Noela, e Noegla della stirpe di Seth. 121.
GIORNATA SECONDA.
Pirra, moglie di Deucalione. 9
Pithiada, amata da Aristotile. 28
Policrate figliuola di Pitagora, Donna dottissima, e supera molti nelle scienze. 34
Pitadora Regina di Ponto, dottissima, e gouerna con molto giudicio. 34
Pãtasilea, e Ortigia, famose nel gouerno. 98
GIORNATA TERZA.
Plautilla Augusta gouerna prudentemente l'Imperio. 17
Pulcheria Imperatrice, gouernò l'Imperio. 13
Plautina Imperatrice, con molta prudenza, e modestia, gouernò l'Imperio. 118
GIORNATA QVARTA.
Partonopea Siluia di Somma, Donna di valore, e gouerna. 18
Pantasilea Lunardi, Giordani, scrisse con bellissimo stile. 40.
Paola Trecca, loda con vna sua dotta lettera, vna Signora, che si era data allo studio delle buone lettere. 68
Polla Argentaria scrisse della guerra di Cesare, e di Pompeo. 52
Principessa Anna Estense dotta. 53
Paola Virginia Auogadra Bresciana, illustrò i tẽpi nostri cõ belle cõposizioni. 90
Proba, con versi di Virgilio intieri, e spezzati, scrisse il vecchio, e nuouo Testamento. 104
Pitadora, Regina di Ponto, letteratissima, cui perciò, molti Popoli spontaneamẽte si diedero à lei. 106
GIORNATA QVINTA.
Predicare in publico, perche ordinariamẽte sia proibito alle Donne. 17
Pulcheria Donna dotta, figliuola d'Arcadio, ammaestrò il suo fratello Teodosio, e gouernò ottimamẽte l'Imperio. 18. 19
Penelope, e sua Pudicicia. 47
Priscilla di Campagna di Roma, Donna forte. 85
Pudicicia, lodata anco in Donne di basso stato. 105
Ponzia Romana, castissima. 112
Pena, che si daua anticamente a quelli, che infamauano le Donne. 132
GIORNATA SESTA.
Paola Romana, Donna liberalissima. 35
Paola (ouero Paolina Busa) Donna ricchissima nella Puglia, vsa magnificentissima liberalità verso diecimila Cittadini Romani. 58
Prudenza, guardiana delle altre virtù 71
Põpea Plotina, prudẽte nel cõsigliare. 72.
Palla, Madre di Cassio, Donna prudente. 73
Polluzia, Donna costante nel morire. 126
GIORNATA PRIMA.
Rosana, Donna bellissima, e di gran valore, presa per moglie da Alessandro Magno. 103
GIORNATA SECONDA.
Rodogena Regina di Persia. Donna di gran valore. 76
GIORNATA QVARTA.
Righetta Sanseuerina, scriuendo à vna Signora, loda, che si sia data alla virtù. 60
Rosludia (ouero Ruscida di Sassonia) dottissima in tutte le scienze. 103
GIORNATA QVINTA.
Roma Donna Troiana, giunta nel Latio, si mostra forte, e prudente. 78
GIORNATA SESTA.
Rosa, moglie di Lupone Castelli, donò diuersi beni, alla Badia di Farfa. 12
Riccarda, moglie di Niccolò da Este Signore di Ferrara, Donna liberale, e piena di carità, amica di Persone virtuose, alle quali donaua largamente. 38

Roberta Duchessa di Maddalone, fece così bene alleuare Luigi Principe di Stigliano, che fece marauigliosa riuscita in ogni sorte di virtù.99

GIORNATA PRIMA.

Saffo.
Siringa.
Salauca.
Sinope.
Senocrita. 42.
} pregiate grandemēte.18.19.

Semirami, aggrandisce il Regno di Babilonia.137

GIORNATA SECONDA.

Saffo letterata, compose molte opere.31
Sābeta Persica, scrisse vētiquattro libri. 32
Sibilla Amaltea, Cumea, ò Cumana, lasciò scritti que' libri chiamati Sibillini, de quali gli Antichi Romani fecero tanta gran stima.32
Soffonisba di Sifface, dotta nelle lettere, e nella Musica. 36
Semiramis d'Animo generoso, e grāde.46
Sabine, posero pace frà i Romani, e i Sabini.87
Stigia, moglie di Acheronte.89

GIORNATA TERZA.

Serua, che salua l'honore de' Padroni. 85

GIORNATA QVINTA.

Sorella de i Duchi di Gandia, al tempo di Papa Paolo Terzo, hebbe facoltà di far publicamente sermoni, ed essortazioni à Popoli. 14
Sorella d'vn Conte della Puglia, ne gli Anni milledugento, publicamente sermoneggiò, e fece gran frutto.14
Soffonisbe, moglie di Massinisse, Donna forte. 82
Stratonica, moglie di Deiotaro, Donna d'Animo forte. 99
Susanna Castissima. 131
Statua di Berecinthia, trasportata à Roma. 133.

GIORNATA SESTA.

Semiramis, Donna di celebratissimo nome è ammirata da Ciro, e da Alessandro. 53 prudēce.72. Fà vna solenne burla, all'ingordigia altrui.53
Sicilia Euriches Spagnuola, fù Maestra à sette suoi figliuoli, à quali insegnò non solamente la Grammatica, e la Retorica ma anco la lingua Greca.98
Sestia Donna costantissima nel morire.126

GIORNATA PRIMA.

Tade.
Tigride.
Timandra.
Tiro.
} pregiate grandemente. 17.18.19.

Targelia.
Teofila.
Telesia.
Teodata.
} dotate di varie virtù. 42. e 44.

Terra, Madre benigna. 65
Tomiri amplia il Regno. 137

GIORNATA SECONDA.

Terba, ouero Terbiza, dotta. 33
Tamiri, ouero Tomiri, Regina de Sciti, guerriera inuitta. 64
Tania, Donna valorosissima. 77
Teodolinda, gouerna l'Imperio. 86
Tanaquille Donna prudente, e di gran cōsiglio, gouerna l'Imperio. 86

GIORNATA TERZA.

Teuca, moglie di Argone Rè di Schiauonia, regnò coraggiosamente, e cō molta prudēza comādò a huomini fortissimi.6
Teana di Sparta, Donna prudente, consiglia bene i suoi Cittadini.83.
Temistoclea Donna dottissima. 90
Teodora Imperatrice, con molta prudenza gouerna l'Imperio. 118
Teodorida Regina de Longobardi, Donna di singolar virtù, gouerna al pari di Teodora Imperatrice. 121

GIORNATA QVARTA.

Tanagrea Tebana, scrisse con dolcissimo stile in Poesia. 38
Teana Pitagorea, fece comenti di filosofia, E scrisse dottamente della virtù. 38
Teana di Creta, Moglie di Pittagora maggiore, scrisse Comētari Filosofici, e Poemi in versi Esametri, e lirici. 38
Trotta, ouero Trottola, insegnò, e scrisse in Medicina, e di quella ne lasciò vna vtilissima opera, appartenente alle Donne nel parto. 104
Tomasa Fiesca Genouese, illustrò il suo secolo con vita innocente, e pura. 108
Tullia d'Aragona, compose vn Dialogo, molto dotto. 118
Teresa, Santa, scrisse molti volumi spirituali, e pieni di sana, e gran dottrina. 128
Teodolinda Regina de Lōgobardi, Dōna religiosissima, regnò, e gouernò cō gran prudēza, & à c. 94. della Sesta Giornata,

GIOR-

GIORNATA QVINTA.
Teodora, Imperatrice dell'Oriente animosa, e gouerna molto saggiamente. 9
Telesilla (chiamata anco Telesilide, e Telesside) Donna dotta, e valorosa. 72. e 74
Teuca Regina de gli Illirici, Donna di animo più che virile, forte, e soggioga fortissime genti. 82
Tuzia, Vergine vestale, dà saggio della sua pudicizia. 133
Tomiri Regina de' Scithi, forte, pudica, e temperata vince il Rè Ciro di Persia, con tutto il suo Esercito. 139
GIORNATA SESTA.
Taciberga Madre, & Helperga Moglie d'Ilderico Castelli da Terni, donano Case, ed altre cose di molto valore alla Bádia di Farfa. 11
Tabita (chiamata con altro nome Dorca) vinse ogni altra persona de' suoi tempi, di liberalità. 29
Rifugio, e sostegno de' poueri, e risuscitata perciò dall'Apostolo Pietro. 30
Teodolinda, Regina de' Longobardi, liberale. 35
Taddea da Carrara, Moglie di Mastino della Scala. 46
Talanzia Spartana, amica di giustizia. 67
Teodolinda, insegna ad Adaulfo suo figliuolo le virtù. 94
GIORNATA PRIMA.
Vasti, amata da Assuero. 17
Venere. 19. 51
Virginia, e Vittoria. } dotate di virtù. 42
GIORNATA SECONDA.
Vittoria Colonna, e Vittoria Gambara } letterate. 36
Vittoria di Stigia, da cui venne chiamata la Stigia Palude. 90
Violante, sorella di Enrico Imperatore, gouerna l'Imperio. 96
Vanda, Principessa Pollacca, Donna di singolar bellezza. 98
GIORNATA TERZA.
Vlasta, ouero Valasca, guerriera valorosa. 8
Vittoria Augusta, gouerna l'Imperio. 18
Valeria sorella di Publicola, dà ottimi cõsigli à Romani. 84
Vetturia Madre: e Volunnia *Moglie* di Coriolano, liberano Roma dall'assedio nemico. 84
GIORNATA QVARTA.
Violante *Maurizia*, Contessa di Gambara, scriue ringraziando vna Signora, che haueа essercitato la Carità verso persona bisognosa. 67
Veronica Franca, rara nella Poesia. 118
Vittoria Galla d'Vrbino, Donna eloquente, versata nella lingua Toscana, e latina, e scrisse leggiadramente Rime al pari de più rari Poeti. 118
Virginia *Montanari*, Donna eloquentissima scrisse sopra diuerse materie eccellentemente. 118
Vittoria Colonna, rara frà le Donne Illustri, Donna di bellissimo Ingegno, singolare nella Poesia. 129
GIORNATA QVINTA.
Vittoria Augusta, *Madre* di Vittorina, chiamata *Madre* de gli Esserciti. 85
Veronica Pontica forte, e magnanima, cõbatte animosamente. 88
Vantatori castigati. 128
Vergogna, ed honestà, propria delle Donne. 135
Vbbriachi biasimati. 138
GIORNATA SESTA.
Vecemburga, sorella della Regina *Ermanilda*, alleuata dalla Cattolica *Madre* nel timor di Dio, fà vita santissima. 96
Vizia, Madre di Fusio Gemino, ingiustamente condennata à morte per confiscarle i beni. 125
GIORNATA SECONDA.
Zenobia Regina de' Palmerini, Donna fortissima, e letteratissima, gouerna il Regno, e fa guerre da valorosa Dóna. 66
GIORNATA QVINTA.
Zarina, Donna bellissima, Regina de Saci, d'Animo, e corpo inuincibile, di prudéza, e consiglio, e valorosissima, nel gouerno, e nelle guerre. 93, edificò molte Città. 94
L'istessa, gouerna eccellentemente, e fa diuerse sontuosissime fabriche. 94
Zenobia Regina, Donna temperatissima, e fortissima. 100
Zia di Seneca, lodata di grande honestà. 101

Il Fine dell'Indice.

005641292